Rassegna stampa tematica

Ufficio stampa
e internet

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

NOVEMBRE 2013
N. 38

LA LEGGE DI STABILITA' (II)

Selezione di articoli dal 29 ottobre al 25 novembre 2013

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
CORRIERE DELLA SERA	*"PACCHETTO CASA DA CAMBIARE, CI STIAMO LAVORANDO" (M. Sensini)*	1
MESSAGGERO	*II EDIZIONE TASSE SULLA CASA RIDOTTE DA TRE A UNA L'IDEA DEL PREMIER (A. Gentili)*	2
SOLE 24 ORE	*I SINDACATI: ORA MODIFICHE SU CUNEO, CIG E PENSIONI (C. Tucci)*	3
MANIFESTO	*PRIVATIZZAZIONI, L'ARMA IDEOLOGICA (T. Nencioni)*	4
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	*IL BILANCIO DELLO STATO NON E' LA BORSETTA DI MARY POPPINS. MA TANTI NON LO CAPISCONO (G. Aletta)*	5
SOLE 24 ORE	*"CUNEO E CASA, PRONTI A MODIFICHE" (D. Pesole)*	6
SOLE 24 ORE	*PRIVATIZZAZIONI, TORNA IL COMITATO DI SUPER ESPERTI (Ce.Do.)*	7
SOLE 24 ORE	*BANKITALIA VALUTATA 5-7 MILIARDI, UNO AL FISCO (R.Boc.)*	8
LIBERO QUOTIDIANO	*Int. a M. Gelmini: "GIUSTIZIA E MANOVRA: O SI CAMBIANO DAVVERO O SI VA TUTTI A CASA" (P. Russo)*	9
EUROPA	*TAGLIARE I COSTI PUBBLICI DI 30 MILIARDI, SI PUO' FARE (Y. Gutgeld)*	10
LIBERO QUOTIDIANO	*LA CORTE DEI CONTI DA' I NUMERI E SBATTE LA TESTA SUI PENSIONATI (D. Giacalone)*	11
SOLE 24 ORE	*LA TRISE METTA A RISCHIO L'ECOBONUS (D. Colombo/M. Mobili)*	12
SOLE 24 ORE	*TAGLI, COTTARELLI ALZA L'ASTICELLA (D. Pesole/M. Rogari)*	13
SOLE 24 ORE	*Int. a D. Franceschini: "DETRAZIONI, PIU' LIBERTA' AI COMUNI" (E. Patta)*	14
MESSAGGERO	*Int. a E. Giovannini: "LAVORO, GIUSTO SEMPLIFICARE IL GOVERNO CI STA PROVANDO" (G. Franzese)*	15
MATTINO	*Int. a F. Daveri: DAVERI: "LA RISSA IN POLITICA PROVOCA I LCROLLO DELLA FIDUCIA" (A. Chello)*	16
SOLE 24 ORE	*SENZA TAGLI ALLA SPESA LA MANOVRA SUL CUNEO FISCALE RESTERA' INCOMPIUTA - LETTERA (G. Gentili)*	18
LIBERO QUOTIDIANO	*SOLO TASSE E CONTI SBAGLIATI I TECNICI STRONCANO LA MANOVRA (F. Bincher)*	19
SOLE 24 ORE	*FEDERALISMO TRADITO SI PRATICA LO SCARICA-BARILE (G. Trovati)*	20
IL VENERDI' SUPPL. de LA REPUBBLICA	*NOME IN CODICE TRISE: COSI' LA TASSAZIONE DEGLI IMMOBILI CAMBIA INDIRIZZO (G. Baldini)*	21
SOLE 24 ORE	*CASA E LAVORO, CACCIA A 1,5 MILIARDI (M. Mobili/M. Rogari)*	23
MATTINO	*Int. a C. Sangalli: SANGALLI: "GIU' LE ALIQUOTE IRPEF IL PARLAMENTO DEVE INTERVENIRE" (C. Peluso)*	24
GIORNALE	*UN MILIARDO DI TASSE IN PIU' ADESSO ARRIVA LA MAZZATA (G. De Francesco)*	25
MATTINO	*Int. a S. Fassina: FASSINA: CUNEO, PMI E INFRASTRUTTURE ECCO COME MIGLIORARE LA MANOVRA (N. Santonastaso)*	28
TEMPO	*IL TESORO: PIU' TASSE SOLO ALLE BANCHE (F. Caleri)*	30
REPUBBLICA	*ARRIVANO I TAGLI ALLE UNIVERSITA' PIU' VIRTUOSE (R. Petrini)*	31
TEMPO	*L'ISTAT CORREGGE L'OTTIMISMO DEL TESORO (L. Della Pasqua)*	32
CORRIERE DELLA SERA	*"POCHI FONDI PER IL CUNEO? ALLORA DIAMOLI AI POVERI" LA SFIDA DI GIOVANNINI (R. Bagnoli)*	33
CORRIERE DELLA SERA	*SE A DICEMBRE SI PAGA, IL CONTO SARA' DI 100 EURO PIU' DEL 2012 (G. Pagliuca)*	34
STAMPA	*MA L'INCERTEZZA SFINISCE I CONTRIBUENTI (F. Manacorda)*	36
PANORAMA	*FINANZIARIA CHI L'HA VISTA (L. Ricolfi)*	37
PANORAMA	*DALLA SVIZZERA CON LO SCONTO (O. Giannino)*	38
REPUBBLICA	*SACCOMANNI STRETTO TRA POLITICA E NUMERI DOVRA' RISCRIVERE LA LEGGE DI STABILITA' (F. Fubini)*	39
MESSAGGERO	*MANOVRA, DALLA UE SI' CONDIZIONATO: DOVETE FARE DI PIU' SU DEBITO E RIFORME (D. Carretta)*	40
AVVENIRE	*FONDI ALLE PARITARIE, NUOVI OSTACOLI (E. Lenzi)*	41
UNITA'	*Int. a S. Fassina: "LA VERA BATTAGLIA NON E' QUI, VA COMBATTUTA A BRUXELLES" (B. Di Giovanni)*	42
REPUBBLICA Cronaca di Roma	*Int. a G. Alemanno: ALEMANNO: "E' UNA MANOVRA DELL'ULTIM'ORA TAGLI TROPPO DURI PER PAURA DI ALZARE LE TASSE" (Gio.Vi.)*	43
FOGLIO	*CUNEO FISCALE ADIEU. LETTA PREFERISCE L'ELEMOSINA REDISTRIBUTIVA (F. Forte)*	44
EUROPA	*IMU, GLI ALIBI SONO FINITI (G. Cocconi)*	45
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	*IL GOVERNO HA LASCIATO TROPPE QUESTIONI IN SOSPESO. ORA LE AFFRONTI (A. De Mattia)*	46
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	*IL RILANCIO DELL'OCCUPAZIONE RICHIEDE LA RIFORMA DELL'AVVIAMENTO AL LAVORO E DELLA FORMAZIONE (S. Scabbio)*	47
TEMPO	*LA RIPRESA PASSA DALLA RICERCA (M. Pierri)*	48
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	*STANGATA IRES PER EVITARE L'IMU (A. Satta)*	49
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	*TUTTO PRONTO PER AGGIUSTARE LE SIIQ (T. Campo)*	50

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	*ALLE UNIVERSITA' FINANZIAMENTI SENZA "MERITO" (G. Trovati)*	51
SOLE 24 ORE	*FONDO DI GARANZIA, CUNEO E PENSIONI NEL MENU' DEI RITOCCHI (M.Mo./M.Rog.)*	52
SOLE 24 ORE	*RINVIATO IL COLLEGATO "SVILUPPO" (M. Bartoloni)*	53
SOLE 24 ORE	*VIA A SEMPLIFICAZIONI "VERDI" E BONUS RICICLO (Eu.B./Mar.B.)*	54
SOLE 24 ORE	*MAXI-BENCHMARK PER I COSTI STANDARD (R. Turno)*	55
UNITA'	*UN PICCOLO AIUTO A SACCOMANNI, MA NIENTE MIRACOLI (B. Di Giovanni)*	57
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a G. Legnini: LEGNINI: IL CUNEO FAVORISCA I REDDITI BASSI (R.Ba.)*	58
SOLE 24 ORE	*Int. a P. Giarda: "MENO IMPOSTE SOLO CON PROGETTI MIRATI SULLA SPESA" (D. Pesole)*	59
MATTINO	*Int. a L. Romano: ROMANO (SC): PIENO SOSTEGNO, MA LA MANOVRA VA RIVISTA (C. Castiglione)*	60
LIBERO QUOTIDIANO	*Int. a G. Centrella: "TORNIAMO AI CONTRATTI DI FORMAZIONE" (T. De Stefano)*	61
CORRIERE DELLA SERA	*PENSIONI, L'OFFENSIVA DEL PD PRELIEVO SUGLI ASSEGNI D'ORO E VIA IL BLOCCO OLTRE 1.500 EURO (M. Sensini)*	62
SOLE 24 ORE	*EQUITALIA, "CHIUSURA" SOFT DELLE CARTELLE (M. Mobili)*	63
SOLE 24 ORE	*LETTA: LA SECONDA RATA IMU NON SI PAGA (D. Pesole)*	65
SOLE 24 ORE	*ANCE: 8 MILIARDI DI "FUORI PATTO" PER FINIRE I FONDI UE 2007-2013 (G. Santilli)*	67
SOLE 24 ORE	*IN ARRIVO I FONDI ALLE PARITARIE (Eu.B.)*	68
LIBERO QUOTIDIANO	*CONDONO E SPIAGGE IN VENDITA PER RIDURRE IL COSTO DEL LAVORO (F. De Dominicis)*	69
MATTINO	*IL PRESIDENTE INAIL "PRESTAZIONI IN CALO PER I TAGLI"*	70
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a C. Trigilia: TRIGILIA: UN BONUS OCCUPAZIONE ANCHE PER I LAVORATORI OVER 50 (L. Salvia)*	71
MATTINO	*Int. a A. Marzano: MARZANO: CON MENO SPESA, PIU' CRESCITA COSI' LA FINANZIARIA DIVENTA CREDIBILE (C. Viggiano)*	72
UNITA'	*Int. a I. Malavasi: "PIU' INVESTIMENTI PER LA RIPRESA" (F. Masocco)*	73
UNITA'	*Int. a M. Marchesini: "UN PO' DI SOLDI IN TASCA ALLA GENTE" (A. Bonzi)*	74
CORRIERE DELLA SERA	*LA TENTAZIONE DI TOCCARE (ANCORA UNA VOLTA) LE PENSIONI (M. Fracaro/N. Saldutti)*	75
SOLE 24 ORE	*IN MEZZO AI TORMENTI PARALLELI DEI DUE PARTITI MAGGIORI, LETTA SI SOSTIENE (S. Folli)*	76
TEMPO	*CERTEZZA DEL DIRITTO A RISCHIO ANCHE NEL FISCO (Marlowe)*	77
LA NOTIZIA (GIORNALE.IT)	*GRAZIATI DALL'IMU MA C'E' POCO DA FESTEGGIARE (G. Pedulla')*	78
SOLE 24 ORE	*SI ALLENTA LA STRETTA SULLE INDICIZZAZIONI (M.Rog.)*	79
SOLE 24 ORE	*TASI, IPOTESI DETRAZIONE DA 70-100 EURO (Eu.B.)*	80
SOLE 24 ORE	*NODO CDP PER IL FONDO DI GARANZIA (Eu.B.)*	81
SOLE 24 ORE	*POSSIBILI ALTRI INVESTIMENTI "FUORI PATTO"*	82
SOLE 24 ORE	*TRASPORTO LOCALE, COSTI STANDARD E RINNOVO BUS (G. Santilli)*	83
GIORNALE	*IL PIANO PDL PER PAGARE MENO TASSE (A. Signorini)*	84
UNITA'	*SINDACATI IN SCIOPERO CONTRO LA MANOVRA (L.V.)*	87
LIBERO QUOTIDIANO	*SCONTI SU 545 MILIARDI DI CARTELLE FISCALI (F. De Dominicis)*	88
REPUBBLICA	*Int. a Y. Gutgeld: GUTGELD: "MANOVRA TROPPO SOFFICE SERVE UNO SHOCK DA 20 MILIARDI" (R. Mania)*	90
MATTINO	*Int. a R. Masera: MASERA: LA SPESA PUBBLICA E' IL NEMICO NON DOVREBBE SUPERARE IL 40% DEL PIL (C. Viggiano)*	91
CORRIERE DELLA SERA	*SUL REDDITO MINIMO UN'OCCASIONE PER GRILLO (M. Ferrera)*	92
REPUBBLICA	*CASSA INTEGRAZIONEM, FONDI ESAURITI (F. Fubini)*	93
REPUBBLICA	*E' RIPARTITA LA DILIGENZA DELLA PRIMA REPUBBLICA (A. De Nicola)*	95
MESSAGGERO	*MANOVRA, GUAI A PENALLIZZARE LE NOSTRE BANCHE (E. Cisnetto)*	96
UNITA'	*MANOVRA, COSA SI PUO' FARE (M. D'Antoni)*	97
UNITA'	*QUEL SILENZIOSO BRACCIO DI FERRO SULL'AMBIENTE (B.Di G.)*	98
UNITA'	*Int. a V. Visco: "FINCHE' C'E' L'AUSTERITY SI POTRA' FARE MOLTO POCO" (B. Di Giovanni)*	99
REPUBBLICA	*LA LEGGE DI STABILITA' NELLA POLVERIERA (T. Boeri)*	100
UNITA'	*IL SEGNALE CHE MANCA (S. Camusso)*	101
CORRIERE DELLA SERA	*SANTINI, L'EX DELLA CISL MEDIATORE DEI CONTI SINDACATI ALLO SCIOPERO (E. Marro)*	102
ITALIA OGGI	*STIPENDI, PRIMO STOP ALLA RIFORMA (A. Ricciardi)*	103
TEMPO	*IL PD RINCORRE IL PDL SULLE TASSE ACCORDO SULLA NO TAX AREA (L. Della Pasqua)*	104
LIBERO QUOTIDIANO	*LA LEGGE DI STABILITA' PIACE ALLA UE: QUINDI E' SBAGLIATA (G. Paragone)*	105
FOGLIO	*FERMATEVI ALLA CRESCITA*	106

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
IL FATTO QUOTIDIANO	*ASSE PD-PDL: TAGLIO DI SPESA PER RIDURRE (POCO) LE TASSE. E ARRIVA IL CONDONO FISCALE (Mar.Pal.)*	107
SOLE 24 ORE	*MANOVRA, CON LA CASSA SOSTEGNO AL CREDITO ALLE PMI (M. Rogari)*	108
SOLE 24 ORE	*LA TENTAZIONE IRRESISTIBILE DELL'ASSALTO ALLA DILIGENZA (R. Turno)*	110
ITALIA OGGI	*Int. a S. Tomaselli: TOMASELLI: RAGIONIAMO, MA LO STATO CHE SE NE FA DEI RISTORANTI AL MARE? (A. Ricciardi)*	111
CORRIERE DELLA SERA	*L'INSTABILITA' DI UNA LEGGE (E. Marro)*	112
SOLE 24 ORE	*CUNEO, 200 EURO IN PIU' SUI REDDITI BASSI (M. Mobili/C. Tucci)*	113
SOLE 24 ORE	*CASA, INTESA LONTANA CONVERGENZA SUL BONUS FISCALEPER I CAPANNONI (M.Mo.)*	114
SOLE 24 ORE	*SACCOMANNI: ESCLUSI NUOVI INTERVENTI SUI CONTI (B. Romano)*	115
UNITA'	*STABILITA', LA LEGA VUOLE INTRODURRE IL PEDAGGIO SUL GRA (M. Franchi)*	116
MANIFESTO	*Int. a S. Fassina: FASSINA: PROVIAMO A PARTIRE DALLE GRANDI CITTA' (R. Ciccarelli)*	117
FOGLIO	*BALLE D'ACCIAIO (E. Cisnetto)*	118
SOLE 24 ORE	*BRUXELLES ALL'ITALIA: CONTI DA CORREGGERE (B. Romano)*	119
SOLE 24 ORE	*LETTA: "CON SOLI TAGLI SI MUORE" (E. Patta)*	121
SOLE 24 ORE	*SPESA, QUOTE BANKITALIA, RIENTRO CAPITALI E DISMISSIONI: "MANOVRA" DA 5 MILIARDI (D. Pesole)*	123
SOLE 24 ORE	*TROPPO LENTA LA RIDUZIONE DEL DEBITO (D. Pesole)*	124
SOLE 24 ORE	*I DUBBI DI BRUXELLES PESANO SU PIAZZA AFFARI (V. Lops)*	125
SOLE 24 ORE	*I PARTITI RESPINGONO IL RICHIAMO UE (M.Mo.)*	126
SOLE 24 ORE	*IL GOVERNO: TETTO AGLI STIPENDI ANCHE IN BANKITALIA (M. Mobili)*	127
SOLE 24 ORE	*SI' CON RISERVA A PARIGI, BOCCIATA MADRID (V. Da Rold)*	128
STAMPA	*IL SENATORE "PEDIVELLA" E L'OSSESSIONE PER LA PEDALATA IN CARCERE (M. Feltri)*	130
AVVENIRE	*Int. a G. Vaciago: VACIAGO: PAGHIAMO ANCORA UNA VOLTA L'INSTABILITA' POLITICA (D. Motta)*	131
MATTINO	*Int. a T. Boeri: BOERI: MANOVRA SBIADITA, IL GOVERNO CONTINUA A SNOBBARE LA CRESCITA (A. Chello)*	132
SOLE 24 ORE	*GLI STRUMENTI E LE INCOGNITE (D. Pesole)*	133
SOLE 24 ORE	*I PATTI STUPIDI E LA SINDROME DEL RINVIO (F. Forquet)*	134
SOLE 24 ORE	*I GRANDI IN ORDINE SPARSO AL PRIMO ESAME DI BRUXELLES (B. Romano)*	135
SOLE 24 ORE	*SEMPLIFICAZIONI E DELEGA, UN FISCO PER LA CRESCITA (M. Leo)*	136
MESSAGGERO	*CONTI PUBBLICI ORA L'ITALIA NON S'ARRENDA E CAMBI PASSO (O. Giannino)*	137
GIORNALE	*L'EUROPA BOCCIA LA MANOVRA PIU' CI INCHINIAMO, PIU' CI BASTONA (V. Feltri)*	138
FOGLIO	*LO SCHIAFFO*	140
EUROPA	*UN VOTO DI SFIDUCIA EUROPEO (S. Menichini)*	141
AVVENIRE	*NONCURANZE E VELENI (F. Riccardi)*	142
MANIFESTO	*ESERCIZI DA MAGO MERLINO (R. Romano)*	144
MILANO FINANZA C/O CLASS EDITORI	*LA BOCCIATURA UE ALLA LEGGE DI STABILITA'? FRUSTATA UTILE (A. De Mattia)*	145
SOLE 24 ORE	*IMPRESE, FONDO DI GARANZIA ALLARGATO (C. Fotina)*	146
SOLE 24 ORE	*CIG: PERSI 3,3 MILIARDI DI SALARI NEI PRIMI 10 MESI (G. Pogliotti)*	147
SOLE 24 ORE	*PER I CONTI RECENTI LE SANZIONI RESTANO (A. Galimberti)*	148
SOLE 24 ORE	*SPESA, TAGLI DA 1,5 MILIARDI NEL 2014 (D. Pesole)*	149
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a F. Saccomanni: "NESSUN SACRIFICIO IN PIU' DEBITO, PIANO PER RIDURLO" (F.De B.)*	151
UNITA'	*Int. a S. Fassina: "NON CI SONO SCORCIATOIE PER ALTRI TAGLI E PRIVATIZZAZIONI" (M. Franchi)*	153
MESSAGGERO	*TASSE SULLO SFITTO INVOLONTARIO, STANGATA INGIUSTA (C. Sforza Fogliani)*	155
MESSAGGERO	*GLI EFFETTI COLLATERALI DELLA BOCCIATURA EUROPEA (E. Cisnetto)*	156
MESSAGGERO	*PRONTO IL DECRETO AZZERA-IMU RESTA L'IMPOSTA SUI BENI AGRICOLI (A. Bassi)*	157
MESSAGGERO	*TENSIONE AL TESORO SUI TAGLI FASSINA FRENA SACCOMANNI (A. A.Bas.)*	158
MESSAGGERO	*DETRAZIONI SULLA PRIMA CASA AUMENTA L'ALIQUOTA MINIMA (L.Ci.)*	159
SOLE 24 ORE	*LETTA ANTICIPA IL PIANO PRIVATIZZAZIONI (D. Pesole)*	160
SOLE 24 ORE	*TAGLI DI SPESA PER 32 MILIARDI IN 3 ANNI (M. Rogari)*	161
SOLE 24 ORE	*ASSALTO CON OLTRE 800 EMENDAMENTI AL DDL DELRIO (Eu.B.)*	162
SOLE 24 ORE	*DAL GOVERNO MENO BUROCRAZIA PER I NUOVI STADI (M.Mo.)*	163
SOLE 24 ORE	*PRONTI 2 MILIARDI PER L'ADDIO ALL'IMU (M. Mobili)*	164
SOLE 24 ORE	*"CRESCITA DIFFICILE SENZA AZIONI FORTI" (N. Picchio)*	165
GIORNALE	*VALANGA DI TASSE OCCULTE IN ARRIVO (G. Bozzo)*	166
LIBERO QUOTIDIANO	*ARRIVA LA RAPINA DI NATALE SUI CONTI (F. De Dominicis)*	167

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
LIBERO QUOTIDIANO	*LE PENSIONI DEGLI ITALIANI SONO LE PIU' TASSATE D'EUROPA (A. Castro)*	168
REPUBBLICA Cronaca di Roma	*Int. a M. Caroli: "LA SCURE DI COTTARELLI OCCASIONE PER MIGLIORARE" (A. Rustichelli)*	170
SOLE 24 ORE	*UNA SVOLTA DI PRINCIPIO DA ATTUARE (G. Gentili)*	171
CORRIERE DELLA SERA	*PRIVATIZZARE UN PO' PER FINTA (F. Giavazzi)*	172
STAMPA	*LE DIMISSIONI NON ARRIVANO MA IL GOVERNO TEME L'EFFETTO DOMINO (M. Sorgi)*	173
FOGLIO	*CONTINUANO A CHIAMARLA "STABILITA'"*	174
LIBERO QUOTIDIANO	*RAPINA DI NATALE NEI CONTI IN BANCA (F. Carioti)*	175
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*EMERGENZA TASSE (A. Perego)*	176
SOLE 24 ORE	*CASA, IPOTESI DOTE DOPPIA PER I COMUNI SI VA VERSO LA FIDUCIA (M. Mobili/M. Rogari)*	177
SOLE 24 ORE	*SOTTO LA LENTE ANCHE AGENZIE FISCALI, CAMERE DI COMMERCIO, ENTI PARCO (M. Rogari)*	178
GIORNALE	*SACCOMANNI SBAGLIA I CONTI: RISCHIAMO LA SECONDA RATA IMU (A. Signorini)*	179
ITALIA OGGI	*CANONE RAI PER TV E RADIO (M. Capisani)*	180
LIBERO QUOTIDIANO	*Int. a C. Sforza Fogliani: "MARATONA ORATORIA PER CAMBIARE LA MANOVRA" (An.C.)*	181
SOLE 24 ORE	*LA VERA PARTITA E' SUI RISPARMI DI SPESA (D. Pesole)*	182
GIORNALE	*TAGLI SOLO TRA DUE ANNI QUESTA SPENDING REVIEW E' UNA VERA PRESA IN GIRO (F. Forte)*	183
UNITA'	*SPENDING, NO ALLE SCORCIATOIE (M. D'Antoni)*	184
SOLE 24 ORE	*COME ABBATTERE IL DEBITO IN 4 MOSSE (A. Quadrio Curzio)*	185
SOLE 24 ORE	*CASA, ARRIVA UN MIX DI RITOCCHI A DETRAZIONI E ALIQUOTE TASI (M. Mobili/M. Rogari)*	186
SOLE 24 ORE	*RIVALUTAZIONE BANKITALIA AL VIA ORA TETTO PER GLI AZIONISTI AL 5% (R. Bocciarelli)*	187
SOLE 24 ORE	*COTTARELLI: I RISPARMI DI SPESA PER IL TAGLIO DEL CUNEO FISCALE (M. Rogari)*	188
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a C. Cottarelli: COTTARELLI: "WELFARE AL SETACCIO TAGLI A PENSIONI D'ORO E D'ARGENTO" (S. Tamburello)*	189
SOLE 24 ORE	*TAGLIO DI TASSE FINANZIATO CON GLI ANTICIPI DI ALTRE IMPOSTE (D. Pesole)*	190
STAMPA	*IMU RINVIATA, AL VIA LE PRIVATIZZAZIONI (R. Giovannini)*	191
SOLE 24 ORE	*IL GOVERNO PROVA AD ACCELERARE A RISCHIO L'EMENDAMENTO-STADI (M. Mobili/M. Rogari)*	192
SOLE 24 ORE	*NEL COLLEGATO SVILUPPO SPUNTA UN PACCHETTO ASSICURAZIONI (C. Fotina)*	193
SOLE 24 ORE	*SULLA RIVALUTAZIONE DI VIA NAZIONALE SI ATTENDE L'OK BCE (D.Col.)*	194
SOLE 24 ORE	*SQUINZI: LA NOSTRA BASE E' INQQUIETA LETTERA A LETTA SULLA LEGGE DI STABILITA' (N. Picchio)*	195
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*Int. a R. Brunetta: BRUNETTA: "MANOVRA TUTTA SBAGLIATA. COSI' NON LA VOTIAMO" (P. De Robertis)*	196
SOLE 24 ORE	*ACCONTI DI NOVEMBRE, L'INEVITABILE RINVIO (S. Padula)*	197
REPUBBLICA	*LA FARSA DELLE TASSE (M. Riva)*	198
STAMPA	*L'INCERTEZZA SULLE TASSE FA MALE (F. Bruni)*	199
LIBERO QUOTIDIANO	*CI RIPRENDONO PER L'IMU (M. Belpietro)*	200
STAMPA	*PRIVATIZZARE PER NECESSITA', NON PER SCELTA (F. Manacorda)*	201
UNITA'	*CEDERE COSI' L'ENI E' UN ERRORE (M. Mucchetti)*	202
FOGLIO	*STATO E MERCATO (E. Cisnetto)*	203
MANIFESTO	*LA GOCCIA DI 12 MILIARDI SUL DEBITO (R. Romano)*	204
LIBERO QUOTIDIANO	*POLITICHE ATTIVE INVECE DEI SUSSIDI (A. Bonardo)*	205
MESSAGGERO	*QUEI PASSI AVANTI SUI TAGLI ALLA SPESA (O. Giannino)*	206
GIORNO/RESTO/NAZIONE	*PIU' CHIACCHIERE CHE TAGLI (G. Turani)*	207
ITALIA OGGI	*SPENDING INCERTA SENZA RIFORME (M. Collevecchio)*	208
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	*UN ALTRO RINVIO SULLE QUOTE BANKITALIA. SPERIAMO SIA L'ULTIMO (A. De Mattia)*	209
IL FATTO QUOTIDIANO	*ANCORA NIENTE SOLDI PER L'IMU FINTE PRIVATIZZAZIONI DA LETTA (M. Palombi)*	210
MONDO	*LA LEGGE DI STABILITA' ALL'ULTIMA SPIAGGIA (F. De Rossi)*	211
SOLE 24 ORE	*"SUPERATO UN TEST IMPORTANTE" (E. Patta)*	212
SOLE 24 ORE	*TORNANO LE DETRAZIONI FISSE SULL'ABITAZIONE PRINCIPALE (M. Mobili)*	214
ITALIA OGGI	*GARANZIA DI STATO AI MUTUI CASA (L. Chiarello)*	215
SOLE 24 ORE	*ANCHE AI LAVORATORI UNA QUOTA DEL "CUNEO INAIL" (D.Col.)*	216
SOLE 24 ORE	*POLO DELLE GARANZIE DIVISO IN TRE FONDI (C. Fotina)*	217

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
UNITA'	*NUOVI STADI: DOPO LE POLEMICHE IL GOVERNO CI RIPENSA (B.Di G.)*	218
LIBERO QUOTIDIANO	*LE COLOMBE TENTANO UNA LEGGE SU MISURA (M.G.)*	219
ITALIA OGGI	*Int. a G. Sapelli: C'E' QUALCUNO AL POSTO DI GUIDA? (M. Pierri)*	220
REPUBBLICA	*IL MAL COMUNE (F. Fubini)*	221
SOLE 24 ORE	*LA STABILITA' SI DIA UNA MOSSA (F. Forquet)*	223
SOLE 24 ORE	*PARTECIPATE, DISMISSIONI ADDIO (G. Trovati)*	224
SOLE 24 ORE	*UN CONTRIBUTO SULLE PENSIONI D'ORO (D. Colombo/M. Mobili)*	225
GIORNALE	*MANOVRA, PATTI TRADITI GLI AZZURRI IN RIVOLTA HANNO GIA' VOTATO CONTRO (A. Signorini)*	226
STAMPA	*PRIMA ABITAZIONE, ECCO L'ULTIMA BEFFA UNO SCONTICINO DA 25 EURO A FAMIGLIA (Pa.Ru.)*	227
CORRIERE DELLA SERA	*AZIONI E CONTI DI DEPOSITO, MINI PATRIMONIALE SUL BOLLO: ALIQUOTA AL 2,5 PER MILLE (G. Marvelli)*	228
UNITA'	*ARRIVA LA PORTABILITA' DEI CONTI CORRENTI A COSTO ZERO*	229
CORRIERE DELLA SERA	*Int. a E. Moavero Milanesi: "MA CON I VINCOLI AVREMO INCENTIVI E AGEVOLAZIONI" (M. Guerzoni)*	230
LIBERO QUOTIDIANO	*I SEI REGALI DEL GOVERNO ALLE BANCHE (F. De Dominicis)*	232
STAMPA	*LEGGE DI STABILITA', IL GOVERNO VA SOTTO (P. Russo)*	234
MESSAGGERO	*SALVA LA SPIAGGIA DI BUDELLI, LO STATO RICOMPRERA'L'ISOLA (M. Di Branco)*	237
GIORNALE	*UNA LEGGE DA BUTTARE*	238
UNITA'	*PENSIONI, SALGONO PRELIEVO DI SOLIDARIETA' E RIVALUTAZIONE (L. Matteucci)*	242
SOLE 24 ORE	*AUTONOMIA TRIBUTARIA IN CORTOCIRCUITO (M. Bordignon)*	243
MATTINO	*LA ROULETTE DELLA LEGGE DI STABILITA' (N. Santonastaso)*	244
GIORNALE	*FINANZIARIA SENZA RISPARMI AUMENTANO SOLO LE SPESE (A. Signorini)*	245
GIORNALE	*IN ITALIA I TAGLI SI INVOCANO MA NON SI FANNO (V. Feltri)*	246
AFFARI & FINANZA SUPPL. de LA REPUBBLICA	*PRIVATIZZATORI ALLE VONGOLE (A. De Nicola)*	247
CORRIERECONOMIA Suppl.CORRIERE DELLA SERA	*CESSIONI DI STATO UN TESORO CHE VALE PIU' DI 600 MILIARDI (A. Puato)*	248

CORRIERE DELLA SERA

Data 29-10-2013
Pagina 6
Foglio 1

«Pacchetto casa da cambiare, ci stiamo lavorando»

L'annuncio di Lupi. Vertice tra il premier, Alfano e Saccomanni. Il Tesoro: pil più forte nel 2014

ROMA — «Dieci miliardi di tasse in più rispetto a quest'anno» denunciano i proprietari. «Con un aumento dell'imposizione sulla prima casa fino al 70%» aggiungono i costruttori. Mentre il presidente del Consiglio cerca la quadratura politica sulla legge di Stabilità, con un lungo incontro a colazione con il vicepremier Angelino Alfano e i ministri Dario Franceschini e Fabrizio Saccomanni, in Parlamento scoppia l'allarme sulla riforma dell'Imu e l'arrivo della Trise, punto cardine della manovra 2014 dalla quale il Tesoro si attende una crescita del pil dell'1,1%, un po' migliore di quanto previsto solo pochi giorni fa.

Secondo l'Associazione dei costruttori edili l'arrivo della Tasi, la componente della Trise che copre i servizi indivisibili dei comuni, potrebbe generare nel 2014 un aggravio del carico fiscale fino al 72% sulla prima casa, nonostante l'eliminazione dell'Imu. E questo, ha spiegato ieri il presidente degli imprenditori edili, Paolo Buzzetti, ipotizzando l'applicazione dell'aliquota minima della Tasi, che è pari all'1 per mille, ma che può essere alzata dai comuni fino al livello massimo dell'Imu (6 per mille sulla prima casa, 10,6 sulle altre abitazioni) più un altro un per mille (quindi 7 per mille sulla prima casa e 11,6 sulle altre).

«Se approvata senza modifiche la legge di Stabilità determinerà aumenti di tassazione sugli immobili che potranno portare a quasi dieci miliardi di gettito in più rispetto a quest'anno» ha confermato il presidente della Confedilizia, che associa i proprietari di case, Corrado Sforza Fogliani.

Il governo sembra pronto a correre ai ripari. «Presenterò degli emendamenti. Dovremo assolutamente migliorare la questione della casa, anche per recepire osservazioni giuste e corrette che stanno arrivando dalle associazioni e dal Parlamento» ha detto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Altre modifiche potrebbero essere necessarie alla manovra su pensioni e pubblico impiego, che i sindacati bocciano senza appello, confermando lo sciopero. «Lo smontiamo solo se il governo cambia la manovra» ha detto ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, il più moderato dei tre segretari confederali. Infine, il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, caldeggia un emendamento per escludere dai benefici dei passati condoni chi non è in regola con i pagamenti.

Il governo, mentre il Pdl sollecita la convocazione della cabina di regia, aggiorna il quadro delle previsioni e tenta di chiudere le operazioni di bilancio del 2013. Oggi potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri un decreto con le norme per accelerare le dismissioni immobiliari e le privatizzazioni, e la maggiorazione dell'addizionale comunale Irpef a Roma dallo 0,9 attuale all'1,2% del prossimo anno. Nel 2014 il Tesoro conta di chiudere l'anno con una crescita del pil dell'1,1%, un decimo di punto in più rispetto a quanto stimato a metà settembre.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stima

Confedilizia: con queste misure dieci miliardi di tasse in più sugli immobili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 29-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

Il retroscena

Tasse sulla casa ridotte da tre a una L'idea del premier

Alberto Gentili

▶Il premier: alle Camere il compito di rendere «più efficiente» il taglio del costo del lavoro
▶Dopo le critiche, avanza l'idea di ridurre da tre a una le imposizioni sugli immobili

Enrico Letta l'aveva detto: «Sarà una legge di stabilità in due fasi». Una affidata al governo, che l'ha scritta ottenendo più bocciature che benedizioni.

L'altra consegnata al Parlamento. Ebbene, nel giorno in cui debutta il «metodo della collegialità» invocato a colpi di minacce di dimissioni dal viceministro all'Economia Stefano Fassina, il premier si affida al Parlamento per migliorare il provvedimento. Su due fronti. Il primo è il nocciolo della legge: il taglio del costo del lavoro. Il secondo è la tassa sulla casa.

NIENTE CABINA DI REGIA

Al pranzo «della collegialità» Letta ha invitato il vicepremier Angelino Alfano, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, il responsabile dei rapporti con il Parlamento Dario Franceschini e i due viceministri all'Economia, Luigi Casero e (naturalmente) Fassina. Un pranzo che ha anche un significato politico. «E' il segnale», dicono a palazzo Chigi, «che a dispetto delle fibrillazioni nel Pdl e alle mosse di Berlusconi, Alfano partecipa pienamente all'attività del governo e che l'esecutivo ha un orizzonte programmatico ampio, ben oltre il contingente». Come dire: non ci facciamo spaventare dalle minacce di crisi che arrivano dal Cavaliere a causa del prossimo voto sulla decadenza da senatore. In più, forte dell'asse con Alfano, Letta boccia la cabina di regia invocata proprio ieri dai capigruppo del Pdl Renato Brunetta e Renato Schifani. «Per noi il nostro interlocutore è Alfano», affermano a palazzo Chigi, «la cabina di regia era una prassi antecedente al voto di fiducia del 2 ottobre». Quello che, secondo Letta, ha dato vita a una «nuova maggioranza» deberlusconizzata.

LE MODIFICHE

Equilibri politici a parte, il pranzo è servito a stabilire che il taglio del costo del lavoro va rivisto. Soprattutto «vanno resi più incisivi gli effetti del provvedimento». Come? Intervenendo sulla platea dei beneficiari, in modo che il vantaggio fiscale sia ben superiore ai 14 euro mensili stimati. Traduzione: il Parlamento potrà intervenire abbassando, ad esempio, la fascia di reddito sotto la quale scatta il taglio del cuneo. L'ipotesi più probabile è passarla a 40 mila, con premi fiscali per i lavoratori dipendenti con figli a carico.

Un aiuto potrà arrivare da alcuni interventi. Dall'accordo con la Svizzera sui capitali italiani, da nuovi prelievi sull'«economia digitale» e dal recupero - come propone il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Francesco Boccia - di 3,4 miliardi di entrate mai incassate da precedenti condoni. Tutti soldi che secondo il governo potranno andare a sommarsi ai 10 miliardi stanziati per il taglio del costo del lavoro. Tant'è che Boccia suggerisce di «recuperare le nuove entrate e soltanto dopo affrontare la rimodulazione del cuneo fiscale». Obiettivo: rendere il taglio più sostanzioso e, dunque, percettibile.

Il Parlamento sicuramente metterà mano anche alla tassa sulla casa. La tripartizione tra Trise, Tasi e Tase prevista dalla legge di stabilità non piace a nessuno. Così spunta l'idea di puntare su una tassa unica, al massimo due. «Lavoreremo per evitare un aggravio fiscale e per scongiurare una tassazione eccessivamente complessa», dice un ministro del Pd.

LE PRIVATIZZAZIONI

Nel pranzo è stato affrontato anche il tema delle dismissioni di Eni, Terna, Fincantieri ecc. che dovranno essere decise entro la fine dell'anno. Nessun accenno alla Rai. «Saccomanni non ha mai pensato seriamente di dismettere viale Mazzini», assicurano al Tesoro. E il viceministro delle Comunicazioni, Antonio Catricalà, conferma che «non si sta assolutamente pensando a privatizzare la Tv pubblica».

Alberto Gentili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 29-10-2013
Pagina 2
Foglio

In Parlamento. Bonanni: se il governo rivede le sue scelte «smontiamo lo sciopero». Ma Camusso è scettica

I sindacati: ora modifiche su cuneo, Cig e pensioni

Claudio Tucci
ROMA

Più risorse per la cassa integrazione in deroga (i 600 milioni aggiuntivi previsti per il 2014 sono insufficienti a coprire il fabbisogno stimato per il prossimo anno); la soluzione definitiva dell'emergenza esodati (l'ulteriore platea di 6mila salvaguardati è una misura «minimale»); un nuovo sistema di rivalutazione che impedisca alle pensioni di impoverirsi nel tempo.

E, sul fronte del taglio al cuneo, le modifiche alle detrazioni Irpef (da lavoro dipendente, esclusi quindi i pensionati), visti gli scarsi soldi messi sul piatto, saranno poco tangibili: sia per le tasche dei lavoratori (in media 113 euro l'anno) sia sul fronte dei consumi, che non riceveranno nessuna spinta.

I sindacati, in audizione dinanzi alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato, chiedono al governo una robusta manutenzione del ddl stabilità; e se si rimettono in discussione le scelte fatte «smontiamo lo sciopero», sottolinea il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Ma, a oggi, «segnali di cambiamento non ci sono», avverte la numero uno della Cgil, Susanna Camusso, e quindi le quattro ore di sciopero a livello territoriale da definire entro metà novembre «sono lo strumento per fare pressione».

LA BOCCIATURA
Il leader Uil Angeletti : «Un provvedimento che smentisce tutti i buoni propositi annunciati». Dure critiche anche da Centrella (Ugl)

L'obiettivo è quello di ridurre in modo significativo (e più tangibile) le tasse su lavoro e imprese (per spingere crescita e consumi), e pertanto è necessario in Parlamento riequilibrare l'intervento fiscale, «anche aumentando la tassazione sulle rendite finanziarie». Il governo «ci ascolti», dice il segretario della Uil, Luigi Angeletti: «Questo provvedimento smentisce tutti i buoni propositi annunciati». Critiche sono arrivate pure dal numero uno dell'Ugl, Giovanni Centrella, che parla di manovra «iniqua e deludente».

I sindacati, sostanzialmente all'unisono, chiedono più detrazioni a favore di lavoratori e pensionati; più risorse per la produttività; modifiche sul pubblico impiego (con in primis lo sblocco dei rinnovi contrattuali - le categorie del comparto Scuola, con Snals Confsal e Gilda, hanno già indetto una manifestazione nazionale a Roma il 30 novembre). Da ripensare è anche il nuovo sistema di fiscalità immobiliare e locale (Trise): l'imposta, in particolare la quota Tasi, sostengono i sindacati, finisce per colpire quei cittadini che prima erano esenti. Va quindi modificata, «reintroducendo le detrazioni e ponendo vincoli più stretti ai comuni rispetto alle aliquote».

Se il giudizio è positivo sulla norma che prevede la restituzione integrale del contributo dell'1,4% Aspi alle aziende che stabilizzano rapporti di lavoro; c'è forte contrarietà sull'aumento, dal 2014, dell'imposta di bollo su comunicazioni relative a prodotti finanziari: «Per un piccolo risparmiatore - sintetizza la Cgil - questo aumento rischia di vanificare l'eventuale sgravio derivante dalla riduzione del cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa
I costruttori: sulla prima casa tasse +72%
Il Pdl preme per modifiche nella «stabilità»
I sindacati: ora modifiche su cuneo, Cig e pensioni
Abi: piattaforma di garanzia per rilanciare il credito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 29-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

ECONOMIA

Privatizzazioni, l'arma ideologica

Tommaso Nencioni

È di pochi giorni fa la proposta governativa di allentare il patto di stabilità per i comuni disposti a liberalizzare i servizi. Cioè, a privatizzare settori un tempo ritenuti strategici dalle forze di sinistra per fare del controllo delle amministrazioni locali altrettante leve per la difesa dei ceti popolari. Una tradizione, questa, di lunghissimo periodo. Ne ritroviamo traccia nelle istanze federaliste risorgimentali, nate in contrapposizione all'esasperato centralismo su cui si basò la ricostruzione dello Stato unitario.

Da sinistra, si passò poi a teorizzare (e a realizzare) il «comune socialista» quale organo di contropotere, di Stato nello stato che avrebbe preconizzato la società avvenire. Una tradizione, questa, poi fatta propria e riproposta dai «socialcomunisti» nel secondo dopoguerra, nelle cosiddette «amministrazioni rosse». E da ultimo riemersa nel caso dei recenti vittoriosi referendum. Se il caso dell'acqua è quello che più finisce sotto la lente dell'opinione pubblica, non bisogna dimenticare che nello spirito, quando anche non nella lettera, del referendum vinto dai comitati probeni comuni stava anche la difesa dei servizi alla scuola, alla sanità, all'ambiente in generale. Va da sé che la proposta del governo va contro a questa solida e fruttifera tradizione della sinistra italiana: si incentiva cioè, in un periodo di acuta e ancora lunga crisi economico-sociale, la messa sul mercato (e, di conseguenza, la rispondenza a logiche non di pubblica utilità) di strumenti che invece i comuni avrebbero il dovere di utilizzare proprio per rispondere a questa durissima fase recessiva e di impoverimento della popolazione.

Sempre da ambienti governativi, ieri è poi giunto il carico da novanta: il ministro dell'Economia Saccomanni ha annunciato un piano di privatizzazioni, relativo sia a immobili che a partecipazioni azionarie, che riguarderebbe la Rai e l'Eni. E non è certamente un caso che questo annuncio sia stato fatto all'interno di un discorso più generale sulla «fine della crisi globale» e sulla necessità che l'Italia si agganci al carro della ripresa: ne emerge neppure troppo implicita la riproposizione del legame tra privatizzazioni e sviluppo, la grande arma di distrazione di massa che ha caratterizzato la Grande Restaurazione degli ultimi trent'anni, iniziata nel mondo anglosassone e puntigliosamente portata a termine nel nostro Paese, nel corso principalmente degli anni Novanta; portata a termine da governi per lo più guidati da personalità del centro-sinistra, coadiuvati da tecnici giunti in via XX Settembre attraverso esperienze alla Banca d'Italia o in grandi istituzioni europee. Sinistri presagi.

L'identificazione tra privatizzazione e sviluppo fu in quegli anni un'arma culturale inarrestabile. La grancassa mediatica dei grandi organi si stampa italiani e internazionali, dei principali partiti, degli economisti e degli intellettuali in genere fu accompagnata effettivamente da riscontri apparentemente positivi nei dati macro-economici. Ma la riproposizione della stessa impostazione teorica e la messa in pratica del medesimo schema a distanza di vent'anni, con alle spalle l'esperienza di ciò che quella ideologia ha provocato, dovrebbe suscitare una levata di scudi da parte delle forze democratiche e progressiste.

Nell'un caso - incentivi alla privatizzazione dei servizi da parte dei comuni - come nell'altro - ridimensionamento del ruolo pubblico su settori strategici quale l'energia e la cultura, sembra paradossalmente stare una volontà tutta ideologica, priva di riscontri nelle necessità vitali del Paese, destinata più a perpetrare i meccanismi della crisi che a uscirne. Gli ideologi privatisti infatti si rifiutano arcignamente di rispondere a una domanda semplice quanto pregnante: esistono nel paese capitali privati in grado di garantire sviluppo? E, qualora questi capitali fossero racimolati, che tipo di sviluppo essi concorrerebbero a creare?

Due recenti casi, Telecom e Alitalia, spingono empiricamente a prendere atto del fallimento della ricetta liberista. Al contempo, anche la manovra di spesa di tipo keynesiano, cui pure tendono alcuni settori dell'attuale governo certo in contrasto con i residui sostenitori delle ricette liberiste, potrebbe allo stato dei fatti non essere sufficiente come spinta per uscire dalla crisi. Essa infatti presuppone l'esistenza di un apparato produttivo vitale, solo momentaneamente inceppato, e semplicemente da riavviare attraverso politiche di deficit spending. La devastazione liberista dell'ultimo trentennio invece impone la ricostruzione ex novo dell'intero apparato produttivo di gran parte dei paesi europei, o quanto meno un suo deciso cambio di indirizzo che solo i pubblici poteri sono in grado di garantire che venga fatto in base a criteri di pubblica utilità e non solo di massimo profitto, pena la desertificazione produttiva di intere macro-aree.

Se negli anni Novanta una sinistra «moderna» era chiamata a farsi ancella dell'ideologia neoliberista e della Grande Restaurazione, ora una sinistra moderna è invece chiamata a rifarsi carico del grande tema della politica di piano, trasferendo questo dibattito su scala continentale, come via d'uscita alla crisi.

> Ma esistono nel paese capitali privati in grado di garantire sviluppo?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Data 29-10-2013
Pagina 18
Foglio 1

Il bilancio dello Stato non è la borsetta di Mary Poppins. Ma tanti non lo capiscono

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Ieri, ancora audizioni sulla legge di Stabilità: davanti alle Commissioni parlamentari continuano a sfilare un po' tutti, dall'Anci ai sindacati, dalla Banca d'Italia alla Corte dei Conti. Ai governi, ormai, premono solo i saldi di bilancio, come all'Unione Europea: purché non si tocchino disavanzo e debito, i parlamenti sono liberi di fare come credono. Si respira però un'aria di insofferenza, di insoddisfazione profonda: si possono spostare un po' di risorse da un'imposta all'altra, le spese da un capitolo all'altro, ma è un gioco a somma zero. Eppure si dovrebbe festeggiare: l'Italia è finalmente rientrata nello sparuto gruppo dei Magnifici Sei dell'Eurozona, insieme ad Austria, Estonia, Finlandia, Germania e Lussemburgo. Il Paese è in linea con i parametri dell'ortodossia fiscale, è finalmente in pareggio strutturale nei conti pubblici e il deficit annuo è ampiamente sotto il 3% del pil per via del ciclo negativo. Ben 11 sono invece i Paesi dell'euro che hanno procedure aperte per disavanzo eccessivo, a partire dalla Francia, senza contare quelli che non aderiscono all'euro, Inghilterra in testa. Restano fuori i temi cruciali, quelli su cui l'Italia continua a non voler fare i conti: il debito pubblico eccessivo, in primo luogo. La spesa per interessi ha assorbito nel 2012 ben 83 miliardi di euro, il 20,6% di tutte le entrate tributarie della Pubblica amministrazione, 402 miliardi di euro. Quindi un euro ogni cinque di imposte e tasse sono andati a remunerare il debito pubblico, per oltre il 63% in mani italiane: una mano paga l'altra. Quest'anno il Def prevede 93 miliardi di euro. L'abbattimento del debito viene affrontato con la testa girata indietro, ricordando la strategia delle privatizzazioni definita a partire da metà degli anni 90: allora la svalutazione della lira aveva appena ridato fiato all'export italiano, ora no. E così non passa giorno che a Palazzo Chigi non si architettino interventi spot a favore delle industrie nazionali in difficoltà: un giorno si invoca la Cassa Depositi e Prestiti, quello dopo si pensa a un intervento del Fondo Strategico Italiano, per approdare senza esito a Fintecna. I vertici delle Poste o delle Ferrovie sono convocati ad horas, mentre si cambiano le regole sull'opa.

Intanto il Tesoro fa quadrare i conti col bilancino del contabile alle prime armi, non solo da quest'anno, vendendo società interamente pubbliche oppure immobili alla spicciolata per fare cassa. Lo stesso Fondo dei Fondi immobiliari ha dimensioni lillipuziane. C'è ancora da rinominare il Comitato privatizzazioni, ma è una formalità: nel road show americano sono rimaste impigliate le note di agenzia sulle quote di Terna da vendere, un 4,4%, e qualche spicciolo di Eni. Infine, si riparla di privatizzare la Rai: diversivo che serve solo ad alimentare le polemiche. Di investire sul patrimonio pubblico per accrescerne il valore, di azionariato popolare, neppure una parola. Come se in Italia il patrimonio delle famiglie non fosse un multiplo cospicuo dei debiti: invece di mobilitarlo, lo si taglieggia. Come se non bastasse, ora c'è da fare i conti con altre questioni, tutte finanziarie, che riguardano il settore privato: c'è il progressivo funding gap delle banche italiane sui mercati esteri, accompagnato dalla costante riduzione della raccolta sotto forma di bond a favore di depositi liquidi, a vista; c'è l'aumento delle sofferenze bancarie, ulteriore fattore di criticità, anche in vista della supervisione bancaria unica della Bce; c'è un listino della Borsa italiana ancora troppo al di sotto dei livelli pre-crisi: anche Atene ha fatto meglio di Milano. La tassazione retroattiva dei capitali scudati, i prelievi sulle comunicazioni dei conti titoli, la Tobin tax sulle transazioni, hanno dato chiara dimostrazione dell'inconcludenza di questa politica fiscale: servono soldi e basta. Mentre si continua a dire peste e corna degli scudi fiscali di tremontiana memoria, si parla di regolarizzare i capitali nascosti in Svizzera con l'unico risultato di spingerli sempre più lontano.

Manca visione d'insieme. Non si può accettare che a livello europeo passi il bail-in per le banche senza aver prima sistemato le sofferenze. Non si possono chiedere capitali freschi al mercato, per Montepaschi e le altre banche che ne avessero bisogno, o auspicare che si sottoscrivano bond subordinati, quando tutto il mondo conosce l'entità di questi rischi. Né ha senso tassare le plusvalenze con una borsa tanto penalizzata dalla crisi. È stato colpevole partecipare senza contropartite al salvataggio di altri Stati europei, dalla Grecia al Portogallo, dalla Irlanda alla Spagna, servito per mettere al sicuro i fondi investiti in quei Paesi da banche non italiane. Inutile cercare nella Legge di Stabilità quello che non può dare: qualche risparmio di spesa, forse; un po' più di equità fiscale, può darsi. È ancora lunga la fila di chi pensa che il bilancio dello Stato sia la borsetta di Mary Poppins, e si illude di risolvere i problemi dell'Italia mettendoci le mani. (riproduzione riservata)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-10-2013
Pagina 3
Foglio 1

Il ministro Saccomanni apre alle modifiche sulla legge di stabilità - Rivalutazione delle quote di Bankitalia per coprire i debiti Pa

Casa e cuneo, cambia la manovra

Sgravi Irpef: tetto più basso e priorità alle famiglie - Detrazione Tasi: servono 800 milioni

Il Governo può rivedere le tasse sulla casa (inserendo detrazioni da 800 milioni) e il cuneo fiscale (alzando il tetto degli sgravi Irpef e agevolando le famiglie): ma i vincoli di deficit non vanno sforati. A dirlo è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che intende rivalutare le quote di Bankitalia e accelerare sulla spending review.

Servizi » pagine 2 e 3

«Cuneo e casa, pronti a modifiche»

Saccomanni: «Meno contante contro l'evasione» - No di Alfano: meglio scaricare le spese

Dino Pesole
ROMA

Il vincolo è che nell'esaminare e modificare la legge di stabilità il Parlamento rispetti gli obiettivi di finanza pubblica «condivisi in sede europea». Quindi nessuno sforamento del tetto del deficit. Per il resto, il governo è disponibile a valutare una diversa distribuzione del programmato taglio al cuneo fiscale per favorire le famiglie più numerose. Le entrate una tantum che si realizzeranno sia grazie alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, sia attraverso il rientro dei capitali esportati illegalmente saranno utilizzati per «rafforzare il pagamento dei debiti commerciali» delle amministrazioni pubbliche. Quanto alla spending review, quel che si riuscirà a risparmiare andrà a ridurre la pressione fiscale.

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni espone ai deputati e senatori delle commissioni Bilancio i punti salienti della legge di stabilità appena approdata a palazzo Madama. Ed apre un nuovo fronte di polemica all'interno della maggioranza nel passaggio in cui annuncia un'altra, eventuale stretta all'utilizzo del contante: da un lato misure per rafforzare la tracciabilità dei pagamenti, dall'altro appunto la revisione del tetto alle transazioni in denaro. Strumenti che Saccomanni giudica importanti sul fronte della lotta all'evasione, ma che il vice premier Angelino Alfano respinge al mittente: «La pensiamo all'opposto di lui. Occorre aumentare l'uso del contante e conservare scontrini e fatture e scaricare tutte le spese». E la Lega nord scende in campo con una mozione di sfiducia nei confronti di Saccomanni: la legge di stabilità - sostiene il Carroccio - non ha copertura «come certificano Corte dei Conti e Banca d'Italia».

In premessa, Saccomanni aggiorna le variabili macroeconomiche e di finanza pubblica. A fine anno il Pil subirà una flessione dell'1,8%, contro l'1,7% della Nota di settembre. Nel 2014 si va verso un incremento dell'1,1% (contro il precedente 1%). I veri rischi agli obiettivi di bilancio sono in gran parte connessi all'instabilità politica e all'interruzione delle politiche di risanamento. Per il debito pubblico, il 2013 sancirà il record del 132,9%, a causa della contrazione del Pil, del pagamento di 27,2 miliardi di debiti della Pa e del sostegno finanziario ai paesi dell'area euro (55,4 miliardi). Nello specifico a oggi risultano erogati 22 miliardi agli enti debitori, di cui 13,8 pervenuti ai creditori. Alcune regioni non hanno ottenuto i fondi «perchè non lo hanno nemmeno richiesto», come conferma la Confcooperative.

L'invito è a valutare gli effetti della manovra nel triennio, in attesa delle novità che potranno intervenire nel prossimo anno. Per la spending review Saccomanni conferma che entro metà novembre il commissario Carlo Cottarelli produrrà un «piano di lavoro» da sottoporre alla valutazione del governo. Ma il problema non è solo tecnico: vi sarà bisogno di «un forte impulso politico», a partire dall'estensione all'intero comparto delle amministrazioni pubbliche dei fabbisogni standard. Ricognizione che vede coinvolta anche la Sose. Sull'abolizione delle province, Saccomanni si dice favorevole a procedere in via d'urgenza. Quanto al rientro dei capitali, non vi saranno riedizioni dello scudo fiscale quanto una «normativa permanente» tarata sulla falsariga delle conclusioni cui è giunta la commissione presieduta da Francesco Greco. Per le quote di Banca d'Italia, il ministro spiega che si ragiona su una forchetta tra i 5 e i 7 miliardi, come riportato dal documento di Via Nazionale. Ora si tratta di mettere a punto un provvedimento ad hoc che dovrà modificare lo statuto della Banca e fissare al tempo stesso la quota di gettito aggiuntivo da assicurare alle casse dello Stato (si stima circa 1 miliardo).

Il gettito previsto dalla Tasi ad aliquota standard dell'1 per mille - ribadisce il ministro - è di 3,7 miliardi contro i 4,7 dell'Imu e della Tares. Il minor gettito per i comuni è compensato da trasferimenti statali e tuttavia Saccomanni non nega che vi sia un rischio di «aliquote elevate» per la tassa rifiuti. «Il principio è che inquina paga». Sulla Tasi non è escluso il ritorno alle detrazioni, e una riflessione andrebbe avviata anche sul terreno delle rendite finanziarie: c'è un aggravio di imposizione sulla gestione dei titoli, è l'aliquota del 12,5% sui titoli di Stato andrebbe rivista al rialzo, «ma potrebbe insorgere qualche problema di gestione del debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANKITALIA
Le entrate una tantum dalla rivalutazione delle quote «andranno ai pagamenti Pa» Provvedimento ad hoc anche con la modifica allo statuto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-10-2013
Pagina 3
Foglio 1

Dismissioni. Zanonato interpellato sulle mosse allo studio tra cui la cessione del 4,34% dell'Eni in mano al Tesoro: «Solo ipotesi, non è stato deciso ancora nulla»

Privatizzazioni, torna il comitato di super esperti

ROMA

Via libera del Consiglio dei ministri al "revival" del comitato di super esperti che dovrà supportare il governo nella messa a punto e attuazione del nuovo piano di privatizzazioni anticipato dal Sole 24 Ore il 19 ottobre. L'articolo 3 del decreto su Roma Capitale, licenziato ieri da Palazzo Chigi, prevede infatti la rivitalizzazione del comitato istituito nel 1993 e costituito da quattro esperti più il direttore generale del Tesoro che lo presiede.

La composizione dell'organismo - che era stato soppresso dal decreto 95 del 2012 (spending review) -, sarà fissata da un decreto del ministero dell'Economia e i componenti, che rimarranno in carica per tre anni (con possibilità di conferma) a titolo gratuito, saranno scelti tra personalità «di riconosciuta indipendenza e di notoria esperienza nei mercati nazionali e internazionali, individuati nel rispetto del principio di pari opportunità tra uomini e donne».

A fissare i compiti dei super esperti è comunque la "vecchia" direttiva della presidenza del Consiglio dei ministri che ha accompagnato la nascita del comitato nel 1993. Secondo il testo del provvedimento, al comitato spetterà l'onere di mettere a punto un calendario delle operazioni di privatizzazione riducendo al minimo i tempi di realizzazione, tenuto conto delle strategie industriali e finanziarie delle società interessate nonché dell'andamento del mercato. I tecnici dovranno poi privilegiare, ove possibile, collocamenti pubblici al fine di «favorire l'ampia diffusione dei titoli tra i risparmiatori; evitare concentrazioni di quote significative del capitale presso singoli azionisti; permettere la costituzione di un nucleo di azionisti che assicuri stabilità alla compagine azionaria». L'organismo, chiarisce sempre la direttiva del 15 ottobre 1993, potrà poi acquisire da tutte le società interessate «le informazioni, di natura contabile ed extra-contabile, necessarie allo svolgimento del compito affidato».

Ieri sul tema privatizzazioni è tornato il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, a margine dell'inaugurazione del Grenne Data Center dell'Eni. «Decisioni non ne sono state assunte, si tratta di ipotesi sulle quali si sta ragionando, non è stato deciso assolutamente nulla», ha spiegato il titolare del dicastero di Via Veneto interpellato sulle mosse allo studio del Governo, tra cui la cessione del 4,34% dell'Eni in mano al Tesoro. Sono operazioni, ha chiarito ancora Zanonato, «che servono al governo per mantenere il controllo di queste grandi imprese statali e allo stesso tempo servono a recuperare risorse per fare ulteriori investimenti, non per ripagare i debiti». L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, ha preferito non sbilanciarsi sul tema della vendita del pacchetto in mano al Mef. «Noi in Eni non esprimiamo opinioni su ciò che avviene sopra la nostra testa, da Eni in su, ci occupiamo solo di quello che avviene da Eni in giù». Quanto alle possibili ripercussioni sul titolo, il numero uno del Cane a sei zampe non si è mostrato preoccupato. ««Non penso che questo abbia un impatto su un titolo così liquido. L'impatto viene dalla situazione della Libia o dal prezzo del petrolio», ha precisato il manager. Ad ogni modo, ha ribadito, «noi di Eni non opiniamo, il tema non ci concerne».

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

7,5 miliardi

I proventi
È la previsione di introiti annuali da privatizzazioni contenuta nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2013

4,34%

La quota Eni del Tesoro
È il pacchetto detenuto dal Mef nel capitale dell'Eni. Il restante 25,76% è in mano a Cassa depositi e prestiti

LA VENDITA

Scaroni: «Non esprimiamo opinioni su ciò che avviene sopra la nostra testa. Non penso ci siano ripercussioni sul titolo Eni»

Legge di stabilità
«Cuneo e casa, pronti a modifiche»
Privatizzazioni, torna il comitato di super esperti
LONGINES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-10-2013
Pagina 4
Foglio 1

Le quote di Via Nazionale. La stima dei «saggi» riferita ieri da Saccomanni: parte la riforma della governance

Bankitalia valutata 5-7 miliardi, uno al fisco

ROMA

Bankitalia vale tra i 5 e i 7 miliardi e dalla rivalutazione delle quote al fisco potrebbe arrivare fino a un miliardo di euro. Cifre e dati sono arrivati ieri dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni dopo che in mattinata il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Federico Signorini, aveva dichiarato che il comitato dei saggi nominato un mese fa (l'ex vicepresidente della Bce Lucas Papademos, l'ex presidente della Corte costituzionale Franco Gallo e il rettore dell'università Bocconi Andrea Sironi) ha consegnato al Tesoro il suo rapporto al ministero dell'Economia. Dopo anni di discussione, dunque, il governo sembra avviare definitivamente la riforma dell'azionariato di Via Nazionale, attualmente suddiviso fra numerosi soci che includono i principali grandi istituti italiani, casse di risparmio, assicurazioni, oltre che Inps e Inail.

Il valore delle quote del capitale di Bankitalia è compreso tra i 5 e i 7 miliardi, ha chiarito ieri Saccomanni davanti alle commissioni Bilancio di Senato e Camera annunciando al contempo una norma ad hoc sulla materia. La finalità del provvedimento, infatti, non è quella di far gettito (anche se il ministro ha spiegato che tutti i proventi derivanti dalle misure una tantum, dunque anche questo, andranno a rafforzare la restituzione dei debiti della Pa), né quella di finanziare le banche, come ha tenuto a sottolineare ieri il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti: lo scopo è quello di aggiornare la governance della Banca centrale italiana, dove la proprietà, per effetto del processo di fusioni del sistema creditizio svoltosi negli anni '80 e '90, si è eccessivamente concentrata. Per ovviare al problema, il ministro ha spiegato ieri che «nella nuova normativa verrà individuato il limite percentuale massimo di quota del capitale detenuto da parte delle banche».

LA POLEMICA

Brunetta: la valutazione fornita dal Tesoro è «mille anni luce lontana dalla realtà», fare «chiarezza e trasparenza» in tempi brevi

La forchetta di 5-7 miliardi indicata al Tesoro dalla Commissione di esperti, potrebbe portare quindi nelle casse dello Stato un gettito compreso fra 800 milioni e 1,12 miliardi. L'esatto ammontare dipenderà dall'aliquota fiscale che si deciderà di applicare all'operazione ma che secondo diversi esperti del mondo bancario e politico dovrebbe essere pari al 16%, la stessa introdotta nella legge di stabilità per la rivalutazione delle partecipazioni delle imprese. Intanto, il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta ritiene la valutazione fornita dal Tesoro «mille anni luce lontana dalla realtà» ed è tornato nuovamente a chiedere «chiarezza e trasparenza» in tempi brevi.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità
Bankitalia: spesa a freno per ridurre il peso del fisco
Istat: lo sconto sul lavoro vale solo 116 euro l'anno
Bankitalia valutata 5-7 miliardi, uno al fisco
Carinzia
Invest in carinzia. Sito del vs. successo.
Cavalieri del lavoro: giovani riportino l'Italia al centro della Le

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 30-10-2013
Pagina 8
Foglio 1

Intervista a Mariastella Gelmini

«Giustizia e manovra: o si cambiano davvero o si va tutti a casa»

L'ex ministro dell'Istruzione: mancano misure per Nord e imprese Pd pilatesco sulla decadenza. Angelino scarichi i cattivi consiglieri

::: PAOLO EMILIO RUSSO
ROMA

«Mi aspetto che Angelino Alfano prenda posizione sempre più netta rispetto ai quei cattivi consiglieri che, non avendo più niente da perdere, rischiano di portarlo a sbattere. Ma non ci divideremo: non faremo questo regalo alla sinistra». Già ministro dell'Istruzione, vicecapogruppo alla Camera, prima del 2 novembre veniva considerata una "moderata". Da quel giorno Mariastella Gelmini fa parte del gruppo dei cosiddetti "lealisti". C'era, con Raffaele Fitto, a quei vertici nei quali il Cavaliere si è convinto ad azzerare tutto, a ripartire da Forza Italia.

Onorevole, il governo è atteso a due prove difficilissime. La prima è la Legge di Stabilità, accusata di strizzare l'occhio al centrosinistra. La modificherete?

«Contiene più spesa e più tasse. E la linea del "tassa e spendi" per noi è inaccettabile. Senza profonde modifiche in Parlamento è difficile che riesca ad avere il nostro voto. Realizza una redistribuzione del reddito tutta a danno dei ceti produttivi e imprenditoriali».

Cioè quelli che, di solito, votano Pdl.

«A pagare sono sempre gli stessi: imprenditori, commercianti, proprietari di case; insomma il nostro elettorato!».

Renato Brunetta ha chiesto una "cabina di regia" sulla Legge di Stabilità, Letta nicchia. Eppure il 29 aprile disse che riteneva «centrale il ruolo del Parlamento» e voleva «luoghi permanenti di codecisione». Il premier farà resistenza?

«Alcuni punti nodali della manovra come la tassazione sulla casa, la tassazione sui risparmi, il taglio alle pensioni e la riduzione troppo debole del cuneo fiscale per noi sono indigeribili. Non intendiamo per l'ennesima volta subire i diktat del Pd. Il Paese ha già dato e il Nord è allo stremo!».

Si ricomincia a parlare di Nord?

«Se non ci sforziamo di modificare in profondità la manovra cosa rispondiamo agli imprenditori della Lombardia, del Veneto o del Piemonte che ricevono inviti allettanti dai comuni della Svizzera, dall'Austria a trasferire le loro attività dove la tassazione non supera il tetto del 25%?».

Il Pd fermerà tutto, no?

«Abbiamo già dovuto subire l'aumento di un punto dell'Iva: la reintroduzione dell'Imu con un diverso nome e la stangata sulla seconda casa non possono passare».

Sì, bello. Ma le coperture dove le trovate?

«Bisogna avere il coraggio di tagliare in modo significativo la spesa corrente, improduttiva e spesso fonte di sprechi e inutili rendite di posizione. Sta passando invece la falsa idea che il federalismo non abbia portato risultati e che, di conseguenza, sia inutile applicare i costi e i fabbisogni standard. Se non si supera la spesa storica introducendo trasparenza a tutti i livelli dal Comune allo Stato, come si possono ridurre le tasse?».

Fabrizio Saccomanni avrà molto da lavorare...

«Se non si centralizzano ulteriormente gli acquisti, se non si dismettono gli immobili pubblici inutilizzati, insomma se non si dà seguito al dossier sulla spending review come possiamo salvare l'Italia dall'oppressione fiscale? O si prendono decisioni forti o non si va da nessuna parte».

Presto si voterà la decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. Se il Pd la voterà, farete cadere il governo?

«Se Berlusconi dovesse decadere la convivenza con chi, violando l'articolo 25 della Costituzione e la Carta dei diritti dell'uomo, contribuisce a questo atto sarebbe impossibile. Il primo a porsi il problema di come andare avanti a governare con un partito il cui leader è espulso dal Parlamento dovrebbe essere lo stesso Letta. Per non parlare dei ministri del Pdl...».

Tra le condizioni poste per il voto della fiducia del 2 ottobre c'era la riforma della giustizia. Della quale, poi, si è persa traccia. Farete una manifestazione attorno al Senato in occasione del voto sulla decadenza?

«La riforma della giustizia deve entrare tra le priorità del governo. Certamente, in caso di decadenza, ci sarà una mobilitazione spontanea dei nostri elettori e un forte moto di sdegno in tutti i cittadini. La sinistra se ne accorgerà tardi, ma si macchierà di una grave colpa».

Il perno del dibattito tra partito e governo è Angelino Alfano. Che ha riconosciuto la leadership di Berlusconi e sembra intenzionato a rientrare. La guerra è finita?

«Non c'è mai stata alcuna guerra. C'è stata la minaccia di gruppi autonomi e di scissione da parte di chi non ha saputo convincere il presidente a votare la fiducia, ma lo ha costretto ad una retromarcia, indebolendo così il fronte del centrodestra. Ci sono state dichiarazioni da parte di Alfano che rappresentano un passo avanti».

Si sente di dire che il caso Pdl-Forza Italia è chiuso?

«La sinistra spera e opera per la divisione del centrodestra, ma noi questo errore non lo faremo. Sarebbe un delitto disperdere l'unità dei moderati che Berlusconi ha costruito. Allo stesso tempo, però, serve chiarezza».

Cosa intende per «chiarezza»?

«Mi aspetto che Alfano prenda in modo sempre più netto le distanze dai cattivi consiglieri, da coloro che oggi vorrebbero strumentalizzare lo stesso Alfano, non avendo più nulla da perdere».

Se Alfano smentisce che ci sarà un documento degli «alfaniani» in vista del Consiglio nazionale, Roberto Formigoni sostiene di stare raccogliendo firme, che ci sarà una loro mozione.

«Il richiamo di Formigoni a raccogliere firme su un documento diverso da quello presentato dal presidente Berlusconi e votato in ufficio di Presidenza sarebbe divisivo e avrebbe un sapore correntizio e una conta inutile. Tutti noi abbiamo il dovere di rendere evidente l'unità attorno alla leadership di Berlusconi riconoscendoci nel documento dell'Ufficio di presidenza. È il momento di far seguire alle parole i fatti. Ce lo chiedono gli elettori».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PD

Tagliare i costi pubblici di 30 miliardi, si può fare

YORAM GUTGELD

È possibile a mio avviso ridurre i costi della "macchina pubblica" del 10%, circa 30 miliardi. Dove e come?

Iniziamo con la domanda facile, dove? Risposta: dappertutto. L'esperienza di altri paesi che hanno ridotto davvero i costi dello Stato insegna che ovunque si tocca ci siano notevoli spazi di miglioramento.

Anche da noi le opportunità sono interminabili.

Ne cito alcune solo a titolo di esempi. Abbiamo strutture periferiche dello stato (tribunali, questure, provveditorati agli studi, prefetture e via continuando), presenti in tutte le province, ciascuna di queste con un'organizzazione autonoma e servizi duplicati (ufficio personale, ufficio acquisti, contabilità, e cosi via). Un modello organizzativo concepito da Napoleone Bonaparte ai tempi in cui si andava a cavallo!

La tecnologia moderna consente invece di realizzare un sistema diverso: mantenimento su base provinciale delle attività che richiedono presidio territoriale (esempio: contrasto alla criminalità, sportelli delle agenzie che interagiscono con i cittadini) e una centralizzazione delle attività amministrative, per esempio su scala regionale. I 130 miliardi di acquisti di beni e servizi che la pubblica amministrazione effettua ogni anno sono frammentati tra migliaia di enti acquisitori (cosiddetti stazioni appaltanti) non coordinati tra di loro. La pubblica amministrazione utilizza circa 7000 centri di elaborazione dati, mentre basterebbe un numero che si scrive con una sola cifra. Da noi per ogni soldato combattente ci sono 4,2 che svolgono funzioni amministrative e di supporto. La media delle altre forze armate è meno di 3 amministrativi per un combattente. Qualche forza armata raggiunge addirittura un rapporto di 1 a 1,5.

Abbiamo qualche decina di migliaia posti letto negli ospedali normali (con un costo giornaliero di oltre 800) che è possibile trasformare in posti letto per cronici e lunghi degenti (con un costo giornaliero di 250-300), risparmiando qualche miliardo l'anno.

Si potrebbero riempire interi libri con altri esempi. La vera questione non è il *dove* ma il *come*. Negli ultimi anni la riduzione della spesa è stata ottenuta con il blocco del turn-over e degli aumenti contrattuali dei pubblici dipendenti, misure utili ma non ripetibili senza limiti, e con tagli lineari che si sono rivelati inefficaci o, peggio ancora, si sono tradotti in un vero e proprio massacro del livello dei servizi. È quello che è successo alla sanità soprattutto nelle regioni soggetti ai cosiddetti piani di rientro.

Serve, oltre l'intervento di blocco citato, un approccio alternativo, basato su una riorganizzazione vera e propria dei vari servizi. Significa razionalizzare le strutture organizzative eliminando le duplicazioni; ridisegnare i processi amministrativi anche con l'utilizzo della tecnologia; pianificare l'evoluzione del personale tenendo conto dei pensionamenti, e delle le opportunità di ricollocare le risorse eccedenti; accorpare e rinegoziare i contratti con i fornitori esterni. Di queste riorganizzazioni ne abbiamo visto poche nella nostra pubblica amministrazione. Tuttavia, sono proprio quelle che servono per fare un salto di qualità e di efficienza.

Facili da raccontare, ma più difficili da fare, per aver successo questi interventi richiedono alcune condizioni. Serve tempo innanzitutto. Ampi programmi di efficienza in grandi imprese richiedono tipicamente 1-2 anni. L'esperienza di altri paesi che hanno ridotto con successo la loro spesa – Svezia, Canada, Israele – ci dice che nel settore pubblico questi programmi richiedono da 2 a 5 anni. Il tempo di una legislatura, che serve anche per gestire la riduzione del personale senza rincorrere a licenziamenti. Nei prossimi 5 anni sono previsti oltre 500 mila pensionamenti nella nostra pubblica amministrazione.

La seconda e più importante condizione è la responsabilità diretta di chi ha il compito di ridurre i costi. Faccio gli auguri di cuore a Carlo Cottarelli, il nuovo commissario allo spending review. Potrebbe promuovere o coordinare gli sforzi di riduzione della spesa, ma a ridurre i costi della difesa, per citare un esempio, potrebbe solo chi ne ha la responsabilità gerarchica. Le forze armate israeliane sono riuscite, partendo già da costi più bassi delle nostre, a ridurre i propri costi del 10%. La responsabilità diretta per questo importante sforzo fu affidata al vice capo di Stato maggiore e al direttore generale del ministero della difesa.

Come valuto la bozza di legge di stabilità rispetto a queste considerazioni? Plaudo innanzitutto alla volontà di alleggerire le tasse sul lavoro pagate dai lavoratori attraverso una riduzione della spesa. Sono meno favorevolmente colpito dai numeri, soprattutto per quanto riguarda 2015 e 2016. Il numero più importante, una riduzione di 7 miliardi nelle detrazioni e agevolazioni fiscali nel 2016, è di fatto una clausola di salvaguardia, che non garantisce un abbassamento della spesa. I numeri sono risultati di azioni. Mancano a oggi, mi sembra, proprio quei programmi che servono per garantire una diminuzione duratura della spesa. Per raggiungere l'obiettivo dei 30 miliardi entro 5 anni è necessario puntare a una diminuzione della spesa per il 2016 nell'ordine di 15- 20 miliardi.

Auspico che il governo presenti nelle prossime settimane un piano per andare in questa direzione, che spero il partito democratico appoggerà convintamente. Non abbiamo tempo da perdere!

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 30-10-2013
Pagina 5
Foglio 1

Il commento

La Corte dei conti dà i numeri e sbatte la testa sui pensionati

::: DAVIDE GIACALONE

■■■ Il dibattito sulla legge di stabilità procede in un clima surreale. Ignorando i pericoli che incombono, facendo finta di non sapere che i punti di forza (che esistono e sono tanti) del nostro sistema produttivo e della nostra affidabilità di debitori sono oscurati dallo spettacolo d'immobilismo che trasmettiamo in mondovisione, ragionando del 2014 come se nel 2015 non scattasse l'obbligo di tagliare, annualmente, un ventesimo del debito pubblico eccedente il 60% del prodotto interno lordo, bellamente trascurando tutto ciò si assiste alla seguente scena: il governo continua a dire che intende tagliare il cuneo fiscale, ma in maniera irrisoria e irridente, e la Corte dei conti va a sostenere che quel taglio sarebbe iniquo, in quanto non ne beneficerebbero i pensionati, i lavoratori autonomi e gli incapienti, cioè circa 25 milioni di cittadini. Roba fuori dal mondo.

L'idea di concentrare gli sforzi nel taglio del cuneo fiscale è giusta. Risponde al bisogno di restituire competitività al nostro sistema produttivo, alleggerendo il costo del lavoro da oneri che non si traducono in salario. Il guaio non è nell'idea, ma nel fatto che rimane una pura ipotesi, o una realizzazione meramente propagandistica, facendo il solletico a un cuneo enorme e punitivo. Ma l'obiezione della Corte dei conti è solo in parte questa, perché poi solleva il tema dell'equità. Vorrebbero che riguardasse tutti. Ma come li fanno, i conti? Il nostro problema è che, a fronte di una spesa pubblica di 800 miliardi più della metà se ne va in debiti: 80 per gli interessi sul debito pubblico e il resto in pensioni. Sul sistema produttivo pesa un debito esagerato e iniquo. Certo, va abbattuto con le dismissioni. Ma anche nel governare la pressione fiscale non ha senso supporre che si debba agire allo stesso modo sia relativamente alle pensioni che ai fattori produttivi, e se lo si facesse il tagliettino diventerebbe ancora più piccolo. Si comunichi ai signori della Corte una banale verità: la ricchezza bisogna prima produrla, mentre loro credono si debba solo redistribuirla.

A essere audito, presso le commissioni bilancio di Camera e Senato, è stato il presidente designato: Raffaele Squitieri, che sostituirà Luigi Giampaolino, che ha raggiunto i limiti d'età. Solo che il secondo ha 75 anni e il primo, ovvero il futuro, 72. Il quale andrà in testa a una magistratura che costa, ogni anno 333 milioni, di cui 150 spesi per gli uffici dei vertici. Il gettito e il danno erariale che la Corte riesce effettivamente a recuperare, ogni anno, è incongruente con quel che costa. Così, tanto per dare qualche riferimento a chi volesse tagliare la spesa pubblica inutile. Non a caso ieri ha sostenuto che va ripensata «l'organizzazione delle funzioni pubbliche per evitare che la riduzione di dipendenti determini il degrado nella qualità dei servizi», aggiungendo che le norme di taglio sul pubblico impiego «non sono replicabili all'infinito». Devono ancora cominciare, e possono partire dalla Corte che presiederà. Che, del resto, fu istituita nel 1862, affinché vigilasse sulle amministrazioni pubbliche, in modo da prevenire e impedire sperperi. Direi che non ha avuto un ragguardevole successo, sicché le funzioni utili possono essere esercitate in sede civile. Le altre soppresse.

Nella Costituzione si trova all'articolo 100: «La Corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. (...)». Non vedo traccia di funzioni politiche, come quella sul giudizio di equità. È vero che ha anche funzioni consultive, ma è la stessa Corte (sezioni riunite, deliberazione 54/2010) ad avere stabilito che tale attività non può divenire «consulenza di portate generale» limitandosi alla «materia di contabilità pubblica». Ieri il presidente designato ha fatto l'esatto contrario.

Preso dall'entusiasmo ha anche detto «si pongono le condizioni per una tregua fiscale». Passaggio che apre il cuore alla speranza. Ma poi ha documentato il contrario: la pressione fiscale è destinata a crescere, i tagli sono immaginari e le clausole di salvaguardia inesorabili. E la tregua? Vive solo nel surrealismo imperante. Ci si conceda almeno la tregua delle chiacchiere e delle lezioni di equità da pulpiti sempre vissuti di spesa pubblica e compartecipazione alle scelte e carriere politiche.

www.davidegiacalone.it
@DavideGiac

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 31-10-2013
Pagina 10
Foglio 1

Le vie della ripresa

LA LEGGE DI STABILITÀ

Il premier
«Equilibrio da mantenere, dalla crisi si esce passo passo Su cuneo e detrazioni casa si discuterà in Parlamento»

Saccomanni
«Gli sgravi per 16,5 miliardi in tre anni avviano una graduale riduzione della pressione fiscale»

La Trise mette a rischio l'ecobonus

Brunetta e Schifani da Letta: confronto sulla distribuzione della dote del cuneo

Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

Un punto fermo per la legge di stabilità: quello di provare a superare il tetto iniziale della Tasi del 2,5 per mille concedendo più spazio ai sindaci per sconti e detrazioni d'imposta. E una lunga serie di dubbi a partire da quelli sollevati dai tecnici del Senato. Che sulla Trise (la nuova imposta locale su rifiuti e servizi indivisibili), ad esempio, evidenziano come l'introduzione del nuovo tributo comunale potrebbe anche mettere a rischio il ricorso dei contribuenti all'ecobonus.

Sulla necessità di rimettere subito mano alla Trise e al taglio del cuneo ormai il coro è unanime. La legge di stabilità deve essere «irrobustita per la parte che riguarda lo sviluppo e sul tema dell'equità sia per quanto riguarda il cuneo che le detrazioni sulla casa», ha precisato ieri il relatore in commissione Bilancio del Senato al ddl stabilità, Giorgio Santini (Pd). Cui ha fatto eco l'altro relatore della maggioranza Antonio D'Alì (Pdl), secondo cui occorrono maggiori risorse per il cuneo fiscale: «Auspichiamo che si aumentino gli interventi sul salario di produttività in aggiunta a quanto già previsto». E per le risorse D'Alì, suggerisce di guardare eventualmente alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Anche la commissione Finanze di Palazzo Madama nel parere favorevole con osservazioni al Ddl stabilità, ha sottolineato come le maggiori risorse che potranno arrivare dalla deducibilità delle perdite su crediti di banche e assicurazioni devono essere «indirizzate a incrementare il volume complessivo degli impieghi, con particolare riferimento ai mutui edilizi e al finanziamento di progetti industriali e commerciali». A difendere le scelte dell'esecutivo in materia di riduzione della pressione fiscale è stato ieri lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, precisando che per il triennio 2014-2016 gli sgravi fiscali ammontano a 16,5 miliardi. Nel suo intervento alla Giornata mondiale del risparmio, Saccomanni ha aggiunto che questi sgravi «rendono possibile l'avvio di un processo di graduale riduzione della pressione fiscale». Allo stesso tempo, però, Saccomanni non ha perso l'occasione per sottolineare ancora che «sui conti pubblici siamo costretti ad agire con grande prudenza. Abbiamo di fronte un sentiero stretto: dobbiamo utilizzare le risorse disponibili per dare il massimo supporto all'economia, mantenendo quella prudente gestione della finanza pubblica».

Di prudenza ha parlato anche il premier Enrico Letta ieri a Radio Anch'io: «Nella legge di stabilità l'equilibrio va mantenuto perché dalla crisi si esce passo passo». Quanto alle detrazioni sulla casa e agli interventi sul cuneo fiscale «sono le cose di cui in Parlamento si dovrà discutere» ha aggiunto. Per Letta ieri è stata un'altra giornata densa di incontri prima con Schifani e Brunetta, poi con Scelta civica: nel mirino, in particolare, il cuneo fiscale per una diversa distribuzione a beneficio dei redditi più bassi e per le famiglie più numerose.

IL VERTICE
Oggi pranzo di lavoro per Letta, Franceschini, Alfano e Saccomanni su legge di stabilità e prospettive del governo

Sugli effetti di rimodulazione della tassazione immobiliare i tecnici sottolineano, come detto, che l'arrivo della Trise potrebbe indurre i contribuenti a «particolare cautela, rimandando in parte gli interventi di riqualificazione energetica e ristrutturazione». Dubbi, poi, sulle dismissioni: «non ci sono elementi informativi sufficienti per valutare la plausibilità della previsione di gettito già a partire dal 2014». E meritano chiarimenti sia la clausola di "garanzia" che prevede un aumento delle tasse (10 miliardi nel triennio 2015-2017 attraverso l'aumento di aliquote d'imposta, accise incluse, e il riordino delle detrazioni) nel caso in cui non saranno rispettati gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, sia gli effetti della norma che prevede la selettività nell'assegnazione dei contributi agli enti culturali, sia le elezioni in un solo giorno. Guardando invece agli effetti finanziari complessivi della manovra, il dossier del Senato ricalca i dati della Relazione tecnico-illustrativa allegata alla Stabilità. Nel primo anno l'insieme degli interventi produce un peggioramento per 2,7 miliardi dell'indebitamento netto, destinato poi a migliorare per 3,5 miliardi nel 2015 e per 7,2 miliardi nel 2016. La scelta del Governo è stata quella di utilizzare buona parte del margine che si è dischiuso con l'uscita dalla procedura di infrazione Ue per deficit eccessivo per finanziare maggiori spese in conto capitale. Nello stesso anno, il 2014, oltre a queste maggiori spese (3,6 miliardi di cui 3,1 in investimenti) sono anche previste anche maggiori entrate per 973 milioni (si veda il Sole 24 Ore del 23 ottobre); entrate che poi scendono nel 2015 (-496 miliardi) e ritornano a crescere di 1,1 miliardi nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 31-10-2013
Pagina 9
Foglio 1

Le vie della ripresa

SPENDING REVIEW

Sotto la lente anche la Rai
Obiettivo riqualificare il complesso della spesa pubblica, nel mirino anche la tv di Stato

Lo stipendio
Per rispettare il tetto dei 300mila euro l'ex dirigente Fmi «si pagherà» i contributi

Tagli, Cottarelli alza l'asticella

Il commissario punta a superare i target e ad anticipare il suo piano a marzo

Dino Pesole
Marco Rogari
ROMA

Una spending review permanente, sul modello delle migliori pratiche internazionali, e non più in versione una tantum o limitata a singoli comparti. Con l'obiettivo di andare ben al di là dei target minimi di risparmio fissati dalla legge di stabilità: 600 milioni nel 2015 e 1,3 nel 2016 ai quali vanno aggiunti rispettivamente altri 3 miliardi e 4 miliardi previsti dalla clausola di garanzia per ognuno dei due anni per arrivare complessivamente a circa 12 miliardi nel 2017. Il nuovo commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli, anche se si è insediato a via XX settembre solo da cinque giorni dopo aver lasciato il prestigioso incarico che ricopriva al Fondo monetario internazionale, ha già ben chiare le coordinate su cui condurre questa sorta di «mission impossible». Così come la tabella di marcia. Cottarelli conta di presentare le sue proposte operative e le linee di intervento già a marzo-aprile del prossimo anno, ben prima della scadenza di luglio 2014 fissata dalla stessa "stabilità".

Un progetto ambizioso, come è emerso da un briefing tecnico a via XX settembre, che prevede, in linea con il vincolo di bilancio, di finalizzare i maggiori risparmi ottenuti dai tagli selettivi di spesa alla riduzione della pressione fiscale ma anche alla riqualificazione della stessa spesa pubblica. E che coinvolgerà tutti i settori della spesa primaria, a livello centrale e periferico. Ricognizione a tutto campo dalla quale saranno esclusi, almeno in prima battuta, quei settori su cui si è intervenuto recentemente e a più riprese, come nel caso delle pensioni. Nel mirino anche le società controllate che non emettono titoli, e dunque anche la Rai. Ma le proposte che arriveranno dal commissario straordinario sono destinate ad incidere soprattutto direttamente sulla pubblica amministrazione. Che potrebbe essere interessata anche da processi di mobilità del personale e per la quale, in ogni caso, Cottarelli si augura che si possa arrivare alla trasformazione dei dirigenti pubblici in veri e propri manager, come accade già in altri Paesi europei.

Cottarelli non si nasconde le difficoltà del suo mandato triennale ma è convinto di potercela fare. Dopo 25 anni al Fmi, ora la mission è mettersi al servizio del suo Paese. Già entro il 13 novembre presenterà le linee guida del suo piano di lavoro al comitato interministeriale per la spending review e al Parlamento.

Cottarelli, che oltre a rinunciare all'auto blu si è ridotto lo stipendio del 13%, accollandosi i costi del cuneo fiscale, rispetto al tetto di 300mila euro lordi fissato dal decreto "fare" (sulla falsariga del limite stabilito per tutti i dipendenti pubblici), si avvarrà di un gruppo di lavoro di 10 persone tutte interne alla Pa, quindi a costo zero. Il commissario straordinario lavorerà in stretto raccordo con la Ragioneria generale dello Stato e in particolare con il Ragioniere capo Daniele Franco, facendo leva su una consolidata collaborazione ultraventennale. Il nucleo centrale sarà poi coadiuvato da altri gruppi di lavoro per materia, dei quali potranno far parte esperti dei singoli ministeri o delle singole amministrazioni interessate e anche personalità provenienti dal mondo accademico.

Un sistema di lavoro snello ma articolato. Non un uomo solo al comando, dunque, ma una squadra con connotati specifici e innovativi che faranno di questa spending review permanente una sorta di «Cottarelli spending», con cadenza biennale o triennale per gli aggiornamenti e nuove fasi di revisioni della spesa sempre proiettate su tre anni. In questo tentativo su cui conta molto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha fortemente voluto Cottarelli alla guida della struttura, non si partirà da zero. Cottarelli è intenzionato ad attingere all'operato del suo predecessore Enrico Bondi, al rapporto elaborato lo scorso anno dall'allora ministro Piero Giarda, e al dossier Giavazzi sulla razionalizzazione degli incentivi alle imprese. Se non si può, si fa senza: è l'antico adagio del Cremonese, terra del commissario, cui Cottarelli ha deciso di attenersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dettagli

GLI OBIETTIVI

Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli punta a superare l'obiettivo di 12 miliardi di risparmi entro il 2017 indicato nella legge di stabilità

NEL 2017

12 miliardi

LA SCADENZA

Entro il 13 novembre Cottarelli deve presentare le linee di intervento del Comitato. Le prime proposte concrete previste entro maggio 2014

L'APPUNTAMENTO

13 novembre

STIPENDIO RIDOTTO

Il nuovo commissario, oltre a rinunciare all'auto blu, ha deciso di accettare un emolumento di 260mila euro, il 13% in meno di quanto percepiva al Fmi

IL COMPENSO

260mila €

MENO TASSE

Per il ministro Saccomanni la spending review consentirà di far scendere la pressione fiscale al 43% nel 2016, cioè di quanto attualmente programmato

NEL 2016

43%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 31-10-2013
Pagina 1
Foglio 1

LEGGE DI STABILITÀ/ PARLA IL MINISTRO FRANCESCHINI

«Detrazioni, più libertà ai Comuni»

di **Emilia Patta**

«Sarebbe assurdo e colpevole scaricare sulla Legge di stabilità le tensioni del caso Berlusconi». Dario Franceschini mette in sicurezza la manovra e suggerisce più respiro ai Comuni per le detrazioni sulla prima casa.

Siamo nell'ufficio del ministro per i Rapporti con il Parlamento per parlare delle possibili modifiche alla Legge di stabilità, ma di nuovo la vicenda Berlusconi domina la scena politica. La prima domanda è d'obbligo: il governo supererà la prova della decadenza del Cavaliere? «La risposta alle fibrillazioni di queste ore è nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio in Parlamento il 2 ottobre – dice Franceschini –, ossia la totale distinzione tra la vita del governo e le vicende giudiziarie e parlamentari di Silvio Berlusconi: se si dovesse andare a nuova forzatura la risposta sarebbe la stessa del 2 ottobre».

Ministro, vista la situazione ci sarà ancora nelle prossime settimane in Parlamento una maggioranza per approvare la Legge di stabilità?

Credo che nessuno possa mettere in discussione l'approvazione della legge di stabilità. Per il resto ci sarà tempo per fare un bilancio sul ventennio di Berlusconi, ma intanto i nodi stanno venendo al pettine e vediamo fino a che punto le sue vicende personali hanno influenzato e influenzano le vicende politiche.

A questo punto non sarebbe auspicabile una scissione nel centrodestra, non farebbe chiarezza anche dal punto di vista del governo?

Senza volermi esporre all'accusa di interferenza, quello che penso è che ciò che avviene nel centrodestra riguarda tutto il Paese, anche noi che siamo dall'altra parte. Mi limito a un auspicio. Si è tanto discusso della fine del berlusconismo, ma è sotto gli occhi di tutti che un ciclo si sta concludendo. La domanda è non tanto quanto dura il governo ma cosa avviene nel centrodestra italiano dopo Berlusconi, come viene riempito quel vuoto: da un'altra forma di anomalia o di populismo o da un normale partito conservatore che fa riferimento al Ppe europeo e che si confronta con noi rispettando le regole? Non a caso Matteo Renzi ha detto in modo esplicito, come neanche io ho mai fatto quando ero segretario, che il Pd deve aderire al Pse. Il Pd con tutte le sue particolarità deve stare dalla parte dei progressisti, così come un moderno partito conservatore deve stare dalla parte del Ppe. La vera partita nel centrodestra è questa, non la durata del governo né la diatriba tra falchi e colombe si esaurirà in poche settimane.

Intanto il Pdl è all'attacco sulla tassazione della casa per evitare che sia un'Imu camuffata. C'è spazio in Parlamento per intervenire in questo senso, magari lavorando sulle detrazioni?

Intanto noto che è una discussione che fa un po' sorridere... Questa dopo molto tempo è una Legge di stabilità che restituisce, si può discutere se restituisce poco o non quanto vorremmo, ma intanto è una Legge di stabilità che restituisce. Già con i provvedimenti varati prima della Legge di stabilità, messi insieme, abbiamo restituito 12 miliardi. Questa manovra fa due operazioni: una sotto l'orribile titolo cuneo che vuole dire restituire risorse ai cittadini e alle imprese; l'altra, per quanto riguarda la tassa sulla casa, è il fatto che parte in Italia la prima tassa veramente federale. Quindi la questione delle detrazioni va affrontata da un altro punto di vista: non è lo Stato che stabilisce le detrazioni, se si vogliono mettere i Comuni nelle condizioni di fare le detrazioni sulla prima casa – come io credo sia giusto – allora si alzi il tetto del 2,5 per mille previsto per la nuova tassa sui servizi (Tasi), magari portandolo al 4 per mille, e poi saranno i Comuni a decidere se farlo e quali detrazioni prevedere. È davvero la prima tassa federale, e così si pongono anche le condizioni di una certa competizione: un'impresa può decidere di andare in un certo Comune perché ci sono migliori condizioni.

I margini di intervento del Parlamento sono dunque due: alzare il tetto del 2,5 per mille per dare ai Comuni la possibilità di agire con le detrazioni per la prima casa e la redistribuzione sul cuneo fiscale. Si possono mettere più risorse sul cuneo?

Lo spazio di merito in Parlamento sul cuneo è molto ampio. Si può spostare diversamente l'equilibrio tra imprese e dipendenti. Oppure si possono concentrare le risorse disponibili su chi ha reddito basso e figli a carico. Si può anche aumentare la somma, il Parlamento può farlo individuando ulteriori tagli alla spesa pubblica. Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha degli obiettivi fissati nella Legge di stabilità: 600 milioni nel 2015 e un miliardo e 300 milioni nel 2016. Il Parlamento può innalzare questi obiettivi indicando ulteriori tagli mirati, e io sono d'accordo, per destinare queste ulteriori risorse a rafforzamento del cuneo.

La scelta di nominare un commissario alla spending review, sia pure nella figura di Cottarelli, non risponde un po' alla logica emergenziale? Non è un modo per rimandare?

Quando si lavora nell'emergenza si possono fare solo tagli lineari. La nomina del commissario presuppone l'individuazione di tagli non lineari con la clausola che, se non ci sarà la proposta o se non verrà approvata, scatteranno i tagli lineari. Un incentivo potente all'individuazione di risparmi: per la prima volta uno strumento che costringe a fare.

Maggiori risorse possono venire dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia o dalle privatizzazioni?

Prima del 2014 no. Sia le quote di Bankitalia sia le privatizzazioni, che in parte andranno ad abbattere il debito pubblico e che comunque dovranno passare per una pronuncia del Parlamento, daranno un po' di respiro nel 2014: si tratta di entrate che arriveranno in corso d'anno e che per questo non sono state contabilizzate nella Legge di stabilità.

La seconda rata Imu si pagherà o no?

Abbiamo un accordo di governo per cancellarla e stiamo lavorando a trovare le risorse, si tratta di 2 miliardi e 100 milioni o di 2 e 400 considerando anche le attività agricole. Non è facile, perché quando sei a fine anno non hai spesa pubblica da tagliare o accise da mettere, ma ci stiamo lavorando.

Molti accusano Matteo Renzi di spingere per il voto a marzo. Lei ha annunciato il suo appoggio al sindaco di Firenze per il congresso ed è andato alla Leopolda. Crede che fibrillazioni per il governo possano venire anche dalla parte del Pd?

Renzi ha fatto alla Leopolda un discorso molto chiaro. Lui sostiene il governo e svolgerà una funzione di stimolo che potrà anche venire utile. Poi, legando il suo primo anno di segreteria agli obiettivi della legge elettorale e della riforma costituzionale che superi il bicameralismo perfetto, Renzi ha indicato nell'orizzonte del 2015 la missione della larghe intese. Credo che nel tempo che ci separa dalle elezioni Letta dal governo e Renzi dal partito possano non confliggere ed essere complementari.

In futuro vede una sfida diretta tra Letta e Renzi per la premiership del centrosinistra?

No. Non credo. Credo che abbiano delle caratteristiche personali e delle carte da spendere non sullo stesso terreno, sono complementari. Gli errori del passato servono. Quando hai due talenti è delittuoso metterli in conflitto, la politica è un gioco di squadra e si vince in squadra.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 31-10-2013
Pagina 7
Foglio 1

▶«Bene l'ipotesi del sindaco di Firenze. È doveroso, vista la materia, coinvolgere le parti sociali, però poi sta a esecutivo e Parlamento trarre una sintesi magari anche più avanzata»

«Lavoro, giusto semplificare il governo ci sta provando»

L'INTERVISTA

Il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, raccoglie la proposta lanciata da Matteo Renzi al Messaggero. «Doveroso semplificare la legislazione sul lavoro - sottolinea il ministro - questo governo ci proverà».

ROMA «Una delle cose che ho imparato in questi sei mesi da ministro, è che la complessità della realtà richiede norme molto ben disegnate e talvolta servono anche norme che trattano casi che a prima vista potrebbero sembrare superflui ma invece sono assolutamente reali». Detto questo il ministro del Welfare Enrico Giovannini, conviene che semplificare la legislazione sul lavoro si può. Anzi si deve, e il governo ha già intenzione di procedere.

Cosa pensa della proposta di Matteo Renzi di azzerare tutte le leggi sul lavoro e ripartire daccapo?

«Certamente non si può pensare di avere un mercato del lavoro senza norme. Il punto è qual è il giusto bilanciamento. Nei paesi di common law - Gran Bretagna, Stati Uniti - non ci sono norme molte dettagliate, perché è l'intero sistema giuridico che è fatto così. Noi abbiamo il diritto Romano, nonché un diritto del lavoro, che funzionano diversamente. Dopo di che, semplificare? Certo. È quello che vogliamo fare: in Destinazione Italia abbiamo già annunciato una misura che si chiama Testo unico della normativa del lavoro».

Si possono ridurre le norme a 60-70 articoli?

«Parlare di articoli non significa niente. Abbiamo molte leggi di un solo articolo e poi centinaia di commi. Certamente l'affastellarsi delle norme non aiuta. Ma spesso il dettaglio serve per l'applicazione della norma stessa. Non dimentichiamo che, in caso di contenzioso, capitano giudizi e interpretazioni diversi in varie parti d'Italia».

Questa operazione di semplificazione coinvolgerà le parti sociali?

«Quando si tratta di tutelare persone, imprese, collettività, non si può prescindere dal ruolo che sindacati e associazioni imprenditoriali giustamente svolgono. Credo che tutta la legislazione sul lavoro debba essere oggetto di un dialogo, salvo poi che Governo e Parlamento facciano la sintesi politica, magari qualche volta anche più avanzata rispetto alle proposte della parti sociali».

Cambiare o semplificare le regole aiuterà a far trovare lavoro ai tre milioni di disoccupati italiani?

«È lo sviluppo che crea lavoro. La regole che uno Stato può dare, così come gli incentivi, sono elementi importanti, ma non sufficienti. Sa quanti contratti si fanno ogni trimestre in Italia? Due milioni e mezzo: mezzo milione sono a tempo indeterminato, un milione e settecentomila a tempo determinato, 80.000 di apprendistato, e il resto riguardano altre forme contrattuali. È chiaro che la legislazione può avere effetto su questa composizione, ma le scelte delle aziende sono legate alle prospettive di sviluppo. Se c'è incertezza, difficilmente assumeranno a tempo indeterminato».

Imprenditori e sindacati si aspettavano di più sulla riduzione delle tasse sul lavoro nella legge di stabilità.

«È vero, gli interventi sono contenuti. Ma coerenti con una situazione di finanza pubblica che resta difficile perché esposta a rischi. I tagli di spesa di cui qualcuno favoleggia non sono realistici. Il governo ha fatto una scelta di serietà che va riconosciuta. E comunque non dimentichiamo che le misure ci sono. Dal lato delle imprese riconosciamo il rimborso totale del contributo aggiuntivo dell'1,4% in caso di stabilizzazione dei precari, riduciamo l'Irap per le nuove assunzioni, abbassiamo i contribuiti Inail alle imprese virtuose in tema di sicurezza sul lavoro».

Ma ci sarà spazio per aumentare le risorse sul capitolo cuneo?

«Nella legge di stabilità ci sono molte poste, molti interventi sia dal lato delle entrate che delle uscite, che possono essere modificate. Il bilancio complessivo può andare in una direzione piuttosto che l'altra, salvaguardando i saldi complessivi».

Nel collegato lavoro che il governo si appresta a varare, ci saranno anche norme relative all'Expo 2015?

«Stiamo cercando di favorire un'intesa con le parti sociali, il dialogo procede anche in questi giorni. Dopo di che il governo farà le sue valutazioni. Nel collegato ci potrebbero essere alcune norme di manutenzione della legge 92, o relative alla conciliazione dei tempi di lavoro e cura, o norme finalizzate a velocizzare il contenzioso sul lavoro».

Tema pensioni: il premier Letta aveva promesso una maggiore flessibilità.

«Stiamo lavorando su un meccanismo che consenta una maggiore flessibilità nell'andata in pensione con penalizzazioni. Un meccanismo che non abbia i costi ingenti di alcune delle proposte depositate in Parlamento, ma che possa dare una risposta strutturale anche al tema dei futuri possibili esodandi. Sia chiaro non sarà una controriforma delle pensioni».

A che punto è la riforma dei centri per l'impiego?

«Proprio oggi la cosiddetta Struttura di missione ha definito il quadro complessivo, paletti e caratteristiche, della "garanzia giovani". Adesso parte la programmazione dettagliata e operativa, in modo che il primo gennaio prossimo il meccanismo sia operativo e si possano utilizzare i fondi comunitari. Verrà ora aperto un tavolo serrato con Regioni e Province per arrivare a una definizione di una proposta di riforma dei centri per l'impiego. Nel frattempo è stato avviato il dialogo con imprese, sindacati e associazioni dei giovani, che incontrerò domani (oggi ndr)».

Giusy Franzese

NELLA LEGGE DI STABILITÀ MISURE IMPORTANTI PER LA STABILIZZAZIONE DEI PRECARI FINO AL CALO DELL'IRAP PER LE NUOVE ASSUNZIONI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 31-10-2013
Pagina 7
Foglio 1 / 2

Daveri: «La rissa in politica provoca il crollo della fiducia»

L'economista: famiglie e imprese sempre più impaurite

«Ridurre la spesa pubblica è la strada giusta ma ci sono troppe lobbies sulle barricate»

Alessandra Chello

Una nave senza timoniere con una rotta nebbiosa. Gli italiani vedono così l'economia dello Stivale. Uno scenario deprimente che - spiega Francesco Daveri, ordinario di politica economica all'Università di Parma - ha finito per far colare a picco la fiducia delle famiglie.

Che impatto avrà l'incertezza politica sulla vita e i bilanci dei cittadini?

«Non è tanto l'instabilità politica ad influire quanto la percezione sempre più netta che la classe dirigente del Paese non si faccia carico dei problemi reali della gente. Quando si assiste continuamente ad un infinito teatrino di litigi e di affondi di quel partito verso quell'altro con il preciso scopo di far saltare l'esecutivo è la fiducia a crollare. Insomma, la gente è convinta che l'economia non sia affatto governata e sia in balìa dei venti e delle burrasche politiche».

Cosa consiglia agli italiani per evitare di finire sul lastrico?

«Di non fare scelte avventate. Non gettare il cuore al di là dell'ostacolo con progetti rischiosi. Continuare se si può a risparmiare. Bisogna essere molto prudenti usare il buon senso. Il che vuol dire anche se si hanno azioni o titoli di Stato non venderli se c'è maretta sui mercati. Meglio non improvvisarsi giocatori di borsa soprattutto in questa fase di incertezza».

Intanto si ritocca l'Iva e poi ci si lamenta che i consumi languono...

«L'aumento dell'Iva non è certo una misura ideale per rilanciare i consumi. Lo Stato italiano ha una lista di spese da finanziarie e il ritocco dell'imposta sul valore aggiunto era già scritto a bilancio dal governo Monti per far quadrare i conti. Dunque non si poteva davvero evitarlo».

Quale sarà il contraccolpo sulle tasche delle famiglie?

«Sulla base dei dati Istat, le famiglie italiane hanno speso 2.419 euro al mese nell'anno 2012. Di questi, 468 euro in alimentari e bevande e 1.951 euro in prodotti e servizi non alimentari. L'aumento dell'Iva non colpisce tutti questi beni e servizi, ma solo una parte consistente di questi, pari al 40,7% della spesa media. Il 59,3% di beni e servizi acquistati dalle famiglie sono esenti da Iva o soggetti alle aliquote inferiori del 4 e del 10% aliquote che rimangono invariate a seguito del provvedimento del governo».

Tradotto in soldoni...

«Si può quindi fare una semplice moltiplicazione per calcolare l'aumento del costo della spesa, nell'ipotesi che l'Iva sia trasferita integralmente sul prezzo di vendita. L'aumento di spesa che viene fuori è di 114,40 euro. In parole, l'Iva è salita di un punto sul 41% della spesa media mensile degli italiani che consumano per dodici mesi all'anno. Totale 114,40. L'aumento sarà di circa 130 euro al Nord, di 119 al Centro, di 91 nel Mezzogiorno e di 81 euro nelle Isole. Il paniere di consumo del Nord è più ricco di quello del resto d'Italia e così anche l'aggravio di spesa».

E le misure della Legge di stabilità? Promosse o insufficienti?

«Nella Legge di stabilità ci sono alcuni interventi che correggono un bilancio per il 2014 con un po' più di espansione dando tre miliardi di euro che equivalgono allo 0,2% del Pil. Certo è davvero poca roba con la quale è difficile rimettere in moto la ripresa»

Invece su quale leva si doveva agire?

«L'azione giusta era tagliare la spesa pubblica ma è stata rinviata al futuro e a questo punto è meglio rendersi conto che non si posso tagliare sostanziosamente le tasse senza un intervento del genere».

E perché non è stato fatto?

«Perché ci sono le solite resistenze di gruppi forti, di vere e proprie lobbies che si oppongono con le unghie e con i denti. Anche la spesa sanitaria obiettivamente troppo incline a pericolose derive andrebbe regolata magari con l'istituzione di costi standard».

Stabilità
Tre miliardi sono pochi per rilanciare i consumi: è in gioco solo 0,2% del nostro Pil

Ripresa ancora lontana o più vicina?

«Ora il Paese aspetta di tornare al 2007 per tornare a vedere il segno più. Ma finchè non si rimetteranno in moto i consumi e gli investimenti senza tartassare chi ha buone idee imprenditoriali e iniziative private cercando di creare lavoro, la ripresa sarà sempre più lontana».

La sforbiciata sul cuneo fiscale è sufficiente per rilanciare l'occupazione?

«No davvero. È troppo poco per dare una scossa al mercato dell'impiego, ma se fosse un primo passo al quale ne potrebbero seguire altri anno dopo anno allora la faccenda assumerebbe toni del tutto diversi».

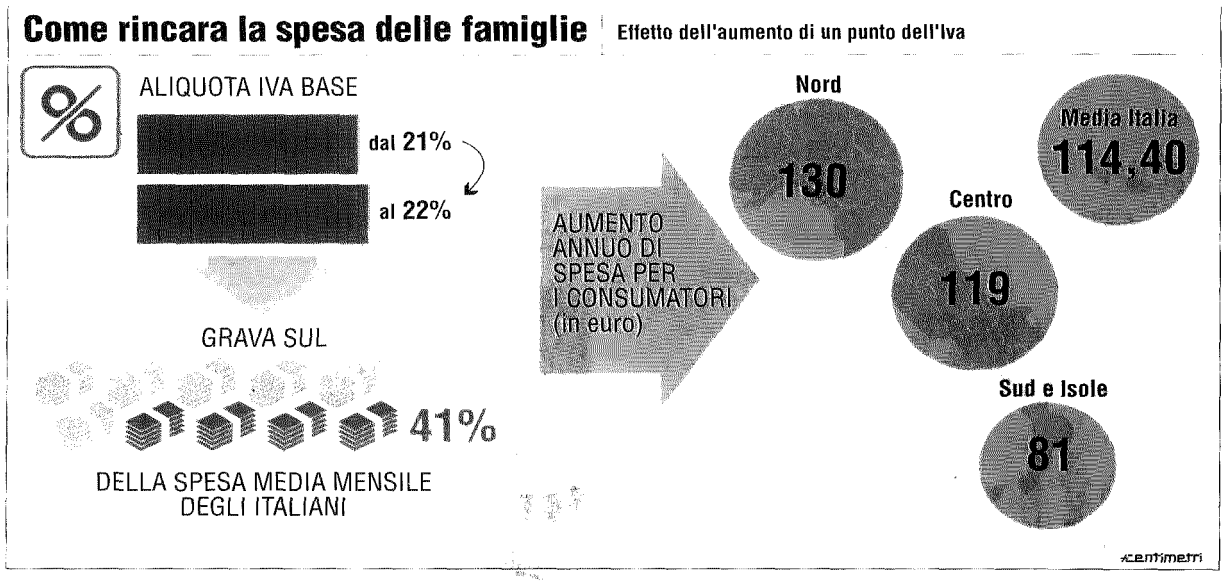
Impazzano le cifre su Imu, Tasi e vecchia Ici: più care o meno care per i bilanci degli italia-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ni?

«Credo sia davvero difficile valutarne l'impatto. Chi dà i numeri sbaglia dal momento che alla fine toccherà ai sindaci ritoccare le aliquote che varieranno da territorio a territorio in base alle necessità. Sarebbe stata una scelta migliore invece quella di trasferire agli enti locali risorse certe all'inizio dell'anno e non alla fine stabilendo poi cosa far pagare e perché e lasciando ai cittadini il verdetto finale sulla qualità dei servizi e sulle tasse versate per usufruirne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio
«Bancomat costi dei Pos troppo cari»

L'ipotesi di tornare a *ridurre l'uso del* contante ancora una *volta fa* colpevolmente *dimenticare la vera* priorità che è quella *di tagliare* drasticamente i costi *della moneta* elettronica per imprese e cittadini: sono ancora troppo costosi» l'allarme è di Confesercenti, nel sottolineare che «si tratta per giunta di una decisione urgente in quanto a gennaio 2014 scatta l'obbligo per imprese e professionisti di dotarsi dei pos per beni e servizi».

La prudenza
Niente scelte avventate: titoli e azioni nel cassetto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 31-10-2013
Pagina 14
Foglio 1

Lettere

Senza tagli alla spesa la manovra sul cuneo resterà incompiuta

Da sempre si dice che il Governo dovrebbe usare la regola del "buon padre di famiglia". Bel modo di dire, ma qui fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Sembra che i nostri politici non riescano assolutamente a fare mai la cosa giusta al momento giusto, ma solo la cosa che dà più "visibilità" nel momento specifico. In questo caso mi riferisco alla legge di stabilità, laddove si destina una certa somma al taglio del cuneo fiscale. Lodevole iniziativa, ma vista la pochezza della somma identificata il tutto si tradurrà in cifre assolutamente risibili per le tasche dei cittadini, dunque in un mero effetto annuncio/propaganda. Visti gli importi disponibili, si sarebbe dovuto almeno tentare di usarli in modo che, tramite un effetto leva, il risultato finale fosse migliore per il cittadino.Quando parlo d'effetto leva penso a cosa avrebbe potuto fare la stessa identica cifra destinata al microscopico

taglio del cuneo fiscale se indirizzata al taglio, piccolo, del prezzo dei carburanti. Tagliare il prezzo dei carburanti vuol dire lasciare più soldi nelle tasche dei cittadini, vuol dire, magari, concordare con il sistema dei trasporti e della distribuzione di fare ricadere a valle quest'iniziativa così da ridurre il costo dei beni

al supermercato, lasciando anche li nelle tasche dei cittadini più denaro.

Luca Benedetto

Con una battuta si potrebbe rispondere che la storia passata e recente insegna che i prezzi dei carburanti aumentano e mai diminuiscono. Infatti il Fisco è molto affezionato a essi: tassandoli sono garantiti incassi certi e istantanei. Lei, addirittura, vorrebbe tagliare i prezzi dei carburanti? Proposta da rivoluzionario in assetto da combattimento, altro che "buon padre di famiglia"! Insomma, si accontenti se questi prezzi non aumenteranno, ipotesi purtroppo per nulla da scartare (per esempio mi domando: come verrà coperta l'abolizione della seconda rata Imu 2013?). Quanto alla riduzione del cuneo fiscale per lavoro e imprese, questa poteva essere una "leva" per riattivare domanda e consumi da una parte e alzare la competitività delle imprese dall'altra. Vista la negativa esperienza passata (il tentativo del governo Prodi nel 2007) per la scarsezza di risorse impegnate, il Governo era stato sollecitato a intervenire stanziando fondi adeguati. Il risultato, come certificato da Bankitalia, Istat e Corte dei conti, è che il prospettato taglio sconfina nell'imprudenza per difetto. Vedremo cosa accadrà in Parlamento, ma temo che senza vigorosi e reali tagli alla spesa la manovra triennale sul cuneo resterà, in quanto a risultati pro-crescita, un'incompiuta.

Le risposte ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	**Guido Gentili**
VENERDÌ	Adriana Cerretelli
SABATO	Salvatore Carrubba

È la Cina la paura dell'Occidente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 01-11-2013
Pagina 10
Foglio 1

La relazione di Palazzo Madama

Solo tasse e conti sbagliati I tecnici stroncano la manovra

Il servizio di Bilancio boccia Saccomanni: così si rischia di peggiorare l'economia

::: FOSCA BINCHER

■■■ Anche i tecnici del Senato confermano: la legge di stabilità per il 2014 è per l'ennesima volta un mix prevalente di tasse e spese correnti che rischia di incidere negativamente sul ciclo economico. Nel dossier compilato per i senatori che dovranno approvare in prima lettura la manovra, il servizio Bilancio di palazzo Madama tira così le fila: «Per quanto riguarda le coperture si segnala, dal lato delle entrate, l'incremento dell'imposta di bollo per le comunicazioni relative a strumenti finanziari (2 miliardi nel triennio), nuove procedure per le istanze di compensazione dei crediti relativi alle imposte dirette (1,4 miliardi nel triennio), interventi di riordino e razionalizzazione delle detrazioni di imposta sui redditi (1,8 miliardi nel triennio), la riduzione delle agevolazioni e delle detrazioni di imposta (10 miliardi nel biennio 2015-2016)». Dunque tasse, soprattutto tasse. E - si rileva nelle 214 pagine del dossier - molti errori di calcolo sia sul fronte della spesa che sul fronte delle entrate, che se non venissero corretti in fretta rischiano di aprire nei conti pubblici italiani un buco che potrebbe anche essere una voragine. In numerosi articoli - questo è il giudizio dei tecnici del Senato - la relazione tecnica è criptica, i calcoli non vengono spiegati, il lavoro è per lo più buttato via senza alcun rapporto con la realtà effettiva. Perfino quando si tratta di concedere qualcosa agli italiani.

Viene ripetuto in molti passaggi del documento, ma è lampante quel che viene sottolineato a proposito della proroga degli sgravi fiscali alle ristrutturazioni edilizie: «È evidente che l'attivazione degli interventi agevolati dipende essenzialmente dalle decisioni dei singoli, alcuni dei quali, in una fase economica come quella attuale, potrebbero trattenersi dall'effettuare interventi di ristrutturazione - per quanto teoricamente convenienti sulla base dell'entità delle agevolazioni disponibili - in conseguenza di fattori quali la mancanza di liquidità e l'incertezza riguardo al futuro». Banale, ma chiarissimo: se il governo non mette prima qualche euro vero in tasca agli italiani, è irrealistico pensare di aiutarli concedendo degli «sconti» su investimenti rilevanti che dovrebbero fare. Quelli i soldi non ce li hanno, e quindi la ristrutturazione casa non la possono fare. Se poi come è accaduto nella legge di stabilità, non sai nemmeno quanto e come devi pagare le tasse su quella casa, è sicuro che starai fermo. Scrivono i tecnici di Pietro Grasso: «A ciò si aggiungono anche gli effetti della rimodulazione di alcune imposte riguardanti gli immobili (ad esempio introduzione del Trise), nonché le aspettative dei contribuenti rispetto alle modifiche stesse, che potrebbero indurre gli stessi a particolare cautela, rimandando in parte gli interventi di riqualificazione energetica e ristrutturazione al momento in cui sarà possibile capire con maggiore chiarezza come cambiano le proprie disponibilità economiche in seguito alle modifiche legislative intervenute».

Ma gli errori di conto di Letta e Saccomanni sembrano essere molti. Su ogni capitolo. La rivalutazione dei beni di impresa? «Si segnala che il maggior gettito da imposta sostitutiva sui maggiori valori ammortizzabili sembrerebbe sovrastimato». Il riallineamento delle partecipazioni societarie? Qui addirittura ci sarebbe un buco da 300 milioni di euro: «Non sono palesate le ragioni che inducono a ritenere che il maggior gettito per imposta sostitutiva per il periodo 2012/2013 sia pari al 5 per cento dello stock di operazioni effettuate fino al 31 dicembre 2011; così come non si comprendono le motivazioni che fanno ipotizzare il maggior gettito per imposta sostitutiva a decorrere dal 2014 pari a 100 mln di euro annui. In mancanza di oggettive valutazioni e considerando che è la relazione tecnica stessa a evidenziare che l'interesse all'operazione è in via di esaurimento, un approccio più corretto e prudente potrebbe ritenersi esser quello che stima nel doppio del flusso annuo previsto a regime il maggior gettito per il periodo 2012/2013. In tal caso il maggior gettito scenderebbe a circa 200 milioni di euro a fronte degli stimati 500 milioni di euro». Il regalo da 17 miliardi alle banche? Potrebbe essere sottostimato, perché vale anche per assicurazioni e società finanziarie che si sono dimenticati di calcolare: «Si chiede conferma circa la non esistenza di soggetti in perdita che operano nel campo delle assicurazioni e dell'intermediazione finanziaria; nel merito infatti la relazione tecnica nulla dice se non per i soggetti che operano nel settore bancario».

Anche sulla spesa i calcoli sono fatti alla carlona. La legge di stabilità ad esempio stanzia un fondo per le missioni internazionali da 765 milioni di euro, ma «il fondo nell'anno 2013 prevedeva la dotazione del medesimo di un importo di 1.000 milioni di euro per lo stesso anno».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 01-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

L'ANALISI

Gianni Trovati

Federalismo tradito Si pratica lo scarica-barile

Un'imposta, l'Imu sull'abitazione principale, che è stata semi-abolita ma nel frattempo cresce. Un tributo, la maggiorazione Tares, che dovrebbe finanziare i servizi locali ma finisce allo Stato, e che si applica anche dove la Tares vera e propria non si affaccerà mai: il tutto nell'attesa di un terzo tributo, il Trise, che ne incorporerà altri due (uno è la vecchia Tares, che però cambierà nome in Tari). C'è parecchio di eccentrico nel fisco sul mattone, da quando è finito al centro dei pensieri della politica. Una politica, però, che sembra aver cominciato a moltiplicare gli sforzi proprio mentre dimenticava gli obiettivi. Le tasse sulla casa a che cosa servono? A dare energia ai conti statali in crisi, scopo che ha creato in tutta fretta l'Imu, oppure a finanziare i servizi locali, obiettivo a cui tenderà la Tasi? E le attività del Comune da chi devono essere finanziate? Da chi nel Comune vive, colpendo le abitazioni principali, o dalle attività economiche, concentrando il prelievo su negozi e alberghi e capannoni? Da due anni, di tasse sulla casa si è discusso ogni giorno, ma una risposta definitiva non è mai arrivata. Dopo un lungo periodo speso nel nome di un federalismo più declamato che ragionato, i colpi dello spread hanno prodotto una decisa svolta centralista con l'Imu, che ora viene rimessa in discussione con la Tasi. In tanto altalenare, però, la realtà rischia di rivelarsi diversa dalle teorie che l'hanno ispirata. La Tasi, nelle intenzioni del Governo, sarebbe un'imposta di nuovo federalista, perché affida ai Comuni ampi margini di manovra. Arrivando però all'indomani di una maxi-stretta ai conti locali (16 miliardi di tagli ai Comuni nel 2007-2013) e dopo lo shock dell'Imu, questa flessibilità rischia di essere solo teorica, e di scaricarsi sui contribuenti in termini di aliquote massime. La legge di stabilità è l'occasione per fermare l'altalena tributaria e dare un quadro certo al fisco locale: purché, prima di ogni soluzione tecnica, si risponda una volta per tutte alle due domande di fondo: a che cosa servono le tasse sulla casa, e chi deve pagarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza locale

Imu, a rischio i conti dei Comuni

Dal Patto alla Tares, tante regole senza stabilità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Data 01-11-2013
Pagina 64/65
Foglio 1 / 2

IN PRINCIPIO FU L'ICI, POI ARRIVÒ L'IMU. E ADESSO UN'ALTRA SVOLTA. NEL SEGNO (SI SPERA) DI UNA MAGGIORE equità

Nome in codice Trise: così la tassazione degli immobili cambia indirizzo

di **Gianluca Baldini**

di **Gianluca Baldini**

In principio fu l'Ici, poi venne l'Imu e ora è il turno della Trise (Tributi sui servizi), la tassa che promette di rivoluzionare l'imposizione italiana sugli immobili rendendola più equa e soprattutto meno salata.

Come spiegano gli avvocati Maricla Pennesi e Roberta Moscaroli, partner e senior associate del dipartimento Tax di Dla Piper, uno dei maggiori studi legali al mondo, «la riforma promessa si muoverà secondo due linee direttrici: l'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale (sulle seconde case e su quelle di lusso resta e andrà pagata entro il 16 dicembre, ndr) e l'introduzione di una "service tax" di nuova istituzione e di tipo federalista (e cioè comunale), basata su due componenti: una - detta Tari - legata alla gestione dei rifiuti urbani, dovuta da chiunque occupi - a qualunque titolo - locali o aree suscettibili di produrre rifiuti urbani, e un'altra - la Tasi - destinata alla copertura dei servizi indivisibili (illuminazione, marciapiedi, ecc.), dovuta sia dai proprietari (in quanto i beni e servizi pubblici locali concorrono a determinare il valore commerciale dell'immobile) sia - in misura molto più limitata - dagli affittuari».

Insomma la Trise, che è stata ufficializzata nel Piano di stabilità 2014 e che sarà operativa dal primo gennaio 2014, promette una vera e propria rivoluzione a beneficio delle tasche del contribuente. «In base a questa strategia» spiegano gli esperti di Reag-Real Estate Advisory Group, «l'imposta sulla prima casa scompare (diventando parte della nuova tassa) e il risparmio medio per ogni famiglia sarebbe di 115 euro secondo i calcoli dell'Unione italiana del Lavoro: per il sindacato fino ad oggi ogni italiano in media ha dovuto pagare 225 euro di Imu e 305 di Tares. Eliminando la prima, ogni famiglia dovrebbe versare circa 110 euro per i "servizi indivisibili" dei Comuni».

Insomma c'è da sperare che si pagherà meno e in maniera più proporzionata. «Le indicazioni del governo lasciano presumere che la nuova imposta dovrebbe essere maggiormente improntata all'equità e al principio costituzionale della capacità contributiva» sottolinea Francesco Capitta, avvocato partner dello Studio Di Tanno e associati. «Per di più» continua, «occorre ricordare che la delega per la riforma fiscale, attualmente all'esame del Parlamento, prevede il riordino del catasto. La rideterminazione delle rendite catastali dovrebbe rendere più equa l'applicazione di imposte parametrate a tali valori. Inoltre, uno degli obiettivi dichiarati della Service Tax è di collegare l'imposta al costo dei servizi pubblici erogati a livello locale, col fine di migliorarli, anche nell'attuazione di un modello di "controllo" più diretto da parte degli elettori» conclude l'esperto.

In effetti il vero problema della cara e vecchia Imu era proprio che fosse un'imposta legata alle rendite catastali, valori in larga parte aggiornati a diversi anni fa, con il risultato che chi vive in un nuovo palazzo poteva arrivare a pagare fino a dieci volte di più rispetto a chi viveva in una casa d'epoca. «Noi per un appartamento di circa centro metri quadri con box in zona viale Monza a Milano abbiamo pagato 1.008 euro di Imu perché il nostro palazzo è stato costruito nel 2010» spiega una giovane ragazza veneta che si è appena trasferita a Milano. «Per una casa in corso Indipendenza di 90 mq abbiamo speso 96 euro di Imu perché l'appartamento è in un vecchio palazzo di fino '800 la cui rendita catastale non è ancora stata aggiornata» racconta invece un'altra coppia di ragazzi milanesi che ha comprato casa due anni fa.

Ma veniamo ai numeri: l'aliquota di base della Tasi è pari all'1 per mille. Ciò significa che un appartamento con una rendita catastale di 1.000 euro potrà dal 2014 pagare al massimo 168 euro per finanziare i servizi indivisibili offerti dal Comune, una seconda casa con la stessa rendita potrà invece pagarne fino a 1.949, più la tassa rifiuti e più altri 200-300 euro per l'Irpef fondiaria che si pagherà sulle seconde case sfitte. In caso invece di immobile affittato, la Tasi dovrà essere pagata dall'inquilino per una quota tra il 10 e il 30 per cento (la scelta la farà il Comune).

Per la tassa sui rifiuti, invece, tirare in ballo i numeri è più complesso. Anche perché qui sono i Comuni a farla da padrone e le differenze tra le varie zone d'Italia potrebbero essere notevoli. In ogni caso, il principio è «chi più inquina più paga». I Comuni avranno l'obbligo di coprire con gli introiti della Tari il costo della raccolta dei rifiuti; potranno scegliere se commisurare l'entità della tariffa ai rigidi criteri previsti dalla legge Ronchi con coefficienti che tengono conto della superficie, del numero degli occupanti e dell'attività che è svolta all'interno degli immobili non residenziali o piuttosto sulla base di statistiche municipali sulla produzione dei rifiuti e potranno ridurre il costo per single, residenti all'estero e per le abitazioni occupate saltuariamente.

Insomma, con la Trise la solfa sta per cambiare di nuovo. Scacciata l'Imu, pare che ora ci si debba aspettare grandi cose: chi prima pagava troppo ora soffrirà un po' di meno, chi invece pagava troppo poco ora dovrà sborsare qualcosina in più. Mal comune, mezzo gaudio. ■

Per i rifiuti i Comuni si regoleranno in base al principio: «più inquini, più paghi»

Per gli esperti, il riordino del catasto e le nuove misure porteranno a contribuzioni più giuste

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quanto pesa avere un tetto

come era	come sarà
Fino al **2013** si pagava l'Imu	Dal **2014** si pagherà la Trise
L'importo dell'Imu era legato alla rendita catastale dell'immobile	L'Importo della Trise si compone di Tari (Tassa sui rifiuti) e Tasi (Tassa sui servizi indivisibili). Sarà legata ai metri quadrati dell'immobile
Il gettito garantito dall'Imu era di **4 miliardi** di euro	Il gettito previsto dalla Trise (più precisamente dalla Tasi) è di **3,7 miliardi** di euro
0,4% è l'aliquota di riferimento per l'Imu prima casa	**0,1%** è l'aliquota di riferimento per la Tasi. Spariscono però le detrazioni per la prima casa e per i figli a carico. Ogni singolo Comune, inoltre, potrà aumentare discrezionalmente l'aliquota fino allo **0,25%**
L'aliquota sui servizi indivisibili era a carico del proprietario	Una quota nella nuova Tasi sarà a carico degli inquilini. L'aliquota a carico degli occupanti l'immobile sarà decisa dai comuni che sceglieranno fra l'**1 x 1000** o, in alternativa, una cifra pari all'importo di **1 euro** per ciascun metro quadrato
Il pagamento dell' Imu era previsto in tre rate	La Trise andrà pagata di solito in quattro rate; ai Comuni la facoltà di scegliere le scadenze

SILVIO COIANTE

Fonte: Immobiliare.it per il Venerdì di Repubblica

ABITAZIONE PRINCIPALE DI TIPO ECONOMICO (CATEGORIA A3)
80 METRI QUADRATI, RENDITA CATASTALE 423 EURO

Tributi	2012	2013	2014
TOTALE	**292**	**210**	**257**
di cui prelievo rifiuti	176	186	186

ABITAZIONE PRINCIPALE DI TIPO CIVILE (CATEGORIA A2)
113 METRI QUADRATI, RENDITA CATASTALE 625 EURO

Tributi	2012	2013	2014
TOTALE	**516**	**298**	**369**
di cui prelievo rifiuti	250	264	264

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 02-11-2013
Pagina 9
Foglio 1

Le vie della ripresa
LA LEGGE DI STABILITÀ

Misure per lo sviluppo
Si punta a estendere gli sgravi sui neoassunti a tutti i lavoratori, seppure in misura ridotta

Contributo di solidarietà
Il prelievo del 5% potrebbe partire da 100mila euro, per poi salire al 15% sopra i 150mila euro

Casa e lavoro, caccia a 1,5 miliardi

In agenda nuove risorse al cuneo, detrazioni Tasi e stretta più soft sugli statali

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Caccia aperta a 1-1,5 miliardi. Anche se ufficialmente nessuno lo dice, è questo l'obiettivo minimo dei senatori per dare maggiore respiro alla legge di stabilità e assicurare le gambe alle tante proposte di modifica in cantiere. Con tre precise priorità: provare a far salire di almeno 5-700 milioni la dote per il taglio del cuneo prevista per il 2014 (2,5 miliardi); garantire detrazioni certe ai proprietari di abitazioni principali (e inquilini) sulla falsariga di quelle previste con l'Imu ma senza far salire troppo l'attuale tetto di aliquota della Tasi per i Comuni (2,5 per mille); allentare la stretta sui dipendenti pubblici e rafforzare le misure per lo sviluppo magari tentando di estendere gli attuali sconti Irap per i neo-assunti a tutti i lavoratori seppure in forma più ridotta.

Non mancano alcuni interventi fortemente "indiziati" per recuperare risorse: un parziale anticipo della spending review targata Cottarelli al 2014 (per ora è prevista solo dal 2015), la "google tax" cara al Pd (si veda articolo nella pagina a fianco), l'aumento del contributo di solidarietà sulle pensioni elevate e la tassazione del rendite finanziarie su cui però frena il Pdl. Una partita non semplice, anche perché si gioca parallelamente a quella della ricerca delle copertura per la cancellazione della rata Imu di dicembre. Un nodo, quest'ultimo, affrontato nel vertice a palazzo Chigi di venerdì con Enrico Letta, Angelino Alfano e i ministri Fabrizio Saccomanni e Dario Franceschini.

Oltre all'ipotesi di coprire parte delle risorse necessarie (2,4 miliardi) con un intervento fiscale sulle banche "di anticipo" rispetto a quelli calendarizzati per il 2014, si starebbe valutando anche la possibilità di di non garantire lo stop della seconda rata ai proprietari di terreni agricoli e fabbricati rurali. Un'opzione che consentirebbe il governo di far scendere la dote da recuperare da 2,4 a circa 2 miliardi.

Tornando alla legge di stabilità, il restyling, come è noto, riguarderà soprattutto il cuneo e la service tax in formato Trise. Nel primo caso è ormai certo un restringimento della platea dei beneficiari della detassazione sul lavoro: la soglia di reddito sotto la quale far scattare le agevolazioni, che diventerebbero così più robuste, dovrebbe scendere dagli attuali 55mila euro a 25-35mila euro con bonus specifici per le famiglie con più figli. In Senato si punta anche a far scattare la nuova detassazione sui salari di produttività a rafforzare il taglio dei contributi Inail sulle imprese (attualmente è pari a 1 miliardo) e, se possibile, a trovare risorse fa un leggero rafforzamento degli sgravi Irap non limitandoli ai soli neo-assunti.

Sul fronte della casa arriverà sicuramente una rivisitazione della Tasi, anche se il Pdl non sembra accontentarsi e continua a chiedere un intervento più drastico per ridurre e semplificare ulteriormente l'imposizione sugli immobili. Un'operazione, quest'ultima, difficile da realizzare anche perché Letta e Saccomanni hanno già detto a più riprese che c'è un paletto invalicabile: i saldi devono rimanere invariati. L'intervento più probabile e quello di un ripristino delle detrazioni sull'abitazione principale magari alzando (ma solo leggermente) il tetto dell'aliquota Tasi oggi al 2,5 per mille.

Un altro correttivo che sta avanzando a grandi passi è l'estensione del contributo di solidarietà sulle pensioni elevate al quale sta lavorando il Pd. L'idea è quella di abbassare la soglia sotto la quale scatta il prelievo del 5% a 100mila euro e di far salire quello attualmente previsto dalla "stabilità" per gli assegni sopra 150mila euro al 15 per cento. le risorse secondo i democratici dovrebbero essere utilizzate per alleggerire il semi-blocco dell'indicizzazione sugli assegni pensionistici. Un intervento che non piace affatto al Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi allo studio

CUNEO FISCALE
Tra le priorità, si punta a far salire di almeno 5-700 milioni la dote per il taglio del cuneo fiscale, al momento fissata in 2,5 miliardi

TASI
Sulla tariffa servizi indivisibili, si studia il ripristino delle detrazioni sulla prima casa, ma senza alzare troppo il tetto del 2,5 per mille per la tariffa

SGRAVI IRAP
Verrà fatto un tentativo per estendere gli attuali sconti Irap per i neo assunti a tutti i lavoratori, seppur in forma ridotta

PUBBLICO IMPIEGO
Per gli statali si valutano modifiche per alleggerire la stretta della legge di stabilità (che prevedere tra l'altro il blocco della contrattazione)

CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ
L'idea è di abbassare la soglia del prelievo del 5% a 100mila euro e di alzare quello ora previsto per gli assegni sopra 150mila euro al 15%

SECONDA RATA IMU
Si lavora alla possibile esclusione dei terreni agricoli per fare scendere il costo dell'abolizione da 2,4 a 2 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 02-11-2013
Pagina 7
Foglio 1

Sangalli: «Giù le aliquote Irpef il Parlamento deve intervenire»

Intervista

Il presidente Confcommercio: priorità alla riforma fiscale altrimenti il declino inevitabile

Cinzia Peluso

Prima i dati sulla fiducia delle famiglie in calo. Poi quelli sulla brusca discesa dell'inflazione, che annuncia i rischi della deflazione. «Ancora effetti perversi dell'aumento delle tasse. Ma con famiglie e imprese stremate da una crisi senza precedenti non ci sono proprio margini per aumentare le imposte», avverte Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio. Un messaggio chiaro al mondo della politica, alle prese con la difficile quadratura del cerchio della legge di stabilità. La previsione del numero uno della più grande organizzazione del terziario in Italia? «Il 2014 sarà davvero l'anno per capire se vogliamo correre sui binari dell'alta velocità o se invece l'Italia è destinata ad un inesorabile declino»

Che cosa chiedete al governo?
«Nella legge di stabilità manca quella che abbiamo definito una grande operazione di sottrazione, ovvero meno tasse e meno spesa pubblica. In altre parole, non si è dato inizio a quella stagione di riforme economiche di cui il paese ha estremamente bisogno. E questa valutazione critica rispetto al provvedimento non è solo nostra perché, insieme a Confindustria e alle altre organizzazioni abbiamo già assunto una posizione comune condividendo la necessità e l'urgenza di intervenire con maggiore incisività sulla riduzione del cuneo fiscale e del costo del lavoro per favorire la competitività delle imprese e dare una boccata d'ossigeno ai redditi delle famiglie il cui livello attuale è balzato a quello di ben 27 anni fa»

Ancora ieri avete denunciato che le imprese del terziario e dei servizi rischiano di essere particolarmente penalizzate...
«Sugli immobili strumentali delle aziende, come negozi e alberghi, che dovevano essere esclusi dall'Imu, è prevista solo una deducibilità del 20%. Inoltre, all'interno della futura Service tax, abbiamo calcolato che la componente tariffaria relativa ai rifiuti rischia di comportare aumenti medi anche di ben oltre il 600%».

La riduzione programmata delle tasse dal 44,3 al 43,3% rischia, quindi, di rimanere lettera morta?
«Si tratta solo di un pannicello caldo. La legge di stabilità è destinata a comportare un aumento della pressione fiscale. Il peso aggiuntivo per il prossimo anno supera già i 4 miliardi a causa del trascinamento dell'incremento dell'Iva e delle accise sugli alcolici, oltre che per diversi provvedimenti che entreranno in vigore già da gennaio. Senza contare che nel 2014 la Trise potrebbe costare 2,4 miliardi in più rispetto all'Imu del 2013».

Che cosa vi aspettate, allora?
«Il presidente Letta ha detto che la legge di stabilità è migliorabile nel suo passaggio in Parlamento. Noi, vogliamo crederci. Ma una cosa è certa, occorre fare di tutto per evitare ulteriori aumenti di tasse perché già oggi abbiamo un livello di pressione fiscale da record mondiale che è incompatibile con qualsiasi ipotesi di crescita e di ripresa. E la nostra priorità è quella di attuare una vera riforma fiscale, con il duplice obiettivo di ridurre le tasse e semplificare un barocco sistema di pagamenti e adempimenti».

In concreto, che cosa proponete?
«Anzitutto, per ripartire dai consumi, la via è obbligata: diminuire le aliquote Irpef per ridare potere di acquisto alle famiglie».

Ma il governo è a caccia di risorse. E quando si propone qualsiasi provvedimento di natura economica bisogna pensare anche alla copertura. Avete qualche idea in proposito?
«Ci sono oltre 800 miliardi di spesa pubblica e tutti i commissari della spending review concordano sul fatto che, di questi, circa 100 sono "aggredibili". Significa che su questa somma entro tempi brevi si possono ottenere risparmi significativi, eliminando le sacche di inefficienza».

Il Mezzogiorno soffre di più per questa situazione di crisi. Che cosa si può fare?
«Il mio ragionamento vale tanto più per il Sud. È indispensabile una riduzione Irpef. L'economia meridionale è basata prevalentemente sulla domanda interna ed è evidente che la diminuzione dei redditi delle famiglie e il crollo dei consumi hanno determinato un significativo calo del Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità
Solo un pannicello caldo il calo della pressione in tre anni: pagheremo di più rispetto all'Imu 2013

Le risorse
Nella spending review individuati 100 miliardi su cui si può far leva per ottenere forti risparmi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 03-11-2013
Pagina 4/5
Foglio 1 / 3

Schiacciati dal fisco

Un miliardo di tasse in più Adesso arriva la mazzata

L'allarme della Cgia di Mestre: nel 2014 le entrate tributarie molto superiori agli sgravi
Pdl all'attacco: «La legge di Stabilità è da riscrivere». Ma Fassina difende la manovra

Gian Maria De Francesco

Roma Nel 2014 gli italiani pagheranno 1,1 miliardi di euro di tasse in più. Altro che proclami ottimistici di Letta, Saccomanni e compagnia. L'Ufficio studi della Cgia di Mestre, esaminando le disposizioni fiscali introdotte dal Stabilità, ha calcolato che l'impatto economico delle nuove gabelle non sarà neutro. Tutt'altro.

A fronte di poco più di circa 6,2 miliardi di euro di nuove entrate tributarie, le riduzioni di imposte e contributi ammonteranno a 5,1 miliardi. Pertanto, il saldo per il contribuente è negativo per 1,1 miliardi che saranno incamerati (almeno sulla carta dall'Erario). Il segretario degli artigiani di Mestre, Giuseppe Bortolussi ha già messo le mani avanti. «Il risultato è sottostimato: corriamo il pericolo che il saldo sia più pesante», ha dichiarato specificando che il prelievo della Trise, il nuovo tributo sui servizi che sostituirà Tares e Imu, potrebbe essere inasprito dai sindaci a caccia di nuove risorse nonostante la relazione tecnica della legge di Stabilità garantisca un risparmio di un miliardo di euro rispetto alle due precedenti imposte.

Tra le maggiori entrate spiccano i 2,6 miliardi di euro relativi al nuovo regime di trattamento delle perdite su crediti per banche e assicurazioni (che tuttavia assicureranno risparmi di imposta in futuro), i 940 milioni derivanti dall'incremento del bollo sul dossier titoli e gli 804 milioni dalla rivalutazione dei beni delle imprese. Tra le minori entrate, invece, si segnala il taglio del cuneo fiscale per un importo di 1,5 miliardi di euro, l'alleggerimento di un miliardo di euro dei premi Inail e il miliardo di euro di minore imposta ipotizzato in virtù dell'introduzione della Trise.

Anche per quanto riguarda le tasse sul lavoro c'è molta strada da percorrere. L'Ocse ha infatti messo in evidenza che, con la crisi, le tasse sul lavoro sono aumentate. Dal 2007 al 2012 il prelievo sulle buste paga dei lavoratori con famiglie a carico è passato dal 35,7 al 38,3%, a fronte di una media dei Paesi Ocse del 26,1 per cento.

Ecco perché ieri il Pdl è tornato alla carica. «È una manovra tassa-e-spendi: questa stangata va evitata, bisogna riscrivere la legge di Stabilità!», ha commentato il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone. «Solo tasse, ora basta!», gli ha fatto eco Giancarlo Galan. «Qual è l'interesse del Pdl nel mantenere questo governo?», si è chiesta la senatrice Manuela Repetti. Stoccate che hanno fatto infuriare il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. «Il Pdl eviti polemiche strumentali: siamo impegnati a migliorare la legge di Stabilità», ha replicato ricordando gli 1,6 miliardi di riduzioni di imposte e precisando che 2,6 miliardi di maggiori entrate proverranno dalle banche i cui risparmi successivi allargheranno potenzialmente l'accesso al credito di famiglie e imprese. Affermazioni temporaneamente vere: basta, infatti, un giro di vite dei sindaci sulla Trise per far saltare il banco.

A CACCIA DI RISORSE
Trise a rischio rincari: i sindaci pronti ad aumentare le aliquote

Schiacciati
L'inganno delle statistiche: pagano sempre gli stessi
La crisi fa più paura oggi del 2011 con lo spread record

dal fisco
Un miliardo di tasse in più Adesso arriva la mazzata
SERVE UN FRONTE COMUNE CONTRO LE IMPOSTE

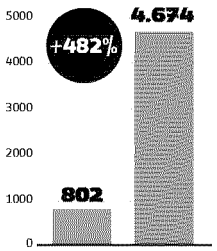
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I RINCARI COL PASSAGGIO TARSU - TARI

Regime tariffario: **TARSU** Regime tariffario: **TARI** Dati in euro

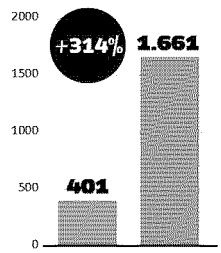
RISTORANTI, TRATTORIE, PIZZERIE (media 200 MQ)

Spesa annua tutto compreso



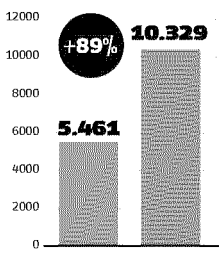
BAR, CAFFÈ, PASTICCERIA (media 100 MQ)

Spesa annua tutto compreso



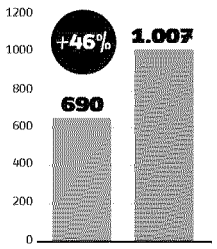
CAMPEGGI, DISTRIBUTORI DI CARBURANTE (media 3.000 MQ)

Spesa annua tutto compreso



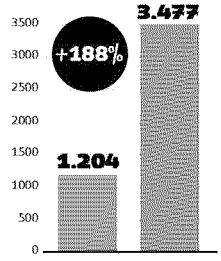
NEGOZI, LIBRERIE, CARTOLERIE (media 200 MQ)

Spesa annua tutto compreso



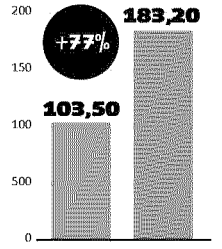
SUPERMERCATO, MACELLERIA (media 300 MQ)

Spesa annua tutto compreso



EDICOLA, FARMACIA, TABACCHI (media 30 MQ)

Spesa annua tutto compreso



Fonte: Elaborazioni Confcommercio su dati Camera Commercio Milano, Cgia Mestre

IMU, TARES, TRISE: LE INCOGNITE DEL GOVERNO

IMU PRIMA CASA

16 DICEMBRE
Scadenza per il saldo Imu sull'abitazione principale

VA DECISA LA MODALITÀ DI COMPENSAZIONE AI COMUNI:

- Con aliquote 2012 (**2,4 mld €**)
- Con aliquote 2013 (**3 mld €**)

IMU ALTRI IMMOBILI

16 DICEMBRE
Termine entro cui seconde case, negozi e capannoni dovranno pagare la seconda rata Imu

9 DICEMBRE
Termine entro il quale il governo deve pubblicare le aliquote di riferimento

5 I GIORNI DISPONIBILI PER PAGARE

TARES

I criteri per definire la Tares (tassa sui rifiuti) sono continuamente cambiati

- **Nel decreto «Imu-2»:** possibilità di riapplicare la Tarsu

TRISE

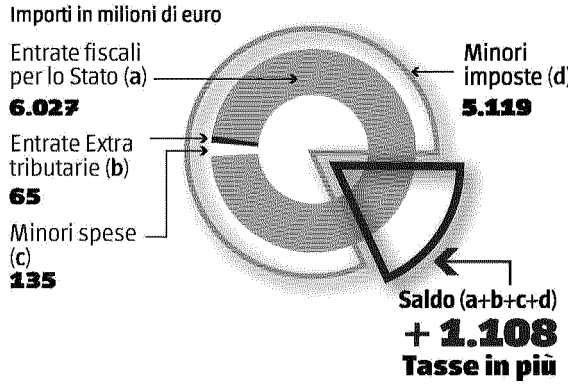
Il nuovo tributo prevede l'applicazione della Tasi per finanziare i servizi locali

- **Cosa succede:** si rischia di far pagare di più della vecchia Imu

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STANGATA PER FAR TORNARE I CONTI

Importi in milioni di euro



Disegno di Legge di Stabilità	2014
Nuove tasse	
Detrazione IRPEF ed eco bonus	162
Rivalutaz. beni imprese	804
Svalutazioni e perdite crediti	2.634
Visto di conformità imposte dirette e IRAP	460
Revisioni detrazioni di imposta	488
Incremento bollo dossier titoli	940
Incremento imposta registro cessione terreni	31
Tassazione 50% redditi immobili non locati	508
TOTALE ENTRATE FISCALI (a)	**6.027**
Entrate Extra tributarie	
Contributo solidarietà pensioni elevate	21
Aumento diritti notifica	44
TOTALE ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (b)	**65**
Minori spese	
Riduzione dei crediti di imposta (c)	**135**
Minori tasse	
Detrazioni IRPEF lavoro dipendente	1.561
Deduzioni IRAP	36
Detrazione IRPEF ristrutt. edilizia ed ecobonus	73
Svalutazioni e perdite crediti IRES IRAP	410
IVA Cooperative sociali	130
ASPI restituzione	70
INAIL Riduzione premi	1.000
Restituzione contributo perequazione pensioni	40
Agevolazione gasolio agricoltura	4
Effetti fiscali misure varie	289
Agevolazione piccola proprietà contadina	31
Trise	1.000
Deducibilità sugli immobili strumentali	476
TOTALE MINORI IMPOSTE E CONTRIBUTI (d)	**5.119**

L'EGO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 03-11-2013
Pagina 7
Foglio 1 / 2

Le misure

Fassina: cuneo, pmi e infrastrutture ecco come migliorare la manovra

Il viceministro: credito, tassi calmierati con la Cassa depositi e prestiti

La manovra e le possibilità di migliorarla: «L'esecutivo è aperto a proposte serie»

Nando Santonastaso

La smentita all'Ansa dopo che quasi per l'intera giornata i dati della Cgia sul presunto aumento delle tasse nel 2014, per effetto della legge di stabilità, avevano tenuto banco sui media. «È una stupidaggine» taglia corto Stefano Fassina, viceministro all'Economia e incaricato dal premier Letta di seguire l'iter parlamentare della manovra. «Nel 2014 sono già stati previsti quasi 1,7 miliardi di minori imposte per famiglie e imprese non finanziarie, a fronte di 2 miliardi e 600 milioni chiesti una tantum alle banche per la rivalutazione dei crediti non esigibili: come si fa ancora a dire che questo governo è amico delle banche?».

Il Pdl è partito a testa bassa, però.
«Che il livello di demagogia del dibattito tecnico e politico sia da tempo diffusissimo, lo si sapeva. Ma quello mostrato ieri dagli esponenti del Pdl che hanno cominciato a sparare sul governo senza valutare la fondatezza delle tesi della Cgia è doppiamente preoccupante. Una strumentalità che lascia perplessi».
Mercoledì il premier incontra i gruppi Pd e poi quelli di Pdl e Scelta civica: si cambia la manovra?
«L'incontro con i gruppi della maggioranza è finalizzato ad ascoltare le priorità che ciascun partito propone. Un ascolto, peraltro, che è già iniziato nei giorni scorsi in Commissione bilancio al Senato. Come governo abbiamo già dato disponibilità piena, ad esempio, a ridefinire l'intervento sull'Irpef dei lavoratori».
Quanto avete in mente di destinare?
«Non ci sono cifre precise. Quello che conta è riallocare le risorse esistenti, sperando di poterne liberare altre senza intaccare i saldi della manovra. È un'operazione molto difficile anche perché quella del cuneo fiscale sui lavoratori è solo una delle criticità emerse. Un'altra criticità riguarda i giovani a partita Iva che si vedono un aumento di contributi, previsto nella legge Fornero a partire dall'1 gennaio 2014, che dobbiamo assolutamente sciongiurare. E c'è anche altro...».
Cosa, esattamente?
«La sofferenza sulle politiche sociali, a cominciare dai fondi da destinare all'area della non autosufficienza che la tragica vicenda di Pennacchi (l'ammalato di Sla morto dopo avere protestato davanti al ministero del Tesoro, ndr) ha reso ancora più urgente. Per non parlare poi della riduzione dell'indicizzazione delle pensioni. Sono tutti capitoli aperti e le risorse a disposizione sono quelle già previste nella legge di stabilità: dobbiamo fare delle scelte».
C'è chi teme, e non solo i sindaci, che il miliardo destinato alla copertura della nuova Service tax non basti e che sarà inevitabile aumentare le aliquote.
«La legge di stabilità ha messo quel miliardo a riduzione delle imposte sulla casa per cui rispetto alla somma di Tares e Imu, la nuova imposta garantirà una pressione fiscale inferiore sulle famiglie. Poco un miliardo? Il governo ha costruito un impianto completamente federale, rinviando all'autonomia dei Comuni le scelte su come costruire la Service tax: prima con l'Imu le detrazioni venivano fissate a livello nazionale, ora devono decidere i Comuni».
Ritento, basterà un miliardo?
«Non c'è dubbio che servirebbero altre risorse anche per questo miliardo: ma noi abbiamo già raschiato il fondo del barile. Certo, il passaggio parlamentare può portare a definire interventi nuovi: molti hanno rimproverato un deficit di coraggio nei tagli alla spesa al governo, aspettiamo fiduciosi proposte altrettanto coraggiose da tutti i gruppi parlamentari».
Tagli alla spesa, è tutto nelle mani del supercommissario Cottarelli?
«Ma no, Cottarelli ha bisogno di tempo, fa un lavoro impegnativo ma sempre insieme al governo e ai ministri. Di sicuro non ha la bacchetta magica. Ma anche su questo punto, ripeto: noi siamo pronti come governo a valutare tutte le proposte serie. Però ne ho ascoltate anche di bizzarre».
Faccia un esempio, per favore.
«Qualcuno ha detto che si poteva finanziare l'aumento del taglio del cuneo fiscale tagliando le pensioni d'oro. Poi quando è stato chiesto a quali pensioni d'oro si riferisse, ci siamo sentiti dire che si parlava di quelle superiori a 10mila euro al mese. Morale: si recupererebbero poche decine di milioni, altro che miliardi».
Su cosa si può ancora migliorare la manovra?
«Stiamo valutando con la Commissione bilancio del Senato due interventi di sostegno. Il primo riguarda l'accesso al credito a tassi calmierati per le piccole imprese, il secondo la possibilità di finanziare investimenti infrastrutturali. L'uno e l'altro puntano a favorire la crescita e il lavoro senza un impatto significativo sui conti pubblici».
Cosa vuol dire?
«Pensiamo per il credito ad una misura che stiamo costruendo con la Cassa depositi e prestiti. Si tratta della

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

possibilità di acquisto di crediti bancari cartolarizzati alle piccole imprese. La banca concede il prestito alla piccola impresa ma se quel credito viene messo in vendita e qualcuno lo compra, la banca può liberarsi di un "peso" e procedere ad un altro credito, aprendo ad un soggetto diverso la sua disponibilità. Il meccanismo garantito dalla Cassa facilita l'impresa e non appesantisce l'istituto di credito».

E per le infrastrutture?

«La proposta è di potenziare il possibile utilizzo del canale della Bei, la Banca europea di investimenti, la cui disponibilità finanziaria è aumentata anche grazie al voto italiano in sede comunitaria».

Ma non la preoccupa che proprio sulla manovra il Pdl non renderà la vita facile al governo?

«Le demagogie di ieri effettivamente lasciano perplessi. Ma se guardiamo al merito di quanto abbiamo fatto, ai vincoli enormi dentro i quali si muove questo governo, e se guardiamo all'interesse del Paese ritengo che il governo Letta non corra rischi. Il voto del 2 ottobre ha segnato uno spartiacque: c'è una maggioranza politica e una maggioranza numerica. Ma da allora la prima si è rafforzata ed è solida. Se un pezzo di Pdl, i cosiddetti lealisti e lo stesso Berlusconi, si dissociassero, si ridurrebbe la maggioranza numerica ma la parte di Pdl che ha votato il 2 ottobre sarebbe comunque forte».

E nel Pd? Le primarie non rischiano di creare qualche imbarazzo al governo?

«A qualcuno non è ancora completamente chiaro lo scenario molto rischioso sul quale è collocata l'Italia. Chi parta con disinvoltura di elezioni a marzo non ha capito ciò che succederebbe: credo che il prossimo presidente del Consiglio, chiunque fosse, dovrebbe scrivere sotto dettatura della Troika, con danni enormi per l'Italia».

Ma molti vi accusano di lavorare con la strada tracciata, anzi imposta da Ue, Bce e Fmi?

«Non è così. Ci sono spazi ristrettissimi imposti dall'Ue come io stesso ho più volte denunciato. Mi fa piacere che finalmente anche Washington si è accorta che la politica economica dell'eurozona è insostenibile. Sarà insufficiente quello che abbiamo fatto finora ma con un minimo di consapevolezza e senza ottusa strumentalità politica, in alcuni casi anche da parte del mio partito, si può vedere che l'epicentro del conflitto è Bruxelles, non Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano 7

Fassina: cuneo, pmi e infrastrutture ecco come migliorare la manovra

Debiti della Pa: niente fatture, c'è il rischio dello stop ai rimborsi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 04-11-2013
Pagina 9
Foglio 1

Il Tesoro: più tasse solo alle banche

Per l'Economia la legge di stabilità non aumenta il fisco su famiglie e aziende Colpiti gli intermediari finanziari. La pressione dell'erario scenderà dello 0,1%

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Il Tesoro non ci sta a passare come ente tassatore e salassatore anche con la nuova edizione della legge di stabilità. Così ieri, per abbassare il tono della polemica sull'effettivo impatto fiscale dell'ennesima manovra, ha affidato a una nota ufficiale la sua posizione sul costo per imprese e famiglie del ddl oggi al vaglio del Parlamento. Per il ministero dell'economia e delle finanze (mef) le cifre circolate su un possibile rincaro della tassazione per circa 1,1 miliardi non sono esatte. Al contrario la Finanziaria 2014 porterebbe, se approvata senza stravolgimenti, a una riduzione delle tasse di un decimo di punto percentuale, a un miliardo di euro per «ridurre l'impatto delle imposte sugli immobili» e circa un miliardo per le famiglie.

«In merito alle valutazioni espresse da osservatori e commentatori sull'impatto fiscale della legge di Stabilità 2014 - ha scritto il mef nella nota - il ministero ritiene opportuno ribadire alcuni dati oggettivi, già illustrati dal ministro Saccomanni in occasione dell'audizione alle Commissioni riunite 5a del Senato e V della Camera». La nota precisa che «per la prima volta negli ultimi anni la manovra finanziaria riduce la pressione fiscale di un decimo di punto percentuale (da 44,3 a 44,2% del Pil) segnando una inversione di tendenza: obiettivo prioritario del Governo è di ridurre le tasse e la diminuzione della pressione fiscale sarà più marcata negli anni successivi (43,7% nel 2016, che potrebbe diminuire ulteriormente grazie alla revisione della spesa recentemente avviata)».

Secondo il Tesoro, «le famiglie sono quindi tenute al riparo da significativi incrementi di imposta, sono solo parzialmente interessate dall'aumento dell'imposta di bollo su conti deposito titoli e altri strumenti finanziari e dalla revisione delle detrazioni) mentre sono oggetto di sgravi fiscali (1,5 miliardi di maggiori detrazioni Irpef) e di un intervento in favore dei comuni pari a un miliardo teso a ridurre l'impatto delle imposte sugli immobili. Complessivamente le famiglie dovrebbero beneficiare di una riduzione della pressione fiscale di circa 1 miliardo di euro». «L'incremento del gettito fiscale prodotto dalla manovra finanziaria (che, ricordiamo, interviene sul quadro definito dalla legislazione vigente, quindi modifica entrate e spese già precedentemente determinate, entro gli spazi consentiti da un quadro caratterizzato da un elevato debito pubblico) nel 2014 è pari a 973 milioni» ha ricordato via XX Settembre. «A questo incremento di gettito - sottolinea il Mef - contribuiscono prevalentemente misure che riguardano gli intermediari finanziari (2,6 miliardi) e altre misure di carattere volontario come la rivalutazione delle partecipazioni e dei beni delle imprese».

La polemica innescata dai calcoli della Cgia di Mestre che aveva stimato in 1,1 i miliardi di aggravio fiscale con la manovra non si sono però placate. La replica dell'associazione guidata da Giuseppe Bortolussi è stata secca e puntuale. «L'aumento delle tasse sulle banche avrà anche ricadute negative sulle famiglie e sulle imprese» ha sostenuto la Cgia di Mestre, ribadendo che con la legge di stabilità «le imposte aumenteranno di 1,1 miliardo di euro nel 2014». «Nel confermare la correttezza dei dati diffusi ieri (sabato ndr) sull'impatto economico prodotto da tutte le voci fiscali introdotte dal disegno di legge di Stabilità, pari a 1,1 miliardi di euro di tasse in più nel 2014 - si legge in una nota - la Cgia, in risposta alle dichiarazioni rilasciate dal viceministro dell'economia Stefano Fassina, segnala che nel proprio comunicato stampa ha riportato con evidenza e precisione che l'aggravio fiscale più importante interesserà gli istituti di credito». La paura è che gli aggravi siano poi girati ai cittadini con aumenti dei servizi bancari.

La tensione sui conti pubblici resta alta. E non solo per la manovra prossima ventura ma anche quella, firmata da Saccomanni, che ha ricondotto il deficit al 3% dallo scostamento al 3,1% registrato a fine agosto. Nuove nubi si stanno addensando sulla contabilità dello Stato su un possibile nuovo sforamento.

Ieri sul punto è intervenuto il sottosegretario dell'Economia, Pierpaolo Baretta: «L'Italia non corre rischi di sforare il vincolo europeo del 3% del rapporto deficit/Pil, se mai il problema vero è la certezza delle coperture dei provvedimenti che abbiamo preso e della stessa Legge di Stabilita». «Qui ci vengono in soccorso le clausole di salvaguardia, che per noi speriamo di non applicare perché puntiamo molto sulla spending review».

Cgia di Mestre
Discutibile sostenere che l'aumento delle tasse non darà luogo a nessuna ricaduta sulle famiglie e sulle imprese. Gli effetti negativi sui correntisti rischiano di essere pesanti

Baretta
Il problema vero è la certezza delle coperture dei provvedimenti. Ci sono clausole di salvaguardia che speriamo di non applicare perché puntiamo sulla spending review

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 05-11-2013
Pagina 11
Foglio 1

la manovra

Oltre al fondo ordinario, anche quello "premiale" viene decurtato del 10%. Il Pd propone un Btp speciale per lo sviluppo

Arrivano i tagli alle università più virtuose

ROBERTO PETRINI

ROMA — Ci vogliono 2-2,5 miliardi in più. I relatori della legge di Stabilità, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), in vista di giovedì, data fissata per gli emendamenti, scoprono le carte sulla manovra 2014. «Servono assolutamente più risorse», spiega D'Alì. Santini prospetta le ipotesi di nuove coperture: una emissione speciale di Btp destinata a crescita e sviluppo, risorse dalle banche e dalla Cassa depositi e prestiti. Ma sul piatto anche il ritorno dell'aumento della tassa sulle rendite finanziare (non esclusa ieri da Epifani, ma che trova contrario il ministro per lo Sviluppo Zanonato) e la Google tax proposta da Boccia (Pd).

I campi di intervento sono i due «critici» sui quali si è sviluppata la polemica: il cuneo fiscale e la tassa sulla casa. Per il «cuneo» Santini prevede di «concentrare le risorse su un'area più ristretta in modo da rendere l'intervento più efficace». Mentre per la casa l'esigenza è quella di non far pagare l'Imu prima casa a chi non l'aveva pagata nel 2012: circa 2 milioni di contribuenti che, in mancanza di detrazioni, si troverebbero costretti a sostenere l'onere. Il fronte della manovra si scalda mentre migliora il fabbisogno: ad ottobre è sceso di 1,5 miliardi a quota 11,5 miliardi.

Intanto il mondo dell'Università è sul piede di guerra per il taglio del cosiddetto «fondo premiale» che, in base alla riforma, dovrebbe dare maggiori risorse agli atenei più «virtuosi». In prima linea l'Università di Bologna, ai top delle classifiche, dove il rettore, Ivano Dionigi, ha invitato per oggi tutti i docenti a fare «cinque minuti di lezione sui tagli». Il fondo di finanziamento ordinario dell'Università è stato già tagliato del 5,5 per cento sul 2013: in base al decreto sulle misure urgenti per la scuola e la ricerca, la quota «premiale», invece di aumentare (come prevedeva un emendamento bloccato dalla Ragioneria generale), è scesa del 10,1 per cento, da 910 a 818 milioni riducendosi sul fondo di finanziamento ordinario. Le università «virtuose» dunque si troveranno con meno risorse: «E' sconfortante ammettere che la tanto declamata Valutazione della qualità della ricerca non conti nulla», ha detto Ivano Dionigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richiesta bipartisan dei relatori: più risorse per 2,5 miliardi alla legge di stabilità

La norma d'oro dei grand commis così Catricalà e Patroni Griffi guadagnano più dei ministri
Arrivano i tagli alle università più virtuose

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 05-11-2013
Pagina 13
Foglio 1

L'Istat corregge l'ottimismo del Tesoro

Il pil nel 2014 salirà dello 0,7% e non dell'1,1% come stima Saccomanni
Rischio deficit: potrebbe sfondare il tetto del 3%. Oggi le previsioni della Ue

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

È guerra di cifre tra l'Istat e il Tesoro. Un conflitto a colpi di pochi decimali ma che potrebbe avere conseguenze pesanti. Il tema è l'aumento del pil. L'istituto di statistica ha tagliato le stime del governo: l'economia italiana subirà quest'anno una contrazione dell'1,8% e crescerà dello 0,7% l'anno prossimo. È una percentuale inferiore a quella diffusa dal ministro Saccomanni, che nell'audizione al Senato del 29 ottobre scorso aveva parlato di una crescita dell'1,1%. Si tratta di una differenza minima ma rilevante ai fini del rispetto del faditico tetto del deficit al 3% del pil. Se il pil dovesse crescere meno di quanto ha stimato il governo, questo obiettivo potrebbe essere compromesso e sarebbe indispensabile una manovra di aggiustamento. Il che significa l'attivazione automatica della clausola di salvaguardia prevista dalla legge di Stabilità.

Saccomanni ha subito puntualizzato che le cifre dell'Istat «non tengono conto delle riforme». La differenza di stime sulla crescita del pil, ha spiegato il ministro da Londra, «è essenzialmente dovuta al processo di riforme strutturali che abbiamo intrapreso e alle misure per il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione che sta procedendo molto bene: non so in che misura l'Istat tenga conto anche di questi fattori e comunque è un tema sul quale evidentemente abbiamo opinioni leggermente diverse». Il ministro ritiene, in particolare, «che la differenza, che è una differenza modesta, sia essenzialmente dovuta all'attività del processo di riforme strutturali che abbiamo intrapreso».

Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini sostiene che l'analisi dell'Istat prevede anche la possibilità che con la crescita della fiducia e se la ripresa economica dovesse continuare si arriverebbe intorno all'1%. L'analisi dell'Istat appare quindi a Giovannini «come uno stimolo per fare la legge di stabilità». A ricordare che la situazione è ancora difficile è intervenuto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sottolineando che in questo momento le risorse «scarseggiano; la coperta resterà corta anche se riusciremo con grande sforzo collettivo di responsabilità e di coesione a riaprirci presto un sentiero di crescita per l'economia italiana nel quadro europeo e di alleggerimento del debito pubblico e del deficit di bilancio».

Bankitalia però è ottimista. Nel consueto incontro del Direttorio della Banca d'Italia con i maggiori gruppi bancari italiani e con i rappresentanti dell'Associazione Bancaria Italiana, si è parlato di un generale rafforzamento dei segnli di miglioramento dell'economia in Europa e in Italia «sebbene la spirale tra bassa crescita economica, crisi del debito sovrano e condizioni complessive del sistema bancario continui a rappresentare il principale rischio per le prospettive della ripresa».

Nel rapporto dell'Istat c'è anche la stima sulla disoccupazione che crescerà dal 12,1% al 12,4%. Su questo tema l'Ocse è intervenuto per rimproverare il governo per la scarsa efficacia delle politiche a sostegno del mercato del lavoro. «In Spagna, Grecia, Irlanda e Portogallo, l'aggiustamento del costo del lavoro è stato molto forte, in Italia invece questo aggiustamento ancora non si vede», è l'analisi del vice segretario generale Piercarlo Padoan, che mette in luce come questo problema pesi sulla produttività. In Italia, in particolare, la poca produttività dipende soprattutto da fattori legati alla scarsa capacità innovativa. Problemi che negli ultimi anni si sono aggravati. Peraltro il costo del lavoro in Italia, ma questo l'organizzazione di Parigi sembra non prenderlo in considerazione, dipende parecchio dal cuneo fiscale.

Mentre l'Istat e Saccomanni litigano, oggi la Commissione europea dovrebbe indicare il livello di disavanzo che, a suo parere, l'Italia raggiungerà quest'anno. Se i tecnici di Bruxelles concludono che il deficit sta di nuovo superando il 3% del pil, il Paese tornerà sotto procedura per violazione delle regole europee di finanza pubblica. Il governo perderebbe lo spazio per nuovi investimenti, circa tre miliardi, che sono alla base della manovra sul 2014.

È probabile però che la Commissione attenda il consuntivo dei conti a marzo per riaprire, se necessario, la procedura. Nessuno ha fretta di tornare sui propri passi sulla base di una semplice previsione, dunque la tregua per ora dovrebbe tenere.

Il governo ha ribadito che quest'anno il deficit si fermerà al 3%. Ma questa valutazione si basa sulle stime di un aumento delle entrate fiscali grazie a un rimbalzo del Pil che però, come dimostrano i dati dell'Istat, non è affatto scontato. Gli equilibri di bilancio restano fragili, perché fondati su grandezze economiche incerte. Ecco quindi che torna a rischio la sospensione della seconda rata di dicembre dell'Imu e torna lo spettro della clausola di salvaguardia, ovvero l'aumento delle accise.

L'Istat corregge l'ottimismo del Tesoro

Casa, detrazioni obbligatorie in base al reddito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-11-2013
Pagina 12
Foglio 1

» **Legge di Stabilità** Il ministro del Welfare

«Pochi fondi per il cuneo? Allora diamoli ai poveri» La sfida di Giovannini

ROMA — «Destiniamo il miliardo e mezzo per ridurre il cuneo fiscale alla lotta alla povertà». La proposta arriva dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini durante un dibattito alla Camera. «Se davvero si ritiene che quelle risorse siano poche e non bastino per aiutare i lavoratori, allora concentriamole per ridurre almeno al 50% la distanza dalla soglia di povertà». In questo modo, secondo il ministro, daremmo una risposta strutturale molto forte su questo tema, che è incredibile non trovi la priorità delle scelte politiche di questo Paese. Giovannini ha ricordato che ci sono «quasi 5 milioni di poveri, molti dei quali non hanno alcun strumento di sostegno». Il ministro si è augurato che «il Parlamento, nella discussione sulla legge di Stabilità cambi questo orientamento e riesca a dare una risposta seria». «Tra l'altro — ha spiegato Giovannini per sostenere la bontà della sua proposta — sarebbero persone con una propensione al consumo pari al 100%» e quindi sarebbe una scelta sviluppista.

Intanto fioccano proposte di ogni tipo per modificare la manovra: sono previste per stasera riunioni dei gruppi del Pd e del Pdl — in sedi separate — alle quali parteciperà anche il presidente del Consiglio Enrico Letta. Sarà un momento cruciale per fare il punto delle modifiche in corso, anche perché domani mattina alle 8.30 scatta il termine per la presentazione degli emendamenti. Tra le idee dell'ultima ora, spunta quella avanzata dal presidente pdl della commissione Ambiente del Senato, Giuseppe Marinello, che prevede per i pubblici dipendenti la possibilità di utilizzare il Tfr (la ex liquidazione) in anticipo per far fronte alle esigenza di spesa. «L'ipotesi — precisa Marinello — riguarderebbe i dipendenti a non più di 10-15 anni dall'età pensionabile». Il viceministro all'Economia Stefano Fassina, dopo aver incontrato una delegazione del Terzo settore, ha promesso di aumentare i fondi per le politiche sociali. Sul fisco e le cartelle esattoriali nessun accordo tra Pdl e Pd. Il relatore del Pdl sulla legge di Stabilità al Senato, Antonio D'Alì, ieri aveva infatti sostenuto la «necessità di una rottamazione delle cartelle esattoriali di Equitalia, avvertita dalla stragrande maggioranza degli italiani». D'Alì ha poi precisato che «non si tratta di una sanatoria e che comunque la misura è ancora tutta da verificare sotto il profilo del gettito e della praticabilità». Ma siccome ci sono le larghe intese, poco dopo è arrivato lo stop da parte del sottosegretario all'Economia del Pd, Pier Paolo Baretta.

Roberto Bagnoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 06-11-2013
Pagina 13
Foglio 1 / 2

» **Abitazione principale** Con gli aumenti di aliquota decisi dai Comuni l'importo dovuto per quest'anno sarà pari all'intera imposta con una maggiorazione

SE A DICEMBRE SI PAGA, IL CONTO SARÀ 100 EURO PIÙ DEL 2012

La previsione era facile: la copertura dell'abolizione della seconda rata Imu sulle abitazioni principali sta creando problemi, che potrebbero dare vita a una situazione paradossale se si decidesse di far pagare il tributo: nei comuni che deliberassero un aumento delle aliquote rispetto al 2012 (e hanno tempo per farlo fino al 30 novembre) per pagare solo la seconda rata 2013 i contribuenti finirebbero per sborsare di più di quanto versato lo scorso anno per l'intero balzello.

Un apparente controsenso che si potrebbe verificare ad esempio a Milano, dove se non venisse abolita l'imposta, come spieghiamo meglio in questa stessa pagina, il costo della seconda rata Imu 2013 sarebbe per una casa media più alto di 100 euro rispetto a quanto complessivamente pagato lo scorso anno. Palazzo Marino ha previsto di portare l'aliquota sull'abitazione principale dallo 0,4% del 2012 allo 0,6% — il massimo consentito dalla legge — del 2013. Lo scopo è incrementare i trasferimenti statali a casse comunali esangui ed è la medesima operazione che stanno compiendo molti altri Comuni.

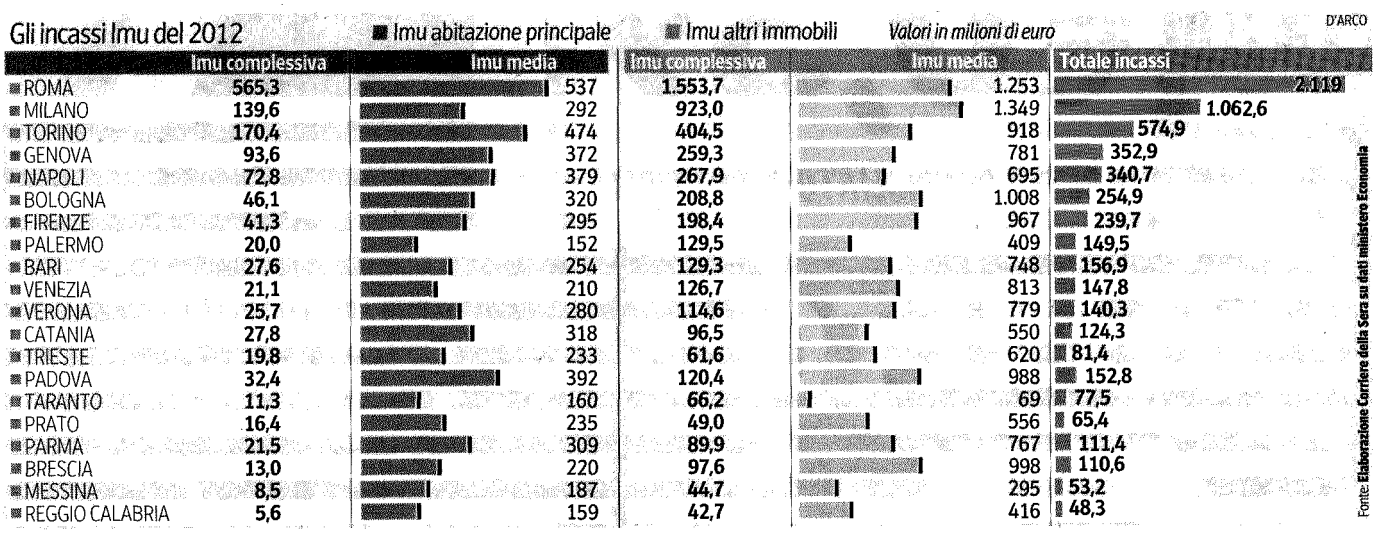
Non tutti stanno decidendo un passo radicale come quello milanese. Ad esempio la delibera 2013 del Comune di Bologna aumenta l'Imu sull'abitazione principale dallo 0,4% allo 0,5%, e su una casa con rendita catastale da mille euro pagando solo la seconda rata 2013 si verserebbero 404 euro a fronte dei 468 complessivi pagati nel 2013, ottenendo così un piccolo sconto che però appare insufficiente a far ripartire i consumi.

Ma come si spiegano conti come quelli che abbiamo fatto? Semplicemente: la seconda rata dell'Imu è pari al totale dovuto per l'anno detraendo l'importo pagato per la prima rata. La rata di giugno di quest'anno non è stata pagata, ma secondo le disposizioni doveva essere la metà dell'importo versato lo scorso anno e non il 50% dell'importo dovuto per il 2013 (impossibile a determinarsi perché non c'erano le delibere) e quindi dove il Comune decidesse un aumento di aliquota l'importo dovuto per il 2013 non sarebbe la metà dell'intera imposta ma una cifra più alta.

Il ritorno puro e semplice della seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale senza correttivi o detrazioni per ora è solo un'ipotesi di scuola, anche perché metterebbe certamente a rischio la tenuta dell'esecutivo, ma certo la questione andrà risolta nel quadro di un ripensamento complessivo della fiscalità immobiliare come si delinea nella legge di Stabilità. Il problema principale appare quello della Tasi, il nuovo tributo sui servizi indivisibili è una tassa piatta che rispetto all'Imu avvantaggia gli immobili di alto valore catastale; il guaio è che se si introducono le detrazioni diminuisce il gettito, se si alzano le aliquote la differenza con la vecchia Imu sull'abitazione principale non la coglierebbero i contribuenti che sono anche elettori... Un rebus che appare inestricabile e intanto il 16 dicembre, la data entro cui va versato il saldo dell'Imu, si avvicina a grandi passi.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

1 Aliquota invariata Occhio allo sconto per i figli a carico

(*G. Pa.*) Se si dovesse pagare la seconda rata dell'Imu 2013 sull'abitazione principale il calcolo dell'importo sarebbe semplice nei Comuni in cui non si è ritoccata l'aliquota deliberata lo scorso anno o in cui non si è proprio effettuata la delibera: in questo secondo caso infatti rimangono in vigore le regole varate per il 2012. Per decidere le nuove aliquote le amministrazioni municipali hanno tempo fino al 30 novembre mentre entro il 9 dicembre (cioè a soli sette giorni dal termine ultimo per i versamenti) il testo della decisione deve essere pubblicato su Internet.

Se l'aliquota è la stessa dello scorso anno nel caso si dovesse pagare basterà fare la somma di quanto versato lo scorso anno e pagare la metà, purché non vi siano figli conviventi di età inferiore a 26 anni o se il loro numero non è cambiato. Se invece vi fosse un aumento della prole bisognerà aggiungere 25 euro (ovvero la metà dei 50 euro riconosciuti dalla legge per ogni figlio e per ogni anno) per ogni figlio sopraggiunto o togliere altrettanto per ogni figlio staccatosi dal nucleo familiare. Ipotizziamo un comune che abbia mantenuto l'aliquota standard dello 0,4% e che una coppia proprietaria di abitazione con rendita mille euro abbia avuto un figlio che per comodità di calcolo simuliamo nato a gennaio. Lo scorso anno quella coppia, potendo usufruire della sola detrazione generale di 200 euro, avrà pagato 472 euro; quest'anno invece può detrarre 250 euro; avrebbe dovuto versare come prima rata a giugno 211 euro e altrettanti ne dovrebbe pagare entro il 16 dicembre prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Aliquota maggiorata Si verserà più della metà

(*G. Pa.*) Ben diversa la situazione in quei Comuni in cui l'aliquota Imu sull'abitazione principale, sia pure in maniera che si riteneva virtuale, è stata alzata. Il caso emblematico è quello di Milano. Per il 2012 Palazzo Marino aveva deliberato di «accontentarsi» dell'aliquota standard di legge, lo 0,4%, portando allo 0,6% il prelievo solo sugli immobili di lusso appartenenti alle categorie A/1, A/8 e A/9, che in tutti casi devono pagare per il 2013. Per quest'anno il Comune ha deciso di innalzare al 6% il prelievo su tutte le abitazioni principali. Per restare alla nostra casa da mille euro di rendita e dando per scontato che non abbia una classificazione catastale di lusso la situazione che si prospetta nel caso bisognasse pagare la seconda rata Imu 2013 è la seguente: lo scorso anno i proprietari hanno versato in tutto 472 euro; a dicembre dovrebbero spenderne solo per la seconda rata 572. Vediamo perché: l'Imu 2013 allo 0,6% sarebbe di 808 euro; da questa cifra va tolta la rata risparmiata a giugno, cioè 236 euro (la metà di quanto dovuto per il 2012), rimane una differenza da pagare di 572 euro.

In un Comune dove l'inasprimento formale delle aliquote è stato meno forte, lo svantaggio per il contribuente sarebbe ovviamente minore. Ad esempio a Bologna il Comune ha deliberato di passare dallo 0,4 allo 0,5%. La nostra casa da mille euro lo scorso anno ha pagato i soliti 472 euro, mentre a dicembre i proprietari dovrebbe riconoscere alle casse comunali un tributo di 404 euro, con un ben misero risparmio di 68 euro.

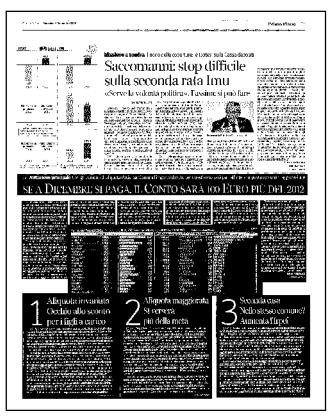
© RIPRODUZIONE RISERVAT

3 Seconda casa Nello stesso comune? Aumenta l'Irpef

(*G. Pa.*) Il calcolo delle imposte sulla casa comporta modifiche importanti anche per alcune categorie di immobili diversi dall'abitazione principale. Il caso più emblematico è quello delle case non locate site nel medesimo comune in cui il contribuente ha anche l'abitazione principale. Non cambia l'importo dell'Imu (nei maggiori comuni l'aliquota è già ai massimi di legge) ma nel conto delle imposte 2013 va messo anche il ritorno sia pure al 50% dell'Irpef sui redditi figurativi. In pratica significa che avere un'abitazione con rendita catastale da mille euro porterà ad aggiungere al reddito imponibile ai fini Irpef altri 700 euro e a sborsare tra i 250 e i 300 euro di tasse in più, perché la cifra impatta anche sul prelievo per le addizionali regionali e comunali.

La disposizione, contenuta nella legge di Stabilità, presenta aspetti problematici sotto il profilo dell'equità. Innanzitutto per il suo discrimine territoriale: se si ha una ricca casa di vacanza non si paga Irpef, se invece si eredita un alloggio in città che non si riesce a vendere o affittare bisogna pagare le imposte; inoltre esenta i grandi proprietari perché la disposizione riguarda l'Irpef e non l'Ires (l'imposta a carico delle società). E a proposito di Ires, l'Imu diventerà deducibile nella misura del 20% per gli immobili strumentali (cioè utilizzati per lo svolgimento di un'attività imprenditoriale). Si tratta di uno sconto reale di poco più del 5%. Una magra consolazione per i proprietari di immobili industriali, che da quest'anno devono pagare l'Imu su una base imponibile più alta dell'8,33%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Saccomanni: stop difficile sulla seconda rata Imu
SE A DICEMBRE SI PAGA, IL CONTO SARÀ 100 EURO PIÙ DEL 2012
1 Aliquota invariata Occhio allo sconto per i figli a carico
2 Aliquota maggiorata Si verserà più della metà
3 Seconda casa Nello stesso comune? Aumenta l'Irpef

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 06-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

MA L'INCERTEZZA SFINISCE I CONTRIBUENTI

FRANCESCO MANACORDA

Scene di rivolta fiscale all'ora di punta. I venditori ambulanti dei mercati torinesi scendono in piazza per protestare contro il rincaro della Tares, la tassa sui rifiuti, e una città rimane semiparalizzata nei suoi collegamenti ferroviari per mezza giornata. Scene di incertezza fiscale all'ora dei telegiornali.

Il ministro dell'Economia avverte di come sia difficile - sempre più difficile man mano che si avvicina la fine dell'anno, anche se non impossibile - trovare le risorse per evitare che si paghi la seconda rata dell'Imu. Scene da un Paese che stenta a trovare la chiave di quella ripresa che molti annunciano ma che pochi riescono a vedere e dove proprio il carico fiscale rischia di portare alla chiusura troppe piccole e piccolissime imprese.

Chi ha bloccato ieri la stazione torinese di Porta Susa non rappresenta certo tutti i commercianti di una città, anzi alcune associazioni di produttori e negozianti hanno denunciato intimidazioni contro chi aveva deciso di continuare regolarmente la sua attività. Ma che il malessere da tasse scenda in piazza e assuma la forma di una protesta clamorosa mette in evidenza due aspetti della questione fiscale.

Il primo è che alla rivolta silenziosa e individuale dell'evasione che fino ad ora ha funzionato alla grande - ad esempio il Comune di Torino ha calcolato proprio tra i venditori ambulanti un'evasione della Tarsu, la vecchia tassa sui rifiuti, pari al 40% - si affianca adesso una dimostrazione pubblica e collettiva che cambia il senso stesso della protesta, rivendicandone la legittimità e legandola a una questione di sopravvivenza economica.

Azioni, anche clamorose, contro le tasse non sono un'esclusiva italiana. Nelle stesse ore in cui a Torino c'era chi marciava sulla stazione di Porta Susa, sulle autostrade francesi venivano abbattuti alcuni «totem» che secondo i piani del governo di Parigi - già sospesi - sarebbero dovuti servire per imporre una tassa ecologica ai Tir in transito.

Ma è invece una nostra esclusiva quel mix di incertezza e di rimpalli che da mesi alimenta le cronache dei giornali e sfinisce i contribuenti. Privati e aziende non sanno quanto dovranno pagare da qui a poche settimane e in alcuni casi – ad esempio la seconda rata Imu – non sanno nemmeno se dovranno pagare. In molti scopriranno, proprio con il saldo di dicembre della nuova Tares, quanto peseranno sui loro bilanci gli aumenti decisi dai Comuni.

Questo ci porta al secondo aspetto della questione fiscale, che riguarda la sostanza politica del governo delle larghe intese. Sottoposto fin dall'inizio alle tensioni di forze divergenti – specie e soprattutto sulle tasse, partendo dalla promessa elettorale del centrodestra di abolire l'Imu – non c'è ovviamente da stupirsi se sul Fisco maggioranza e esecutivo non sembrino in grado di trovare una sintesi soddisfacente, ma procedano più che altro per tentativi ed errori. La Legge di Stabilità ha evidenti limiti, legati specialmente alle risorse limitate che può mettere in campo. Ma le richieste - chiamarle proposte sarebbe troppo - che arrivano da destra e da sinistra, specie per una maggior riduzione del cuneo fiscale, sono accomunate da un'assoluta leggerezza nell'identificare le coperture per le maggiori spese. Il populismo fa paura a molti, ma un peso delle tasse che non cala e una giungla fiscale che si fa sempre più intricata sono l'habitat migliore per farlo crescere ancora.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PANORAMA

Data 06-11-2013
Pagina 51
Foglio 1

Finanziaria, chi l'ha vista?

Luca Ricolfi

Difficile parlare male di questa finanziaria (anzi «legge di stabilità», ai politici piace cambiare i nomi alle cose). Difficile però anche parlarne bene. Perché, nella sostanza, la legge di stabilità non cambia quasi nulla. Qualche entrata in più. Qualche spesa in più. Un po' di deficit in più, con il permesso dell'Europa (così almeno ci raccontano). Dal punto di vista macroeconomico non cambia praticamente niente, e quel poco che cambia è, come sempre, iscritto solo nei bilanci degli anni a venire (2015 e 2016), quando quasi certamente questo governo non ci sarà più.

Che cosa resta da dire?

Almeno tre cose, mi sembra.

Primo: nessuna riduzione del deficit, che quasi certamente, alla resa dei conti, sfonderà il tetto del 3 per cento. Non sarebbe grave, se fossimo stati in grado di mandare ai mercati altri segnali, capaci di controbilanciare il segnale negativo sul deficit, ma purtroppo di tali segnali (riforme incisive del mercato del lavoro, liberalizzazioni, riduzione degli adempimenti) non vi è alcuna traccia.

Secondo: sull'Imu ci hanno presi in giro alla grande perché, secondo tutte le proiezioni verosimili sul comportamento dei comuni, l'ammontare globale di tasse sulla casa che dovremo pagare nel 2014 non solo sarà superiore a quello della vecchia e ormai rimpianta Ici (in vigore fino al 2011), ma sarà superiore alla superstangata dell'Imu voluta da Mario Monti. Una sconfitta in grande stile del Pdl, che stranamente i giornali hanno scambiato per una vittoria, come se questa finanziaria fosse farina del sacco di Renato Brunetta.

Terzo: nessuna scossa al sistema Italia. Sia ben chiaro, qui non prendo posizione su quale scossa sarebbe necessaria. Su questo si possono avere le idee più diverse. Il punto, però, è che se le risorse che si possono mobilitare per qualcosa sono scarse (diciamo 5 miliardi di euro) è molto meglio metterle tutte su un obiettivo soltanto, in modo che l'effetto si senta, piuttosto che diluirle su milioni di destinatari nessuno dei quali si accorgerà di nulla, vista l'entità irrisoria dei benefici individuali.

Che senso hanno 14 o 15 euro in più al mese per i lavoratori dipendenti? Non sarebbe meglio un assegno di 180 euro in una sola soluzione? E non sarebbe ancora meglio, se siamo davvero preoccupati delle sorti degli ultimi, rifinanziare massicciamente la social card (magari aumentando i controlli sulle false dichiarazioni), anziché stanziare la somma poco più che simbolica di 250 milioni di euro?

Insomma, voglio dire che si possono varare politiche di sinistra, oppure politiche di destra, e persino alternarle, ma che almeno si vedano, queste benedette politiche, che siano riconoscibili e tangibili nelle loro conseguenze! Mettere in sicurezza le scuole. Costruire nuove carceri. Smetterla con l'assurdo per cui un'impresa in perdita deve pagare l'Irap. Azzerare le imposte sulla prima casa. Costruire nuovi asili nido. Garantire un'assistenza domiciliare ai non autosufficienti. Sono tutte cose che, con 5 miliardi, si possono fare, o cominciare a fare in modo visibile, apprezzabile, efficace. Purché si abbia il coraggio di scegliere, cioè di fare una cosa soltanto. Per poterla fare bene, e perché qualcuno si accorga che abbiamo un governo. ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PANORAMA

Data 06-11-2013
Pagina 56
Foglio 1

Dalla Svizzera con lo sconto

Come far rientrare i capitali e non farlo apparire un condono.

di Oscar Giannino

Quando vi chiedete: ma a che cosa servono i giornali?, talora ci sono delle buone risposte. Prendete la norma in preparazione volta all'emersione spontanea di patrimoni detenuti all'estero, innanzitutto in Svizzera. Era lo scorso giugno, quando su *Panorama* vi abbiamo detto che sarebbe arrivata entro fine anno, anticipato come avrebbe funzionato, e anche avvisato su come prepararvi. Ora ci siamo.

Il governo deve evitare l'accusa pronta a scattare, quella di predisporre un nuovo condono fiscale. Dal 1973 a oggi si sono registrati sette condoni fiscali e cinque edilizi, più una dozzina di sanatorie fra contributive e settoriali. Dalle due ultime misure, il «maxitombale» (anche edilizio) 2002-04 e lo scudo per l'estero 2009, sono emersi oltre 150 miliardi di base imponibile sconosciuti allo Stato. Ma la Corte europea ha fissato paletti contro l'eccessiva autospoliazione di verifica pubblica del 2002, contro l'estensione all'Iva (è gettito comunitario), e infinite sono state le polemiche sulle aliquote troppo basse di regolarizzazione per i patrimoni scudati nel 2009, come sul mancato rispetto dell'anonimato inizialmente promesso agli scudati quando la misura fu ritoccata sotto il governo Monti, a fine 2011.

Evitare l'accusa di condono, e approfittare del nuovo regime a cui Berna si è impegnata con Washington per la regolarizzazione dei patrimoni detenuti da privati e imprese statunitensi nelle grandi banche svizzere: è questo l'obiettivo di Enrico Letta. La via è l'autodichiarazione spontanea. Una soluzione raccomandata dall'Ocse, possibile grazie al fatto che la legge italiana comunitaria del 2013, per evitare un'infrazione europea, dispone un ribasso delle sanzioni sull'omessa dichiarazione dei redditi da disponibilità estere (quadro Rw).

Come autodichiararsi? Affidato a un professionista il check di quanto all'estero è sconosciuto all'Agenzia delle entrate, a condizione che non siano in corso verifiche tributarie, e che non ricorrano gli estremi del riciclaggio (altrimenti è corresponsabile dell'assistito), a quel punto il professionista segnala la consistenza patrimoniale all'Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali dell'agenzia. Scatta il computo delle imposte non versate per tipo di reddito. Ma secondo la nuova normativa europea la base imponibile è parametrata ai tassi Bce, lo 0,5 per cento. È su questo basso imponibile che si applica l'aliquota, col risultato che risulta intorno al 5-6 per cento l'anno rispetto al patrimonio.

Per non essere un condono, vanno aggiunte le sanzioni. E qui è l'articolo 7 del Dlgs 472 del 1997 a consentire di applicare la penalità d'imposta dovuta fino alla metà del minimo prevista. Ergo, si può scendere fino all'1,5 per cento di penalità annuale per la mancata denuncia nel quadro Rw, e al 50 per cento dell'imposta evasa per l'infedele dichiarazione. Che scendono ulteriormente allo 0,5 per cento di aliquota sull'importo oscurato e al 50 per cento dell'imposta evasa, se si paga subito. Nel complesso, la rata annuale da versare arriva dunque da un 8-9 per cento per patrimoni soggetti a bassa aliquota sostitutiva, e fino a un 14-15 per cento per quelli soggetti ad aliquota progressiva. È sempre un grande sconto rispetto a chi le tasse le ha pagate regolarmente, ma è il prezzo per acquisire nuova base imponibile.

A quel punto resta il problema penale. Ma dal settembre 2011 la soglia di rilevanza penale per la sola ipotesi dell'imposta non versata è stata significativamente abbassata. Poi esiste un criterio per far prevalere la sanzione penale sull'amministrativa, però per i reati di evasione, non per le semplici violazioni del quadro Rw. Infine, un canale informale su tali questioni è aperto da tempo con le stesse procure, a cominciare da Francesco Greco a Milano, che ha presieduto il gruppo di studio ad hoc insediato dal governo Monti. Ora si tratta di vedere che cosa sceglieranno davvero, Letta e Fabrizio Saccomanni, di fronte a questa finestra aperta che nell'ordinamento già c'è. Ma le polemiche non mancheranno, c'è da starne sicuri. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 07-11-2013
Pagina 11
Foglio 1

Saccomanni stretto tra politica e numeri dovrà riscrivere la legge di stabilità

Una nuova manovrina per non sfondare il tetto del 3%

FEDERICO FUBINI

ROMA — Ad alcuni degli investitori che ha visto a Londra nei giorni scorsi, Fabrizio Saccomanni ha dato l'impressione di sempre. Un uomo calmo in qualunque situazione.

Si mostrava tranquillo poco più di un anno fa, da direttore generale della Banca d'Italia, quando lo spread fra i Bund tedeschi e i Btp superava quota 450 e i suoi interlocutori della City credevano che l'euro stesse andando in frantumi. Non c'è ragione per cui non dovrebbe esserlo ora, da ministro dell'Economia, con lo spread sotto quota 250. Che il suo governo stia per varare quella che di fatto diventerà la seconda manovra correttiva in due mesi, non è ragione sufficiente perché Saccomanni riveli agli altri la frustrazione che a volte deve provare. Il fatto che abbia la fiducia di Giorgio Napolitano e un solido rapporto di stima con Mario Draghi, con cui ha lavorato a lungo in Banca d'Italia, non rende il ministro automaticamente più ascoltato nel mondo della politica.

Non c'è dubbio che Saccomanni avesse visto arrivare da tempo gli eventi che si metteranno in moto nelle prossime due settimane. Era chiaro da maggio scorso che cancellare dell'Imu sulla prima casa, una tassa da 4,4 miliardi, avrebbe spinto il deficit oltre il 3% del Pil. Si è riusciti ad attutire l'impatto della revoca della prima rata, ma il colpo di spugna sui 2,4 miliardi della seconda si è rivelato impossibile da assorbire. Adesso, a poco più di un mese dal giorno in cui in teoria i proprietari di immobili dovrebbero pagare l'imposta, Saccomanni e l'intero governo sono di fronte a un dilemma senza soluzioni facili. Se anche la seconda rata viene abolita, le conseguenze sono prevedibili: il disavanzo supera il 3%, l'Italia torna in procedura per deficit eccessivo a Bruxelles, dunque perde spazio per fare tre miliardi di investimenti non coperti a bilancio sul 2014 e l'infrastruttura dell'intera legge di Stabilità appena varata salta. Se invece la seconda rata dell'Imu non venisse abolita, per i politici del Pdl (e del Pd) che lo avevano promesso l'affronto sarebbe intollerabile. Saccomanni cammina fra due proposizioni impossibili.

L'unico modo di uscirne è raccogliere in qualche altro modo gli oltre due miliardi che vengono meno rinunciando alla seconda rata dell'Imu. Anche però qui il ventaglio delle ipotesi diventa sempre più ristretto. Poiché l'anno ormai volge al termine, né un taglio alla spesa corrente né un inasprimento fiscale (per esempio, sulle accise) può generare risorse sufficienti a colmare il buco di bilancio entro il 2013. Non resta dunque che imporre agli italiani degli acconti fiscali, ossia degli anticipi a dicembre di alcune tasse che sarebbero state dovute nel 2014.

I tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro per capire su quali imposte si possono concentrare questi acconti. Sembra escluso che possano riguardare il fisco sugli immobili, perché il tutto avrebbe l'aria di una beffa incomprensibile. È molto probabile dunque che l'anticipo sulle tasse riguardi le imposte sui redditi delle persone o imposte su certe categorie di imprese. Qualcuno, quanto a questo, ha già cominciato a guardare alle banche.

Saccomanni sembra determinato a procedere in base allo stesso metodo che ha portato a sostituire l'Imu con la service tax sugli immobili: il Tesoro presenterà una lista di ipotesi e dovrà poi essere la politica a prendersi la responsabilità di decidere quali contribuenti colpire. Di certo tutto dovrà avvenire rapidamente, fra una o due settimane al massimo. Una manovra correttiva del genere, dopo quella del 9 ottobre, avrà infatti un ulteriore effetto collaterale: poiché anticipa certe entrate a quest'anno, sottraendole però al prossimo, di nuovo rimette in questione l'impianto della Legge di stabilità sul 2014. Ma entro questo mese la Commissione Ue e l'Eurogruppo dei ministri finanziari devono dare un parere vincolante sul bilancio italiano del prossimo anno, dunque sono i tempi per rivedere le misure e rimandare il pacchetto a Bruxelles sono ormai strettissimi.

Non era così che doveva andare. Quando il 28 agosto annunciò l'»abolizione» dell'Imu (poi mai davvero formalizzata per la seconda rata), il premier Enrico Letta disse che le coperture sarebbero arrivare in ottobre «senza aumenti di tasse». Il vicepremier Angelino Alfano aggiunge che la tassa è stata «tolta nel modo giusto, senza sostituirla con altre». Difficile capire come questa serie di annunci a vuoto, incertezze, incoerenze e navigazione a vista sulle imposte da pagare produca fiducia fra gli italiani e una ripresa economica. Su questo sì che Saccomanni, prima o poi, potrebbe perdere la calma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo pronto ad anticipare alcune entrate, sottraendole però al prossimo anno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 07-11-2013
Pagina 2/3
Foglio 1

Manovra, dalla Ue sì condizionato: dovete fare di più su debito e riforme

▶Il 15 arriva il giudizio della Commissione: nel 2015 bisogna arrivare al pareggio strutturale di bilancio

IL VERDETTO

BRUXELLES Mettere il debito pubblico in sicurezza e spingere l'acceleratore delle riforme strutturali per aumentare la produttività. Sono queste due delle principali osservazioni che la Commissione europea dovrebbe indirizzare all'Italia il 15 novembre, quando renderà pubblica la sua valutazione sulla Legge di stabilità per il 2014. L'analisi tecnica da parte dei funzionari della Direzione Generale Economia e Finanza è ancora in corso. «Il lavoro è molto complicato», spiega una fonte europea, sottolineando che sarà il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, a prendere le «decisioni politiche» la prossima settimana. Un dibattito di tutta la Commissione è previsto mercoledì 13. Poi verranno messi gli ultimi ritocchi al giudizio finale. Una bocciatura sembra esclusa. Ma Rehn potrebbe optare per un via libera condizionato, sottolineando le principali fragilità della Legge di Stabilità e della politica economica dell'Italia.

La preoccupazione maggiore riguarda il debito e la capacità di continuare il percorso di consolidamento di bilancio. Tanto più che dal 2015 entrerà in funzione la nuova regola che impone ai paesi della zona euro di ridurre il debito di un ventesimo l'anno per la parte eccedente il 60% del Pil. «L'Italia è un paese ad alto debito. La priorità deve essere di metterlo in sicurezza», spiega la fonte: «Nei prossimi 3 anni non si può fare ciò che si vuole». Secondo la Commissione, l'Italia dovrebbe «arrivare nel 2015 al pareggio strutturale di bilancio: sarebbe sufficiente per rispettare tutte le regole su debito e deficit», dice la fonte. Ma dall'analisi iniziale emerge che la Legge di stabilità è carente. La riduzione del deficit strutturale nel 2014 è di appena lo 0,1% del Pil contro lo 0,6% del 2013. Nel 2015, poi, «il deficit strutturale dovrebbe salire allo 0,9%». Per rispettare la regola del debito, il prossimo anno l'Italia dovrebbe adottare una manovra da 15 miliardi a valere sul 2015. Ma la Commissione lo sconsiglia: «Aggiustamenti di bilancio forti in un solo anno hanno effetti peggiori» sulla crescita.

LE GARANZIE

Per prevenire sbandate sui conti, la Commissione ha ottenuto dal governo una serie di «clausole di salvaguardia» che, in caso di mancati introiti o risparmi, fanno scattare automaticamente aumenti di tasse. Sui debiti della pubblica amministrazione, l'Italia potrebbe «rallentare il pagamento degli arretrati, in particolare le spese in investimento che incidono sul deficit», dice la fonte. Bruxelles avrebbe voluto di più sulla riduzione del cuneo fiscale, ma riconosce anche che le condizioni finanziarie e politiche limitano il margine di manovra di bilancio del governo. Dovendo dare la priorità alla riduzione del deficit e del debito, e garantire la stabilità politica, il governo deve puntare sulle «riforme strutturali», in particolare «per aumentare la produttività, che in Italia rimane tra le più basse d'Europa», dice la fonte. Le indicazioni della Commissione dovrebbero essere almeno quattro: «Dare piena attuazione alla riforma del mercato del lavoro, migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, ridurre la burocrazia e aumentare gli investimenti esteri», precisa la fonte.

GLI INVESTIMENTI

Nella Legge di stabilità il governo ha previsto circa 4 miliardi dalla «clausola per gli investimenti», che permette ai paesi fuori dalla procedura per deficit eccessivo di deviare dagli obiettivi di bilancio di medio termine per le risorse destinate ai progetti cofinanziati dalla Ue. Il via libera è probabile. Ma «non ci sono ulteriori margini» per il 2014, avverte la fonte: secondo la Commissione «non è con il deficit che si fa crescita».

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUXELLES CHIEDE L'ATTUAZIONE DELLA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO, PIÙ EFFICIENZA DELLA PA E MENO BUROCRAZIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 07-11-2013
Pagina 9
Foglio 1

Fondi alle paritarie, nuovi ostacoli

DA MILANO

Nuovo drammatico allarme per le scuole paritarie: anche quest'anno i fondi stanziati nella legge di Stabilità risultano tagliati e vi è il forte pericolo di dover intraprendere il faticoso cammino del recupero, che sta caratterizzando questi ultimi esercizi finanziari. Non solo: a rischio vi sono anche 80 dei 223 milioni faticosamente recuperati per l'anno finanziario 2013. La causa? Sono bloccati dal decreto del governo Monti che ha imposto alle Regioni tagli alla politica e nel caso questi non siano messi in atto, sono stati preventivamente congelati fondi destinati alle Regioni stesse. Un meccanismo nel quale è incappata anche una parte dei fondi recuperati proprio in Conferenza Stato-Regioni.

Duplice il grido d'allarme: sia dal fronte della scuola paritaria sia da quello parlamentare dove la legge di Stabilità viene analizzata e approvata.

«Occorre trovare le risorse per evitare la chiusura delle scuole paritarie»

Non solo la legge di Stabilità introduce ulteriori tagli per il 2014, ma ora c'è il rischio di perdere anche gli 80 milioni (su 223) recuperati con fatica per l'anno finanziario 2013

afferma la deputato del Pd Simonetta Rubinato componente della commissione Bilancio della Camera. «Allo stato attuale si ha la certezza solo di 274 milioni di euro a bilancio, che sono già inferiori di 5 milioni rispetto allo stanziamento iniziale dello scorso anno». «Le scuole paritarie continuano a essere considerate dal governo una parte residuale del nostro sistema scolastico – le fa eco la deputata del Pdl Elena Centemero, che è anche la responsabile nazionale scuola e università del partito –. Lo avevamo già capito in occasione del Dl Scuola, un provvedimento in cui non era riservata una sola riga al sistema integrato di istruzione pubblica».

Dal fronte delle scuole paritarie sono le associazioni delle materne (Fism) e degli istituti elementari, medi e superiori (Fidae) ha rinnovare l'appello affinché lo Stato inverta la rotta e si renda conto che la scomparsa di questo pezzo dell'unico sistema scolastico nazionale sarebbe non solo la perdita di un patrimonio in campo educativo, ma anche un gravissimo aggravio per il bilancio dello Stato. Duplice la preoccupazione. In primo luogo sui fondi già stanziati e calcolati nei bilanci delle paritarie che ora risultano congelati. «Se la questione degli 80 milioni non si risolve velocemente – fanno sapere dalla Fism – c'è il rischio che la somma non vada nemmeno a residui passivi (per mancanza dei presupposti tecnici) e quindi sia persa». L'altra questione è l'ennesima guerra al recupero dei tagli. Disattesa la richiesta di tutte le sigle delle scuole paritarie di stanziare subito tutti i fondi.

Enrico Lenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi e i cattolici. La Settimana di Treviso
Tradizione e futuro: il Dna della Cattolica
Fondi alle paritarie, nuovi ostacoli
Il Papa sull'Ilva di Taranto: prego per una soluzione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 07-11-2013
Pagina 7
Foglio 1

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«La vera battaglia non è qui, va combattuta a Bruxelles»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Confindustria chiede una terapia shock? Non è nelle disponibilità dei governi nazionali. Per ottenerla bisogna modificare la rotta mercantilista di austerità cieca e di svalutazione del lavoro che seguono a Bruxelles. l'epicentro del conflitto è in Europa, non a Roma. Per questo è importante il semestre di presidenza italiano». Stefano Fassina, come suo stile, non usa mezzi termini. Parla chiaro e forte. D'altra parte le scelte dell'Ue sono state messe sotto accusa anche dall'Fmi. Per questo il viceministro rispedisce al mittente quelle osservazioni sulla bassa crescita italiana che due giorni fa ha fatto la Commissione. «Sottovalutano gli effetti espansivi dei pagamenti dei debiti della Pa, che nel 2014 saranno 30 miliardi», insiste. Fassina si sta preparando alla maratona parlamentare sulla legge di Stabilità, e avverte subito gli «alleati» del Pdl. «Sono preoccupato delle voci che circolano su una supposta melina per allungare i tempi e rinviare ancora il voto sulla decadenza di Berlusconi - spiega - Questo significherebbe anteporre gli interessi di una parte (anzi di una persona) a quelli del Paese.

Melina a parte, c'è da dire che senza altre risorse il parlamento potrà fare poco.

«Non è così. Ci sono misure importanti che si possono prendere senza pesare molto sul bilancio. Per esempio la garanzia pubblica da dare alla Cassa depositi per l'acquisto dei crediti cartolarizzati delle pmi. Solo questo consentirebbe di estendere l'accesso al credito delle piccole aziende italiane, in un momento di grande difficoltà. È un forte incentivo alla crescita».

Fermo restando quello che ha appena detto sulla Commissione Ue, ci si chiede se davvero quell'1% di Pil nel 2014 sia realistico. Anche l'Istat ha fatto stime diverse.

«L'Istat ha fatto due scenari: purtroppo i mass media ne hanno preso in considerazione uno solo. L'1% è realistico, anche se ovviamente richiede interventi di sostegno all'economia reale. Oltre a quelli che ho appena citato (garanzia a Cdp e debiti Pa, ndr), c'è l'allentamento del patto di stabilità interno, e l'avvio del taglio del cuneo. Troppo poco? In questo quadro non si può fare di più. Il quadro va modificato a Bruxelles».

L'accusa è che mancano i tagli.

«Vorrei far osservare che se avessimo tagliato 15 miliardi di spesa e abbassato le tasse per altrettanto, l'effetto sarebbe stato recessivo, perché la spesa ha un moltiplicatore più elevato del fisco».

Oggi può darci una risposta sicura sulla seconda rata Imu?

«Il governo ha ribadito che non si pagherà, e così sarà. Saccomanni non ha espresso perplessità, ma ha solo detto una cosa ovvia, che è difficile trovare le coperture».

Le avete trovate? Si chiederà un contributo alle banche?

«Stiamo ancora lavorando, non posso dire di più».

Alfano ha rassicurato il suo partito: un fatto positivo per la coalizione.

«Il fatto è positivo per il rapporto con i cittadini, al di là del merito, su cui come noto io ho avuto una posizione diversa».

Sulla Tasi entreranno le detrazioni e aumenterà l'aliquota?

«Voglio chiarire che le detrazioni per me sono incluse nel gettito indicato, cioè 3,7 miliardi più un miliardo di trasferimenti. Equivale a quello dell'Imu del 2012 più la Tares, con detrazioni incorporate. Su questo dobbiamo discutere con i Comuni, che denunciano invece scarsità di risorse: avremo incontri nei prossimi giorni. Quanto alle detrazioni, non le abbiamo inserite perché è un'imposta federale lasciata alle decisioni locali. Se però i cittadini sono preoccupati del fatto che i Comuni possono rifarsi su di loro, siamo aperti a prevederle nella legge».

Sul fronte lavoro, cambiamenti in vista?

«Sono confidente che eviteremo l'aumento dei contributi per le partite Iva in gestione separata previsto dalla legge Fornero. Servono 30 milioni, conto di riuscire a trovarli».

Il viceministro dell'Economia sostiene che la partita decisiva sui conti si gioca in Europa «Tagliare 15 miliardi? Aiuterebbe la recessione»

«Il governo ha detto che la seconda rata dell'Imu non si paga, lavoriamo per trovare le risorse»

...

«Tasi, le detrazioni sono comprese nel gettito di 3,7 miliardi. Più un miliardo di trasferimenti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica ed. Roma

Data 07-11-2013
Pagina 9
Foglio 1

L'ex sindaco: "Marino ha sottovalutato il problema, ha preferito sollazzarsi con la pedonalizzazione dei Fori. Eppure l'avevo avvertito"

Alemanno: "È una manovra dell'ultim'ora tagli troppo duri per paura di alzare le tasse"

«DA UN lato capisco il ritardo di Marino, che si è ridotto all'ultimo perché doveva aspettare la salva-Roma, dall'altro però non posso che censurarlo per non aver compreso quanto la questione bilancio fosse urgente e cruciale». A sorpresa l'ex sindaco Gianni Alemanno non agita l'ascia di guerra contro l'avversario che lo ha sconfitto solo cinque mesi fa. «Da parte mia farò un'opposizione costruttiva».

Alemanno, non sarà forse anche colpa sua che non ha approvato il previsionale 2013 quando doveva farlo: a dicembre 2012?

«Veramente la responsabilità principale è dei governi che si sono succeduti e della Regione che a furia di tagli hanno ridotto il Campidoglio sul lastrico. Se non ho potuto fare il bilancio è perché non erano chiari gli effetti di quelle manovre, poi ci sono state le politiche e anch'io avevo bisogno delle norme che più tardi sono state varate per la giunta di centrosinistra».

Sì ma lei ha lasciato un buco di 816 milioni.

«Falso. Quando ho passato la palla a Marino, gli ho consegnato un bilancio che aveva uno squilibrio di 450 milioni dovuti al taglio dei trasferimenti statali e in più una memoria di giunta che se approvata tempestivamente avrebbe recuperato 250 milioni. Io lo avevo messo in guardia: attento che se non ti muovi subito, il deficit crescerà. Lui invece ha preferito sollazzarsi con la pedonalizzazione dei Fori. Ha sottovalutato il problema e oggi si trova con 800 milioni da coprire».

Bilancio promosso o bocciato?

«È fatto alla fine, ha margini ristrettissimi di intervento e non introduce correttivi come per esempio la holding avrebbe potuto produrre. Non volendo aumentare le tasse, l'effetto è un taglio drastico sui municipi. Vedremo se si può migliorare».

Che tipo di opposizione farete?

«Parlo a titolo personale perché ancora non abbiamo fatto la riunione dei partiti di minoranza, ma ritengo che si debba avere un atteggiamento costruttivo: non si possono fare sconti, ma nemmeno la figura di quelli che giocano allo sfascio, la gente non capirebbe».

Che consiglio darebbe al sindaco?

«Di essere attento e umile nel rapporto con il consiglio. In tutti questi mesi l'assemblea non ha avuto alcuna delibera seria su cui lavorare e questo ha creato un grande malumore non solo nell'opposizione ma anche nella maggioranza».

(gio.vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EX SINDACO
Gianni Alemanno è stato sindaco di Roma dal 2008 al 2013

L'intervista

Più umile
Il mio consiglio? Essere più umile con l'Aula che è frustrata perché da mesi non ha delibere serie su cui lavorare

IL GOVERNO DELLA CITTÀ
Campidoglio, il bilancio scontenta tutti e ora è corsa per evitare il commissario
L'affondo di Sel: questa maggioranza non fa squadra
Alemanno: "È una manovra dell'ultim'ora tagli troppo duri per paura di alzare le tasse"
IL GIRO D'ITALIA IN 80 VENTI
BACCANO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 07-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Cuneo fiscale adieu. Letta preferisce l'elemosina redistributiva

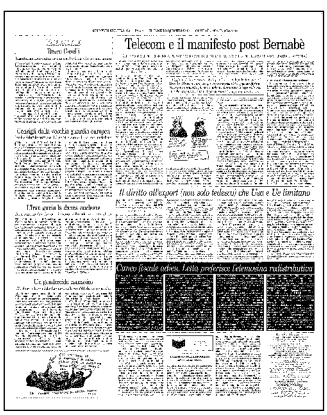
In origine il "clou" della Legge di stabilità consisteva in una manovra per raccogliere risorse al fine di ridurre il cuneo fiscale. Lo chiedevano Pd, Cgil, Confindustria anche

DI FRANCESCO FORTE

sulla base di "studi" dell'Ocse che non si è mai capito in cosa consistano. L'idea originaria era di una manovra di almeno un punto di pil, cioè 16 miliardi, forse divisi in tre anni. A ciò dovevano servire aumenti dell'Iva, tagli di spese fiscali e tassazioni varie mentre per pagare l'abrogazione dell'Imu prima casa (4 miliardi) si sarebbe ricorso ad accise per un miliardo e mezzo e alla Service tax. Ma le esigenze redistributive premevano e man mano la dote finanziaria destinata al cuneo fiscale è servita per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, l'assunzione nel pubblico impiego di precari che facevano già quel lavoro con compensi molto minori e con orari ridotti e altro. Dato il mancato recupero di produttività la congiuntura è peggiorata e parte degli stanziamenti per la riduzione del cuneo sono serviti a rattoppare il bilancio. Per il "cuneo" sono rimasti solo 1,5 miliardi. Che però non sono stati destinati al costo del lavoro delle imprese, ma all'Irpef per i redditi di lavoro sino a un certo tetto. Per dare sostanza allo sgravio s'è abbassato tale tetto. Alla fine il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha proposto che la somma vada a sgravi per soggetti a basso reddito, indipendentemente dal fatto se siano lavoratori dipendenti o no. Cuneo fiscale: adieu.

La vicenda del "cuneo" è emblematica del male di cui soffre la nostra economia che non cresce: la prevalenza del tema distributivo su quello produttivo. La crescita s'ottiene rafforzando la produzione e la produttività, anche a costo di un peggioramento distributivo di breve termine: se si fa prevalere la distribuzione s'ottiene, nel breve, un miglioramento di chi sta peggio, ma nel medio e lungo termine l'effetto è deteriore. Bettino Craxi n'era consapevole quando tagliò la scala mobile, facendo riemergere la produttività e la crescita. Sicché crebbero anche i salari globali, quelli orari e quelli medi mensili. E' vero che i profitti in percentuale aumentarono di più. Qualcuno perciò sostenne che la distribuzione era peggiorata: assurda difesa del punto di vista redistributivo. Se i pochi soldi disponibili per la riduzione del cuneo fiscale, 1,5 miliardi, fossero usati per finanziare la riforma di contratti di lavoro alla Marchionne, orientati alla produttività, il loro effetto sulla crescita sarebbe molto rilevante, con un costo modesto (lo 0,09 per cento del pil). Nel Regno Unito la produzione industriale è aumentata del 2 per cento: i contratti di lavoro flessibili ne stanno facendo un hub della produzione d'auto. Lo stesso in Spagna ove si producono Volkswagen, esportate in Germania col marchio Seat. Ma da noi si tutela il salario dell'addetto a tempo pieno che lavora negli orari giornalieri feriali, mentre la produttività italiana, comparativamente, sta scendendo. Per capirlo basta un confronto. Fatto 100 il livello medio di produttività dell'Europa a Ventisette, nel 2003 la produttività italiana per persona occupata era a quota 117 ed è scesa a 109 a fine 2011. Quella della Spagna, invece, era a 103 nel 2003 ed è salita a 109 a fine del 2011. Nello stesso periodo, la produttività per ora lavorata in Italia era a quota 107 ed è scesa a 102. Mentre quella della Spagna era a 102 ed è salita a 108.

Il motivo distributivo spiega anche perché non si smantellano le imprese pubbliche inefficienti. I burocrati europei, invece, che chiederci di adempiere comunque agli obiettivi di bilancio, anche con aumenti di imposte che deprimono la crescita e il gettito fiscale, dovrebbero chiederci di fare politiche produttive e non distributive. Così il deficit sparirebbe. Ridiventeremmo competitivi, senza bisogno di keynesiani o d'anticuneisti di vario genere.


Telecom e il manifesto post Bernabè

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDITORIALE

Imu, gli alibi sono finiti

GIOVANNI COCCONI

La vicenda Imu è un piccolo manuale di come *non* si governa. Era il 17 maggio quando il capogruppo del Pdl Brunetta annunciava che, con il decreto sull'Imu, «resteranno nelle tasche degli italiani 2,1 miliardi che fungeranno da stimolo ai consumi». A fine agosto il governo promette l'abolizione anche della seconda rata e l'introduzione dal 2014 della *service tax*, finalmente federalista e che, garantisce, «sarà più leggera della somma di Imu e Tarsu». Passano poche settimane e la *service tax* cambia ancora nome: diventa la Trise, cioè la somma di altre due nuove tasse, le sorelline Tari e Tasi. Nel frattempo un po' tutti gli osservatori spiegano che la nuova tassa comunale sulla casa sarà una stangata. Infine, nuovo colpo di scena: manca la copertura per l'abolizione della seconda rata Imu, 2,4 miliardi, non spiccioli. Panico nei centri di assistenza fiscale mentre l'Associazione dei comuni italiani forse si pente di essersi fidata delle rassicurazioni del governo. Anche chi pensava che la cancellazione dell'Imu fosse un regalo politico al Pdl riconosce che non si può tornare indietro.

Sei mesi di promesse, smentite, annunci, dietrofront hanno prodotto un unico effetto: sfiducia. Gli italiani non spendono soldi che non sanno se avranno. Quella manciata di euro che forse resterà nelle tasche degli italiani da lì non uscirà. E, soprattutto, sulla sua principale promessa il governo non è affidabile, nonostante sia guidato da una persona seria, forse il più capace organizzatore di una squadra che c'è su piazza (e infatti non si hanno notizie di polemiche interne all'esecutivo, con l'eccezione della vicenda Fassina).

Naturalmente molto ha pesato il ricatto permanente del Pdl e le sue turbolenze interne. Però anche questo non è un alibi che può durare per sempre: il governo di larghe intese è nato per risolvere problemi, non per altro. Se non lo fa non c'è ragione per tenerlo in piedi, anche se ha una maggioranza in parlamento. Fino ad oggi il suo bilancio non è positivo e la vicenda Imu rischia di diventare l'emblema di un fallimento. Anche perché sulle altre partite (dall'abolizione delle Province ad Alitalia) le notizie non sono buone. Come direbbe Totò, se il governo non governa che governo è?

@GiovanniCocconi

EUROPA
Renzi cambia verso, tregua sulle tessere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Data 07-11-2013
Pagina 7
Foglio 1

Il governo ha lasciato troppe questioni in sospeso. Ora le affronti

DI ANGELO DE MATTIA

Il ritorno della questione Imu, seconda rata, rischia di rilanciare, pur nella piccola luce dovuta al successo del collocamento del Btp Italia, le tensioni sulle misure di politica economica anche perché il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha fatto riferimento alle valutazioni strettamente politiche da compiere su altri provvedimenti, con implicito richiamo delle scelte sulle copertura. Ma la perdurante incertezza sul pagamento o no della predetta rata si affianca a diverse altre misure che attendono di essere definite dal governo, ed escludendo altre per le quali l'esecutivo ha rinviato ad accordi con il Parlamento, come nel caso dell'alleggerimento fiscale previsto per il lavoro e le imprese nella legge di stabilità. Misure che se messe insieme comporrebbero una propria piattaforma del governo, a cominciare dalle quote Bankitalia, sulle quali il Tesoro ha fatto trapelare che non è sua intenzione ricorrere a un disegno di legge per disciplinarne gli aspetti, anche fiscali, che necessitano di essere regolati con norma primaria, ma che si avvarrà di un veicolo legislativo veloce: bene. Ma un tale veicolo – che , esclusa l'ipotesi del ricorso alla legge di stabilità come sembra, si riduce o a un decreto legge o a un emendamento in sede di conversione di un tale decreto ovvero, ancora, a una proposta di legge che benefici di una corsia preferenziale – dovrebbe essere utilizzato tempestivamente perché diversamente, allungandosi i tempi, se ne pareggerebbe l'efficacia a quella di un disegno di legge. Qualcuno ha proposto di indicare nella legge di stabilità il gettito che si conseguirebbe dalla tassazione delle plusvalenze delle quote anzidette, oggetto dell'accennata rivalutazione. Ma sembra assai difficile che si possa fare a meno delle norme sostanziali che dovranno prevedere, tra l'altro, la definizione del maggior valore, optando per l'indicazione del solo importo e facendo riferimento alle norme che sopravverranno. Lo stesso si dica per il rientro dei capitali, a proposito del quale, nella genericità delle indicazioni finora emerse, non è ancora chiaro se il rimpatrio o l'emersione dovranno avvenire, secondo il governo, in forma anonima o no. Nel primo caso, ovviamente, si porrebbero non pochi problemi. Nel secondo, quello del rientro in forma nominativa, si porrà la questione delle connesse azioni penali per l'eventualità che le somme siano state esportate commettendo ipotesi di reato. Certamente, si tratta di una materia complessa, ma allora sarebbe stato preferibile non menzionare questa eventualità come destinata ad aumentare le coperture della legge di stabilità o comunque le risorse per altri interventi. Quanto agli ulteriori strumenti per l'azione di contrasto dell'evasione, dopo una fugace apparizione dell'idea di una nuova limitazione dell'uso del contante, al disotto del vigente limite di 1000 euro, null'altro finora è stato fatto conoscere. Vi è, poi, il progetto dell'ancoraggio dell'opa obbligatoria non solo alla vigente soglia del 30% del possesso di azioni di una società, ma anche al ricorrere del controllo di fatto e alla eventuale fissazione, a livello statutario, di una seconda soglia. Il progetto, nato da una mozione ampiamente sottoscritta al Senato e che trova il suo *primum movens* nell'operazione Telefonica-Telco-Telecom, dopo la valutazione di diverse ipotesi per l'avvio dell'iter di traduzione legge, è approdato alla competenza del governo, che si è impegnato ad attivare, nei modi per ora oggetto di riflessione, l'iter legislativo. Interpellato il ministro Saccomanni sul veicolo che si pensa di adottare, ha risposto genericamente (ma non tanto) che egli preferisce il veicolo pronto per salirvi, senza attendere. Intanto, si diffondono voci su ripensamenti, mentre proprio oggi il consiglio di amministrazione di Telecom si riunisce per deliberare il piano industriale e in questi giorni si sviluppa l'iniziativa, definita contropiano, di Marco Fossati per arrivare alla convocazione dell'assemblea della società, al fine di revocare gli amministratori di designazione Telco che si trovino in potenziale conflitto di interesse con Telefonica la quale, secondo l'accordo con i principali soci di Telco, potrà diventare azionista di riferimento di Telecom. C'è comunque bisogno, a questo punto, di chiarezza da parte dell'Esecutivo. Infine, il programma delle dismissioni: è ora di passare ad atti concreti, anche perché se non si incide in questo versante, vi è il rischio che riprenda piede l'ipotesi, deleteria, della patrimoniale e si finisca con l'aiutare la disattenzione nei confronti della necessità di proseguire sulla strada delle riforme di struttura. Ma si dovrà trattare di operazioni da compiere, sulla base di regole adeguate e con precisi vincoli e obiettivi, senza ricorrere a quel tipo di falsa privatizzazione che consiste nel far passare un bene dalla mano destra a quella sinistra dello Stato: si veda la continua evocazione, a tal fine, del ruolo della Cdp, che già avrebbe bisogno di una riflessione sull'adeguatezza e sui limiti del suo ordinamento. (riproduzione riservata)

DENARO & POLITICA

Alle banche il conto dell'Imu

Il governo ha lasciato troppe questioni in sospeso. Ora le affronti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Data 07-11-2013
Pagina 20
Foglio 1

Il rilancio dell'occupazione richiede la riforma dell'avviamento al lavoro e della formazione

DI STEFANO SCABBIO*

Nella matassa infinita e aggrovigliata di analisi, letture incrociate, disamine critiche, e anche stroncature del disegno di legge di Stabilità non ho percepito, o perlomeno non è emersa in modo evidente, quella che mi sembra la carenza più significativa di questo testo normativo.

È vero infatti che la manovra sul cuneo fiscale è largamente insufficiente. Sembra anche che ci siano forme ulteriori di tassazione occulta sulla casa. È vero inoltre che la legge in qualche modo presidia la stabilità, ma senza dare alcun impulso alla crescita.

Tuttavia ciò non mi toglie dalla testa che ancora più rilevante sia l'altra carenza di fondo, propria del disegno di legge, che qui intendo evidenziare: la sostanziale assenza di qualsiasi progetto di riforma. Eppure, come sa bene il presidente del Consiglio Enrico Letta, che ben conosce i dossier che provengono dalle Istituzioni Internazionali, da tempo Fondo Monetario Internazionale, Ocse e Unione Europea ci dicono che senza appropriate e incisive riforme economiche e sociali non è possibile rilanciare la crescita.

Pensiamo, per esempio, a un ambito che conosco bene, quale quello del mercato del lavoro e dell'occupazione, in particolare di quella giovanile.

Mi ha colpito molto che anche lo stesso Matteo Renzi dal palco della Leopolda, domenica scorsa, soffermandosi sul suo piano per il lavoro (una delle quattro idee per l'Italia che in quella sede ha proposto) abbia evocato due proposte che, personalmente, in più occasioni, ho definito cruciali ai fini del rilancio del mercato del lavoro e del sostegno all'occupazione giovanile.

Si tratta di una radicale riforma del sistema pubblico di avviamento al lavoro, basato oggi su circa 550 centri per l'impiego che spesso sono poco più che passacarte burocratici: non a caso tramite essi vengono avviati al lavoro meno del 3% del totale! Occorre quindi una riforma che dovrà avvalersi dell'esperienza positiva delle Agenzie per il lavoro private, che operano in modo ben più efficiente come facilitatori di rapporti più funzionali fra domanda e offerta di lavoro e come creatori di nuova occupazione, il tutto con uno spirito di ampia collaborazione tra operatore pubblico e quelli privati.

L'altra riforma cruciale ai fini di una riqualificazione dell'offerta di lavoro giovanile è quella della formazione professionale, che oggi si configura come una sorta di colabrodo assistenziale e clientelare maldiretto e malgestito nella larga parte delle regioni italiane. Anche in questo caso sarà necessaria un'alleanza fra i migliori operatori del mondo pubblico e il meglio degli operatori privati e delle associazioni, in una logica di stretto rapporto fra chi deve organizzare l'offerta e chi, nelle diverse aree territoriali, presidia i principali flussi della domanda di lavoro. A partire dal 2014, grazie a un'intelligente azione condotta in sede europea dal nostro governo, l'Italia dovrebbe beneficiare dei fondi europei della Youth Guarantee, un progetto dell'Unione a seguito del quale in prospettiva nessun giovane dovrebbe restare senza lavoro, né formazione, per più di qualche mese. Probabilmente una parte di tali fondi potrebbero essere destinati all'una o all'altra delle riforme-progetto che ho sin qui delineato.

Si tratta di due riforme che non necessariamente comportano oneri finanziari molto ragguardevoli ma che, se ben condotte, comporterebbero per il mercato del lavoro e per l'occupazione giovanile effetti ben più incisivi anche rispetto a contemporanee azioni più costose, basate su semplici incentivi economici per le assicurazioni.

(riproduzione riservata)

**presidente, Manpower*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 07-11-2013
Pagina 31
Foglio 1

L'analisi

La ripresa passa dalla ricerca

Michele Pierri

L'Italia attraverserà il guado della crisi economica se sarà in grado di mettere in moto un rilancio della crescita che passi attraverso la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica e la formazione. È il messaggio inviato ieri dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione dell'edizione 2013 degli Stati Generali della Green Economy. Un appello, quello di Napolitano, che non arriva in un momento casuale. Proprio in questi giorni il Parlamento dibatte sugli aspetti pregnanti della Legge di Stabilità, che non contemplerà più, almeno per il momento, il finanziamento della legge 808/85, uno specifico strumento di sostegno alla Ricerca&Sviluppo nel settore aerospaziale e dell'elettronica connessa. Un'azione di "partenariato strutturale" tra Stato e imprese che in quasi vent'anni ha evidenziato risultati positivi. Con vantaggi competitivi non solo per una o poche imprese, ma per tutta la filiera, ormai organizzata in distretti e in un cluster nazionale. Ogni euro investito in ricerca industriale e sviluppo, che in questo caso non è nemmeno a fondo perduto, si ripaga in crescita per il Paese. Nel mondo parlamentare c'è chi non sta trascurando il tema. Come la Commissione Industria del Senato presieduta da Massimo Mucchetti, che ha detto che "il Parlamento dovrebbe valutare "in considerazione dell'elevato interesse a conservare un posizionamento competitivo dell'industria aerospaziale italiana nel quadro internazionale, che è garanzia di ritorni significativi sul Pil, l'assegnazione di più congrue risorse finanziarie ai settori della ricerca e sviluppo dell'aerospazio nell'ambito della Legge 808/85". O come Giuseppe Pisicchio, autore di una mozione che impegna il Governo a definire una nuova politica industriale per il settore aerospaziale. Esperti e addetti ai lavori si augurano che non rimangano voci nel deserto. L'Italia, sembrano concordare tutti, non può competere in altro se non valorizzando il fattore tecnologico. Rinunciarvi vorrebbe dire probabilmente tagliare alla radice ogni possibilità di futuro.

*redazioneairpress@gmail.com

Economia
Wind arriva a 22,4 milioni di clienti
La ripresa passa dalla ricerca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Data 08-11-2013
Pagina 9
Foglio 1

L'IPOTESI È PORTARE AL 115% L'ANTICIPO PER LE BANCHE E AL 110% QUELLO PER LE IMPRESE

Stangata Ires per evitare l'Imu

È l'idea più accreditata tra quelle discusse al vertice di ieri al Tesoro. Ma la Confindustria e l'Abi sono già sul piede di guerra. L'Associazione delle banche teme soprattutto gli effetti sui prossimi stress test

DI ANTONIO SATTA

Che le banche dovranno sopportare lo sforzo maggiore per permettere la cancellazione della seconda rata Imu ormai è assodato. Ma non saranno le sole a dover mettere mano al portafoglio, perché il governo pensa di chiedere un sacrificio, anche se minore, pure alle altre imprese. Dal vertice fra il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, i suoi due vice, Stefano Fassina e Luigi Casero, e i tecnici del ministero è uscito un ventaglio di soluzioni che già ieri Saccomanni ha cominciato a discutere con il premier Enrico Letta, ma quella preferita sembra puntare su un maxi-anticipo Ires da incassare a fine anno. Il maggior sforzo toccherebbe alle banche che dovrebbero anticipare il 115% di quanto pagato sul reddito d'impresa 2012, mentre per le altre aziende la quota sarebbe del 110%. Una soluzione che se sarà confermata farà infuriare sia l'Abi sia Confindustria, che informalmente si sono già fatte sentire a Palazzo Chigi.

Entrambe le associazioni, infatti, hanno tenuto finora un atteggiamento disponibile nei confronti dell'esecutivo, ma già la legge di Stabilità aveva suscitato una certa delusione per la scarsa entità del taglio del cuneo fiscale. L'ipotesi di un aumento tanto consistente dell'anticipo Ires verrebbe interpretato quasi come una dichiarazione di guerra.

Nessuno al governo, del resto, può pensare che tagliare la liquidità alle aziende in un momento critico come la fine dell'anno possa essere una decisione indolore. E almeno per le banche non vale l'obiezione che nella legge di Stabilità è stata mitigata una delle disposizioni più contestate dagli istituti, come quella che obbligava a spalmare in 18 anni la svalutazione delle perdite sui crediti (il governo ha ridotto il periodo a 5 anni). E anche la promessa di rivalutare entro il 2014 le quote del capitale di Bankitalia (che potrebbero permettere alle banche azioniste di migliorare i ratios patrimoniali) non può modificare l'atteggiamento dell'Abi, perché incombono per i 15 principali gruppi bancari le valutazioni di Bce ed Eba, con annessi stress test. E come spiegato dalla Banca d'Italia poche settimane fa, tutta l'indagine verrà effettuata considerando la situazione delle singole banche al 31 dicembre 2013, quindi i ratios saranno quelli attuali mentre un aumento della tassazione, anche se si tratta solo di un anticipo di imposte future, inciderà comunque sui conti di fine anno.

L'argomento che l'Abi intende far valere, dunque, è che non si può caricare sulle banche un'altra misura che aumenta il gap fiscale e normativo con i concorrenti stranieri, in un momento cruciale (anche per il resto dell'economia nazionale) come gli stress test.

Resta il fatto che il governo ha più o meno un mese di tempo per evitare di far pagare agli italiani la seconda rata dell'Imu sulle abitazioni principali e per riuscirci servono circa 2,4 miliardi. Con gli anticipi Ires a malapena ne dovrebbero entrare meno della metà, quindi Saccomanni e il Pd vorrebbero limitare la platea dei contribuenti interessati allo sgravio, tenendo fuori i proprietari delle abitazioni di maggior valore che non ricadono però nella categorie già escluse. L'altra ipotesi è di eliminare l'esenzione per immobili e terreni agricoli, almeno al di sopra di un limitato numero di ettari. Così a scendere sul piede di guerra sarà pure Confagricoltura. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/imu

DENARO & POLITICA
Stangata Ires per evitare l'Imu
esserci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Data 08-11-2013
Pagina 6
Foglio 1

LA LEGGE DI STABILITÀ INDICA I CORRETTIVI DA APPLICARE PER ALLINEARSI ALLE NORME UE

Tutto pronto per aggiustare le siiq

Previsti la riduzione del flottante al 25% e più tempo per adeguarsi ai parametri. Ridotta al 70% la quota di utili da distribuire. Il documento sarà esaminato nei prossimi giorni dal governo Letta

DI TERESA CAMPO

Entra nel vivo la discussione per la modifica del regime delle siiq immobiliari. Cenni in merito erano già contenuti nel Destinazione Italia, che annoverava la revisione della normativa delle società di investimento immobiliare quotate tra le misure indispensabili per attrarre capitali, specie esteri, sul mattone italiano. Ma ora nel ddl collegato alla legge di Stabilità 2014 si affronta il tema punto per punto. Tutto è pronto anche se non se ne dovrebbe discutere oggi, ma in una delle prossime sedute. Chiari i punti su cui intervenire, ispirati peraltro da Assoimmobiliare, l'associazione di categoria presieduta da Aldo Mazzocco: rendere meno rigidi i parametri per diventare siiq (quota inferiore al 51% per l'azionista di riferimento, 35% del capitale rappresentato da quote inferiori al 2%, distribuzione almeno dell'85% degli utili) al fine di favorirne lo sviluppo, finora ridottissimo. Proprio su questi punti interviene il ddl. Il 51% massimo che può essere detenuto dall'azionista di controllo aumenta fino al 60% e quindi il 35% di flottante si riduce al 25% necessario per la quotazione di qualunque società. È chiaro infatti che per le aspiranti siiq, soprattutto nell'attuale fase di crisi, non è facile collocare sul mercato il 49% del capitale, quota che il documento propone appunto di ridurre al 40%. Alle società che non possiedono i requisiti in fase di costituzione verrà poi dato più tempo per adeguarsi: le società che al termine del primo periodo d'imposta abbiano realizzato il solo requisito del 25% potranno adeguarsi a quello del 60% entro i due esercizi successivi, con la conseguenza però che sarà ritardata a quella data anche l'applicazione del regime fiscale agevolato. Con queste modifiche le siiq nostrane si allineeranno inoltre a quelle degli altri Paesi Ue. Tra gli altri punti del ddl figura un maggiore interscambio tra fondi immobiliari e siiq consentendo a queste ultime l'investimento in fondi. Vincoli meno rigidi anche sul fronte della distribuzione degli utili: per le siiq europee l'obbligo di distribuzione è calcolato sull'utile civilistico che deduce gli ammortamenti sugli immobili concessi in locazione. Si propone quindi di ridurre la distribuzione dall'85 al 70%, quota che mitiga (ma non elimina) lo svantaggio rispetto agli altri Paesi. Proposta infine l'esenzione di distribuzione delle plusvalenze realizzate sugli immobili locati, al fine di consentire una più facile rotazione di portafoglio, unica forma di autofinanziamento per la siiq, visti gli obblighi di distribuzione degli utili e i limiti all'indebitamento. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/siiq

6 MF PRIMO PIANO

LA LEGGE DI STABILITÀ INDICA I CORRETTIVI DA APPLICARE PER ALLINEARSI ALLE NORME UE

Tutto pronto per aggiustare le siiq

Previsti la riduzione del flottante al 25% e più tempo per adeguarsi ai parametri. Ridotta al 70% la quota di utili da distribuire. Il documento sarà esaminato nei prossimi giorni dal governo Letta

Nuova Hyundai i40 Business
Una nuova idea di business, da guidare.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 08-11-2013
Pagina 9
Foglio 1

Fondo statale. La distribuzione

Alle università finanziamenti senza «merito»

Gianni Trovati
MILANO.

Niente da fare. Il treno del decreto scuola è passato, ma i 41 milioni di «premi» alle università migliori non sono saliti e senza un intervento in extremis, magari nella galassia dei "collegati" che cresce intorno alla legge di stabilità, si rischia un paradosso bruciante: nell'anno delle pagelle dell'agenzia nazionale di Valutazione (Anvur) sulla ricerca, e dell'accreditamento obbligatorio dei corsi di laurea fondato su parametri di qualità, agli atenei toccherà tornare alla vecchia epoca dei tagli lineari, uguali per tutti e indifferenti al merito.

«Siamo l'unica parte della Pubblica amministrazione che ha accettato di farsi valutare con parametri internazionali – sintetizza Stefano Paleari, rettore a Bergamo e presidente della Conferenza dei rettori –, e questo non può essere il risultato». «Comandano i ragionieri!», tuona il rettore di Bologna, che nei giorni scorsi ha chiesto ai docenti dell'Alma Mater di sottrarre cinque minuti alle lezioni per spiegare agli studenti i termini della questione.

Su un finanziamento complessivo che sfiora i 6,7 miliardi, i 41 milioni mancati pesano per circa il 6 per mille. Più che con i numeri, però, la reazione furibonda dei rettori si spiega con il paradosso citato all'inizio: il «finanziamento competitivo», che dal 2007 distribuisce quote crescenti (con qualche inciampo) del Fondo ordinario in base ai risultati ottenuti dagli atenei nella ricerca e nella didattica, è accompagnato da una clausola di salvaguardia che impedisce alle università meno "brillanti" di perdere più del 5% della dote complessiva ottenuta l'anno prima. Con la riduzione subita dal Fondo ordinario, però, la clausola di salvaguardia finisce quest'anno per ingessare la distribuzione, perché aumentare le risorse agli atenei migliori farebbe perdere ai peggiori più del 5 per cento.

IL PARADOSSO
Senza i 41 milioni aggiuntivi per la premialità gli atenei subiranno tagli lineari proprio nell'anno della valutazione Anvur

Il risultato è un passo indietro, proprio nell'anno della valutazione: «È un brutto colpo – conferma Stefano Fantoni, presidente dell'Anvur –. Nella reazione dei rettori vedo un dato positivo, perché significa che il sistema ha accettato in pieno il paradigma della premialità: per questo ora è importante passare ai fatti».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione
Fondi al «welfare» degli studenti
Alle università finanziamenti senza «merito»
HO DECISO DI ANTICIPARE IL CAMBIO DI STAGIONE
MSC CROCIERE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 08-11-2013
Pagina 11
Foglio 1

«Stabilità». La Uil: rischio 3,5 milioni disoccupati

Fondo di garanzia, cuneo e pensioni nel menù dei ritocchi

ROMA

Attivazione di un fondo strategico di garanzia per gli investimenti delle imprese. Dote per la detassazione dei salari di produttività. Attenuazione della deindicizzazioni sulle pensioni medio-basse. Rivisitazione della Trise per ripristinare, almeno in parte, le detrazioni scomparse con l'Imu. E concentrazione del taglio del cuneo su una platea di lavoratori più ristretta per aumentare il bonus: sotto i 28-25mila euro anziché 55mila euro. Queste le tessere più gettonate dai gruppi parlamentari per rivisitare il mosaico della legge di stabilità. Con la possibilità di posticipare il taglio del cuneo al prossimo anno (come ipotizzato anche dal premier Enrico Letta) e concentrare le risorse disponibili sul sociale e sulla detassazione dei salari di produttività con un intervento.

A confermare che i gruppi parlamentari «hanno chiesto modifiche soprattutto su casa e cuneo» sono i relatori della "stabilità" al Senato, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), in attesa che domani scada il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio. Lo stesso D'Alì ha caldeggiato un intervento sulle pensioni più basse lasciando intendere che si sta valutando l'ipotesi di intervenire sul meccanismo di indicizzazione che nell'attuale testo è garantito al 100% solo per gli assegni fino a tre volte il minimo, al 90% per quelli tra tre e cinque volte il minimo e al 75% per le pensioni tra cinque e sei volte il minimo (sopra questa soglia c'è il blocco totale). Santini da parte sua ha sottolineato la necessità di «valorizzare la parte della crescita e degli investimenti» di prevedere «un robusto intervento» per ridurre le tasse su lavoro e imprese nel triennio. E a suggerire di destinare i 5 miliardi previsti per i prossimi tre anni agli sgravi sul salario di produttività è anche il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl).

Ma il leader della Uil, Luigi Angeletti, bolla come «una trappola» le ipotesi di spostamento delle risorse del cuneo sulla parte più povera della popolazione. E va all'attacco della manovra: senza modifiche profonde nel 2014 l'Italia rischia di avere 3,5 milioni di disoccupati. Ma il ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, assicura: la manovra «sarà completamente modificata, non abbiamo mai detto che era l'oracolo». In attesa di vedere come finirà la partita su cuneo e casa, al Senato si fa strada l'ipotesi di attivare un fondo di garanzia per «una prima risposta», come ha detto il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, alla richiesta di «buoni incentivi».

M.Mo.
M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

Stop all'Imu, pagano banche e imprese

Fondo di garanzia, cuneo pensioni nel menù dei ritocchi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 08-11-2013
Pagina 13
Foglio 1

Le vie della ripresa
I COLLEGATI ALLA STABILITÀ

In bilico
A rischio anche le norme sulla portabilità dei conti correnti e sulla rete carburanti

Le certezze
Rimane nel ddl il credito d'imposta sulla ricerca per le imprese

Rinviato il collegato «sviluppo»

L'Economia boccia le coperture per il taglio da 2-3 miliardi della bolletta energetica

Marzio Bartoloni

Le norme per la crescita tornano ancora una volta nei cassetti. Il Ddl collegato alla stabilità con norme sullo sviluppo e nuove semplificazioni – atteso per oggi in consiglio dei ministri – slitta, a meno di sorprese dell'ultima ora, alla prossima settimana.

Il lungo pressing del ministero dello Sviluppo economico per introdurre l'atteso taglio da 2-3 miliardi degli oneri sulla bolletta elettrica per le imprese (ma anche per le famiglie) non ha portato frutti. L'Economia ha rinviato al mittente tutte le ipotesi di copertura trovate finora dal Mise e così ieri sera si è preferito rinviare tutto il Ddl di cui questo taglio al caro-energia – promesso da mesi dal ministro Zanonato – è uno dei pilastri. Le preoccupazioni del Mef sono legate soprattutto al fatto che il ricorso all'emissione di bond da parte del Gse (il gestore unico per i servizi energetici) per «spalmare» i costi legati agli incentivi per le rinnovabili – una delle strade suggerite che secondo il Mise ridurrebbe gli oneri del 15-20% – potrebbe rientrare nel computo del deficit. Da qui la decisione di approfondire il dossier con l'Europa.

Resta il fatto che ancora una volta il pacchetto di misure sulla crescita – su cui si lavora da subito dopo l'estate e che in una prima ipotesi doveva diventare un decreto (prima «Fare due» poi «Destinazione Italia») – viene stoppato, come mostra l'ordine del giorno della riunione di Palazzo Chigi di oggi dove compare solo il collegato ambientale (si veda articolo qui sotto).

La norma sul taglio bollette non è comunque l'unica sotto osservazione. Tra le misure più in bilico che potrebbero uscire dal testo finale c'è anche quella relativa alla portabilità dei conti correnti (si veda il Sole 24 Ore di ieri) che punta ad estendere l'applicabilità del diritto di recesso, senza spese aggiuntive per il cliente, anche ai conti per i quali è stato pattuito un termine a favore della banca creditrice.

Nel mirino ieri è finita anche la norma che prevede una razionalizzazione della rete carburanti (con taglio previsto di 5mila impianti). Critiche sono arrivate da Franco Ferrari Aggradi, presidente di Assopetroli e Assoenergia che ha parlato di norme «non opportunamente condivise con gli operatori e pertanto inaccettabili». Ma anche all'interno dello stesso Governo, dallo stesso sottosegretario allo Sviluppo economico Simona Vicari, che ha definito la misura come «scorretta» in quanto su questo dossier «è convocato un tavolo di lavoro».

Non ci dovrebbero essere invece sorprese su un altro dei pilastri del provvedimento: il credito d'imposta sulla ricerca pari al 50% delle spese incrementali sostenute dalle imprese rispetto all'anno precedente (con tetto massimo a 2,5 milioni e minimo a 50mila euro). La fruizione dell'agevolazione avverrà con piattaforma informatica per evitare graduatorie e code. L'effetto in termini di minore gettito è stimato nella relazione tecnica del Ddl in 187 milioni per il 2014, 134 nel 2015 e fino a 78 milioni per il 2016. Per il primo anno, il 60% del credito d'imposta complessivo dovrebbe andare alle Pmi. E, sempre per il 2014, si stimano investimenti in R&S aggiuntivi per 600 milioni. La copertura per la norma arriverà dai fondi Ue 2014-2020, un passaggio che al Mise si spera faccia da battistrada per finanziare altre misure in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa
Rinviato il collegato «sviluppo»
IL FUTURO SI FA STRADA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 08-11-2013
Pagina 13
Foglio 1

Il collegato ambiente. Confermato l'arrivo in Cdm del disegno di legge per promuovere la green economy e risparmiare le risorse naturali

Via a semplificazioni «verdi» e bonus riciclo

ROMA

Per un collegato alla stabilità che rallenta la sua corsa ce n'è un altro che accelera. Mentre il piano Destinazione Italia sembra destinato a restare ancora una volta fermo un giro, il Ddl ambiente vede avvicinarsi la luce verde. Al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri odierno viene indicato un disegno di legge per «promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali». L'articolato dovrebbe ricalcare, sebbene in forma più snella, quello anticipato ieri su questo giornale. Al suo interno dovrebbero trovare spazio la semplificazione delle autorizzazioni ambientali, la riforma della governance degli enti parco, un ricorso più ampio agli "appalti verdi" della Pa e gli incentivi all'acquisto di prodotti realizzati con materiali riciclabili.

Partiamo proprio da questi ultimi. La bozza di collegato che circolava ieri prevedeva un insieme di principi e di incentivi ai consumatori, alle aziende e agli enti locali per sostenere l'acquisto di prodotti realizzati con materia derivata dalle raccolte differenziate post-consumo (plastica su tutte). Da finanziare con un'addizionale, oggi, sul tributo per il conferimento in discarica e, domani, sulla futura tassa rifiuti (la Tari) prevista dalla legge di stabilità 2014 per sostituire la Tares.

A proposito di rifiuti il Ddl dovrebbe introdurre una serie di misure per incrementare la raccolta differenziata e il riciclaggio. Prevedendo ad esempio l'adozione entro un anno di un decreto firmato dal ministero dell'Ambiente insieme allo Sviluppo economico, a cui toccherà individuare l'attuale disponibilità sul territorio di impianti di incenerimento di rifiuti urbani indifferenziati, nonché il fabbisogno nazionale residuo di questi impianti. Altrettanto degno di nota è lo slittamento dal 31 dicembre 2012 al 31 dicembre 2020 del termine entro cui i Comuni dovranno arrivare al 65% di raccolta differenziata.

Passando alle misure per le aziende emerge un pacchetto anti-burocrazia. Che dovrebbe essere incentrato sull'unificazione dei procedimenti e delle commissioni di valutazione per il rilascio di Via, Vas e Aia. Più nel dettaglio, qualora nella realizzazione di un'opera fossero richieste sia la Via (Valutazione di impatto ambientale) che l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) si procederebbe con un unico iter autorizzativo e soprattutto con un'unica commissione a gestire le due procedure.

Sempre su questo fronte va segnalata un'altra norma che semplifica ed accelera l'iter di alcuni procedimenti autorizzatori in materia di scarico in mare delle acque derivanti da attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in mare e di movimentazione dei fondali marini per la posa di cavi e condotte.

Il nuovo giro di semplificazioni dovrebbe riguardare gli enti parco. Che avranno presidenti nominati dal consiglio direttivo anziché dal ministro dell'Ambiente. A cui continuerà a spettare la scelta del direttore generale.

La bozza di collegato ambientale dovrebbe contenere anche alcune norme che provano ad agevolare il ricorso ai cosiddetti «appalti verdi». In sostanza si introduce un incentivo per gli operatori economici che partecipano ad appalti pubblici e sono muniti di registrazione «Emas» (che certifica la qualità ambientale dell'organizzazione aziendale) o di marchio Ecolabel (che certifica la qualità ecologica di "prodotti", comprensivi di beni e servizi). Il beneficio previsto è una riduzione del 20% della cauzione a corredo dell'offerta.

Eu. B.
Mar. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE ATTESE

Autorizzazioni ambientali
Il ddl punta sull'unificazione dei procedimenti e delle commissioni di valutazione per il rilascio di Via, Vas e Aia. Più nel dettaglio, qualora nella realizzazione di un'opera fossero richieste sia la Via (Valutazione di impatto ambientale) che l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) si passerebbe a un unico procedimento autorizzativo affidato a un'unica commissione

Incentivi al riciclo
Allo studio anche principi e incentivi ai consumatori, alle aziende e agli enti locali per sostenere l'acquisto di prodotti realizzati con materia derivata dalle raccolte differenziate post consumo. Da finanziare con un'addizionale, oggi, sul tributo per il conferimento in discarica e, domani, sulla Tari

IL NUOVO INCENTIVO
Si pensa a finanziarlo con un'addizionale da applicare oggi al tributo per il conferimento in discarica e domani alla Tari

Le vie della ripresa
Rinviato il collegato «sviluppo»
IL FUTURO SI FA STRADA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 08-11-2013
Pagina 12
Foglio 1 / 2

Le vie della ripresa
LA SPESA SANITARIA

I punti di riferimento
Le amministrazioni non devono essere sotto piano di rientro e devono garantire i Lea

Convergenza più ampia
Le regioni in deficit avranno 5 anni per rientrare nei parametri nazionali

Maxi-benchmark per i costi standard

Potranno arrivare a 8 le regioni sulle cui performance definire i limiti alle spese

Roberto Turno
ROMA

Un maxi-benchmark anche tra 8 "regioni regine", quelle con i conti e tutti i fondamentali in regola, anziché l'attuale rosa delle cinque migliori. Un percorso di convergenza graduale di cinque anni per le regioni canaglia. Premi per chi sta dentro i paletti e tiene strette le briglie della spesa, ma anche per chi – sotto piano di rientro o commissariata – migliora servizi, qualità e conti. La promessa di poter conservare in cassa ogni anno i risparmi (eventuali) ottenuti. Saranno queste le regole auree dei costi standard in sanità che potrebbero essere applicate fin dal prossimo anno. Una marcia indietro rispetto ai principi che saranno applicati per il riparto (a fine anno) dei 108 miliardi del 2013, ma un passo avanti dopo la lunga paralisi di applicazione di un federalismo fiscale che pure ha lasciato parecchio a desiderare.

La sfida dei costi standard è ufficialmente aperta. La base della proposta, avanzata dalla Toscana, su cui i governatori hanno trovato un'intesa di massima, sarà però da condividere col Governo, a cominciare dall'Economia. E sulla formulazione della proposta c'è da scommettere che i governatori consumeranno gli ultimi confronti. Per far decollare dal prossimo anno i costi standard riveduti e corretti di asl e ospedali che prevedono un mix di costi e qualità, secondo la filosofia del progetto toscano lanciato dal governatore Enrico Rossi (Pd), servirà una modifica legislativa. Con un percorso già individuato: la legge di stabilità 2014, veicolo ideale e più rapido per farcela, a seconda della situazione politica complessiva. Ma ormai la strada è tracciata. Tutto sta a fare presto, anche perché, sciolto il nodo degli standard, potrà marciare più rapidamente anche il «Patto per la salute».

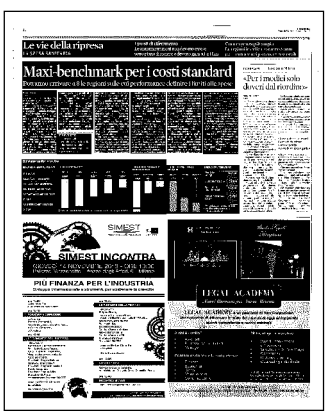
La proposta, ora da concordare in pieno col Sud – che da Caldoro (Pdl, Campania) a Paolo di Laura Frattura (Pd, Molise), reclama il valore dell'indice di deprivazione e le performance annuali – è intanto sul tavolo. Per il 2014 considererebbero anzitutto i risultati del 2012. Determinando costi e fabbisogni standard fra tre macrolivelli di assistenza, veri e propri indicatori di riferimento: assistenza sanitaria negli ambienti collettivi e di lavoro (5% della spesa), assistenza distrettuale (51%), ospedaliera (51%), da rideterminare ogni anno.

A fare da benchmark saranno tutte le regioni che non siano sotto piano di rientro (oggi sono 8 quelle a statuto ordinario), che abbiano garantito i Lea (livelli essenziali di assistenza) e siano in regola al tavolo col Governo. Nella valutazione entreranno anche spie di giudizio come qualità, quantità, appropriatezza ed efficienza dei servizi forniti per ognuno dei tre macro-livelli di cura. Ogni indicatore farà poi da standard per tutte le regioni. Quelle in piano di rientro avranno la chance di un percorso di convergenza di cinque anni per raggiungere gli standard nazionali, incassando così gradualità (e tempo) e la possibilità di meritare l'eventuale accesso ai fondi premiali se ogni anno daranno segnali di miglioramento. Premi che naturalmente andranno alle regioni in regola con i conti, se non peggioreranno. Questo il percorso di massima, con la promessa di mantenere in loco gli eventuali risparmi di spesa nella gestione della sanità locale.

La partenza nel 2014, come detto, è legata alla modifica legislativa da mandare in porto con la legge di stabilità, da subito, al Senato. Il precedente dei costi standard del 2013, del resto, deve far riflettere. Sono fermi da quasi un anno e alla prossima Stato-Regioni dovrebbero essere licenziati: peccato che il 2013 sia ormai agli sgoccioli. Sul tavolo c'è la rosa dei cinque petali (che scomparirà con la nuova proposta) e che vede nell'ordine: Umbria, Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Veneto. Tra le cinque dovranno essere scelte le prime 3 per fare un benchmark che in ogni caso sposterà solo un pugno di milioni di euro. Il fatto è che di mezzo c'è la disfida leghista: Lombardia e Veneto non sono tra le prime tre, e del resto andrà trovato un punto di riferimento geo-politico complessivo per la decisione finale. Perché se Umbria e Marche insieme (piccole ed entrambe in mano al Pd) difficilmente saranno scelte, altrettanto vale per Lombardia e Veneto. Chi vincerà (o perderà) allora tra Roberto Maroni e Luca Zaia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI STRETTI
Le nuove regole dovrebbero essere inserite nella legge di stabilità per poter essere applicate a partire dal 2014


Le vie della ripresa
Maxi-benchmark per i costi standard
SIMEST INCONTRA
PIU FINANZA PER L'INDUSTRIA
LEGAL ACADEMY

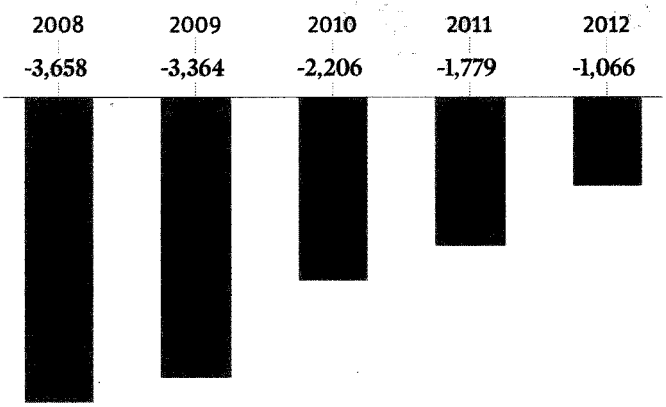
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il sistema sanitario in cifre

REGIONI IN PIANO DI RIENTRO

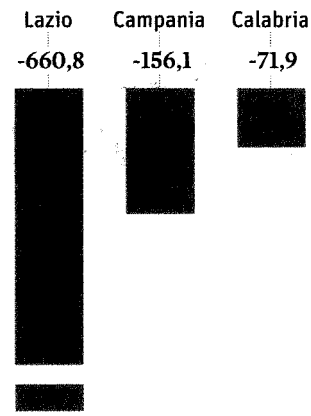
- Piemonte
- Lazio (commissariata)
- Abruzzo (commissariata)
- Molise (commissariata)
- Campania (commissariata)
- Puglia
- Calabria (commissariata)
- Sicilia

IL DEFICIT 2008-2012

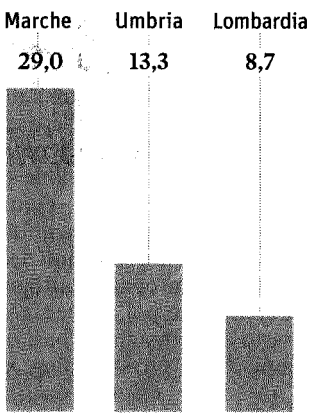


Fonte: ministero della Salute e Corte dei conti, relazione sulla finanza regionale 2013

LE REGIONI CON MAGGIOR DEFICIT NEL 2012 ...



...E QUELLE CON I CONTI MIGLIORI



I MEDICI SUL TERRITORIO

Medici di famiglia	45.554
Guardie mediche	12.104
Specialisti ambulatoriali	15.454
Pediatri di libera scelta	7.701

Fonte: Sisac, struttura interregionale per gli accordi convenzionali e ministero della Salute

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 08-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Un piccolo aiuto a Saccomanni, ma niente miracoli

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il ministro italiano a Londra aveva invocato un intervento di politica monetaria. Le stime sul Pil dell'esecutivo diventano più credibili

Mario Draghi ha stupito ancora, come aveva fatto proprio la prima volta che aveva presieduto il board Bce. Stavolta però l'azione del presidente della Bce era in qualche modo «richiesta». Non che ci sia un collegamento diretto (guai a dirlo, vista la puntigliosa difesa dell'indipendenza della banca centrale), ma il fatto che il ministro Fabrizio Saccomanni a Londra abbia invocato politiche più espansive e un euro più debole, che oggi è la moneta più forte del mondo, forse qualcosa vuol dire. Parlando al *Financial Times* il ministro italiano era stato molto esplicito. «Capisco i mercati, vogliono vedere qualche misura concreta a un certo punto, magari entro la fine dell'anno - aveva detto - la *forward guidance* della Bce, ovvero la rassicurazione verbale che il costo del denaro resterà basso ancora a lungo, non sembra funzionare bene come sperato».

Saccomanni è il ministro più «sensibile» all'andamento dei mercati, visto l'enorme debito pubblico che è chiamato a gestire. Comunque ieri da Francoforte è arrivata la svolta che il ministro si aspettava: una politica monetaria più orientata alla crescita. Tutto questo cambierà qualcosa nelle politiche economiche del Paese? Si allargheranno i vincoli imposti al Paese che rendono così stretto il percorso della legge di Stabilità?

Verrebbe da rispondere: sì e no. Sicuramente il denaro meno caro ha un effetto sull'export, visto che alleggerisce i costi di produzione. Certo, il passaggio non è così automatico, ma quello 0,25% in meno potrebbe dare un contributo alle vendite italiane. Almeno questo spera il Tesoro, che affida proprio alle esportazioni un ruolo centrale per intercettare la ripresa. Il made in Italy ha retto anche negli anni bui della crisi: con l'inversione del ciclo potrebbe fare anche di più. Ma quello che ci si aspetta nel 2014 è una ripresa della domanda interna. Solo da lì potrà avverarsi quella stima di una crescita all'1% del Pil su cui Saccomanni conta per far quadrare il bilancio, ma che altri osservatori ritengono troppo ottimistica. la mossa di Draghi ha l'effetto di rendere più realistico quell'1% di Pil. L'accesso al credito, infatti, è uno degli elementi-chiave per far ripartire la macchina economica. Immettere liquidità nel sistema è imprescindibile. Non a caso il ministro parla spesso del piano di pagamenti dei debiti della Pa come volano per la crescita. In questi giorni poi il Parlamento, assieme al governo, sta studiando il modo di facilitare la leva del credito attraverso l'inserimento di una garanzia pubblica sui prestiti alle pim erogati dalla cassa depositi e prestiti.

Questo per quel che riguarda il sistema produttivo. Ma la domanda interna si crea anche con interventi per le famiglie. A loro è destinata gran parte degli inetrventi di modifica che stanno affluendo in commissione Bilancio al Senato. I gruppi parlamentari si stanno concentrando sul cuneo fiscale e sulla tassazione sulla casa. Sul primo punto è ormai certo che la platea dei beneficiari delle riduzioni Irpef sarà concentrata sulle fasce più basse, per rendere l'intervento più efficace. Sulla Tasi c'è un tavolo aperto con i Comuni, che temono di non poter inserire le detrazioni per via della ristrettezza delle risorse. Infine, c'è un intervento sulle pensioni basse. Si fa un po' più concreta la possibilità che gli assegni più bassi possano essere salvati dal taglio previsto nella legge. I relatori in commissione Bilancio del Senato, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), stanno verificando il ventaglio di soluzioni per aiutarle sulla deindicizzazione. Tra le ipotesi quella di rimodulare le riduzioni per lo scaglione più basso. Si avrà tempo fino a domani per depositare gli emendamenti. La prossima settimana inizierà l'esame, dopo la replica del governo.

Intanto già oggi dovrebbero arrivare novità per le famiglie dal consiglio dei ministri. Sul tavolo dell'esecutivo c'è il decreto collegato alla Stabilità che prevede il divieto per le banche di far pagare i costi di gestione dei conti correnti. Più lungo invece il cammino delle misure per abbassare i costi dell'energia, a cui da tempo sta lavorando il ministro Flavio Zanonato. Insomma, le leve che si stanno muovendo sono diverse, anche se tutti di portata ancora leggera. Da Draghi l'aiuto è arrivato: ora spetta al Paese saperlo usare per fermare la recessione.

Letta apprezza la decisione Bce E il governo durerà a lungo

Un piccolo aiuto a Saccomanni, ma niente miracoli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 08-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

L'intervista

Legnini: il cuneo favorisca i redditi bassi

ROMA — «Il cuneo fiscale potrà essere ridefinito in modo selettivo sulle fasce a basso reddito o sulle famiglie numerose». Giovanni Legnini, 54 anni, avvocato, ex senatore Pd e sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria e all'attuazione del programma di governo, esprime questo suo personale auspicio ma aggiunge che in Parlamento circola anche l'ipotesi di concentrare le risorse sulla spesa sociale e la lotta alla povertà. «La posizione del premier Enrico Letta è stata limpida, il governo ha indicato le risorse e tocca al Parlamento e alle parti sociali decidere come destinarle». E alle imprese? «Come riduzione del costo del lavoro è già previsto un alleggerimento di un miliardo di euro dei premi Inail». Legnini si dice comunque ottimista sull'iter della manovra: «Il parlamento alla fine porterà dei miglioramenti significativi a una legge che dovrà essere votata prima del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi». Non è spaventato dalla mole degli oltre 3.000 emendamenti preannunciati che hanno già fatto slittare la scadenza da ieri mattina a domani. «È normale e fisiologico, abbiamo approvato manovre anche con un numero superiore di emendamenti, in ogni caso aspettiamo domani per vedere quanti saranno». I miglioramenti per Legnini potranno riguardare «le misure per la crescita come il fondo di garanzia per l'accesso al credito delle imprese che avrà un effetto leva rilevante» e la service tax o Trise. «Sulla casa dovremo assolutamente evitare ingiustizie: non potrà verificarsi che le rendite catastali basse e le fasce a basso reddito paghino più di prima».

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo Le misure
Via la seconda rata Imu, ma sale l'acconto delle imprese
Quattro donne nella squadra anti sprechi
La strategia modello Usa di Cottarelli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 08-11-2013
Pagina 10
Foglio 1

INTERVISTA Piero Giarda

«Meno imposte solo con progetti mirati sulla spesa»

di **Dino Pesole**

Professor Giarda, lei ha presieduto la commissione che ha attribuito per quest'anno gli Oscar del Bilancio ad alcune amministrazioni pubbliche. Ci illustra i criteri che hanno determinato la scelta?

L'Oscar non riguarda naturalmente la correttezza della gestione dei Comuni, né gli esiti delle loro politiche di bilancio, se hanno o no rispettato gli obiettivi fissati dalle leggi che li coinvolgono. Si è analizzato se il conto consuntivo informa correttamente e con precisione sugli esiti della gestione finanziaria e sul rapporto tra gli esiti finanziari e le attività svolte nell'interesse dei cittadini (il cosiddetto bilancio sociale). Un conto consuntivo stampato sui modelli tradizionali approvato dal consiglio comunale è normalmente incomprensibile. Anche un esperto deve fare significative elaborazioni per conoscere su un particolare settore di spesa quali erano gli importi previsti, quali gli impegni di spesa assunti rispetto alle previsioni, quanti residui passivi (nel settore) sono stati cancellati e quanti sono gli impegni netti.

Quali ostacoli si incontrano nell'analizzare il bilancio di un'amministrazione locale?

Molti bilanci non presentano un saldo definito in senso economico e non evidenziano come il saldo, se negativo, sia stato finanziato. Per non parlare del bilancio di cassa che dovrebbe essere costruito a fianco del bilancio di competenza in modo del tutto analogo, evidenziando la connessione con l'andamento della Tesoreria. La giuria valuta la trasparenza e la completezza delle informazioni, i collegamenti tra le risultanze finanziarie e l'andamento degli aspetti reali della gestione.

Negli ultimi mesi del Governo Monti, lei ha tracciato un dettagliato identikit della nostra spesa pubblica. Conferma la sua tesi di una spesa «potenzialmente aggredibile» di circa 80-100 miliardi?

Per interventi di breve periodo quella è la somma: se si pensa di tagliare le spese per finanziare interventi l'anno successivo, il riferimento non può che essere la spesa per acquisto di beni e servizi o per i programmi di trasferimenti diversi dalle pensioni, che siano a carico del bilancio dello Stato, degli enti locali e regioni o degli enti previdenziali. Se si assume una prospettiva un po' più ampia, di un paio d'anni, la materia aggredibile si allarga. Il fatto che si faccia riferimento a 80-100 miliardi per il breve-brevissimo periodo o a 300 miliardi per un breve-medio periodo non fornisce tuttavia informazioni sull'ammontare della riduzione. La riorganizzazione dell'attività produttiva pubblica nel campo dei grandi servizi (sanità, scuola, sicurezza, difesa, giustizia, trasporti etc.) sarebbe necessaria anche a prescindere dalla possibilità di fare tagli. Se non si riorganizza, la stessa spesa produce prestazioni più basse man mano che il tempo passa.

Uscire dalla prassi dei tagli lineari e imboccare la strada virtuosa della razionalizzazione e riqualificazione della spesa: una scommessa che ora vede impegnato il neo commissario alla spending review, Carlo Cottarelli.

I tagli lineari non sono il morso del cobra. Se si punta a risultati di breve termine, come per gli anni dal 2010 al 2012, non c'è spazio per interventi sofisticati. In qualche caso si possono fare tagli quasi-lineari o tagli che incorporano giudizi di valore. Per questi è necessaria una squadra di governo con tanta voglia di confrontarsi, senza qualcuno che continui a invocare il taglio delle tasse attraverso improbabili proposte di riduzioni della spesa. Non tutti i ministri sono disposti a perdere risorse, le procedure di confronto tra il valore economico e sociale di due o più settori di spesa sono spesso non conclusive. Quale politica sarebbe mai in grado di pronunciarsi su un progetto di lungo termine che preveda, per dire, la ricostruzione di un sistema scolastico-universitario efficiente pagando i costi necessari con un retrenching della spesa sanitaria? Prima di gettare via i tagli lineari fatti con l'accetta, è meglio provvedersi di forbici con punte arrotondate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I tagli lineari non sono il morso del cobra se si punta a risultati di breve termine»

Le vie della ripresa

«Il taglio dei tassi incoraggia la crescita»

«Meno imposte solo con progetti mirati sulla spesa»

Scegli il Far East per momenti indimenticabili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 08-11-2013
Pagina 9
Foglio 1

Romano (Sc): pieno sostegno, ma la manovra va rivista

Intervista

Il capogruppo al Senato: «Niente scissione al centro spero in chiarimenti il 15»

Corrado Castiglione

Ribadisce che la legge di stabilità va nella giusta direzione, ma avverte anche la necessità di sottolineare che - nello spirito riformatore che ha sempre animato Scelta civica fin dal concepimento - i centristi «non faranno mancare il loro massimo apporto per migliorare l'efficacia del provvedimento in alcuni aspetti, pur nel convinto sostegno al premier Letta e al Governo durante l'iter parlamentare della manovra, di fronte ai tanti distinguo e al prevalere in molti dell'opportunismo per giochi interni alle forze politiche». Pensieri e parole di Lucio Romano, da poco più di 48 ore neo-presidente del gruppo a Palazzo Madama.

Senatore, gli auspici non sono proprio dei migliori. Lei è chiamato a tenere le fila di un gruppo a partire proprio dalla legge di stabilità che è stata un po' la causa scatenante dell'addio di Monti, mentre venti di scissione soffiano forte. Che ne dice?

«Non dobbiamo dimenticare che Sc accoglie allo stesso tempo sensibilità, peculiarità e storie diverse, che attraversano partiti, società civile, volontariato. Ecco, io sono convinto che si riuscirà a trovare un punto di sintesi sui provvedimenti legislativi e una sintonia nuova all'interno del partito».

A cominciare dall'assemblea del 15?

«Spero di sì, anche se voglio puntualizzare: io provengo dal mondo dell'associazionismo e non ha mai svolto attività di partito».

Lei ha smentito l'esistenza di uno strappo della componente "popolare" e ha affermato che la sua è «una storia di unità, di inclusione, di accoglienza e non di divisione e rottura». Come si prefigge di riportare armonia nel gruppo?

«Sapremo ascoltare e fare sintesi tra le varie sensibilità, nella consapevolezza che nel raggruppamento centrista confluiscono varie esperienze e che all'interno di Sc sono rappresentate tante espressioni dell'associazionismo, da Italiafutura al mondo cattolico».

Quali sono i paletti che Sc pone al governo e oltre i quali non siete disposti ad andare?

«Mi fermo a considerare i punti sui quali il sostegno a Letta è pieno: il Paese è chiamato a reagire di fronte al momento di grande emergenza e grave crisi economica. Le larghe intese sono state fortemente volute dal presidente della Repubblica. Noi saremo con Letta per superare questo momento di sofferenza, a partire dalla legge di stabilità, nello sforzo di dare avvio alle varie riforme di cui l'Italia ha bisogno».

Popolari in fermento in Scelta civica: nel Pdl c'è la riscossa dei moderati. Ritiene probabile prima o poi un incontro, se non sul piano elettorale almeno sui nodi concreti?

«Senza dubbio seguiamo con attenzione quanto accade nel Pdl, come anche all'interno del Pd, dove il confronto è intenso in vista del congresso. Ma nulla di più».

Primo piano | 9

Pensioni, si va verso un blocco meno pesante

Romano (Sc): pieno sostegno, ma la manovra va rivista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 08-11-2013
Pagina 25
Foglio 1

La posizione del sindacato

«Torniamo ai contratti di formazione»

Centrella (Ugl): «Gli sgravi da soli non bastano se non riparte la domanda»

::: TOBIA DE STEFANO

«La crescita felice. Idee e proposte». È questo il titolo scelto dall'Ugl per connotare la consueta conferenza programmatica che dal 7 al 9 novembre mette a confronto dirigenti sindacali e rappresentanti delle istituzioni. All'Auditorium Antonianum a Roma ci saranno, tra gli altri, i ministri Lupi e Trigilia, il sottosegretario al Lavoro Dell'Arringa e Michele Tiraboschi, coordinatore del comitato scientifico Adapt, che parlerà di alcuni dei temi che più stanno al cuore al Paese. Disoccupazione giovanile, desertificazione industriale (soprattutto al Sud), rapporto tra tutela dell'ambiente ed economia. Insomma, si discute di crescita, la grande assente nelle elaborazione che principali organismi internazionali fanno sull'Italia.

Segretario Centrella non si può non partire dall'attualità. Stringi stringi anche in questa legge di stabilità sulla crescita c'è ben poco...

«Questa legge di stabilità tutto fa fuorché rimettere in circuito le risorse che servirebbero. Anzi, noi vediamo solo maggiori problemi per il ceto medio. C'è il blocco delle indicizzazioni per i pensionati, c'è la mancia di pochi euro per le buste paga dei lavoratori dipendenti e c'è la mazzata della Trise sulla casa».

Insomma anche i possibili emendamenti di cui si parla non cambierebbero la sostanza?

«Se l'idea è quella di spostare le risorse per il taglio del cuneo sulla produttività, allora andiamo di male in peggio. Mi dice quali sono le aziende che nella situazione attuale pensano a fare accordi di produttività? Qui si finge di non capire che il vero problema è un altro».

Quale?

«Che oggi qualsiasi cosa si faccia serve a poco se non riparte la domanda. Se non rimettiamo un po' di soldi nelle tasche dei cittadini in modo tale che questi ritornino a spendere non cambia nulla».

Eppure questo governo qualcosa ha provato a fare. Nel pacchetto lavoro sono previsti degli incentivi economici per chi assume un under 30 a tempo indeterminato. Il governo puntava a 100 mila nuovi posti in 3 anni, ma siamo poco sopra i 10 mila».

«Appunto. A conferma di quello che le dicevo prima. Se non riparte la domande le imprese non assumono...».

Lei cosa suggerisce?

«Solo con una riforma fiscale incisiva si ridà fiato alle famiglie e quindi si rilanciano i consumi e di conseguenza le imprese e il lavoro».

Non servirebbero neanche i mini-job tedeschi?

«Guardi che ne usufruiscono solo determinate categorie e che mutuati in Italia troverebbero poca applicazione. Noi non siamo la Germania, abbiamo un sistema diverso e commetteremmo un grave errore se cercassimo di copiare gli altri».

Quale sarebbe un esempio di buona flessibilità?

«Innanzitutto noi casseremmo integralmente la legge Fornero. L'esempio che le porto è quello del contratto di formazione lavoro con il quale io stesso sono stato assunto. Dà la possibilità alle parti di conoscersi e valutarsi e porta quasi sempre alla trasformazione dell'impiego in un tempo indeterminato».

Le stesse caratteristiche dell'apprendistato che, nonostante le buone intenzioni, è rimasto lettera morta o quasi...

«Infatti, mancano i decreti attuativi e le risorse».

Uno dei vostri cavalli di battaglia è la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa. È ancora una riforma utile o in tempi di crisi non serve?

«È un tema assolutamente attuale che, anzi, in un contesto di crisi avrebbe ancora maggiore ragion d'essere. Ma non deve essere una questione di facciata, far semplicemente parte di un cda, o di mera rivendicazione economica, ma sostanziale. Dare la possibilità ai lavoratori di partecipare alle scelte di gestione sarebbe un valore aggiunto per le aziende stesse. I lavoratori conoscono meglio di chiunque altro i problemi e le dinamiche del quotidiano e potrebbero dare ai manager risposte e soluzioni nuove che questi non hanno mai preso in considerazione».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 09-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Legge di Stabilità Spunta la rottamazione delle cartelle di Equitalia

Pensioni, l'offensiva del Pd Prelievo sugli assegni d'oro e via il blocco oltre i 1.500 euro

Assalto alla manovra: 1.200 emendamenti di Pd e Pdl Sfida sul reddito di cittadinanza, le richieste di Grillo

3 per cento La soglia di deficit in rapporto al Prodotto interno lordo che il governo ha fissato come obbiettivo per effetto degli interventi che sono stati introdotti con la legge di Stabilità

ROMA — Seicento emendamenti dal Pd, altrettanti dal PdL. Con il centrosinistra che punta a ritocchi importanti della Legge di Stabilità, ma senza grandi stravolgimenti, e il centrodestra che immagina una legge di bilancio per il 2014 quasi del tutto nuova, e di portata quasi doppia. In mezzo Scelta Civica, che ragiona invece a saldi invariati e su spostamenti modesti dei carichi fiscali. Mercoledì il Senato inizia a votare gli emendamenti alla Legge di Stabilità, ma i partiti di maggioranza hanno ormai messo le carte sul tavolo. Molte proposte di modifica riguardano le pensioni, ed in particolare il ripristino dell'indicizzazione per quelle sopra 1.500 euro, moltissime il taglio del cuneo fiscale, che tutti vorrebbero rafforzare, e molte altre ancora la riforma delle tasse sulla casa nel tentativo di alleggerire l'imposizione. La direzione è la stessa, ma è sulla portata ed il modo di arrivare agli obiettivi che differiscono, e di parecchio, le proposte presentate in questi giorni dai partiti.

Rendite e condoni

Tanto per dire, il Pd è convinto che basti trovare un miliardo in più per far quadrare tutto, mentre il PdL propone maggiori entrate per 7-8 miliardi, in pratica un'altra Legge di Stabilità, per realizzare il suo programma. Sul come, ognuno ha la sua ricetta. Il Pd punta sulla spending review e la messa a regime di costi e fabbisogni standard, ma anche sull'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie dal 20 al 22%, sulla revisione della Tobin Tax, che andrebbe abbassata, ma applicata ad una base imponibile più ampia, il riordino delle tasse sui giochi online e delle agevolazioni fiscali.

Ben più ambizioso il programma del PdL, così come le coperture immaginate. I senatori del centrodestra sono convinti di portare a casa almeno 4-5 miliardi dalla vendita degli stabilimenti balneari e da concessioni di lungo periodo degli arenili. Tra le altre proposte per coprire la maggior spesa ritenuta necessaria, c'è anche la "rottamazione" dei ruoli di Equitalia. Una specie di mini-condono fiscale: si pagherebbero le tasse, ha spiegato ieri il relatore alla legge di bilancio del PdL, Antonio d'Alì, ma non le sanzioni.

Le due strade del cuneo

Le divergenze tra i partiti della "strana maggioranza" restano molto forti anche nel merito delle cose da fare. Tutti sono daccordo sulla riduzione delle tasse e dei contributi per le imprese ed i lavoratori dipendenti, il cosiddetto taglio del cuneo fiscale, ma su come farlo ognuno ha la sua idea. Per la quota di sgravi che riguarderanno i lavoratori (sul piatto, per il 2014, il governo ha messo un miliardo e mezzo), il Pd suggerisce di prendere a riferimento i redditi e concentrare i benefici su chi non arriva a dichiarare 28 mila euro lordi annui. In questi termini l'operazione riguarderebbe un numero piuttosto limitato di lavoratori, che percepirebbero circa 200 euro l'anno. Preferibilmente, dice il relatore della Legge di Stabilità del Pd, Giorgio Santini, in un'unica rata. Nel PdL, invece, sta facendo strada l'idea di Maurizio Sacconi, che non vorrebbe destinare il bonus in base al reddito, ma legarlo alla produttività. Anche il PdL sostiene che il taglio delle imposte a favore dei lavoratori debba essere almeno raddoppiato.

Pensioni più pesanti

Meno accentuate le divergenze sul tema pensioni. Tutti puntano ad evitare un'eccessiva penalizzazione su quelle di importo più basso. Il PdL vorrebbe far scattare il blocco dell'indicizzazione solo per le pensioni oltre 6 volte il minimo, e solo per i pensionati che hanno meno di 68 anni. Anche il Pd chiede di reintrodurre l'indicizzazione piena sulle pensioni più basse, sopra 1.500 euro, ma suggerisce di compensare i costi con un maggior prelievo sulle pensioni d'oro (oltre i 90 mila euro annui). Sempre dal Pd arriva la proposta di "liberare" un po' di risorse destinate agli ammortizzatori in deroga consentendo a chi viene licenziato ed ha almeno 62 anni di andare in pensione con il sistema contributivo.

Il fronte di scontro più duro, però, sarà quello della casa. Per il PdL l'obiettivo di base è un tributo che sia comunque più basso «dell'attuale carico fiscale sugli immobili». Alla lettera, vorrebbe dire niente Imu sulla prima casa. Ad ogni modo, per il PdL, la nuova tariffa sulla nettezza urbana dovrà essere pagata in base alla produzione di rifiuti e non ai metri quadri della casa. Il Pd, invece, immagina solo qualche alleggerimento rispetto all'Imu, magari con il ritorno delle detrazioni per i familiari a carico.

Il Pd ha proposto anche la creazione di un fondo contro la povertà da 200 milioni, mentre il Movimento 5 Stelle è andato oltre, proponendo il reddito minimo di cittadinanza di 600 euro mensili, e l'integrazione allo stesso livello delle pensioni più basse, coprendo la spesa, prevista in 19 miliardi, con 20 voci d'entrata tra le quali una patrimoniale, l'azzeramento di tutte le spese militari, un contributo progressivo sulle pensioni d'oro. Su questo il Movimento sta preparando un proposta di legge con una consultazione online. «Pura demagogia» secondo il vice ministro dell'Economia del Pd, Stefano Fassina: «Costerebbe 30 miliardi».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 miliardi di euro Il valore della manovra finanziaria prevista dalla legge di Stabilità per la quale oggi scadono i termini per presentare gli emendamenti. E' ipotizzabile che entro la fine dell'anno il governo presenti un maxi-emendamento che tenga conto delle richieste

90 mila euro La soglia delle cosiddette pensioni d'oro oltre la quale il Pd ha proposto di reintrodurre un prelievo di solidarietà in modo da consentire di poter scongelare l'indicizzazione delle pensioni oltre la soglia dei 1500 euro per le quali attualemente esiste un blocco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 09-11-2013
Pagina 2
Foglio 1 / 2

Negli emendamenti anche il concordato preventivo

Equitalia, spunta la chiusura delle cartelle senza sanzioni

Tra gli emendamenti alla legge di Stabilità spunta la "chiusura" delle cartelle di Equitalia senza pagare sanzioni e interessi. E sulla stessa scia c'è anche chi, in area Pdl, sarebbe pronto a rilanciare con forza il concordato preventivo triennale. Obiettivo: recuperare una nuova dote per raddoppiare le risorse per il taglio del cuneo fiscale.

Marco Mobili ▸ pagina 2

Equitalia, «chiusura» soft delle cartelle

Spunta l'ipotesi di saldare il conto con il Fisco senza pagare sanzioni e interessi

Marco Mobili
ROMA

Una chiusura delle cartelle di Equitalia, ma non una rottamazione dei ruoli vecchia maniera. Sta prendendo piede in Parlamento e tra le forze politiche l'idea di fare irrompere nel dibattito sulle modifiche alla legge di stabilità anche il tema Equitalia. E per migliorare i rapporti tra fisco e contribuenti c'è anche chi, in area Pdl, sarebbe pronto a rilanciare con forza il concordato preventivo triennale. L'obiettivo è quello di recuperare una nuova dote per poter raddoppiare le risorse attualmente destinate al taglio del cuneo fiscale.

Sul fronte della riscossione i temi aperti sono soprattutto i poteri del concessionario pubblico e l'attività di recupero affidata ai Comuni. Sui poteri di Equitalia e su una loro revisione il Governo, su input diretto del Parlamento, ha già fatto molto con il decreto del "fare": l'impignorabilità dell'abitazione principale e dei beni strumentali all'attività di impresa e di lavoro autonomo, la possibilità di sospendere fino a otto rate la dilazione dei pagamenti senza che il contribuente decada dal beneficio della rateizzazione o ancora la possibilità di spalmare il debito con Equitalia anche fino a 120 rate in caso di difficoltà economica (su questo aspetto il ministro Fabrizio Saccomanni ha firmato mercoledì il decreto attuativo, si veda il Sole 24 Ore di mercoledì e giovedì scorso).

L'obiettivo delle forze politiche sarebbe quello di chiudere con il passato e, vista la particolare congiuntura economica e i costi ancora particolarmente elevati del servizio di riscossione, si propone di poter chiudere le cartelle emesse negli ultimi cinque anni sterilizzando o meglio cancellando sanzioni e interessi.

Dunque, non una rottamazione dei ruoli sulla falsariga del condono del 2003 proposto allora dal Governo Berlusconi peraltro già respinta al mittente (a parlarne era stato la scorsa settimana il relatore Pdl alla stabilità Antonio D'Alì) sia dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, sia dal viceministro di via XX Settembre, Stefano Fassina (Pd), ma la possibilità per cittadini e imprese in crisi di liquidità di poter saldare il proprio debito con il fisco senza pagare sanzioni né interessi.

Di nuovi condoni il Pd non ne vuole sentire parlare. Anzi i democratici sono fermamente intenzionati a chiudere i conti con il passato e soprattutto con i cosiddetti "furbetti del condono". Nei giorni scorsi era stato il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, a mettere nel mirino i beneficiari dei vecchi condoni targati Tremonti. Secondo il rendiconto generale della Corte dei conti, a fronte dei 5,2 miliardi di entrate previste dai condoni del 2003, ne sono stati pagati solo 1,8. All'appello mancherebbero 3,4 miliardi e, secondo Boccia, è arrivato il momento di riscuoterli. Chi non è in regola con i pagamenti, per il presidente della commissione Bilancio, dovrà perdere subito tutti i benefici delle sanatorie. E Boccia non esclude che la questione possa essere risolta con un emendamento alla legge di stabilità quando questa transiterà a Montecitorio.

Per migliorare i rapporti fisco-contribuenti non sembra tramontare ancora l'idea di introdurre un concordato preventivo triennale. Una sorta di patto tra cittadini, imprese e amministrazione finanziaria con il quale i tributi dovuti saranno determinati in via presuntiva e anticipata sulla base delle reali potenzialità dell'impresa sia in termini di struttura che di tipologia di attività esercitata.

È possibile poi che sia i criteri che le modalità di accesso siano legati agli studi di settore. In questo modo, di fatto, si potrebbe ampliare il regime premiale che oggi pone al riparo i contribuenti dagli altri accertamenti induttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MECCANISMO
Criteri e modalità di accesso potrebbero essere legati agli studi di settore. Si allargherebbe la difesa da altri accertamenti induttivi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Concordato triennale

Torna l'idea di un patto tra imprese ed Entrate per definire presuntivamente le imposte dovute

I ritocchi al Senato

Piano Pdl da 7-8 miliardi: 5 dagli stabilimenti balneari - Dal Pd correttivi per un miliardo

LA PAROLA CHIAVE

Impignorabilità

● Nel diritto italiano, si definisce pignoramento l'atto con il quale ha inizio l'espropriazione forzata: consiste nell'ingiunzione che l'ufficiale giudiziario consegna al debitore affinché si astenga da ogni atto diretto a sottrarre alla garanzia del credito i beni ad esso assoggettati e i frutti di essi, con l'avvertimento che qualsiasi atto compiuto su di esso sarà invalido. Il decreto del "Fare" ha posto dei limiti a questa procedura, stabilendo l'impignorabilità dell'abitazione principale e dei beni strumentali all'attività di impresa e di lavoro autonomo

Le novità e i numeri della riscossione

8 rate

La sospensione
Sui poteri di Equitalia e sulla loro revisione è intervenuto il primo decreto del Fare che, oltre a prevedere l'impignorabilità dell'abitazione principale e dei beni strumentali all'attività di impresa e di lavoro autonomo, prevede la possibilità di sospendere fino a 8 rate la dilazione dei pagamenti senza che il contribuente decada dal beneficio della rateizzazione

120 rate

Più tempo per la crisi
Recentemente il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha dato anche il via libera al decreto attuativo del primo decreto del Fare che consente di spalmare fino a un massimo di 120 rate il debito con Equitalia in caso di difficoltà

3 anni

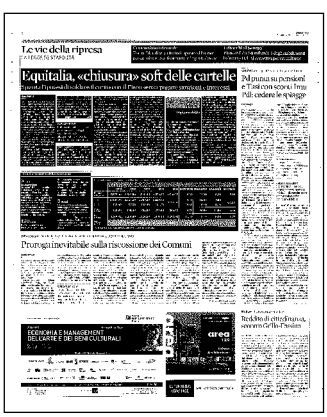
L'accordo fisco-contribuente
Nella legge di stabilità potrebbe finire il concordato preventivo triennale. Una sorta di patto tra cittadini, imprese, e amministrazione finanziaria (per la durata di tre periodi di imposta) per la determinazione presuntiva e anticipata dei tributi dovuti

Andamento a mezzo ruoli per enti creditori (valori in milioni di euro)

	ANNO DI RISCOSSIONE					VARIAZIONE PERCENTUALE			
	2008	2009	2010	2011	2012	2009/2008	2010/2009	2011/2010	2012/2011
Entrate e Dogane	3.579,60	3.801,30	4.290,40	4.276,50	4.060,10	6,20	12,90	-0,30	-5,06
Inps	2.007,70	2.356,50	2.733,30	2.527,80	1.916,50	17,40	16,00	-7,50	-27,20
Inail	132,60	97,30	105,40	104,70		-26,60	8,40	-0,70	
Altro Erario	143,90	165,00	322,30	275,40	256,50	14,70	95,30	-14,50	-6,86
Non Erario	1.149,80	1.314,80	1.424,60	1.438,10	1.297,60	14,40	8,40	0,90	-9,77
Totale Ruoli	7.013,50	7.734,90	8.876,00	8.622,40	7.530,70	10,28	14,75	-2,86	-12,66

Fonte: Corte dei conti, Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica

Il Sole 24 ORE
PLUS24 RADDOPPIA AL LUNEDÌ
Letta: «Non si paga la seconda rata Imu»
Grandi opere, via agli sconti fiscali


Le vie della ripresa
Equitalia, «chiusura» soft delle cartelle
Proroga inevitabile sulla riscossione dei Comuni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 09-11-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

Il governo punta sugli acconti di banche e assicurazioni - Il Pdl: cedere le spiagge

Letta: «Non si paga la seconda rata Imu»

«Coperture difficili, nessun dissidio con Saccomanni»

«Gli italiani non pagheranno la seconda rata Imu». L'annuncio di Enrico Letta al termine del cdm. «Non c'è da montare alcuna ulteriore polemica» ha aggiunto il premier che, dopo aver ribadito le difficoltà nel trovare le risorse, difende il ministro dell'Economia: «Un cortocircuito mediatico sulle sue parole. Saccomanni ha detto ciò che ho detto io e che il governo ha deciso». Per le risorse si punta sugli acconti per banche e assicurazioni. Il Pdl: cedere le spiagge. Servizi ▸ pagina 3

Letta: la seconda rata Imu non si paga

«Difficile trovare le coperture, fra me e Saccomanni non c'è alcun dissenso»

Dino Pesole
ROMA

Dal punto di vista politico, la decisione è assunta. Enrico Letta, al termine del Consiglio dei ministri, riassume così i termini di una questione che tra annunci, smentite e faticose coperture si trascina di fatto da sei mesi: «Le famiglie italiane non pagheranno la seconda e terza rata Imu 2013. Non c'è da montare nessuna ulteriore polemica». Esattamente quanto due giorni fa ha sostenuto il vice premier Angelino Alfano e con lui, all'unisono, i ministri e i capigruppo del Pdl.

La polemica cui fa riferimento il presidente del Consiglio si è ingenerata attorno alle ultimissime affermazioni del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: l'abolizione anche della seconda rata dell'Imu sulla prima casa costa 2,4 miliardi. Non sarà facile trovare le coperture e tuttavia il governo è al lavoro per individuare la soluzione più idonea. Letta tronca ogni ulteriore polemica sull'argomento: «Si è creato un cortocircuito mediatico legato alle frasi del ministro Saccomanni sull'Imu, poi usate per polemiche. Il ministro ha detto tutto quello che ho detto io e che il governo ha deciso». La conclusione del ragionamento è che sul tema Imu non vi è nulla altro da aggiungere: «Ogni tema è occasione per terremoti politici. Le mie parole sono secche e ultimative per evitare incomprensioni e cortocircuiti».

Lo stesso Letta ammette che l'individuazione della copertura, soprattutto in questa fase finale dell'anno in cui di fatto sono preclusi interventi sulla spesa, è tutt'altro che agevole. «Stiamo arrivando a conclusione», assicura, e dunque è lecito attendersi che il relativo provvedimento sarà varato in tempo utile. Si ipotizza il 20 novembre come data possibile per il via libera al decreto.

«Non ne abbiamo mai dubitato, la cosa peggiore per qualsiasi governo è di dire formalmente che un provvedimento si farà e poi non farlo, perché questo crea disaffezione», commenta con soddisfazione il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Ma il capogruppo alla Camera Renato Brunetta non rinuncia alla polemica: «Come avevamo previsto, il presidente del Consiglio, Enrico Letta, che è uomo d'onore, ha smentito il ministro dell'Economia. Saccomanni fa male a se stesso e al paese». Ora l'attenzione politica si sposta sulle coperture e già da varie parti, soprattutto dal Pdl, giunge l'invito al governo a non percorrere la strada dell'ulteriore aumento degli acconti Ires a carico di banche e assicurazioni e al ritocco della tassazione sulle rendite finanziarie.

Commenti politici a parte, è del tutto evidente che l'individuazione a fine anno delle nuove coperture (in ballo vi è anche una parte di mancato gettito della minisanatoria per i proprietari di slot machine) restringe ancor più i già scarsi margini a disposizione per rafforzare la dote finanziaria della legge di stabilità. Anche perché occorre monitorare day by day l'andamento dei conti pubblici per l'anno in corso. Poiché la stima di deficit prevista dal Governo e condivisa da Bruxelles è del 3% del Pil, ogni copertura aggiuntiva per l'anno in corso va calibrata al millimetro. Di certo – questa la linea del Governo – non si può rischiare di finire nuovamente, e per pochi decimali, nel girone dei paesi sottoposti a procedura per disavanzo eccessivo, perdendo con ciò i pur limitati spazi sul fronte degli investimenti cofinanziati dall'Unione europea.

Di rientro da Dublino, Letta chiarisce anche il senso della battuta riportata dal quotidiano irlandese Irish Times: «Palle di acciaio? Sono rimasto allibito. Si tratta di una frase che non ho mai detto. È un errore di traduzione da una frase idiomatica in inglese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le vie della ripresa

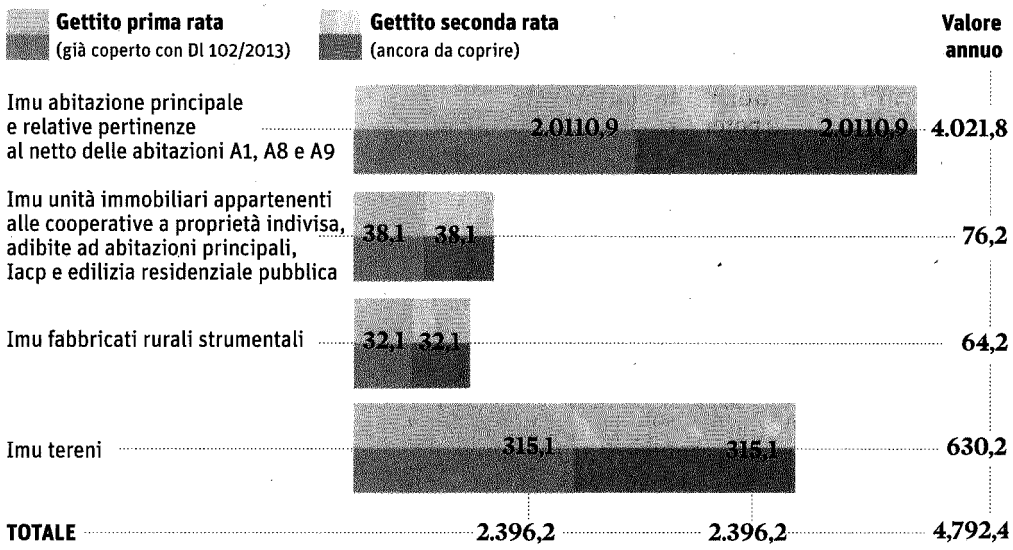
LA TASSA SULLA CASA

«Decisione già presa»
Il premier chiude le polemiche che si erano riaperte nei giorni scorsi nella maggioranza

L'opzione aggiuntiva
Nuova dismissione di immobili. Le norme la prossima settimana, al più la successiva

Quanto vale l'abolizione dell'Imu

Gettito dell'imposta municipale e possibili coperture



ACCONTI IRES E IRAP

Maxi-anticipi per le banche
Tra le ipotesi più accreditate per recuperare oltre 1,6 miliardi di euro, entro il 2 dicembre (il 30 novembre cade di sabato) banche e assicurazioni verrebbero chiamate a versare gli acconti Ires e Irap maggiorati anche fino al 120%. L'aliquota sarà comunque definita in funzione delle risorse da recuperare e dalle diverse poste che il Governo vorrà introdurre per cancellare la seconda rata Imu

LA NUOVA ALIQUOTA

120%

TERRENI AGRICOLI

Ritorno alla cassa
L'esclusione dall'area di esenzione dal pagamento dell'Imu 2013 ormai è data per scontata. Salvo ripensamenti dell'ultima ora i proprietari di beni strumentali e terreni agricoli dovranno tornare alla cassa per versare in unica soluzione il saldo Imu 2013. Esclusi dal pagamento della prima rata, il Governo conta di ridurre di oltre 300 milioni il plafond di risorse da recupere

IL GETTITO

315 milioni

SALVAGUARDIA

Sanatoria new slot
L'ormai quasi certo mancato incasso completo dei 600 milioni di euro inizialmente attesi dal Governo dalla definizione agevolata delle multe per 2,5 miliardi di euro comminate a 10 concessionari per il mancato collegamento delle new slot, potrebbe far scattare la clausola di salvaguardia con l'aumento di acconti d'imposta o delle accise, per recuperare i 250-300 milioni mancanti

IL BUCO

250 milioni

LA DIFESA
Il premier: «Il ministro ha detto quello che ho detto io e che il governo ha deciso»
Brunetta: «Saccomanni fa male al Paese»

LA PAROLA CHIAVE

Copertura

● L'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione recita: «Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Le leggi devono sempre indicare con quali mezzi fare fronte finanziariamente a eventuali maggiori spese. Nel caso dell'Imu bisogna trovare la copertura al taglio di un'imposta.

Il Sole 24 ORE
Letta: «Non si paga la seconda rata Imu»
Grandi opere, via agli sconti fiscali

Le vie della ripresa
Letta: la seconda rata Imu non si paga
No allo sconto sulla sanatoria per le new slot

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 09-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

Le risorse. L'associazione dei costruttori stima che nel bilancio 2013 il peso dell'ex Fas e dei cofinanziamenti sia del 44%

Ance: 8 miliardi «fuori patto» per finire i fondi Ue 2007-2013

Giorgio Santilli
ROMA.

Le misure della legge di stabilità sono «incoerenti» e «incompatibili» con la necessità di spendere ancora 26 miliardi della programmazione Ue 2007-2013 entro il 31 dicembre 2015. Pesa soprattutto l'irrigidimento del patto di stabilità per le Regioni per un importo di 4,5 miliardi nel triennio 2014-2016 che è stato inserito nella legge di stabilità e mette fortemente a rischio la spesa di queste risorse fondamentali, arrivate a pesare oggi tra il 40 e il 45 per cento del totale destinato dallo Stato alle infrastrutture. Viceversa, per centrare l'obiettivo bisognerebbe prevedere «l'esclusione delle risorse relative al cofinanziamento europeo dei fondi strutturali e del Fondo per lo sviluppo e la Coesione dal patto di stabilità interno per almeno 8 miliardi nel biennio 2014-2015: 3,5 miliardi nel 2014, 4,5 miliardi nel 2015».

La denuncia arriva dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che ha messo a punto uno studio sulla frenata che il patto di stabilità impone ancora una volta all'obiettivo ufficialmente condiviso da tutti - e dal Governo in prima battuta - di portare al traguardo la spesa dei fondi europei senza perdere un euro. Lo studio è stato presentato ieri dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, all'assemblea dell'Ance di Lecce. «Il Paese – ha detto Buzzetti – ha urgente bisogno di interventi per la messa in sicurezza del territorio, delle scuole, degli edifici pubblici. Se non superiamo questo stallo rivedendo i limiti imposti al patto di stabilità interno e applicando una vera golden rule per gli investimenti rischiamo di consegnare il Paese all'immobilismo. Sarebbe paradossale, infatti, se proprio a causa di questi vincoli non potessimo sfruttare i 111 miliardi di euro di fondi strutturali e Fas della programmazione 2014-2020 per portare avanti un piano di infrastrutture utili per i cittadini e risollevare l'economia. È un treno che non possiamo permetterci di perdere».

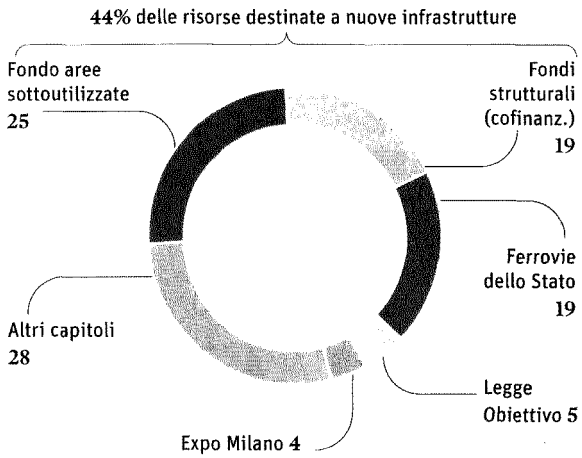
LEGGE DI STABILITÀ
Per Buzzetti le norme della legge di stabilità sono «incoerenti e incompatibili» con l'obiettivo di spendere tutte le risorse entro il 2015

L'Ance chiede da una parte di «riformare strutturalmente il patto di stabilità interno e rivedere le modalità di contabilizzazione della spesa pubblica, «che in questi anni hanno consentito il rispetto solo formale dei vincoli europei e hanno favorito la formazione dei debiti "nascosti"». L'altra richiesta dell'Ance riguarda il miliardo di euro di allentamento del patto di stabilità per il 2014, già previsto nella legge di stabilità. Su questo punto l'Ance chiede «certezza sulla destinazione della spesa in conto capitale, impedendo agli enti di sfruttare l'allentamento per aumentare le spese correnti». Infine, l'Ance chiede che si avvii «una prospettiva di allentamento del patto per il triennio (ad esempio 1 miliardo nel 2014, 2 miliardi nel 2015 e 3 miliardi nel 2016) per consentire agli enti di programmare l'aumento degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso crescente di cofinanziamento ed ex Fas

Bilancio dello Stato, le risorse per nuove infrastrutture. **Dati in %**



Il centro studi dell'Ance stima che il 44% delle risorse destinate dal bilancio dello Stato 2013 a nuove infrastrutture sia rappresentato dal cofinanziamento nazionale ai fondi strutturali Ue e dall'ex Fondo aree sottoutilizzate, ora riformato in Fondo per lo sviluppo e la coesione. Nel 2014 il peso medio del patto di stabilità sulla spesa regionale i investimenti è del 26,6%, destinato a crescere al 34,1% nel 2015. «Per spendere i fondi europei - dice l'Ance - molte regioni dovrebbero sospendere ogni altro tipo di spesa».

Fonte: elaborazione Ance su Bilancio dello Stato 2013

Le vie della ripresa
Grandi opere, defiscalizzazione al via
Ance: 8 miliardi «fuori patto» per finire i fondi Ue 2007-2013
AFFITTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 09-11-2013
Pagina 11
Foglio 1

Verso le sblocco. Pronto il decreto da portare alla Conferenza Stato-Regioni

In arrivo i fondi alle paritarie

-ROMA

Una boccata d'ossigeno in arrivo per le scuole paritarie. Il ministero dell'Istruzione ha messo a punto il decreto ministeriale che distribuisce alle Regioni i 223 milioni dello stanziamento contenuto nella scorsa legge di stabilità. Somme che, come previsto dalla legge, i governatori potranno escludere dai saldi del patto di stabilità.

Il provvedimento, che sarà all'esame di una delle prossime sedute della Conferenza Stato-Regioni, suddivide le risorse in due "contenitori" distinti. Precisando però che in entrambi i casi la ripartizione avverrà sulla base dei criteri già seguiti per la distribuzione del 2012 e secondo la consistenza di classi/alunni negli istituti paritari.

Una volta ottenuto l'ok in Stato-Regioni si procederà all'attribuzione dei fondi attraverso due tabelle di riparto. La prima riguarda le somme immediatamente disponibili e ammonta a 142,7 milioni di euro. Gran parte dei quali (34 milioni) andranno alla Lombardia; a seguire Campania (19,4 milioni), Veneto (17,3 milioni) e Lazio (16,1 milioni). A sua volta la seconda tabella include le poste precedentemente accantonate. Si tratta di 80,2 milioni che sono vincolate al raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei costi della politica regionale previsti dall'articolo 2 del decreto 174/2012. Qualora ciò non accadesse le risorse destinate alla singola Regione verrebbero "congelate" e destinate a un successivo riparto. Anche in questo caso l'assegno più cospicuo (19,1 milioni) dovrebbe spettare al sistema lombardo di istruzione paritaria. Immutate anche le altre due piazze del podio, con la Campania che è destinata a ottenere un milione in più del Veneto: 10,9 milioni contro 9,7.

Fin qui gli stanziamenti per il 2013. All'orizzonte c'è poi il rifinanziamento per il 2014 contenuto nel disegno di legge di stabilità che è attualmente all'esame del Senato per il primo passaggio parlamentare. In quel provvedimento la posta accantonata per le scuole paritarie ammonta a 220 milioni di euro. E tale dovrebbe restare.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse per le paritarie

Regione	Somme disponibili	Somme accantonate	Regione	Somme disponibili	Somme accantonate
Piemonte	9.084.709	5.110.149	Lazio	16.171.967	9.096.731
Valle d'Aosta	174.837	98.346	Abruzzo	1.697.810	955.018
Lombardia	34.034.242	19.144.261	Molise	257.958	145.101
Veneto	17.399.048	9.786.965	Campania	19.400.757	10.912.926
Friuli V.G.	2.649.266	1.490.212	Puglia	6.387.415	3.592.921
Liguria	4.035.055	2.269.718	Basilicata	571.559	321.502
Emilia R.	11.191.194	6.295.046	Calabria	3.267.452	1.837.942
Toscana	6.075.481	3.417.458	Sicilia	5.200.710	2.925.400
Umbria	967.430	544.179	Sardegna	2.605.348	1.465.508
Marche	1.547.762	870.616	TOTALE	142.720.000	80.280.000

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 09-11-2013
Pagina 10
Foglio 1

Manovra da rifare

Condono e spiagge in vendita per ridurre il costo del lavoro

Dalla cessione delle aree demaniali potrebbero arrivare 4-5 miliardi per tagliare il cuneo. Aria di svalutazioni più soft sulle pensioni

::: FRANCESCO DE DOMINICIS

■■■ Un condono fiscale e spiagge in vendita per mettere più soldi a disposizione del taglio del cuneo fiscale. Più nel dettaglio, una «rottamazione» delle cartelle esattoriali, con una sanatoria totale o parziale applicata sulle sanzioni e una «sdemanializzazione» delle aree dove insistono gli stabilimenti balneari nelle zone a più alto interesse turistico. Obiettivo, dunque, aumentare la dote per abbattere il costo del lavoro. A lanciare la proposta, ieri, sono stati i senatori del Popolo delle libertà che stanno mettendo a punto gli emendamenti al disegno di legge di stabilità

Dalla sola cessione delle aree demaniali si attendono almeno 4-5 miliardi, spiega il relatore in Commissione Bilancio Antonio D'Alì, mentre per quanto riguarda la rottamazione delle cartelle esattoriali «l'analogo provvedimento adottato nel 2002 su una quota del 25% ha portato a un gettito del 400 milioni». Verosimilmente, considerati gli arretrati dei pagamenti fiscali per via della crisi, il gettito derivante da un condono fiscale stavolta potrebbe essere più elevato. Secondo D'Alì si potrebbero incassare circa 1,2 miliardi. A conti fatti, si potrebbe più che raddoppiare l'attuale stanziamento di 5 miliardi previsto nella finanziaria. Il Pdl punta a recuperare «sacche di spesa» dalla privatizzazione delle società ex municipalizzate e dalla soppressione di enti intermedi come le province. Per il Pd la strada è invece quella di un aumento delle tasse sulle rendite finanziarie, della google tax, da una revisione della Tobin tax e da una stretta alla spending review.

Con i primi emendamenti, ieri è di fatto partito il rito dell'assalto alla diligenza. Entrambi i partiti della maggioranza, dunque, sono favorevoli a restringere la platea per aumentare lo sgravio. Il Pd vorrebbe introdurre la soglia di 28mila euro elargendo in un'unica erogazione circa 200 euro. Per gli anni a seguire si punta ad introdurre un «vincolo di destinazione» alle risorse recuperate dall'evasione fiscale e dal rientro dei capitali dall'estero, rendendo lo sgravio più significativo. Il Pdl, invece, punta invece a trasferire l'onere per la riduzione generalizzata del cuneo alla detassazione dei salari di produttività.

Il Pd si muove pure su versanti assai diversi. Ieri diversi esponenti *Democrat* si sono lanciati sulle pensioni. Il relatore piddino alla manovra sta ragionando su una misura che dia la possibilità di andare in pensione prima rispetto ai 67 anni previsti dalla riforma targata Fornero-Monti. L'idea è quella di consentire l'uscita dal mondo del lavoro dai 62 anni, ma con penalizzazioni sull'assegno. Si valuta anche la possibilità di portare la rivalutazione piena per le pensioni fino ai 2.500 euro lordi al mese (dai 1.500 euro circa a oggi previsti, fino cioè a tre volte il minimo): su questo «c'è una certa apertura, si tratta di vedere se possono essere aggiunte risorse», ha affermato il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa, sottolineando che «interventi di questo tipo sono costosi». I democratici vogliono reperire le risorse da un più incisivo contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro, non solo quelle da 150mila euro in su, ma da 90mila euro. Il contributo partirà dal 5% per poi salire. Il Pdl punta invece ad alzare la soglia di deindicizzazione introducendo un limite di età oltre il quale la pensione non potrà essere toccata.

Non solo. Sul terreno della previdenza è sceso anche il ministro per l'Istruzione. Maria Chiara Carrozza ha preso di mira i professori universitari. A 70 anni, ha detto il ministro, «se fossero generosi e onesti, dovrebbero andare in pensione, e offrirsi di fare gratuitamente seminari, seguire laureandi, od offrire le proprie biblioteche all'università». Il ministro ha parlato fuori dai denti per dire ai vecchi baroni, e non solo a loro, che è ora di farsi da parte per lasciare posto ai giovani.

Sempre spinoso il capitolo casa. Secondo il Pdl la Tasi dovrebbe essere calcolata in base al''effettiva produzione di rifiuti e non sui metri quadri. Dopo l'aumento degli ultimi anni della tariffa, si punterebbe ad imporre ai comuni di non superare nel 2014 il livello del 2013, con una diminuzione del 10% a partire dall'anno successivo. L'idea del Pd è invece quella di introdurre delle detrazioni simili a quelle per l'Imu (200 euro e 50 euro per ogni figlio).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 09-11-2013
Pagina 13
Foglio 1

La protesta

Il presidente Inail «Prestazioni in calo per i tagli»

«La riduzione delle disponibilità economiche dell'Inail prevista dal testo della legge di stabilità all'esame del Parlamento rischia di avere gravi ripercussioni sullo svolgimento generale delle attività dell'Istituto». A lanciare l'allarme è il presidente del Civ Inail, Francesco Rampi, che sollecita una valutazione delle criticità che dal 2014, qualora fosse approvato l'attuale testo del ddl numero 1120, peseranno sulle attività di ricerca, prevenzione, riabilitazione e reinserimento sociale e lavorativo.

«Possibile garantire -avverte- solo le prestazioni economiche per gli assistiti. Solo pochi giorni fa il Presidente della Repubblica ha ribadito il suo autorevole pensiero in merito al tema della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, evidenziando la prioritaria esigenza di sviluppare la cultura e le prassi della prevenzione, al fine di ridurre gli infortuni e le malattie professionali».

«Proprio -sostiene- alla luce di questo auspicio, che condividiamo in modo pieno e convinto, dobbiamo constatare quanto sia concreto il pericolo che l'Istituto in futuro, a fronte della considerevole riduzione delle risorse disponibili prevista dalla legge di stabilità, possa garantire ai propri assistiti esclusivamente le prestazioni economiche. Tutto questo comporterà una significativa contrazione delle attività di ricerca e innovazione tecnologica a supporto delle politiche di prevenzione, del sostegno economico alle imprese che investono in sicurezza e delle prestazioni di carattere sanitario, finalizzate alla riabilitazione e al reinserimento sociale lavorativo».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 09-11-2013
Pagina 2/3
Foglio 1

» Intervista «Le Regioni del Sud non siano egoiste sui fondi»

Trigilia: un bonus occupazione anche per i lavoratori over 50

Il ministro: abbiamo risorse per 4-5 miliardi

ROMA — «Ci sarà un nuovo intervento sul cuneo fiscale, utilizzeremo una parte dei fondi europei che rischiamo di non spendere. Al momento si aggirano sui 4/5 miliardi di euro». Carlo Trigilia, ministro per la Coesione territoriale, ha in mano le chiavi dell'unica cassaforte che il governo può aprire senza mettere nuove tasse o tagliare le spese: i famosi fondi europei, in realtà finanziati dagli stessi Stati membri, boccata d'ossigeno per un'Italia senza fiato.

Ministro, quei fondi saranno utilizzati per rafforzare il taglio del cuneo, cioè delle tasse sul lavoro, previsto nella legge di Stabilità?

«Le regole di Bruxelles ci dicono che quei fondi non possono essere utilizzati per il taglio del cuneo in quanto tale, cioè per tutti i lavoratori. Li possiamo usare a patto che l'intervento produca occupazione aggiuntiva e porti all'assunzione di lavoratori in condizioni di particolare disagio».

Ancora i giovani al di sotto dei 29 anni?

«No, possono essere anche lavoratori anziani espulsi dal processo produttivo o altre categorie in difficoltà, come le donne in condizioni di particolare disagio».

Questo perché i risultati del bonus giovani non sono stati esaltanti?

«Non sono insoddisfatto anche se so che molti osservatori hanno criticato quello strumento. Prima di giudicarlo bisogna dargli una prospettiva temporale lunga e una dimensione larga. Anche per questo stiamo studiando l'intervento aggiuntivo sui lavoratori anziani».

Quale sarebbe l'età minima per l'assunzione, 50 anni?

«Una decisione non è stata ancora presa e non è detto che ci sia un'età precisa. Quello che conta, ai fini delle regole europee, è la condizione di disagio dovuta alla perdita del lavoro».

L'intervento sarebbe concentrato sempre nel Mezzogiorno?

«Soprattutto il Mezzogiorno ma non solo. La maggior parte dei fondi europei a rischio riguardano Campania, Sicilia, Calabria. Ma si potrebbero aggiungere risorse anche dal piano azione coesione, altri 10 miliardi, anche questi in parte da riprogrammare».

Resta il fatto che, già come per il bonus giovani, parliamo soprattutto di Sud.

«Ed è giusto perché è lì che la crisi colpisce più forte per una serie di motivi. Ad esempio perché è meno presente quella fascia di aziende orientate all'export che non risentono della crisi della domanda interna: oggi viene dal Sud meno del 12% dell'export italiano. E non dimentichiamo che soprattutto dal Mezzogiorno continuano ad emigrare giovani e lavoratori istruiti, le risorse migliori».

Se non sarà inserito nella legge di Stabilità, per il nuovo bonus servirà un altro provvedimento. Si rischiano tempi lunghi.

«Prima bisogna riprogrammare i fondi europei. Cosa non facile, le assicuro. Il nostro sistema è molto consensuale, intervengono amministrazioni centrali e regionali e l'operazione è complessa anche quando si tratta di fondi a rischio, perché i titolari delle risorse non guardano con favore a misure che limitano il loro potere decisionale, come le decontribuzioni o il credito d'imposta per investimenti in ricerca».

Che fa, litiga di nuovo con le Regioni?

«Le Regioni hanno i loro problemi ma il rischio è che guardino solo alla loro dimensione specifica perdendo di vista la valenza nazionale. C'è anche un problema da porre all'Europa, però».

Quale?

«Non è ragionevole che le risorse che l'Italia aggiunge ai fondi europei come cofinanziamento siano poi conteggiate ai fini del rapporto deficit/Pil. Quei soldi andrebbero comunque tenuti fuori dal deficit. Altrimenti l'Europa, che per molti italiani era una grande promessa, rischia di trasformarsi in una piccola gabbia».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole
Per Bruxelles risorse da usare nelle situazioni di disagio

L'età
«Concentrare i fondi sui lavoratori più anziani»

Il governo. Le misure
Letta: decisione presa, sulla prima casa niente seconda rata Imu
Trigilia: un bonus occupazione anche per i lavoratori over 50
Per Monet

Pensioni, l'offensiva del Pd Prelievo sugli assegni d'oro e via il blocco oltre i 1.500 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 09-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Marzano: meno spesa, più crescita così la Finanziaria diventa credibile

Intervista

Il presidente del Cnel al meeting di Sorrento: il modello inglese che rinuncia al «big State» è ideale

Ciriaco M. Viggiano

SORRENTO. Sì alla riduzione del cuneo fiscale, no all'aumento degli acconti fiscali su banche ed imprese per eliminare la seconda rata dell'Imu: ecco la ricetta di Antonio Marzano, presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). L'ex-ministro delle Attività Produttive è ospite della terza edizione del meeting «Mezzogiorni d'Europa», promosso dall'Osservatorio Banche & Imprese (Obi). Il convegno si concluderà stamani con le sessioni dedicate ai modelli di credito, alla società multietnica ed alla coesione sociale.

Presidente Marzano, la legge di stabilità nasce senza padri a causa dei mille distinguo e delle faide interne ai partiti. Come va rivista la manovra?
«Bisogna capire definitivamente che la finanza pubblica non potrà mai essere risanata, o almeno riequilibrata, con un pil in caduta. Il governo deve puntare sulle politiche per lo sviluppo, da affiancare al sempre risanamento dei conti pubblici».
La riduzione del cuneo fiscale va in questa direzione?
«Certo. Causa il cuneo fiscale, le imprese sostengono un costo del lavoro più alto di quello affrontato dalla concorrenza ed i lavoratori percepiscono un salario netto più basso rispetto a quello che potrebbero ottenere. E questo incide negativamente sulla competitività delle imprese e sulla domanda. Bisogna ridurlo drasticamente».
Si parla di un ddl collegato alla manovra, che dovrebbe contemplare il rifinanziamento della Cig e altre risorse per gli esodati. Cosa ne pensa?
«Si tratta misure che assecondano esigenze estreme della popolazione e, in questo senso, non sono evitabili. Di sicuro, sono temporanee e non risolvono i problemi di fondo della nostra economia. Il problema è come fare in modo che i giovani, che oggi non studiano e non lavorano, possano sentirsi inclusi in un progetto di rilancio dell'economia e della società. E questo è un obiettivo perseguibile solo mediante politiche di sviluppo».
Per garantire lo stop alla seconda rata dell'Imu, il governo pensa ad un aumento degli acconti fiscali a carico di banche ed imprese: così non si corre il rischio di ridurre la competitività?
«Il governo deve capire che il fisco non si risolve col fisco. I problemi dell'enorme pressione fiscale del nostro Paese vanno risolti con altre strategie. Innanzitutto, bisogna tracciare il perimetro dell'azione dello Stato: siamo sicuri che quest'ultimo debba continuare a fare tutto ciò di cui si occupa attualmente? A mio parere, bisogna seguire il modello dell'Inghilterra di Cameron, dove si punta su forme di sussidiarietà nel terzo settore e si passa dal "big State" alla "big society". E, ovviamente, non si può prescindere dalla rivisitazione della spesa pubblica e dalla eliminazione di ogni forma di spreco».
Come valuta il taglio del costo del denaro varato dalla Bce?
«Alla lunga, affidarsi soltanto alle politiche monetarie rischia di provocare un'ondata di inflazione. Non oggi, visto che versiamo in una situazione di deflazione, ma nel lungo periodo sì. Perciò bisogna agire sull'economia reale, puntando su riforme che diano nuovo slancio e competitività al sistema produttivo nazionale».
Da più parti si intravedono spiragli di ripresa: è una possibilità concreta o la luce in fondo al tunnel è lontana?
«I segnali sono contrastanti. Positivo è il dato sulla creazione di nuove imprese nel meridione d'Italia: nei primi nove mesi del 2013, sono state ben 97mila. E, in larga parte, si tratta di imprese giovanili. Ciò vuol dire che, nel cuore degli italiani, si diffonde la voglia di start-up proprio come negli anni del boom economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La competitività
È la vera sfida da vincere a tutti i costi: serve un taglio massiccio del cuneo fiscale per aiutare imprese e lavoratori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 09-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

«Più investimenti per la ripresa»

L'INTERVISTA/1

Ivan Malavasi

Il leader di Rete Imprese: «Le cifre sono ancora negative ma si cominciano a percepire miglioramenti da non vanificare. La manovra va corretta»

FELICIA MASOCCO
ROMA

C'è chi dice che la ripresa c'è e chi lo nega. Ivan Malavasi, presidente di Cna, è portavoce di Rete Imprese Italia: 2,5 milioni di piccole e medie imprese che producono il 62% del Pil e impiegano il 58% degli occupati italiani. Un bell'osservatorio per capire cosa sta succedendo.

Presidente, le imprese vedono la ripresa?

«Guardi, non c'è un numero che abbia il segno "più": occupazione, Pil, credito, fatturato sono tutti negativi. Fa eccezione l'export. Se però parliamo del clima, della percezione della ripresa, qualcosa sembra muoversi e migliorare rispetto a un paio di mesi fa: dai mercati internazionali arrivano spiragli e questi si riflettono sulle imprese. Ancora a livello di percezione, certo, ma in molti casi è sufficiente a restituire ottimismo che può far fare uno scatto al Paese».

Come dire, una ripresa per ora solo annusata...

«Diciamo che al momento non la vediamo ma crediamo ci siano le condizioni perché l'Italia possa agganciarla. Non una certezza, ma una possibilità che però va sostenuta. Le legge di Stabilità lascia irrisolte moltissime questioni, dal punto di vista del rilancio della produttività e della competitività è insufficiente. E le risorse messe in campo con la prima stesura, assolutamente modeste e non in grado di rispondere alla necessità di agganciare la ripresa».

Sono giorni di audizioni e di emendamenti. Che indicazioni date?

«La Rete, insieme a Confindustria e alle cooperative, ha proposto modifiche mirate a coniugare crescita rigore ed equità. Si tratta a nostro avviso di cercare nelle pieghe del bilancio dello Stato, operare una vera spending review puntando all'efficientamento, alla qualità della spesa: un'operazione in grado di liberare qualche miliardo da destinare a consumi e investimenti».

A parte la revisione della spesa, che per molti aspetti resta un tabù, cos'altro viene trascurato?

«Le pmi guardano con molta attenzione ai Fondi europei per lo sviluppo: sono circa 30 miliardi in tre anni, possono dare una bella spinta. Chiediamo che vengano spesi bene: vanno vincolati al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi sul territorio per le reti d'impresa diffusa. Soprattutto si deve vigilare sul loro corretto utilizzo».

Dalla Bce, intanto è arrivato il taglio del costo del denaro. Considerata la stretta al credito è una bella notizia. O no?

«Bando alle illusioni: il costo del denaro può calare ma se gli spread bancari restano gli stessi non cambia nulla. Allo sportello famiglie e imprese pagano il denaro dal 2 al 4% in più. Quindi da un taglio del tasso dello 0,25% francamente non ci si aspetta molto. Basti pensare che l'indice Euribor prima del taglio stava a 0,226 dopo è passato a 0, 217: pochi decimali. Il governo potrebbe intervenire presso le banche a garanzia di intermediazione e facilitare l'accesso al credito a costi più competitivi per le imprese».

Pd: alzare le pensioni basse
La destra: cedere le spiagge
«Più investimenti per la ripresa»
«Un po' di soldi in tasca alla gente»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 09-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

«Un po' di soldi in tasca alla gente»

L'INTERVISTA/2

Maurizio Marchesini

Il presidente delle imprese dell'Emilia Romagna: Abbiamo bisogno di una «fiammata», non di timidi ritocchi. Diamo una mano alle famiglie per ripartire

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«Quella del governo è una manovra di galleggiamento. Ci sono punti sicuramente interessanti, ma noi chiedevamo una "fiammata": se non si rimettono in tasca i soldi alla gente, i consumi non riprenderanno mai». Maurizio Marchesini, presidente degli industriali emiliano-romagnoli e amministratore delegato del Marchesini Group, punta di diamante del distretto del packaging, traccia la *road map* per uscire dalla crisi.

Presidente Marchesini, cosa serve per accelerare la ripresa?

«Il primo problema è che manca il lavoro. E non è che con uno 0,7% di aumento di Pil il prossimo anno si possono creare tanti nuovi posti. È necessaria una spallata, bisogna concentrarsi su provvedimenti incisivi».

La legge di stabilità sta andando in questa direzione?

«Onestamente no. Troviamo elementi positivi, come il fatto che sia triennale e non depressiva, ma alla fine è fatta di soli titoli. Capisco che le risorse sono poche, ma mettere un miliardo di euro qui, 700 milioni là, serve a poco. Avremmo preferito mettere tutta la posta sul taglio del cuneo fiscale. L'export si è ripreso, ma il mercato interno no perché la gente non ha soldi».

E le risorse dove vanno trovate?

«Bisogna tagliare i costi della Pubblica amministrazione. Non è facile e non è popolare, ma con uno schiocco di dita si aumentano solo tasse e accise. È troppo facile...»

Recuperare competitività è possibile?

«Sono appena tornato da un convegno con alcuni accademici del Kazakistan. Si sono premurati di dirci che nel loro Paese la tassazione sul lavoro è del 20%, l'Iva è all'11%, e sui dividenti si paga il 5%. È un esempio lampante del bombardamento che un imprenditore italiano è costretto a subire».

Beh, anche Saccomanni e Letta hanno fatto un tour all'estero...

«Hanno fatto il loro mestiere, ma purtroppo l'offerta è ancora poco allettante per gli investitori esteri. Abbiamo punti di forza, in particolare lavoratori attivi e preparati: anche grazie a loro, dopo il sisma, le multinazionali del biomedicale sono rimaste in Emilia».

Quali sono le colpe degli imprenditori?

«Abbiamo un tessuto imprenditoriale un po' fragile, perché frazionato e sottocapitalizzato però, come dice il presidente Squinzi, "dateci un paese normale e vedrete che abbiamo aziende eccezionali". Più che la politica, però, la melassa che rallenta il cambiamento è la burocrazia. I tempi per realizzare un progetto all'estero non sono neanche lontanamente paragonabili ai nostri».

E poi ci sono le difficoltà dell'accesso al credito...

«Sono cosciente che le banche non sono onlus ma, soprattutto nei confronti delle piccole aziende, non mancano gli esempi di vessazione».

Segnali di ottimismo ne vede?

«I dati sono negativi, ma la prospettiva sembra cambiata, c'è un atteggiamento più positivo delle aziende verso il futuro. Una fiducia che va aiutata».

Pd: alzare le pensioni basse
La destra: cedere le spiagge
«Più investimenti per la ripresa»
«Un po' di soldi in tasca alla gente»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 09-11-2013
Pagina 60
Foglio 1

SULLA PREVIDENZA DATECI TREGUA

di **MASSIMO FRACARO**
e **NICOLA SALDUTTI**

Dal 1992 a oggi, sei riforme delle pensioni: Amato, Dini, Prodi, Maroni, Prodi, Fornero-Monti. Speriamo non diventino sette, considerando gli emendamenti alla legge di Stabilità e la voglia di ritoccare l'ultima versione. A PAGINA 60

LA TENTAZIONE DI TOCCARE (ANCORA UNA VOLTA) LE PENSIONI

Le riforme delle pensioni non sono buone come le ciliegie, ma hanno la stessa caratteristica: una tira l'altra. Dal 1992 a oggi, contando grandi e piccoli interventi, siamo già a quota sei: Amato, Dini, Prodi, Maroni, Prodi, Fornero-Monti. Non vorremmo che si arrivasse presto a quota sette considerando gli emendamenti alla legge di Stabilità presentati in Parlamento, soprattutto dal Pd, e la gran voglia che si sente di ritoccare la riforma Fornero. Le pensioni, nel bene e nel male, continuano ad essere al centro della discussione politica. E non è un bel segno: non ci può essere sviluppo in un Paese che ama crogiolarsi nel mettere mano al sistema previdenziale. Con il rischio di finire per tutelare chi è già tutelato (i lavoratori più anziani e vicini al traguardo) senza pensare ai giovani. Senza favorirne l'ingresso nel mondo del lavoro per assicurare loro un futuro meno incerto e allargare, allo stesso tempo, la base contributiva. Intendiamoci: alcuni degli interventi proposti vanno nella direzione giusta. Come la proposta di scongelare dal raffreddamento della scala mobile le pensioni tra i 1.500 e i 3.000 euro lordi al mese. O la rinnovata attenzione agli esodati, vera piaga dell'ultima riforma. Se il governo ha fatto fatica a trovare i 2,4 miliardi necessari per eliminare del tutto l'Imu, dove trovare i fondi per questi aggiustamenti? Ovviamente non tagliando le spese, ma aumentando il prelievo sulle pensioni d'oro. Che ci siano molti privilegi nel settore previdenziale è fuori discussione. Non si può però continuare a recitare lo stesso copione: si taglia una tassa per aumentarne un'altra. A caccia di fondi si risente parlare dell'aumento dell'aliquota che colpisce le rendite finanziarie (dal 20 al 22%) mentre incombe lo spettro del taglio delle detrazioni fiscali.

L'ondata di emendamenti alla legge di Stabilità, oltre 1.200 da Pd e Pdl, merita un'altra considerazione. Non si può ipotizzare un percorso più tranquillo per una delle leggi più importanti? Senza il solito assalto alla diligenza e senza disorientare troppo i contribuenti con annunci e contro-annunci. Sul tema delle tasse sulla casa, capire cosa cambia e quanto pagheremo davvero è difficile. Speriamo in una tregua per le pensioni.

Massimo Fracaro
Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Assalto alla legge di Stabilità

CORRIERE DELLA SERA

Quei devoti alla dea tangente che ogni anno rubano 60 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 09-11-2013
Pagina 15
Foglio 1

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Tormenti speculari

▸ pagina 15

In mezzo ai tormenti paralleli dei due partiti maggiori, Letta si sostiene

Sulla legge di stabilità si è subito creata nei palazzi romani la tipica atmosfera da mercato arabo che rappresenta una vecchia e solida tradizione dei nostri riti parlamentari. Avremo il consueto assalto degli emendamenti e ogni gruppo tenterà di imporre la propria bandierina. Naturalmente il governo non cadrà sul testo cruciale per il bilancio dello Stato. Traballerà, ma riuscirà a venirne a capo in un modo o nell'altro.

Con un po' di cinismo si deve dire che Enrico Letta è favorito dai tormenti interni che agitano entrambi gli schieramenti, centrosinistra e centrodestra. Almeno fino a oggi i partiti sono troppo deboli per costituire una vera minaccia alla vita dell'esecutivo. In fondo anche Renzi ha aspettato che il caso Cancellieri fosse chiuso davanti alle Camere per esprimere il suo dissenso. Ed è ancora tutto da dimostrare che Berlusconi abbia davvero voglia di deragliare dalla linea fissata il 2 ottobre con il voto di fiducia al governo.

Detto questo, è evidente che la fortuna di Letta è anche il suo limite. Perché l'impotenza dei partiti, chiusi nel loro solipsismo, ha un rovescio della medaglia: la povertà di respiro delle larghe intese. Non c'è slancio, non c'è la capacità di indicare una prospettiva che accenda la fantasia degli italiani, senza dubbio non ci sono risorse. Di solito le grandi coalizioni si distinguono per l'eccezionalità dei loro interventi sul corpo vivo della società, ma non è questo il caso. Nel complesso le larghe intese si reggono sulle loro gambe, eppure assomigliano un po' troppo a un assetto per l'ordinaria amministrazione.

Del resto, non ci sono alternative. Occorre attendere che qualcosa si chiarisca sul terreno politico. A sinistra, l'avvento di Matteo Renzi alla segreteria del Pd è tanto inesorabile quanto accidentato, come dimostra l'opaca vicenda del tesseramento. E a destra si vive l'eterno psicodramma di Berlusconi, in una sorta di circolarità estenuante. In realtà bisogna saper guardare un po' più lontano. Il centrodestra, anche al di là dei confini del partito berlusconiano, è più vicino di quanto non si pensi a delineare le linee guida del suo futuro. Quanto meno si stanno affermando alcuni punti fermi.

Nel Pdl-Forza Italia ormai esiste un gruppo consistente per il quale la solidarietà con il leader sulla questione della decadenza dal Senato non si spinge fino ad aprire la crisi del governo. Se la linea discriminante, nel Consiglio Nazionale della prossima settimana, sarà la fedeltà a Berlusconi fino alla morte, costi quel che costi, è probabile che avremo la scissione. Che ovviamente non sarà indolore, sarà una specie di "big bang".

Da un lato garantirà a Letta i voti al Senato di cui il premier ha necessità e dall'altro cambierà i connotati del centrodestra come l'abbiamo conosciuto negli ultimi due decenni. I "governativi" avranno bisogno di parecchio tempo per darsi una fisionomia e un baricentro prima di correre qualsiasi rischio elettorale. E viceversa i "lealisti" berlusconiani potrebbero scoprire che il loro spazio è solo radical-populista e forse più marginale di quello che credono. Peraltro a destra sono aperti molti cantieri, da Francesco Storace a Giorgia Meloni, tutti volti al dopo-Berlusconi pur senza dichiararlo. Senza dimenticare nel nord il dinamismo di Flavio Tosi, il leghista che ha qualche idea per costruire un nuovo centrodestra, magari con le primarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Renzi e il centrodestra
inquietudini speculari
Nel Pdl si avvicinano
le decisioni cruciali

Il Sole 24 ORE

PIL: -2% RADDOPPIA AL LUNEDÌ

Letta: «Non si paga la seconda rata Imu»

Grandi opere, via agli sconti fiscali

«Giallo» sulla richiesta di grazia

Il «tesoretto» di 237 milioni nelle casse di Montecitorio

Pd, tesseramento solo fino a domani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 09-11-2013
Pagina 6
Foglio 1

L'analisi

Certezza del diritto a rischio anche nel fisco

di **Marlowe**

«Sull'Imu la decisione è già presa, non si torna indietro». Garantisce Enrico Letta, ma il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e la maggioranza non hanno ancora individuato i 2,4 miliardi di copertura: tagli di spesa o aumento di altre imposte, dalle solite accise sulla benzina all'incremento degli acconti di novembre di società e professionisti? La scadenza del 16 dicembre si avvicina, la caccia continua, e nel frattempo i comuni si preparano ad aumentare il pedaggio della Trise, la service tax, che prenderà il via dal 2014. E non di poco: la sola aliquota patrimoniale sulla prima abitazione, fissata dal governo all'uno per cento, dovrebbe quasi ovunque passare al 2,5: il 150 per cento in più.

In un'orgia di sigle, parametri e parole stanno affondando non solo i nostri portafogli, ma il cardine di ogni stato moderno dalla rivoluzione americana (1776) ad oggi: la certezza fiscale. Ognuno ha infatti il dovere di pagare le tasse, ma anche il sacrosanto diritto di sapere come, quando e per che cosa pagarle.

Tutto questo è tra l'altro previsto dallo Statuto del Contribuente, una legge del 2000 che oggi pare scritta su Marte. Per esempio prevede la non retroattività delle misure fiscali (clamorosamente violata dal governo Monti), il divieto di chiedere documenti già noti al fisco, di imporre tasse su altre tasse, l'obbligo informare tempestivamente cittadini e imprese delle novità fiscali che li riguardano, di indicare a che cosa sono destinate le imposte. Non mancava il garante del contribuente: in Italia non si nega a nulla e nessuno.

La Legge di stabilità però lo ha abolito: non se ne sentirà la mancanza, visto che lo Statuto è già stato disatteso 450 volte. Imu a parte, è in bilico la mitica riduzione del cuneo fiscale che avrebbe "garantito" ai dipendenti 14 euro al mese in più in busta paga. Letta, timoroso del boomerang, vuole infatti dirottare il conquibus, 5 miliardi per lo Stato, verso non meglio precisate "spese sociali".

Oppure pagare tutti assieme i 180 euro. Questo in attesa di maggiori risorse che dovrebbero arrivare da un accordo con la Svizzera sulla tassazione dei conti correnti, o da una "adesione volontaria" a costo minimo a chi dichiara di aver portato soldi all'estero: all'epoca di Giulio Tremonti si sarebbe gridato al condono. Ma non basta. Il governo ha annunciato che Equitalia potrà concedere rateizzazioni fino a dieci anni, rispetto ai sei attuali, a chi ha debiti con il fisco.

Una misura, peraltro, già ora prevista in determinati casi con il raddoppio dei primi 72 mesi. Il tutto, diceva la prima stesura del decreto, a condizione di alcune garanzie di reddito e patrimonio. Passano 24 ore, scompaiono le garanzie e arrivano le complicazioni. Presentate però come "chiare semplificazioni".

Qualche esempio? Il debitore, se è una persona fisica, deve innanzi tutto produrre l'Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente. Da esso andrà estrapolato l'Isr (Indicatore della situazione reddituale), "costituito dal reddito del nucleo familiare, incluso il reddito figurativo delle attività finanziarie al netto dell'eventuale canone di locazione".
L'Isee deve essere richiesto al Caf o al commercialista, e l'Isr diviso per 12 e confrontato con la rata mensile, che non potrà superarne il 20 per cento. Se invece sei un'azienda devi indicare le voci A1 (ricavi dell'attività tipica), A3 (variazione dei lavori in corso su ordinazione) e A5 (ricavi e proventi dell'attività accessoria).
Semplice e chiaro, no?

Statuto del contribuente

La legge di Stabilità lo ha abolito ma non è un problema perché è stato violato 450 volte

L'analisi
Certezza del diritto a rischio anche nel fisco
La tassa sulla casa
Letta zittisce tutti: l'Imu non si paga «La decisione politica è stata presa»
Finmeccanica ha un problema: Ansaldo Breda

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA NOTIZIA
GIORNALE.IT

Data 09-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

L'editoriale

Graziati dall'Imu ma c'è poco da festeggiare

di **GAETANO PEDULLÀ**

La seconda rata dell'Imu non si pagherà, ma aspettiamo a festeggiare perché mancano le coperture e le nuove tasse sono sempre in agguato. D'altra parte, la legge di stabilità promette ancora lacrime e sangue. Sacrifici per partorire il solito topolino: qualche spicciolo per limare il cuneo fiscale, qualche incentivo per tenere buone le imprese, un po' di soldi sugli ammortizzatori sociali per far dire ai sindacati che hanno ottenuto qualcosa. Totalmente assenti invece le grandi decisioni per uscire dalla crisi. *Desaparecide* le riforme di sistema. E mai azzardata una delle poche cose serie da fare: mettere subito 50 o 60 miliardi per abbattere il costo del lavoro e aumentare la nostra competitività, fregandocene di indebitarci transitoriamente un po' di più e fregandocene doppiamente dei vincoli europei che, tra l'altro, in Europa non rispetta nessuno. In questo vuoto cosmico, l'unica grande proposta pervenuta è quella dei Cinque Stelle, che insistono su un loro cavallo di battaglia: il reddito di cittadinanza. In sostanza un sussidio da 600 euro al mese a tutti i giovani per formarsi, emanciparsi e contemporaneamente sostenere un po' i consumi. Grillo e il Governo non sono d'accordo su quanto costerebbe allo Stato questo regalo. Per il primo si parla di 5 miliardi, per Palazzo Chigi non ne bastano 30. Guerra di cifre a parte, il reddito di cittadinanza porta in sé un serio rischio di far sedere ancora di più i nostri giovani, anziché spingerli a mettersi in gioco, a ingegnarsi e faticare per trovare la loro strada. Dove Grillo ha però totalmente ragione è nel denunciare ancora una casta di politici che sa imporre sacrifici a tutti, tranne a se stessa. La prova ve la diamo nelle pagine interne facendo i conti sui bilanci di Camera e Senato. Nonostante le mille promesse, il taglio delle spese è microscopico, se non inesistente. È chiaro che non è con questi soldi che si salva il Paese, ma veder Lor signori che continuano a bluffare è davvero insopportabile.

LA NOTIZIA
IL BLUFF DEI TAGLI IN PARLAMENTO
Una Carrozza piena di boroni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 10-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

PENSIONI

Si allenta la stretta sulle indicizzazioni

Rendere meno pesante la penalizzazione sulle pensioni di importo più basso. È uno dei pochi punti su cui esiste già una convergenza tra Pd e Pdl. E il via libera a un correttivo alla legge di stabilità su questo fronte può essere considerato quasi certo. Anche perché lo stesso governo starebbe valutando la possibilità di allentare il blocco dell'indicizzazione.

Le proposte di modifica presentate in commissione Bilancio a Senato però non collimano del tutto. I democratici puntano ad attenuare la deindicizzazione per le pensioni tra 4 e 6 volte il minimo (ovvero sopra i 1.500 euro). E, per reperire le risorse necessarie, propongono di far scattare il contributo di solidarietà sulle pensioni elevate (nella misura del 5%) già a 90mila euro anziché a 150mila come attualmente previsto dalla "stabilità", e di farlo poi lievitare con il crescere del reddito. Ma il rafforzamento del contributo di solidarietà non convince troppo il Pdl. Che è d'accordo nel rendere meno stringente il blocco dell'indicizzazione lasciandolo in versione integrale solo per gli assegni oltre 6 volte il minimo, ma vincolandolo ad un limite anagrafico (ad esempio 68 anni di età) oltre il quale la pensione non può essere toccata.

Convergenza possibile anche sul salvataggio degli esodati. Il Pd propone di destinare le risorse rimaste inutilizzate (i salvaguardati sono risultati inferiori a 146mila stimati dal governo) a chi rimarrà bloccato nel 2014. In salita la strada per un'altra proposta Pd: pensionamento possibile, ma con penalizzazioni, per i licenziati over 62.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ MEDIO

GRADO DI CONVERGENZA ALTO

Le vie della ripresa

Cuneo fiscale: sgravi ai salari di produttività Si tratta sulla casa

Trasporto locale, costi standard e rinnovo bus

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 10-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

CASA

Tasi, ipotesi detrazione da 70-100 euro

Sulla casa restano ampie le distanze tra i deputati del Pd e del Pdl. Con i primi concentrati su mini-modifiche e i secondi propensi a riscrivere entrambe le componenti del nuovo tributo Trise: sia la tassa sui servizi indivisibili (Tasi) che quella sui rifiuti (Tari).

Al momento le convergenze maggiori tra le due forze principali della "strana maggioranza" si registrano sulla Tari. La proposta del Pdl di passare da una tassazione sulla superficie a una tariffa sulla quantità e qualità dei rifiuti prodotti è nelle corde anche del ministro dell'Ambiente, il democratico Andrea Orlando.

Tanto è vero che nella penultima bozza del ddl di stabilità la tariffa puntuale (Tarip) veniva indicata come un punto d'arrivo per tutti i Comuni. Salvo poi diventare, nel testo definitivo del disegno di legge, una semplice alternativa a loro disposizione. Ma ora la sorte della tassa sui rifiuti potrebbe cambiare ancora e la Tarip potrebbe ridiventare l'obiettivo verso cui tendere entro una data certa.

Più faticosa si annuncia la "quadra" sulla Tasi. Che il Pdl vorrebbe non fare pagare ai proprietari di prima casa e che il Pd vorrebbe alleggerire inserendo una detrazione che la renda più progressiva. Alla fine si potrebbe optare per un mini-sconto da 70-100 euro così da esentare una buona fetta dei proprietari di un'abitazione principale. Per coprire la perdita di gettito che i sindaci subirebbero ci sono due strade: consentirgli di alzare l'aliquota massima del 2014 fino al 3,5-4 per mille oppure incrementare i trasferimenti compensativi oltre il miliardo già previsto.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ MEDIO

GRADO DI CONVERGENZA MEDIO

Le vie della ripresa
Cuneo fiscale: sgravi ai salari di produttività Si tratta sulla casa
Tasi, ipotesi detrazione da 70-100 euro
Trasporto locale, costi standard e rinnovo bus

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 10-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

IMPRESE

Nodo Cdp per il fondo di garanzia

Alla voce sviluppo il compromesso sullo strumento da utilizzare già c'è: il fondo di garanzia. Resta da capire in che modo e con il coinvolgimento di quali soggetti. Le strategie contenute negli emendamenti depositati in commissione Bilancio al Senato dai partiti della "strana maggioranza" restano infatti differenti.

Il Pdl preferirebbe puntare su un rafforzamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che passi dal ricorso al contributo della Cassa depositi e prestiti piuttosto che attraverso uno stanziamento diretto dello Stato.

Più articolata appare la strategia dei democratici che puntano alla nascita di una «piattaforma di garanzia». Uno strumento che a regime dovrebbe mobilitare almeno 100 miliardi di investimenti e che dovrebbe riguardare tutti gli intermediari, dalla Cdp ai Confidi alle banche. L'obiettivo principale di questo fondo sarebbe quello di aiutare gli investimenti «per le Pmi, l'export, le infrastrutture, l'housing sociale».

Sul tavolo c'è poi una terza proposta, a cui hanno lavorato nelle scorse settimane Confindustria e Abi, insieme a Rete imprese Italia e cooperative. Che vedrebbe le banche mettere a disposizione delle imprese un certo plafond e coinvolgerebbe lo Stato nell'erogazione della garanzia per metà di quell'importo. Con o senza Cdp si vedrà. Anche perché il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, punterebbe a coinvolgere i fondi pensione.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ ALTO

GRADO DI CONVERGENZA MEDIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 10-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

INFRASTRUTTURE

Possibili altri investimenti «fuori patto»

È stato il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, a dire ieri che la priorità nella legge di stabilità è, oltre a una maggiore equità, la crescita degli investimenti. Per motivi di ufficio (e non solo) lo dice da settimane, sull'altra sponda, il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. È uno dei nodi della crescita e su questo lo schieramento è trasversale: sono allineate le imprese e lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha detto più volte di condividere l'obiettivo. Dove si andrà a parare nella legge di stabilità per rafforzare questo capitolo? E quali sono gli ostacoli in questa direzione?

L'ostacolo individuato dai più è il patto di stabilità interno. Ancora venerdì l'Ance ha denunciato che con questo patto non riusciremo a spendere le risorse dei fondi Ue 2007-2013 entro il termine ultimo del 2015: servono 8 miliardi di allentamento, dice l'Ance, mentre per ora ce n'è uno solo in favore degli enti locali e in direzione opposta c'è un inasprimento per le regioni di 4,5 miliardi nel triennio 2014-2016. Il Governo è disponibile a dare un altro miliardo di allentamento per i Comuni, escludendo spese di investimento forse mirate. Il Pd chiede che vadano anzitutto al piano contro il dissesto idrogeologico che ha avuto appena 30 milioni per il 2014. Proprio su questo piano, per altro, la Camera aveva votato un ordine del giorno Realacci con il sostegno di tutte le forze politiche. Altre priorità mirate potrebbero essere l'edilizia scolastica, il potenziamento degli autobus per il trasporto locale, il piano di piccole opere per piccoli comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ ALTO

GRADO DI CONVERGENZA ALTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 10-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

La riforma. Il sottosegretario ai Trasporti D'Angelis: riportare almeno a 300 milioni di euro i fondi per il rinnovo del parco veicoli su gomma

Trasporto locale, costi standard e rinnovo bus

di **Giorgio Santilli**

Sono in arrivo con gli emendamenti alla legge di stabilità tre novità che possono cambiare faccia al trasporto pubblico locale: applicazione al settore dei costi standard che consenta di superare il criterio della spesa storica nella ripartizione delle risorse tra le regioni; risorse aggiuntive per gli investimenti di rinnovo della flotta mezzi e divieto di circolazione per i bus più inquinanti; possibilità per pensionati e studenti di defiscalizzare gli abbonamenti annui a bus e metro.

Gli emendamenti hanno l'avallo del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e del sottosegretario con la delega al Tpl, Erasmo D'Angelis, che lamenta l'esiguità delle risorse per gli investimenti. «Avevamo concordato con l'Economia 300 milioni per il parco autobus e 200 per il ferro, alla fine ci hanno dato i 200 per il ferro, ma solo 100 per la gomma. Somme che non bastano neanche ad avviare il percorso di rinnovamento per un parco di 51.400 autobus, di cui 24.500 con livelli di emissione ante Euro 3. Chiediamo di reintegrare i 300 milioni per la gomma». È proprio il ministero a puntare a una svolta nel settore. «Non è più rinviabile - dice D'Angelis - la definizione di una politica industriale per evitare un'ulteriore involuzione del settore. Vogliamo stringere i tempi per presentare in Parlamento un piano di rilancio che in 3-5 anni ci faccia uscire dall'emergenza. Le criticità sono evidenti: città al collasso, infrastrutture del ferro insufficienti, parco mezzi tra i più vetusti del mondo, aziende comunali con bilanci dissestati, debiti, crediti non esigibili, servizi a singhiozzo, aziende collassate, commissariate e ora anche sotto inchiesta, come l'Atac di Roma travolta da 744 milioni di debiti».

A rafforzare la tesi del bivio "rilancio o tracollo" arriva uno studio della Cassa depositi e prestiti che costituisce la fotografia più aggiornata disponibile per il settore. Il rapporto, curato da Simona Camerano, Maria Elena Perretti e Cristina Dell'Aquila per il centro studi della Cassa, evidenzia proprio il rischio di perdere un valore aggiunto di 17,5 miliardi e 465mila nuovi posti di lavoro, lasciando il Tpl alla deriva anziché coglierne le potenzialità di sviluppo. «Nel resto d'Europa - dice Perretti - il trasporto pubblico locale è un servizio per tutti, dal manager al pensionato: questo accade soprattutto nei Paesi più sviluppati del nord Europa, a conferma che un salto di qualità di questo settore può essere strumento di crescita del Paese».

Il problema è come garantire l'efficentamento del sistema e di quale fabbisogno finanziario ci sia bisogno. Il fabbisogno annuo è quantificato in 9,35 miliardi: 6,4 miliardi per il supporto alla gestione del servizio, 200 milioni annui per dieci anni per l'adeguamento dell'età media del parco rotabile, altri 750 milioni annui per dieci anni per portare l'età media del parco mezzi su gomma a livelli europei, 2 miliardi l'anno per dieci anni per l'adeguamento della rete infrastrutturale di rete metropolitane e tranvie. Su questi profili finanziari, soprattutto negli investimenti, Cassa depositi e prestiti potrebbe giocare un ruolo decisivo con mutui, prestiti e nuove forme di finanziamento a enti locali e aziende.

È evidente che queste cifre, riportate sul tavolaccio duro della legge di stabilità, appaiono lontane dalla realtà. Tutte le forze politiche ritengono però che vada mosso un primo passo importante in queste direzioni.

L'altro aspetto che dallo studio emerge è come nel confronto con l'Europa il sistema italiano soffra di un grave problema di programmazione dei servizi, troppo rigidi rispetto alla domanda. Il trasporto pubblico locale italiano ha un load factor del 22%: in altri termini, vengono buttati via e non utilizzati più di tre quarti dei posti offerti. Un dato impressionante che tanto più va sottolineato nel confronto con il dato del load factor spagnolo (45%), francese (42%) e inglese (29%). «Il superamento dei criteri del costo storico - afferma lo studio Cdp - andrebbe superato non solo nell'attribuzione delle risorse, ma anche con riferimento alla struttura dell'offerta. Occorre, in altri termini, riorientare i servizi alla domanda». Altri dati che fotografano la difficoltà di aziende mai diventate davvero aziende: tre quarti delle aziende fattura meno di 50 euro l'anno; la metà ha tra 1 e 5 dipendenti; i primi cinque operatori fanno una produzione chilometrica aggregata del 30% contro il 65% francese e il 49% della media europea; le compensazioni pubbliche superano il 53% mentre dal traffico arriva solo il 29,5%.

Sui costi standard la legge di stabilità dovrebbe sancire l'avvio di un percorso interno alla spending review che in realtà ha già preso piede per autonoma iniziativa dei principali soggetti del settore. Da un paio di mesi lavora un gruppo tecnico coordinato dallo stesso D'Angelis con due docenti universitari di Roma e Firenze, Giuseppe Catalano e Alessandro Petretto, in collaborazione con sindacati, Regioni, Anci, aziende, Cdp e Ragioneria generale dello Stato. «L'obiettivo - dice D'Angelis - è applicare criteri nazionali sui costi industriali, sul modello dei costi standard, in modo da superare la cristallizzazione della spesa storica che premia chi sta fermo e spreca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

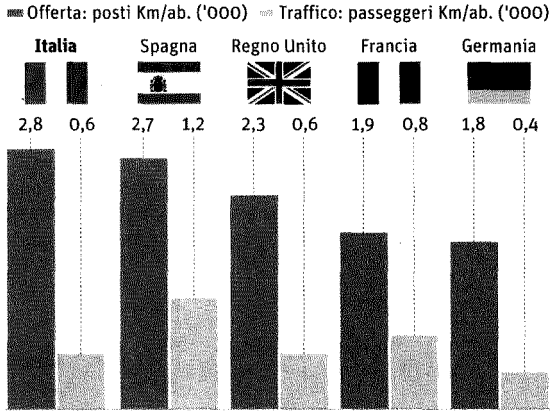
LO STUDIO CDP

Cassa depositi e prestiti: a rischio valore aggiunto di 17,5 miliardi e 465mila nuovi posti di lavoro. Load factor al 22%, orientare servizi alla domanda

NOI E GLI ALTRI

Troppi servizi invenduti

Offerta e traffico di trasporto pubblico in Europa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 10-11-2013
Pagina 6
Foglio 1 / 3

MANOVRA DA RIFARE

IL PIANO TAGLIA TASSE

La rivoluzione fiscale di Forza Italia comincia dagli emendamenti alla Finanziaria: vendita delle case popolari, sgravi sugli straordinari e mano più leggera sulle altre imposte

Antonio Signorini

■ Non finirà così. Lo giurano i parlamentari del centrodestra, che preparano una pioggia di emendamenti alla legge di stabilità. Prima casa intoccabile, detassazione degli straordinari e più dismissioni del patrimonio pubblico: ecco il piano del Pdl per riscrivere la finanziaria e il fisco italiano.

a pagina **6**

Il piano Pdl per pagare meno tasse

Legge di Stabilità da modificare: i fondi del cuneo fiscale per detassare gli straordinari, un progetto di riscatto delle case popolari

Antonio Signorini

Roma Vendita delle case popolari dando la possibilità agli inquilini di riscattarle in vent'anni, Imu federale che escluda la prima casa (e comunque non costi di più ai contribuenti del regime attuale), mano più leggera sui pensionati, destinazione di tutti i soldi del cuneo fiscale alla detassazione degli straordinari e una rivoluzione sulle clausole di salvaguardia. Emergono altri particolari degli emendamenti Pdl alla legge di Stabilità che saranno presentati alla commissione Bilancio del Senato presieduta da Antonio Azzollini. In totale sono stati presentati 3.100 emendamenti, 2mila dalla maggioranza. Saranno votati a partire da martedì, con l'obiettivo di portare il provvedimento in Aula il 20 novembre.

Sul pacchetto Pdl, sostenuto dai due capigruppo di Camera e Palazzo Madama, Renato Brunetta e Renato Schifani, e dal capogruppo della commissione Finanze, Daniele Capezzone, il partito del centrodestra ha intenzione puntare i piedi.

«Cambierà o a casa si va», è il *leitmotiv*. Il ragionamento di base è che la legge, così come è formulata, è un regalo agli elettori di sinistra e una stangata verso le categorie più vicine al centrodestra. Quindi deve cambiare.

Tra le proposte di modifica ci sono quelli già note. La «vendita delle spiagge» che ha sollevato reazioni opposte. Poi la rottamazione delle cartelle del fisco, dietro il pagamento dell'80% della somma iscritta al ruolo, anche questa accompagnata da polemiche.

Per quanto riguarda le case popolari, il Pdl punta al riscatto da parte degli inquilini di due milioni di immobili ex Iciap (enti che un emendamento punta ad abolire del tutto) e dei Comuni, destinando le risorse all'*housing sociale*. Ora costano dai 4 ai 5 miliardi all'anno, una volta ceduti farebbero entrare risorse fresche nelle casse pubbliche grazie a un canone ventennale pagato dagli ex inquilini divenuti proprietari.

Sempre sul versante casa, il Pdl propone una assicurazione obbligatoria sui danni da calamità naturali sul modello Usa. In sintesi, polizze convenienti solo per gli enti locali virtuosi, che non fanno costruire nelle aree a rischio di terremoti, frane e alluvioni.

Confermata la linea dura sulla *Service tax*. Il gettito della tassazione sulla casa deve essere più o meno pari a quello del 2013, cioè poco sopra i 20 miliardi. Ai Comuni devono andare 3-4 miliardi per escludere la prima casa. I primi cittadini devono farsi carico direttamente della riscossione e la nuova tassa dovrà sostituire del tutto la componente Irpef degli immobili. Le coperture devono venire dall'applicazione dei costi standard alla sanità e anche ai Comuni. Le amministrazioni cittadine dovranno aggregare servizi con altri Comuni e realizzare risparmi per 2,5 miliardi di euro. Se non sarà centrato l'obiettivo, scatterà le clausola di salvaguardia: taglio dei trasferimenti agli enti locali e commissariamento per chi sfora. Dagli enti locali il Pdl pretende anche una vera privatizzazione di tutte le *public utilities*.

Sulla clasuole il Pdl vuole rovesciare completamente la filosofia. Sono delle polizze che servono a garantire entrate attese ma non sicure. Quasi sempre consistono in nuove tasse di varia natura, che scattano se gli obiettivi non sono raggiunti. Il Pdl propone di cambiare regime, a partire dalla prossima *spending review*. Se non darà i risultati sperati devono scattare tagli lineari alla spesa e non aumenti di imposte. Oltre alla *spending review* la clausola di salvaguardia fatta di tagli, deve riguardare anche la razionalizzazione delle detrazioni fiscali. Se non sarà attuata e se non darà maggiori entrate per 500 milioni - nella proposta del Pdl - saranno disposti tagli lineari alle spese dei ministeri per lo stesso importo.

Ricetta radicalmente diversa dal Pd, quella sul costo del lavoro. Il taglio del cuneo rischia di non essere efficace e su questo sono tutti d'accordo. Il Pd vuole concentrare il beneficio sui redditi bassi, mentre il Pdl vuole destinare tutti i cinque miliardi alla detassazione degli straordinari e al salario di produttività. Sulle pensioni, il Pdl chiede d limitare il contributo di solidarietà ai pensionati con meno di 67 anni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SCONTRO POLITICO Le misure anti crisi

LE PROPOSTE DEL CENTRODESTRA

Riforma della tassazione degli immobili

23,7 miliardi di euro

GETTITO 2012
per colpa dell'Imu su tutte le case voluto dal governo Monti

20 miliardi di euro

GETTITO 2013
grazie all'abolizione dell'Imu sulla prima casa voluta dal Pdl

OBIETTIVO 2014

20-21 miliardi
Gettito stimato dalla Tasi (tassa sui servizi indivisibili che sostituisce l'Imu)

3-4 miliardi a regime
Risorse da reperire per eliminare la tassa su prima casa e terreni agricoli

Lo strumento
Via libera all'Imu federale

Caratteristiche

- è esclusa la prima casa
- è riscossa direttamente dai Comuni
- sostituisce la componente immobiliare di Irpef e relative addizionali
- con riferimento alla tassazione dei servizi indivisibili, non è prevista la maggiorazione di 0,30 centesimi per mq

Le coperture

- introdurre costi e fabbisogni standard della sanità entro il **15 gennaio 2014** anche tramite decreto. Le regioni di riferimento saranno quelle che abbiano ottenuto il punteggio più alto nella valutazione risultante dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali

Riforma del lavoro e del welfare

No al taglio del cuneo fiscale per i lavoratori e dell'Irap per le imprese: non porta benefici se non marginali

- **La proposta:** destinare tutte le risorse a disposizione (circa 5 miliardi) alla detassazione degli straordinari e del salario di produttività

Pensioni

Per la Corte Costituzionale non sono ammissibili misure che non abbiano un contenuto universale

- **La proposta:** applicare il contributo di solidarietà solo ai pensionati che hanno meno di 67 anni

LINEA DURA IN AULA
Il leit motiv del partito è: «Cambierà o a casa si va»
Battaglia già in commissione

L'ITER DEL PROVVEDIMENTO
Quasi 3.100 gli emendamenti presentati al Senato
Da martedì via alle votazioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il rilancio dell'economia

Privatizzazione delle spiagge e destinazione del relativo gettito alla promozione degli investimenti di riqualificazione del patrimonio turistico-alberghiero italiano

La proposta: passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato delle aree dove vivono i manufatti e le proprietà immobiliari degli stabilimenti balneari per privatizzare con diritto di opzione per i concessionari già esistenti (oltre 30mila imprese del settore).

Ricavo stimato dall'operazione: 5-10 miliardi. La metà da usare per favorire la ripresa degli investimenti e la crescita del settore

Privatizzazione delle public utilities, come richiesto dalla Commissione europea nelle sue ultime raccomandazioni all'Italia: per una gestione concorrenziale dei servizi

Riscatto delle case popolari da parte degli inquilini (circa 2 milioni di case, di proprietà sia ex Iacp sia dei Comuni) e destinazione delle risorse all'housing sociale

La proposta: un d-day in cui tutti gli inquilini potranno andare dal notaio e comprare l'immobile in cui abitano, impegnandosi a versare lo stesso importo del canone per 20 anni

Risparmio per gli enti pubblici: 4-5 miliardi l'anno di manutenzione

Assicurazione del territorio contro i rischi delle catastrofi naturali

Ristrutturazione ed eventuale costruzione di nuovi impianti e complessi sportivi multi-funzionali, finanziato attraverso il project financing

Realizzazione di un sistema di sicurezza integrato, attraverso l'uso delle nuove tecnologie informatiche

Attuazione di tutti i provvedimenti relativi alla sburocratizzazione, decertificazione e informatizzazione della PA

Altre proposte

- Inversione dello schema delle "clausole di salvaguardia" per evitare altri aumenti fiscali automatici, indicando invece tagli lineari ai ministeri e alla Pa
- Riorganizzazione del Sistema Sanitario Nazionale: ogni anno un risparmio, dal 2015, non inferiore al 10% della spesa sostenuta nell'anno precedente
- Soppressione IACP ed enti intermedi
- Razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi delle amministrazioni locali
- Rottamazione cartelle esattoriali

L'EGO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 10-11-2013
Pagina 6/7
Foglio 1

Sindacati in sciopero contro la manovra

L. V.
MILANO

Se si dovesse sintetizzare in una battuta la freddezza con cui i sindacati confederali hanno accolto la legge di Stabilità presentata dal governo Letta, basterebbe citare Luigi Angeletti: «Abbiamo passato un anno a parlare dell'Imu e nel frattempo abbiamo perso molte centinaia di migliaia di posti di lavoro». La contrarietà di Cgil, Cisl e Uil alla manovra di bilancio è profonda, tale da giustificare la settimana di mobilitazione unitaria che da domani fino a venerdì le organizzazioni promuoveranno su tutto il territorio nazionale. Un programma intenso, fatto di quattro ore di sciopero, con eccezioni anche di otto ore, che coinvolgerà i lavoratori di tutti i settori e che si articolerà a livello territoriale in decine di iniziative.

Nel frattempo, insieme alla protesta, i sindacati procederanno con la proposta, attraverso gli incontri che Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti avvieranno con i gruppi parlamentari dei diversi partiti (già in calendario quelli con il Pd, Sel e Fratelli d'Italia).

Le rivendicazioni alla base della mobilitazione mirano, in particolare, a colpire sprechi e rendite per dare più risorse ai lavoratori e ai pensionati: «I sindacati chiedono misure per diminuire le tasse sui lavoratori e sui pensionati, così come risorse per rivalutare le pensioni, insieme all'adozione di iniziative per affrontare i nodi irrisolti nella pubblica amministrazione e dare efficienza alla spesa pubblica. Il tutto attraverso un ventaglio di proposte che mira al taglio degli sprechi e dei costi della politica». Le proposte fra l'altro hanno come obiettivo il taglio degli sprechi e dei costi della politica. E puntano a cambiare radicalmente la legge di Stabilità, per dare quelle risposte necessarie a far ripartire il Paese.

Nessuno si nasconde la posta in gioco, ovvero la possibilità che l'Italia sia in grado di riprendere a crescere, di agganciare la ripresa per dare una mossa ad un mercato del lavoro praticamente fermo, e così affrontare le tante emergenze sociali sollevate ed aggravate in questi anni di recessione. Per questo Susanna Camusso sostiene che il varo della legge di Stabilità è «il banco di prova delle politiche del governo», il momento in cui si potrà valutare la maggiore importanza data ad alleggerire le tasse sul patrimonio immobiliare come l'Imu, oppure ad alleviare il peso fiscale che grava sulla parte produttiva del Paese, quella del lavoro e delle imprese. In poche parole, «se si danno risposte positive, oppure no».

Per il momento, anche il governo sembra rispondere con un cenno d'apertura attraverso le parole del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, secondo cui è giunto il momento «di fare scelte importanti per migliorare la qualità della vita di molte persone».

A concludere la settimana di protesta delle organizzazioni confederali sarà proprio il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che venerdì 15 novembre a Milano concluderà la manifestazione unitaria che prenderà il via in piazza della Scala a partire dalle 9,30.

ECONOMIA

Sanatorie e concordati: «Per noi è no su tutto»

Sindacati in sciopero contro la manovra

Grillo sconfessa i suoi e difende le multinazionali web

Spiagge, rivolta contro la cessione «Non si svende il patrimonio»

Pd: prelievo sugli assegni d'oro per pensioni più eque

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 10-11-2013
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Cartelle Equitalia Condono su 500 mld

di **F. DE DOMINICIS** a pagina **5**

ESECUTIVO NELLA NEBBIA *D'Alì promette «interventi forti sulla riduzione del debito e su un'ulteriore riduzione della spesa». Intanto dal 2008 hanno chiuso 400mila partite Iva*

Sconti su 545 miliardi di cartelle fiscali

Oltre tremila emendamenti per rifare la manovra. Il Pdl accelera sul condono dei ruoli di Equitalia: se pagate, via sanzioni e interessi
Il Pd però vuole stangare il ceto medio: niente sgravi su chi guadagna meno di 28mila euro e balzello sulle pensioni sopra 90mila euro

::: FRANCESCO DE DOMINICIS

La maggior parte degli emendamenti, alla fine, sarà ritirato. Con l'assalto alla diligenza destinato a ridimensionarsi. Da questo punto di vista, Partito democratico e Popolo delle libertà sembrano d'accordo a voler sforbiciare le richieste di modifica alla finanziaria. Ma il *blitz* del Pd sul ceto medio resta in piedi.

Sono stati contatti, in tutto, più di 3.000 emendamenti al ddl di stabilità: 2.190 della maggioranza e 903 dell'opposizione. Un copione già visto. Dal fronte Pdl, Maurizio Gasparri ha chiesto di concentrare «il confronto su alcune cose essenziali», mentre il relatore Antonio D'Alì, annuncia l'arrivo di nuove proposte: «Interventi forti - ha spiegato - sulla riduzione del debito pubblico e su un'ulteriore riduzione della spesa. Non ci fermiamo qui». Il relatore del Pd, Giorgio Santini, ha detto che molte delle 992 richieste avanzate dai suoi colleghi di partito saranno eliminate. «Abbiamo ben chiare quali sono le priorità e su quelle concentreremo la nostra attenzione».

Il piano è ormai noto. I Democrat sono usciti allo scoperto e vogliono dare l'assalto alla cosiddetta borghesia: tra deindicizzazione delle pensioni, abbassamento della soglia di reddito per gli sgravi al cuneo fiscale, sconti sulla nuova Tasi che penalizzano single e famiglie non numerose. Sulle pensioni, nel dettaglio, il Pd vorrebbe recuperarla per il quarto, quinto e sesto scaglione (da 2.000 a 3.000 euro) reperendo le risorse da un più incisivo contributo di solidarietà sulle pensioni «d'oro», non solo quelle da 150.000 euro in su, ma da 90.000 euro. Il contributo partirà dal 5% per poi salire. I democratici aprono al Movimento 5 Stelle con un fondo di povertà. L'idea è basata su quella già lanciata dal ministro Giovannini per il sostegno all'inclusione attiva delle persone prive di reddito. Lo stanziamento proposto potrebbe essere di 200 milioni «o almeno a tre cifre». Quanto al cuneo, il partito guidato da Guglielmo Epifani punta a escludere i redditi medi dagli sgravi fiscali con una soglia di 28.000 euro elargendo in un'unica erogazione circa 200 euro.

In attesa di spulciare i faldoni degli emendamenti, da cui come ogni anno potrebbero saltar fuori improbabili proposte, la polemica già infuria sull'ennesimo caso spiagge. Il Pdl difende la linea, già proposta in altre forme in passato ma sempre bocciata, di voler allungare le concessioni e vendere le parti cedibili degli stabilimenti balneari, con l'intento di rilanciare il settore turistico e favorire le imprese di un comparto giudicato strategico per il Paese.

Il Pdl punta invece a sostituire la Tasi con un tributo unico comunale, in cui la componente rifiuti sia calcolata in base all'effettiva produzione e non ai metri quadri. Proposta che farà discutere sarà con ogni probabilità anche quella della sanatoria delle cartelle di Equitalia, con l'ipotesi di saldare il conto con il fisco senza pagare sanzioni e interessi. Guardando gli ultimi dati, l'ammontare residuo di ruoli non riscossi da Equitalia vale 545 miliardi. C'è chi le tasse vorrebbe cancellarle e c'è chi, invece, vuole sempre aumentarle: come Francesco Boccia (Pd) che dal Sorrento-Meeting dell'Obi, ha rilanciato la web tax per stangare i giganti del web come Google e Amazon.

C'è parecchia confusione e il quadro sarà chiaro solo la prossima settimana quando si comincerà a votare, nel mezzo di una protesta da parte di Cgil, Cisl e Uil con scioperi di quattro ore.

Resta il fatto che la finanziaria era partita col freno tirato e le modifiche proposte, per ora, non sembrano in grado, come auspicato da più parti, di spingere la ripresa. Né di fermare il crollo delle partite Iva. Dal 2008, dati Cgia di Mestre, hanno cessato l'attività 400mila lavoratori indipendenti. Quelli che non hanno alcun sostegno né forme di tutela.

twitter@DeDominicisF

Libero
ECCO DOVE TAGLIARE
LA CORTE DELLE AUTO BLU
L'Europa ci perseguita anche dallo spazio

Sconti su 545 miliardi di cartelle fiscali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I NUMERI

IL CARICO PER ENTI *Carico ruoli 2000-2012(aggiornato al 30aprile 2013). Dati in miliardi di euro*

	Erario	Inps	Inail	Comuni	Altri enti	TOTALE
Carico affidato totale	639,4	111,1	13,5	29,0	14,7	807,7
Carico sgravato totale	163,3	20,4	5,2	2,8	1,5	193,1
Carico riscosso	32,2	20,1	1,2	11,1	4,5	69,1
Carico residuo	443,9	70,6	7,1	15,1	8,7	545,5

EVOLUZIONE NEL TEMPO *Carico ruoli per anno, aggiornato al 30 aprile 2013. Dati in miliardi di euro*

Anno consegna	Carico affidato totale	Carico sgravato totale	Carico residuo	Carico residuo	di cui sospeso	di cui fallimenti
2006	79,7	26,7	8,4	44,6	1,2	13,7
2007	71,6	20,4	6,5	44,7	1,5	8,5
2008	60,7	9,8	6,5	44,4	1,4	7,7
2009	76,0	14,0	5,9	56,1	2,2	6,8
2010	81,2	9,8	5,6	65,7	2,1	8,3
2011	82,6	7,1	3,9	71,6	2,9	9,9
2012	84,3	4,8	2,2	77,3	4,0	9,1

Fonte: Inforiscossione *P&G/L*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 10-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

Gutgeld: "Manovra troppo soffice serve uno shock da 20 miliardi"

Il consigliere di Renzi: riaprire capitoli pensioni ed evasione

ROBERTO MANIA

ROMA — «La legge di Stabilità? È talmente soffice che ci si può non accorgere della sua esistenza. Non sposta nulla, vanno bene i titoli ma i numeri sono leggerissimi». Yoram Gutgeld, 54 anni, israeliano di nascita naturalizzato italiano, matematico con la passione dell'economia, ex uomo McKinsey, ora parlamentare del Pd, ma soprattutto consigliere economico di Matteo Renzi, ha appena finito di scrivere il suo manifesto della terza via italiana ("Più uguali più ricchi", *Rizzoli*, in libreria da mercoledì). La tesi è che le ricette di destra e di sinistra hanno fallito: ci hanno lasciato più tasse e meno servizi. «Non servono più manovre e manovrine, abbiamo bisogno di uno shock, di un cambio di sistema», dice. Rompere i luoghi comuni e tanti tabù.

Nel libro sostiene che va abbattuto il costo del lavoro, il governo Letta comincia a farlo con la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, e lei lo considera niente?

«È nulla, non niente. Avrei fatto un'operazione shock: 15-20 miliardi di privatizzazioni per ridurre le tasse».

Ma non si può fare. Quello che si ricava dalle dismissioni deve andare, secondo le regole europee, alla riduzione del debito.

«Si può negoziare tutto, anche questo».

Nella sua terapia shock, quale altre medicine sono previste?

«Ci sono quattro blocchi: pensioni, lotta all'evasione fiscale, investimenti, tagli di spesa».

Pensioni: pensa di riaprire il capitolo? Un'altra riforma dopo quella della Fornero? Non crede che l'Italia sia stremata da questo cambiamento continuo delle regole pensionistiche?

«No, va sistemata la questione esodati. Poi penso ad un'altra operazione. Attualmente lo Stato italiano spende 270 miliardi l'anno di assegni pensionistici per pensioni maturate con il sistema retributivo. Così quasi 60 miliardi non sono coperti dai contributi versati dai lavoratori. C'è una disparità profonda con le giovani generazioni che avranno una pensione in base ai contributi versati. A chi ha una pensione retributiva andrebbe chiesto, sopra una certa soglia, un contributo minimo che serva poi a finanziare quei servizi sociali sui quali siamo carenti, pensi solo agli asili nido. Nascerebbero nuovi lavori e un'occupazione qualificata».

Ma i pensionati hanno maturato il diritto alla pensione in base alle leggi vigenti all'epoca. La sua proposta assomiglia a un esproprio.

«Ma quale esproprio! Erano sbagliate quelle regole nate a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta. Tuttavia non penso sia un dramma ridurre di qualche centinaia di euro al mese assegni, per esempio, di settemila euro lordi».

Comunque ci sarebbe un'ulteriore depressione dei consumi.

«Non è vero. La propensione al risparmio di chi guadagna 60 mila euro l'anno è di circa il 30-40 per cento; la propensione al risparmio di chi guadagna 30 mila euro l'anno è praticamente pari a zero. Ma se in questo modo creo nuova occupazione da 1.000-1.500 euro al mese questi andranno tutti in consumi».

Ha detto della lotta all'evasione fiscale. Cosa farebbe?

«La questione centrale è la tracciabilità delle transazione. Non si tratta tanto di limitare ulteriormente l'uso del contante per i singoli. Si tratta di rendere obbligatorie tutte le transazioni tra imprese in via elettronica. Da un fisco persecutorio a un fisco che interviene prima. L'unico a ottenere risultati concreti sul fronte della lotta all'evasione fu Vincenzo Visco che, con l'elenco fornitori clienti (non a caso poi abolito da Tremonti) portò nelle casse dello Stato 23 miliardi di euro e Berlusconi li utilizzo per abolire l'Ici».

Rivaluta Visco? Il ministro che anche la sinistra ha nascosto per non dare l'immagine di un Fisco feroce con i contribuenti.

«Visco è l'unico che ha ottenuto risultati».

Quanto pensa che si possa recuperare così?

«30 miliardi l'anno».

Per fare cosa?

«Per dare 100 euro al mese a chi guadagna meno di 2000 euro».

Vedremo. C'è poi una spesa pubblica che nessuno riesce a tagliare. Ce la farà Cottarelli, il nuovo commissario per la spending review?

«Gli auguro di sì, ma ho paura che non toccherà palla. I tagli di spesa si possono fare solo responsabilizzando i dirigenti. Ha fatto così la difesa israeliana che ha ridotto del 10 per cento le spese dell'esercito israeliano che ha una potenza di fuoco di 2,5 volte superiore a quello italiano ma costa la metà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni

Si poteva negoziare in Europa un taglio delle tasse usando 20 miliardi da incassare con le dismissioni

Riabilitare Visco

Con l'elenco fornitori Visco è l'unico che ha ottenuto risultati nello scovare chi non paga le tasse tra le imprese

ECONOMIA E LAVORO

La manovra

Le mani dei privati sul Demanio

Scontro sulla vendita delle spiagge. Presentati 3 mila emendamenti

Gutgeld: "Manovra troppo soffice serve uno shock da 20 miliardi"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 10-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Masera: la spesa pubblica è il nemico non dovrebbe superare il 40% del Pil

Intervista

L'ex ministro: «Giustizia, sanità e burocrazia sono i settori dove è più urgente intervenire»

Ciriaco M. Viggiano

SORRENTO. «La spending-review è necessaria per riequilibrare la finanza pubblica, ma presuppone un governo forte che sappia attuare le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno»: ne è convinto Rainer Masera, docente all'università Guglielmo Marconi. L'ex-ministro del Bilancio è stato ospite della III edizione del SorrentoMeeting, promosso dall'Osservatorio Banche & Imprese.

Professore, la spending-review resta una strada obbligata?

«È fondamentale. L'Italia deve ridefinire il ruolo del settore pubblico e fissare meno imposte, così da ottenere un'economia competitiva. Ma è difficile che un governo, stretto tra mille contingenze, possa compiere scelte di questo tipo. Serve un esecutivo forte. Posso farle un esempio concreto?».

Prego.

«L'Italia necessita di infrastrutture efficienti e con costi competitivi a livello europeo. Ora non è così. Le analisi di Bankitalia, della Banca mondiale e del Fmi dimostrano che il costo delle nostre infrastrutture è assai superiore a quello medio europeo. Di qui la necessità di un diverso metodo di realizzazione delle infrastrutture, con costi diversi rispetto a quelli sostenuti negli ultimi 20 anni».

Il programma di spending-review che lei ha contribuito a stilare è stato acclamato, all'epoca, dal governo Monti ma non del tutto concretizzato. È ancora valido?

«Certo, ma determinate scelte presuppongono un governo forte che operi senza l'assillo del voto dell'uno o dell'altro: occorre un mandato politico forte che preveda l'approvazione di riforme strutturali. Realizzare quel programma di spending-review, in un contesto politico così fragile, è pura utopia».

Le larghe intese, quindi, non sono la strada giusta per riequilibrare la finanza pubblica?

«Un governo forte, di chiara marca politica, rappresenterebbe la scelta migliore. Ma la Germania dimostra che può esistere anche una grande coalizione. In tal caso, però, non si deve procedere in modo rissoso: le forze politiche collaborino per rivoluzionare il ruolo dello Stato nell'economia».

Cos'altro ostacola la spending-review?

«I mille interessi contrastanti che finiscono per elidersi a vicenda. Si pensi all'università ed alla formazione terziaria, fondamentali per garantire competitività al Paese: mentre in Cina e in India si punta sull'open online university, in Italia questi temi sono visti con preoccupazione».

Su quali settori è più urgente intervenire?

«Occorre fare scelte di efficienza e di taglio dei costi, nella sanità, nella giustizia. Poi c'è la questione della burocrazia. In Italia esistono Comuni, aree metropolitane, Province e Regioni, cui si aggiunge la sovrastruttura europea: tanti livelli decisionali finiscono per collidere».

La manovra finanziaria va nel senso da lei auspicato?

«Mi auguro che i veti incrociati non portino all'ennesimo nulla di fatto. Ad esempio, i tentennamenti sulla tassazione delle abitazioni testimoniano che l'incertezza regna sovrana e che il governo stenta a definire un progetto ben chiaro e a realizzarlo».

Quante risorse potrebbero ricavarsi e come riutilizzarle?

«Occorrerebbe ridefinire circa il 10% del Pil nel lungo periodo. Dobbiamo fare in modo che i beni ed i servizi pubblici non trascinino la spesa pubblica oltre il 50%. Ecco, la spesa pubblica complessiva va ridotta al 40% del Pil. L'importante è non commettere il solito errore, cioè pensare che debba essere il settore pubblico a risolvere tutti i problemi: il settore pubblico va snellito e reso più efficiente, lasciando che le risorse siano gestite intelligentemente dal mercato e dagli operatori nell'ambito di regole certe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture
In Italia costano molto di più rispetto alla media europea, vanno realizzate con metodi diversi

Il traguardo
Il settore pubblico non può risolvere tutti i problemi va snellito lasciando che il mercato gestisca le risorse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 10-11-2013
Pagina 30
Foglio 1

Buona idea (da rivedere)

IL REDDITO MINIMO
OCCASIONE PER GRILLO
di MAURIZIO FERRERA

A PAGINA 30

ACCORDI POSSIBILI

Sul reddito minimo un'occasione per Grillo

di MAURIZIO FERRERA

L'iter parlamentare della legge di Stabilità si sta trasformando in un disordinato attacco alla diligenza. Come ai tempi della Prima Repubblica, vi è il rischio che il provvedimento finisca per premiare gli interessi dei più forti, a spese dei più deboli. Un esito disastroso: la crisi ha colpito duramente il ceto medio-basso e infoltito le file degli indigenti. Dal 2005 a oggi la povertà «assoluta» è passata dal 4,1% all'8% della popolazione. Si tratta di quasi cinque milioni di italiani, fra cui moltissimi bambini, che non possono permettersi consumi di base (vitto, alloggio, vestiti adeguati) e che si trovano all'estrema periferia del sistema di welfare, se non del tutto fuori.

In questo quadro va salutata con favore l'iniziativa del Movimento 5 Stelle per introdurre un «reddito di cittadinanza», ossia un trasferimento monetario a chi si trova in difficoltà ed è disponibile al lavoro. L'idea non è certo nuova, ma è la prima volta che diventa cavallo di battaglia di una forza politica di primo piano nel bel mezzo di una legge finanziaria: governo e maggioranza non potranno far finta di niente.

La proposta dei grillini è precisa e dettagliata. Può diventare la base di partenza di una riforma efficace e praticabile? Su questo è lecito nutrire dubbi. Innanzitutto c'è il problema del nome. Ciò che i 5 Stelle prospettano è un classico schema di reddito minimo garantito, riservato ai poveri: non un reddito universale erogato a tutti i cittadini. È bene precisarlo, per non creare confusioni e alimentare irrealistiche aspettative. Altre perplessità riguardano le regole di accesso alla prestazione. Perché tener conto solo del reddito dichiarato dei richiedenti e non del patrimonio? In questo modo si rischia di premiare gli evasori. Sulla effettiva gestione dello schema (accompagnamento al lavoro, verifiche, sanzioni) la proposta coinvolge un numero eccessivo di soggetti istituzionali, attribuendo ai centri per l'impiego responsabilità e funzioni che nella situazione attuale questi non possono in alcun modo sobbarcarsi. Infine, il piano 5 Stelle ha un costo proibitivo (19 miliardi all'anno, dal 2014) e l'idea di finanziarlo tramite misure «giustiziere» (patrimoniale, prelievo sulle pensioni d'oro) non aiuta certo la sua praticabilità economico-politica.

Ciò che stupisce dell'iniziativa grillina è poi il fatto che non tiene conto del ricco dibattito degli ultimi mesi sul reddito minimo e delle due articolate proposte già emerse a riguardo: quella del Reddito di inclusione sociale (Reis), predisposta dalle Acli (www.redditoinclusione.it) e quella del Sostegno di inclusione attiva (SIA, www.lavoro.gov.it) elaborata da una commissione di esperti presso il ministero del Lavoro. Sia detto senza offesa: entrambe queste proposte sono assai più meditate e coerenti rispetto a quella targata 5 Stelle e dunque più adatte a fungere da base di partenza (ovviamente migliorabile).

Proprio domani nasce a Roma un'«Alleanza contro la povertà in Italia» promossa dalle Acli, con la partecipazione di una ventina di soggetti pubblici e del Terzo settore. L'obiettivo è quello di elaborare un piano organico e ampiamente condiviso di riforma «partendo dagli ultimi». Se davvero i grillini vogliono passare dalla stagione della protesta a quella della proposta (che implica sempre mediazioni e collaborazioni), un raccordo costruttivo con questa iniziativa sarebbe fortemente auspicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Tasse locali, conto da 503 euro

Galliani, il vaso di coccio della parabola rossonera

La paura che viene dal cielo

CORRIERE DELLA SERA

L'illusione della «Chiesa primitiva» e l'importanza della Curia vaticana

Sul reddito minimo un'occasione per Grillo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 10-11-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Le regioni non hanno più risorse per l'indennità "in deroga". Oltre 350mila lavoratori rischiano di trovarsi senza salario e senza sussidio

Cassa integrazione, fondi esauriti

Legge di stabilità, 3.093 emendamenti. Scontro sulla vendita delle spiagge

Cassa in deroga al collasso le Regioni hanno finito i soldi 350mila lavoratori senza aiuti

Il Sud attinge ai fondi europei, c'è un buco di 330 milioni

FEDERICO FUBINI

VENERDÌ un gruppo di lavoratori in cassa integrazione si è presentato all'assessorato al Lavoro della Calabria, a Catanzaro, e ha chiesto di vedere un documento: l'attestato che esistevano i fondi per pagare gli ammortizzatori sociali. Quando i funzionari locali hanno preso tempo, i cassaintegrati sono scesi in strada, hanno spostato transenne e cassonetti e hanno bloccato un'arteria di traffico per otto ore.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

(segue dalla prima pagina)

FEDERICO FUBINI

NEL frattempo a Cosenza, altri cassaintegrati sono saliti sul tetto del palazzo dell'Inps e hanno minacciato di buttarsi se non fossero stati pagati.

Solo in Calabria, 20 mila lavoratori in cassa o mobilità hanno smesso da nove mesi di ricevere sussidi che in teoria sarebbero già stati autorizzati.

Ma quello di venerdì è solo un episodio, al Sud sempre più ricorrente, in un quadro più ampio: dal Mezzogiorno al Nord industriale, la cassa integrazione in deroga è al collasso. Centinaia di migliaia di famiglie sono rimaste senza redditi, benché sia stato loro promesso che hanno legalmente titolo a questa forma "eccezionale" di sussidio.

Dal distretto del tessile a Como, al commercio nel Lazio, fino all'edilizia in Campania o in Sicilia, sono probabilmente circa 350 mila i lavoratori che subiscono forti ritardi nel versamento degli ammortizzatori in deroga. La stima è di Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, ma il "probabilmente" su di essa è d'obbligo. Il caos su autorizzazioni, versamenti e fabbisogno finanziario sulla Cig in deroga è tale che né l'Inps (che paga) né il ministero del Lavoro (che regola) hanno il quadro completo della situazione. Non si sa quante persone messe fuori dalle imprese non percepiscono più anche solo i soldi per comprare gli alimenti di base. La sola certezza è che centinaia di migliaia di lavoratori sono lasciati per mesi in un limbo, dopo che era stato garantito loro che potevano contare sugli ammortizzatori sociali.

Solo in questi giorni, benché se ne parli da giugno, il governo ha sbloccato 500 milioni per accelerare i pagamenti degli arretrati. Si aggiungono poi 287 milioni dirottati in extremis dai fondi europei per contribuire alla cassa in deroga in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Saranno usati nei prossimi giorni per saldare alcune delle mensilità arretrate. Ma secondo stime (informali) del ministero del Lavoro, solo sul 2013 resta comunque un buco di 330 milioni. In questa fase il costo complessivo della Cig in deroga, secondo stime (ancora una volta, informali) del ministero del Lavoro, è di tre miliardi l'anno. Non è poco, se si considera che viene finanziata dalla fiscalità generale e non dai versamenti delle imprese presso l'Inps. Questo strumento di emergenza era nato con l'inizio della recessione per le esigenze di piccole aziende di ogni tipo: edilizia, artigiani, negozi, studi di notai o di avvocati. Imprese non hanno mai dovuto versare contributi all'Inps per la cassa integrazione. A titolo di confronto, nel 2012 le medie e grandi imprese industriali hanno versato 3,6 miliardi per gli ammortizzatori e hanno usato Cig ordinaria e straordinaria per 5,2 miliardi. Per loro il fabbisogno da coprire è dunque di circa la metà rispetto alle piccole imprese.

Ma non è solo la carenza di risorse a provocare quel dramma sociale silenzioso che è il collasso della Cig in deroga. Non era inevitabile che finisse così. A complicare tutto contribuiscono le scelte delle regioni, le incongruenze legali di questo strumento e l'insistenza dei sindacati a usarlo a dispetto delle disfunzioni che comporta.

In questi mesi sono circa 400 mila le persone in cassa in deroga. Secondo Loy della Uil, le regioni dove i versamenti sono meno in ritardo restano Trentino Alto Adige e Friuli e viaggiano con due mesi di arretrati. Del resto questo sistema di welfare non era stato disegnato per un'ondata di crisi aziendali come quella attuale. Si prevedeva al massimo di far fronte a 100 mila cassaintegrati in deroga in ogni dato momento, non quattro volte di più. Poi però le scelte della politica e delle parti sociali hanno complicato tutto ancora di più. Le regioni per esempio hanno potere di autorizzare il ricorso della Cig in deroga se su di esso c'è un accordo fra l'impresa in crisi e il sindacato. In passato le giunte erano anche tenute a finanziare almeno il 30% delle intese che autorizzavano, mentre il resto spettava al governo. Da metà 2012 però i fondi delle regioni sono finiti e lo Stato centrale si è fatto carico della Cig in deroga per intero. Si è giunti dunque a un paradosso: un'amministrazione regionale autorizza una gran quantità di spesa pubblica alla quale deve far fronte un'altra amministrazione. Chi decide, sa che poi non dovrà pagare, magari alzando le imposte sui propri elettori. Non è dunque un caso se questo meccanismo di deresponsabilizzazione ha fatto esplodere il ricorso alla Cig in deroga.

Hanno poi contribuito anche i sindacati, che su questo strumento hanno un potere vincolante: gli ammortizzatori non scattano se il sindacato non firma. Qua e là, di rado, ciò ha prodotto richieste di favori e tangenti per dare via libera alla cassa. Casi, sembrerebbe, sporadici. Ma anche agendo nelle regole, i sindacati tendono a prediligere questo strumento perché conferisce loro un ruolo centrale.

Formalmente la cassa integrazione è un reddito transitorio in attesa che la crisi passi e il lavoratore rientri in azienda. Nella pratica, con la Cig in deroga, diventa sempre meno così: il lavoratore non rientra quasi mai. Se i sindacati e le imprese accettassero la realtà del licenziamento, chi perde il posto avrebbe almeno diritto al sussidio di disoccupazione per 12 o 18 mesi: quello sarebbe si-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 10-11-2013
Pagina 1
Foglio 2 / 2

curo e puntuale, perché coperto da automatismi di legge. Invece si preferisce continuare a fingere che certi posti non siano persi per sempre, a costo di lasciare gli addetti senza ammortizzatori sociali per mesi.

Venerdì, verso le sei di sera, i dimostranti di Catanzaro hanno rimosso i cassonetti dalla strada e sono tornati a casa. La regione Calabria aveva garantito che avrebbe pagato tre dei nove mesi arretrati. A volte una promessa, di questi tempi, fa davvero miracoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos cassaintegrati Inps e ministero del Lavoro non sanno il numero esatto dei beneficiati

Assegni in ritardo da 8-9 mesi: si moltiplicano i casi di proteste estreme e occupazioni

Nata come aiuto transitorio alle Pmi la spesa è volata a 3 miliardi l'anno per colpa delle Regioni

Le cifre

130

CAMPANIA
La Campania ha appena ricevuto 130 milioni dai fondi europei che si aggiungono ai 31 stanziati dal governo

108

SICILIA
La Sicilia ha ricevuto dal governo 24 milioni a cui si aggiungono i 108 dei fondi europei

44

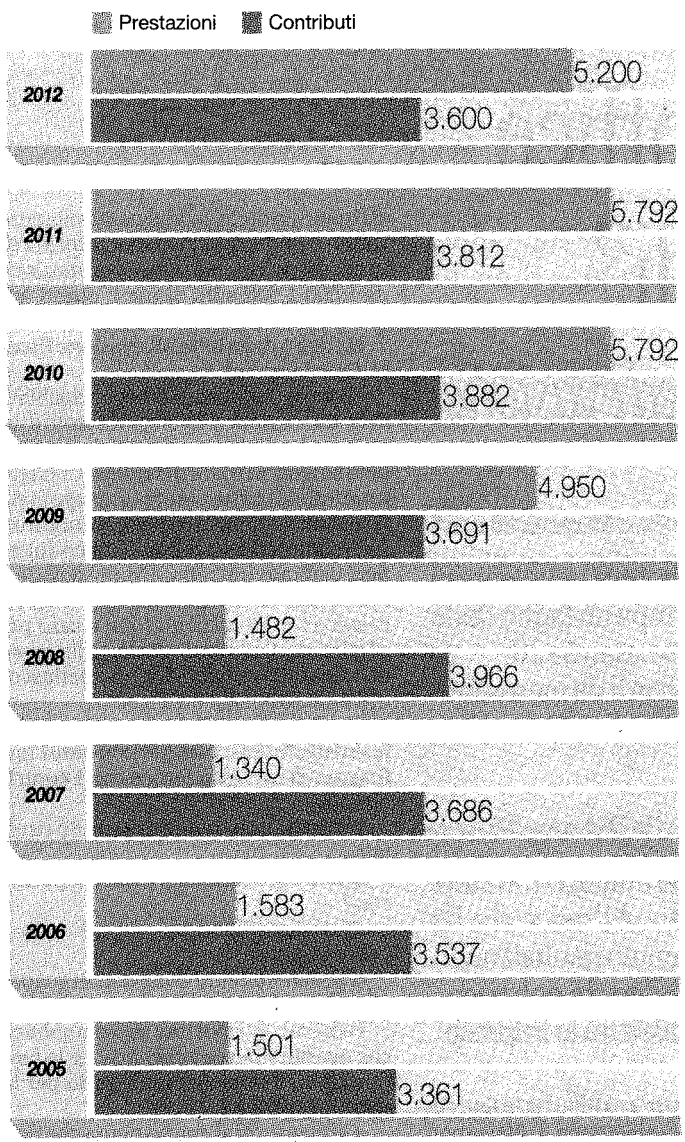
VENETO
Il Veneto è la Regione più beneficiata dall'ultimo stanziamento statale: ha ricevuto 44 milioni

43

PUGLIA
La Puglia è la seconda regione per stanziamento pubblico: ha ricevuto 43 milioni

Il bilancio della cassa integrazione

Dati in milioni di euro



EMERGENZA LAVORO
La Cassa in deroga da 5 anni da un sostegno al reddito dei lavoratori nelle imprese in crisi con meno di 15 addetti

IRISBUS
Mentre in Fiat si procede con la Cassa integrazione a rotazione, anche l'indotto non se la passa bene. I 400 addetti della Irisbus hanno la Cig in deroga fino a giugno

NATUZZI
L'accordo di un mese fa prevede esuberi ridotti da 1.726 a 1.506 unità, il trasferimento in Italia delle produzioni rumene e un altro anno di Cassa integrazione straordinaria

INDESIT
Cassa ordinaria e straordinaria oltre ai contratti di solidarietà. La Indesit usa tutti gli ammortizzatori per uscire dalla crisi, nonostante un piano che ha ridotto gli esuberi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 10-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

L'analisi

È ripartita la diligenza della Prima Repubblica

ALESSANDRO DE NICOLA

BISOGNA constatare che la Legge di Stabilità, presentata come una svolta rispetto al passato in quanto primo esempio dopo tanti anni di provvedimento che diminuiva sia le tasse che le spese, corre il rischio di rivelarsi un colabrodo.

SEGUE A PAGINA 22

È RIPARTITA LA DILIGENZA DELLA PRIMA REPUBBLICA

ALESSANDRO DE NICOLA

(segue dalla prima pagina)

Il premier aveva parlato dell'abbassamento di un *punto di pressione fiscale in 3 anni, assicurando altresì* che il deficit pubblico sarebbe rimasto sotto il 3% nel 2013 e sarebbe sceso al 2,5% nel 2014. Inoltre, attraverso una serie di misure di stimolo dell'economia si sarebbero presto creati posti di lavoro per i giovani e l'Italia avrebbe agganciato la ripresa.

Orbene, chi mastica un po' i numeri già aveva espresso qualche dubbio sulla differenza che la Legge di Stabilità avrebbe comportato rispetto alla dinamica dei conti pubblici a legislazione invariata. In effetti, l'aggiornamento di settembre del Def, il documento di programmazione economica del governo, già prevedeva che il carico fiscale nel 2016 avrebbe toccato il 43,7% del Pil, una discesa dello 0,6% rispetto al 2013 e il primo 0,1% in meno si sarebbe visto nel 2014. Il deficit del 2013 era previsto al 3,1% e nel 2014 al 2,3%. Conclusione: nel 2014 nessun abbassamento delle tasse rispetto al previsto e anzi un deficit lievemente più alto. Nel lungo periodo una bella riduzione dello 0,4% di pressione fiscale. Oddio, è vero che chi si contenta gode, ma è difficile parlare di una svolta epocale.

Purtroppo è cominciato poi un balletto di cifre veramente deprimente, con il ministro Saccomanni che di tanto in tanto paventava che, a causa del mancato pagamento della seconda rata dell'Imu, forse il tetto del passivo di bilancio non sarebbe stato rispettato. Ancor peggio andava con le previsioni di crescita del Pil nel 2014, ribassate a uno +0,7% rispetto al +1% originariamente predetto dal governo, e del reale impatto della manovra sulle tasche degli italiani. La Cgia di Mestre ha calcolato un aumento delle imposte, il ministero del Tesoro ha smentito e i sondaggi dicono che in proporzione di 2 a 1 la popolazione crede più al simpatico Bortolussi: a questo siamo arrivati!

I punti oscuri rimangono molteplici. Ad esempio, per la riduzione del deficit nel 2013 si conta anche un miliardo derivante dalla vendita di immobili: non va bene, quel miliardo riduce il debito, non il passivo annuale che, tutt'al più, beneficerà di qualche milione di euro di minori interessi per i pochi mesi rimanenti. Il beneficio medio della riduzione del cuneo fiscale prima sembrava di 14, poi di 12 e infine di 10 euro al mese per i dipendenti. Il nuovo tributo sulla casa, che dovrebbe assorbire Imu e tassa dei rifiuti, la ormai famigerata Tasi (che potrebbe andare bene per uno slogan di tipo leghista: «Tasi e paga!»), nessuno sa ancora bene come calcolarlo poiché *molto dipenderà dai singoli comuni. Delle tante volte* annunciate privatizzazioni (tra l'altro finte, se fatte attraverso la Cassa Depositi e Prestiti) si è persa traccia e per ora l'unico intervento è stato quello delle Poste in Alitalia.

Inoltre, non avendo capito che le pensioni d'oro sono certamente un problema solo se qualcuno riceve di più di quel che ha contribuito, il governo ha bloccato senza fare prigionieri l'indicizzazione di chiunque percepisca un assegno superiore ai 3000 euro mensili, senza dare alcuna rilevanza a quanto versato durante la vita lavorativa.

In questo caos inenarrabile si è inserita la corsa agli *emendamenti: 3.090, peggio che negli anni più spensierati* della Prima Rebubblica. Ognuno ha la sua grande idea e all'interno dell'esecutivo si rincorrono le voci più disparate: aumentiamo la benzina per compensare il flop del condono delle slot machine. No, vendiamo le spiagge per fare cassa. Anzi, lasciamo proprio perdere l'intervento sul cuneo fiscale e concentriamoci sulle pensioni più basse. E perché non introdurre la Google Tax, o l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie al 22% o la sforbiciata immediata delle detrazioni fiscali, o una stretta sulle vendite immobiliari o sulla Tobin Tax che ha già depauperato di scambi i mercati finanziari italiani?

Tasse, tasse, tasse, nessun accenno a tagli alla spesa pubblica, nemmeno a quella più odiosa che riguarda i costi della politica (da leggere Roberto Perotti il quale su *www.lavoce.info* sbertuccia l'enormità delle spese del nostro Parlamento che, per onestà, almeno quelle non dipendono dal governo): il tutto in un clima di incertezza che lascia allibiti gli investitori internazionali, guardinghe le imprese, sfiduciate le famiglie.

E questa la chiamano Legge di Stabilità? Se il governo non avrà uno scatto di reni, razionale e coraggioso, faranno prima a chiamarla Rigor Mortis.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 10-11-2013
Pagina 17
Foglio 1

Miseria e Nobiltà

Enrico Cisnetto

Manovra, guai a penalizzare le nostre banche

Di tutto hanno bisogno le banche italiane, e con loro l'intero sistema economico che da esse molto dipende, meno che il governo gli scarichi addosso le contraddizioni di una politica economica a dir poco erratica. Sfumata – per fortuna – l'ipotesi di compensare l'abolizione della seconda rata dell'Imu, pari ad un paio di miliardi, aumentando gli acconti Ires e Irap per le imprese, ora si punta – per disgrazia – a trovare la copertura scaricandone tutto il costo sugli acconti che devono pagare le banche, facendoli salire ad una percentuale che si dovrebbe aggirare intorno al 120%. Una follia. Ma come, si predica che dobbiamo uscire dalla recessione e ritrovare la via della crescita, si chiede al sistema creditizio di finanziare la ripresa, e poi per coprire il buco nei conti procurato da una riduzione fiscale che non ha portato e non porterà alcun sollievo alla nostra agonizzante economia, si spremono o le imprese o le banche? D'accordo che predicare bene e razzolare male è caratteristica italica, ma questo è davvero troppo. Si dirà: visto che l'abolizione della tassa sugli immobili è questione dalla quale dipende la sopravvivenza del governo, è inutile piangere sul latte versato, da qualche parte le risorse vanno pur trovate. Giusto. Ma allora, considerato che alle banche si guarda come mucche da mungere, perché non recuperare quella copertura facendo finalmente la rivalutazione delle quote di Bankitalia detenute dalle banche? Si tratta di un'operazione invocata da tempo infinito, che sarebbe utile sia alle banche stesse – perché rivalutando quelle quote che ora hanno nei bilanci a costo storico, potrebbero rafforzare i patrimoni e con ciò migliorare quei ratios con cui si valuta la loro adeguatezza a fronteggiare quei 140 miliardi di sofferenze che hanno fin qui accumulato a causa della crisi – sia all'erario, che incasserebbe nuove imposte. Quante? Siccome nel rapporto sull'aggiornamento del valore delle quote di capitale della banca centrale, redatto su richiesta del Tesoro dalla stessa Bankitalia, è indicato che quel valore complessivo si collocherebbe in "un intervallo compreso tra 5 e 7,5 miliardi", chi ha già fatto i conti ha dedotto che la manovra porterebbe nelle esangui casse dello Stato da 750 milioni a 1 miliardo sotto forma di imposta di registro. Non basta? Intanto cominciamo a portare a casa quelli. E poi potrebbero essere anche il doppio, visto che si è stati esattamente alla metà della forchetta di 10-15 miliardi che molti banchieri avevano calcolato. Si dice: l'operazione è complessa, difficile portarla a termine in tempo utile. Balle. Sono anni che se ne parla, i dettagli sono già stati tutti studiati, basta solo metterci la volontà. E comunque smettiamola con questo assurdo tiro al piccione contro le banche. Che hanno molti difetti, che devono ammodernarsi ma che sono indispensabili per uscire dalla crisi, tanto più a fronte di un capitalismo come il nostro così fortemente sottocapitalizzato e dunque dipendente dal credito bancario. In Europa, dietro il processo di integrazione bancaria, si sta giocando una durissima partita per stabilire chi predominerà. Penalizzare le nostre banche in questo momento è l'atto più autolesionistico che un governo può fare. (twitter @ecisnetto)

Economia

Il Senato tira le orecchie al Tesoro e ripropone la nuova soglia d'Opa

Miseria e Nobiltà

Manovra, guai a penalizzare le nostre banche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 10-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

Manovra, cosa si può fare

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

Gli emendamenti presentati alla commissione Bilancio del Senato sono più di tremila. Un tempo, quando si chiamava ancora Legge finanziaria, era in voga la metafora dell'assalto alla diligenza.

SEGUE A PAG. 16

Lo spazio per qualche miglioramento esiste. Ma la vera partita si gioca a Bruxelles

Il commento

Manovra e modifiche: istruzioni per l'uso

Massimo D'Antoni

SEGUE DALLA PRIMA

Quest'anno c'è poco da assaltare. Innanzitutto perché ogni emendamento che chieda una maggiore spesa deve indicare la copertura, cioè specificare nel dettaglio da quali risparmi di spesa o maggiori entrate si prenderanno le risorse. Ma questa non è una novità, è così da tempo. La novità è che quest'anno ancor più che in passato pesa la rigidità del vincolo di bilancio: quel 3% del rapporto tra deficit e Pil che è stato individuato come un obiettivo e che ci consentirà di presentarsi al decisivo 2014 della presidenza italiana con le carte in regola. Non si sgarra, e quindi è prevedibile che una parte rilevante degli emendamenti presentati non passerà il vaglio severo degli uffici legislativi e della Ragioneria.

Ma ricapitoliamo le partite da tenere d'occhio nell'ambito della maggioranza di governo. Da un lato il Pdl (o Forza Italia che dir si voglia) preso dallo scontro tra lealisti e governativi, sembra più interessato alla tempistica della discussione in rapporto al voto sulla decadenza di Berlusconi che al contenuto della legge di stabilità. Entrambe le componenti del partito, anche se forse per ragioni diverse, sono interessate a incassare la cambiale della seconda rata Imu. Il governo è intenzionato a mantenere l'impegno e togliere l'Imu sull'abitazione principale, anche se è probabile che sempre sull'abitazione principale peserà, in altra forma, una parte consistente della copertura necessaria. Per il resto, da questo lato ci aspettiamo emendamenti anche provocatori (come quello sulla «vendita delle spiagge») che servono ad alzare il prezzo della permanenza al governo.

Dall'altro lato c'è il Pd, molto attento ai provvedimenti sul mondo del lavoro e le politiche sociali. A questo proposito, la misura più rilevante in termini di assorbimento di risorse è quella sul cuneo fiscale. La platea di beneficiari, i lavoratori dipendenti, è così ampia che il miliardo e 700 milioni previsti si traducono in un alleggerimento di imposta modesto, che non arriva a 200 euro per i contribuenti per i quali il beneficio è massimo, ovvero chi ha un reddito intorno ai 15 mila euro annui. Anche se il Pd in Senato ha presentato un emendamento che cerca di accentuare il carattere redistributivo della misura, concentrandone gli effetti sulle fasce di reddito più basse, le risorse disponibili consentono di spostare ben poco. Come era forse prevedibile fin dall'inizio, l'intervento sul cuneo, vista anche la freddezza con cui è stato accolto dagli stessi che lo chiedevano a gran voce, rischia di restare senza padri politici; è ormai il pensiero di molti che quelle risorse sarebbero meglio spese altrimenti.

Il capitolo delle spese sociali resta tra quelli di maggiore sofferenza: tra programmi rifinanziati in modo parziale e domanda di nuovi interventi che facciano fronte alla difficile situazione del Paese, mancano all'appello diverse centinaia di milioni che non è facile reperire. Vedremo nei prossimi giorni quali sono le proposte avanzate dai parlamentari del Pd.

Un altro snodo importante è quello delle pensioni: da un lato l'indicizzazione dei redditi pensionistici compresi tra i 1.500 e i 3.000 euro lordi mensili (oltre tale livello l'indicizzazione è di fatto bloccata); dall'altro la questione, rilevante più per il carattere simbolico che per il gettito che può portare, delle cosiddette «pensioni d'oro». E infine c'è la questione gli esodati, strascico irrisolto della riforma Fornero.

Pur nei limiti descritti, lo spazio per qualche miglioramento della Legge di stabilità in direzione di una maggiore equità non manca.

Su tutto quanto abbiamo detto pesa però la consapevolezza che a questo giro è possibile giocare soltanto una partita per così dire in difesa, cercando di minimizzare i danni. D'altra parte, dovrebbe essere ormai chiaro che, entro i vincoli esistenti e in mancanza di «tesoretti» cui attingere, non è dalla politica di bilancio che dobbiamo aspettarci una spinta decisiva alla ripresa. L'obiettivo strategico deve essere quello di modificare il segno complessivo della politica economica europea. Ma, lo sappiamo ormai, questa è una partita che si gioca a Bruxelles più che a Roma.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 11-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Quel silenzioso braccio di ferro sull'ambiente

L'ultimo consiglio dei ministri è finito con un nulla di fatto: il collegato ambientale presentato da Andrea Orlando dovrà aspettare ancora, almeno una settimana, prima di passare al varo. Nelle stesse ore in cui da Palazzo Chigi si gettava acqua sul fuoco di ipotetiche fibrillazioni all'interno del governo (che tanto ipotetiche non sono, anzi), sulle agenzie dilagava la notizia della proposta di cedere le spiagge ai privati. Non vendere, per carità. Il Pdl precisa: solo dare in concessione (in eterno) e vendere le aree su cui già insistono fabbricati. Capite la differenza? No, perché non c'è differenza. Sta di fatto che in poche ore la tanto evocata *green economy* è riuscita a rompere il muro mediatico cementato con Imu, processi di Berlusconi, congresso del Pd, pensioni e famiglie sempre più povere, ed è arrivata sulle pagine dei giornali.

Va aggiunto che quello che si è letto (e detto) ricalca i soliti ritornelli, che poco assomigliano a una vera strategia per l'ambiente. Insomma: fuffa. Molto più interessante, invece, quello che *non* è riuscito a sfondare, rimasto incagliato nelle segrete stanze del Palazzo. Basta indagare un po' per scoprire che proprio sull'ambiente è in atto un confronto sordo e sottile, fatto di *understatement*, di *stop and go*, di increspature, che traccia un solco non solo tra il Pd e il Pdl, ma anche tra diversi esponenti dei democratici (c'era da dubitarne?). Il fatto è che la politica ambientale non è mai «comoda»: si pensi solo alla gestione dei rifiuti o alla demolizione delle case abusive. Orlando ha avuto il «vizio» di voler intervenire con linee guida molto stringenti, dopo un decennio di immobilismo. E la guerra è iniziata subito. Già a inizio ottobre il vicepremier Angelino Alfano aveva parlato in consiglio delle ormai famose spiagge. La legge di Stabilità era in preparazione e evidentemente il Pdl puntava a rastrellare risorse facendo anche un gran favore a tutti i concessionari balneari. Allora l'alt è arrivato subito. Orlando ha bloccato la proposta sul nascere, ed ha avuto dalla sua un muro compatto del governo: un'ipotesi così l'esecutivo delle larghe intese non può proprio permettersela, pena il suicidio politico. Ma evidentemente i pidiellini non demordono. E neanche i balneari, che hanno una forza di lobbying da potenza nucleare, se è vero (come è vero) che ogni anno c'è chi prova ad allungare ad libitum le concessioni.

È molto probabile che l'emendamento sulle concessioni resti scritto sulla sabbia (è il caso di dirlo). Molto più complicato capire l'esito finale del collegato ambiente. Un pacchetto organico di 31 articoli in cui si tenta di rinforzare il modello di sviluppo legato al rispetto dell'ambiente e al risparmio energetico, con una serie di azioni di riforma. Detta così, pare una favola bella: crescere con meno spesa, con meno sprechi, con meno consumi. Ma dietro a ciascuna di queste «visioni» ci sono interessi da toccare, poteri da ridimensionare, rendite di posizione da intaccare. Difatti il primo inghippo venerdì scorso è arrivato proprio con il primo articolo, dedicato alla difesa del mare. La disposizione chiede una cosa semplice-semplice: che i proprietari di carichi inquinanti si dotino di imbarcazioni più sicure ed in linea con le normative tecniche di settore, (che prevedono, ad esempio, doppio scafo per le petroliere) e che si avvalgano di idonei equipaggi. «Di fatto è un'estensione del già noto principio di responsabilità posto in capo al produttore di rifiuti - si legge nella relazione tecnica del provvedimento - tenuto ad assicurare nelle diverse fasi del trasporto le migliori condizioni».

Troppo? A quanto pare sì, perché su quel punto il ministro Maurizio Lupi avrebbe espresso qualche «perplessità». Eppure «è una misura oggi assolutamente necessaria - continua la relazione - al fine di affrontare un tema di fortissimo allarme sociale, peraltro sentito anche in altri Stati europei, nonché recepito positivamente dalla Corte di Giustizia Ue». Per un Paese con migliaia di chilometri di coste, è importante tutelare le spiagge da possibili sversamenti di sostanze nocive, ma la politica «parlata» si dedica ai ristoranti.

Un altro *casus belli* ha messo a confronto Orlando con il suo collega di partito (e di area, tutti e due per Cuperlo) Flavio Zanonato. Il ddl infatti propone una moratoria sulla costruzione di nuovi termovalorizzatori, per un check complessivo su quelli esistenti. Si ritiene infatti che gli impianti attualmente in funzione non sfruttino al 100% le loro potenzialità: dunque non ne servirebbero altri. La cosa non piace allo Sviluppo economico, che è riuscito a bloccare il provvedimento, che sarà oggetto di un esame tecnico martedì.

Ma non finisce qui. C'è un'altra grande area su cui si confrontano Orlando e Zanonato. È il servizio idrico, a cui l'ultimo referendum ha definitivamente assegnato il valore di bene pubblico. Per rendere concreto questo principio Orlando ha puntato a istituire una tariffa sociale che assicuri l'acceso universale al bene acqua. Inoltre ha istituito un fondo per sostenere gli investimenti nelle infrastrutture. Sarà l'Autorità per l'energia a dover prevedere l'accesso all'acqua a condizioni agevolate per le famiglie meno abbienti, coprendo gli oneri con una componente tariffaria a carico delle utenze non agevolate. Lo Sviluppo frena, forse perché vorrebbe recuperare un ruolo più incisivo sulla materia. Ma intanto in Parlamento si parla di Imu.

IL RETROSCENA

B. DI G.
ROMA

Già a inizio ottobre Alfano voleva vendere le spiagge Zanonato blocca lo stop a nuovi inceneritori e litiga con Orlando sulla tariffa sociale per l'acqua

...

Il collegato sulla green economy è «saltato»: martedì prossimo un incontro tecnico

«Finché c'è l'austerity si potrà fare molto poco»
Quel silenzioso braccio di ferro sull'ambiente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 11-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

«Finché c'è l'austerity si potrà fare molto poco»

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«Se non usciamo dalla trappola in cui si è infilata l'Ue non ci sarà ripresa» dice l'ex ministro. «Era meglio usare tutte le risorse per tagliare l'Irpef»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«I sindacati? La loro è una protesta inevitabilmente generica. Se davvero ci fossero proposte credibili per cambiare la legge di Stabilità sarebbero state prospettate e anche attuate». Vincenzo Visco commenta così le iniziative di lotta contro la legge di Stabilità annunciate dai Confederali. Non che non abbiano le loro ragioni: sul tempo e i soldi sprecati per l'Imu, oppure sulla denuncia dei tagli («ingiusti e irragionevoli») alle pensioni. Tutto condivisibile. Ma il punto è un altro. La vera questione è che oggi non esiste un vero spazio di manovra per politiche economiche nazionali efficaci. «Se non usciamo dalla trappola in cui l'Europa si è infilata negli ultimi anni, non ci sarà ripresa e non ci sarà lavoro». Questa è la realtà con cui gli italiani sono chiamati a confrontarsi. Il quadro di riferimento, cioè i vincoli imposti dall'austerità, lascia poche leve per poter agire.

Vuole dire che l'Italia è a sovranità limitata?

«No. Voglio dire che mantenere i vincoli del Patto di stabilità, in condizioni di continua incertezza, non consente di fare molto di più di quello che si è fatto. Se la ripresa resta asfittica, è difficile fare di più. Forse dopo l'intervento della Bce qualcosa si muoverà, ma ricordo che a livello europeo continuiamo ad essere in un contesto di austerità, con un credito scarso e una domanda che ristagna. Questa è la trappola che abbiamo costruito da un paio d'anni».

Perché dice da un paio d'anni?

«Beh, dalla crisi greca si è fatta una politica restrittiva nei confronti di quel Paese estesa poi a tutti gli altri. Dopodiché in Italia paghiamo errori demenziali. Questa dannata storia dell'Imu ha distolto risorse da problemi che forse si potevano risolvere. Ancora oggi lo stiamo pagando con interventi poco condivisibili».

Intende gli anticipi chiesti alle banche?

«A prescindere dalla misura, si tratta di interventi straordinari che si adottano per evitare problemi al governo. Questo toglie fiducia alla gente».

Non crede che la gente sia contenta di non pagare l'Imu?

«La gente sarà pure contenta per l'Imu, ma questo è irrilevante in confronto al quadro complessivo di incertezza e sfiducia. Per modificarlo non ci sono molte leve, in nessun Paese dell'Europa».

Questa è un'ammissione di impotenza. Sta dando ragione a chi dice di uscire dall'Europa.

«No, chi dice questo non capisce di cosa parla. Fuori dall'euro ci aspetta solo il default. Chi andrà alle prossime elezioni europee con slogan antieuro prometterà agli italiani il fallimento del nostro sistema economico e dei redditi delle famiglie».

Allora cosa si dovrebbe fare?

«Aprire un dibattito in Europa su come cambiare strada e fare in modo che la Germania esca dal suo arroccamento. Tanto più che sta andando male anche a loro: la crescita della produzione non è stata sostenuta come si aspettavano. Sono rimasti incastrati anche loro. Checché ne dicano pubblicamente, anche i tedeschi sono contenti del taglio dei tassi fatto da Draghi, che ha svalutato l'euro, dando una mano così anche alle loro esportazioni. Non lo ammetteranno mai, ma è così. Che l'Europa debba cambiare ormai è riconosciuto da tutti. Se la crisi arriva a toccare anche la Francia, significa che siamo al limite. D'altro canto Parigi ha sbagliato con Sarkozy a seguire la linea tedesca: non c'entra molto Hollande».

E l'Italia?

«Come ho detto, continuiamo ad essere bloccati dalle vicende di Berlusconi, nell'economia sull'Imu, e anche nelle riforme istituzionali, quella elettorale in primis. Non si muove nulla e la situazione peggiora».

Non crede che su questi temi si sarebbe dovuto decidere prima di fare il governo?

«Infatti, ma il contesto in cui è nato l'esecutivo non lo ha consentito. È un governo nato senza un programma».

Cosa avrebbe fatto lei nelle condizioni date?

«Avrei utilizzato tutte le risorse disponibili per abbattere l'Irpef e finanziare le misure di sostegno al reddito, come cig in deroga e esodati. Basta, niente di più. Se non c'è ripresa non si può fare altro».

Sulla casa?

«Avrei lasciato l'Imu com'era, e la Tarsu. Non mi sarei infilato in questo pasticcio della service tax».

Sulle pensioni?

«Quello che c'è mi pare a forte rischio incostituzionalità, oltre a essere irragionevole. Prima di tutto ricordo che nessun Paese taglia le pensioni in essere. Inoltre, se si vuole intervenire, bisogna farlo andando a vedere chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso. Può darsi il caso di un assegno alto, ma quasi completamente coperto dai contributi versati, e quello di un assegno basso che è completamente scoperto. Il quantum non c'entra nulla. Se poi si vuole intervenire sulle fasce di reddito, si abbia l'onestà di dire che si sta mettendo una tassa sui pensionati».

Il cuneo fiscale?

«Non servirà. Certo, male non fa, ma così è inefficace».

A chi denuncia l'inefficacia del cuneo, il ministro Giovannini replica: allora togliamo tutte quelle risorse e mettiamole in una misura contro la povertà. Il ministro sostiene che sostenere i redditi più bassi aiuta di più i consumi.

«Questa obiezione non è infondata. Non si discosta da quello che io sostengo quando dico di abbassare l'Irpef e basta. Ovvero: concentrare gli interventi su un solo strumento».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 11-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

L'analisi

La legge di Stabilità nella polveriera

TITO BOERI

CAMMINIAMO ormai nel mezzo di una polveriera. E molti, troppi, continuano imperterriti ad accendere fiammiferi. Ci perdoni Emma Bonino: non stiamo, come lei, parlando della Siria, ma del nostro Paese. Gli ingredienti del conflitto distributivo ci sono tutti. Anni di bassa crescita seguita da un'interminabile recessione hanno ridotto di almeno un decimo la dimensione della torta. Come sempre in questi casi, ci si azzuffa per qualche briciola mentre il conflitto distributivo latente può esplodere da un momento all'altro. Come in Argentina negli anni '80, come in Turchia all'inizio del nuovo millennio, come in Grecia più di recente.

Ma anche senza andare tanto lontano, per capire in che situazione ci troviamo basta ricordarsi il significato del voto politico di 9 mesi fa, quella protesta generalizzata, interclassista, poco ideologizzata, ma fortemente caratterizzata dal voto giovanile, che ha portato al successo del movimento di Beppe Grillo. Bene anche prendere atto del fatto che le istituzioni che dovrebbero mediare lo scontro più forte, quello che si consuma tra il lavoro e la disoccupazione, hanno perso talmente rappresentatività da non riuscire più a gestire il conflitto. Lo ammettono gli stessi leader del sindacato.

In queste condizioni il governo e le nostre istituzioni rappresentative dovrebbero preoccuparsi prioritariamente di ricostruire le fila di un contratto sociale in via di sgretolamento, a partire dal cercare di riguadagnarsi la fiducia dei cittadini. Lo spettacolo invece è disarmante. Tre esempi ne sono la testimonianza.

Sono più di 3000 gli emendamenti alla Legge di Stabilità presentati alla Commissione Bilancio del Senato. Ancora più del loro numero colpisce il fatto che per due terzi provengano dalle file della maggioranza, un segno evidente della sua incapacità di stabilire priorità. Ma quei 3093 emendamenti mettono anche in luce come la classe politica cerchi di capitalizzare sul conflitto distributivo: in una manovra quasi a saldo zero, danno qualcosina a qualcuno per toglierla a qualcun altro. Le redistribuzioni sono minime e poco trasparenti, lasciando aperto il sospetto che anche i presunti beneficiari alla fine ci perdano. Nel frattempo sono finiti i soldi per la Cassa Integrazione in deroga. Questi ammortizzatori devono essere riformati perché funzionano malissimo, ma non ci si può permettere di lasciare senza alcuna copertura chi perde il lavoro. Invece le energie del governo sono assorbite da un altro problema: trovare la "quadra" sulla tassazione degli immobili. L'accordo che si profila all'orizzonte prevede che la nuova tassa sui servizi, la cosiddetta Tasi 1) garantisca lo stesso gettito dell'Imu 2) abbia gli stessi effetti distributivi dell'Imu e 3) conceda gli stessi spazi di manovra ai municipi... dell'Imu. Il tutto ovviamente chiamandosi Tasi e non più Imu. Gli italiani hanno tutto il diritto di sentirsi presi in giro.

Il secondo esempio ha a che vedere coi costi della politica. Non solo nulla è stato fatto in questi anni di crisi per ridurli, ma si è cercato ulteriormente di occultarli agli occhi dell'opinione pubblica. Il Senato non ha ancora reso pubblico il proprio bilancio consuntivo 2012, né il preventivo 2013. La Camera dei Deputati lo ha fatto solo da poche settimane e, come documentato da Roberto Perotti su lavoce.info, ha aumentato le proprie spese sostenendo di fare esattamente il contrario. La Corte Costituzionale, come mostrato sempre da Perotti, continua a garantirsi privilegi che non hanno eguali in alcuna democrazia rappresentativa. Spendiamo, ad esempio, 750 euro al giorno per ogni singolo giudice della Corte solo per garantirgli un'auto blu. Gli ex-giudici in pensione e superstiti ricevono, in media, un assegno di 200.000 euro. Non stupisce che abbiano dichiarato incostituzionale il taglio alle pensioni d'oro, il che ci porta al terzo esempio.

Il dibattito pubblico in corso sui tagli alle cosiddette pensioni d'oro preoccupa per la sua grossolanità. Stiamo trattando del caposaldo del patto fra generazioni su cui si regge una società. I giovani versano contributi per pagare le pensioni agli attuali pensionati nell'attesa di venire poi trattati allo stesso modo. È un equilibrio molto fragile. Se si vuole intervenire su trattamenti pensionistici in essere bisogna farlo nel segno dell'equità, non certo della punizione nei confronti di chi ha versato contributi per un'intera vita lavorativa. Si tratta quindi di procedere con riduzioni marginali, al massimo del 5 per cento, dei trattamenti riservati a chi oggi soddisfa due condizioni: ricevere pensioni molto più alte dei contributi versati durante la propria carriera lavorativa e cumulare fra di loro trattamenti superiori ad una soglia minima (perché è giusto a garantire un reddito minimo a chi non può più lavorare e non è riuscito a maturare i requisiti per una pensione piena). Ci sono molti casi di questo tipo: come messo in luce dal Rapporto della Commissione Brambilla, i ministeriali e i dipendenti degli enti locali andati in pensione a 58 anni col sistema retributivo ricevono in genere trattamenti tre volte superiori ai contributi versati. Molti artigiani e commercianti sono andati in pensione con premi del 750 e del 500 per cento, rispettivamente, rispetto a quanto da loro versato. A queste persone, che l'Inps può identificare senza margini di errore, è giusto chiedere oggi un contributo basato sul principio che chi ha avuto di più, dovrebbe dare di più. Ma nel dibattito pubblico, negli show televisivi, persino nelle simulazioni dei tecnici dei partiti si fa tutt'altro: si procede a tagliare di qua e di là, in modo indiscriminato, chi ha pensioni alte. Attenzione perché dietro a quelle spese tagliate con l'accetta ci sono delle persone. E chi oggi versa i contributi elevati si ricorderà di come sono stati trattati anche lavoratori che hanno ricevuto pensioni non lontane dai contributi versati lungo un'intera carriera lavorativa, senza mai evadere tasse e contributi.

È molto difficile governare il conflitto distributivo in condizioni di crisi. Purtroppo non possiamo permetterci di aspettare la crescita per affrontarlo. Anche perché un paese in cui nessuno si fida dell'altro difficilmente tornerà a crescere in modo duraturo. Evitiamo almeno di scherzare col fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 11-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

Il segnale che manca

L'INTERVENTO

SUSANNA CAMUSSO

Da oggi e per tutta la settimana, in più di cento città italiane, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, si organizzeranno scioperi e manifestazioni unitarie di Cgil, Cisl e Uil per imprimere una svolta coraggiosa alla Legge di Stabilità. Non accadeva da tempo ed è segno di quanto la situazione sia avvertita come grave.

Il sindacato unitario chiama alla mobilitazione in sostegno della propria piattaforma i lavoratori dell'industria, dei servizi, del Pubblico impiego e i pensionati. Lo fa consapevole delle difficoltà e delle rinunce che sono chiamati a sopportare, sapendo che la crisi non è finita e che l'emergenza occupazionale si aggraverà ancora. Lo fa per chiedere una diversa politica economica che dia, contrariamente a quella attuale, prospettive di crescita e sviluppo per il Paese. Lo fa perché ci sia una gestione certa delle emergenze occupazionali - dalla cassa integrazione, agli esodati - nei numeri, nei tempi e nelle risorse stanziate.

Con oltre 3000 emendamenti presentati al Senato, si profila quello che i giornali già chiamano un «assalto» alla legge di Stabilità. Un arrembaggio degno della prima Repubblica, ma rispetto agli anni in cui era facile aumentare la spesa pubblica, ad aggravare la situazione c'è la crescente disoccupazione - dei giovani in particolare - i rigidi vincoli europei, una maggioranza divisa che vuole spostare l'asse della manovra in direzioni fra loro conflittuali.

I sindacati non sono interessati ai piccoli aggiustamenti delle voci di spesa in difesa di questo o di quell'interesse particolare. Abbiamo più volte detto che serve una virata netta perché la legge di Stabilità corrisponda davvero agli obiettivi dichiarati quotidianamente dal governo, ma quotidianamente disattesi. Se la legge di Stabilità 2014 deve svolgere una funzione anticiclica di avvio della ripresa economica e di creazione di lavoro, è prima di tutto necessario aumentare le entrate e i risparmi possibili. Su questo versante si scontrano, anche all'interno della maggioranza, non il partito delle tasse e quello che le vuole ridurre, ma un centro destra che intende mantenere la gran parte della pressione fiscale su lavoro dipendente e imprese, e un centro sinistra che non riesce a far pagare i redditi improduttivi quali le rendite finanziarie, le grandi ricchezze, i patrimoni. Il risultato è che mentre il Paese lotta quotidianamente per mantenere la propria domanda interna e la propria competitività a un livello accettabile, il governo, invece di agevolare gli sforzi di lavoratori e imprese, resta impantanato in uno sterile, sbagliato e incomprensibile dibattito sul «pasticcio» creato con la morte e resurrezione della tassa sulla casa. Il risultato è un fisco iniquo che colpisce chi lavora e produce mentre premia chi dirotta i capitali sulla finanza speculativa e la rendita improduttiva. Siamo al punto che lo Stato non riesce neppure a varare una nuova tassazione sui giochi elettronici capace di portare entrate aggiuntive certe, derivanti dal poker e dai casinò on line, non depressive dei consumi.

Il sindacato non pretende una riforma del sistema fiscale in due mesi ma un segno di redistribuzione equa del contributo e del prelievo, affiancando il nostro Paese a ciò che da molto tempo si attua in Europa.

Sul versante dei risparmi abbiamo indicato la possibilità di introdurre costi standard, maggiore controllo sugli acquisti di beni e servizi e taglio delle consulenze come uno degli spazi in cui è possibile essere più incisivi e recuperare risorse.

Ci preoccupano invece le volontà, periodicamente riaffermata, di privatizzare le imprese produttive o di servizio e i beni demaniali. Vendere o svendere le partecipazioni pubbliche nelle grandi imprese impedisce di realizzare quelle politiche industriali che il governo stesso dice che vorrebbe adottare in un testo collegato alla legge di stabilità. La svendita delle imprese di servizio pubblico locale produrrà aumento immediato delle tariffe e non garanzia dei servizi su tutto il territorio. La privatizzazione delle spiagge porterà a uno sfruttamento selvaggio del patrimonio delle coste italiane già così terribilmente impoverito dall'abusivismo edilizio e dall'incuria manutentiva.

Riteniamo che si debbano significativamente allentare i vincoli posti agli Enti Locali dal «Patto di stabilità interno», in modo che possano riprendere gli investimenti pubblici almeno per le risorse esistenti al netto dell'impiego dei fondi strutturali europei, e che si smetta, una volta per tutte, la facile strada dei tagli lineari inadatta a fermare la spesa complessiva, che infatti continua a crescere, e che finisce solo per penalizzare i servizi e svalutare il lavoro pubblico.

Per far riprendere la domanda interna, i consumi e gli investimenti, abbiamo indicato la necessità di aumentare i redditi di lavoratori, pensionati, incapienti e di rinnovare i contratti del pubblico impiego. Così come abbiamo insistito per detassare le imprese che investono in occupazione ricerca e innovazione.

Per ora il governo ha assegnato a questi capitoli cifre non sufficienti. Una scelta sbagliata perché senza un aumento significativo dei redditi netti la recessione e la deflazione in Italia dureranno ancora a lungo.

La nostra è un'impostazione diametralmente opposta a quella di chi vorrebbe destinare le poche risorse stanziate per il lavoro e le imprese ad altre funzioni. Apparirebbe una ripicca quando invece si tratta di un errore di politica economica. Il tema che poniamo al governo e al Parlamento non è quello di stiracchiare una coperta troppo piccola ma di allargarla, di renderla più grande, di aumentare le risorse, farle diventare strutturali e progressive per sostenere la domanda interna e quindi l'occupazione, per dare a tutti le indispensabili tutele, per favorire e indirizzare la crescita e lo sviluppo del Paese.

Sulla tassazione del patrimonio immobiliare, una misura che esiste in tutta l'Europa, chiediamo che sia commisurata progressivamente al numero di case possedute, al loro valore, al reddito delle persone che vi abitano e che siano i Comuni ad avere i margini di accertamento e valutazione.

È su questi punti concreti, su queste proposte di merito che i lavoratori si stanno mobilitando e continueranno a farlo anche nei prossimi mesi. Non per difesa «corporativa», ma perché senza un impegno costante del governo e del Parlamento per combattere la disoccupazione, per dare un lavoro e un reddito alle persone non c'è futuro e non c'è prospettiva per il Paese.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 12-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

Verso l'aula

Santini, l'ex della Cisl mediatore dei conti Sindacati allo sciopero

ROMA — Il relatore di maggioranza Giorgio Santini (Pd), che nella Cisl ha passato tutta la vita fino a diventarne vicesegretario e che certamente è molto sensibile ai temi cari ai suoi ex compagni sindacalisti, ce la sta mettendo tutta per dare una raddrizzata alla legge di Stabilità, ma molto difficilmente potrà colmare le distanze che separano il provvedimento del governo dai desiderata del sindacato. I soldi per soddisfare tutte le richieste di Cgil, Cisl e Uil non ci sono. Ci potrà essere qualche miglioramento sul cuneo fiscale, per dare più soldi in busta paga, si consentirà probabilmente l'indicizzazione delle pensioni fino a 3 mila euro, ma niente di più. Resterà il blocco delle retribuzioni nel pubblico impiego e non ci saranno maggiori risorse per gli investimenti. L'incontro di ieri mattina tra i segretari di Cgil, Cisl e Uil e i gruppi parlamentari del Pd è stato «interlocutorio», come si dice quando non si vuol dire che è stato un fallimento. Di certo i leader sindacali non hanno nascosto la loro delusione nei commenti al termine della riunione.

La Cgil

Susanna Camusso (Cgil): «Il premier Letta sbaglia quando dice che l'impianto della manovra non può essere cambiato. Questa legge mantiene il Paese in deflazione mentre continua ad aumentare la disoccupazione. Il Pd è stato comprensivo con le nostre ragioni, ma se devo dire che c'è una coerente forza nel trovare le soluzioni, mi pare che non ci sia ancora». Raffaele Bonanni (Cisl): «C'è stato molto interesse e attenzione, è stata dimostrata buona volontà, ma per la prova dei fatti bisogna attendere». Luigi Angeletti (Uil): «Hanno condiviso, ma anche sottolineato le tante difficoltà a passare a decisioni concrete». Stando così le cose, ha concluso Bonanni,«lo sciopero è l'unico modo per scuotere questo muro di gomma». Il primo pacchetto di scioperi — 4 ore articolate a livello territoriale — si svolgerà questa settimana. Venerdì toccherà alla Lombardia e a Milano, dove il comizio di chiusura sarà di Susanna Camusso. La prossima settimana Cgil, Cisl e Uil — che hanno chiesto un incontro anche al Pdl ma senza ottenere per ora un appuntamento — valuteranno come proseguire la mobilitazione.

La manovra
Letta sbaglia quando dice che l'impianto della manovra non può essere cambiato

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 12-11-2013
Pagina 34
Foglio 1

Il disegno di legge collegato alla Stabilità sarà riesaminato a uno dei prossimi cdm

Stipendi, primo stop alla riforma

Tra le deleghe anche il reclutamento e gli organi collegiali

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il plenum del consiglio dei ministri ha preso tempo. Il disegno di legge delega sull'istruzione, università e ricerca, presentato dal ministro Maria Chiara Carrozza al cdm di venerdì scorso (si veda *ItaliaOggi* dell'8 novembre), sarà riesaminato in una delle prossime sedute. Troppe le materie, e troppo delicate, nel carnet di un ddl che è giocato sul doppio binario della semplificazione di norme e di procedure amministrative. E su quello delle riforme vere e proprie. E così Palazzo Chigi ha optato per una pausa di riflessione, in attesa di un riequilibrio del disegno di legge. *ItaliaOggi* ha letto il provvedimento: tra le materie oggetto di delega, la revisione dei procedimenti «relativi allo stato giuridico e al trattamento economico del personale della scuola». Materia considerata tradizionalmente contrattuale, quella degli stipendi, e sui cui i vari tentativi di riforma che si sono susseguiti, a partire dal cosiddetto concorsone per gli aumenti di merito di Luigi Berlinguer, non sono mai andati in porto. Tra resistenze sindacali, certo, ma anche ristrettezze economiche, che non hanno consentito di rivedere gli avanzamenti di carriera potendo contare su risorse aggiuntive. Le ipotesi finora messe in campo hanno sempre giocato sul riutilizzo di una parte dei finanziamenti già destinati alla scuola e al trattamento di base di chi vi lavora, di cui per i sindacati fa parte integrante anche l'anzianità di servizio, che pesa sulle paghe attraverso il meccanismo dei cosiddetti gradoni.

La legge di Stabilità, a cui il ddl delega verrebbe collegato, ha tra l'altro confermato il blocco dei contratti fino al 2015. In una situazione di zero aumenti in busta paga, rivedere le progressioni economiche ora diventerebbe ancora più arduo per il governo. Al secondo punto della revisione del ddl delega «la precisa definizione dei rapporti tra le diverse fonti di disciplina pubblicistica e negoziale» che riguardano i dipendenti. Il riferimento probabilmente è alla riforma Brunetta, e in particolare alle sanzioni. Il sistema disciplinare nella scuola infatti è oggetto di continui contenziosi, a chiarire rapporti e poteri tra dirigenti scolastici e docenti che chiari non sono.

La delega dovrebbe riguardare anche «la disciplina giuridica degli altri soggetti riconosciuti dall'ordinamento vigente in materia di istruzione e formazione»: che si tratti dei soggetti che operano nel settore della formazione professionale, che però ricadrebbero nella competenza regionale, oppure degli istituti paritari, oggetto di una specifica legge, non è chiaro. La delega al ministro riguarda tra l'altro gli organi collegiali della scuola, «con il mantenimento delle sole funzioni consultive e il superamento di quelle in materia di stato giuridico del personale e di quelle rientranti nelle materie di competenze regionali», le reti di scuole e «la riforma organica del reclutamento del personale docente, che garantisca la tutela delle diverse categorie dei soggetti abilitati, mantenga l'equilibrio tra le assunzioni per concorso, anche con l'introduzione di una selezione all'ingresso dei corsi di studio abilitanti, e gli scorrimenti di graduatoria, fermo restando il rigoroso rispetto del principio del merito, e consenta lo smaltimento del precariato». Una copertura praticamente a 360 gradi delle rivendicazioni del settore. Il governo è delegato ad adottare, entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi, da sottoporre al parere obbligatorio delle camere. Entro due anni l'esecutivo potrebbe integrare e correggere con altri decreti.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Azienda Scuola
Stipendi, primo stop alla riforma
Tra le deleghe anche il reclutamento e gli organi collegiali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 12-11-2013
Pagina 7
Foglio 1

Legge di Stabilità

Il Pd rincorre il Pdl sulle tasse Accordo sulla no tax area

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

Aumentare la no tax area, portandola a 12.000 euro. Tasse e casa sono i due temi sui quali sono piovuti gli emendamenti alla legge di Stabilità. Il Pd questa volta non si vuole far scippare la battaglia contro il caro fisco e ha presentato un emendamento fotocopia di un'altro del Pdl che andrebbe a sostituire l'attuale comma sulle detrazioni per il lavoro dipendente, per ridurre il cuneo fiscale. Il viceministro all'Economia Stefano Fassina ha però espresso subito le sue perplessità. «È presto per parlare di intese, si tratta di convergenze e comunque l'operazione è molto costosa e non è finalizzata ai redditi più bassi ma è un innalzamento della no tax area che riguarda tutti». Oggi il tetto di esenzione è di 8mila euro l'anno per i lavoratori dipendenti e 7.500 per i pensionati.

La copertura, circa 1,8 miliardi di euro, sarebbe garantita da tagli di spesa delle amministrazioni pubbliche che non potrebbero «effettuare spese per consumi intermedi di ammontare superiore al 70% della spesa sostenuta nel 2012». Ma secondo la relazione tecnica la copertura non considera «la perdita di gettito dei Comuni e delle Regioni per effetto della riduzione delle entrate relative alle addizionali comunali e regionali all'Irpef».

In sostituzione del taglio del cuneo fiscale, l'ex ministro Sacconi del Pdl, in un emendamento ha proposto di tassare tutto il salario di produttività al 10%. L'imposta al 10% si applicherebbe solo ai redditi inferiori ai 40.000 euro annui su una retribuzione lorda non superiore ai 6.000 euro.

Ma è sulla casa che sono piovute numerose le richieste di modifica. In prima linea il Pdl che ha alzato il tiro chiedendo l'azzeramento della tassazione sull'abitazione principale. La proposta presentata dal relatore della manovra, Antonio D'Alì, insieme ad altri due senatori del Pdl Sacconi e Mandelli, introduce al posto della Trise, il Tributo unico comunale, il Tuc, da applicare sugli immobili e i servizi indivisibili nella misura del 10,6 per mille.

La Tuc ha due componenti: da un lato sostituisce quella immobiliare dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) e le relative addizionali dovute per i redditi fondiari relativi ai beni non locati (le rendite degli immobili di proprietà), e l'imposta comunale sugli immobili (l'ex Imu); dall'altro, per la parte dei servizi, i costi relativi alla gestione dei servizi indivisibili.

L'emendamento prevede anche la riduzione della rivalutazione delle rendite catastali di 10 punti per ogni categoria per il 2014 e di altri 10 punti per il 2015.

La copertura dei costi per la gestione dei rifiuti sarebbe dovuta, secondo le nuove norme, in base alla quantità e alle tipologie dei prodotti misurabile anche in base al possesso e alla detenzione a qualsiasi titolo di locali o aree scoperte suscettibili di produrre rifiuti urbani. La componente sui rifiuti per il 2014 non potrà superare quella del 2013 e sarà ridotta di un 10% nel 2015 e di un ulteriore 10% nel 2016.

Il pagamento avverrebbe in tre rate da corrispondere entro il 16 aprile, il 16 agosto e il 16 dicembre.

La copertura della Tuc, secondo un altro emendamento di D'Alì, è assicurata dalla vendita delle spiagge. Per l'assegnazione delle spiagge sarà riconosciuto un «diritto di prelazione legale in favore del concessionario optante». Si prevede inoltre una sanatoria sui canoni e sugli indennizzi per l'utilizzo dei beni demaniali, in cui rientrano anche le spiagge. La proposta di modifica prevede uno sconto del 60% o del 40% per chi paga subito o in 12 rate a partire dal 31 marzo 2014.

Sul cuneo fiscale il Pd ha presentato un emendamento che riduce la platea dei beneficiari fino a 30 mila euro con il bonus più alto che tocca i 200 euro annui per lo scaglione dei redditi fra 15 e 20 mila euro. Le risorse potrebbero arrivare attraverso l'introduzione di un «automatismo del vincolo di destinazione» delle risorse in arrivo dai capitali in Svizzera.

Novità in arrivo anche per la Rai. Pd e Pdl hanno presentato la proposta di aumentare il canone di 6 euro. Le maggiori entrate dovranno essere destinate a un «apposito fondo di sostegno economico all'emittenza televisiva locale, costituito presso il ministero dello Sviluppo economico».

Cambiamenti sono stati chiesti per le pensioni. Sacconi sollecita il ripristino della perequazione. Nell'emendamento si chiede poi che per il triennio 2014-2016 sia adottato il seguente calcolo per la perequazione degli importi pensionistici, con il ripristino dell'applicazione delle aliquote alle fasce di reddito: 100% fino a 3 volte il trattamento minimo, 90% tra 3 e 5 volte il trattamento minimo, 75 % tra 5 volte e 6 volte il trattamento minimo, 50% tra 6 volte e 12 volte il trattamento minimo, 30% oltre 12 volte il trattamento minimo. Maggioranza e opposizione, unite, hanno chiesto nuove regole sull'Opa, ovvero l'obbligo di presentare un'offerta pubblica di acquisto per chiunque acquisisca il «controllo di fatto» di una società.

Intanto continua il balletto delle previsioni sulla crescita. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, sostiene che «il Paese si sta avviando ad una graduale ripresa. Nel 2014 la dinamica del prodotto è stimata pari all'1,1%. A partire dal 2015 la crescita del Pil sarà vicina al 2%». Questo ottimismo non è condiviso da Confcommercio. Il presidente Sangalli non ha dubbi: il 2014 non sarà l'anno della ripresa.

Immobili
Taglio di 10 punti alla rivalutazione delle rendite catastali

Gli emendamenti
I due partiti chiedono l'esenzione Irpef a quota 12.000 euro

Saccomanni
Rripresa nel 2014
Per Confcommercio il rilancio non ci sarà

10,6
Per mille
È l'imposta della nuova Tuc sugli immobili e servizi indivisibili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 12-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

Ceto medio massacrato

La legge di stabilità piace alla Ue: quindi è sbagliata

di **GIANLUIGI PARAGONE**

A lavare la testa agli asini si butta via solo acqua e sapone. I nonni hanno sempre ragione, infatti sono i loro risparmi a salvare le famiglie italiane flagellate dalla crisi. (...)

(...) Asini sono Mario Monti e Enrico Letta, i loro governi, i loro ministri economici; asini sono tutti coloro che cocciutamente seguono la stella cometa di politiche europeiste fallimentari. Inutile girare attorno alla questione: più la crisi avanza e peggio stanno gli italiani. Altro che luci in fondo al tunnel. Le bugie dei nostri governanti ormai fanno tana: ogni rassicurazione su abbassamento delle tasse, sui tagli ai costi della casta e sulla ripresa vanno a infrangersi contro i freddi numeri. Numeri che escono non dalle scrivanie degli euroscettici ma dalle analisi di un istituto di ricerca del Credit Suisse. Eccoli allora i numeri che non dovrebbero far dormire tutti, Napolitano in testa visto che suoi sono gli ultimi governi.

Trentaquattro imprese falliscono ogni giorno, alcune con crediti in pancia; dodicimila e 500 nell'ultimo anno. Il Pil cala del due e mezzo per cento. Oltre 500mila partite Iva hanno chiuso in dodici mesi. Mentre i disoccupati arrivano a 507mila, senza contare i lavoratori in cassa integrazione. Di contro crescono i milionari (in dollari): 127mila italiani in più (dico in più!) beneficiano di un patrimonio che supera il milione di dollari americani. Com'è possibile? Facile visto che si tratta di un assai esclusivo club di persone che lucra grazie alla finanza speculativa, grazie alle sue leve miracolose invisibili (o quasi) al fisco.

Eccola la prova provata di quello che stiamo dicendo da tempo: la crisi economica è stata sfruttata se non pilotata ad arte da faccendieri senza scrupoli, da «bankster» (banchieri gangster) che hanno approfittato delle paure dei piccoli investitori. Non è un caso che i governi europeisti siano infarciti di pseudo politici consulenti di *merchant bank*. Era qui che si doveva intervenire, negando alle banche il potere di emettere moneta. Invece nel Paese delle contraddizioni ci stiamo impantanando su come spartire le briciole dei vari patti europei o su come dare la caccia agli scontrini non emessi o al nero salvagente dell'economia reale. Quanti posti di lavoro dà la globalizzazione finanziaria? Zero!

Al contrario i recenti governi, appoggiati da destra sinistra e centro con eguali responsabilità, hanno massacrato il lavoro e l'impresa, hanno annientato i diritti dei lavoratori e soprattutto abbattuto il ceto medio. Con la complicità delle banche centrali, le cui mosse fintamente di respiro hanno agevolato la speculazione.

Sono questi - lo ripetiamo per l'ennesima volta - i dati che dovrebbero spingere la nostra classe politica a un'impennata di responsabilità. Il teatrino di questi due anni ha prodotto un fiume di commenti e di analisi su come far girare le elemosine lasciateci dalla Troika, ora ai lavoratori ora agli imprenditori, ora le briciole del cuneo fiscale ora il balletto su tasse che restano le stesse mutando il nome. È uno squallore senza pari! Sono i numeri a inchiodare le recenti manovre, sono i dati a bocciare senza rimedio l'intoccabile capo dello Stato e i governi che egli ha pilotato forzando la Costituzione. Sarebbe inaccettabile, eppure nessuna ribellione è seriamente partita. Perché? Perché il dibattito su Berlusconi ha inchiodato l'Italia e gli italiani. Perché il santuario del debito pubblico è stato eretto a divinità intoccabile. Il debito pubblico è l'unica leva rimasta ai governi per fare uscire i cittadini dalla crisi, è l'unica voce che dovrebbe essere toccata se si vuole ripartire seriamente. A maggior ragione perché nessun risultato è stato ottenuto in questi anni di finta aggressione.

È mai possibile che mentre si dibatte su quanto lasciare veramente nel portafoglio degli italiani, e su quanto ossigeno concedere alle aziende, i bilanci delle istituzioni conservano privilegi che altrove avrebbero mosso alla ribellione sociale senza se e senza ma? L'integerrimo Grasso non ha ancora presentato il bilancio del Senato; la Boldrini lo ha fatto e il risultato è un aumento delle spese. Nemmeno il Quirinale ha da vantarsi visto che ancora costa più delle istituzioni "pari grado" europee. E che dire della Corte Costituzionale che solo di auto blu costa ai contribuenti italiani 750 euro ogni giorno per ognuno dei suoi membri? Senza menzionare quello che gli ex giudici ci costano di pensioni e vitalizi. A proposito, le pensioni d'oro sono un diritto intoccabile. E il diritto al lavoro costituzionalmente celebrato? Beh, se non vale nulla allora si tolga quel riferimento citato all'articolo uno.

Siamo in deflazione e Letta si rallegra dell'incoraggiamento che arriva dalla Commissione europea? Si compiace della risposta di quei mercati spacciatori di morte? Ma vadano tutti a quel Paese!

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 12-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Fermatevi alla crescita

Soffrono industria e credito. Servono investimenti, non idee vane

La Legge di stabilità dovrebbe essere una manovra snella ai fini del contenimento del deficit e del debito e delle politiche di crescita. Ciò che difetta alla manovra del governo Letta è, appunto, l'attenzione alla crescita. La produzione industriale in settembre aumenta solo dello 0,2 e pertanto nei primi nove mesi cala del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. Il dato riflette la debolezza della domanda interna, non solo di consumi ma anche di investimenti. I prestiti delle banche invece – informa la Banca d'Italia – a settembre sono ulteriormente calati del 3,5 per cento. Data la situazione, non servono annunci vaghi di manovre improbabili e il fumo su privatizzazioni che forse non avverranno mai (come quella dell'Eni, una società efficiente che fa utili e investimenti finanziandosi sul mercato). S'intervenga semmai su ciò che c'è già o su ciò che non funziona ma che, se aggiustato, può servire per accrescere gli investimenti e approfittare così della liquidità che Mario Draghi ha messo a disposizione con la riduzione dei tassi Bce di giovedì scorso. La mossa non è affatto inutile, come sostengono gli immancabili critici tedeschi, perché aumenta il rendimento degli investimenti a lungo termine, anche per l'Italia. Un esempio concreto di "privatizzazioni" è invece quello contenuto in un emendamento del Pdl riguardante la privatizzazione degli immobili turistici costruiti sulle spiagge demaniali, in regime di concessione temporanea. La proposta prevede il passaggio dal demanio al patrimonio disponibile dello stato delle sole aree dove ci sono gli immobili degli stabilimenti balneari, ciò per poterli privatizzare con diritto di opzione per i concessionari attuali e in ogni caso un indennizzo per le opere da loro fatte e per l'avviamento generato (una garanzia). Così viene rispettata la "direttiva Bolkestein" che prevede il rinnovo delle concessioni secondo criteri di concorrenza. La restante parte delle concessioni rimarrebbe demaniale. Gli immobili privatizzati rimarrebbero sottoposti ai vincoli ambientali e urbanistici di prima. Non ci sarebbe, dunque, nessuno scempio. E mentre il governo ricaverebbe qualche miliardo, magari per ridurre le imposte, i proprietari privati potrebbero fare investimenti dando come garanzia per il credito gli immobili così valorizzati. Si generano occupazione e crescita e il miglioramento dell'offerta turistica.

AGENDA DELL'EUROCRISI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Data 12-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

LE MISURE

Asse Pd-Pdl: taglio di spesa per ridurre (poco) le tasse. E arriva il condono fiscale

Cominciano oggi le votazioni nella commissione Bilancio del Senato i primi voti sugli emendamenti al ddl Stabilità. Nonostante il momento di decidere sia arrivato, la direzione che prenderà la manovra economica per il 2014 non è ancora chiara: su cuneo fiscale, tassazione della casa e pensioni la maggioranza non ha ancora una linea.

IL CONDONO. C'è l'annunciato emendamento del relatore Pdl Antonio D'Alì: un condono fiscale per chi ha contenziosi con Equitalia. Il contribuente con un'iposta iscritta a ruolo potrà sanare la sua posizione pagando l'80 per cento del dovuto e senza sanzioni o interessi di mora.

TASSE E CRESCITA. Come spiega ormai anche il Fondo monetario internazionale, durante una crisi il modo migliore per rilanciare la domanda è la spesa dello Stato per investimenti, beni e servizi: durante una recessione il cosiddetto moltiplicatore di questi interventi (la quantità di crescita che innescano) è più alto di quello di un taglio delle tasse. Ma Pd, Pdl e Scelta civica hanno presentato un emendamento per alzare da otto a dodicimila euro la no tax area. Un beneficio da pochi euro l'anno a persona che costa 1,8 miliardi (e "sgrava" tutti, anche chi guadagna di più) da pagare con un taglio corrispondente della spesa pubblica intermedia. Il Pd, invece, propone di concentrare il cuneo sui redditi più bassi (fino a trentamila euro): "Così sarebbero 200 euro netti l'anno". Cioè 16 euro e mezzo circa al mese invece di 14.

RIPRESA O NO? Per la Confcommercio anche il 2014 "non sarà certo l'anno di una ripresa sostanziale". I dati di ieri non sembrano dare torto ai negozianti: la produzione industriale continua a perdere terreno rispetto al 2012 (-3,9 per cento nei primi nove mesi). Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni osserva serafico: "Dopo una crisi grave e prolungata, gli ultimi dati congiunturali segnalano che il Paese si avvia verso una graduale ripresa".

PENSIONI D'ARGENTO. Maurizio Sacconi, Pdl, è preoccupato. Bisogna fare qualcosa per i pensionati, in particolare per quelli che prendono circa seimila euro lordi al mese: non è possibile che, per loro, non ci sia rivalutazione all'inflazione visto che gli altri ce l'hanno. Per questo ha presentato un emendamento che prevede l'indicizzazione al 30 per cento, mentre il Pd s'è fermato al 10. Il Pdl ha anche un'altra richiesta: il contributo sugli assegni più alti non deve valere per gli over 67.

TUC E SPIAGGE (e condoni). La Trise non va bene al Pdl, che ha presentato i suoi emendamenti per disegnare la sua tassa municipale: vuole il Tuc (Tributo unico comunale), che non si paga sulla prima casa e sui terreni agricoli e che comunque andrà calcolato su rendite catastali abbassate del 10 per cento. Il mancato gettito? Lo finanzia – ma il Pd è contrario – l'emendamento per vendere le spiagge ai concessionari. I berlusconiani vogliono pure un condono edilizio per le costruzioni sugli arenili e sanatoria fiscale per le pendenze dei proprietari degli stabilimenti.

Mar. Pal.

GLI ONOREVOLI VOGLIONO LA MANCIA

Asse Pd-Pdl: taglio di spesa per ridurre (poco) le tasse. E arriva il condono fiscale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 13-11-2013
Pagina 7
Foglio 1 / 2

LE MISURE PER IL RILANCIO

LEGGE DI STABILITÀ

Spending review: pronto il piano Il Governo: fondi alle Pmi con la Cdp

È pronto il piano del commissario straordinario Cottarelli per la spending review. Intanto il Governo punta a un fondo di garanzia per l'accesso al credito delle Pmi con l'aiuto della Cdp.
Rogari ▸ pagina 7

Pressing dei ministri
Dai ministri 100 richieste, ma Franceschini precisa: dal governo pochissimi emendamenti

Fassina
«Sì a sgravi Irpef per famiglie in difficoltà Riforma Opa ok: ma valutiamo lo strumento»

Manovra, con la Cassa sostegno al credito alle Pmi

Piano allo studio del Governo - Caos Pd sulla vendita delle spiagge

Marco Rogari
ROMA

Un Fondo di garanzia per «sostenere l'accesso al credito delle Pmi attraverso la Cassa depositi e prestiti». Sarà questo uno degli emendamenti che farà parte del ristretto pacchetto di una decina di correttivi del Governo alla legge di stabilità. Che scaturirà dall'ondata di proposte di modifica presentate dai singoli ministeri a palazzo Chigi: un centinaio di possibili ritocchi, che vanno dalla scuola alla Cig e agli esodati. A confermare le nuove misure in arrivo per agevolare il credito alle piccole e medie imprese è il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. L'emendamento potrebbe arrivare a fine settimana anche perché il governo non ha ancora sciolto il nodo su quale dovrà essere il ruolo della Cassa depositi e prestiti. Sul tappeto ci sarebbero due ipotesi: una funzione in chiave di sostanziale cartolarizzazione dei crediti delle banche e l'erogazione diretta da parte della Cdp.

Fassina afferma anche che l'esecutivo «nel merito è d'accordo» con l'emendamento presentato da Massimo Mucchetti (Pd) sulle modifiche alle regole dell'Opa. E aggiunge: «Ora vediamo quale strumento è più efficace per raggiungere il risultato». Il viceministro definisce poi impossibili da accogliere le richieste di «terapie choc» arrivate dal Senato (dal Pdl) ma conferma la disponibilità del governo «ad apportare miglioramenti alla legge di stabilità, specie sulla parte che riguarda l'Irpef, per irrobustire il potere di acquisto delle famiglie più in difficoltà». Quanto alle numerose richieste di modifica arrivate, come di consueto, dai ministeri, il ministro Dario Franceschini e il sottosegretario alla Presidenza, Giovanni Legnini, sottolineano che l'esecutivo «sta lavorando pochissimi e circoscritti emendamenti».

Precisazioni che arrivano mentre in commissione Bilancio divampa un vero e proprio caso-spiagge. Con una marcia indietro del Pd dal quale era arrivato un emendamento, a firma di nove senatori (prima firmataria Manuela Granaiola), molto simile a quello presentato dal Pdl sulla cessione delle aree degli stabilimenti balneari, peraltro criticato dagli stessi vertici dei democratici. Emendamento che induce il relatore alla "stabilità" del Pdl, Antonio D'Alì, a parlare di possibile accordo, subito smentito però dall'altro relatore del Pd, Giorgio Santini. In serata l'emendamento del Pd viene ritirato. «Il governo è contrario alla privatizzazione di parti così importanti del demanio marittimo», dice Fassina. E il segretario dei democratici, Guglielmo Epifani, afferma che «il Pd ha ritirato gli emendamenti perchè le spiagge sono di tutti».

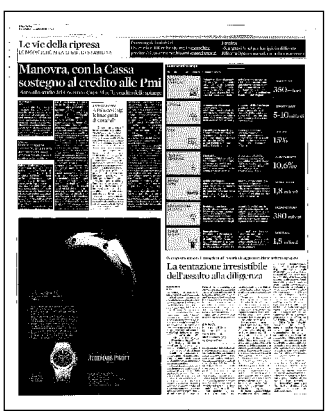
Accantonata la questione spiagge, e vista l'impossibilità, a causa dei costi, di far salire l'asticella della "no tax area", restano due grandi capitoli su cui Pd e Pdl stanno faticosamente cercando un'intesa: cuneo fiscale e tassazione sugli immobili. Nel secondo caso la proposta del Tuc (tributo unico comunale) non convince troppo il Pd.

Intanto tutti sono in attesa del decreto sulla cancellazione della rata Imu di dicembre. Il Dl dovrebbe essere varato la prossima settimana dal Consiglio dei ministri. E c'è anche l'ipotesi che contemporaneamente possa scattare la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Le copertura del decreto dovrebbe arrivare da un aumento per banche e assicurazioni fino al 120% degli acconti Ires e Irap accompagnato da una mini-proroga al 16 dicembre del termine per il versamento (v. Il Sole 24 Ore di ieri). Sul versante del cuneo entrambi i partiti sono favorevoli alla riduzione della platea dei beneficiari delle agevolazioni. Con l'obiettivo per il Pd di garantire uno sgravio massimo di 232 euro a chi percepisce 15mila euro l'anno e per il Pdl di arrivare a 382 euro per la fascia di reddito tra gli 8mila e i 15mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE
La settimana prossima il decreto Imu con la stangata sugli acconti, insieme può arrivare la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia

Il Sole 24 ORE
Effetto-Bce sui BoT Tassi ai minimi storici
Spiscalco lascia Assogestioni


Manovra, con la Cassa sostegno al credito alle Pmi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le correzioni in campo

Alcune delle proposte emendative presentate al Senato

FONDO GARANZIA

Potenziare il fondo di garanzia
Il Governo è pronto a intervenire sul tema. Tra i partiti le strategie sono diverse: il Pdl preferirebbe puntare su un rafforzamento del fondo di garanzia per le Pmi che passi dal ricorso al contributo della Cassa depositi e prestiti. Il Pd punta alla nascita di una «piattaforma di garanzia» per Pmi e consumatori con uno stanziamento di 350 milioni l'anno elevabili a 700 milioni con il contributo delle Regioni

STANZIAMENTO

350 milioni

SPIAGGE

Sdemanializzare le spiagge
Ci sono una decina di emendamenti, quasi tutti del Pdl, uno della Lega, mentre quello del Pd è stato poi ritirato. Le modifiche puntano alla vendita della parte di arenili dove insistono manufatti e strutture con diritto di opzione per gli attuali concessionari. L'emendamento a firma del relatore Pdl D'Alì prevede che gli introiti (5-10 miliardi) finanzino turismo e il nuovo Tributo unico comunale (Tuc)

INTROITI PREVISTI

5-10 miliardi

OPA

Opa obbligatoria sopra il 15%
Un emendamento depositato da Stefano Mucchetti (Pd) e su cui c'è consenso bipartisan oltre a un ok di massima del Governo prevede l'obbligo di lanciare un'Opa (l'offerta pubblica di acquisto) quando si ha il "controllo di fatto" di una azienda – pur non avendo superato la soglia del 30% delle azioni – purché però sia stata raggiunta almeno la quota del 15 per cento

LA SOGLIA

15%

TRIBUTO COMUNALE

L'ipotesi Tuc
Il relatore del Pdl, Antonio D'Alì, ha presentato un emendamento che prova a riscrivere la Trise, ovvero il tributo comunale destinato a sostituire l'Imu e che è composto da Tasi e Tari. A differenza della Tasi il Tuc avrebbe un'aliquota massima applicabile ridotta al 10,6%, con l'1,5% a carico dell'inquilino (in caso di immobile in affitto) mentre il tetto del testo governativo è all'11,6%

ALIQUOTA RIDOTTA

10,6‰

NO TAX AREA

Redditi senza imposta
Rimodulazione del prelievo fiscale attraverso l'estensione della no tax area a tutti i soggetti che dichiarano un reddito complessivo inferiore a 12mila euro. La proposta di modifica alla legge di stabilità è stata presentata sia dal Pdl che dal Pd, e prevede coperture attraverso tagli di spesa della Pa. Ma è già stata sconfessata da diversi esponenti del Governo e dal segretario Pd Epifani, tra l'altro per il suo elevato costo

MINOR GETTITO IRPEF

1,8 miliardi

INDICIZZAZIONE PENSIONI

Rivalutazione per fasce
Sono firmati sia da esponenti del Pd che del Pdl gli emendamenti che puntano a rafforzare l'indicizzazione delle pensioni introducendo il criterio per fasce, così da tutelare in parte anche gli assegni più elevati. Diverse le opzioni proposte e sulla quale il vaglio è in corso in Commissione V e al ministero del Lavoro. Si tratterà di trovare una quadratura sulle risorse per coprire i minori risparmi rispetto al testo attuale

I RISPARMI ATTUALI

380 milioni

CUNEO FISCALE

Bonus più mirato
Emendamenti del Pd puntano a concentrare il taglio Irpef su fasce di reddito tra 30 e 35mila euro (contro i 55mila previsti) per dare più forza al bonus, mentre dal Pdl (con Maurizio Saccomanni) arriva la proposta di dedicare le risorse per il rifinanziamento della cedolare secca al 10% sulla parte di salario legata alla produttività. Il relatore del Pd, Giorgio Santini, ha detto che i due obiettivi «non sono incompatibili»

LA DOTE 2014

1,5 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 13-11-2013
Pagina 7
Foglio 1

Corsa agli emendamenti. Il passaggio dalla Finanziaria alla Legge di stabilità non ha ridotto le proposte

La tentazione irresistibile dell'assalto alla diligenza

Roberto Turno
ROMA

E no, quel primato ad Assunta (detta Mara) Malavenda, non lo strapperà mai nessuno: 130mila emendamenti in un colpo solo, come un bicchier d'acqua bevuto senza respirare, alla Finanziaria 1999 del Governo di un Romano Prodi ormai al count down. Ma la cobas per antonomasia delle aule parlamentari può ben contare su tanti seguaci dall'emendamento facile, quelli della modifica serial (basta cambiare un numero e l'emendamento si moltiplica) o dal grilletto pronto ad accontentare collegi e lobby mai sazi. Perché, diciamolo, l'assalto alla diligenza alla madre di tutte le leggi, la Finanziaria, o legge di stabilità che dir si voglia, non è storia solo di questi giorni. Anzi, si potrebbe dire che i 3.039 attacchi di queste ore alla (futura) legge di stabilità, sono poca cosa rispetto a quanto ci hanno consegnato almeno negli ultimi vent'anni le spesso amene cronache parlamentari.

S'è fatto di meglio (o di peggio, dipende dai punti di vista) che stavolta, nella storia della madre di tutte le leggi. Per dire: 7mila voglie di cambiare nel 2006 col Prodi bis (250 dai ministri), 4.300 col Berlusconi bis del 2004 e 4.800 col Cavaliere 3 nel 2005, e ancora 4mila nel 2000 con Amato 2 e altrettante nel 2002 sempre con Berlusconi. Poi grappoli, che neppure l'uva, di 3mila emendamenti per volta per anni e anni. Anche "soltanto" 1.500 nel 1991, però. E la miseria di 800 nel 2002 con quel Governo di Giuliano Amato che però poco prima, in settembre, aveva raso al suolo i ponti dell'italietta con la maxi manovra correttiva da 93 miliardi (di lire), dal fisco alla finanza locale alla spesa sanitaria.

Quei valzer di emendamenti in commssione e in assemblea,

IL PRIMATO
Resta quello di Mara Malavenda: 130mila correttivi presentati alla Finanziaria 1999 del Governo Prodi

del resto, hanno fatto ballare tutti i Governi, o quasi. La prassi della fiducia e dei maxi emendamenti con leggi diventate poi mostri illeggibili di migliaia di commi, hanno in parte fatto attutire il colpo della lotta ai disturbatori dall'emendamento sempre pronto in canna. «Una giostra infernale» definì il viaggio della Finanziaria, già nel 1987, Amato, allora ministro del Tesoro del gabinetto di Giovanni Goria. Una giostra diabolica tale che, anche per metterla in archivio, si è passati alla legge di stabilità. Pochi articoli, pochi commi e qualche tabella: così era stata presentata. Naturalmente è accaduto altro. Nel segno del Gattopardo, s'è cambiato tutto per non cambiare (quasi) niente.

Ma numeri a parte, sono state le circostanze e i contenuti delle richieste di cambiare le varie Finanziarie a lasciare spesso segni indelebili. «Il problema è complesso, vedremo», rispondeva Piero Barucci, ministro del Tesoro, sui 2.500 emendamenti alla manovra 1994. Anche se il relatore Bruno Tabacci (Dc) mostrava di non preoccuparsi. Mentre Giorgio Napolitano, allora presidente della Camera, inviava ai gruppi e a tutti i presidenti di commissione una circolare con tanto di criteri vagliare l'ammissibilità della raffica di modifiche piovute dai parlamentari. Perché la questione della Finanziaria in bilico è sempre stata cosa molto seria. Tanto seria che qualcosa passava, delle intemerate di deputati e senatori, e qualcosa (molto) si fermava. Il progressista Gianfranco Pasquino, per dire, nel 1995 fu antesignano della lotta (parziale) alla casta: suo l'emendamento per spuntare le unghie ai poteri del presidente del Cnel con tanto di indennità nel mirino. Ma farcela era difficile. Magari non per la mitica Salerno-Reggio Calabria per la quale nel 1998 si battagliò a lungo: per aumentare le dotazioni dello spreco.

Storie, come quella del Belpaese, che spesso si sono ripetute. È il caso della ricapitalizzazione dell'Alitalia, correva l'anno di grazia 2001, e poi ancora più avanti col Cavaliere. Le ristrutturazioni edilizie pro detrazioni, caposaldo di emendamenti pluriennali alle manovre. Qualcuno per la verità guardava avanti, anche precorrendo i tempi: come la tassa sul fumo e i video giochi – niente di fatto – che nel 2002 (per il 2003) fu gettonatissima. Oggi se ne riparla. E del resto nel 2002 a spuntarla furono il condono tombale e compagnia fiscale da "libera tutti gli evasori". Era il culmine del berlusconismo, che pure oggi ci riprova. Era anche allora l'epoca della vendita delle spiagge («accesso libero garantito», prometteva nel 2003 Forza Italia). E della vendita degli alloggi della Difesa. Del bonus frigofero e anche del bonus chitarra, sempre anno di grazia 2003. La fantasia al potere, sotto forma di emendamento, ha preso spesso strade traverse. E naturalmente c'erano i fondi per le fondazioni sotto casa o per i passaggi a livello di condominio, del deputato o senatore s'intende. Deputati e senatori che a un certo punto si sono accontentati della "legge Mancia". Che non è una Finanziaria, ma ci somiglia parecchio.

L'unica fatica per lor presentatori di emendamenti, è sempre stata quella di stare in aula a pigiare il pulsante. Si, no, astenuto... Raccontava l'Ansa che nel 2002 vennero consumati alla buvette del Senato 10mila panini. A prezzo modico, chiaro. Mentre l'amministrazione spendeva chissà quanto per 220mila fogli di carta. Oggi, quanto meno, si fa tutto in formato elettronico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa
Manovra, con la Cassa sostegno al credito alle Pmi
La tentazione irresistibile dell'assalto alla diligenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 13-11-2013
Pagina 6
Foglio 1

IL SENATORE DEMOCRAT, TRA I FIRMATARI DELLA PROPOSTA

Tomaselli: ragioniamo, ma lo stato che se ne fa dei ristoranti al mare?

A metà pomeriggio, **Salvatore Tomaselli**, senatore democratico tra i firmatari dell'emendamento spiagge, spunta da una stanza del gruppo del Pd, «stiamo lavorando sulla Stabilità, non capisco tutte queste polemiche sulla nostra proposta».

Domanda. Senatore, avete presentato un emendamento quasi identico a quello del Pdl, intanto però gli sparate contro.

Risposta. Non l'ho letto, ma credo che quello del Pdl sia diverso. Il nostro obiettivo è cercare di coniugare la valorizzazione dell'esperienza imprenditoriale e il libero accesso alle spiagge. Ma ragioniamo, che se ne fa lo stato di un ristorante vicino al mare, quando sta vendendo il patrimonio pubblico? Siamo aperti al confronto con il Pdl e il governo, che aveva lanciato una proposta simile.

D. Intanto avete problemi interni. Realacci, per fare un esempio, ha parlato di una proposta impresentabile.

R. Quello che è certo è che noi siamo contrari alla vendita delle spiagge, che restano di tutti.

D. Una curiosità, quasi tutti i firmatari dell'emendamento pd sono provenienti come lei da località di mare, Ostuni, Ragusa, Genova...

R. Conosciamo i problemi del turismo balneare.

(Più tardi anche Tomaselli ritirerà l'emendamento).

Alessandra Ricciardi

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

Il Pd litiga pure sulle spiagge

Al senato emendamento fotocopia di quello targato Pdl

Fini aveva di che alzare le leggi razziali. Ma Alfano di cosa deve scusarsi? Del bunga bunga, delle tasse aumentate, dei denari sprecati?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 13-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

PROPOSTE CONFUSE E CONTRADDITTORIE

L'INSTABILITÀ DI UNA LEGGE

di ENRICO MARRO

Questa legge di Stabilità è nata male e rischia di finire peggio. La manovra di finanza pubblica per il 2014 è stata scritta in fretta e furia all'ultimo momento per rispettare la scadenza del 15 ottobre. Le settimane precedenti erano state infatti assorbite da una battaglia politica dove solo *in extremis*, quando Silvio Berlusconi in Senato ha annunciato a sorpresa il voto di fiducia, si è capito che non ci sarebbe stata la crisi di governo. L'esecutivo Letta-Alfano ne è uscito rafforzato, si disse. Ma del tempo prezioso si era perso. E ci siamo trovati così un disegno di legge che assomiglia alle vecchie Finanziarie, un testo «aperto al confronto parlamentare», come ha spiegato lo stesso presidente del Consiglio. Con l'aggravante che, questa volta, titolati ad assaltare la diligenza con un'alluvione di proposte di modifica sono due partiti, Pd e Pdl, che non vanno d'accordo su nulla e già pensano alla prossima campagna elettorale.

Assistiamo così da settimane a cose incredibili. Per esempio: Renato Brunetta, il capogruppo del Pdl alla Camera, non un deputato qualsiasi, che tutti i giorni attacca il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ora perché «fa tenerezza», ora perché «non rispetta i patti», ora perché «fa male a se stesso e al Paese». È un suo diritto, per carità, ma stupisce che Saccomanni e lo stesso Letta subiscano questo logoramento. Il tutto accompagnato dagli oltre 3 mila emendamenti per cambiare la legge di Stabilità presentati da tutti i gruppi politici; dal relatore di maggioranza per il Pdl, Luigi D'Alì, che ha già proposto una sua riscrittura della Trise, la nuova tassa sugli immobili, sostituendola con la Tuc; e dalle contraddizioni del Pd. Con il relatore democratico Giorgio Santini che lavora per concentrare le detrazioni in busta paga sui redditi bassi mentre altri senatori dello stesso partito si accordano con colleghi del Pdl per seguire un'altra strada, l'aumento della no tax area. E con il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, anche lui del Pd, che prima dice «costerebbe troppo» e il giorno dopo «valuteremo».

Fermiamoci qui. La confusione è oltre il livello di guardia, i cittadini sono disorientati e le imprese bloccate dall'incertezza. Una manovra senz'anima e senza ambizione rischia di finire preda dei mille appetiti parlamentari e ostaggio di una battaglia dove gli interessi del Paese restano in secondo piano. Ci vorrebbe un sussulto di responsabilità. La legge di Stabilità è il provvedimento più importante per il Bilancio pubblico, il biglietto da visita con il quale ci presentiamo a Bruxelles che quest'anno svolgerà un esame rafforzato sulle manovre degli Stati membri. Fino al 31 dicembre, termine per l'approvazione della legge, si può rimediare. Sappiamo che i 3.093 emendamenti decadranno e che le sole modifiche che passeranno, magari con la fiducia, saranno quelle dei relatori in accordo con il governo.

Né il Pdl né il Pd possono illudersi di vincere: l'unico finale di partita sulla legge di Stabilità è il pareggio. Ne prendano atto subito, concordino le poche cose che tutti invocano, cioè un forte taglio delle tasse sul lavoro e una riforma dell'Imu semplice e trasparente, e chiudano il match. Evitando scenari che il Paese non merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

L'INSTABILITÀ DI UNA LEGGE

«Il mercato è decisivo per la Cina»
Dal cmelave segreto arriva la svolta

Alfano: Pdl unito e sì al governo

Un premio in denaro per chi abbatte

VENERE IN PELLICCIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

Le vie della ripresa
LA LEGGE DI STABILITÀ

Il meccanismo
L'ipotesi prevede una detrazione Irpef fissa di 669 euro per i lavoratori

L'esame in Parlamento
Ieri sera ulteriore scrematura degli emendamenti
Oggi in commissione al Senato attesi i primi voti

Cuneo, 200 euro in più sui redditi bassi

Il governo studia la riduzione degli oneri - Benefici per chi percepisce 15-18mila euro

Marco Mobili
Claudio Tucci
ROMA

Riscrivere il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori rimodulando la curva dell'Irpef: ridurre la platea (da 55mila a 35mila euro) con l'obiettivo di mettere più soldi in busta paga ai dipendenti, poco più di 200 euro annui per chi guadagna tra i 15 e i 18mila euro. È l'ipotesi intorno cui lavora il governo, con il ministero del Lavoro che ha avviato gli approfondimenti di rito con la Ragioneria e i tecnici dell'Economia per valutarne l'impatto economico. Le cifre e i dettagli sono in corso di messa a punto, ma si lavora intorno allo schema ipotizzato nell'emendamento all'articolo 6, prima firmataria Rita Ghedini del Pd.

La riscrittura del taglio al cuneo fiscale si articola, dunque, intorno alla riduzione della soglia di reddito (per calcolare le detrazioni dall'imposta lorda) da 55mila a 35mila. In primo luogo viene tecnicamente ampliata di 200 euro la "no tax area" e questo per effetto dell'aumento da 1.840 euro (come previsto attualmente dal Ddl stabilità) a 1.885 euro della detrazione Irpef se il reddito complessivo non supera gli 8mila euro. Occorre però sottolineare che l'emendamento Ghedini, non adeguando la misura del reddito che identifica la "no tax area" (articolo 13, comma 1, lettera a del Tuir), rischia di non produrre alcun effetto concreto. Infatti, se si aumenta la misura della prima detrazione da 1.840 a 1.885 euro, senza però aumentare la misura del reddito entro cui è riconosciuta, ovvero da 8.000 a 8.200 euro ossia la misura del reddito che, in base all'aliquota del 23% (prima aliquota Irpef) determina un debito d'imposta pari a circa 1.885, nei fatti si annulla il beneficio aggiuntivo. È vero, infatti, che l'ammontare della detrazione è spendibile solo entro la misura dei tributi dovuti.

Nel ritoccare gli aumenti della detrazione Irpef, l'emendamento inverte l'impatto degli sconti: nella versione proposta dal Governo la parte fissa della detrazione è di 1.520 e dunque più alta rispetto alla parte variabile della detrazione legata al crescere del reddito. Con un effetto premiale anche per i redditi più alti fino a 55mila. Nella proposta di revisione degli sconti Irpef, invece, le misure vengono ribaltate per premiare soprattutto i redditi più bassi. La detrazione in misura fissa viene indicata in 669 euro, aumentata del prodotto tra i 1.216 euro e l'importo corrispondente al rapporto tra 35mila euro, diminuito del reddito complessivo, e 27mila euro, se l'ammontare del reddito complessivo è superiore a 8mila euro ma non a 35mila. Non solo. La detrazione viene fissata sempre in 669 euro, se il reddito complessivo è superiore a 35mila euro ma non a 55mila euro. In questo caso la detrazione spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 55mila euro, diminuito del reddito complessivo, e l'importo di 20mila euro.

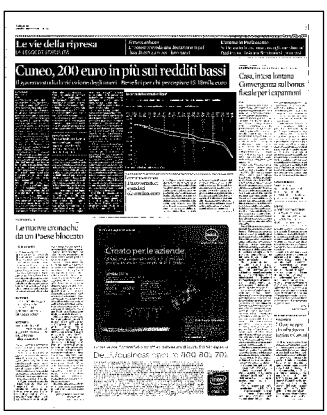
IN BUSTA PAGA
Fino alla fascia sotto i 17mila euro il vantaggio in busta paga è sopra i 200 euro, per poi scendere a partire dai redditi superiori

Rispetto alla proposta del Governo con una platea fino a 55mila euro e una detrazione fissa più alta di quella variabile, l'aumento in busta paga per i lavoratori si aggira sui 170 euro annui. L'obiettivo, come testimonia anche la simulazione pubblicata qui a fianco a cura dell'Ufficio studi della Cna - Politiche Fiscali, è quello di aumentare anche oltre i 200 euro il bonus fiscale annuo per i lavoratori.

Ad esempio per chi guadagna fino a 15mila euro annui l'attuale normativa consente una detrazione di 1.338 euro, mentre con la modifica della curva proposta dal Pd l'effetto sale fino 1.570 euro. In sostanza 232 euro annui in più che finiscono direttamente sulla busta paga del lavoratore. Si resta sopra ai 200 euro fino alla fascia di reddito di 17mila euro. Poi il beneficio scende gradualmente: a 24mila euro di reddito lo sconto fiscale si ferma a 127 euro annui; a 28mila euro è di 81 euro annui. Dopo i 28mila euro, sempre secondo la simulazione, non ci sarebbero "sconti" fiscali a vantaggio dei lavoratori.

Per il Pdl si tratta sempre di benefici impercettibili per i lavoratori. Almeno secondo quanto sottolinea il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che rilancia gli sgravi sul salario di produttività e sugli straordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

Le altre misure. Confronto sui ruoli Equitalia

Casa, intesa lontana Convergenza sul bonus fiscale per i capannoni

ROMA

Il governo interverrà in commissione Bilancio del Senato per correggere i meccanismi della Tasi che potrebbero determinare aumenti d'imposta su alcune categorie rispetto all'Imu. Ne sono certi il vice ministro dell'Economia, Luigi Casero (Pdl), e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini (Pd). Intervenendo alla trasmissione "Porta a Porta", Casero ha precisato che «occorre intervenire per limitare la forbice delle aliquote applicabili dai comuni in modo che si orientino sull'aliquota minima». E sullo stesso terreno il collega di Governo Legnini secondo il quale «la struttura dell'imposta va rettificata per evitare effetti indesiderati, cioè aumenti».

Visto così, l'accordo tra le due anime della maggioranza sarebbe sostanzialmente già cosa fatta. Ma in realtà neanche l'incontro di ieri mattina tra i due relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl) con il Governo sembra aver ridotto le distanze. Con il primo che non rinuncia alla Trise. Il Pd non vuole assolutamente «né smontare né demolire la norma attuale», ma intende «lavorare su quello schema». A partire dal meccanismo delle detrazioni che potrebbero essere determinate direttamente dal Governo lasciando ai comuni la possibilità ulteriore di manovrare sull'aliquota. Il nodo coperture potrebbe essere in parte superato con l'ipotesi di un'aliquota minima all'1,5 per mille.

Per D'Alì invece si deve puntare sul Tuc. Il nome può cambiare ma l'idea di introdurre un tributo unico comunale resta prioritaria per il popolo delle libertà, che anche se «non è affezionato all'acronimo» non si allontana, nella sostanza, dall'idea di semplificare l'attuale normativa della tassazione immobiliare prevedendo sempre e comunque l'esclusione dal nuovo tributo unico dell'abitazione principale.

Sulle imprese, poi, l'idea comune dei due relatori della maggioranza è quella di ampliare la deducibilità dell'Imu pagata sui beni strumentali, ma anche qui con alcuni distinguo: il Pdl chiede la deducibilità anche ai fini Irap; il Pd punta all'aumento (anche al raddoppio) dell'attuale percentuale del 20% di deducibilità ai fini Ires e Irpef.

Casa, cuneo fiscale (con la riscrittura della curva delle detrazioni Irpef), sistema di garanzia per le imprese e anche le spiagge, con l'idea di arrivare a un regolamento per disciplinare le concessioni demaniali. Sono i temi caldi del confronto, come conferma Legnini. Il quale dopo l'incontro di ieri mattina ha precisato anche un possibile accordo sulla portabilità dei conti correnti: «Non penso ci siano grandi problemi, non è un tema divisivo», ha spiegato il sottosegretario. La proposta di modifica prevede l'introduzione di agevolazioni sul trasferimento dei conti, da un istituto di credito all'altro, che puntano a ottenere lo spostamento in 14 giorni senza spese aggiuntive.

Anche sulle misure per rilanciare lo sviluppo ci sarebbe una volontà comune della maggioranza di potenziare gli interventi previsti. Per il democratico Santini occorre «ottimizzare le poste già previste, dai cofinanziamenti europei ai fondi non spesi». Per D'Alì, invece, novità in arrivo con il rifinanziamento dei fondi di garanzia e dei confidi: «Si andrà oltre le richieste arrivate dalle imprese, che ammontano a 700 milioni di euro».

Confronto aperto, poi, sulle cartelle fiscali, con il Pd che si dice disposto a ragionare su un «adeguamento» rispetto al sistema attuale. Ma resta netto il no, sul piano del principio, a una legittimazione per chi non paga le tasse. Dal canto suo il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, mette in guardia la maggioranza: «Dobbiamo fare una valutazione insieme», perché «non è ancora maturata una posizione».

Intanto sulla sanità arrivano i primi emendamenti delle regioni. La certezza che i fondi per il 2014 saranno pari a 109,9 mld, altri 5 mld nel 2014-2016 per costruire ospedali di riferimento regionali e/o policlinici o per adeguarli alle regole di sicurezza, una stretta sulle consulenze affidando gli incarichi al personale dipendente, infine 173 mln ogni anno per il 2013-2015. La prossima settimana arriveranno poi le regole sui costi standard, che saranno puntualizzati successivamente con un Dpcm. Dal relatore del Pdl, D'Alì, è arrivata poi la proposta, per la sanità, delle «macro regioni» per creare una «massa critica tra i 6 e i 13 milioni di abitanti» e avviare economie di scala. Risparmi che con un emendamento del Pd si propongono anche sui farmaci con le gare basate sull'equivalenza terapeutica, contestate duramente proprio ieri da Farmindustria e dagli stessi sindacati di settore.

Intanto mentre si comincia a ragionare in modo concreto sulla nuova fisionomia che dovrà avere la legge di stabilità, la commissione Bilancio del Senato ha terminato ieri l'esame delle ammissibilità sulle proposte di modifica e si è data appuntamento alle 9.30 di oggi. Prima si esamineranno gli emendamenti riformulati e poi, sulla base della scrematura operata ieri sera dai gruppi parlamentari degli oltre 2.000 emendamenti sopravvissuti, si procederà ai primi voti. Ma fino a lunedì la legge di stabilità resterà una lunga partita a scacchi. Solo dopo si entrerà nel vivo con l'idea di fondo di chiudere non prima di giovedì sera.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI CORRENTI
Vicino l'accordo sulla portabilità dei conti correnti: spostamento da un istituto all'altro in 14 giorni senza costi aggiuntivi

SANITÀ
Arrivano le prime richieste dalle Regioni: certezza che i fondi per il 2014 siano pari a 109,9 miliardi e la stretta sulle consulenze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 15-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

Da Bruxelles. Oggi il parere della Commissione Ue sulla legge di stabilità

Saccomanni: esclusi nuovi interventi sui conti

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il governo italiano ha escluso ieri di dover intervenire nuovamente sull'andamento dei conti pubblici o sulla legge di stabilità alla luce degli ultimi dati economici. La presa di posizione del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è giunta da Bruxelles dove proprio oggi la Commissione pubblicherà l'attesa analisi sulla "Finanziaria". Le attese sono per una relazione che tenga conto degli sforzi del governo, ma inviti a nuove riforme dell'economia per ridurre il debito.

I dati diffusi dall'Istat sull'andamento del prodotto interno lordo riguardano «i primi tre trimestri», ha spiegato Saccomanni, e «siccome il dato dell'ultimo mese è più positivo di quello che ci si poteva attendere e le previsioni per il quarto trimestre sono comunque positive, il dato annuo sarà in linea con quello che abbiamo già messo nella legge di stabilità: quindi - ha concluso - non c'è ulteriore necessità di intervento» per rispettare gli impegni presi con i partner europei.

La presa di posizione di Saccomanni è giunta dopo che l'Istat a Roma ha pubblicato nuovi dati sull'andamento dell'economia secondo i quali la variazione acquisita nei primi nove mesi 2013 mostra un calo dell'1,9% del Pil. Il governo si aspetta quest'anno una contrazione del prodotto interno lordo dell'1,8%, seguita da una crescita dello 1,1% nel 2014 (la stima della Commissione è dello 0,7%). Sulla previsione del governo si basa la stima di deficit per quest'anno: del 3,0% del Pil.

Il ministro dell'Economia ne ha approfittato anche per spiegare che non c'è «nessun motivo di allarme» sulle risorse dell'Inps. Il cui presidente, Antonio Mastrapasqua, ha scritto una lettera al Governo Letta per esprimere preoccupazione su questo fronte, sulla scia di un netto aumento del numero dei pensionati. «La stiamo valutando», ha spiegato Saccomanni, riferendosi alla missiva. «Ci sta lavorando la Ragioneria».

L'ex dg della Banca d'Italia è a Bruxelles per una serie di incontri, tra cui l'Eurogruppo di ieri e l'Ecofin di oggi. Ieri ha incontrato anche il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy con cui ha discusso il prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione, le trattative sul futuro dell'unione bancaria e i negoziati su eventuali accordi contrattuali tra governi nazionali e istituzioni comunitarie sul fronte delle riforme economiche.

Proprio oggi Bruxelles presenterà l'analisi delle finanziarie nazionali. Per l'Italia è attesa una relazione fatta di apprezzamenti, ma anche critiche. La Commissione vorrà evitare di dare scossoni politici, ma insisterà sulla necessità di mettere mano al debito pubblico con riforme incisive. Sul versante degli investimenti pubblici detraibili dal deficit, Bruxelles sarà più cauta di Roma sul reale margine di manovra visto che è possibile usare questo meccanismo solo se il deficit rimane sotto al 3% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 15-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

Stabilità, la Lega vuole introdurre il pedaggio sul Gra

IL CASO

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ultime battute sugli emendamenti Rifinanziamento del fondo di garanzia per le imprese (700 milioni) e deducibilità sull'Imu

La legge di stabilità si conferma un calderone in cui entra di tutto. Ci sono emendamenti *boutade* che passano il vaglio dell'ammissibilità solo perché hanno copertura. Ma che non hanno nessuna possibilità di essere approvati. Se il rischio delle privatizzazione delle spiagge sembra scongiurato, ieri è toccato ad altri due testi estemporanei. Il primo, proposto dalla Lega, punta a rendere a pagamento il Grande raccordo anulare di Roma. Ed è tutto giocato in chiave propagandistica. «Sulla Torino-Venezia non si sta mai in coda. Solo che da noi si paga, altrove è *aggratis*. Indipendenza, da Roma e da Bruxelles», scrive su Facebook il candidato alla segreteria del Carroccio Matteo Salvini.

Di un tenore simile è quello del gruppo Gal (Grandi Autonomie e Libertà, centrodestra) che propone di «istituire un regime di zona franca fiscale e doganale integrale nel territorio siciliano o in parti di esso».

Poi ci sono gli emendamenti seri. E rilevanti. Quelli su cui governo e relatori si sono già accordati. Quelli su cui serve però l'accordo dentro la maggioranza. È ormai a portata di mano un forte intervento per le piccole imprese. Nella legge di stabilità entrerà un «cospicuo rifinanziamento del fondo di garanzia e dei confidi». Ad annunciarlo il relatore Pdl Antonio D'Alì (Pdl), che spiega: «per una volta vorremmo andare al di là dal richiesto dalle imprese e cioé oltre 700 milioni». Obiettivo del rifinanziamento sarebbe quello di «assicurare un più ampio accesso al credito per le imprese», racconta dopo essere stato a palazzo Chigi dal vicepremier Angelino Alfano per illustrare «le proposte messe in campo e capire quanto possiamo spingere sulle nostre posizioni», prima fra tutti la proposta di sostituire alla doppia tassa Trise il solo Tuc «che escluda la prima casa e una componente di servizi, l'attuale tassa sui rifiuti, ma con un tetto che sia per il 2014 pari al 2013 eppoi a scalare». Da parte Pd si chiede invece «una tassazione necessaria per gli enti locali che deve avere misura soprattutto per le fasce di reddito più deboli, e quindi va valutata con molta attenzione», spiega Giorgio Santini.

Sempre per favorire le imprese dal Pd arriva il «Sì» all'aumento della deducibilità fiscale del pagamento Imu dei beni strumentali dall'attuale 20% «al 30% fino al raddoppio». Il Pdl punta invece a un'estensione della deducibilità, attualmente prevista ai fini Ires e Irpef, anche ai fini Irap.

CARTELLE E MORE. O CONDONI?

C'è molta più discussione invece su una possibile riduzione delle cartelle esattoriali, qualcosa che il Pdl aveva già proposto assieme al condono sui debiti con l'erario. Il vice ministro all'Economia, Luigi Casero, del Pdl e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini del Pd a *Porta a Porta* si sono trovati d'accordo. «Ci può essere un intervento su sanzioni e interessi. Si tratta di una specie di concordato preventivo, per cui se il contribuente paga tutto, lo Stato abbona sanzioni e interessi», spiega Casero. Per Legnini «non si possono fare condoni semplicemente perché è scritto nel programma di governo, ma sugli interessi si può ragionare».

Un ragionamento che trova molto più cauto l'altro viceministro all'Economia Stefano Fassina. Colui al quale Letta, dopo le polemiche del dopo stesura della legge, ha dato il compito di seguire l'iter parlamentare della manovra. «Dobbiamo fare ancora una valutazione insieme e stare molto attenti alle conseguenze sul comportamento dei contribuenti. Di sicuro possiamo assicurare che non ci sarà alcun condono in qualunque forma sia proposto», spiega.

Slitta invece a oggi l'avvio del voto in commissione. Terminata nel pomeriggio l'illustrazione e le ammissibilità su tutti gli emendamenti, tranne le riformulazioni che verranno affrontate oggi. Ieri sera la seduta notturna è stata convocata per consentire ai gruppi di riunirsi e decidere quali proposte di modifica segnalare.

LA CRISI ITALIANA

I lavoratori sono più ricchi dei padroni

Stabilità, la Lega vuole introdurre il pedaggio sul Gra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 15-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

INTERVISTA • Apertura del vice-ministro ai promotori delle leggi sul reddito

Fassina: proviamo a partire dalle grandi città

Roberto Ciccarelli

«Dobbiamo metterci d'accordo sull'obiettivo» afferma il vice-ministro all'Economia Stefano Fassina.

Quello di realizzare in Italia il reddito minimo garantito e una riforma del sistema del welfare?

Sì, ma stiamo parlando di un reddito condizionato all'inserimento al lavoro, oppure di un reddito sganciato da qualunque lavoro? Io resto convinto che per una forza progressista la cittadinanza passi attraverso il lavoro. Il mio obiettivo è un lavoro di cittadinanza da promuovere anche attraverso misure sul reddito, ma finalizzate al miglioramento dell'occupazione qualificata per coloro che sono nelle condizioni fisiche di lavorare. Ovviamente è diverso se parliamo di pensioni sociali o altri sussidi. Per il governo, il ministro del lavoro Enrico Giovannini ha proposto il sostegno di integrazione attiva (Sia). Il lavoro dipendente ha la cig ordinaria, straordinaria, la mobilità. Misure che si pagano con i contributi, non un regalo che si fa a qualcuno. Sono conquiste dei lavoratori nel corso del Novecento. Il reddito di inclusione o integrazione al lavoro riguarda coloro che non hanno i requisiti ordinari. L'obiettivo anche di Giovannini è un contrasto alla povertà ma anche di promozione del lavoro di chi è precario.

Il Sia non è un reddito minimo che tutela l'autonomia del singolo, ma un sussidio di sopravvivenza per famiglie indigenti.

Se avessimo 30 miliardi di euro Giovannini avrebbe proposto una misura universale, ma non li abbiamo. Per il momento Giovannini ha solo l'obiettivo di ricavare un miliardo ed è chiaro che deve partire dalle condizioni di maggiore sofferenza. È una necessità, ma lo strumento vuole avere portata universale. Davvero invito a non sottovalutare le difficoltà di finanza pubblica che sono serie anche se ciò non deve inibire ad andare avanti. La proposta va valutata per quella che è. E non è necessariamente un male.

I 30 miliardi per il «reddito di cittadinanza» proposti dai 5 stelle in realtà sarebbero molti di meno. Secondo alcune stime, riformando il sistema degli ammortizzatori sociali, ne servirebbero 6-8 all'anno.

Mi permetta di dubitare di queste cifre, vorrei comunque studiarle. A parte la cassa in deroga, gli altri istituti esistenti sono alimentati da contributi pagati dai lavoratori. Se si toccano questi strumenti bisogna cambiare anche la contribuzione.

La cassa integrazione in deroga non funziona. Sono in molti a sostenere la necessità di una sua riforma in un sistema incentrato sul reddito minimo. Lei che ne pensa?

La cassa in deroga era stata pensata come una forma residuale perchè, com'è noto, in Italia abbiamo la Cig ordinaria, la mobilità, l'indennità di disoccupazione. Tuttavia con l'esplosione della crisi è diventata un paracadute molto usato. Non c'è dubbio che sia uno strumento da cambiare. Finiremo il 2013 con quasi 3 miliardi per la Cig in deroga, e stiamo parlando solo di un pezzo del mondo del lavoro. In sei mesi abbiamo comunque recuperato 1,5 miliardi per la cassa in deroga, risorse che altrimenti una parte della cittadinanza non avrebbe avuto. Dobbiamo recuperarne altri dagli strumenti che esistono ma non funzionano in un quadro di recessione, come dall'evasione fiscale che resta una grande anomalia italiana. Il ministro Giovannini vorrebbe recuperarle all'interno di una funzione attiva per il lavoro.

Sul reddito esistono tre proposte: Pd, Sel e ora, salvo ripensamenti, quella di Grillo. Secondo lei, è possibile arrivare a definire una proposta unica?

Visto il crescente interesse delle forze politiche e sociali sul reddito, mi auguro di sì. La mia critica al Movimento 5 Stelle era sulle coperture e sull'illusione che viene data a tante persone in sofferenza. Io però vorrei superare le polemiche e approfittare delle colonne del *manifesto* per lanciare una proposta.

Di cosa si tratta?

Mi impegno a convocare nelle prossime settimane tutti i promotori delle leggi sul reddito e tutte le forze sociali interessate. Incominciamo a entrare nel merito, formiamo un gruppo di lavoro con chi vuole partecipare. Facciamo una mappatura delle risorse necessarie e disponibili. L'obiettivo mi sembra condiviso, come governo siamo disponibili ad avviare sperimentazioni inizialmente nelle maggiori città italiane. Durerà il tempo necessario, se siamo convinti sulla necessità di dare un reddito, ma anche opportunità di lavoro. C'è la mia piena disponibilità a ragionare su tutte le voci di bilancio che si intendono coinvolgere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 15-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

Balle d'acciaio

Difendere la Legge di (in)stabilità dovrebbe essere questione di buon senso, non di coraggio

Una regola ferrea che personalmente cerco di applicare nella vita, recita più o meno così: quando vola uno schiaffo, la colpa è di chi se lo fa dare. Credo vada usata nel

TRE PALLE, UN SOLDO

caso della Legge di (in)stabilità che ora transita in Parlamento, sottoposta dalle polemiche interne alla maggioranza a preventiva delegittimazione prima ancora che venisse seppellita sotto il peso di migliaia di emendamenti (peraltro sempre cancellabili con un sol colpo di spugna se Palazzo Chigi decidesse di ricorrere al solito maxi emendamento con annessa fiducia). Se lo applicassimo, quel principio, scopriremmo che la colpa di questa lapidazione non è di chi vuole modificare o addirittura buttare quella che una volta era la Finanziaria, ma del governo che l'ha scritta e non la difende con la dovuta fermezza. Sia chiaro, non sto sostenendo che la Legge di stabilità partorita dal Consiglio dei ministri ormai qualche settimana fa sia perfetta. Tutt'altro. Dico però che non è pensabile che il governo la produca e poi la lasci straziare da un branco famelico di emendatori, che nella maggior parte dei casi, tra l'altro, intendono peggiorarla. Il governo ha deciso di varare questa manovra? Bene, se ne assuma la piena responsabilità e la difenda. Il governo si è accorto che le scelte che ha fatto non vanno o che qualcuno sta proponendo idee migliori? Ancor meglio, si assuma la responsabilità di dire al paese che ha sbagliato e ne proponga una nuova. L'importante è che usi la fermezza. Perché, come ha scritto saggiamente Dario Di Vico sul Corriere, la cosa peggiore che si possa fare, tanto più in una fase di generalizzata sfiducia come quella che stiamo attraversando, è iniettare dosi di incertezza in un corpo, quello sociale e produttivo italiano, che è già fortemente debilitato proprio a causa del sommarsi di mille indeterminatezze e insicurezze.

Invece, tutti, dai ministri ai parlamentari, hanno scelto di usare quella ipocrita definizione che recita: "A saldi invariati" si può fare qualunque modifica. Non è la prima volta, e sappiamo come è sempre finita: che la manovra ne è uscita peggiorata e con i saldi "sforati". Visto l'alto tasso di instabilità politica che, questo atteggiamento è nello stesso tempo comprensibile – ciascuno pensa a massimizzare il proprio specifico nella convinzione, quasi sempre erronea, di guadagnarci elettoralmente – ma pernicioso, perché è proprio con questo atteggiamento remissivo, sempre alla ricerca della mediazione preventiva, che si alimenta l'instabilità e quindi l'incertezza. Non è questione di "palle d'acciaio" o meno, è questione di cifra politica.

Detto ciò, cosa si può fare arrivati a questo punto? Scartiamo, per realismo, l'ipotesi che si cambi completamente fisionomia alla manovra. Adesso non ci sono (più) le condizioni né per negoziare con la Ue una moratoria sul deficit al 3 per cento – come andava fatto, impegnandosi in contropartite serie su alcune riforme strutturali – né per stravolgimenti pur restando nei confini impostici da Bruxelles, come pure si poteva fare. Scartiamo, altresì, l'idea che il governo o blindi la legge così com'è o al contrario subisca l'estenuante corpo a corpo parlamentare. Non rimane dunque che una strada intermedia: tenere fermo tutto introducendo una variante significativa. Quale? Per certi versi c'è solo l'imbarazzo della scelta. Provo a indicarne una che abbia il pregio della facile praticabilità: strutturare subito, con modalità diversa dalla prima, una seconda e onnicomprensiva operazione di rimborso dei debiti della Pubblica amministrazione.

Non c'è chiarezza su quanti siano stati effettivamente rimborsati fin qui, ma si sa che la prima tranche relativa al 2013 si è fermata a un totale di 27,2 miliardi. Ne mancano dunque cinque volte tanto. Vogliamo per questo centinaio di miliardi usare il sistema spagnolo della garanzia statale prestata alle banche, che pagano i creditori? Se vi serve chi vi scrive la norma, chiedete a Franco Bassanini, che fin dal primo momento ha (inutilmente) cercato di spiegare a tutti i decisori che questa era la strada più veloce ed efficace. Significa far emergere nuovo debito e aggravare il rapporto debito-pil che, essendo arrivato al 133 per cento, avrebbe invece bisogno di essere ridotto? Beh, intanto quello debito è e debito rimane, e ormai anche i polli sanno che ci sono almeno 3 punti da aggiungere a quello ufficiale anche se per ora formalmente è lecito non conteggiarli. E poi, se alla Spagna l'operazione azzeramento del debito commerciale delle pubbliche amministrazioni ha reso oltre un punto di pil di crescita (o di minor recessione), ecco che avvenendo altrettanto qui – e non occorre certo spiegare quanto abbiamo bisogno di un bel punto di pil in più – quel rapporto debito-pil verrebbe comunque ridimensionato dall'aumento del denominatore. E poi, l'operazione avrebbe tre valenze positive: non tocca il deficit, che in questa fase è cosa decisiva; ha già la benedizione dell'Europa (quella data alla Spagna); sana situazioni inaccettabili (in Campania ci sono debiti ancora risalenti al 1988).

Ci volete provare? Non il tanto invocato coraggio. E' buon senso.

Enrico Cisnetto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

La legge di stabilità
LA BOCCIATURA UE

La raccomandazione
Roma prenda le misure necessarie ad assicurare che la manovra rispetti le regole sul calo del debito

Il commissario
«Se la spending review desse risultati rapidi la clausola di flessibilità tornerebbe utilizzabile»

Bruxelles all'Italia: conti da correggere

Rehn: aggiustamento strutturale dello 0,5% - Deficit a rischio, debito alto: nessun margine sugli investimenti

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha espresso ieri preoccupazione sul progetto di bilancio in discussione in Parlamento, invitando le autorità italiane «a prendere le misure necessarie» per assicurare che la Finanziaria per il 2014 rispetti le norme del Patto di stabilità e di crescita relative alla diminuzione del debito pubblico. L'esecutivo comunitario ha fatto pressione perché il Governo trovi nuovi risparmi, per esempio attraverso l'attesa spending review.

La Finanziaria presentata dal Governo Letta non è stata bocciata tout court, rimandata a Roma perché sia riscritta, ma la Commissione europea – forte dei nuovi poteri che le permettono di valutare e commentare ex ante un testo di bilancio mentre questo è ancora in discussione in Parlamento – non ha esitato a introdurre paletti e a presentare suggerimenti, insistendo in particolare su una riduzione della spesa pubblica che contribuisca a un calo del debito italiano.

«Vi è il rischio che il progetto di bilancio del 2014 non sia rispettoso delle regole del Patto di stabilità e di crescita - si legge nella relazione -. In particolare il criterio di riduzione del debito non è rispettato». In questo contesto, «la Commissione invita le autorità italiane a prendere le necessarie misure per assicurare che il bilancio 2014 sia pienamente rispettoso del Patto di stabilità e di crescita». Il problema quindi non è il deficit, sotto al 3,0% del Pil sia nelle stime dell'Italia che della Commissione, ma il debito.

Le nuove regole europee prevedono che i Paesi in debito eccessivo debbano ridurre gradualmente l'indebitamento, l'Italia dello 0,66% nel 2014. Secondo lo stesso Governo Letta, la Finanziaria punta invece su un calo assai minore, dello 0,12% (addirittura la Commissione stima un leggero aumento del debito). Non basta. L'Italia ha spostato dal 2014 al 2015 il raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale, mentre Bruxelles crede che l'obiettivo possa essere raggiunto, a politiche immutate, solo nel 2017.

Questa situazione ha indotto la Commissione non solo a invitare l'Italia a nuove misure di finanza pubblica, ma anche a sospendere l'uso di una clausola che permette la detrazione degli investimenti dal calcolo del disavanzo pubblico. Per certi versi, l'esecutivo comunitario ha utilizzato questa misure come arma per imporre l'aggiustamento necessario. «Il Paese deve fare uno sforzo sufficiente da un punto di vista strutturale», ha detto il commissario agli affari monetari, Olli Rehn.

In questo senso, Rehn si è augurato risultati rapidi sul fronte della spending review, già all'inizio del 2014: «Se questi dovessero consentire al Paese di rispettare la regole del debito, la clausola sugli investimenti potrebbe essere utilizzata». Chiusa la porta oggi a questa possibilità – su cui l'Italia ha dato battaglia per anni – la Commissione potrebbe quindi riaprirla domani. Qui a Bruxelles si calcola un aggiustamento sul debito che oscilla tra i tre e i cinque miliardi di euro.

Le indicazioni della Commissione non sono vincolanti, ma attenzione: la riforma del Patto prevede una procedura per debito eccessivo. Ignorarle è quindi pericoloso. Peraltro, la situazione italiana è particolare. L'abolizione parziale dell'imposta municipale unica ha provocato incertezza sulle coperture della Finanziaria. Mancano dati certi sulle entrate provenienti dalle privatizzazioni, dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, dalla spending review. A Bruxelles, poi, c'è preoccupazione sui 3.000 emendamenti al testo di bilancio presentati in Parlamento.

In sostanza, il timore è che la Finanziaria venga drammaticamente annacquata. Nella sua conferenza stampa, Rehn ha detto di «contare sugli impegni forti ed efficaci del Governo e del Parlamento» a rispettare le regole europee di finanza pubblica. Un chiaro tentativo di fare pressione morale. Il giudizio di ieri è il riflesso di un delicato equilibrio tra il desiderio di evitare scossoni politici e la necessità di preservare la credibilità dei nuovi poteri della Commissione.

Parlando a Sky TV, il commissario ha spiegato: «Sono consapevole della fase politica sensibile in Italia ma noi facciamo il nostro lavoro, e il nostro lavoro, che ci è stato affidato dagli Stati e dal Parlamento europeo, è di assicurare che i Paesi mettano in pratica quanto promettono in termini di sostenibilità delle finanze pubbliche». Nel tentativo poi di raffreddare le tensioni che il rapporto di ieri provocherà in Italia, Rehn ha sottolineato «di credere nel partenariato, non nel minacciare sanzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VARIABILE POLITICA
«Sono consapevole della fase politica sensibile in Italia ma noi facciamo il nostro lavoro, che è di assicurare che i Paesi mantengano quanto promesso»

LA PAROLA CHIAVE

Patto di stabilità e crescita

● Approvato nel 1997 e riformato nel 2005 e nel 2011, il Patto di stabilità e crescita (Sgp - Stability and Growth Pact) chiarifica quanto previsto dal Trattto di Maastricht in relazione alla sorveglianza delle politiche di bilancio degli Stati membri e il monitoraggio del deficit degli stessi. In particolare gli Stati membri che hanno aderito all'euro devono continuare a rispettare nel tempo quelli relativi al bilancio dello Stato, ossia un deficit pubblico non superiore al 3% del Pil e un debito pubblico al di sotto del 60% del Pil (o, comunque, un debito pubblico tendente al rientro).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I rilievi della Commissione

LE VALUTAZIONI

A rischio il rispetto del Patto stabilità-crescita
La Commissione Ue vede nella bozza di legge di stabilità presentata dal Governo italiano il rischio che possa non essere in linea con le regole del patto di stabilità e crescita europeo. In particolare i timori si appuntano sulla riduzione del debito, troppo lontana dagli obiettivi che erano previsti. In particolare, l'Italia nel 2014 dovrebbe ridurre il debito dello 0,66 per cento, mentre la legge di stabilità prevede un calo dello 0,12 per cento

LE CONSEGUENZE

L'impatto delle valutazioni sulla manovra italiana
Questa grande incertezza che caratterizza la legge di stabilità italiana porta a conseguenze consistenti per il Paese. Infatti la Commissione non solo invita l'Italia a nuove misure di finanza pubblica, ma anche a sospendere l'uso della golden rule, cioè della clausola che permette la detrazione degli investimenti dal calcolo del disavanzo pubblico. In questo modo l'esecutivo comunitario ha utilizzato questa misure come arma per imporre l'aggiustamento necessario

LE SOLUZIONI

Il taglio della spesa pubblica prioritario per la ripresa
Rehn si è augurato risultati rapidi sul fronte della spending review, già all'inizio del 2014: «Se questi dovessero consentire al Paese di rispettare la regole del debito, la clausola sugli investimenti potrebbe essere utilizzata». Perciò la possibilità di utilizzare la golden rule potrebbe riaprirsi in caso di comportamento virtuoso. A Bruxelles si calcola un aggiustamento sul debito che oscilla tra i tre e i cinque miliardi di euro

La legge di stabilità
Bruxelles all'Italia: conti da correggere
Troppo lenta la riduzione del debito
AFFITTASI IMMOBILE USO UFFICI DIREZIONALI
FIRENZE ZONA NOVOLI
Per informazioni: Tel. 055 2280151/52/53

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 2
Foglio 1 / 2

La legge di stabilità
LA REPLICA DEL GOVERNO ALLA UE

Il premier/1
«Conti ok, Bruxelles non ha tenuto conto di privatizzazioni e spending review»

Il premier/2
A Berlino: «Attenti o avrete il deserto intorno» «Il nostro debito è alto ma sta scendendo»

Letta: «Con soli tagli si muore»

Saccomanni: non servono correzioni, dalla spending review misure per 1-2 punti di Pil

Emilia Patta
ROMA

«Un'interpretazione burocratica e notarile», «così non si va da nessuna parte», «di solo rigore si muore». L'inaspettata bocciatura della legge di stabilità da parte della Commissione Ue – secondo la quale l'Italia rischia di non rispettare gli obiettivi del Patto di stabilità e crescita nel 2014, perdendo di fatto 3 miliardi di euro derivanti dalla "clausola investimenti" – non poteva che essere accolta con profonda amarezza da Enrico Letta, al centro di una già difficilissima giornata segnata dal caso Cancellieri e dalla resa dei conti finale nel Pdl. Il premier si aspettava senz'altro una considerazione diversa. «Alla luce del comportamento dell'Italia negli ultimi due anni, con il governo Monti e con i sei mesi di questo governo – si fa notare a Palazzo Chigi - forse avremmo meritato più considerazione. Siamo rimasti solo noi e la Germania a rispettare il parametro del 3%...».

Nonostante la giornata difficile, e forse proprio per dare un segnale di normalità, Letta ha confermato un video-collegamento già previsto da Palazzo Chigi con un convegno della Fondazione Merloni chiarendo così direttamente il suo pensiero: «Dico alla Commissione europea che abbiamo i conti giusti e la manovra funziona, l'Italia starà dentro le regole ma troppo rigore fine a se stesso rischia di soffocare la ripresa», dice il premier. Che usa toni insolitamente duri contro la Germania: «Ieri ai tedeschi ho detto: guardate che se insistete su questa strada voi continuerete ad essere forti per un altro po', ma rischiate di avere attorno a voi il deserto e alla fine vi indebolirete anche voi». Il rigore soffoca i primi germogli di crescita in Europa, ma crea anche un danno politico che Letta ricorda in ogni occasione internazionale: la crescita del populismo alla Grillo.

Quanto alla manovra, non cambierà, nonostante i rilievi di Bruxelles. «Avanti con la barra dritta», dice Letta. Che ricorda a tutti – ascoltatori esteri ed interni – che la sua legge di stabilità è un equilibrio tra rigore e crescita. «Nella giornata di oggi – ha detto il premier sempre nel videocollegamento – ho avuto i sindacati e le parti sociali che chiedono meno rigore e contestualmente la Commissione Ue che chiede più rigore: io difendo la strada scelta che secondo me è quella giusta e che si basa sulla tenuta dei conti, nelle regole Ue, che però non soffochi quella ripresa che è a portata di mano». Un messaggio chiaro agli "spendaccioni" di casa nostra e a quanti nella stessa maggioranza hanno proposto valanghe di emendamenti: che almeno questo richiamo di Bruxelles – è la lettura positiva che a Palazzo Chigi si vuole dare – serva per far prevalere il senso di responsabilità in Parlamento ed evitare ulteriori aggressioni sul fronte dei saldi.

Dunque si va avanti, la manovra non cambia secondo le indicazioni di Bruxelles. «Le misure che la Commissione richiede sul debito sono in fase di definizione e avranno effetto sul corso dell'anno», ha spiegato proprio da Bruxelles, dove ha partecipato all'Ecofin, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Non c'è dunque bisogno di fare cambiamenti nella legge di bilancio, con le linee già programmate sarà raggiunto il risultato di ridurre il deficit 2014 al 2,5% ed essere in linea con i parametri, assicura il ministro. Quattro le fonti di entrata che daranno effetti nel corso dell'anno prossimo e che per questo non sono state computate nella legge di stabilità: spending review, rientro dei capitali dall'estero, rivalutazione delle quote di Bankitalia, dismissioni (si veda pagina 7). In particolare «la spending review darà un risultato di almeno 1-2 punti percentuali» – ha detto Saccomanni spiegando che fra due giorni c'è la riunione del comitato interministeriale presieduto da Letta e Cottarelli – e «gli effetti si vedranno già nel 2014». Poi c'è un quinto elemento incalcolabile dal punto di vista numerico ma fondamentale: quello della stabilità. «Un terremoto al giorno non aiuta a difendere la nostra credibilità», ha detto chiaramente Letta. Ma certo la scissione del Pdl, che comunque arriva a creare l'ennesima complicazione per il governo, contribuirà dal punto di vista del premier a fare chiarezza e a costruire una maggioranza politicamente più coesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VALUTAZIONE
Per Palazzo Chigi, alla luce di quanto fatto negli ultimi due anni, l'Italia avrebbe forse meritato maggiore considerazione

La legge di stabilità
Letta: «Con soli tagli si muore»
Spesa, quote Bankitalia, rientro capitali e dismissioni: «manovra» da 5 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I quattro capitoli per recuperare risorse

1 SPENDING REVIEW

Uno-due punti di Pil
L'effetto della spending review è uno degli elementi che secondo il premier Letta non sono stati presi in considerazione dalla Commissione europea nella valutazione del bilancio dello Stato italiano. Secondo Saccomanni, dato poi confermato dal Tesoro, la revisione della spesa delle pubbliche amministrazioni potrebbe portare a uno o due punti percentuali di prodotto interno lordo di risparmio, che arriveranno a regime nell'arco di tre anni con effetti già tangibili nel 2014. L'entità di questi effetti nel prossimo anno non sono però stati specificati

2 DISMISSIONI

Obiettivo 500 milioni
Nella manovrina per rientrare nei parmetri del 3% il governo ha già varato una prima tranche di vendita di immobili dello Stato, attraverso cui recuperare 500 milioni. Lunedì Saccomanni ha poi annunciato poi «un'azione mirata per accelerare la riduzione del rapporto tra debito e Pil attraverso un incisivo processo di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico» le cui linee generali dovrebbero essere definite entro fine anno. Il gettito previsto resterebbe di 500 milioni nel 2014, per poi crescere nei successivi due anni

3 RIENTRO DEI CAPITALI ESTERI

Strategia antievasione
Per il 2014, il governo lavora al rientro in Italia dei capitali non dichiarati, in linea con le conclusioni cui è giunto il gruppo di lavoro coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco. Misura che per il ministro dell'Economia Saccomanni si iscrive all'interno della strategia antievasione e antielusione. Operazione che potrà essere avviata una volta completata la definizione, in collaborazione con Ocse e Unione europea, di un sistema per lo scambio automatico multilaterale di informazioni cui possano aderire tutti i Paesi interessati

4 RIVALUTAZIONE QUOTE BANKITALIA

Gettito da 1,5 miliardi
Una delle coperture possibili arrivarebbe dalla rivalutazione delle quote di capitale di Bankitalia appena definita. Il valore aggiornato attualizzando i dividendi futuri, oscilla fra 5 e 7,5 miliardi (il ministero dell'Economia ha pubblicato sul suo sito la settimana scorsa il documento di Via Nazionale che che riassume il lavoro di valutazione diretto da un comitato di esperti). Al fisco potrebbe arrivare l'anno prossimo, nelle stime di via XX settembre, un gettito tributario che oscilla fra un miliardo e un miliardo e mezzo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

Strategia antideficit. Sorpresa all'Economia per la severità del giudizio, ora urge accelerare sulle contromisure

Spesa, quote Bankitalia, rientro capitali e dismissioni: «manovra» da 5 miliardi

Dino Pesole
BRUXELLES. Dal nostro inviato

Una sorta di «manovra parallela» alla legge di stabilità che vale attorno allo 0,4% Pil (che può valere fino a 5 miliardi), da affidare a un mix di misure alcune delle quali già in stato «di avanzata definizione». La strategia antideficit cui sta lavorando il governo, in risposta ai rilievi critici della Commissione europea (che comportano la sospensione della «clausola di flessibilità» sul fronte degli investimenti pubblici produttivi), vede in primo piano l'accelerazione del piano di tagli alla spesa che potrebbe produrre già nel 2014 risparmi per 1,5-2 miliardi, su un totale dei circa 16 miliardi attesi a regime nel triennio 2014-2016. È il compito affidato al commissario straordinario Carlo Cottarelli, le cui linee guida sono state trasmesse al Comitato interministeriale che - fa sapere il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni - lo discuterà nei prossimi giorni.

OBIETTIVO SECONDO ROUND
Si tratta di potenziare gli interventi in cantiere fino allo 0,4% di Pil, per riagganciare in corso d'opera quei margini di flessibilità ora negati

Poi c'è la partita del rientro dei capitali detenuti illecitamente all'estero e della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, operazioni - assicura Saccomanni - in grado di garantire significativi aumenti di gettito. E ancora gli effetti della legge delega sulla riforma fiscale, «che in Parlamento sta ormai per varare», il programma di privatizzazioni. L'aspettativa è che quell'1,1% che il governo ha indicato quale target per l'incremento del Pil nel 2014 si realizzi per effetto di questi interventi, oltre che grazie all'effetto "propulsivo" delle misure già messe in campo, prima tra tutte lo sblocco di una parte dei debiti commerciali della Pa.

La tesi di Saccomanni è che le raccomandazioni rivolte al nostro Paese sulla legge di stabilità non equivalgano a una bocciatura, proprio perché il governo «ha già messo in campo misure per contrastare eventuali rischi su disavanzo e debito». Ora, da qui ai prossimi passaggi, occorrerà provare a convincere Bruxelles che la maggioranza delle larghe intese sarà in grado di sostenere a pieno l'azione del governo. Non si tratta solo dei 3mila emendamenti presentati alla legge di stabilità, evidentemente, ma della fibrillazione politica permanente che dall'interno delle due principali formazioni che compongono la coalizione si trasferisce sulla stabilità del governo.

Osservazioni critiche erano attese, non la severità del giudizio e la sospensione di fatto del bonus sugli investimenti. Le rassicurazioni fornite dallo stesso Saccomanni al commissario Olli Rehn mercoledì sera erano sembrate sufficienti a smorzare quanto meno i passaggi più critici delle raccomandazioni. Poi la lettura ieri mattina del testo e le successive comunicazioni rese da Rehn in conferenza stampa hanno indotto il ministro, d'intesa con Palazzo Chigi, ad affidare le proprie controdeduzioni prima a una dettagliata nota poi a una breve conferenza stampa.

Di certo traspariva una certa sorpresa per la severità del giudizio, per molti versi inattesa, soprattutto nel passaggio in cui si paventa il rischio che la legge di stabilità non assicuri «il rispetto delle regole del Patto di stabilità», in particolare per quel che riguarda la riduzione del rapporto debito/Pil.

L'avvertimento di Bruxelles è chiaro: non basta certo mantenere il deficit al di sotto del 3% per vedersi spalancare le verdi praterie della flessibilità europea. Nessuna manovra aggiuntiva, assicura Saccomanni. La legge di stabilità assicura già la riduzione nel 2014 del deficit strutturale per lo 0,1 per cento. Si tratta di potenziare gli interventi in cantiere così da avvicinarsi allo 0,5% chiesto da Rehn, riagganciando in corso d'opera quei margini di flessibilità ora negati. Se ne riparlerà venerdì prossimo, in sede di Eurogruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Il nodo da sciogliere. L'esecutivo comunitario mette sotto accusa il timing di riduzione dello stock previsto dalla legge di stabilità

Troppo lenta la riduzione del debito

Dino Pesole
BRUXELLES. Dal nostro inviato

Una discesa troppo lenta, giudicata al momento non compatibile con le nuove e più stringenti regole di rientro fissate dal «Fiscal compact». La Commissione europea punta nuovamente il dito contro il debito pubblico italiano, avviato a superare la soglia record del 130% del Pil. Preoccupa sia l'incremento registrato nell'ultimo biennio, sia il percorso di riduzione, «non in linea con il benchmark europeo», avverte l'esecutivo comunitario.

Non basta aver ridotto il deficit entro il 3% del Pil, grazie alle tre manovre correttive varate dai governi Berlusconi e Monti nel 2011: oltre 80 miliardi a regime. Il macigno del debito continua a pesare in modo rilevante sulla tenuta dei conti pubblici, come mostra la progressione degli ultimi due anni: 120,8% del Pil nel 2011, 127% nel 2012. Si parla di debito lordo, su cui influiscono anche i finanziamenti diretti ai meccanismi finanziari di salvaguardia europei (prima Esfs e ora Esm). Il debito netto era al 124,3 nel 2012 e ora viaggia verso il 129,5 per cento, anche per effetto dello sblocco dei debiti della Pa.

Tutto ciò vale per il passato, ma quel che la Commissione mette in luce ora è il timing di rientro previsto dal Governo: nel 2014 si registra un ulteriore se pur leggero incremento (133,2%), poi la contenuta discesa nel 2015 (130,5%) fino al 123,2% del 2017. Tutto ciò quando il Fiscal compact impone di ridurre dal 2015 il debito di un ventesimo l'anno della differenza che ci separa dal 60 per cento. Certo si potranno far valere i «fattori rilevanti», tra cui le riforme strutturali già varate, lo stato di salute del sistema bancario e la consistenza del risparmio privato. E tuttavia, in sede di trattativa con Bruxelles, non è ancora chiaro quale sarà il peso relativo da attribuire a questi singoli addendi per evitare di cadere nella tagliola della «riduzione automatica» del debito.

La sostenibilità del debito, stante l'attuale struttura e la vita media dei titoli emessi per sostenerlo (il 5,4% del Pil nel 2014) non è minacciata nel medio periodo, ma è del tutto evidente che questo ingombrante macigno rende vulnerabile, come avvenuto nel 2011, l'economia italiana sia alle variazioni del ciclo economico che ad eventuali reazioni negative dei mercati. La strada per aggredire il moloch del debito passa attraverso un mix di fattori: la crescita, in primis. Basterebbero incrementi del Pil del 2% l'anno in termini nominali per cominciare a ridurre il nostro passivo senza ricorrere a ulteriori manovre correttive. Poi l'avanzo primario, che negli obiettivi del Governo si dovrebbe attestare al 3% nel 2014, e un piano di valorizzazioni e dismissioni del patrimonio pubblico in grado di garantire introiti a beneficio della riduzione del debito decisamente più cospicui della modesta dote fissata al momento nella legge di stabilità (500 milioni).

Misure che il commissario Olli Rehn definisce «importanti e appropriate», da impostare già entro l'anno almeno nelle loro linee generali, in linea con quanto annuncia e ribadisce il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Del resto - osserva - non ci voleva certo Sherlock Holmes per scoprire che il debito è in aumento, con la recessione che ha colpito l'Italia nell'ultimo biennio, i 50 miliardi di euro tra il 2013 e il 2014 destinati ai pagamenti dei debiti pregressi della Pa, «operazione concordata con la Commissione», e gli aiuti finanziari ai Paesi in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CRITICI

5%
La riduzione annuale del debito
Il Fiscal compact impone di ridurre, a partire dal 2015, il debito dei Paesi membri di un ventesimo l'anno della differenza che separa il debito del Paese dall'obiettivo del 60 per cento sul Pil che è stato definito come punto di riferimento per le politiche di budget dei membri dell'Unione europea

133,2%
Il debito italiano nel 2014
Il timing di rientro del debito previsto dal Governo individua nel 2014 un ulteriore se pur leggero incremento (133,2%), poi la contenuta discesa nel 2015 (130,5%) fino al 123,2% del 2017. Proprio questo cronoprogramma è uno degli elementi posti sotto la lente della Commisione europea in quanto non rispettano i criteri concordati dal Fiscal compact

129,5%
La stima del debito 2013
In progressione rispetto agli anni precedenti, il debito pubblico in percentuale sul Pil sta correndo verso quota 130%; quest'anno un peso notevole lo ha avuto lo sblocco dei debiti Pa

CORSA RALLENTATA
L'obiettivo finale sarebbe il raggiungimento del 60% del rapporto debito/Pil ma per le proiezioni italiane la meta è molto lontana

La legge di stabilità
Bruxelles all'Italia: conti da correggere
Troppo lenta la riduzione del debito
AFFITTASI IMMOBILE USO UFFICI DIREZIONALI
FIRENZE ZONA NOVOLI
Per informazioni: Tel. 055 2280151/52/53

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

La legge di stabilità
LA REAZIONE DEI MERCATI

I titoli di Stato
Rendimenti in rialzo: lo spread BTp-Bund sale a 238 punti, due in più rispetto a Madrid

I cambi
L'euro resta volatile sul dollaro, sotto quota 1,35 ma con spinte al rialzo

I dubbi di Bruxelles pesano su Piazza Affari

Milano cede lo 0,39% mentre i principali listini europei sono positivi e Wall Street tocca nuovi massimi

Vito Lops

Piazza Affari chiude la settimana finanziaria con una seduta in calo (Ftse Mib a -0,39%), in controtedenza rispetto ai principali indici europei che hanno messo a segno rialzi marginali nel giorno in cui Wall Street, al piccolo trotto, ha toccato un nuovo record. Ma procediamo con ordine. Il listino milanese archivia la settimana con un ribasso dell'1,5% e non segue la scia positiva del Dax di Francoforte (+1%) che viaggia, al pari degli indici statunitensi, su un territorio inesplorato. L'ultima seduta è stata influenzata dal monito di Bruxelles sulla legge di stabilità con dubbi che possa contribuire a una riduzione del debito il prossimo anno. Questa notizia ha fatto salire per un po' la volatilità in Borsa. Il mercato obbligazionario ha però tenuto: lo spread tra BTp e Bund a 10 anni ha chiuso a 238, sui valori della vigilia e due punti base in più della Spagna, con un massimo di giornata a 240.

Pur restando alta l'attenzione sulle decisioni dell'Ecofin, ci sono anche altre cause a motivare il ribasso di Piazza Affari di ieri (a conferma del trend settimanale). A detta degli operatori non va trascurato l'effetto "prese di beneficio" sui listini che hanno corso di più nelle ultime settimane (oltre a Milano c'è anche Madrid che non a caso ieri ha ceduto lo 0,13% portando il calo settimanale allo 0,6%). E poi, per ciò che riguarda la Borsa milanese, va detto che è stata una settimana difficile per alcuni titoli a maggiore capitalizzazione, bancari in primis, che hanno una forte incidenza sul calcolo dell'indice generale. UniCredit (negativa anche ieri) ha chiuso la settimana con un rosso del 5,5%. Le azioni di Piazza Cordusio sono uscite dalla lista dei titoli europei preferiti di Goldman Sachs, scelta dovuta a un cambiamento delle assunzioni sul margine di interesse per il 2014 ed il 2015. Intesa Sanpaolo ha perso il 4% nelle ultime cinque sedute. Nel mezzo ha annunciato utili in calo nel terzo trimestre a 218 milioni ma sopra le attese (197 milioni). Il dato negativo lato mercati sono le incertezze del management sui dividendi. Ieri è stata una brutta seduta per Banca Mps (-2,58%), il giorno dopo i conti trimestrali e per Banco popolare (-1,15%). Quest'ultimo chiude la settimana con un passivo del 9%, penalizzato da accantonamenti superiori alle previsioni emersi negli ultimi numeri di bilancio. Tra le blue chip ha fatto peggio solo Mediaset (-11%).

OLTRE L'EFFETTO-ECOFIN
Le vendite sono dovute anche alle prese di beneficio dopo i rialzi delle ultime settimane dei titoli italiani e spagnoli

La settimana difficile per i bancari è stata influenzata anche dalle incertezze sugli impegni europei della vigilanza unica bancaria. Su questo, però, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha offerto rassicurazioni sottolineando che le banche italiane sono messe meglio rispetto a molte concorrenti dell'Eurozona. Tra gli altri titoli, Telecom Italia ha assorbito l'impatto negativo iniziale del downgrade da parte di S&p a "junk" terminando la seduta in leggero progresso mentre si segnala il forte balzo giornaliero di Ferragamo (+6,53%) dopo i dati dell'ultimo quarto.

In linea generale le prospettive restano positive per le Borse almeno fino a quando dalla Federal Reserve non arriveranno segnali divergenti sull'attuale impostazione espansiva della politica monetaria. Su questo fronte mercoledì prossimo, quando verranno pubblicate le minute del Fomc (il comitato operativo della Federal Reserve), potrebbe essere un giorno significativo. L'attenzione degli investitori è concentrata sulle tempistiche entro cui la banca americana si pronuncerà sul tapering (il più volte annunciato ma finora sempre rimandato piano di riduzione degli stimoli monetari). Dopodiché - come rilevano gli analisti di Ig - le altre due date "sensibili" potrebbero essere il 6 dicembre (quando saranno resi noti i nuovi dati sull'occupazione) e il 17-18 dicembre (ultimo meeting di Ben Bernanke alla guida della Fed che potrebbe anche stupire gli operatori annunciando un taper simbolico di 5-10 miliardi). Nell'attesa l'euro resta volatile sul dollaro, sotto quota 1,35 con possibilità di rialzo nel breve fino a livello di 1,36.

@twitter.com/vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità
I dubbi di Bruxelles pesano su Piazza Affari
Berlino frena l'Ecofin, stallo sull'unione bancaria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 7
Foglio 1

La legge di stabilità
LE MISURE IN PARLAMENTO

Fassina
«Se facessimo una manovra correttiva ora rischiamo solo di alimentare la recessione»

Brunetta
«Il Governo non ha fatto nulla sulle sei raccomandazioni Ue su riforme e fisco»

I partiti respingono il richiamo Ue

Pd: è ora che Bruxelles faccia autocritica - Pdl: approccio rinunciatario verso l'Europa

ROMA

Davanti al "semaforo arancione" accesso ieri mattina da Bruxelles sulla legge di stabilità italiana la commissione Bilancio del Senato non "frena" ed entra nel merito del Ddl presentato dal Governo a metà ottobre. La reazione dei senatori, impegnati ancora di fatto nella scrematura degli oltre 2mila emendamenti sopravvissuti al taglio delle inammissibilità, è stata quella del no comment. E così i correttivi chiesti da Bruxelles difficilmente troveranno posto subito nel Ddl. Anche perché a Palazzo Madama al momento, le tasse sulla casa, il taglio al cuneo e la rottamazione delle cartelle di Equitalia sembrano attrarre di più di una bocciatura targata Bruxelles.

Ne è convinto il viceministro dell'Economia Stefano Fassina che alla ripresa dei lavori pomeridiani della commissione Bilancio respinge al mittente i rilievi avanzati dalla Commissione Europea: «Sarebbe ora che la commissione Ue facesse un po' di autocritica. Se diamo retta all'Europa l'anno prossimo facciamo ancora di meno». E sull'ipotesi di andare a modificare il disegno di legge in corsa per accogliere i rilievi comunitari Fassina ribadisce chiaramente che «la legge di stabilità non si cambia nei saldi. Se dovessimo fare una manovra correttiva ora rischiamo soltanto di allontanarci dagli obiettivi di finanza pubblica e alimenteremo soltanto la recessione».

Sulla possibilità poi di anticipare già nei prossimi giorni misure "one off" come il rientro dei capitali o la rivalutazione delle quote di banca d'Italia per ridurre il debito, il viceministro precisa che queste arriveranno soltanto nel 2014.

Non proprio sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. Che rivolgendosi direttamente al premier Enrico Letta gli chiede dove fosse «quando nei ministeri si scriveva la legge di stabilità e dov'è oggi che chiediamo di modificarla nel senso della crescita, dello sviluppo, della riduzione della spesa e della riduzione della pressione fiscale?». Non solo. Per Brunetta il Governo non ha fatto nulla sulle sei raccomandazioni (riforma della Pa; miglioramento dell'efficienza del sistema bancario; riforma del mercato del lavoro; riduzione della pressione fiscale; liberalizzazione delle public utilities; sostenibilità dei conti pubblici) dell'Europa quando ha chiuso la procedura di deficit eccessivo nei confronti dell'Italia.

I RELATORI
Nessun commento da D'Alì Santini: le richieste europee «rilanciano il tema di dover rafforzare le politiche di crescita, d'intesa con il Pdl»

IN AULA
Senatori ancora impegnati nella scrematura degli emendamenti: difficilmente le modifiche chieste dalla Ue troveranno posto in fretta

E sempre dal Pdl e in particolare dal presidente della Commissione Finanze della Camera è giunta un'ulteriore bordata alla legge di stabilità in discussione in Parlamento. Per Daniele Capezzone l'impianto della legge di stabilità non poteva non risentire di un approccio troppo minimalista e rinunciatario nei confronti di Bruxelles. «E difficilmente, aggiunge Capezzone, sarà migliorabile con qualche emendamento».

Intanto da Palazzo Madama, mentre il relatore alla Stabilità Antonio D'Alì (Pdl) non si lascia andare a commenti a caldo sulla bocciatura arrivata dall'Europa, l'altro relatore della maggioranza, Giorgio Santini (Pd), ha precisato che le osservazioni dell'Ue sull'Italia «rilanciano il tema di dover rafforzare nella legge di stabilità le politiche di crescita, su cui per altro siamo già d'accordo con il Pdl». Per Santini «tutto ruota attorno allo 0,7%» di crescita, rivisto al ribasso nelle ultime previsioni. «È chiaro che con il debito abbattuto solo in parte c'è il rischio di essere border line. Ma se la stabilità riesce a trovare un meccanismo di crescita stabile, sopra all'1%, cambierà il deficit che ci fa morire».

Un tema caldo della Stabilità su cui però ha acceso un faro anche l'Europa è la nuova tassazione immobiliare. Secondo Bruxelles «la nuova tassa sui servizi locali che rimpiazzerà l'Imu e la tassa sui rifiuti comporterà meno entrate restringendo così lo spazio per uno spostamento più significativo del carico fiscale». Secondo la Commissione «le autorità locali avranno qualche flessibilità per aumentare le entrate, ma la revisione del sistema catastale resta una priorità' anche per migliorarne l'equità».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità
I partiti respingono il richiamo Ue
Il Governo tetto agli stipendi anche in Bankitalia
Compensazioni fiscali in crescita del 15,9%
Semplificazioni e delega, un fisco per la crescita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 7
Foglio 1

Tetto stipendi dei manager anche in Bankitalia

I tagli al publico impiego non risparmieranno nemmeno la Banca d'Italia. Il Governatore e tutto il direttorio di via Nazionale dovranno adeguare i loro compensi al "tetto ai manger" fissato in 302mila euro.

Mobili ▸ pagina 7

Manager. Un emendamento propone l'estensione

Il Governo: tetto agli stipendi anche in Bankitalia

Marco Mobili
ROMA

I tagli al pubblico impiego non risparmieranno più neanche la Banca d'Italia. E lo stesso Governatore così come tutto il direttorio di via Nazionale dovranno adeguare i loro compensi al cosiddetto "tetto ai manager" fissato in 302mila euro. Non solo. Tra le altre novità allo studio del Governo da apportare alla legge di stabilità spunta il dietrofront sull'abolizione del Garante del contribuente. E in tema di risparmi di spesa, con una modifica al Salva-Italia le amministrazioni pubbliche centrali inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione potranno avvalersi, sulla base di apposite convenzioni per la disciplina dei relativi rapporti, di Consip Spa, nella sua qualità di centrale di committenza per le acquisizioni di tutti i beni e servizi e non solo, come previsto fino ad oggi, di quelli «al di sopra della soglia di rilievo comunitario».

Sono alcuni dei correttivi che lo stesso Governo potrebbe apportare alla legge di stabilità in discussione nella Commissione Bilancio del Senato. Mentre a Palazzo Madama prosegue il pesante lavoro di scrematura degli oltre 2.000 emendamenti rimasti da esaminare dopo le ammissibilità, l'Esecutivo studia alcune modifiche che, in alcuni casi, vanno anche oltre il semplice ritocco del Ddl.

È il caso, ad esempio, della modifica allo studio da apportare all'articolo 12 della stabilità che, salvo ripensamenti delle prossime ore, prevede che la Banca d'Italia dovrà «tener conto», sempre «nel pieno rispetto della sua autonomia», dei principi di contenimento della spesa indicati dall'articolo 11 e dallo stesso articolo 12 del disegno di legge. Che tradotto dal giuridichese vorrebbe dire blocco del turnover, così come degli scatti e degli adeguamenti contrattuali, nonché dei tempi di liquidazione del trattamento di fine servizio e, come detto, del taglio ai compensi ai manager con l'applicazione del tetto fissato in 302mila euro, pari al compenso percepito dal primo presidente della Corte di cassazione.

Per evitare le resistenze del sindacato di Via Nazionale, la stessa norma allo studio del Governo prevede espressamente che, senza il raggiungimento di un accordo con le organizzazioni sindacali per dare attuazione alle misure di contenimento dei costi del personale pubblico, sarà la stessa Banca d'Italia a provvedere sulle materia oggetto del mancato accordo fino a una eventuale sottoscrizione successiva da parte delle organizzazioni sindacali.

Con un'altra proposta di modifica l'Esecutivo cambia tiro sul garante del contribuente e, dalla sua cancellazione di fatto con l'assegnazione al presidente della Commissione tributaria regionale delle relative competenze del Garante come prevede l'articolo 10 (commi 16 e 17) del Ddl stabilità, ora mette nel mirino il compenso erogato al Garante che non potrà essere comunque superiore al 50% di quello spettante alla data del 31 dicembre 2013. Sarà un futuro decreto dell'Economia a indicare i compensi 2014.

Sui temi sensibili della stabilità, ovvero taglio al cuneo fiscale, tassazione sulla casa, crescita per le imprese e cancellazione delle cartelle di Equitalia, la partita a scacchi della maggioranza prosegue. Il confronto vero è rinviato alla prossima settimana quando saranno i relatori, una volta confrontatisi con il Governo, a fare la sintesi delle differenti posizioni e a chiudere ogni singola partita. L'obiettivo resterebbe quello di una chiusura dei lavori per giovedì sera.

Una sintesi di questo tipo potrebbe riguardare la definizione "agevolata" della cartelle di Equitalia. Il punto di incontro tra il no a qualsiasi condono del Pd e la rottamazione con sconto proposta dal Pdl potrebbe essere trovato nel pagamento dell'imposta dovuta e degli interessi di mora con un possibile sconto sulle sanzioni.

Tra gli emendamenti accantonati e destinati ad essere sottoposti al confronto maggioranza-governo ritorna anche quello del Pdl sull'aumento della no-tax area a 12mila euro e quello sulla modifica alla disciplina dell'Opa. Per alcune valutazioni su quest'ultimo si è rivisto per qualche ora al Senato anche il presidente della Consob, Giuseppe Vegas. In serata tra gli emendamenti accantonati anche quello delle Autonomie che aumenta il limite del contante da mille a 2.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARANTE CONTRIBUENTE
Un'altra proposta del Governo resuscita la figura del garante del contribuente: stipendio dimezzato per il 2014 e quelli futuri da fissare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 4
Foglio 1 / 2

La legge di stabilità
LE PAGELLE DEGLI ALTRI

Finanziarie ai raggi X
Sotto la lente della Commissione le manovre dei 13 Paesi dell'eurozona non sottoposti a bailout

La raccomandazione
Il governo spagnolo deve varare una manovra aggiuntiva compresa fra lo 0,1% e lo 0,3% del Pil

Sì con riserva a Parigi, bocciata Madrid

Manovra francese promossa ma senza margini di errore - Chieste modifiche alla Spagna

Vittorio Da Rold

La Francia viene promossa dalla Commissione Ue ma con riserva (non «ci sono margini di scostamento» per il ministro delle Finanze Pierre Moscovici), mentre la Spagna deve rifare i compiti a casa e rivedere i suoi impegni con una nuova manovra aggiuntiva compresa fra lo 0,1% e lo 0,3% del Pil, pari a una somma fra uno e tre miliardi di euro. Ma anche la Germania, prima della classe, deve fare riforme a livello dei Länder per ridurre la spesa pubblica e ridurre le tasse sui salari più bassi.

Per la prima volta, come previsto dal "Two-pack", la Commissione ha espresso un parere sulle bozze di bilancio 2014 dei 13 Paesi dell'area euro non sottoposti a programmi di sostegno finanziario, tutti tranne Grecia, Irlanda, Portogallo e Cipro.

L'esame preventivo (ex ante) di Bruxelles sulle finanziarie in via di approvazione è stato improntato alla severità dei giudizi e ha creato quattro plotoni tra i membri dell'eurozona: i promossi, i promossi con riserva, i rimandati e infine i rimandati con riserva.

Andiamo con ordine: il primo gruppo è composto da Estonia e Germania, i primi della classe che hanno presentato bilanci in linea con il Patto di stabilità. Ma anche per la Germania ci sono delle osservazioni: «Berlino dovrebbe rendere più efficace la spesa pubblica per la sanità a livello di Länder, migliorare l'efficienza del sistema fiscale, spendere di più per l'istruzione e la ricerca e ridurre le tasse e i contributi sociali eccessivi, in particolare per salari più bassi». Inoltre la Commissione attende da Berlino una versione «definitiva» della Finanziaria 2014 dopo il varo del governo di grande coalizione.

Il secondo gruppo è composto da Francia, Olanda e Slovenia, paesi che hanno sì rispettato le regole del Patto ma non hanno margini di errore. In particolare «per la Francia portare avanti le riforme in modo determinato è fondamentale», ha affermato il commissario europeo per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn.

«La serietà e la credibilità» della politica francese è stata confermata» dal giudizio della Commissione Ue, in merito al progetto di bilancio 2014, ha prontamente dichiarato il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici.

I PRIMI DELLA CLASSE
Estonia e Germania hanno presentato bilanci in linea con il Patto di stabilità, ma a Berlino si chiedono riforme e più efficienza fiscale

Poi c'è il terzo gruppo composto da Belgio, Austria e Slovacchia che hanno presentato leggi di Stabilità in linea con le aspettative ma che possono deviare dagli obiettivi di medio termine. Il Belgio «ha compiuto progressi limitati «sul fronte fiscale, l'Austria per via delle elezioni di settembre ha presentato un testo «non fondato su scenari politici» e dovrà presentare una versione aggiornata, mentre la Slovacchia rischia «deviazioni sugli obiettivi di medio termine «mentre mostra progressi limitati sul fronte fiscale». Insomma benino, ma con qualche rischio sul medio termine che potrebbe portarli fuori dal sentiero.

Infine, c'è il quarto gruppo composto da Spagna, Italia, Lussemburgo, Malta e, a sorpresa, la Finlandia, l'ex primo della classe. La Commissione non può chiedere ai Paesi di presentare una nuova legge di bilancio, a meno che non vengano identificate violazioni particolarmente gravi alle indicazioni contenute nel Patto di Stabilità. Caso che, si spiega dalla Commissione, «non si è verificato in questo round». L'esecutivo di Bruxelles, però, ha invitato i cinque Paesi a rischio a correggere in corsa le rispettive manovre.

Il bilancio di previsione della Spagna ad esempio per il 2014 non garantisce di centrare l'obiettivo di riduzione del deficit al 5,8% del Pil fissato dalla Ue (Bruxelles prevede un 6,5% quest'anno dal 10,6% nel 2012) e per questo la Commissione europea ha chiesto al governo di Mariano Rajoy tagli aggiuntivi - fra lo 0,1% e lo 0,3% del Pil - pari a una somma fra uno e tre miliardi di euro. Spetterà alle autorità spagnole indicare le misure per l'ulteriore taglio del deficit. Per Lussemburgo e Finlandia c'è invece «un rischio significativo di deviazione dagli obiettivi di bilancio di medio termine».

Oltre all'eurozona non mancano le raccomandazioni per gli altri paesi Ue, tra cui la Polonia che rischia di sforare il deficit nel 2013 mentre lo dovrebbe raggiungere nel 2014 ma solo per l'incasso una tantum e molto controverso del trasferimento dei fondi pensione privati, mossa che non garantisce il futuro equilibrio dei conti pubblici.

v.darold@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità
Si con riserva a Parigi, bocciata Madrid

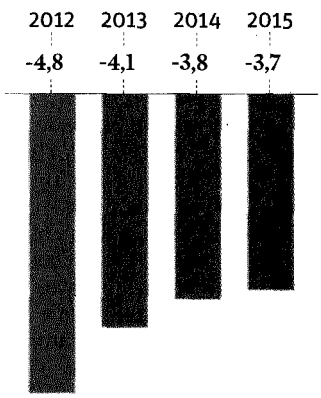
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I giudizi sulle grandi economie

FRANCIA

Non ci sono margini di manovra

Deficit in percentuale del Pil

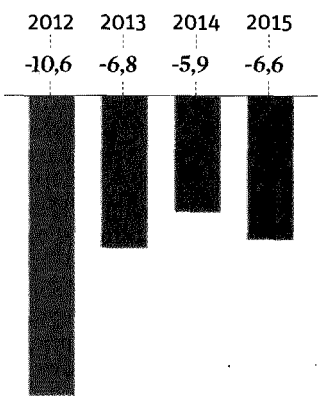


Parigi ha potuto contare su un allungamento dei termini per rientrare dal deficit: la deadline è fissata al 2015 dalla procedura di deficit eccessivo. La finanziaria francese rispetta le regole del Patto di stabilità ma, sottolinea Bruxelles, «non ci sono margini». L'invito, dunque, è ad «applicare rigorosamente le previsioni della legge». Quest'anno il Paese ha adottato azioni efficaci ma deve proseguire su questa linea anche nel 2014. Ultimo appunto: «progresso limitato» sulle riforme strutturali raccomandate dal Consiglio.

SPAGNA

A rischio di non centrare gli obiettivi

Deficit in percentuale del Pil

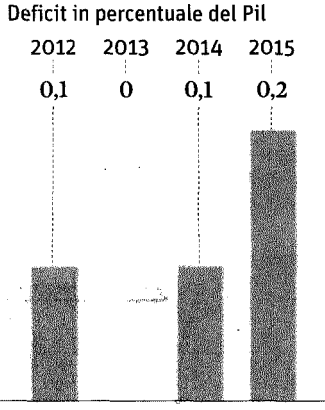


Il progetto di finanziaria è «a rischio di non rispettare le regole del Patto di stabilità». È duro il giudizio su Madrid, appena edulcorato dalla considerazione che nel 2013 la Spagna ha intrapreso azioni efficaci in risposta alle raccomandazioni emanate nel corso della procedura di deficit eccessivo (scadenza 2016). Nel 2014 l'obiettivo di deficit potrebbe non essere centrato. Conclusione: la Commissione invita Madrid ad adottare le misure necessarie ad assicurare il rispetto completo dei target concordati, correggendo la manovra.

GERMANIA

Obiettivi centrati ma le riforme non decollano

Deficit in percentuale del Pil



La Germania rispetta tutti gli obiettivi, compresi quelli di medio termine (unico Paese insieme all'Estonia). Per una promozione a pieni voti, però, manca ancora una materia: le riforme strutturali raccomandate per correggere gli squilibri macroeconomici stimolando la domanda interna, da una maggiore efficienza del sistema fiscale a un aumento degli investimenti in istruzione e ricerca. Appena sarà in carica, il nuovo Governo dovrà presentare un nuovo progetto di budget.

Fonte: Commissione Ue, previsioni d'autunno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 16-11-2013
Pagina 13
Foglio 1

Il Senatore "Pedivella" e l'ossessione per la pedalata in carcere

La storia

MATTIA FELTRI
ROMA

Il senatore della Lega, Sergio Divina, cinquantottenne di Trento già soprannominato "il Pedivella", ha avuto un'ideuzza per risparmiare due soldi: mettere i carcerati a pedalare. Ma non passeggiate domenicali, proprio tapponi dolomitici. Sarebbe una miniera d'oro perché ci si deve immaginare questi carcerati, curvi sulle loro cyclette opportunamente collegate a dinamo, o generatori elettrici, o roba del genere, che a ogni scatto da grimpeur – «Sto dando il massimo!» – immagazzinano energia utile per il penitenziario. I carcerati scalano un ideale Stelvio e intanto si accendono le lampadine, si scalda l'acqua, partono le radio. Tutto gratis. E il bello che l'attività motorio-economica sarebbe riservata ai soli volontari: nessun obbligo per pigri o inabili. La proposta è contenuta nell'emendamento 10 mila 276 alla legge di stabilità ma va detto che la novità non è assoluta. Lo stesso Divina la ritira fuori ogni volta che ne ha l'occasione. La prima volta era stato nel settembre dello scorso anno, quando si discuteva di svuota-carceri.

Qui serve un piccolo inciso per ragguagliare il lettore sulla opinione di Divina del concetto di prigionia: «I meno corretti, ossia i detenuti, continuano a godere di ampi privilegi che la legge finanziaria non ha minimamente scalfito (...) Bisogna rivedere il numero dei benefici visto che il carcere non è un albergo a quattro stelle». Era il 2007. Fra questi privilegi a lui intollerabili, Divina inseriva «l'assistenza sanitaria completa». Bene, si discuteva di svuotacarceri e Divina estrasse il cavallo di battaglia: «In questo momento parlare di percorsi lavorativi per i detenuti è uno schiaffo in faccia alle tante persone disoccupate». Quindi? Quindi pedalare! Produrre «energia pulita», che poi nella sociologia di Divina «solo mediante questi percorsi rieducativi possiamo pensare che, a pena scontata, i reclusi saranno nelle condizioni di reinserirsi nella società». C'è da dire che il disegno del leghista si perfeziona, col tempo si arricchisce di indicazioni e benefici. A luglio, nell'occasione di un'intesa fra governo e Regione in fatti di politica penitenziaria, Divina rilanciò sottolineando i vantaggi per la salute dei pedalatori. Lui stesso si sarebbe incaricato di prendere accordi per la fornitura delle bici e trattare con amministrazioni e gestori elettrici la cessione dell'energia, se non si intendeva riservare tutto quel ben di Dio all'autarchia carceraria.

Qui serve un secondo inciso per cogliere quale rigore morale guidi il senatore. Una volta gli chiesero che avrebbe fatto se gli fosse capitato un figlio gay. «Mi dispiace molto ma dovrei accettarlo. Un figlio te lo tieni, anche se fosse un delinquente, ti tieni anche un figlio deficiente e cretino». Ecco. Con lo stesso spirito, Divina ha anche pensato di concedere ai carcerati-corridori degli sconti di pena in proporzione all'energia prodotta. Cioè, se arrestano Nibali è fuori in due settimane, se arrestano noi è ergastolo. A meno che, date le circostanze eccezionali, e in un surplus di umanità, Divina non accetti di considerare un'opportunità: più doping (e più energia) per tutti.

Tariffa sociale sull'acqua e bollette scontate per i redditi bassi

Il Senatore "Pedivella" e l'ossessione per la pedalata in carcere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 16-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

Vaciago: paghiamo ancora una volta l'instabilità politica

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

«Ma quale sorpresa...» esclama il professor Giacomo Vaciago, economista dell'Università Cattolica, quando gli si fa notare la sostanziale bocciatura del governo di fronte all'Europa. «Noi pensiamo a una legge di Stabilità che si fa entro metà ottobre e poi si cambia in Parlamento giorno dopo giorno. Bruxelles ormai ragiona su piani triennali e ha capito che noi produciamo tanta carta, ma poi nessuno applica nulla».

Intanto i tre miliardi che sarebbero dovuti arrivare proprio in virtù di un'efficace azione sui conti pubblici, non arriveranno. Perché?

Perché la Commissione non sa se fidarsi dell'Italia oppure no. Attenzione: il negoziato è continuo e non c'è un "no" definitivo su quei fondi. Semplicemente, l'Europa si chiede: i 3mila emendamenti propositi dal Parlamento sul testo approvato dal governo sono migliorativi o no? Sapremo risparmiare abolendo le province? Sapremo usare fondi già allocati e mai spesi, iniziando a presentare progetti concreti per combattere la disoccupazione giovanile?

L'impegno profuso dal governo Letta in sede europea faceva immaginare ben altri risultati...

Non c'è nessuna svolta radicale nei rapporti tra Roma e Bruxelles. Letta ha ragione nel dire che per la prima volta non stiamo aumentando le tasse su base nazionale, ma l'Unione vuole capire se gli incrementi poi ci saranno a livello comunale e regionale. Pochi ricordano che ormai è in vigore il cosiddetto *Two pack*, che garantisce ai commissari più potere sui bilanci dei singoli Stati. Stiamo cedendo quote di sovranità fiscale e alla fine non conta tanto la credibilità di chi è al governo, quanto quella del sistema Paese.

Cosa non funziona, allora?

La macchina pubblica è ottocentesca, del tutto inefficiente. C'è bisogno di modernizzazione, dagli acquisti degli uffici centrali ai costi standard della sanità. Il problema è che non possiamo svendere il nostro patrimonio pubblico: vorrei vedere alle nostre porte compratori cinesi, russi, tedeschi ma non mi sembra che ci siano. Senza dimenticare crisi industriali come quella di Alitalia: a tutt'oggi non sappiamo se e a chi venderemo e soprattutto se saremo in grado di incassare. Si figuri quando parliamo di dismissioni di immobili, di caserme o di spiagge.

L'emergenza numero uno resta il debito, destinato a salire al 134% del Pil.

Il problema è come si riesce gradualmente a fare diminuire questo rapporto fino al 60%. L'unica via è accelerare sulla crescita, senza la quale nessun piano di razionalizzazione della spesa può funzionare. Paesi che stavano peggio di noi come Irlanda e Spagna già mandano segnali positivi: hanno fatto sacrifici nel tempo, come l'Italia, ma adesso toccano con mano la ripresa.

Perché?

Perché possono contare sul valore della stabilità politica, che noi non abbiamo. Quello di Bruxelles sarà solo un rinvio se dimostreremo coi fatti di aver recepito il messaggio. Dobbiamo dire all'Ue che Letta governerà giorno per giorno con l'obiettivo di realizzare gli impegni presi con la legge di Stabilità, insieme a un Parlamento capace di collaborare positivamente, piuttosto che di peggiorare il testo.

Come interpreta invece il segnale lanciato giovedì alla Germania, con la procedura aperta per surplus eccessivo?

È molto semplice: la Germania minaccia gli Stati Uniti, perché ha recuperato competitività nonostante l'euro forte. Ormai le imprese tedesche fanno affari ovunque, dalla Russia alla Cina. In Italia arrivano a Bologna con la Ducati, passando per l'ex indotto della Fiat in Piemonte. Il punto è che l'avanzo relativo agli scambi con i Paesi dell'Eurozona si è dimezzato, mentre il saldo attivo nei confronti dei mercati extra Ue è raddoppiato. In un mercato globale, Berlino è sempre più forte e fa paura a tutti. Soprattutto agli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista

L'economista della Cattolica: la Commissione non sa se fidarsi degli impegni presi dal governo Ormai è in corso un trasferimento di sovranità fiscale dagli Stati all'Ue

Il governo non ci sta: di solo rigore si muore

Così Cottarelli diventa l'uomo-chiave

Vaciago: paghiamo ancora una volta l'instabilità politica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 16-11-2013
Pagina 13
Foglio 1

Boeri: manovra sbiadita, il governo continua a snobbare la crescita

Intervista

L'economista: c'è ancora tempo per correggere gli errori, giochiamo la carta di un piano di dismissioni

Alessandra Chello

Con una manovra sbiadita e inutile come questa c'era da aspettarselo - taglia corto l'economista Tito Boeri - per il quale la legge di stabilità è il prodotto delle idee di un governo che ha scelto solo di sopravvivere e di non far nulla per la crescita.

Il verdetto di Bruxelles l'ha sorpresa?

«Nient'affatto. Era assolutamente prevedibile. Perché non c'è dubbio che alla fine il governo ha tirato fuori una manovra dai contenuti decisamente deludenti. Andava fatto di più e meglio agendo su altre leve. La censura dell'Ue vuol dimostrare come si sprecano importanti occasioni per poter rimettere in sesto le cose. Questo è il senso del giudizio. Perché è stato fatto poco sul piano del disavanzo e zero su quello del debito».

Il governo però giura che si intravede la luce della ripresa infondo al tunnel...

«Si continua a raccontare in giro che ci sono segnali di ripresa, ma ad un tratto si sono dissolti tutti insieme. Basti pensare che il mese scorso gli indici di fiducia di consumatori e imprese sono tornati a scendere. Sono andati giù anche i consumi, perché il mercato dell'occupazione va di male in peggio: il nuovo picco dei disoccupati è a 3 milioni e 200 mila. E una spirale deflattiva è in agguato perché le famiglie fanno slittare a tempi migliori programmi di spesa: sperano che i prezzi possano scendere e intanto le imprese tagliano i salari perché calano gli ordini. E difatti gli ordini per le imprese che producono solo per il mercato interno sono diminuiti di un ulteriore 10 per cento da inizio anno e difficilmente si riprenderanno in assenza di misure di sostegno della domanda che purtroppo la legge di stabilità non prevede».

Lei ha definito questa una manovra fantasma piena di ipocrisie: perché?

«Sono più di tremila gli emendamenti alla legge di stabilità che sono stati tirati fuori in Commissione Bilancio al Senato. La cosa più straordinaria è che per due terzi provengano dalle file della maggioranza, un segno evidente della sua incapacità di stabilire priorità. Come dire che la classe politica cerca in una manovra quasi a saldo zero di dare qualcosa a qualcuno per toglierla ad altri. Le redistribuzioni sono minime e lasciano i dubbi che anche i presunti beneficiari alla fine ci perdano. Il fatto è che questa manovra è come se non ci fosse. Nel 2014 fa il meno possibile: aumenta le spese di tre miliardi e mezzo e le tasse di un miliardo».

Dove è l'errore? Su cosa bisognava intervenire?

«Si doveva attuare un serio programma di privatizzazioni. E così avremmo avuto la possibilità di mettere alcune spese di investimento nella golden rule. L'Europa ci chiede di ridurre nel 2014 il debito pubblico di circa 3 punti percentuali, ma questa regola può essere rispettata con piani di dismissioni correttamente imputati alla riduzione del debito anziché a contenere il disavanzo, come purtroppo previsto con coraggio irresponsabile da questa manovra e dalla manovrina di inizio ottobre. E poi non c'è dubbio quel che andava fatto era dare un taglio più consistente alle tasse sul lavoro. Quanto al capitolo lavoro gli ammortizzatori devono essere riformati perché funzionano malissimo, ma non ci si può permettere di lasciare senza alcuna copertura chi perde il lavoro. Invece il governo si è dedicato solo alla soluzione di altri problemi come quello della tassazione degli immobili».

Insomma, questa ulteriore strigliata non gioverà certo all'immagine del nostro Paese e alle sue relazioni commerciali...

«Assolutamente no. Sul parterre internazionale è chiaro che un giudizio negativo eserciterà sempre una sorta di condizionamento occulto».

E adesso? C'è ancora spazio per intervenire e rimettere in carreggiata il Paese?

«Ora si discute ora su come riscrivere la manovra nel passaggio parlamentare e la sfilza di voci sui contenuti non si ferma neanche dopo la presentazione di un testo in Parlamento. Resto sempre dell'avviso che le privatizzazioni siano una carta importante da giocare subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa lontana
Gli indici di fiducia di consumatori e imprese sono di nuovo negativi In calo anche i consumi e gli ordini si assottigliano

La manifestazione
Migliaia di studenti sono scesi in piazza in tutta Italia per gridare il proprio no alla «manovra per pochi»

Il rimborso
Zuccherifici e bieticoltori italiani avranno dall'Ue rimborsi per 7 milioni versati indebitamente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

L'ANALISI

Gli strumenti e le incognite

di **Dino Pesole**

La linea di difesa del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni è affidata a misure e interventi, di cui al momento non c'è traccia nei documenti contabili del governo, ma che dovrebbero concretizzarsi da qui alle prossime settimane.

Continua ▸ pagina 2

L'ANALISI

Dino Pesole

Gli strumenti ci sono, ma le incognite sono tante

▸ Continua da pagina 1

È sulla base di questa rassicurazione, per ora solo verbale, che il governo conta di smussare in sede di trattativa politica i paletti posti ieri dalla Commissione, a partire dal sostanziale congelamento della «clausola di flessibilità» sugli investimenti pubblici produttivi in cofinanziamento con la Ue, cifrata in 3 miliardi nella manovra, che aprirebbe spazi fino a 4,8 miliardi da scomputare dal calcolo del deficit strutturale.

Di fatto, quella prospettata ieri a Bruxelles da Saccomanni è una sorta di manovra parallela che dovrebbe affiancare l'impianto della legge di stabilità all'esame del Senato. A fine settembre il governo era a un passo dalla crisi, poi il voto di fiducia del 2 ottobre lo ha rimesso in pista. Solo due settimane per mettere a punto una manovra, che riuscisse al tempo stesso a conciliare le diverse e contrapposte ricette delle due formazioni principali che compongono la maggioranza. Ora che Bruxelles punta l'indice sul nostro punto debole, l'altissimo debito pubblico la cui riduzione - osserva il commissario Olli Rehn - non è il linea con il benchmark previsto dalla disciplina di bilancio europeo, si corre ai ripari. Con alcune incognite che potrebbero rendere complesso il "recupero" dei margini di flessibilità ora negati. Saccomanni ribadisce che nel 2014 il Pil crescerà dell'1,1 per cento. Lo scarto con la stima della Commissione equivale allo 0,4%, ed è del tutto evidente che se avrà ragione il governo i target di finanza pubblica potranno essere confermati, dal deficit al 2,5%, contro il 2,7% dell'esecutivo comunitario, al timing verso il pareggio di bilancio in termini strutturali che dovrebbe essere raggiunto nel 2015. Se invece ha ragione la Commissione, questi target andranno rivisti. Ma qui siamo nel campo del complesso e ardito esercizio delle previsioni. È un auspicio, non certo una certezza, che lo sblocco delle prime tranche di debiti commerciali della Pa abbia effetti propulsivi sul Pil. Lo è al tempo stesso la previsione, non ancora definita nei suoi effetti contabili, di maggiori incassi che potranno derivare dall'operazione rientro dei capitali esportati illegalmente. Anche il capitolo delle dismissioni è tutta da definire. Finora non è andata benissimo sul fronte della valorizzazione e successiva vendita di beni immobili: il governo Monti aveva ipotizzato un punto di Pil, ma non se ne è fatto nulla. Più a portata di mano, con un'istruttoria già in stato avanzato di perfezionamento, pare la questione relativa alla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia, che potrebbe garantire da 1 a 1,5% di gettito aggiuntivo.

La vera partita andrà giocata sul campo della revisione della spesa, che non a caso è uno dei punti su cui la Commissione punta maggiormente l'attenzione. Come dire: se sarete capace di tagliare la spesa in modo strutturale, si potranno aprire nuovamente le porte ai margini di flessibilità previsti per i paesi con disavanzo entro il tetto del 3% del Pil. L'obiettivo, esposto ieri da Saccomanni, è ambizioso: fino a 2 punti del totale della spesa. Il che equivale sostanzialmente a 16 miliardi da realizzare nel periodo triennale di vigenza del mandato del commissario Carlo Cottarelli (entro fine 2016), contro i 10 miliardi cifrati in legge di stabilità. E almeno 2 miliardi dovrebbero già comparire nei saldi del prossimo anno. Questa a ben vedere è la vera clausola di salvaguardia per Bruxelles, che sul punto al momento sospende il giudizio. L'interrogativo, non espresso ma implicito, è sostanzialmente questo: un impegno così rilevante sarà sostenuto in Parlamento dall'inedita e traballante coalizione delle larghe intese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMBIZIONE

La vera partita andrà giocata sul campo della revisione della spesa, ambizioso l'obiettivo di Saccomanni

LE STIME SUL PIL

Molto si gioca anche sulle previsioni di crescita: se Bruxelles ha ragione è un problema

NODO CRESCITA

Pil, la stima italiana...

Molti problemi derivano dalla diversa stima sulla crescita che fa l'Europa rispetto all'Italia. Saccomanni ribadisce che nel 2014 il Pil crescerà dell'1,1 per cento. Lo scarto con la stima della Commissione equivale allo 0,4%, ed è del tutto evidente che se avrà ragione il governo i target di finanza pubblica potranno essere confermati, dal deficit al 2,5%, contro il 2,7% dell'esecutivo comunitario, al timing verso il pareggio di bilancio in termini strutturali che dovrebbe essere raggiunto nel 2015.

...e quella dell'Europa

Ma l'Europa prevede solo lo 0,7%. Se ha ragione i target sui conti pubblici italiani andranno rivisti. Ma qui siamo nel campo del complesso e ardito esercizio delle previsioni.

Il Sole 24 ORE

Ue all'Italia: corregga la manovra

Pechino, sì alle banche private

La legge di stabilità

Letta: «Con soli tagli si muore»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

BRUXELLES E ROMA

I Patti stupidi e la sindrome del rinvio

di **Fabrizio Forquet**

«Ci sono momenti in cui bisogna anche litigare in Europa perché se non cambiamo alcuni parametri europei la crisi durerà parecchi anni». Per cominciare a leggere il giudizio - duro oltre ogni previsione - di Bruxelles sulla manovra italiana, conviene partire dal messaggio che Romano Prodi ha recapitato ieri al premier Letta. Era il 2002 quando, da presidente della Commissione europea, Prodi definì «stupido» il Patto di stabilità. E oggi che chiamiamo quel patto «six pact» non lo è di meno. Stupidità aggiunta a stupidità si direbbe. Purché questa definizione non sia intesa come un alibi per assolvere l'Italia e la sua politica. Ma su questo torneremo più avanti.

La stupidità è nella realtà stessa di quanto è avvenuto ieri. La Commissione ha di fatto bocciato la manovra italiana (senza risparmiare per la verità neppure la Spagna e la Francia) perché, a causa di una crescita più bassa di quella auspicabile e di quella stimata dal governo, la riduzione del debito non fa i progressi dovuti. E quindi cosa deve fare l'Italia? Deve rivedere la sua manovra, con una stretta sui conti pubblici (il commissario Rehn l'ha quantificata in conferenza stampa in uno 0,5% del Pil) che rischia di portare, in una spirale depressiva, a un'ulteriore diminuzione del prodotto.

Stupidità di regole rigide, che poco lasciano alla valutazione qualitativa della compatibilità finanziaria dei bilanci dei Paesi dell'euro. Con un'enfasi sul parametro del debito, che non tiene conto adeguatamente degli andamenti ciclici dell'economia, e rischia di diventare un autogol quando l'Europa tutta, non solo l'Italia, si trova alle prese con il fantasma della deflazione.

Continua ▸ pagina 3

L'EDITORIALE

Fabrizio Forquet

Patti stupidi e rinvii

▸ Continua da pagina 1

Se poi ci mette quella che ieri è sembrata ai più come un'accentuazione dell'ultima ora del rigorismo - c'entra la volontà tedesca di dare un altolà dopo il taglio dei tassi da parte di Draghi? - l'autogol diventa harakiri. Anche perché ha ragione il premier Letta a ricordare ai tedeschi che «se continuate su questa strada, continuerete per un po' a essere forti ma avrete attorno un deserto e vi indebolirete anche voi».

Questo avvertimento, giusto, non deve far dimenticare la fatua irresponsabilità di una certa politica italiana che per anni ha approvato le più rigide regole del rigore nella convinzione di poterle poi allegramente ignorare, aggirare, rinviare. Un po' come con le imposte che non si pagano perché tanto, prima o poi, arriva una sanatoria. Solo che in Europa la sanatoria non arriva, soprattutto se sei italiano e la credibilità non è proprio nel tuo Dna. «Dovevi pensarci prima», dicevano i genitori di una volta. Nel caso del debito italiano, per la verità, si potrebbe risalire davvero a molto prima. Ma oggi al governo ci sono Letta e Saccomanni. Ed è giusto guardare a questa manovra. Che si potesse avere più coraggio, più ambizione, questo giornale lo ha scritto in lungo e largo. Nelle stanze dell'Esecutivo non piace il marchio del "governo dei rinvii", ma oggi paghiamo paghiamo la scelta di rinviare la definizione di interventi che potevano costituire la spina dorsale di questa manovra.

La spending review, innanzitutto. Ieri Saccomanni ha ipotizzato interventi fino al 2% della spesa. Si tratta di una somma intorno ai 16 miliardi, non si poteva impostarne una parte da subito? In fondo dalla nascita del governo alla metà di ottobre il tempo per riprendere gli studi già fatti sulla spesa non è stato poco.

Lo stesso va detto per le dismissioni. Così come per il decreto sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, che porterebbe benefici importanti ai conti dello Stato. Tutto è pronto. Perché aspettare ancora? In questi mesi il governo ha gestito con accortezza una situazione finanziaria che è tutt'altro che pacificata. Ma ancora una volta finisce per scontare quello che è un po' il suo difetto di origine: grandi energie e tante ore di lavoro dedicate alla questione dell'Imu e la tendenza, invece, ai tempi lunghi sulle questioni cruciali dell'economia. Eppure le decisioni che oggi vengono chieste alla politica sono immediate. Oggi ce lo dice l'Europa. Le urgenze del lavoro e delle imprese ce lo dicevano già da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Ue all'Italia: corregga la manovra

Pechino, sì alle banche private

Bruxelles all'Italia: conti da correggere

Troppo lenta la riduzione del debito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

L'ANALISI

Beda Romano

I grandi in ordine sparso al primo esame di Bruxelles

Ancora una volta i giudizi provenienti da Bruxelles sono molto dubbiosi sulla politica economica dell'Italia. Ieri la Commissione europea ha evitato la bocciatura della Finanziaria 2014, rimandando il testo a Roma. Ma non ha esitato a introdurre paletti e a dare suggerimenti. Dei 13 Paesi considerati dall'esecutivo comunitario, l'Italia fa parte del gruppo di coda «a rischio di non rispettare» il Patto di Stabilità e di Crescita. Meglio hanno fatto la Germania e la Francia; altrettanto male la Spagna. C'è chi griderà al pregiudizio contro il Sud Europa, ma la questione è più complicata.

La graduatoria della Commissione - una prima per un esercizio voluto per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche e il controllo del centro sulla periferia - prevede quattro gruppi. In fondo alla classifica ci sono i Paesi «a rischio di non rispettare» il Patto; con l'Italia, Malta, Spagna, Lussemburgo e Finlandia. La presenza dell'Italia in questo gruppo può sorprendere. Dopo tutto, il Paese è uscito dalla procedura di deficit eccessivo e ha un disavanzo sotto il 3% del Pil. A tutta prima, i giudizi della Commissione su altri Paesi sono duri: la Francia ha fatto «progressi limitati» nel riformare la sua economia, la Germania non ha fatto «alcun progresso» per sostenere la domanda interna. Eppure entrambe hanno avuto voti migliori.

Perché l'Italia quindi è stata presa di mira in modo così netto? Il problema è il debito pubblico. Nuove regole europee impongono ai Paesi con un debito eccessivo una riduzione graduale dell'indebitamento. Al governo Letta si rimprovera di non fare abbastanza su questo fronte. Secondo le ultime stime della Commissione il debito italiano sarà del 133% del Pil nel 2013 e del 134% nel 2014, rispetto al 127% l'anno scorso. I motivi sono numerosi: recessione, evasione fiscale, spesa clientelare, amministrazione inefficiente, politica pavida.

Paradossalmente, se l'Italia deve sottostare a regole rigide sull'andamento del debito è perché è uscita dalla procedura di deficit eccessivo. Una volta ridotto il disavanzo sotto il 3% del Pil, un Paese con un debito superiore al 60% del Pil deve garantire una discesa del suo indebitamento. Ciò detto, se l'Italia avesse continuato a essere in deficit eccessivo, Bruxelles avrebbe chiesto misure sempre più rigorose. A Madrid e Parigi, in questa fattispecie, la Commissione ha domandato nel 2013 correzioni strutturali ancor più elevate che a Roma (1,1 e 1,3% del Pil contro 0,6%).

Al di là del debito, dietro al giudizio della Commissione c'è anche l'incertezza politica: i tremila emendamenti presentati in Parlamento fanno temere un annacquamento della Finanziaria. Molti Paesi sono alle prese con crisi sociale e dubbi politici. In Francia il governo ha fatto marcia indietro su almeno tre misure fiscali, tra cui l'ecotassa. Ma Roma non è Parigi: ha un peso europeo più limitato, una vita politica più confusa, un debito più elevato. Tutti fattori che pesano. Di qui la scelta di Bruxelles di congelare la possibilità di detrarre gli investimenti dal calcolo del deficit. È lecito interrogarsi sull'opportunità di regole che nei fatti limitano o complicano gli investimenti mentre la domanda è in calo; ma questa è per certi versi un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità
Sì con riserva a Parigi, bocciata Madrid

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-11-2013
Pagina 7
Foglio 1

INTERVENTO

Semplificazioni e delega, un fisco per la crescita

di **Maurizio Leo**

La legge di stabilità, attualmente all'esame del Senato, evidenzia, ancora una volta, una questione "di fondo": troppo spesso il legislatore fiscale, condizionato da vincoli esterni e di bilancio, appare all'inseguimento di obiettivi contingenti e non persegue, pertanto, scelte lungimiranti e razionali.

Come già rilevato su queste pagine, i temi della legge di stabilità sono molteplici; la tassazione immobiliare irrazionale e disordinata e l'assenza di interventi significativi di stimolo alla crescita sono solo alcune delle criticità fino ad oggi riscontrate. Prioritariamente, però, si pone una questione più "di metodo" che "di merito", che si riferisce al tema generale delle modalità di produzione della normativa fiscale italiana. In particolare, negli ultimi anni, tutti gli operatori del settore e i contribuenti stanno assistendo a una sorta di "bulimia legislativa", con un disordinato affastellarsi di disposizioni tributarie che si sovrappongono, si affiancano e, in non pochi casi, si contraddicono. È evidente come questo modo di legiferare dipende, innanzitutto, dall'enorme debito pubblico accumulato nel tempo e dalla conseguente "condizione di minorità" che il nostro Paese ha rispetto all'Unione Europea e (soprattutto) agli (asfissianti) vincoli di bilancio che la stessa ci impone. La legislazione fiscale, infatti, è diventata uno strumento attraverso il quale garantire gli equilibri contabili e, più in generale, i saldi di finanza pubblica, prescindendo, quindi, da obiettivi di equità e razionalità del prelievo. Tale modo di legiferare, però, è produttivo di effetti negativi, generando instabilità, incertezza e, comunque, la impossibilità di una efficace pianificazione fiscale e finanziaria mirata allo sviluppo. Non si tiene in debita considerazione che la stabilità normativa è, essa stessa, un valore; un valore per i contribuenti, che possono legittimamente strutturare in maniera efficiente le proprie scelte, e per lo stesso Erario, che può contare su gettiti più certi e stabili e implementare un sistema di controlli più puntuale ed efficace. Questo modo di legiferare ondivago, invece, confonde le idee e dà il senso di uno Stato disordinato che non compie nessuna reale scelta strategica. Prova ne sia il fatto che i provvedimenti di riequilibrio economico e finanziario (come la legge di stabilità) inglobano e, di fatto, annullano le scelte di più ampio respiro e di sistema. È, di per se stesso improprio, che in occasione di un provvedimento di questo tipo, si discuta, non sempre in modo appropriato, dell'assetto generale della tassazione (ad esempio, come in questo caso, di quella immobiliare); viceversa, occorrerebbe riformare i modelli impositivi con provvedimenti organici e dedicati, affidando a norme di riequilibrio esclusivamente scelte di dettaglio dirette al recupero del gettito. In questo modo, si perdono di vista le priorità strategiche. La tanto attesa legge delega di riforma del sistema fiscale sembra passata in secondo piano e non sono chiari, ad oggi, i tempi e i modi della sua approvazione. Ancora più incerto è il destino delle annunciate semplificazioni normative e burocratiche, per le quali non si riesce a intravedere neppure un imminente approdo in Parlamento.

Naturalmente, la necessaria attenzione che il legislatore fiscale deve avere rispetto alle opzioni di medio-lungo termine non può far venir meno la, altrettanto necessaria, attenzione per gli interventi immediati e contingenti; questi sì da inserire in un provvedimento quale la legge di stabilità. In primo luogo, è evidente come anche l'Erario debba ulteriormente farsi carico, in maniera più marcata e decisiva, del problema della assenza di liquidità tra gli operatori economici. Prioritaria, da questo punto di vista, è la revisione di alcuni aspetti della riscossione volontaria e coattiva, che, in questa fase, stanno generano notevoli problemi ai contribuenti. Il tema della durata delle rateazioni si pone in termini generali, in quanto è certamente opportuno realizzare, dopo il recente allungamento dei tempi di pagamento delle cartelle esattoriali, un allineamento dei tempi di pagamento dei debiti connessi ad avvisi bonari, inviti al contraddittorio, accertamenti con adesione e conciliazioni giudiziali.

In conclusione, oggi più che mai, in ambito tributario, occorre lavorare, come sostenuto dal Presidente del Consiglio, "pancia a terra", ma su più fronti. Infatti, a interventi contingenti, da veicolare nella approvanda legge di stabilità, vanno accompagnate scelte di ampio respiro, che favoriscano un reale rilancio della crescita. In questo senso, è urgente riprendere il percorso di approvazione della legge delega di riforma del sistema fiscale e scadenzare, credibilmente, una serie di interventi per la semplificazione amministrativa e burocratica. Tutto ciò, però, garantendo la stabilità normativa, precondizione, questa, per la ripresa e il rilancio dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGISLAZIONE FISCALE
È diventato garante dell'equilibrio dei conti imposto dalla Ue. Oltre l'emergenza, rilanciare misure a medio-lungo

La legge di stabilità
I partiti respingono il richiamo Ue
Compensazioni fiscali in crescita del 15,9%
Semplificazioni e delega, un fisco per la crescita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 16-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

Il no di Bruxelles

Conti pubblici ora l'Italia non s'arrenda e cambi passo

Oscar Giannino

La pagella europea sulle leggi di bilancio dei Paesi membri è arrivata. È la prima volta che il giudizio avviene prima che vengano adottate dai Parlamenti. Ed è una decisione assunta di comune accordo, proprio per rendere più stringente il controllo sulla convergenza delle politiche di spesa e fiscali. Per l'Italia, uscita da pochi mesi dalla procedura d'infrazione per eccesso di deficit, e guidata da un governo nato in aprile per navigare sul mare della politica italiana che tempestoso era e tempestoso resta, era un esame da non sbagliare. Per definizione. Non è andata così. E se la politica italiana crede di limitarsi a fare spallucce, concentrata com'è sulla scissione all'interno del Pdl e sullo scontro congressuale nel Pd, oppure se pensa di limitarsi a una nuova polemica contro l'Europa che pensa solo al rigore, sbaglia. Rischia di farsi ancora più male.

Dividiamo pure i due aspetti, quello nazionale e quello europeo. Sono naturalmente collegati, perché con le carte pienamente in regola si conta di più al tavolo comunitario. Ma distinguiamoli pure. Ebbene, dal punto di vista interno il no di Bruxelles al margine aggiuntivo di investimenti pubblici - sia pure di pochi miliardi - sbandierato per mesi come conquista acquisita dal governo Letta alla fine della procedura d'infrazione, è un incidente serio. Ancor più serio perché Letta e Saccomanni sono appassionati conoscitori e attori in prima persona degli *interna corporis* europei.

Continua a pag. 26

L'analisi

Conti pubblici, ora l'Italia non s'arrenda e cambi passo

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

La messa in mora della manovra finanziaria da parte di Bruxelles è motivata per gli insufficienti passi avanti nel contenimento del debito pubblico, che salirà al 134% del Pil, e per non aver dato retta alla raccomandazione dello scorso maggio di tassare meno persone e imprese e più le cose. Oggettivamente, il governo ha prestato il fianco a queste osservazioni. Ed è questa, per molti versi, la cosa incredibile. Non è un mistero per nessuno che il rischio del deficit sopra il 3%, in ballo per il biennio 2013-2014, sia dipesa dalla guerra sull'Imu. Niente da dire sul fatto che il governo abbia deciso, per necessità più che per convinzione, di farla propria seppure obtorto collo. Ma la decisione di non indicare mai con chiarezza le coperture necessarie, tanto che ancora in Parlamento sulla tassazione immobiliare è rodeo puro, è un errore grave. Il governo ha risposto ieri che il giudizio di Bruxelles non tiene conto del fatto che le coperture, per centrare l'obiettivo di deficit al 2,5% per il 2014, nella legge di stabilità ci sono. Ma noi come osservatori abbiamo il dovere di dire che il contrasto parlamentare è tale che nessuno, oggi, è in grado ancora di dire a quanto davvero saliranno gli anticipi d'imposta per imprese e banche, né quanto saliranno le accise e su che cosa, e nemmeno come e se si eviterà il taglio automatico di 3 miliardi di detrazioni Irpef al 19%, attualmente previsto per il 2014 se non vi saranno tagli alla spesa. Ieri il premier e il ministro dell'Economia hanno parlato della spending review affidata a Cottarelli. Ma egli ha appena iniziato a lavorare. E Bruxelles ne sa quanto noi, di quel che davvero saranno i tagli di spesa nel 2014 proposti da Cottarelli. Cioè nulla. Quanto al debito pubblico in aumento, certamente è colpa della recessione, che in Italia perdura. Ma proprio per questo il governo doveva da mesi pensare a un piano serio di dismissioni pubbliche. Sino a questo momento è stata decisa una modesta partita di giro immobiliare tra Tesoro e Cdp. Mentre Europa e mondo hanno visto il governo, attraverso le Poste, rientrare in Alitalia. Altro che privatizzazioni. Agli elementi fattuali, e allo scorno per vedersi arrivare il ceffone proprio dall'Europa quando si è europeisti al punto da non aver voluto dire una parola sulla procedura d'infrazione alla Germania per il suo eccesso di surplus, si aggiungono le conseguenze nella maggioranza. Non crediamo che Letta possa evitare di pensare che Berlusconi non aveva bisogno di questo assist, proprio il giorno in cui mette nel mirino come sleali coloro che nel suo partito distinguono la decadenza del leader dal Senato dal sostegno al governo. Invece, è successo anche questo. C'è infine il versante europeo. Le osservazioni critiche non sono riservate solo all'Italia, ma tra i maggiori Paesi alla Spagna, alla Francia e alla stessa Germania. Resta il fatto che coloro che hanno beneficato di uno slittamento dal rientro previsto sotto il 3% di deficit, come appunto Spagna e Francia, continuano a cavarsela meglio di noi, che siamo rientrati sotto il limite grazie alla brutale spremuta fiscale che i governi ci hanno riservato. Mentre istituzioni come la Camera continuano ad avere a libro paga anche consulenti artistici. E mentre pensionati attuali e pensionandi futuri, di fronte al buco miliardario dell'Inps a causa del settore pubblico (Inpdap), si sentono rispondere dal Tesoro che è un banale problema tecnico: un ben singolare modo per rassicurare milioni di italiani. Al tavolo per ridiscuterli e cambiarli, questi balzani criteri europei del 3% di deficit, l'Italia nel suo semestre di presidenza europea a giugno prossimo avrebbe dovuto e potuto arrivarci con altra forza e credibilità. Non mancano solo le privatizzazioni, se lo stesso governo ha riconosciuto che l'intervento sul cuneo fiscale era così limitato che tanto valeva destinarlo alla lotta alla povertà. In ogni caso, replicare con stizza o indifferenza è altrettanto sbagliato che piangere sul latte versato. Letta e Saccomanni devono tirare fuori più energia e rischiare il proprio nome su misure energiche, invece di delegare alla giostra parlamentare per il solo fine di durare. Il Capo dello Stato non ha mai detto né pensato che il governo delle cosiddette larghe intese doveva nascere per tirare a campare. Più volte, nelle ultime settimane, il Quirinale ha usato la striglia, dicendo che bisognava cambiare passo, stringere i tempi, avanzare proposte precise. Ora, è il momento. Altrimenti, se saranno ancor più forti i populismi, questa volta il governo dovrà prendersela anche con se stesso.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 16-11-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

SACCOMANNI NEL MIRINO

L'Europa boccia la manovra Più ci inchiniamo, più ci bastona

di **Vittorio Feltri**

Ben ci sta. La Commissione europea, composta da gente mediocre e priva di legittimità democratica, ha bocciato la manovra del governo rimandandola al mittente con la raccomandazione di spicciarsi a uniformarla alle superiori disposizioni di Bruxelles. Gli è tutto da rifare, carissimi Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni. La vostra sudditanza nei confronti della Ue, le vostre genuflessioni davanti a sua maestà Angela Merkel e ai suoi numerosi cortigiani, il vostro desiderio di piacere a ogni costo ai padroni non sono serviti a niente. Rendetevene conto: più vi inchinate, più vi prostrate (...)

segue a pagina **11**
Borghi Aquilini, Parietti e **Ravoni**
alle pagine **10-11**

Più ci inchiniamo all'Europa, peggio è

La manovra è da rifare ma anche gli italiani devono rimboccarsi le maniche: l'euro ha distrutto tutto, altro che ripresa

dalla prima pagina

(...) e peggio vi trattano. Ovvio. Chi si comporta da servo viene trattato da servo.

Ora il premier e il ministro dell'Economia dovranno correggere la legge di stabilità e renderla ancora più pesante di quanto non sia. I censori continentali dell'Italia affermano che tale legge non ha i requisiti per essere sostenuta finanziariamente. Pertanto ci chiedono di inasprire i prelievi fiscali dalle tasche dei cittadini, quasi non bastassero le tasse pazzesche che li strozzano e che hanno ridotto la (un tempo) quinta potenza industriale del mondo a un Paese marginale e destinato all'irrilevanza internazionale.

Siamo in coma. E l'Europa, anziché darci un po' di ossigeno, mette i piedi sulla cannuccia del respiratore e si diverte ad assistere alla nostra agonia. Come reagisce l'esecutivo delle larghe disattese? Arrossisce, china il capo, batte i tacchi ed esclama: signorsì, provvederemo a massacrare ulteriormente la Patria. Aspettiamoci nuove imposte, altri balzelli che gli aguzzini cui abbiamo (si fa per dire) affidato le leve di comando giustificheranno così: «Dobbiamo sacrificarci, ce lo ordina l'Europa».

E noi zitti, orecchie basse, rassegnati al ruolo di zerbini. Ma fino a quando non ci ribelleremo? Garantito: alle prossime elezioni ci sfogheremo. Daremo il voto al primo partito che, cavalcando l'onda dell'indignazione generale, sarà capace di interpretare efficacemente il sentimento antieuropeo e antieuro.

Un sentimento che monta giorno dopo giorno e che rischia di esplodere in una protesta contagiosa, in grado di trasformarsi addirittura in rabbia collettiva. Chi non lo comprende o è cieco e sordo o vive su Marte. Tra qualche mese la politica dovrà fare i conti con le masse in miseria, esasperate e pronte a scendere in piazza. Non avranno in mano i forconi solo perché non ce ne sono più: ripiegheranno sui bastoni (tuttora in commercio) per accarezzare le spalle degli smidollati camerieri della Ue.

La strada è segnata. Noi la percorreremo per ultimi, ma la percorreremo. Guardate la Francia. Marine Le Pen col suo Fronte nazionale è salita al 24 per cento. Il suo successo dipende dal fatto che madame ha intercettato i malumori dei connazionali ostili all'euro e alla burocrazia di Bruxelles. Fenomeni analoghi si registrano in Austria, in Olanda, in Inghilterra. La Gran Bretagna, sempre lungimirante, non ha aderito alla moneta unica, ma è insofferente alle regole astruse elaborate nei palazzi della capitale belga.

Noi finora, forse per timidezza, forse perché soffriamo di un complesso d'inferiorità, abbiamo sopportato i vincoli soffocanti europei. Ma la pazienza ha un limite. Se Forza Italia rompesse gli indugi e, invece di assecondare i propri capetti timorosi di perdere la stima della sinistra, si lanciasse in una campagna a forte connotazione antieuropea, raccoglierebbe messi di consensi apparecchiandosi a stravincere le venture consultazioni. Altro che Beppe Grillo e il suo esercito di Franceschiello. È un peccato che il centrodestra non intuisca il malessere delle folle stanche di beghe e di dibattiti interminabili in cui il politichese domina sorvolando sulla dura realtà, fitta di problemi, con la quale le famiglie ogni dì sono obbligate a confrontarsi.

È vero che le nostre disgrazie cominciarono anni or sono, ma, se ci fate caso, si sono aggravate in coincidenza con l'entrata in vigore dell'euro. Da quel momento l'Italia ha cessato di andare avanti e ha ingranato la marcia indietro. Effetto di una cattiva congiunzione astrale? Non sappiamo. Però la fotografia della situazione è questa: arriva la moneta unica e se ne va lo sviluppo. La botta finale ce l'ha data il governo di Mario Monti, ciambellano della Ue, delle banche e dei poteri forti. Il quale Monti, sicuramente in buona fede, ha distrutto le imprese, specialmente le medie e le piccole; ha compresso i consumi, impoverito i poveri e salvato i ricchi del Monte dei Paschi di Siena, per tacere di altri istituti di credito, resi asfittici e paralizzati dalle norme idiote di Basilea uno, due e tre, ciapel chel' ghè.

Silurato il Professore, abbiamo scelto una sua pallida controfigura: Letta il giovane, che sulla scia del predecessore ha seguitato a incrementare il bullismo filoeuropeo con i risultati sotto gli occhi di tutti. La crisi si acuisce. Chi parla di ripresa è un visionario, o un pazzo, o un men-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

titore. Qui piuttosto bisogna uscire dal mucchio selvaggio e rimboccarsi le maniche. Sul serio.

Nel Veneto sono disponibili 120mila posti di lavoro nel settore tecnologico. Nessuno è all'altezza di occuparli. Mancano gli specialisti del ramo e abbondano i laureati in giurisprudenza e in filosofia. Roba da matti. In Italia ci sono 200mila avvocati a fronte di 67mila detenuti e del più basso tasso di delinquenza del continente. Qualcosa non va anche nel popolo. Che si comporta come se il Paese fosse fermo al 1950.

Vittorio Feltri

il Giornale

IL TRADIMENTO È SERVITO

ALFANO PASSA A SINISTRA

LE MISURE ANTI CRISI

Più ci inchiniamo all'Europa, peggio è

Le mani di Bruxelles sull'Italia
Così ci vogliono commissariare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 16-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

Lo schiaffo

L'Europa nega la credibilità del trionfalista Letta e del tecnico Saccomanni. Non ci sono scuse

Roma. Le modalità opache della nascita e del funzionamento dell'euro non attutiscono lo schiaffo che il governo ha preso a Bruxelles sulla Legge di stabilità. I dietro-

ANALISI

logi di giornata si chiedono se Olli Rehn faccia il gioco degli euroscettici e di chi vuol correre alle elezioni. E' il solito non guardare alla luna, ma al dito. Enrico Letta sapeva che da quest'anno le manovre di bilancio sono soggette al vaglio preventivo della Commissione previsto dal "two pack" firmato anche dall'Italia a febbraio: eppure ha voluto presentare al Parlamento un testo che oltre a essere nell'opinione generale all'acqua di rose era aperto, cioè esposto agli spifferi dei partiti, infatti gli emendamenti di ogni sorta sono stati oltre 3 mila. Bruxelles contesta che non c'è riduzione del debito, né tagli della spesa pubblica, né garanzia che l'Italia rispetti il tetto del tre per cento di deficit. Letta risponde che "il debito sta già scendendo". Ma dove? La Banca d'Italia registra il record di 2.068 miliardi. I tagli si erano timidamente affacciati per i costi dell'apparato sanitario (non alle cure mediche): cancellati. Quanto al deficit, abbiamo l'Istat che contraddice il Tesoro. Decimali? No, cre-di-bi-li-tà. Ora fonti di Via Nazionale dicono che la bocciatura era nota da 15 giorni, che si era cercato di convincere a blindare la manovra con la fiducia, che il verdetto è stato anticipato da Rehn a Fabrizio Saccomanni durante un faccia a faccia di giovedì. Letta era però a Lipsia al congresso della Spd, e annunciava che "l'Italia ce l'ha fatta, ora tocca alla Germania". Coronamento di consensi europei "incassati" sui migranti, sui giovani, sullo sviluppo (?). Ma, pare, non sulla dura azione di governo (che non c'è).

IL FOGLIO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDITORIALE

Un voto di sfiducia europeo

STEFANO MENICHINI

Rischia di essere un colpo più duro dell'ultimo tabulato delle telefonate del signor Cancellieri. Più pericoloso dei morsi della Santanchè. Più destabilizzante di una vittoria di Matteo Renzi.

Perché ognuno di questi eventi insidiosi per il governo – e perfino la loro somma – può essere superato dal partito delle larghe intese, a patto che si possa continuare a dire e a credere che Letta e Saccomanni sono i titolari della nostra assicurazione sulla vita in Europa.

E invece da ieri, in micidiale sincronia con tante fibrillazioni politiche domestiche, Bruxelles pare aver ritirato il voto di fiducia verso il governo italiano, o almeno verso la sua legge di stabilità. Che non è poco, soprattutto perché la conseguenza immediata dell'impietoso giudizio tecnico-politico sull'andamento del nostro debito e sulla credibilità delle previsioni di entrata è la scomparsa di quei tre miliardi di euro di bonus europeo che per Letta rappresentavano, fra tante altre coperture incerte, una risorsa essenziale. Essenziale, appunto, non solo finanziariamente ma anche politicamente.

Ora è presto per allarmarsi. La bocciatura pronunciata dal simpatico Olli Rehn deve ancora essere formalizzata e non c'è dubbio che nel frattempo si siano messi in azione potenti motori politici e diplomatici. Inoltre esistono molte possibili gradazioni di un giudizio critico: fin qui siamo all'incoraggiamento affinché l'Italia faccia di più sul taglio della spesa pubblica.

La prima risposta di Saccomanni è stata molto recisa e ha rinviato a correzioni che il governo ha già in programma di fare.

Qui viene il vero problema politico: che nell'iter parlamentare della legge di stabilità le pressioni contrapposte di Pd e Pdl non spingono in alcun caso verso ulteriori restringimenti di spesa. All'opposto: la tendenza a «chiedere di più» per le categorie e gli interessi rappresentati può solo crescere.

Soprattutto da parte berlusconiana. Soprattutto per l'opportunità di scaricare su un governo non amato le tensioni interne. E soprattutto se questo si può fare giocando sulle pulsioni antieuropee, sull'insofferenza per i richiami all'austerità di personaggi come Rehn, pensando fin d'ora di poter spendere questi brandelli di orgoglio nazionalista nelle prossime elezioni per Strasburgo.

Nell'insieme, diciamo che ieri l'Europa è stata matrigna con il più giovane ed europeista dei suoi premier. Non una mossa lungimirante, a occhio. *@smenichini*

EUROPA

Le colombe Pdl restano a terra
Forza Italia torna senza di loro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 16-11-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

EDITORIALE

CHI GIOCA ALLO SFASCIO E CHI NO

NONCURANZE E VELENI

FRANCESCO RICCARDI

Ma che cosa potevamo aspettarci dall'Unione Europea? Una promozione della legge di Stabilità più instabile che si sia mai vista? Neppure un atto di fede cieca nelle capacità di noi italiani di cavarcela sempre, avrebbe potuto convincere un qualsiasi osservatore esterno della solidità di questa manovra, dell'affidabilità della nostra classe politica. E infatti, al primo esame preventivo delle leggi di bilancio secondo le nuove regole comunitarie, i commissari europei l'hanno, se non proprio bocciata, quantomeno "rimandata" sottolineando tre questioni: la crescita del debito, l'incertezza sulla possibilità di mantenere il deficit entro il 3% e la necessità di operare un aggiustamento di almeno mezzo punto di Pil l'anno prossimo, per avvicinarsi all'obiettivo del pareggio di bilancio.

La manovra presentata dal governo era nata già fragile. Tanto ricca di buone intuizioni e intenzioni, come il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori, quanto povera di strumenti per raggiungere quegli stessi obiettivi: con cifre indefinite e testi provvisori per giorni. Partorita dopo un'estenuante stagione di discussioni e compromessi sulla revisione dell'Imu – totem al quale il centrodestra fin dalla campagna elettorale ha deciso di sacrificare tutto, anche a costo di impiccarvi l'intero Paese – la legge di Stabilità ha scontato da subito la mancanza di un "padre" forte per proteggerla e di una "madre" che l'accudisse. Figlia di nessuno, tranne che di un presidente del Consiglio tanto apprezzato all'estero quanto malsupportato da settori importanti del suo partito, il Pd, e di un ministro dell'Economia (tecnico) sottoposto ad attacchi quotidiani dall'altro grande partito della "larga coalizione", il Pdl, in una costante opera di delegittimazione. Gli "assalti alla diligenza" delle leggi finanziarie, infatti, sono un classico sia della Prima sia, purtroppo, della Seconda Repubblica. Ma mai si era assistito a una così pervicace opera di demolizione di una manovra economica da parte di quelle stesse forze di maggioranza che avrebbero dovuto costruirla in concreto in Parlamento. E, ciò che è assai più grave, non per questioni tecniche o di diversa strategia economica (come sarebbe legittimo per quanto non auspicabile). Ma quasi sempre per questioni puramente politiche, meglio: di interesse di parte. Gli uni volti a condizionare il futuro della legge e del governo stesso alla decadenza di Silvio Berlusconi; gli altri impegnati in giochi e giochetti di posizionamento per la conquista della segreteria del partito; e altri ancora così divisi sul piano personale da sottostimare il danno provocato al Paese e alla loro stessa credibilità. Una fiera dell'irresponsabilità, un gioco al massacro. L'addensarsi, di nuovo, di un grande "partito della crisi" che invece di cercare un "minimo comun denominatore" per governare il cambiamento si esercita nello scatenare il "massimo divisore possibile". Un grande "partito della crisi" anche mediatico che, dopo i primi pronunciamenti, si conferma ora – per visioni ambizioni non sempre trasparenti e/o disinteressate – ansioso di distruggere, (forse) convinto di poter ricostruire con nuove leve, e incredibilmente incurante del peso delle macerie prodotte, dei veleni introdotti nel sistema. Un «avvelenamento» che il presidente Giorgio Napolitano non si stanca di denunciare, con toni sempre più accorati.

Su questa via, certo allora che il debito non scende – come sottolinea la Commissione europea – certo che non si è sicuri di rispettare il 3% di deficit/Pil e figuriamoci, poi, le riforme strutturali per avvicinarsi al pareggio di bilancio... Oggi nessuno è ancora in grado di prevedere se entro un mese dovremo pagare la seconda rata dell'Imu, mentre non passa giorno che dalla strana maggioranza non ci venga propinata una nuova strana versione di imposizione: Trise, Tarsi, Tari e poi Tuc e via inventando...

Il governo ha le sue responsabilità in questa confusione generale, ma fa quel che può, quel che gli lasciano fare... Tutto ciò che l'implosione dei partiti delle larghe intese gli consente, procedendo senza mappa in un terreno minato, fra vincoli finanziari oggettivi e l'impossibilità di compiere scelte strutturali in una direzione o nell'altra.

continua a pagina 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Noncuranze e veleni

segue dalla prima pagina

Ieri, abbiamo pagato il primo prezzo – assai caro – all'irresponsabilità politica perdendo la possibilità di iscrivere "fuori bilancio" alcuni investimenti utili per agganciare la ripresa. Domani, non vorremmo perdere anche quel poco di credibilità internazionale che abbiamo riconquistato, a forza di fatica e sacrifici, e quella crescita che pur debole s'intravvede all'orizzonte, ripiombando così nel baratro della stagnazione e della recessione. Ma non c'è decadenza, né ambizione di giovani politici, né velleità personali che possano giustificare questa strategia dello sfascio. Il "tanto peggio tanto meglio" è inaccettabile, e può fare solo male a tutti. A questa "politica", che se ne renda conto o meno, in modo mortale.
PS La coraggiosa decisione di Angelino Alfano e delle cosiddette "colombe" del Pdl di non seguire la rotta rovinosa dei "falchi" berlusconiani è un primo chiaro segno di rifiuto della strategia dello sfascio. Va tanto più sottolineato e apprezzato in un "venerdì nero" come quello di ieri.

Francesco Riccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue-Italia, duello sui conti
E Alfano lascia i «falchi»

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE
Provaci ancora, compagno Xi
Figli sì, ma non ad ogni costo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 16-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

FINANZIARIA

Esercizi da mago Merlino

Roberto Romano

La Commissione Europea ha sottolineato che la legge di stabilità per il 2014 del governo italiano non assicura le regole del Patto di Stabilità e Crescita. Il ministero del Tesoro si è affrettato a rassicurare la Commissione, in particolare sulla riduzione del rapporto debito-Pil. Probabilmente un atto dovuto e un'autodifesa necessaria della legge di stabilità che comincia a mostrare tutta la sua debolezza. Di particolare rilievo è la sottolineatura del ministero del Tesoro relativa alla crescita del Pil: *tale valutazione discende da una stima di crescita del prodotto che, come è noto, non coincide con quella del governo italiano e,* prestate attenzione al passaggio, *comporta implicazioni per le proiezioni di finanza pubblica.*

Quindi, la differente stima di crescita del Pil, cioè la capacità di produrre beni e servizi, è la base di riferimento del quadro generale della finanza pubblica. Un aspetto noto a tutti gli economisti, ma da anni dimenticato proprio da chi governa il paese. Ma le politiche adottate per la crescita economica delineate dal governo sono riconducibili a due misure, fin troppo propagandate. La prima si riferisce ai 50 miliardi di euro destinati al pagamento dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni tra il 2013 e il 2014. Se da un lato sono giustamente pagati i debiti della pubblica amministrazione relativi a beni e servizi acquistati da privati, che sono reddito per queste ultime, non bisogna mai dimenticare che la retrocessione di questi debiti fa capo a beni e servizi già prodotti; quindi non aumentano il Pil. Attribuire a questa misura un aumento della domanda di pari valore, con relative entrate tributarie, è un esercizio molto prossimo alla magia di Merlino. Insisto: queste risorse pagano beni e servizi già realizzati. Tecnicamente non possono produrre maggiore reddito.

La seconda misura propagandata è relativa alla crescita degli investimenti della pubblica amministrazione. Dopo anni di contrazione della stessa è un buon segnale, ma rimane un rimbalzo tecnico, cioè se non venivano stanziate queste risorse si correva il serio rischio di pagare delle penali. Ma non è l'aspetto dirimente. Infatti, quasi tutti gli investimenti inseriti nella legge di stabilità producono al massimo rendita. Nessuno degli investimenti indicati attiene alla produzione di beni e servizi aggiuntivi. Il governo potrebbe anche sostenere che sono stati incrementati gli incentivi agli investimenti privati, ma come ci ricorda Keynes... non potete aspettarvi dei nuovi piani di investimento

Una legge che mostra tutta la sua debolezza. Privilegia la rendita invece del reddito. E si basa su entrate incerte

da parte delle imprese in momenti di contrazione della domanda e delle aspettative. Alla fine queste risorse potrebbero persino trasformarsi in elusione fiscale o risparmio pubblico.

La difesa del ministro del Tesoro è centrata su: risparmi di spesa, privatizzazioni, riforma fiscale, rientro di capitali illecitamente detenuti all'estero.

Se prestate attenzione, osserverete che sono tutte entrate incerte in quanto non si fondano su presupposti d'imposta certi, ma su comportamenti «virtuosi» dei cittadini e delle imprese, così come sulla capacità del mercato di acquisire beni immobili e mobili pubblici per quasi 30 miliardi di euro. Forse la spending review potrebbe avere il segno del controllo della spesa pubblica, ma la base di riferimento è il costo standard. Utile per stabilizzare la spesa intorno a una media. Domanda: ma questa attività non dovrebbe essere normale per un governo? Sorprende che sia necessario pagare un commissario per fare un lavoro che la pubblica amministrazione e il ministro dovrebbero fare ogni giorno. In realtà la spending review sarebbe necessaria per controllare la formazione della spesa; dividerla tra spesa che produce reddito e spesa che produce rendita, avendo come riferimento «giuridico-contabile» il principio del progetto-programma a costo zero. Non solo sarebbe necessario controllare la formazione della spesa, ma servirebbe una attività faticosa di ricontrattazione di tutta la spesa pubblica verso i privati per progetti che, nel corso del tempo, hanno perso il valore simbolico ed economico. Una spesa notevole; c'è chi parla di quasi 100 miliardi di euro, ma aggredibile se si ragiona con gli altri paesi coinvolti e con le stesse imprese.

Il ministro Saccomanni sottolinea la solidità della finanza pubblica in ragione dei provvedimenti adottati. Sottolinea che la crescita del Pil è coerente con le misure adottate. Rimane il dubbio dell'enormità dell'avanzo primario. Un avanzo che potenzialmente riduce la domanda (Pil) tra i 3-4 punti di Pil, al netto del demoltiplicatore, che non oso calcolare.

Se la legge di stabilità avesse fatto delle scelte per la crescita economica, pur nella limitatezza delle risorse, le parole di Saccomanni sarebbero amare, ma comprensibili. Ma la legge di stabilità non sceglie nessuna linea. Scusate: ha scelto di privilegiare la rendita al posto del reddito.

ECONOMIA
Instabili
Studenti, stabilmente precari, caricati (e feriti)
Esercizi da mago Merlino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MILANO FINANZA

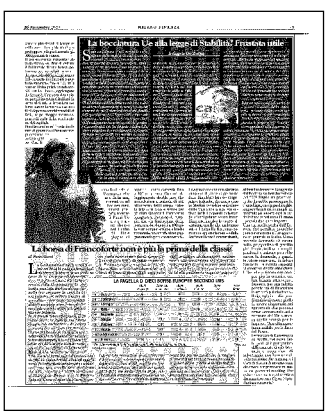
Data 16-11-2013
Pagina 9
Foglio 1

La bocciatura Ue alla legge di Stabilità? Frustata utile

di **Angelo De Mattia**

Sono un fulmine a ciel sereno le valutazioni della legge di Stabilità emesse venerdì 15 dalla Commissione Ue? Non si direbbe proprio. Bocciatura, rinvio a esami di riparazione o non piuttosto cronaca di rilievi annunciati e suscettibili di essere messi in conto sol che da un lato si guardasse ai contenuti di tale legge e alla condizione della finanza pubblica rispetto ai principali parametri comunitari e dall'altro lato si avesse presente il rigorismo esasperato dell'istituzione europea, ottusamente chiusa di fronte a problemi della crescita? Che il debito pubblico fosse aumentato, e senza interventi aumenterà ancora, lo si sapeva ovviamente; che il rapporto deficit-pil, fissato nelle previsioni al 2,5% per il 2014, fosse sottoposto a rischi al rialzo in considerazione dell'andamento meno favorevole del prodotto, ugualmente era facilmente intellegibile; che la pluralità di emendamenti al disegno di legge di Stabilità, già oggetto di mediazioni e privo di una netta impostazione strategica, potesse destare preoccupazione, del pari era possibile dedurre. Che in conseguenza di ciò la Commissione Europea desse semaforo arancione, includendo l'Italia tra i 5 Paesi «a rischio di non rispetto» degli obiettivi di bilancio, mentre il semaforo verde è stato acceso solo per la Germania e l'Estonia, non era lontano affatto dalle capacità previsive, che tuttavia in questi giorni non si sono esercitate sulla materia per la pesantezza della coesistenza degli altri problemi politici, economici e istituzionali. Più dura è risultata, in relazione all'andamento del debito, l'esclusione, per il momento, della clausola di investimento, la possibilità cioè di utilizzare lo 0,5% del pil, ma rimanendo sotto il tetto del 3% del rapporto con il deficit. È conseguenza pedissequa di indirizzi non cristallizzati in accordi vincolanti tra i partner, secondo lo sviluppo dell'intera architettura giuridico-istituzionale dell'Unione e dell'Eurozona che, come ha magistralmente documentato Giuseppe Guarino, si fonda su un singolare capovolgimento per il quale un regolamento è diventato norma delle norme e i Trattati fondativi sono passati in secondo piano, quasi diventando norme subordinate. Dunque responsabilità delle istituzioni comunitarie, ma anche dei nostri governi che non hanno posto il problema di come si deve stare in un processo di integrazione, con quali garanzie e sostenendo quali politiche, soprattutto oggi che diffusamente si constatano i danni della cecità di quella ferrea austerità, illusoriamente presentata come espansiva, e si sono assai flebilmente impegnati sulla «golden rule». Ma anche responsabilità specifica, da ultimo, dell'esecutivo Letta per non avere attivato più tempestivamente e con maggiore determinazione misure di attacco del debito sovrano, in primis con le privatizzazioni, insieme con la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia e con il rientro dei capitali dall'estero alla ferma condizione che sia nominativo e che non sussista alcun esonero da eventuali responsabilità penali.

Intanto vedremo quali saranno i primi risultati della spending review, della quale per ora si parla in continuazione facendo riferimento alle fasi preparatorie: si spera che i risultati corrispondano alla logorrea di queste settimane. Vedremo nel prossimo anno come ci si preparerà a osservare quella vera e propria stortura che è il Fiscal compact. Intanto, e non perché lo chiede Olli Rehn ma perché è nell'interesse dell'Italia, bisognerebbe recuperare il tempo perduto accelerando tutte le misure, anche fuori della legge di Stabilità, per incidere sul debito e per rilanciare la crescita riproponendo in sede comunitaria la questione degli investimenti, per noi cruciale. Il lavoro non può né deve finire con la legge di stabilità. (riproduzione riservata)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

LEGGE DI STABILITÀ

Allargato il fondo di garanzia per le imprese

Carmine Fotina ▸ pagina 4

Imprese, fondo di garanzia allargato

Scudo della Cdp e copertura su finanziamenti Bei - Doppia ipotesi su deducibilità Imu-capannoni

Carmine Fotina
ROMA

Ultimo sprint per le correzioni alla stabilità targate «sviluppo». Il pacchetto di proposte, se riuscirà ad attraversare indenne l'uragano politico innescato dalla scissione del centrodestra, dovrebbe concretizzarsi nell'allargamento delle garanzie statali per sostenere il credito alle imprese, nell'anticipo via maxiemendamento di alcune misure di Destinazione Italia e forse in un intervento sulla deducibilità Imu per le imprese (ma qui il dialogo nella maggioranza appare più complesso).

Il punto fermo appare la creazione di una nuova piattaforma per il credito che si fonderà sulla garanzia statale e sarà la sintesi tra alcuni progetti da tempo sul tavolo del governo, il piano congiunto Abi-Confindustria-Rete Imprese-Alleanza Coop presentato all'inizio di ottobre e le proposte della maggioranza. Si va verso un sistema di garanzie a raggio ampliato, che supererà i confini dell'attuale Fondo centrale per le Pmi. L'idea è creare una sezione specifica, con dotazione iniziale di 100 milioni (da incrementare con eventuali fondi Ue della nuova programmazione), per la concessione di garanzie a copertura delle prime perdite su portafogli costituiti da finanziamenti della Banca europei investimenti per grandi progetti di innovazione industriale. In questo modo il perimetro operativo del Fondo si estenderebbe anche a grandi aziende.

Oltre alla Bei, è sempre più vicino anche il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti. Il viceministro all'Economia Stefano Fassina, oltre ad assicurare tempi rapidi con la chiusura dell'esame in commissione entro giovedì, ha preannunciato che tra domani e martedì sarà presentato «un emendamento che consentirà a Cdp di acquisire pacchetti di crediti detenuti dalle banche verso le Pmi, trasferendo anche il peso dei crediti rischiosi alla garanzia pubblica». Lo schema di intervento era stato già delineato in controluce dal «Progetto garanzie Italia» di banche e imprese. L'obiettivo è assicurare che la garanzia pubblica sia valida ai fini dell'accesso delle banche, a condizioni di maggior favore, alla provvista Cdp e Bei. In buona sostanza, si punterebbe a far sì che le garanzie possano essere cedute a terzi, come appunto Cassa e Banca europea investimenti. Potenzialmente le ricadute, sul sistema del credito, sarebbero svariate. Potrebbero esserci ad esempio margini per estendere il raggio d'azione della garanzia pubblica, oltre che a Pmi e grandi imprese che fanno innovazione, anche ai mutui casa. Ancora da sciogliere il nodo risorse. Oltre ai 100 milioni – da "stornare" dallo stesso Fondo di centrale di garanzia – e ad eventuali fondi europei 2014-2020, la partita è ancora incerta. Il relatore del Pdl Antonio D'Alì nei giorni scorsi ha parlato di un possibile rifinanziamento complessivo di oltre 700 milioni.

DESTINAZIONE ITALIA
Alcune misure nell'eventuale maxiemendamento: bonus ricerca, minibond, liberalizzazione degli affitti per le imprese

Le garanzie su finanziamenti Bei sono un'idea dello Sviluppo economico, attualmente inserita nel "collegato sviluppo" e destinata a salire sul carro della stabilità con il possibile maxiemendamento. Allo stesso modo, in queste ultime ore si valuta di anticipare altre misure del collegato che possano favorire l'attrazione degli investimenti esteri: il credito di imposta per gli investimenti in ricerca, il piano per spingere il credito non bancario, in particolare con lo strumento dei minibond, la liberalizzazione dei grandi affitti ad uso commerciale.

Aperta, sebbene complicata, anche la partita sull'Imu per le imprese. Nella versione attuale, il Ddl stabilità presentato dal Governo prevede la deducibilità Imu ai fini dell'Ires e dell'Irpef (sempre nel limite del 20%) ma esclude la deducibilità ai fini Irap. Un intervento per rafforzare la misura è probabile, ma va trovata la sintesi tra due scuole di pensiero divise dall'Irap, dalla quale dipende una fetta importante di risorse destinata alle Regioni che, se cancellata, richiederebbe delle "compensazioni". In sostanza, il Pd vorrebbe raddoppiare la deducibilità per i capannoni industriali portandola al 40%. Il Pdl preferirebbe invece estendere il meccanismo anche all'Irap, restando al 20%. Nei prossimi giorni la soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

Lavoro. I calcoli Cgil: se i lavoratori in cassa fossero tutti a zero ore, ammonterebbero a 505mila

Cig: persi 3,3 miliardi di salari nei primi 10 mesi

Giorgio Pogliotti
ROMA

Persi oltre 3,3 miliardi del monte salari dei lavoratori posti in cassa integrazione tra gennaio e ottobre e quasi 110 milioni di giornate lavorative.

La stima degli effetti sul mondo produttivo dell'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali è della Cgil che rielaborando i dati dell'Inps relativi alle quasi 880 milioni di ore di cassa integrazione registrate nei primi 10 mesi, le ha trasformate in lavoratori equivalenti posti in Cig a zero ore, stimando un'assenza completa dall'attività produttiva per 504.540 lavoratori, di cui 200mila in cassa integrazione straordinaria (Cigs) e 125mila in cassa integrazione in deroga (Cigd): ciascuno ha perso in media 6.600 euro netti. Se invece si considerasse un ricorso medio alla Cig pari al 50% del tempo lavorabile globale (22 settimane), ad essere posti in cassa integrazione nel periodo gennaio-ottobre sarebbero oltre 1 milione di lavoratori. Le cifre della Cgil non sono molto distanti da quelle fornite dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che ad un question time alla Camera ha parlato di 186mila lavoratori che beneficiano della cassa integrazione in deroga.

Resta elevata l'incidenza delle ore di Cig per lavoratore occupato nel settore industriale, pari a 128 ore per addetto. Con una media di ore richieste ogni mese che si attesta su 80/90 milioni, anche quest'anno si profila il superamento del miliardo di ore di cassa integrazione. La lieve frenata rispetto ai primi 10 mesi del 2012 (-1,78%) è dovuta al calo della cassa in deroga (Cigd): quella di ottobre è «l'autorizzazione mensile di ore più bassa degli ultimi tre anni» sottolinea la Cgil, conseguenza purtroppo «non di un miglioramento della situazione produttiva», ma «dei mancati finanziamenti a copertura della cassa integrazione in deroga, soprattutto nelle regioni meridionali».

Per coprire l'intero 2013 il Governo sta ancora cercando di reperire 330 milioni, mentre solo la scorsa settimana è stata sbloccata l'assegnazione della tranche da 500 milioni deliberata ad agosto. Per sollecitare lo sblocco delle risorse per la cassa in deroga Cgil, Cisl e Uil hanno promosso un presidio nazionale martedì 19 novembre davanti alla sede del Mef. «Questi numeri – spiega il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada – sono la palese dimostrazione di come, a dispetto di una certa retorica che vorrebbe il nostro Paese sulla via della ripresa, ci ritroviamo ancora invischiati in una crisi pesantissima con effetti drammatici sui lavoratori e sul nostro tessuto produttivo». Il ministro Giovannini ha spiegato che nel 2013 alla Cigd sono stati destinati circa 2,205 miliardi di euro, in aggiunta ai 287 milioni della riprogrammazione dei Fondi strutturali 2007-2013 (per quattro regioni meridionali). Annunciato da tempo, è atteso il decreto ministeriale con i criteri più stringenti per accedere alla mobilità e alla cassa in deroga, mentre sui fondi di solidarietà bilaterali (creati per assicurare un sostegno al reddito ai lavoratori delle aziende non coperte dalla Cig) interviene un emendamento del ministro Giovannini alla legge di stabilità: slitta al 31 marzo l'obbligo di contribuzione al fondo residuale, qualora al 1° gennaio siano in corso procedure per la costituzione di fondi bilaterali, fissando allo 0,5% l'aliquota di finanziamento al fondo.

Tornando allo studio della Cgil, a ottobre le ore autorizzate di Cig sono state 90,69 milioni (-11,94% sul 2012): i settori con più richieste si confermano il meccanico (+1,36%), il commercio (-17,25%), l'edilizia (+14,62%). Centinaia di imprese sono ancora in una condizione di crisi industriale, mentre aumenta la richiesta di cassa integrazione straordinaria: a ottobre 5.435 aziende hanno fatto ricorso a decreti di Cigs (+11,76% sul 2012), coinvolte 9.496 unità aziendali territoriali (+14,89%). La motivazione continua a essere principalmente la crisi industriale (+16%) che rappresenta il 57,22% del totale. Mentre sono pochissime le richieste di riconversione o ristrutturazione; in calo sul 2012, gli interventi che prevedono percorsi di reinvestimento e rinnovamento strutturale dell'impresa rappresentano solo il 6,81% delle domande. In diminuzione il ricorso al fallimento (-43,54%), torna ad aumentare la richiesta di concordato preventivo (+11,86%). In crescita anche il ricorso ai contratti di solidarietà (+23,48%) che costituiscono il 28,45% del totale dei decreti. Preoccupa l'aumento delle richieste di disoccupazione: tra gennaio e settembre sono state presentate 1 milione e 431mila domande di mobilità e disoccupazione (+27,7% sul 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISORSE E REGOLE
Il governo cerca 330 milioni di copertura per 2013. Attesa per il decreto con le nuove regole d'accesso più stringenti per la cassa in deroga

LE CAUSALI

I decreti di Cigs
Crescita dell'11,76% sul 2012. In forte aumento i ricorsi per crisi aziendale (+16%), con 3.110 decreti, sono il 57,22% del totale. In calo il ricorso al fallimento (-43,54%), aumenta il ricorso al concordato preventivo (+11,86%). I ricorsi ai contratti di solidarietà aumentano (+23,48%) e costituiscono il 28,45% del totale dei decreti.

Le ristrutturazioni aziendali
In diminuzione del 14,07%. Così come le domande di riorganizzazione aziendale (-5,69%). Gli interventi che prevedono percorsi di reinvestimento e rinnovamento strutturale dell'impresa tornano a diminuire e sono solo il 6,81% del totale.

I nodi della ripresa
Spesa, tagli da 1,5 miliardi nel 2014
Per i conti recenti le sanzioni restano
Cig: persi 3,3 miliardi di salari nei primi 10 mesi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

Il rientro dei capitali. Governo al lavoro sulle misure: per gli anni 2009-2011 l'evasione fiscale non verrebbe «perdonata»

Per i conti recenti le sanzioni restano

Alessandro Galimberti
MILANO

L'intervento normativo sul rientro dei capitali dall'estero al vaglio del Mef non coprirà le annualità ancora accertabili. In sostanza i contribuenti che hanno aperto conti e depositi fuori dai confini nazionali a partire dal 2009 si vedranno contestare l'evasione fiscale anche nel caso facciano la *voluntary disclusore*, con l'addebito di maggior imponibile e cioè – visto l'importo medio delle cifre candidate al rimpatrio - l'Irpef sul 43% delle somme detenute.

È questo l'orientamento dei tecnici del ministero sul punto sollevato dai professionisti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) preoccupati dell'effetto autopunitivo per i contribuenti ancora "accertabili" dalla Gdf e dell'agenzia delle Entrate.

La scelta del Mef, che comunque non ha ancora definito il provvedimento di agevolazione del rimpatrio, si spiegherebbe con la volontà di tenere separati gli effetti della *voluntary disclosure* da quelli dei precedenti scudi fiscali. «Il rientro dei capitali sarà una forma di compliance fiscale, non invece un sanatoria – dicono fonti di via XX Settembre – pertanto non si spiegherebbe il colpo di spugna su comportamenti che sarebbe difficile giustificare, anche alla luce del fatto che l'ultimo scudo è del 2009. Chi ha aperto conti e depositi all'estero in epoca successiva è ragionevole che venga trattato almeno alla stregua di chi ha pagato regolarmente le tasse in Italia».

La cornice del provvedimento normativo atteso, anche a voler prescindere da questa fascia particolare di contribuenti, è in ogni caso molto complessa.

Il punto fondamentale da affrontare, già al centro dei lavori della commissione Greco, è la depenalizzazione per i contribuenti "di ritorno" che rischiano di incappare nel decreto legislativo 74/2000, cioè nei rigori della legge penale tributaria. Il problema non è di poco conto, perché l'obbligatorietà della legge penale – fino ad eventuale modifica delle norme in vigore sul punto – vincola le procure della Repubblica a perseguire tutti i contribuenti scivolati nel "sopra-soglia" dell'evasione fiscale che fa scattare l'incriminazione.

Ad oggi i patrimoni rientrati (che non sono pochissimi, come attestano diversi studi di consulenza legale e fiscale sparsi tra Roma, Milano e Lugano) hanno dovuto mettere nel computo dei "costi di emersione" anche quelli di uscita dal processo: oltre al pagamento integrale del debito tributario (sanzioni più interessi) condizione per consentire il patteggiamento davanti al Gip, i "pentiti" dei paradisi fiscali hanno talvolta dovuto convertire la sanzione detentiva – in genere sotto i sei mesi – in multa penale, una liquidazione che parte da 258 euro al giorno ma che in alcuni casi, e a discrezione del giudice, può essere moltiplicata fino a dieci volte.

Più difficile e con margini più stretti appare l'intervento del Mef sulle sanzioni di natura tributaria per chi farà la *voluntary disclosure*. La materia è infatti trattata in modo organico da una legge in vigore da 16 anni (il Dlgs 472 del 1997) che prevede già notevoli incentivi – cioè sconti – per il contribuente che si ravvede e che in sostanza scende a patti con l'amministrazione. Chi dichiarerà depositi e conti ante 2009 – una dichiarazione che dovrà essere veritiera e completa, appunto una vera e propria compliance – potrebbe ridurre al minimo l'impatto sul capitale. Il quantum dipende da una serie di variabili impossibili da standardizzare, ma – come spiegano vari consulenti – le procedure di *voluntary* già chiuse precorrendo i tempi delle istruzioni dell'Ucifi si sono attestate tra il 16 e il 20% del capitale. E non è improbabile che questi saranno i valori di riferimento del Mef per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORI IN CORSO
La cornice del provvedimento resta complessa, soprattutto per il tema della depenalizzazione

I nodi della ripresa

Spesa, tagli da 1,5 miliardi nel 2014

Per i conti recenti le sanzioni restano

Cig persi 3,3 miliardi di salari nei primi 10 mesi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-11-2013
Pagina 2
Foglio 1 / 2

Spesa, tagli da 1,5 miliardi nel 2014

Domani il piano Cottarelli al comitato dei ministri - Saccomanni: a regime quasi 16 miliardi

Dino Pesole
ROMA

La carta di riserva che il Governo è pronto a mettere in campo, per far fronte alle puntuali e per certi versi inattese obiezioni di Bruxelles, riagganciando così quel prezioso margine di flessibilità sugli investimenti pubblici che può valere fino a 4,5 miliardi, passa attraverso un mix di misure in grado di potenziare la manovra all'esame del Senato. Il tutto – stando ai calcoli più aggiornati che cominciano a prendere corpo al ministero dell'Economia – per una sorta di «manovra parallela» il cui importo potrà attestarsi attorno ai 5 miliardi. In realtà, stando alle indiscrezioni emerse in margine alla riunione dell'Ecofin di venerdì, dalla Commissione europea non insorgerebbero obiezioni qualora ci si attestasse su una cifra leggermente inferiore, attorno ai 3,5-4 miliardi, a patto naturalmente che quel il governo riuscirà a reperire nel 2014 venga utilizzato per ridurre il deficit strutturale dallo 0,1% indicato dalla legge di stabilità in direzione dello 0,5% espressamente richiamato dal commissario Olli Rehn.

In primo piano nel carnet in via di definizione compare l'accelerazione sul fronte della spending review. Domani l'apposito comitato interministeriale esaminerà il documento programmatico inviato nei giorni scorsi a palazzo Chigi dal commissario Carlo Cottarelli. Vi sono indicate le linee guida attorno alle quali far convergere gli interventi strutturali di riduzione della spesa corrente, con un perimetro che si estende all'intera amministrazione pubblica, anche attraverso il ricorso generalizzato ai costi e fabbisogni standard. L'obiettivo, che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, potrà porre sul tavolo della trattativa politica con Bruxelles già in vista della riunione dell'Eurogruppo di venerdì prossimo, è di realizzare già nel 2014 risparmi per almeno 1,5 miliardi, contro i 600 milioni prudenzialmente cifrati in legge di stabilità. Non è escluso che l'asticella possa salire a quota 2 miliardi, che salirebbero a 3,7-4 miliardi nel 2015. A regime, e dunque nell'arco temporale del mandato triennale di Cottarelli, la dote complessiva dell'operazione strutturale di contenimento della spesa corrente primaria potrebbe salire attorno ai 16 miliardi indicati da Saccomanni nel corso dell'Ecofin di venerdì.

Non una manovra correttiva, in ogni caso, quanto una sorta di ulteriore «clausola di salvaguardia» che oltre a rassicurare Bruxelles renda più sostenuto l'impianto di partenza della manovra. I tagli alla spesa dovranno dunque avere carattere interamente strutturale, mentre il gettito atteso dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia (poco più di 1 miliardo), qualificandosi come una tantum, potrà essere utilizzato per finanziare alcune delle modifiche alla legge di stabilità che vanno delineandosi in queste ore. Si lavora all'Agenzia delle Entrate sulla definizione dell'operazione rientro dei capitali illecitamente esportati: gettito aggiuntivo che potrà essere cifrato con maggiore precisione solo nelle prossime settimane. L'altra clausola di garanzia che Saccomanni è pronto a riproporre ai partner europei e alla Commissione è il piano di valorizzazione e dismissione di immobili pubblici. Incassi che andranno direttamente a ridurre il debito pubblico, l'indicatore che più di ogni altro preoccupa Bruxelles e non solo.

Suggerimenti, non pagelle, commentano all'Economia. Lo stesso Saccomanni - si fa osservare - nei giorni scorsi in Parlamento ha fatto cenno alle nuove misure allo studio e al contributo che da essi verrà per rafforzare l'impianto della manovra. Stando alle nuove e più stringenti regole del «Two Pack», il monitoraggio da parte della Commissione sui vari passaggi del «processo di bilancio» degli Stati membri è parte integrante dei meccanismi di sorveglianza. Vi è un aspetto tecnico-procedurale, e poi un ambito di trattativa politico-diplomatica non scritta ma implicita. Ora la scommessa per il governo è rendere, misure alla mano, credibili sia le proprie stime macroeconomiche, a partire dal Pil indicato in crescita dell'1,1% nel 2014, sia il percorso di rientro soprattutto dal debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUATTRO FRONTI

Oltre alla stretta sul bilancio pubblico, la rivalutazione delle quote di Bankitalia, le dismissioni rafforzate e il rientro dei capitali

LA PAROLA CHIAVE

Spending review

● Il significato letterale è "revisione della spesa" (pubblica). Si considerano le tendenze della spesa e l'efficacia degli interventi che la compongono, per attuare una razionalizzazione. Introdotta in Italia nel 2007 dall'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, la spending review è tornata d'attualità nel 2012 con il Governo Monti che aveva anche nominato un commissario straordinario (Enrico Bondi). Funzione che ora sarà svolta da Carlo Cottarelli.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli interventi per l'anno prossimo

Dal complesso delle misure attesi 5 miliardi, la Ue sarebbe soddisfatta anche con solo 3,5-4

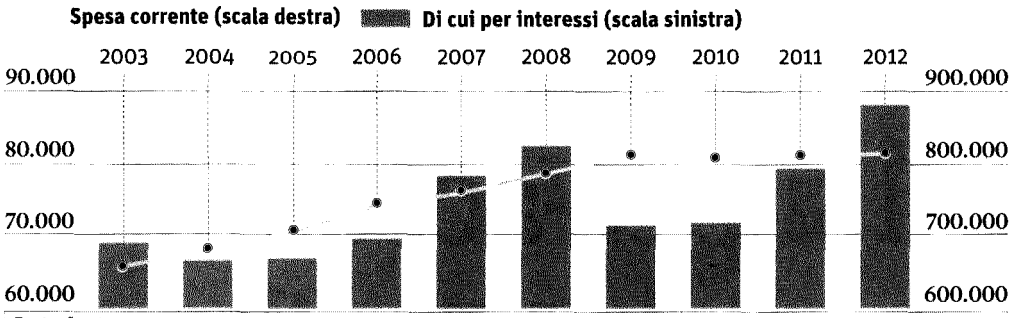
Obiettivo a breve

Le iniziative sulla spending propedeutiche all'Eurogruppo di venerdì prossimo

L'andamento della spesa pubblica

IN DIECI ANNI OLTRE QUOTA 800 MILIARDI

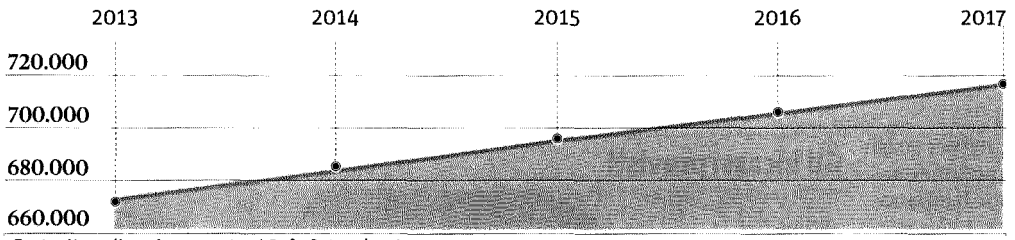
Le uscite correnti della pubblica amministrazione e - In milioni



Fonte: Istat

LE PREVISIONI DEL GOVERNO

La spesa primaria (uscite correnti al netto degli interessi) della Pa a legislazione vigente - In milioni



Fonte: Nota di aggiornamento al Def - Settembre 2013

LE MOSSE PER RISPONDERE A BRUXELLES

SPENDING REVIEW

Rispetto ai 600 milioni previsti inizialmente, le iniziative previste dal piano Cottarelli potrebbero raggiungere quota 1,5 miliardi di risparmi sulla spesa. Anzi, ci sono margini per raggiungere i 2 miliardi il prossimo anno, i 3,5-5 nel 2015 per un totale a regime di 16 miliardi

QUOTE BANKITALIA

Il gettito atteso dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia (poco più di 1 miliardo) si potrebbe qualificare come un'una tantum che potrà essere utilizzata per finanziare alcune delle modifiche alla legge di stabilità che vanno delineandosi in queste ore

RIENTRO CAPITALI

All'Agenzia delle Entrate si lavora anche sulla definizione dell'operazione rientro dei capitali illecitamente esportati: si tratterà di un gettito aggiuntivo che però potrà essere cifrato con maggiore precisione solo nelle prossime settimane

DISMISSIONI

L'altra clausola di garanzia da riproporre ai partner europei e alla Commissione è il piano di valorizzazione e dismissione di immobili pubblici. Incassi che andranno direttamente a ridurre il debito pubblico, l'indicatore che più di ogni altro preoccupa Bruxelles

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

L'intervista Il ministro Saccomanni: l'Europa non ci ha bocciato

«Nessun sacrificio in più Debito, piano per ridurlo»

(f. de b.) «Ma quale bocciatura!». Il ministro dell'Economia non ci sta. All'indomani del giudizio preliminare della commissione Ue sulla legge di Stabilità (è la prima volta che accade dopo l'entrata in vigore dell'accordo cosiddetto *two pack*), Fabrizio Saccomanni respinge commenti acidi e conclusioni affrettate: «Non ci sarà nessuna manovra aggiuntiva, né dovremo studiare interventi supplementari». Dato per scontato che gestire le finanze in un Paese con il debito al 133% l'anno prossimo è fatica di Sisifo, Bruxelles ha detto, a chiare lettere, che la correzione dei conti pubblici è insufficiente.

CONTINUA A PAGINA 11
con un articolo di **Stefania Tamburello**

Spesa pubblica
All'inizio della settimana si riunirà il comitato interministeriale per la revisione della spesa

Capitali all'estero
Sul rientro ci aspettiamo molto. Le stesse banche svizzere hanno mutato atteggiamento con i loro clienti

Il colloquio All'indomani dei giudizi di Bruxelles sul debito pubblico . «I 3 miliardi per investimenti? Potremo usarli nel 2014 una volta conseguiti i primi risultati»

Saccomanni: non ci sarà un'altra manovra «Ma ora si acceleri sulla spending review»

Il ministro: a regime i risparmi possono valere l'1-2% del Prodotto interno lordo «Serve più coraggio nel privatizzare le quote del Tesoro e valorizzare gli immobili»

SEGUE DALLA PRIMA

La nostra crescita 2014 è stimata dall'Europa solo allo 0,7%, contro l'1,1% delle previsioni del governo, dunque indebolendosi il denominatore bisognerà tagliare (o tassare di più) per avvicinarsi al pareggio strutturale, obiettivo ormai inciso nella nostra Costituzione. O no?

Saccomanni tira un lungo sospiro. «Guardi, qui la confusione regna sovrana, facciamo un po' d'ordine. La Commissione non tiene conto, nelle sue previsioni per il 2014, di alcune misure che il governo ha già preso o sta per prendere. Per esempio: noi abbiamo erogato finora 14 miliardi di pagamenti arretrati della pubblica amministrazione, già nelle tasche delle imprese creditrici. Avranno qualche effetto sull'economia, credo, insieme alle altre misure adottate in questi primi mesi di governo». Basteranno? «Io ritengo di sì. Se il governo va avanti, non si parla di crisi ogni giorno e si smette di litigare su tutto — perché un programma si basa sulla credibilità e certo noi non manchiamo di dare spettacolo —, avremo ampi margini per fare ulteriori progressi nella riduzione del debito attraverso le misure strutturali già messe in campo ma non contabilizzate nel *budget*. È il debito l'elemento di maggiore preoccupazione della Commissione europea, dopo la nostra uscita dalla procedura di deficit eccessivo».

Dove pensate di intervenire per ridurlo questo debito? «Io sono convinto che sia necessario anticipare al 2014 una parte maggiore dei risparmi della *spending review* affidata al commissario Cottarelli». E quanto vi aspettate di incassare? «L'operazione complessiva potrebbe ambire a un valore tra l'1 e il 2 per cento del Prodotto interno lordo, a regime nell'arco di un triennio». Sono tanti soldi, ministro, da 16 a 32 miliardi, e al momento la previsione per il 2014 è di risparmiare 600 milioni. Un po' pochi. «Lunedì si riunirà il comitato interministeriale per la revisione della spesa e sono fiducioso che avrà il coraggio di definire una terapia più incisiva sull'intero campo della spesa pubblica, già a partire dal 2014».

Altri interventi, più diretti, per contenere il debito? «Prima di tutto un maggiore coraggio nelle privatizzazioni, nella vendita di quote di partecipate del Tesoro. E poi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

più decisione nel valorizzare l'immenso patrimonio pubblico immobiliare». Se ne parla da troppi anni, ministro, o c'è un colpo d'ala o finirà come sempre nel nulla. «Il colpo d'ala lo tentiamo». Auguri. Intanto le Poste entrano in Alitalia. «L'obiettivo del governo è di facilitare l'integrazione di Alitalia con un partner industriale di caratura internazionale. Nel perseguire questo obiettivo bisogna prestare molta attenzione, oltre che a tutelare i risparmi degli italiani, a evitare i rischi di una procedura comunitaria per aiuti di Stato».

E poi, ministro? Scorriamo la lista degli interventi. «Sul rientro dei capitali dall'estero ci attendiamo molto, perché il mondo è cambiato. Oggi è più difficile sfuggire al Fisco, le stesse banche svizzere hanno mutato atteggiamento con i loro clienti. I paradisi fiscali sono fortunatamente minacciati. Venerdì a Bruxelles Lussemburgo e Austria — che per inciso hanno appena cambiato i rispettivi governi — sono stati messi in un angolo. Agiamo su due fronti. A fine mese è previsto un incontro importante nel negoziato con la confederazione elvetica. E poi sul piano generale, anche grazie alla collaborazione del giudice Francesco Greco, si sta studiando una depenalizzazione del reato per chi è disposto a far rientrare somme detenute illegalmente all'estero e il raddoppio delle pene per chi si ostinasse a restare fuori».

Un altro importante fronte è costituito dalla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia possedute dagli istituti di credito. «In questo caso — risponde Saccomanni — sono state fatte cifre a caso, un po' fantasiose. Dopo la perizia, redatta dai tecnici di Visco, la Banca d'Italia ha un valore oscillante tra i 5 e i 7,5 miliardi, dunque il beneficio per l'Erario da una rivalutazione delle quote, che aiuterebbe anche le banche a migliorare le proprie posizioni sul patrimonio di vigilanza in base ai criteri di Basilea III, arriva al massimo a 1,2 miliardi. Altre risorse per il miglioramento dei saldi».

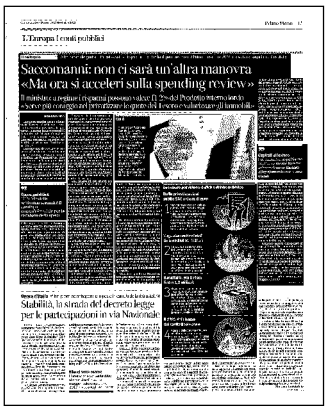
Ministro, quella di Bruxelles non sarà stata una bocciatura come dice lei, però ci impedisce di usufruire della «clausola di flessibilità» che consente ai Paesi fuori dalla procedura di deficit eccessivo di fare investimenti — tre miliardi già previsti nella manovra — non computati nel deficit strutturale. «È vero, ma come ha ricordato lo stesso commissario Olli Rehn, l'Italia potrà invocare la clausola per gli investimenti nel corso del 2014 se si materializzeranno — come pensiamo — gli effetti finanziari degli interventi che ho menzionato prima». Dica la verità: ci è rimasto male, non se l'aspettava? «Bisogna tenere conto che la Commissione era stretta tra due fuochi, i Paesi che come l'Italia spingevano e spingono per un maggiore coraggio nel favorire la crescita e quelli — inutile che dica quali — che considerano la "clausola di flessibilità" un modo per aggirare le regole, insomma spesa corrente mascherata da investimenti. Di fronte a questo dissidio la Commissione si è riservata di fare una valutazione sulla clausola caso per caso». Ma, al di là della vicenda nazionale, l'Europa per la crescita fa poco o nulla, non trova? «Il problema politico, numeri a parte, è esattamente questo. Ho parlato a lungo venerdì con il presidente del Consiglio Ue Van Rompuy e con Olli Rehn, sulla necessità di una svolta radicale nella strategia macroeconomica dell'Unione. Altrimenti alle elezioni europee vinceranno i tanti populismi di cui è percorsa in questo momento l'Europa».

Faticoso essere europeisti di questi tempi. Saccomanni non lo dice ma credo abbia avuto a Bruxelles una sola soddisfazione, notare che la Finlandia, il Paese di Rehn (Helsinki, si ricorderà, voleva addirittura in pegno il patrimonio artistico greco in cambio degli aiuti) è scivolato nella stessa posizione dell'Italia. Non si è primi della classe per diritto divino. Ma sono magre soddisfazioni, purtroppo. (*f. de b.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Berlusconi, strappo e segnali di pace


Saccomanni: non ci sarà un'altra manovra
«Ma ora si acceleri sulla spending review»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 17-11-2013
Pagina 9
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA

Fassina: la Ue sbaglia e non faremo nuovi tagli

«Nessuno pensi a nuovi tagli o alle privatizzazioni». Il viceministro Stefano Fassina, in un'intervista a *l'Unità* giudica negativamente le valutazioni sull'Italia della Commissione Ue. Prevale ancora, dice, la linea dell'austerità che sta producendo danni nefasti.

FRANCHI A PAG. 9

«Non ci sono scorciatoie per altri tagli e privatizzazioni»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Il punto è politico: in Europa, nonostante risultati nefasti, continua a prevalere il paradigma mercantilista imposto da tedeschi e nord europei raccomandato dalla Commissione che spinge l'Eurozona verso la stagnazione e fa aumentare la disoccupazione. Anni di queste politiche di austerità cieca e svalutazione del lavoro ci consegnano una situazione che è peggiore di quella a sei anni dalla crisi del 1929».

Fassina, ma l'Italia ad oggi ha o non ha la possibilità di usare nel 2014 i tre miliardi di investimenti derivanti dalla clausola di flessibilità?

«La valutazione della Commissione europea è negativa. Ma la decisione finale spetta al Consiglio dell'Ecofin di settimana prossima, speriamo che vi sia un'analisi meno ideologica e deprimente sul piano intellettuale ed economico».

È vero però che i numeri su debito e Pil 2014 (più 1,1% voi; solo 0,7 per la Commissione) fra voi e Bruxelles sono diversi. Chi ha ragione?

«La valutazione sul debito non tiene conto dell'incremento dovuto alle scelte, autorizzate dalla stessa Commissione, sui 50 miliardi versati al Fondo salva-Stati e dei 50 miliardi di pagamenti di debiti della Pa versati alle nostre imprese. L'analisi del debito va fatta depurata da queste voci straordinarie, non ci sono dubbi. Sul Pil invece, senza dover rispondere a rilievi della Commissione, da mesi abbiamo in agenda interventi importanti, come la rivalutazione delle quote di Bankitalia, il rientro dei capitali illecitamente portati in Svizzera, le riduzioni di spesa e un programma di vendita di beni e di quote di aziende statali».

Ma non c'è il rischio che la bocciatura della Commissione porti ad un'accelerazione su spending review e privatizzazioni per mettere a bilancio 5 miliardi di entrate in più nel 2014?

«Non mi risulta che nel governo ci siano pensieri in questo senso. E se vi fossero sarebbero sbagliati perché le privatizzazioni non si usano per fare cassa. E per fare risparmi di spesa serve una riorganizzazione radicale dei livelli di governo e dell'articolazione istituzionale della Repubblica che richiedono tempo. In più vi sono programmi di spesa che devono essere al contrario aumentati: penso alla scuola, alle politiche sociali, al sostegno dell'inclusione attiva nelle grandi città a cui lavora Giovannini».

Ad attaccare l'Europa e la Germania oggi siete in buona compagnia. L'ha fatto anche Berlusconi chiedendo di cambiare strada...

«Ma per piacere! Berlusconi fa parte della famiglia politica paladina dell'austerità ed è colui che ha dato un colpo pesantissimo alla credibilità del nostro Paese in Europa. In più Berlusconi, come Grillo, propone di uscire da questa situazione tramite una regressione nazionalista. L'opposto di quello che serve e che proponiamo: più integrazione europea ma su basi democratiche e con un cambio di rotta completo sull'austerità. E devo dire che oggi festeggiamo la giornata in cui, assieme al 2 ottobre, si chiude il suo ventennio e si apre la prospettiva di un centrodestra italiano finalmente di stampo europeo. Lo sottolineo per ricordare come tutti coloro che avevano attaccato il Pd accusandolo di inciucio e di volere il suo salvacondotto si ritrovano con un Pd e un premier con la schiena dritta e coerenti, mentre il Pdl si spacca».

Passiamo alla legge di stabilità. Come sta procedendo il suo lavoro di controllo parlamentare della manovra avuto da Letta dopo le polemiche sulla stesura iniziale?

«Bene. Al Senato stiamo lavorando in sintonia con la maggioranza. La Commissione Bilancio dovrebbe finire i lavori entro giovedì della prossima settimana. Poi si va in Aula e credo che vi possano essere tempi molto stretti e rapidi. Anche se certamente anche la Camera apporrà delle modifiche e servirà una terza lettura».

Venerdì è arrivato il clou degli scioperi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

territoriali unitari dei sindacati. Camusso parla di possibile nuova mobilitazione. Cgil, Cisl e Uil non sembrano per nulla soddisfatti delle modifiche...
«Le domande e le aspettative che vengono dai sindacati e quindi dai lavoratori sono per noi un elemento di attenzione massima. Dopo di che bisogna avere la consapevolezza che la politica economica vigente in Europa impedisce a qualunque Paese di fare una cura shock all'economia. Il problema sta tutto lì e ed lì che bisogna intervenire al più presto: 100 euro di tagli di spesa e 100 euro di meno tasse hanno un significativo effetto recessivo rispetto a sostenere e aumentare gli investimenti pubblici e privati».

Il problema di fondo sono i saldi della manovra che voi considerate invariabili. Ma mantenendoli inalterati non potete accogliere qualcuna delle proposte sindacali: costi standard negli acquisti, tassa sul gioco on-line, aumento al 22% delle tasse sulle rendite finanziarie...
«Già lunedì come governo presenteremo un emendamento molto importante per la crescita: la Cassa depositi e prestiti rileverà dalle banche i crediti alle piccole e medie imprese, facilitando così la possibilità di credito per le Pmi, trasferendo anche il peso dei crediti rischiosi alla garanzia pubblica. In questo modo Cdp potrà erogarli molto più velocemente. Questo porterà effetti fortissimi sul nostro sistema produttivo rilanciando anche l'occupazione».

...

Abbiamo dato 50 miliardi al fondo salva-stati e 50 al pagamento dei debiti Pa, la Ue ne tenga conto

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Parla il viceministro dell'Economia: Bruxelles sbaglia, di austerità si muore. La politica mercantilista dei tedeschi produce risultati nefasti

l'Unità

Berlusconi decaduto in basso

Tra Renzi e Cuperlo sfida all'ultimo voto

Napoli, corteo contro i veleni

Rai Scienza, un coro di sì

«Non ci sono scorciatoie per altri tagli e privatizzazioni»

Gelata sulle «tredicesime»: non c'è un euro in più

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 17-11-2013
Pagina 12
Foglio 1

Tasse sullo sfitto involontario, stangata ingiusta

Corrado Sforza Fogliani*

Il disegno di legge di stabilità prevede che «il reddito degli immobili ad uso abitativo non locati situati nello stesso Comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale, assoggettati all'imposta municipale propria, concorre alla formazione della base imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle relative addizionali nella misura del 50%».

Si tratta del ripristino di un'imposta che era stata abolita nel 2011 (governo Berlusconi), con lo stesso provvedimento con il quale si istituì la cedolare secca. Il ripristino avviene comunque alle condizioni specificate nella norma che esclude con chiarezza queste ultime dall'imposizione ripristinata. Un tentativo di ripristino dell'imposta era del resto stato fatto anche ad agosto ma con una dizione che includeva anche le case di villeggiatura, ed allora il tentativo era stato respinto.

La reintroduzione dell'imposizione sulle case non locate nasce anzitutto – com'è facile capire – dall'esigenza di "fare cassa" in tutti i modi, e comunque (frutterà infatti allo Stato, nel 2014, più di 500 milioni di euro) con la consueta, spiccata preferenza della nostra burocrazia e di certa classe politica a gravare sempre sugli immobili, nella noncuranza più assoluta dei gravi effetti già procurati a un settore di primaria importanza come è quello edilizia e nell'intendimento di colpire (con facilità, perché sempre visibile) una ricchezza che peraltro non è più tale sia per l'abbattimento dei valori che si è avuto sia, soprattutto, perché si ha ricchezza solo quando una proprietà può essere realizzata sul mercato, cosa che proprio non si verifica oggigiorno in Italia.

La reintroduzione dell'imposta di cui s'è detto è poi difesa con l'asimmetria esistente nel trattamento fiscale degli immobili non locati e degli immobili locati essendo stato escluso dall'Irpef il reddito derivante dagli immobili non locati mentre il reddito degli immobili locati è stato assoggettato alla stessa imposta. Un'asimmetria comoda per le consuete questioni di cassa, come dimostra il fatto che – al solito – l'asimmetria non è stata superata eliminando il carico fiscale Irpef degli immobili locati ma – al solito – ripristinando invece un'imposta per chi prima non l'aveva.

Da ultimo la reintroduzione è spiegata con la necessità della lotta all'evasione, presumendosi che gli immobili non locati siano in realtà locati irregolarmente. Ed anche qui, ed ancora una volta, si preferisce – ovviamente – incassare di più, piuttosto che disporre facili ispezioni per controllare se gli immobili che risultano non locati non siano davvero da alcuno occupati.

Per queste "ragioni" si sceglie dunque di reintrodurre un'imposta di particolare iniquità. Gli immobili in questione sono infatti generalmente quelli che i locatori (per la stragrande maggioranza piccoli proprietari, come noto) intendono concedere in locazione, senza peraltro trovare – soprattutto in questo periodo di crisi – inquilini disponibili. In molti casi gli immobili non vengono poi locati perché bisognosi di ristrutturazioni, per effettuare le quali i proprietari non dispongono dei mezzi necessari, data la mancanza totale, o quasi, di redditività della locazione nei tempi attuali. Su tali immobili improduttivi di reddito – giova ricordarlo – i locatori sono comunque costretti, oltre che a pagare l'Imu (solitamente con aliquota massima), a sostenere tutti contributi condominiali, spese di manutenzione, ecc.

Insomma, alla mancanza di reddito (e alla presenza solo di spese) si aggiunge un'imposta non si sa su che cosa se non sulla sfortuna di non riuscire – molte volte per colpa della mano pubblica – a trovare un inquilino. Una barbarie senza confronti soprattutto se si considera che i locatori non possono neanche pattuire un canone inferiore al 10% del valore catastale (per ipotesi, pur di trovare un inquilino) per effetto di una norma che lo stesso Stato che li perseguita ha posto (art. 41-ter, dpr n. 600/'73) se non esponendosi alle ispezioni dell'Amministrazione finanziaria.

Dulcis in fundo, poiché al peggio non c'è fine. L'imposta sarebbe (se approvata dal Parlamento) retroattiva, dal primo gennaio scorso. Lo Statuto del contribuente, sarebbe meglio abrogarlo...

* *Presidente Confedilizia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 17-11-2013
Pagina 17
Foglio 1

Miseria e Nobiltà

Enrico Cisnetto

Gli effetti collaterali della bocciatura europea

Se c'era un valore tangibile nello stato patrimoniale del governo Letta, quello era il tasso di fiducia di cui l'esecutivo di larghe intese godeva in Europa, e in particolare presso la Germania. Uso il passato, perché mi pare che dopo la sonora bocciatura Ue riservata alla legge di (in)stabilità quel capitale e la conseguente sanzione di non poter iscrivere fuori bilancio alcuni investimenti utili per uscire dalla deflazione in cui siamo caduti, sia almeno in parte andato disperso. Lo so, saranno in molti a compiacersene: quelli che, a destra come a sinistra, questa manovra vogliono cambiarla, quasi sempre per peggiorarla, e quelli che giudicano autolesionista la linea di austerità imposta dal Nord dell'Europa ai paesi meridionali con deficit e debiti eccessivi. Hanno buone ragioni, specie i secondi. Ma nello stesso tempo hanno torto a fregarsi le mani, perché questo passaggio segnala una caduta di credibilità dell'Italia che potrebbe rimettere in moto lo spread sonnolente e fare più danno di un downgrade del rating. Si dice: non c'è da meravigliarsi che Bruxelles, abituata a ragionare sulla base di piani triennali, bocci le chiacchiere italiane. Vero. Ma è pur sempre la prima volta che sulla manovra d'autunno esprime una valutazione preventiva, senza aspettare l'esito dell'iter parlamentare. Evidentemente lo teme, ed è difficile darle torto visto che neppure le larghe intese risparmiano dalla pioggia di migliaia di emendamenti. Il governo ha rassicurato circa il rispetto del tetto del deficit, ma la Commissione non sa se fidarsi. E con il "two pack" i commissari hanno il diritto-dovere di mettere il naso nei bilanci dei singoli paesi. Abbiamo ceduto quote di sovranità fiscale, è inutile stupirsi e indignarsi. Sia chiaro, ha ragione il professor Guarino quando dice che nei Trattati la clausola del deficit al 3% non c'è scritta. Ma abbiamo noi la forza e la credibilità necessarie per poterci ribellare? No. Né possiamo permetterci di uscire unilateralmente dall'euro. Dunque, tanto vale provare a fare quelle riforme strutturali che l'Europa ci chiede, e che in tutti sarebbe nostro interesse fare. Ammodernare la nostra macchina pubblica, pletorica e inefficiente, non è forse utile comunque? Ridurre l'enorme quantità di soggetti del decentramento amministrativo, ridefinendo il ruolo delle Regioni, è cosa che ci dobbiamo far imporre da Bruxelles? E applicare i costi standard nella sanità? Di solito si replica: ma noi abbiamo già fatto fin troppi sacrifici, adesso basta. Ma a parte il fatto che questi non sono sacrifici - o meglio, si sacrificano rendite parassitarie - ma riforme necessarie, in tutti i casi togliamoci dalla testa che il più sia fatto e che ora tutto ci deve tornare indietro, e con gli interessi. Noi, Ue o non Ue, ne abbiamo ancora di lavoro da fare per sistemare i nostri squilibri, e chi dice il contrario rende un cattivo servizio al Paese. Per esempio, siamo consapevoli che dal 2015 in poi ogni anno dobbiamo tagliare di un ventesimo la quota eccedente il 60% del debito (sul pil)? Abbiamo predisposto lo smobilizzo del patrimonio pubblico necessario per ottenere questo risultato? Invece di indignarci con il pur antipatico Olli Rehn, faremmo meglio a blindare la manovra (per evitare di peggiorarla) e sforzarci di metterci dentro, aggiuntivamente, qualcosa che assomigli ad una riforma strutturale. (twitter @ecisnetto)

LA CADUTA DI CREDIBILITÀ DELL'ITALIA POTREBBE RIMETTERE IN MOTO LO SPREAD

Economia

Oltre mezzo milione in cassa integrazione

Indesit accelera sul partner Obiettivo finale è la fusione

Miseria e nobiltà

Gli effetti collaterali della bocciatura europea

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 18-11-2013
Pagina 8/9
Foglio 1

Pronto il decreto azzera-Imu Resta l'imposta sui beni agricoli

▶Saltano anche i 500 milioni ai Comuni che avevano elevato il tributo. L'acconto Ires dalle banche sarà di almeno il 116%

ROMA Al più tardi mercoledì il decreto che cancella l'Imu sulla prima casa sarà approvato. La seconda rata, che scade il 16 dicembre, non si pagherà. Il provvedimento del governo, che esclude beni agricoli e immobili di lusso, stanzia circa 2 miliardi da trasferire ai Comuni, ma i municipi che hanno già aumentato l'aliquota si vedranno retrocedere all'aliquota standard. L'acconto Ires dalle banche sarà di 1,6 miliardi.

MANOVRA/1

ROMA La seconda rata dell'Imu sulle prime case, quella che scade il 16 dicembre, non si pagherà. Il governo ha messo a punto il decreto legge per cancellare definitivamente il balzello. Il provvedimento sarà messo all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di questa settimana e che potrebbe tenersi già domani o mercoledì. Il provvedimento del governo dovrebbe stanziare circa 2 miliardi di euro. Una somma sufficiente ad azzerare il pagamento della rata dell'Imu su tutte le abitazioni principali escluse quelle di lusso. Resteranno fuori invece, i terreni agricoli ed i fabbricati rurali che dunque dovranno versare il balzello di dicembre. Cancellare l'Imu anche per queste categorie, sarebbe costato al governo altri 400 milioni di euro circa. Soldi difficili da trovare a poche settimane dalla fine dell'anno. Il governo dovrebbe trasferire questi due miliardi ai Comuni in tempo per la predisposizione dei bilanci (la scadenza è il 30 novembre). Ma per i sindaci si profila una brutta notizia. I Municipi che hanno già aumentato l'aliquota dell'Imu (come per esempio Milano e Napoli che l'hanno portata al massimo) si vedranno retrocedere un gettito ad aliquota standard. Anche in questo caso la scelta del governo serve a far risparmiare alle casse pubbliche circa 500 milioni di euro.

LE COPERTURE

Per finanziare i 2 miliardi di euro necessari all'abolizione della seconda rata, il governo aumenterà gli acconti fiscali per le banche e le assicurazioni, che dovrebbero salire fino al 116%.

In cambio dello sforzo fiscale, tuttavia, nel decreto sarà inserita una norma che permetterà agli istituti di credito di contabilizzare già nei bilanci del 2013 gli effetti della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. A fronte della rivalutazione, le banche pagheranno un'imposta del 16%. Considerando che il valore delle quote, secondo il parere tecnico dei saggi di Bankitalia, oscilla tra 5 e 7,5 miliardi, l'incasso per lo Stato dovrebbe al massimo superare di poco il miliardo. Nel decreto dovrebbe essere anche inserito un tetto alla partecipazione azionaria nel capitale della banca centrale. Non solo. Secondo fonti vicine al dossier gli istituti di credito sarebbero anche avvantaggiati dalla normativa sul rientro dei capitali dall'estero, quelli che dovrebbero emergere grazie alle norme a cui sta lavorando il Tesoro per favorire il ritorno in patria soprattutto dei soldi nascosti nei forzieri delle banche svizzere. Tutta l'operazione, infatti, verrà gestita tramite gli istituti di credito italiani. Al dossier sta lavorando Vieri Ceriani, ex sottosegretario di Stato nel governo Monti e adesso nello staff del ministro Fabrizio Saccomanni che il 28 novembre incontrerà una delegazione elvetica.

Nel decreto legge, infine, potrebbe essere inserito il rifinanziamento per 330 milioni di euro della Cassa integrazione in deroga relativa al 2013, oltre alle norme necessarie a coprire il mancato gettito legato alla sanatoria delle slot machine usata per abolire la prima rata dell'Imu.

Andrea Bassi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 18-11-2013
Pagina 8
Foglio 1

Tensione al Tesoro sui tagli Fassina frena Saccomanni

MANOVRA/2

ROMA A Stefano Fassina, vice ministro del Pd all'Economia, che già qualche tempo fa aveva minacciato le dimissioni perché tenuto fuori dalla preparazione della legge di Stabilità, l'accelerazione di Fabrizio Saccomanni su spending review e privatizzazioni non è piaciuta. «Ne dovremo discutere all'interno del governo», spiega a Il Messaggero il vice ministro. Secondo Fassina bisogna stare attenti ad agire sui tagli di spesa, perché ci sono alcuni capitoli del bilancio pubblico, come gli stanziamenti per il sociale, che sono in grandissima sofferenza». Ma a piacere ancora di meno è lo sprint sulle privatizzazioni. Saccomanni sta lavorando ad un piano di dismissioni immobiliari e di privatizzazioni di aziende partecipate dal Tesoro, che dovrebbe vedere la luce entro la fine dell'anno.

LE PRIVATIZZAZIONI

Fassina si dice «convinto» che le privatizzazioni «vanno effettuate in un quadro di politica industriale e non per fare cassa». Il problema, per il vice ministro, è anche un altro. «L'Europa ci contesta la dinamica del debito. Ma questa», spiega, «dipende anche dal denominatore, ossia dalla crescita. Fare anche 10 miliardi di euro di privatizzazioni, ma con un andamento anemico del Pil», conclude Fassina, «può rivelarsi inutile».

In un colloquio con il Corriere della Sera Saccomanni ha preso posizioni antitetiche. Per contenere il debito, il ministro dell'economia ha parlato della necessità «di un maggiore coraggio nelle privatizzazioni, nella vendita di quote di partecipate del Tesoro. E poi più decisione nel valorizzare l'immenso patrimonio pubblico immobiliare». Anche sui tagli alla spesa, dopo la bocciatura europea della legge di Stabilità, Saccomanni ha deciso di imprimere un'accelerazione al lavoro del Commissario straordinario Carlo Cottarelli (che oggi illustrerà al comitato dei ministri il suo programma per la spending review). Il ministro ha alzato l'asticella dei tagli fino a 2 punti di Pil, 32 miliardi di euro, con i primi effetti (1,5-2 miliardi di euro) già il prossimo anno. «Troppo poco tempo», risponde Fassina, secondo cui una razionalizzazione della spesa pubblica «richiede tempi lunghi». Le tensioni tra ministro e vice ministro sono come un fiume carsico. Affondano e puntualmente riemergono.

A. Bas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto il decreto azzera-Imu Resta l'imposta sui beni agricoli

Tensione al Tesoro sui tagli Fassina frena Saccomanni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 18-11-2013
Pagina 9
Foglio 1

Detrazioni sulla prima casa aumenta l'aliquota minima

▶La tassa sui servizi banco di prova dei nuovi equilibri nel centrodestra

▶ Ma Gasparri e Brunetta avvertono: se cresce il prelievo noi non votiamo

MANOVRA/3

ROMA Le tasse sulla casa, capitolo chiave della legge di stabilità, diventano ora il primo terreno su cui si confronteranno - o scontreranno - le due nuove formazioni del centro-destra. Oggi riprendono i lavori in commissione Bilancio del Senato, ma già ieri dal campo di Forza Italia sono arrivate bordate polemiche. «Se ci saranno più tasse noi voteremo contro» ha avvertito il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta.

Mentre il suo collega di palazzo Madama, Maurizio gaspari è stato ancora più esplicito prendendo di mira Antonio D'Alì, relatore del provvedimento che ha scelto di andare con Alfano: «Rispettiamo relatori e altre figure istituzionali ma non sono delegati a confezionare tradimenti delle famiglie - ha avvertito - la prima casa non si tocca». Quindi un gioco di parole che fa riferimento alla proposta di D'Alì: «Tuc e tac non ripropongano vecchi tic contro gli immobili».

Dunque servirà una verifica dei nuovi equilibri politici per capire se potrà regere l'impianto che faticosamente si andava delineando in commissione per la tassa sui servizi. Lo schema prevedeva il ripristino di una detrazione fissata a livello nazionale per l'abitazione principale, fissata intorno ai 150 euro ma variabile in funzione dei carichi familiari, finanziato però con un innalzamento dell'aliquota base per tutti gli immobili, che potrebbe passare dall'1 all'1,5 per mille. Resterebbe poi da decidere se toccare anche l'aliquota massima per le prime case, fissata per il 2014 al 2,5 per mille per evitare di lasciare un eccessivo spazio di manovra ai Comuni.

L'altro grande nodo è quello relativo alla tassazione del lavoro. Il relatore Giorgio Santini (Pd) punta a concentrare sui redditi fino a 28 mila euro l'anno i benefici dell'incremento delle detrazioni Irpef per lavoro dipendente. Il centro-destra, su questo punto apparentemente unito, vorrebbe destinare tutte le risorse disponibili alla detassazione dei salari di produttività e quindi della contrattazione di secondo livello.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI AL SENATO RIPRENDE IL PERCORSO DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Immobili

Paracadute per l'abitazione principale

Lo schema definito dal governo prevede l'istituzione di una nuova tassa sui servizi (Tasi) che sarebbe applicata a tutti gli immobili, compresa l'abitazione principale sulla quale però non sarebbe più dovuta l'Imu. La Tasi avrebbe un'aliquota minima dell'1 per mille, che i Comuni avrebbero però la possibilità di aumentare: nel caso dell'abitazione principale però è stato previsto per il 2014 un tetto al 2,5 per mille. Al Senato potrebbero essere ripristinate le detrazioni già previste dall'Imu, in modo da non appesantire il prelievo in particolare sulle abitazioni di minor pregio: per finanziare questa agevolazione verrebbe aumentata leggermente l'aliquota minima applicata su tutti gli immobili.

Lavoro

Sgravi fiscali concentrati sui redditi bassi

Non piace a nessuno lo sgravio per i redditi da lavoro dipendente introdotto dal governo, di cui beneficiano in maniera variabile coloro che hanno un imponibile annuo compreso tra gli 8 mila e i 55 mila euro. Il Pd con il relatore Santini punta a concentrare il beneficio sui redditi più bassi (non oltre i 28 mila euro). Invece le forze che fino all'altro giorno facevano parte del Pdl preferiscono destinare le risorse finanziare alla detassazione dei salari di produttività (imposta sostitutiva del 10 per cento invece dell'Irpef ordinaria). Per questa voce sono però già disponibili 600 milioni per il 2014, alla quale il centro-sinistra conta di aggiungerne altri 200.

Pensioni

Rivalutazione piena fino a 2.500 euro

Si attendono novità importanti anche sul capitolo previdenza della legge di stabilità. In tutti gli schieramenti politici c'è la volontà di rivedere il meccanismo di rivalutazione delle pensioni che attualmente concede un pieno recupero dell'inflazione solo a quelle fino a tre volte il minimo Inps (poco meno di 1.500 euro lordi al mese). L'idea è tutelare in misura maggiore anche quelle che arrivano almeno a 2.500-3000 euro. Per recuperare le risorse necessarie si punta ad inasprire il contributo di solidarietà a carico dei trattamenti più alti, che potrebbe essere applicato già a partire dai 75 mila euro, mentre la soglia attuale è fissata molto più in alto, a quota 150 mila.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

Letta anticipa il piano privatizzazioni

Il premier: pronto in settimana - Saccomanni: dalla spending meno tasse e debito, più investimenti

Dino Pesole
ROMA

Ora che con la scissione del Pdl e la nascita della nuova formazione guidata da Angelino Alfano il governo può contare su quella che Enrico Letta definisce una nuova prospettiva di stabilità, è tempo di impostare la strategia per il 2014. Il presidente del Consiglio, in mattinata a un convegno organizzato dal Financial Times e più tardi alla cerimonia per i novanta anni del Cnr, delinea una sorta di road map in un anno che si annuncia decisivo «per introdurre le riforme e cambiare il sistema politico-istituzionale». L'obiettivo è di giungere all'approvazione delle modifiche alla Carta e delle riforme entro l'estate: passaggio a un sistema monocamerale, nuova legge elettorale, abolizione dei finanziamenti pubblici ai partiti e delle province. Non certo una rivoluzione, con i problemi politici che ha il nostro paese, ma un passo alla volta per uscire dalla crisi.

Si parte dal bilancio dell'anno che sta per chiudersi. Periodo di transizione per riprendere dal 2014 la strada della crescita, e ridurre il debito pubblico grazie all'effetto combinato delle misure contenute nella legge di stabilità all'esame del Senato e del programma di privatizzazioni che il governo si accinge a presentare. È la replica implicita ai pesanti rilievi avanzati venerdì scorso dalla Commissione europea alla manovra, che - osserva Letta - «ha clamorosamente omesso di riconoscere all'Italia i requisiti per godere di alcuni margini di flessibilità nel 2014». Non è stata tenuta nella giusta considerazione l'azione che il governo si accinge a intraprendere sul fronte delle privatizzazioni e della riduzione della spesa, insieme alla rivalutazione delle quote di Bankitalia e il rientro dei capitali esportati illegalmente. Di certo, l'Unione europea «non può permettersi di mettere soldi nel congelatore», e di certo i tedeschi «non sono stati gli unici a salvare l'Europa. Il contributo dell'Italia è stato dieci volte superiore a quello della Finlandia e tre volte l'Olanda».

Se il processo di consolidamento dei conti pubblici resta «un mantra», non per questo non si deve puntare con maggiore vigore sul sostegno della crescita. Segnali concreti sono attesi nell'ultimo trimestre dell'anno, ed entro la fine del 2013 il governo conta di ricevere da un apposito comitato di tre esperti presieduto da Francesco Caio un dettagliato rapporto «sullo stato degli investimenti delle reti. È un tema strategico, un asset da cui ripartire e su cui investire. Non si faranno sconti a nessuno».

Nell'annunciare l'avvio nel pomeriggio dell'operazione spending review, Letta vi coglie l'avvio di un drastico cambio di marcia. «Su questo terreno si misurerà il successo della nostra azione. La spesa va posta sotto controllo, e non solo per le regole contabili, senza ricorrere a tagli lineari e facendo investimenti dove necessario». Operazione che lo stesso premier definisce «molto difficile» anche dal punto di vista politico: «Non serve la falce ma il bisturi». Per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni sarà «un lavoro di coordinamento innovativo che coinvolge costantemente il processo di fruizione e di controllo della spesa pubblica per migliorare la qualità dei servizi pubblici riducendone i costi». L'aspettativa è che anche attraverso il controllo strutturale della spesa si metta in moto il circuito della crescita, mentre il contenimento del debito pubblico - osserva Saccomanni al termine della riunione del comitato interministeriale sulla revisione della spesa - «verrà dalle privatizzazioni e dal rientro dei capitali dall'estero». Ieri pomeriggio Saccomanni è salito al Colle per informare Giorgio Napolitano sul programma di revisione della spesa affidato al commissario Carlo Cottarelli.

I risparmi del programma di revisione della spesa dovranno essere indirizzati in via prioritaria alla riduzione delle imposte, ma anche «per finanziare investimenti produttivi». Del resto, Letta non vede ostacoli sul percorso delle riforme da parte del Pd. «Non sono in competizione con Matteo Renzi. Siamo sullo stesso percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui rilievi della Commissione Ue

«Hanno clamorosamente omesso di riconoscere i requisiti per i margini di flessibilità nel 2014»

Incontro al Colle

Il ministro dell'Economia ha illustrato a Napolitano il piano di spending review

PARTECIPAZIONE ALLA UE

«I tedeschi non sono stati gli unici a salvare l'Europa. Il contributo dell'Italia è stato il triplo dell'Olanda e dieci volte quello della Finlandia»

Gli annunci del premier

CONTI PUBBLICI

Obiettivo tagliare il debito, si parte dalle privatizzazioni
Il 2014 - ha sottolineato Letta - sarà l'anno della crescita e della riduzione del debito pubblico. Grazie all'effetto combinato delle misure contenute nella legge di stabilità all'esame del Senato e del programma di privatizzazioni che il governo presenterà in settimana

DEBITO/PIL NEL 2013
133%

SPENDING REVIEW

Tagli per 2 punti di Pil dalla revisione della spesa
Sul terreno della spending review, ha detto il premier «si misurerà il successo» dell'azione di Governo. Il piano presentato ieri pomeriggio dal commissario Cottarelli e dal ministro Saccomanni ha l'obiettivo di risparmi pari a 2 punti di Pil in tre anni

RISPARMI PREVISTI
2% del Pil

BANDA LARGA

Si accelera sull'attuazione dell'agenda digitale
«La rete a banda larga è un'infrastruttura "essenziale" per la competitività del Paese» ha ribadito Letta che ha avviato un'analisi della situazione attuale, degli investimenti e dei piani di sviluppo. In Italia la banda ultralarga copre appena il 14% della popolazione

COPERTURA
14%

Le vie della ripresa
Letta anticipa il piano privatizzazioni
Le dismissioni partono dalla Sace: dividendo previsto di 4 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Tagli di spesa per 32 miliardi in 3 anni

Nel dossier Cottarelli statali, costi standard e scuola - Prima tranche da 1,5 miliardi anticipata al 2014

Marco Rogari
ROMA

Due punti di Pil in tre anni. In "soldoni" 32 miliardi tra il 2014 e il 2016, circa il triplo di quanto fin qui indicato dalla legge di stabilità all'esame del Senato. È l'obiettivo massimo di riduzione di spesa fissato dal Comitato interministeriale sulla spending review, presieduto dal premier Enrico Letta, che, alla presenza tra gli altri del ministro Fabrizio Saccomanni, ha esaminato il programma messo a punto dal commissario straordinario Carlo Cottarelli per poi inviarlo in Parlamento. Un dossier che punta a rendere permanente la revisione della spesa su tutta la pubblica amministrazione. Con interventi a vasto raggio: dal personale pubblico affrontando i nodi della mobilità e del turn over, agli acquisti di beni e servizi e ai costi standard, fino alla dimensione delle scuole, alla sanità e alle società partecipate incluso la Rai, Invitalia e il Poligrafico dello Stato. E facendo leva anche su un sistema incentivi finanziari per gli enti e le strutture più collaborative nell'individuare i tagli selettivi.

La prima tappa di questo programma è il varo di un blocco di interventi all'inizio della primavera 2014. Che potrebbe però essere anticipato – come si afferma nello stesso dossier Cottarelli – da alcune misure, anche prima della fine dell'anno. Non a caso si starebbe valutando un intervento da circa 1,5 miliardi da varare in tempi rapidi, magari nell'ambito della legge di stabilità.

A confermare obiettivi triennali di risparmio e la road map per la revisione della spesa è lo stesso ministro Saccomanni: «Il Comitato interministeriale condivide l'idea che questo processo debba avere un obiettivo ambizioso, circa due punti di Pil nell'arco del triennio». Le risorse recuperate dovrebbero andare in prima battuta alla riduzione delle pressione fiscale e poi agli investimenti e all'abbattimento del debutto.

Cottarelli assicura che la prima tranche del piano operativo con le misure da proporre al governo sarà pronto tra la fine di dicembre 2013 e febbraio 2014, quando sarà completata la fase di ricognizione tecnica. E aggiunge che, al netto dei possibili anticipi di quale intervento, le misure legislative potranno essere definite nella prossima primavera con conseguente quantificazione dei risparmi di spesa per il 2014. Il dossier Cottarelli per il momento parte dagli obiettivi "minimi" di risparmio fissati dalla "stabilità": 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 miliardi nel 2016 e 11,3 miliardi dal 2017. Ma nel documento si afferma anche che «in sede politica dovrà essere valutata l'opportunità di andare oltre questi obiettivi minimi, individuando risparmi addizionali già nel 2014 e con più apprezzabili risparmi complessivi per il periodo 2014-16 rispetto al quadro a politiche invariate della Legge di Stabilità».

Quanto alla strategia da adottare, nel dossier si individuano «nell'efficientamento» e nella «riconsiderazione del perimetro della spesa pubblica» le coordinate su cui sviluppare il nuovo processo permanete di revisione della spesa. Anche attraverso un confronto con le parti sociali. Il gruppo di lavoro di Cottarelli, composto da un decina di funzionari interni alla Pa, si avvarrà del supporto della Ragioneria generale dello Stato e di oltre altri 20 gruppi di lavoro per aree tematiche. Otto dei quali «orizzontali» con la presenza di dirigenti pubblici ma anche (a titolo gratuito) di esperti provenienti dal mondo accademico. Che serviranno a setacciare altrettante aree di spesa. Anzitutto gli acquisti di beni e servizi, anche con l'obiettivo di rafforzare il ruolo della Consip. la gestione degli immobili per ridurre la spese di locazione e di manutenzione, e l'organizzazione amministrativa. In questo caso si profilano la sopressione di molti enti e l'accorpamento di diverse strutture.

Nel mirino anche il pubblico impiego, la sanità (dai piani terapeutici agli acquisti dei farmaci), i costi della politica (per Regioni, Province, Comuni e i finanziamenti ai partiti) le procedure per gli appalti pubblici e gli enti locali per i quali dovrà diventare pienamente operativo il sistema dei costi e dei fabbisogni standard ad estendere anche alle altre amministrazioni. Ma la lente sarà rivolta anche alla scuola, a partire dalle dimensioni degli edifici e dal numero degli insegnanti di sostegno, alle carceri, le fiere, i parchi, gli archivi di Stato e gli enti lirici. Non esclusa un'analisi anche sulle pensioni, a cominciare dalle reversibilità. Si punterà a un coordinamento della Polizia con Carabinieri, Guardia di finanza e Forestali soprattutto per ridurre il numero degli immobili utilizzati e a interventi per razionalizzare le spese per la Difesa: dalle cure termali al coordinamento con altre forze per alleggerire gli organici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmi
Obiettivo massimo 2 punti di Pil, circa il triplo di quanto prevede la legge di stabilità

La road map
Entro febbraio la prima fase della ricognizione
Piano operativo in primavera, sentite le parti sociali

PREMI PER I VIRTUOSI
Si studiano incentivi finanziari per le strutture che saranno più collaborative nell'individuazione dei tagli selettivi

SOTTO LA LENTE
Costi della politica, carceri enti lirici, riduzione delle caserme delle forze dell'ordine, Difesa, partecipate pubbliche a partire dalla Rai, pensioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

Province

Assalto con oltre 800 emendamenti al Ddl Delrio

ROMA

Se non è un assalto alla diligenza poco ci manca. Sono oltre 800 gli emendamenti al Ddl "svuota-province" che sono stati depositati ieri in commissione Affari costituzionali alla Camera. Proposte di modifica che saranno esaminate a partire da stamattina. Con il duplice obiettivo di arrivare in aula entro il 2 dicembre e ottenere l'ok finale del Parlamento – legge di stabilità e sessione di bilancio permettendo – entro il 2013. O al massimo entro gennaio 2014.

Come forse si ricorderà, il disegno di legge messo a punto dal ministro degli Affari regionali, il renziano Graziano Delrio, punta a svuotare le Province trasformandole in enti di area vasta con semplici compiti di pianificazione in attesa che la riforma costituzionale le elimini dagli articoli 114 e seguenti della Costituzione. Ebbene, nel *mare magnum* degli emendamenti spunta un pacchetto a firma dei relatori, Gianclaudio Bressa (Pd) ed Elena Centemero (Fi), che punta a risolvere d'intesa con il governo alcuni dei nodi rilevati dalle autonomie locali. In primis dalle Regioni che potrebbero spuntare il diritto di dire la propria sulla nascita, a partire dal 1° gennaio 2014, delle dieci città metropolitane previste dal testo: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e Reggio Calabria.

Tra gli altri punti in odore di modifica spicca poi la modalità di elezione dei futuri consigli provinciali e metropolitani. Che resterebbero enti di secondo livello (cioè non scelti dai cittadini) ma verrebbero formati non più dai sindaci dei Comuni oltre 15mila abitanti e dai presidenti delle Unioni di Comuni, ma dai primi cittadini e dai consiglieri eletti da tutti i loro "colleghi" del circondario. Mentre i territori montani potrebbero spuntare anche qualche funzione in più di coordinamento.

Intervenuto sul tema il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo patroni Griffi, ha ironizzato: «Dopo che per mesi ci hanno massacrato che non si potevano accorpare le Province e che avremmo dovuto eliminarle del tutto, oggi, che vogliamo eliminarle, ci massacrano perché non bisogna toccarle».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

Pronti 2 miliardi per l'addio all'Imu

Dal Governo nuovo bonus casa per i nuovi sfratti

REUTERS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

Legge di stabilità. Oggi le correzioni

Dal Governo meno burocrazia per i nuovi stadi

ROMA

Il Governo presenta oggi i suoi primi emendamenti alla legge di stabilità. Che, come confermato dal viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, «saranno pochi e limitati». Salvo ripensamenti tra le proposte di modifica firmate dal Governo dovrebbe far parte anche l'estensione alla Banca d'Italia della stretta sul pubblico impiego previsto dagli articoli 11 e 12, dal blocco del turn over al tetto degli stipendi ai manager (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). Oltre al ripescaggio del garante del contribuente, nel pacchetto governativo potrebbe trovare posto anche un emendamento sugli stadi per favorire nuove costruzioni da parte dei privati, la sburocratizzazione delle pratiche per consentire la realizzazione di nuovi impianti e l'apertura all'interno degli stessi di veri e propri spazi commerciali, nonché "un mini taglia enti": con l'addio alla Sicot Srl (Sistemi di consulenza per il Tesoro) che entro il 20 gennaio dovrà essere incorporata nella Consip; con il trasferimento alla società Fintecna o a una società da questa interamente controllata, della Spa pubblica del Tesoro che si occupa di attività cinematografiche, nata nel '93 sulle ceneri dell'Ente autonomo per il cinema.

Sull'iter di approvazione della legge va registrato comunque lo slittamento dell'approdo in Aula del Ddl, che avrebbe dovuto arrivare ieri all'esame dell'Assemblea del Senato. Il provvedimento dovrebbe infatti essere licenziato dalla commissione Bilancio entro giovedì sera. E approdare così per venerdì mattina, come annunciato dallo stesso Presidente del Senato, Pietro Grasso. Per il via definitivo dell'Aula e l'invio alla Camera del Ddl sarà una vera e propria corsa contro il tempo, visto che mercoledì 27 l'assemblea di Palazzo Madama sarà chiamata a pronunciarsi sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Una corsa che lascia già prefigurare la possibilità del maxiemendamento sul testo licenziato dalla Commissione e un voto di fiducia dell'Aula. Al momento le sole riserve del Governo risiedono nel fatto che dando per scontata la terza lettura del Ddl, l'Esecutivo vorrebbe evitare tre voti di fiducia.

Per dare un impulso ai lavori la nuova maggioranza Pd, Nuovo centro destra e Scelta civica si riuniranno questa mattina con i relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd) e il governo con l'obiettivo di siglare un'intesa formale sulle modifiche da tempo invocate.

La commissione Bilancio ieri sera ha concluso la prima selezione degli emendamenti. A passare il turno e a ottenere l'accantonamento sono state circa 600-700 proposte di modifica secondo quanto ha riferito il presidente della commissione, Antonio Azzollini (Ncd). Oggi si riprenderà, come detto, con la riunione di maggioranza, nel corso della quale si cercherà già di fare una sintesi degli emendamenti sopravvissuti e concentrarli in un pacchetto, che sarà firmato dai due relatori. I temi caldi restano il taglio al cuneo fiscale, la revisione della tassazione sulla casa, la definizione agevolata delle cartelle esattoriali di Equitalia, la revisione delle concessioni demaniali, nonché il pacchetto sulla crescita. A partire dal fondo di garanzia per le imprese con un ampio coinvolgimento della Cdp per sostenere l'accesso al credito, nonché nuove risorse per i confidi.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE MODIFICHE
Estesi a Bankitalia il blocco del turn over e il tetto agli stipendi. Arriva anche un mini-taglio per enti (Sicot e Spa del Cinema)

Le vie della ripresa

Pronti 2 miliardi per l'addio all'Imu

Dal Governo meno burocrazia per i nuovi stadi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

Decreto Imu. Governo pronto al varo

Pronti 2 miliardi per l'addio all'Imu

Nel decreto che cancella la seconda rata 2013 spunta l'acconto sul risparmio amministrato

Marco Mobili
ROMA

Pronti due miliardi per l'addio all'Imu. Nel decreto che cancella la seconda rata 2013 spunta l'acconto sul risparmio amministrato. È previsto che in caso di risorse inferiori a quelle stimate scatti dal 2015 l'aumento delle accise.

Per l'addio all'Imu spunta l'acconto sul risparmio amministrato. Mentre per banche e assicurazioni il maxi-acconto Ires e Irap di fine novembre sembra ormai puntare diritto a un'aliquota superiore al 125%, già circolata nei giorni scorsi tra i diretti interessati.

Non solo. I maxi-acconti varranno sia per l'anno d'imposta 2013 sia per il 2014. E a garanzia delle poste messe in gioco, il Governo – anche con il suo terzo decreto Imu dell'anno – è pronto a giocarsi la carta della clausola di salvaguardia. Nel caso gli acconti dovessero portare meno risorse di quelle stimate, scatterà dal 2015 l'aumento delle accise che dovranno assicurare all'Erario maggiori entrate per 2 miliardi di euro. A tanto ammonterebbe la portata del decreto legge con cui il Governo intende cancellare definitivamente l'Imu sull'abitazione principale e che è atteso già domani sul tavolo di Palazzo Chigi.

L'esenzione si applicherà anche agli alloggi popolari e a quelli delle cooperative a proprietà indivisa utilizzati dai soci sempre come abitazione principale come è già accaduto con il decreto Imu di fine agosto. Alla cassa andranno i proprietari di immobili di lusso (A/1, A/8 e A/9), ma rispetto a quanto accaduto sempre a fine agosto, torneranno a pagare la seconda rata Imu i proprietari di terreni agricoli e immobili strumentali agricoli. In questo modo il saldo iniziale di 2,4 miliardi di euro necessario per cancellare la rata di dicembre, senza i 325 milioni necessari per cancellare l'Imu per gli agricoltori, scenderebbe nelle intenzioni dell'Esecutivo a poco più di 2 miliardi.

Sul ritorno al pagamento dell'imposta municipale sui beni agricoli si è acceso subito il confronto tra Forza Italia e la nuova formazione politica del Nuovo centro destra. Sia il capogruppo del Pdl (sponda Fi) alla Camera, Renato Brunetta, che il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Daniele Capezzone, hanno chiesto espressamente al ministro delle Politiche agricole, Nunzia De Girolamo, ora passata al Ncd, di confermare l'esenzione sui terreni e i beni agricoli delle imprese agricole, così come l'aveva ottenuta e voluta con il Pdl in occasione del decreto Imu che ha abolito la prima rata dell'Imu.

La novità dell'ultima ora del nuovo decreto Imu è dunque il nuovo acconto sul risparmio amministrato. Per il mondo finanziario gli anticipi d'imposta non si esaurirebbero, infatti, con gli acconti dell'imposta sul reddito delle società e di quella regionale sulle attività produttive, dovuti entro il 2 dicembre (il 30 cade di sabato). Istituti di credito e intermediari finanziari saranno chiamati a versare entro la fine dell'anno un acconto del 100% dell'imposta sostitutiva pagata da gennaio a novembre sul risparmio amministrato.

Di cosa si tratta? Gli intermediari - solitamente sono banche o società di intermediazione mobiliare (Sim) - sono chiamati a calcolare e versare l'imposta sostitutiva del 20% sulle plusvalenze e i proventi realizzati dal cliente su titoli o azioni in suo possesso. In sostanza l'Erario, per assicurarsi un gettito immediato dell'ordine di 400-500 milioni, chiederà agli intermediari di versare un acconto, pari comunque al 100%, di quanto versato sulle plusvalenze maturate da gennaio a novembre 2013.

Resta confermata, come anticipato su queste pagine, la mini-proroga al 16 dicembre prossimo per il versamento degli acconti dovuti da banche e assicurazioni. Il termine degli acconti d'imposta per tutti gli altri soggetti resta fissato al 2 dicembre, il 30 novembre cade di sabato.

Ma la partita potrebbe non esaurirsi qui. Infatti il Governo dovrà comunque rispondere alle richieste dei Comuni che chiedono il rimborso dell'Imu sulla base degli aumenti di aliquota disposti nel 2013 e non con le aliquote 2012 considerate in sede della cancellazione della prima rata. Una partita che vale non meno di 500 milioni e che il Governo dovrà per altro coprire con altre poste. E a quel punto l'aumento degli acconti Ires e Irap anche per le imprese, al momento rimesso nel cassetto, potrebbe diventare un passaggio inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La clausola di salvaguardia
In caso di risorse inferiori a quelle stimate scatterà dal 2015 l'aumento delle accise

Terreni agricoli
Tornerebbero a pagare l'imposta con il Dl che è atteso domani a Palazzo Chigi

LE ALTRE COPERTURE
Confermato il rialzo per gli acconti Ires e Irap a carico di banche e assicurazioni che potrebbero superare il 125%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

Squinzi: col vincolo del 3% Pil da prefisso telefonico

«Crescita difficile senza azioni forti»

Nicoletta Picchio
ROMA.

In Italia senza un intervento deciso, forte, sull'economia, sarà difficile andare oltre una «mini-crescita da prefisso telefonico». Lo ha detto il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, che ha denunciato i limiti del rapporto deficit/Pil: «Il 3% è un totem solo per l'Italia e la Germania». Per Squinzi occorre cambiare marcia: «In questi anni abbiamo speso tanto e male, in questi anni abbiamo chiesto alle istituzioni di ridurre i costi di mercato, invece si è investito per mortificare il mercato con troppe regole inutili».

Insiste su un intervento «deciso e forte» sull'economia e sulla necessità di stabilità politica. «Non facciamoci illusioni, per tornare ad una crescita vera bisogna salire almeno del 2%» è la convinzione di Giorgio Squinzi. Agganciando la ripresa internazionale il pil italiano potrà aumentare con numeri da «prefisso telefonico». Non basta, quindi. Bisogna intervebire sulla spesa pubblia con una adeguata spending review: «abbiamo speso tanto e male, dividendo la spesa in mille rivoli», è l'analisi del presidente di Confindustria. Con la premessa di essere un «europeista convinto» ieri è tornato sul tema che il rigore non basta e che con il totem del 3% nel rapporto deficit-pil «nel quale in Europa ci stanno dentro solo l'Italia e la Germania», e senza investimenti adeguati «ci ritroviamo in una situazione di mini crescita, dovuta al miglioramento dell'economia mondiale».

Serve un cambio di passo, incalza da tempo Squinzi. Che ieri, parlando in occasione dei 90 anni del Cnr, davanti al presidente del Consiglio, Enrico Letta e al ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, ha chiesto al governo di semplificare la vita delle imprese: «non chiediamo alle istituzioni altro aiuto che quello di astenersi dal complicarci troppo la vita e di spegnere la nostra voglia di rischiare e di innovare in mille litigi. E torneremo a crescere». Un invito anche alla politica: «occorre stabilità, un governo che ci governi in maniera stabile senza fibrillazioni di tipo politico. Quando leggo che l'Italia, secondo paese manifatturiero dopo la Germania, ha uno spread che supera quello della Spagna non penso che corrisponda a parametri di competitività dei due paesi. È la traduzione della stabilità politica che in Spagna c'è e da noi è oscillante», ha commentato nel pomeriggio all'inaugurazione della Settimana della salute e sicurezza dell'Enel. «L'Italia - ha aggiunto - è un luogo complicato, per certi versi incomprensibile nella sua quasi naturale, perversa tendenza a complicare le cose e a dividersi. Qui rendiamo complesso quello che altrove è semplice: complicazione e divisioni sono i mali che bloccano la crescita» ed ha citato le «regole assurde e inutili, la frammentazione in mille campanili» che frenano il paese. Il Presidente di Confindustria ha ricordato il patto siglato il 20 febbraio scorso tra la Confederazione e il Cnr: «un patto - ha spiegato - che ha voluto lanciare un segnale al paese sull'urgenza di un impegno concreto per porre ricerca e innovazione al servizio della ripresa economica e al centro dell'azione».

Squinzi ha riportato l'attenzione sulla crescita sottolineando che i suoi motori sono il risparmio, gli investimenti e il progresso, ed ha insistito sul fatto che la decrescita non derivi dalla mancanza di investimenti ma da «ciò che non producono questi investimenti». E si è rivolto a Letta: «il compito delle istituzioni è anche quello di minimizzare i costi di transazione del mercato. Questo non solo non è stato fatto, al contrario si sono scelte le strade opposte, accumulando costi di transazione, diseconomie, complicazioni di ogni tipo. Abbiamo investito per mortificare il mercato. E dobbiamo dire che ci siamo riusciti. Le transazioni inutili hanno sconfitto innovazione, qualità, merito, voglia di gareggiare, ricerca. Per ora. Liberiamoci dalle transazioni inutili, riduciamo la frammentazione e torneremo a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 19-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

FREGATURA IN ARRIVO

Spending review? Per ora rischiamo ancora altre tasse

di **Gian Battista Bozzo**

Il governo parla di spending review: dice che taglierà 32 miliardi in tre anni. Sembra il solito libro dei sogni. Ciò che è vero, invece, è che nei prossimi giorni ogni volta che sentirete parlare di clausola di salvaguardia si dovrà pensare a una fregatura. Significa che se non si troveranno le coperture finanziarie per alcuni provvedimenti economici, dal prossimo anno si alzeranno alcune tasse automaticamente per due miliardi di euro.

a pagina 3

Valanga di tasse occulte in arrivo

A minacciare il portafogli le clausole di salvaguardia: a dicembre possono scattare 2 miliardi di aumenti Ires, Irpef e sulle accise

Gian Battista Bozzo

Roma Si scrive «clausola di salvaguardia», ma si legge «fregatura». Nel decreto che ha cancellato l'acconto Imu sulla prima casa è previsto che se le coperture previste non saranno raggiunte, allora arriveranno aumenti automatici delle accise sulla benzina e degli acconti Ires e Irap. E non stiamo parlando di un evento che potrebbe verificarsi in un futuro lontano: la tagliola fiscale potrebbe scattare a fine novembre, visto che gli acconti sono in scadenza il 2 dicembre.

Ma le clausole di salvaguardia non finiscono qui. La legge di Stabilità prevede che se entro il 30 gennaio non sarà rivisto l'intero sistema delle detrazioni fiscali, scatterà in automatico una riduzione lineare delle detrazioni stesse, dal 19 per cento attuale al 18 per cento (varrà già dalle prossime dichiarazioni dei redditi 2013), e al 17% nel 2014.

In totale, come ha calcolato *Il Sole24Ore*, con questi automatismi il fisco potrebbe prelevare altri 2 miliardi di euro dalle tasche dei contribuenti. Comportandosi, per di più, come il classico Robin Hood alla rovescia. L'aumento delle accise è uguale per tutti, dunque è più sentito dalla fascia a minor reddito; e anche le detrazioni valgono per l'universo dei contribuenti, e dunque ridurre, ad esempio, la detrazione sul mutuo prima casa o sulle spese mediche pesa di più su una famiglia a basso reddito. Il pieno di benzina, a parità di auto, è uguale per tutti. E le detrazioni vengono utilizzate da 19 milioni e mezzo di contribuenti, ricchi e poveri.

In breve, accadrebbe quello che è successo poco tempo fa con l'Iva. L'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22 per cento è scattato il 1° ottobre scorso senza che vi fosse bisogno di un apposito provvedimento da parte del governo. Era previsto dal decreto «salva Italia» di montiana memoria, in alternativa al riordino dei bonus fiscali. Niente riordino? Aumenta l'Iva. Così potrebbe accadere per le accise fra un paio di settimane, e per le detrazioni fiscali alla fine del prossimo gennaio.

Queste tasse «dormienti» stanno diventando la normalità nei provvedimenti economici. Vengono inserite per tranquillizzare l'Europa, che non si fida dei nostri propositi. Il governo promette un'entrata, che invece si rivela fallace, oppure un taglio di spesa che poi non si realizza? Scatta la clausola di salvaguardia, che sostituisce l'entrata tarocca con una certa, a scapito dei contribuenti. Bruxelles, lo abbiamo visto, è molto sospettosa sulla solidità della manovra fiscale 2014 contenuta nella legge di Stabilità, e pretende rassicurazioni concrete.

Una nuova clausola di salvaguardia dovrà, inevitabilmente, essere legata anche al provvedimento (un decreto in arrivo, forse già mercoledì) che taglierà la seconda rata dell'Imu 2013 sulla prima casa. La copertura individuata consiste nell'aumento degli acconti Ires sia per le banche, al 115 per cento, ma anche, in misura minore, per le imprese, al 110 per cento.

Ricordiamo infine che da gennaio aumenteranno anche i bolli sui conti di deposito e le tasse sui rendimenti degli investimenti finanziari, cioè sul risparmio delle famiglie. In questo caso la clausola di salvaguardia non c'entra, ma le tasse crescono lo stesso.

Il peso del fisco è diventato insopportabile, per chi paga. E non risparmia nessuno, neppure i pensionati. Uno studio della Confesercenti conferma che il pensionato italiano paga, in media, 4mila euro all'erario, mentre il suo collega tedesco ne versa soltanto 39. Il prelievo sulle pensioni in Italia è quadruplo rispetto a quanto accade in Francia, doppio nei confronti della Spagna. Il trattamento per i pensionati è «punitivo», perché, diversamente da quanto accade nel resto d'Europa, il carico fiscale sulle pensioni è superiore a quello che grava sulle buste paga di egual valore di un lavoratore dipendente. Non vi è traccia, da noi, di trattamenti agevolati che in Europa sono la normalità. E persino la detrazione d'imposta riconosciuta ai pensionati (1.725 euro sonno i 75 anni e 1.783 euro sopra quella età) è inferiore alla detrazione sul lavoro dipendente (1.840 euro).

IMPOSTE «DORMIENTI»

Sono previste in caso di mancate entrate per tranquillizzare l'Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 19-11-2013
Pagina 4/5
Foglio 1

la sorte del governo

L'ESEMPIO *Su 100mila euro messi da parte il piccolo risparmiatore dovrà sborsare 200 euro solo per il bollo. Fino al 2011 ne bastavano 34*

Arriva la rapina di Natale sui conti

Il bollo sui risparmi aumenta del 33%: botta da oltre mezzo miliardo l'anno. La stangata è ancora più dolorosa del blitz di Amato sui conti correnti, che almeno non era permanente. Ma non basta: nel Pd c'è chi pensa di aumentare l'aliquota sulle rendite dal 20 al 22%

::: FRANCESCO DE DOMINICIS

La rapina di Natale è in agguato. Con la legge di stabilità, il Governo delle (ex) larghe intese ha messo nero su bianco l'ennesima mazzata fiscale, rendendo assai più pesante la patrimoniale in banca. Sulla carta, la stangata contenuta nella finanziaria vale 527 milioni di euro l'anno. Ma il conto finale, considerando che gli italiani non spendono più e che i «salvadanai» sono sempre più gonfi, potrebbe essere assai più pesante. E come se non bastasse, nel Partito democratico c'è chi vorrebbe far salire anche il prelievo sulle rendite finanziarie.

Quando si pensa alla patrimoniale sui conti correnti, il primo pensiero va a Giuliano Amato. E in effetti il riferimento è più che centrato: di tasse su risparmi e investimenti, il dottor Sottile è un vero intenditore. Da presidente del consiglio, nella notte tra il 9 e il 10 luglio del 1992, l'attuale giudice della Corte costituzionale (nonché ex presidente Antitrust ed ex ministro in vari dicasteri) varò la famosa «botta secca» sui depositi bancari: un prelievo tributario forzoso pari al 6 per mille sui quattrini conservati in banca dagli italiani. Un *blitz* notturno rimasto nella memoria di tutti che fruttò quasi 10mila miliardi di lire alle disastrate finanze dello Stato. Per la verità, non era la prima volta che Amato si «divertiva» a picchiare con la leva fiscale sui conti correnti: nel settembre 1983, il dottor Sottile - all'epoca sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri con Bettino Craxi premier da poco più di un mese - fu artefice dell'innalzamento dal 20 al 25% della «ritenuta sugli interessi» maturati su conti e depositi.

LA PATRIMONIALE

Amato a parte, quando c'è da «fare cassa» il fisco bussa sempre in banca. Quell'aliquota maledetta ha ballato a lungo nei 30 anni successivi. Sui conti è salita fino al 27 per cento; su azioni e obbligazioni è scesa al 12,5% finché Mario Monti è arrivato a Palazzo Chigi. È il dicembre 2011 e il professore della Bocconi stravolge un po' tutto il sistema fiscale su depositi e investimenti. Monti ha sostanzialmente scardinato l'impalcatura precedente e ha, di fatto, creato i presupposti per introdurre, nel nostro Paese, una sorta di «patrimoniale permanente». Quella patrimoniale che aumenterà di nuovo, tra poche settimane, nel silenzio assordante di chi, anche in Parlamento e specie nelle file del centro destra, si iscrive al partito «anti tasse». Ma tant'è.

Torniamo a Monti e cerchiamo di fare luce sull'origine della patrimoniale mascherata. L'ex primo ministro mise in fila due misure. La prima, sulla carta, aveva degli elementi favorevoli: il decreto salva Italia, infatti, armonizzò l'aliquota sulle rendite al 20%. Vuol dire che sui conti correnti bancari il prelievo calò dal precedente 27%, mentre per le forme di investimento (azioni e *bond*) salì dal 12,5%, soglia rimasta in vigore per i soli titoli di Stato (nessuno avrebbe più comprato Bot e Btp, con lo *spread* che sarebbe salito alle stelle).

Una riforma, quella sulla tassazione delle rendite finanziarie, che servì a Monti per fare «confusione» e inserire il vero colpaccio. Stiamo parlando dell'imposta di bollo, fino a quel momento applicata in misura fissa (solo 34 euro l'anno) sia sui conti correnti sia sui depositi titoli. Da un importo fisso, dunque, si passò a un'aliquota da applicare alle somme depositate o investite, a prescindere da eventuali guadagni: 1 per mille dal primo gennaio 2012 e 1,5 per mille dal 2013.

Nel bel mezzo delle prossime vacanze di Natale, ci sarà il nuovo rincaro. Il giro di vite è previsto dalla legge di stabilità confezionata dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, col tacito assenso del premier, Enrico Letta. Secondo la relazione tecnica presentata al Senato, dove è ancora in discussione il testo della finanziaria, l'aumento del bollo dovrebbe assicurare un gettito aggiuntivo di oltre mezzo miliardo di euro l'anno. Tuttavia, la stangata alla fine della giostra, potrebbe essere ben più pesante. Ciò perché negli ultimi 12 mesi, le «riserve» delle famiglie e delle imprese sono cresciute di ben 64 miliardi di euro.

TASSE RADDOPPIATE

Quel che è certo è che nel 2014 pagheremo un bel po' di tasse in più sui risparmi. E vale la pena osservare che il giochetto dell'imposta di bollo strutturale è decisamente peggiore della «botta secca» in stile Amato. Che prese il 6 per mille una sola volta, mentre da gennaio il salasso è pari al 2 per mille l'anno. Un salasso micidiale che colpisce, peraltro, anche i titoli di Stato, solo in parte preservati dalle misure di Monti. Il «bollo» infatti si applica a tutti i depositi con saldo superiore a 5mila euro e non aggredisce i guadagni, ma tutto il gruzzoletto. Su 100mila euro risparmiati, a esempio, si pagherà un bollo di 200 euro da confrontare con i 34 pagati fino al 2011. E non è tutto. A questa cifra va aggiunto il prelievo sulle rendite. Prendiamo lo stesso esempio: 100mila euro investiti in obbligazioni che rendono il 3 per cento: la cedola è 3mila euro e il fisco si becca 600 euro. In tutto vuol dire: 800 euro di tasse su 3mila di ricavi. La percentuale per lo Stato è vicina al 27 per cento. E vale la pena ricordare che i risparmi sono una parte non spesa dello stipendio già pesantemente tassato con l'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche).

A fare bene i conti, si scopre che il livello di tassazione in Italia è sostanzialmente raddoppiato: oltre alla patrimoniale mascherata col bollo, infatti, va conteggiato l'aumento del prelievo sulle rendite. Che era al 12,5% e dal 2011 è aumentato al 20 per cento. Sui soliti 100mila euro, fino al 2011 si pagavano 375 euro di tasse sulle rendite e 34 euro di bollo: totale 410 euro, la metà degli 800 euro pagati a partire da gennaio prossimo.

IL PD ALL'ASSALTO

Ma occhio al Partito democratico: più di un esponente *dem*, infatti, ha avanzato l'ipotesi di far salire ulteriormente questa aliquota. Le opzioni messe sul tavolo vanno dal 21% al 23 per cento. Quella intermedia, pari al 22%, pare riscuotere, sempre nel Pd, il maggiore consenso. Un aggravio proposto sulla base di un confronto internazionale non corretto. Chi propone di alzare le tasse sulle rendite finanziarie, infatti, cita, a esempio, il caso della Germania dove il prelievo è al 26,3%. Ma il paragone andrebbe fatto confrontando anche il livello di tassazione dei redditi, cioè l'origine degli investimenti e dei risparmi. Con i contributi di solidarietà varati negli ultimi due anni, l'aliquota Irpef più alta in Italia è arrivata al 53% senza contare addizionali regionali e comunali. Per i tedeschi, la soglia massima arriva al 45%, ma solo per super stipendi superiori a 250mila euro.

twitter@DeDominicisF

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 19-11-2013
Pagina 6/7
Foglio 1

la sorte del governo

CONFRONTI *Ma quanto pesano in percentuale queste penalizzazioni fiscali? Un esempio: i pensionati del nostro Paese pagano il 20,73% di imposte, in Spagna il 9,5%*

Le pensioni degli italiani sono le più tassate d'Europa

I nostri pensionati subiscono la pressione più forte: pagano 4mila euro d'imposte l'anno contro 39 dei tedeschi. E la legge di stabilità vuole anche togliere lo scudo anti inflazione

::: ANTONIO CASTRO

■■■ Meglio di un bancomat. Le pensioni degli italiani, per lo Stato, rappresentano un sistema sicuro di aggiustamento del bilancio. Spremuti e vessati come nessun altro in Europa i nostri pensionati. Non solo gli italiani, in confronto ai pensionati (o pensionandi), europei pagano tanto, ma vengono bastonati due volte: in fase di accumulo (quando lavorano e pagano i contributi), e poi anche quando passano all'incasso.

A prendersi la briga di fare i conti in tasca ai pensionati italiani è stata la Confesercenti: un pensionato italiano medio paga circa 4mila euro di tasse, uno tedesco solo 39. In verità prima in germania le tasse sui pensionati proprio non esistevano. Angela Merkel, anche lei alle prese con i tagli al welfare, ha cominciato pian piano a tosare i pensionati tedeschi attirandosi fulmini e contumelie dai lavoratori. Ma comunque Berlino rappresenta il paradiso in confronto con il livello italiano, La Confesercenti sottolinea che il peso fiscale su pensioni è quadruplo anche rispetto alla Francia, e doppio rispetto a quello spagnolo. «Il trattamento fiscale dei pensionati italiani è pesante e punitivo. Sia perché soffre dell'eccesso di prelievo che scaturisce dalla combinazione fra Irpef e addizionali regionale e comunale (cche negli ultimi anni sono letteralmente esplos, ndr); sia perché, diversamente da quanto avviene nel resto d'Europa, il carico fiscale sulle pensioni è superiore a quello che grava sui redditi da lavoro dipendente di analogo ammontare».

L'Associazione dei commercianti parla apertamente di «detrazioni inique», perché uno stesso identico reddito viene tassato diversamente a seconda che si tratti da guadagni da lavoro o da rendità pensionistica. L'importo delle detrazioni d'imposta riconosciute ai pensionati (1.725 euro al di sotto dei 75 anni e a 1.783 euro oltre 75 anni è inferiore a quello previsto a favore dei redditi da lavoro dipendente (1.840 euro). E come se non bastasse nel nostro Paese «non vi è traccia dei trattamenti impositivi agevolati che sono riconosciuti nella quasi generalità dei Paesi europei, ricorrendo a deduzioni maggiorate e, talora, esentando parzialmente dall'imposta sul reddito l'importo della pensione», ricostruisce la Confederazione.

Ma quanto pesano in percentuale queste penalizzazioni fiscali? Un esempio: i pensionati italiani pagano il 20,73% di imposte, in Spagna il 9,5%. Confesercenti ha individuato due livelli di pensione entro i quali si collocano i due terzi dei 16,5 milioni dei pensionati italiani: quelli corrispondenti a 1,5 volte ed a 3 volte il trattamento minimo Inps (pari, nel 2013, a 9.661 euro e, rispettivamente, a 19.322 euro). L'associazione spiega inoltre di aver poi dato per assunto che il pensionato di riferimento abbia un'età compresa fra i 65 e i 75 anni e non abbia carichi di famiglia. Infine, per determinare l'importo del prelievo regionale e comunale, si è ipotizzato che il pensionato sia residente a Roma. In base ai dati Confesercenti, il confronto praticamente non esiste per la pensione pari a 1,5 volte il trattamento minimo: solo il pensionato italiano paga le imposte (che decurtano di oltre il 9% la sua pensione), mentre altrove non si subisce alcun prelievo, perché esistono specifici «trattamenti agevolativi». Nel caso del trattamento pari a tre volte il minimo: il pensionato italiano è soggetto ad un prelievo doppio rispetto a quello spagnolo, triplo rispetto a quello inglese, quadruplo rispetto a quello francese e, infine, incommensurabilmente superiore a quello tedesco.

Il divario emerge ancor più eclatante se il confronto viene effettuato in valore assoluto, rispetto alle imposte pagate in ciascun Paese con riferimento a una pensione pari a tre volte il minimo: si va dagli oltre 4mila euro sopportati dal pensionato italiano ai 39 a carico del pensionato tedesco.

E non è finita. La legge di Stabilità prevede proprio per i pensionati ulteriori sistemi di prelievo come la non indicizzazione al costo della vita. Vale a dire che se l'inflazione corre allora la mia pensione non corre così tanto da mantenere stabile il mio potere d'acquisto. L'idea è di andare a grattare via qualche euro dalle ben misere pensioni (quelle sopra i 2.300 euro non possono considerarsi certo d'oro). Con questo meccanismo un po' complesso si impone di fatto una tassa sui redditi modesti e di portano a casa (in cassa) gran bei risparmi. Per lo Stato, ovviamente.

CASI RARI

Come si vede dalla grafica, l'Italia è uno dei pochi Stati che impone la tassazione alle pensioni sia nel periodo di accumulo (quando lavorano e pagano) sia al momento di incassare. Lo stesso meccanismo è applicato anche in Danimarca, Svezia ed Estonia. Tre realtà che, per popolazione e tenore di vita, nonché sotto l'aspetto del welfare, non sono minimamente paragonabili al Belpaese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE TASSE SULLE PENSIONI IN EUROPA

Paese	Contribuzione	Accumulo	Incasso
Belgio	E	E	T
Danimarca	E	T	T
Germania*	E	E	T
Estonia	E	T	T
Spagna	E	E	T
Francia	E	E	T
ITALIA	E	T	T
Irlanda	E	E	T
Lussemburgo	T	T	E
Olanda	E	E	T
Austria	E	E	T
Polonia	T	E	E
Portogallo	E	E	T
Slovenia	E	E	T
Svezia	E	T	T
G. Bretagna	E	E	T

E ESENTE

T TASSATO

* la Germania ha un sistema misto

la sorte del governo

Le pensioni degli italiani sono le più tassate d'Europa

la sorte del governo

Le quote latte erano sbagliate Gli agricoltori rivogliono i soldi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica ed. Roma

Data 19-11-2013
Pagina 9
Foglio 1

L'intervista

Caroli (Luiss): "Per l'economia romana è fondamentale recuperare efficienza"

"La scure di Cottarelli occasione per migliorare"

ANDREA RUSTICHELLI

IL COMMISSARIO alla *spending review* Carlo Cottarelli è stato chiaro: interverrà su tutte le società pubbliche, tranne quelle quotate in Borsa (Eni, Enel, Finmeccanica). Una selva di enti pubblici dei più blasonati, dall'Inps alla Rai, dall'Aci all'Anas, e poi un'infinità di sigle meno note ma altrettanto pletoriche (Arcus, Sogesid, Ram, Sicot, Invimit, Sose e via dicendo). Quasi tutte hanno un'inquietante caratteristica: hanno sede a Roma. Decine di migliaia di dipendenti che "tremano" e con loro l'indotto cresciuto attorno alle rispettive sedi: ristoranti e bar in primis, ma anche altri servizi. Insomma, ora che sulla "review" si fa sul serio, ci si interroga sulle ricadute nel territorio. «Non credo che il punto sia esclusivamente tagliare posti di lavoro e vendere le società in questione», nota però Matteo Caroli, ordinario di Gestione delle imprese alla Luiss.

Cosa ci si deve aspettare, allora?

«Occorre ragionare caso per caso, azienda per azienda. Dopo una prima bonifica degli aspetti più clientelari, credo si tratti di razionalizzare le risorse, di promuovere una vera efficienza. Gli accorpamenti possono essere una prospettiva percorribile: ma si dovrà lavorare soprattutto sull'innovazione dei modelli di business».

La scure di Cottarelli, secondo il programma da lui enunciato, calerà soprattutto su sanità, aziende municipalizzate e consulenze varie. Per il momento non si parla degli organici delle varie partecipate dal Tesoro. C'è da stare tranquilli? Insomma, quali sono le priorità?

«La questione fondamentale è attuare una drastica riduzione di spesa nelle pubbliche amministrazioni, sia centrali che locali; una riduzione media complessiva nell'ordine del 10%, significherebbe un risparmio intorno ai 60-70 miliardi. Non è più possibile che i sacrifici siano sostenuti solo dai lavoratori nel sistema privato. Verosimilmente oltre ad individuare i processi da razionalizzare il commissario sottolineerà anche certe ridondanze di personale. Ma non è detto che non si possano risolvere spostando dipendenti da un ente all'altro, laddove invece, ed è un caso anch'esso frequente, ci sono carenze di personale».

> La prima cosa è rivedere i processi per evitare sprechi e duplicazioni

> Non è detto che debba ridursi il personale, spesso solo spostarsi

"La scure di Cottarelli occasione per migliorare"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

SPENDING REVIEW

Una svolta di principio da attuare

di **Guido Gentili**

Trentadue miliardi di risparmi a regime in tre anni (dal 2014 al 2016) valgono circa due punti del Pil e sono tanti. E visto che questo è l'obiettivo cui punta il Comitato interministeriale per la spending review (che ha trasmesso al Parlamento il piano metodologico messo a punto dal nuovo Commissario Carlo Cottarelli), tutto si può dire meno che il progetto non sia ambizioso, come spiegato dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

Però bisogna essere realisti. Perché parliamo di intenzioni ma non di fatti o di misure valutabili oggi con qualche ragionevole certezza. Siamo piuttosto, per ora, solo all'ennesimo punto di svolta politico-verbale sul fronte della spesa pubblica da che il concetto della "spending review" è entrato in pista col ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa (Governo Prodi 2006-2008).

Il "Libro Verde" finì dimenticato. Addirittura la questione dei tribunalini, per fare il caso della giustizia sollevato già allora, e di un riassetto varato poi per legge nel settembre 2013, sarà probabile oggetto di referendum, visto che 9 Regioni hanno chiesto la controriforma della nuova geografia giudiziaria.

Ma neanche col successivo Governo Berlusconi (pure con una maggioranza parlamentare senza precedenti) e col Governo Monti di emergenza (comunque autore della riforma delle pensioni) la spesa, che supera il 50% del Pil, e il debito pubblico, lievitato al 133% del Pil, sono stati domati come promesso e annunciato. A conferma che nel Paese cresciuto sul debito e dove la competitività sistemica è considerata solo un optional, tagliare la spesa e riperimetrare lo Stato non era, non è e non sarà mai facile e che la spirale del "tassa e spendi" ha continuato ad imperversare.

Lo stesso Governo Letta deve fare i conti con la brutta pagella che la Commissione europea ha appena assegnato all'Italia. Bruxelles ha concluso che per il momento che l'Italia non può avvalersi della clausola di investimento per il 2014 (il famoso bonus di 3 miliardi, uno dei punti chiave della Legge di stabilità) ed ha invitato le autorità italiane a rafforzare le misure per il 2014.

Di questo rafforzamento sul fronte dei risparmi - che dovrebbero servire anche per abbassare la pressione fiscale - non esiste però traccia quantitativa nel programma di lavoro del Commissario Cottarelli. Si conferma, come da Legge di stabilità, che "nessun risparmio" è previsto per il 2014 mentre negli anni successivi i risparmi sono pari a 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 miliardi nel 2016 e 11,3 miliardi a decorrere dal 2017. E il richiamo di Bruxelles? E come si arriva a quota 32 miliardi?

«In sede politica - è la risposta, ovvia peraltro per un'autorità tecnica - dovrà essere valutata l'opportunità di andare oltre quegli obiettivi minimi individuando risparmi addizionali già nel 2014 e con più apprezzabili risparmi complessivi per il periodo 2014-2016». Per l'anno prossimo si dovrebbe partire con risparmi per 1,5 miliardi, un po' meno dello 0,1% del Pil.

Dunque la parola torna al governo e al Parlamento. Il premier Letta, che giudica il suo governo più forte dopo la scissione in casa Pdl, non può che accelerare la sua corsa e decidere dopo la scivolata europea. E soprattutto, passando dalle parole dai fatti, deve riuscire nel miracolo di tenere assieme tutti i pezzi della sua nuova maggioranza mettendo in campo vere e proprie riforme - e non compromessi al ribasso - che possono scontentare ora l'una o l'altra forza politica.

Il calendario previsto e la complessa macchina che si metterà in moto non aiutano. Oltre al gruppo di base della Commissione, i numerosi gruppi di lavoro "verticali e orizzontali" coadiuvati se necessario da "tavoli" specifici saranno costituiti entro novembre, e tra dicembre e febbraio 2014 inizierà la prima fase di ricognizione tecnica per definire le misure che potrebbero essere approvate a metà 2014. Tra marzo e aprile la ricognizione entrerà nel Documento di economia e finanza e tra maggio e luglio 2014 è prevista «l'implementazione delle misure legislative con effetti distribuiti nel 2014 e nel triennio successivo».

Ma attenzione: se la spending review ancora non c'è, la nuova sorveglianza rafforzata di Bruxelles (piaccia o no, è stata approvata dall'Italia) è già in pista e non fa sconti.

guido.gentili@ilsole24ore.com
twitter@guidogentili1

Il Sole 24 ORE

Tagli di spesa per 32 miliardi in 3 anni

Vegas: il capitalismo è cambiato

Le vie della ripresa

Tagli di spesa per 32 miliardi in 3 anni

Risparmi in sanità per 6-7 miliardi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

LO STATO CHE RIENTRA DALLA FINESTRA

PRIVATIZZARE UN PO' PER FINTA

di FRANCESCO GIAVAZZI

Incalzato dalle critiche di Bruxelles alla legge di Stabilità, il presidente del Consiglio ha annunciato che nei prossimi giorni presenterà un programma di privatizzazioni e indicherà gli obiettivi per la *spending review*.

Sulle cessioni di aziende pubbliche vorremmo chiedere un impegno. Che non si chiami «privatizzazione» il trasferimento della proprietà di un'impresa alla Cassa Depositi e Prestiti, una società della quale lo Stato possiede l'80% del capitale. Così è accaduto per le quote di Eni, Enel, Terna, Snam, Sace, Simest, Fintecna e, ultima arrivata, Ansaldo Energia.

Sarebbe bene fermarsi. Non è con gli artifici contabili (anche se formalmente consentiti dalle regole europee) che si diminuisce l'indebitamento e si aiuta la crescita. Se il governo vuole ridurre l'onere del debito pubblico attingendo al risparmio postale (una fonte di finanziamento relativamente poco costosa che oggi affluisce alla Cassa) lo destini direttamente alla Tesoreria dello Stato, senza farlo transitare per la Cassa, spesso pagando dazio.

Non è solo una questione contabile. Trasferire la proprietà di un'azienda pubblica dallo Stato alla Cassa Depositi e Prestiti è un modo per non privatizzarla mai. Lo Stato è oppresso da una montagna di debiti e ha un forte incentivo a vendere. La Cassa al contrario debiti non ne ha e quindi non ha alcun motivo per cedere imprese o partecipazioni. Anzi, ha un incentivo a usare i finanziamenti a buon mercato, che gli derivano dal monopolio della raccolta postale, per costruire un impero industrial-finanziario, come sta facendo da alcuni anni.

La Cassa inoltre è posseduta per il 18% dalle fondazioni bancarie. Trasferendo un'azienda dallo Stato alla Cassa si dà a quegli enti un diritto di veto o comunque di interferenza nelle privatizzazioni. Non si vede perché.

Ci sono migliaia di aziende pubbliche di proprietà di Regioni, Comuni e Province. Alberto Orioli, sul *Sole 24 Ore* del 14 ottobre scorso, ha stimato che siano quasi ottomila, con un numero di consiglieri di amministrazione che supera i 19.000. La legge di Stabilità si limita a porre dei paletti alle loro spese. Servirà a poco.

Finché quelle aziende rimarranno pubbliche i loro costi ricadranno, almeno in parte, sulle nostre tasse. L'unica soluzione è venderle. Perché la raccolta dei rifiuti deve essere affidata a un'impresa del Comune, con il risultato che i suoi addetti sono dipendenti pubblici, quindi di fatto inamovibili?

Invece di artifici contabili vorremmo che il presidente del Consiglio ci spiegasse come pensa di ridurre quelle ottomila aziende a poche decine. Così fra l'altro le indurrà ad aggregarsi: che senso ha che Vicenza abbia una sua azienda di luce, acqua e gas, diversa da quelle di Padova e Verona?

Privatizzazioni e *spending review* sono strettamente collegate. Perché non si può ridurre significativamente la spesa se prima non si riduce lo spazio che lo Stato occupa nell'economia. A spazio dato si può tagliare ai margini, ma il risultato sarà modesto.

Tanto più se, come riporta Fabio Tamburini all'interno (pagina 25), si va nella direzione opposta. Il Fondo strategico (controllato dalla Cassa Depositi e Prestiti), aiutato da un altro fondo (F2i) starebbe comprando da quattro banche la Sia, la Società interbancaria per l'automazione, valutando l'azienda circa 700 milioni. Insomma, lo Stato è oppresso dai debiti, ma la mano pubblica continua a essere leggera e disinvolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

PRIVATIZZARE UN PO' PER FINTA

Renzi vince tra gli iscritti del Pd

Cancellieri non è indagata Per ora resiste, alfa a Roma

Quei giudici risarciti per danni morali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 19-11-2013
Pagina 3
Foglio

Taccuino

MARCELLO SORGI

Le dimissioni non arrivano ma il governo teme l'effetto domino

Attese e a un certo punto quasi annunciate dal tam-tam dei corridoi di Montecitorio, le dimissioni della ministra Cancellieri, che risolverebbero preventivamente la complicata partita del voto di sfiducia di domani, sono invece rimaste in sospeso per tutto il giorno. In vista di un'iscrizione dell'interessata nel registro degli indagati, dopo le novità emerse dai tabulati telefonici e la notizia di un ulteriore lungo contatto tra la Guardasigilli e il fratello di Ligresti, Antonino, che però, anche questa, non è arrivata. Dopo una lunga riunione con i suoi sostituti, il procuratore di Torino, Caselli, ha fatto sapere che al momento non si ravvisano ipotesi di reato commesse dalla Cancellieri, e che ci saranno comunque approfondimenti. Come dire: se il governo e più in generale la politica si aspettavano che fosse la magistratura a risolvere il problema e a imporre le dimissioni per via giudiziaria, questo non accadrà.

Politicamente però la poltrona della ministra traballa sempre più. Ha perso l'appoggio del Pd tutto intero: dopo la richiesta di dimissioni di Renzi e l'annuncio da parte di Civati di un'altra mozione di sfiducia, da affiancarsi a quella già presentata dal Movimento 5 stelle, ieri mattina anche D'Alema ha detto ad «Agorà» che dopo quel che è venuto fuori negli ultimi giorni esiste un problema di «opportunità». Subito dopo, a prendere le distanze, è stato anche Monti, il fondatore del partito per il quale la Cancellieri era stata candidata alla presidenza della Repubblica e successivamente portata al governo. Il centrodestra, nei due tronconi alfaniano e Forza Italia, continuano a difenderla, da Palazzo Chigi si conferma che la posizione del premier non è mutata, ma è abbastanza chiaro che in queste condizioni arrivare al voto in aula sarebbe assai complicato per il governo, che assisterebbe alla prima spaccatura della nuova maggioranza nata dalla scissione del Pdl. Mentre la Cancellieri riflette, cautamente il problema del rimpasto che seguirebbe alle dimissioni comincia ad esser preso in considerazione. Il problema non è trovare un sostituto super-partes in uno dei posti-chiave dell'esecutivo. Ma evitare, non si sa come, che spostata la prima pedina si inneschi un effetto a valanga.

Letta preme sul Pd: "No alla sfiducia"
Ma la tensione nel partito resta alta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 19-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Continuavano a chiamarla "stabilità"

Il legame perverso tra acconti fiscali all'insù e spending review lenta

Fra gli espedienti di bassa cucina per risolvere i problemi del bilancio, il governo presto passerà all'incasso dell'acconto fiscale dovuto il 2 dicembre. Per l'Irpef e l'Irap esso passa dal 99 per cento al 100 tondo. Per l'Ires, l'imposta sulle società, aumenta dal 100 al 101, violando il principio di capacità contributiva dell'articolo 53 della Costituzione e anche quello di eguaglianza dell'articolo 3, in quanto ciò riguarda solo i soggetti Ires. Pare che per le banche l'acconto possa arrivare anche al 116 per cento, una sorta di prestito forzoso. L'acconto si calcola sul reddito dell'anno prima. Quando l'economia cresce in modo significativo e il tasso di inflazione è attorno al 2 per cento, un acconto fiscale di 100 su 100 può essere accettabile, perché si suppone che solo una parte minore dei contribuenti avrà un reddito in diminuzione su cui dovrà versare una cifra superiore all'imposta futura. Ma quest'anno il nostro pil in termini reali scende dell'1,8 per cento; nel 2014 l'aumento in termini reali del pil è stimato sullo 0,8 e il tasso di inflazione sarà ancora basso. Data l'insufficiente ripresa, molti contribuenti verseranno quindi un importo maggiore del tributo effettivamente dovuto in futuro. Questo aumento dell'acconto è anche finanziariamente aberrante, perché comporta che il fisco nel 2014 dovrà incassare di meno, salvo perpetuare la prassi di acconti superiori alle imposte dovute. Infine: l'acconto fu inasprito dal governo Letta anche per evitare l'aumento dell'Iva, che però nel frattempo c'è stato! Fra un rattoppo e l'altro, il governo rimane alla continua ricerca di spiccioli mensili. Ieri, finalmente, ha annunciato tagli per 32 miliardi di spesa pubblica: saranno decisi però da 20 gruppi di lavoro, nel giro di 3 anni, con le prime "decisioni politiche" attese per aprile prossimo. Nel frattempo, ci si rifà sul contribuente con uno stillicidio di aumenti fiscali spacciati per "stabilità".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 19-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

PATRIMONIALE SUI RISPARMI

RAPINA DI NATALE NEI CONTI IN BANCA

Nella legge di stabilità, l'aumento dell'imposta di bollo: salasso peggiore di quello di Amato nel '92. Se Alfano non lo ferma è finito (e noi pure)

di **FAUSTO CARIOTI**

E adesso, con la legge di stabilità appena giunta in Parlamento e a poche settimane dall'entrata in vigore del nuovo regime fiscale, l'orrendo dubbio: ma al piccolo risparmiatore, al proprietario di casa in città e di bilocale (...)

(...) uso estivo a Gabicce Mare, a ciò che resta del ceto medio, insomma a tutti (più o meno) noi, chi ci difende? Chi ci salva dagli artigli di Saccomannaro (copyright by Renato Brunetta)?

Sino ad oggi lo spettacolo offerto dal circo Barnum-Letta ha avuto un suo folle e precario equilibrio. Da una parte un partito, il Pd, convinto che la priorità non fosse ridurre la spesa pubblica, ma premiare le categorie vicine alla sinistra, anche a costo di aumentare la pressione fiscale. Ad esempio decretando l'assunzione di 12mila precari nella scuola o gonfiando di 200mila euro l'anno i fondi per lo spettacolo, scaricandone i costi sul contribuente. Alleato, ma sul fronte opposto, il Pdl, dotato di una forza elettorale analoga a quella del Pd, proponeva l'alleggerimento del carico fiscale e la riduzione delle imposte, soprattutto sulle prime case. In mezzo, un ministro dell'Economia succube della Ue e recalcitrante ad applicare le ricette del Pdl e un premier consapevole del fatto che, senza lo stesso Pdl, la sua avventura sarebbe finita subito.

L'accrocco ha retto. Non perché sia andata bene, ma perché sarebbe potuta andare peggio: il male che ai contribuenti non è stato fatto dal governo Letta è dovuto proprio al potere di condizionamento (ma chiamiamolo pure di ricatto, perché la politica è anche questo) che il Pdl ha potuto esercitare sull'esecutivo. Potere che adesso non c'è più.

Al posto del Pdl ci sono ora due partiti. Quello più grosso, Forza Italia, sta per passare all'opposizione. Se non l'ha fatto lo scorso weekend è solo perché Silvio Berlusconi vuole studiare bene i tempi dell'operazione. Tutti i suoi, comunque, assicurano che l'uscita dalla maggioranza arriverà in tempo per condurre nel modo più fruttuoso la campagna elettorale per le Europee. Cioè molto presto.

«Le vere (e uniche) sentinelle antitasse siamo noi», si leggeva ieri sul *Mattinale*, il quotidiano motivazionale con cui Brunetta dà la linea al partito. Ma come faranno a condizionare le scelte del governo una volta passati all'opposizione? Dove presteranno servizio di sentinella se a palazzo Chigi e a via XX Settembre non li faranno entrare? Già adesso, Letta e Fabrizio Saccomanni si comportano come se Berlusconi non avesse potere su di loro. «La maggioranza è cambiata il 2 ottobre» è il *refrain*. Non una buona notizia per i contribuenti.

Così il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano avrà sulle spalle tutta la responsabilità di contrastare la sudditanza verso i dogmi di Bruxelles e il senso del Pd per le tasse e la spesa pubblica. Primo problema: i numeri. In Parlamento, quelli del Ncd sono all'incirca un terzo di quelli del defunto Pdl. Alfano e i suoi restano comunque decisivi e Letta, per quanto può, li difende, avendo capito che sono gli unici su cui può contare. Basterà? Nel dubbio, i renziani hanno chiesto un rimpastino a Letta: siccome il Ncd è più piccolo del Pdl, deve avere meno posti nel governo. Per ora sono semplici tentativi di assaggio, per vedere di che pasta è fatto l'uomo. La speranza di Alfano è che la scorza di Letta si riveli coriacea e che applichi al Ncd il principio, caro a Enrico Cuccia, per cui le azioni (in questo caso i voti in Aula) si pesano e non si contano. Il premier, del resto, ha tutto l'interesse a blindare i governativi azzurri: se li abbandona, lui stesso dura poco.

Ma il problema vero, per Alfano e le categorie che deve difendere, è un altro. Cosa fare se Saccomanni, forte del fatto di non sentirsi più Berlusconi e Brunetta tra le scatole, porta avanti norme già inserite nella legge di Stabilità, come quelle che prevedono il rincaro dell'imposta di bollo su conti e depositi bancari, di fatto aumentando del 30% la patrimoniale sui risparmi introdotta da Mario Monti? Come reagire se, magari in ossequio al rigore imposto da Angela Merkel, Saccomanni e Letta sottoscrivono l'aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie dal 20 al 22%, già chiesto da diversi esponenti del Pd? E se il governo carica la benzina di nuove accise? Se i balzelli che pioveranno sugli immobili dal primo gennaio saranno uguali nella sostanza, se non peggiori, rispetto a quelli attuali?

Per Berlusconi e i suoi, dall'opposizione, sarà una manna dal cielo: ogni nuova tassa, uno slogan elettorale in più per le Europee. E un ulteriore capo d'imputazione da scaricare sugli alfaniani. I quali si troverebbero invece spalle al muro: non potrebbero abbandonare il governo, perché finirebbero per dare ragione a Berlusconi. Ma non potrebbero nemmeno accettare lo scempio dei propri elettori, perché significherebbe essere condannati alla irrilevanza. Che poi è quello che i berlusconiani rimasti in Forza Italia augurano ai «cugini».

Alfano e i suoi dovranno quindi mostrare i denti, saper essere duri anche con lo stesso Letta, usare la loro qualità (essere numericamente decisivi) per rimediare ai numeri ridotti, senza però poter mai portare alcuna minaccia sino in fondo. Tutto questo mentre Matteo Renzi e gli altri cercheranno ogni pretesto - la legge di stabilità, il rimpasto, il tema della giustizia... - per provocarli e far saltare il governo, innescando elezioni anticipate. Puntellare il governo senza scontentare gli elettori di centrodestra sarà forse non impossibile, ma di sicuro molto difficile.

Perché quelli del Ncd hanno ragione quando dicono che senza di loro ci sarebbe un bel monocolore di sinistra, con un economista di Sel al Tesoro e un adepto della setta della decrescita felice (alias M5S) come ministro del Sottosviluppo. Gli elettori di centrodestra, però, giudicheranno Alfano e il suo partito non per il governo che (grazie a loro) non si è mai fatto, ma per il governo che (sempre grazie a loro) li ha tassati in questi mesi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 19-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

Achille Perego

IL COMMENTO

EMERGENZA TASSE

CE LO *ha spiegato, in tutte le lingue, negli ultimi mesi l'Europa. Ancora prima del cartellino giallo arrivato la scorsa settimana sulla legge di Stabilità che ci obbliga a fare meglio i compiti a casa per ridurre deficit e debito. Se vogliamo tornare a crescere con aumenti del Pil che non siano da prefisso telefonico, dobbiamo tagliare la spesa pubblica e ridurre le tasse sul lavoro.Il commissario Ue agli affari economici Olli Rehn, il ministro del Tesoro europeo, da ex calciatore finlandese è un grande tifoso di Carlo Cottarelli. Il neo commissario alla spending review che ieri ha dato un colpo d'acceleratore al suo lavoro e promesso che i risultati (dal taglio dei costi della politica a quelli della sanità) si vedranno già prima di febbraio. L'obiettivo, secondo il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, è risparmiare 32 miliardi in tre anni. Speriamo che, una volta tanto, le promesse siano mantenute.*

PERCHÉ *di tagli agli sprechi si parla da anni, ma la spesa pubblica è continuata irresponsabilmente a crescere (tra il 2001 e il 2012 è passata da 536 a 805 miliardi, con un aumento del 50,1%), le Province sono sempre vive e vegete e i famosi costi standard della sanità (il prezzo unico della siringa) restano un miraggio. Intanto, dice l'Istat, il potere d'acquisto delle famiglie ha subito il calo peggiore dal 1990, la propensione al risparmio è al minimo da 22 anni e la disoccupazione continua ad aumentare, con un tasso del 40% per quella giovanile.*

E CONTINUANO *a crescere anche le tasse. Con una pressione che quest'anno toccherà il record del 44,2% (quasi tredici punti in più dal 1980) e colpisce sia i lavoratori sia i pensionati. Anzi, sulle pensioni, come rileva la Confesercenti, il peso del Fisco è addirittura più alto (per le minori detrazioni) rispetto a quello sulle buste paga e il confronto con gli altri Paesi europei impietoso: per un assegno pari a tre volte il minimo, un pensionato italiano versa quasi 4mila euro di imposte all'anno, un tedesco 39. Ma non si scherza neppure sui lavoratori con un cuneo fiscale che secondo l'Ocse ha raggiunto il 47,6%, ovvero ogni cento euro, l'azienda ne paga 132 e in busta paga ne restano netti solo 69.*

ARÀ ANCHE *per questo che abbiamo i salari più bassi d'Europa dopo quelli di greci, portoghesi e spagnoli (tranne gli stipendi dei dirigenti pubblici che sono invece al top) e con un pensionato su due che riceve meno di mille euro al mese è difficile pensare che ripartano crescita e consumi. Perché le aziende assumono se vendono quello che producono.*

PER *questo i risparmi della spending review (ma anche i proventi di una vera lotta all'evasione) devono servire per tagliare le tasse e aumentare il potere d'acquisto delle famiglie. A cui non possono certo bastare i dieci euro al mese promessi con la manovra, dall'amaro sapore dell'elemosina.*

QN IL GIORNO
Milano
Vince Renzi, Pd spaccato
CICLONE IN SARDEGNA, STRAGE

PRIMO PIANO
«Taglieremo 32 miliardi in tre anni»
Mister Spending parte dagli statali
Presentato il piano Cottarelli. Mobilità dei dipendenti nella Pa
Imu, privatizzazioni, manovra: settimana di fuoco per il Governo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 20-11-2013
Pagina 8
Foglio 1

Manovra. Ai sindaci 1 miliardo in più per gli sconti

Casa, ipotesi dote doppia per i Comuni Si va verso la fiducia

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Raddoppiare da 1 a 2 miliardi la dote assegnata ai Comuni sotto forma di compensazioni. È lungo questa rotta che al Senato si sta cercando di trovare un difficile compromesso tra Pd, Forza Italia e Nuovo centrodestra sul delicato nodo della tassazione sulla casa. Uno scoglio che ha rallentato anche ieri il cammino in commissione Bilancio della legge di stabilità su cui resta alta la tensione politica. A far discutere è anche la collocazione di Fi (nella maggioranza o no) dopo la scissione degli alfaniani e la richiesta dei "lealisti berlusconiani" di incassare modifiche sui temi delle spiagge e dell'uso del contante. E così con il trascorrere delle ore il ricorso alla fiducia diventa sempre più probabile. Oggi dovrebbero essere compiuti passi avanti su casa e cuneo e la situazione si dovrebbe sbloccare. Intanto cominciano a prendere corpo i primi emendamenti del Governo e dei relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Ali (Ncd). Oltre a quello sull'estensione del tetto retributivo dei manager pubblici al personale di Bankitalia sono in arrivo correttivi su rottamazione dei veicoli sequestrati per violazione del codice della strada e sulle Province con una norma blocca elezioni: in attesa della riforma Delrio i commissari vengono di fatto prorogati fino al 30 giugno 2014 anche nelle amministrazioni con le giunte in scadenza o con il mandato interrotto anticipatamente.

Tra gli altri correttivi in rampa di lancio la riduzione di quasi 50 milioni per il 2014 per il Mose di Venezia, l'aumento dei fondi per l'Anas. Sostanzialmente pronti anche gli emendamenti sulle procedure accelerate per la realizzazione degli stadi da parte di privati, sui nuovi interventi per fronteggiare l'emergenza clandestini a Lampedusa e su un aumento del Fondo delle politiche della famiglia. In fase avanzata anche il correttivo per realizzare una sorta di piattaforma di garanzia per sostenere le imprese sul versante del credito con un intervento più a vasto raggio della Cassa depositi e prestiti e la finalizzazione specifica delle risorse già stanziate per il fondo di garanzia. Nella lista dei nuovi ritocchi anche quelli sul dissesto idrogeologico e sull'informatizzazione delle edicole.

Sul taglio al cuneo, Santini ha detto che il restyling al quale si sta lavorando in commissione Bilancio riguarderà anche le imprese e non solo i lavoratori. L'ipotesi più gettonata è quella di prevedere una dote ad hoc per le detassazione del salario di produttività. Su cuneo, uso del contante, spiagge e casa si è, comunque, continuato a trattare nella notte. Con contatti anche con Forza italia da parte dei relatori e del governo rappresentato in commissione dal viceministro dell'Economia, Stefano Fassina e dal sottosegretario alla Presidenza, Giovanni Legnini.

Ieri la commissione Bilancio, su richiesta del presidente Antonio Azzollini e dei due relatori, ha deciso di ridurre a 150 le proposte di modifica da mettere ai voti. E ha bocciato tutti gli emendamenti sulla casa in attesa di una proposta dei relatori. Che su questo punto stanno cercando di raggiungere un compromesso innalzando la dote messa a disposizione dei Comuni anche per ripristinare, almeno in parte, le detrazioni sull'abitazione principale. Dal Nuovo centro destra, poi, arriva la proposta di parificare il trattamento fiscale sull'abitazione principale tra inquilini e proprietari. Come dire che se il comune dovesse riconoscere uno sconto per carichi familiari o in base al reddito questo dovrà essere spendibile anche da chi vive in affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMENDAMENTI GOVERNO
Meno risorse al Mose
e più fondi ad Anas e Fondo per le famiglie.
Arriva la rottamazione delle auto sequestrate

Le vie della ripresa
«L'emergenza resta, la politica agisca»
Casa, ipotesi dote doppia per i Comuni Si va verso la fiducia
Welcome Italia, i migliori servizi di telecomunicazione per la vostra impresa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 20-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

Spending review. Coordinamento sugli immobili delle forze di Polizia

Sotto la lente anche Agenzie fiscali, Camere di commercio, enti parco

Marco Rogari
ROMA

Commissioni tributarie e Agenzie fiscali, Camere di commercio, enti fiera, enti parco, istituti penitenziari, enti di ricerca nel settore agricolo e tutta la rete diplomatico-consolare e culturale all'estero. È nutrito, ma già abbastanza definito, l'elenco di strutture in qualche modo collegate ai ministeri destinate a finire nel mirino della spending review targata Cottarelli. Con il dichiarato obiettivo di far scattare una incisiva razionalizzazione. Un elenco del quale fanno parte anche la gestione del servizio intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali, che fa capo al ministero della Giustizia, la rete delle Prefetture, gli enti vigilati dalla presidenza del Consiglio (Formez in testa), il Coni e le società partecipate pubbliche. A cominciare da Rai, Invitalia, Istituto del credito sportivo e Poligrafico dello Stato.

A fornire un'indicazione abbastanza chiara sugli enti su cui si poserà l'attenzione dei gruppi di lavoro formati dal Commissario straordinario per la revisione della spesa è il Programma metodologico messo a punto dallo stesso Carlo Cottarelli che lunedì ha ottenuto l'ok del Comitato interministeriale sulla spending review presieduto dal premier Enrico Letta. Ovviamente non per tutte le strutture indicate scatteranno misure di razionalizzazione, soppressione o accorpamento con altri enti. Ma, visto che il ministro Fabrizio Saccomanni ha fissato come obiettivo massimo della revisione della spesa il recupero di 32 miliardi (due punti di Pil) nei prossimi tre anni, un'incisiva azione di "potatura" a vasto raggio è da considerare più che probabile.

Un restyling che potrebbe interessare anche le forze di polizia e le Forze armate. Sul primo versante uno dei compiti del gruppo di lavoro che si occuperà del ministero dell'Interno è quello di valutare un sistema di coordinamento tra Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza e Forestali anche al fine di giungere a una razionalizzazione dei costi degli immobili fin qui utilizzati. Un coordinamento che, sulla base del piano di lavoro stilato da Cottarelli, dovrebbe essere esteso anche alle Forze armate.

Sotto la lente degli esperti che, insieme alla Ragioneria generale dello Stato, coadiuveranno il Commissario straordinario finiranno anche l'accorpamento di Motorizzazione civile e Aci, le Capitanerie di porto e le autorità portuali e gli enti vigilati dal ministero delle Infrastrutture e trasporti: Anas, Enac, Enav e via dicendo. Molta attenzione sarà dedicata dai gruppi di lavoro sulla spending review alle procedure relative agli appalti pubblici. Su questo fronte si profila una revisione delle centrali appaltanti con interventi sui provveditorati interregionali per le opere pubbliche.

La ricognizione di Cottarelli investirà anche la spesa per il welfare, in particolare quella per la sanità. Sotto i riflettori finiranno anche le pensioni ma non con l'obiettivo di giungere a un nuovo intervento strutturale, anche perché la riforma Fornero è in vigore da meno di due anni. L'idea è quella di valutare misure mirate come quelle sulle pensioni d'oro e sui trattamenti di reversibilità o sulle prestazioni assistenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

Imu, si moltiplicano gli acconti

Sotto la lente anche Agenzie fiscali, Camere di commercio, enti parco

Gli ispettori della Ragioneria possono controllare di più

Credito per le aziende

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 20-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Saccomanni sbaglia i conti: rischiamo la seconda rata Imu

L'aumento degli acconti fiscali per compensare la cancellazione della tassa sulla casa è contro le regole Ue. Il governo rifiuta il confronto con Forza Italia e punta alla fiducia

di **Antonio Signorini**
Roma

Il centrosinistra e il Nuovo centrodestra fanno melina sulla casa e la riforma dell'Imu; il governo rifiuta di confrontarsi con la maggioranza, in particolare con Forza Italia. Per tutta risposta gli azzurri tengono il punto e non ritirano gli emendamenti, tanto che si fa strada l'idea di mettere la fiducia sulla legge di Stabilità.

Il tutto mentre nel palazzo comincia a insinuarsi un dubbio: parte della copertura sulla cancellazione della seconda rata Imu potrebbe traballare. L'aumento degli acconti fiscali previsto dal ministro Fabrizio Saccomanni, che secondo le indiscrezioni dovrebbe coprire parte dei due miliardi necessari all'eliminazione della rata, non è in linea con le regole Eurostat. «In base ai principi generali dell'ordinamento contabile europeo - ha spiegato Renato Brunetta - se un acconto di imposta supera il 100%, esso configura la fattispecie dell'anticipo di entrate future, quindi un debito». In sintesi, il governo spera di ricavare un tesoretto con l'aumento degli acconti già salatissimi (si parla dei un Ires al 125% per banche e imprese). Ma rischia di sortire un effetto contrario, cioè un aumento del debito pubblico, che difficilmente la Commissione europea concederà, visto che Bruxelles ha già bocciato la legge di Stabilità perché troppo timida nel ridurlo.

Al vecchio problema delle coperture, da ieri si sono aggiunti quelli politici. Sempre più pesanti. Nel giro di poche ore, la commissione Bilancio del Senato si è trasformata in un'arena dove si sono scaricate tutte le tensioni degli ultimi giorni: dalla scissione del Pdl al rapporto tra il partito di Silvio Berlusconi e il governo.

A fare precipitare tutto, come previsto, il capitolo casa della Legge di stabilità, cioè la riforma delle imposte a partire dal 2014.

Gli emendamenti sul nuovo regime fiscale del mattone sono stati accantonati. Saranno esaminati con tutta probabilità alla fine, quando tutti gli altri articoli saranno passati al vaglio di Palazzo Madama. È lo stesso metodo che il premier Enrico Letta ha applicato a ogni decisione difficile del suo mandato, solo che questa volta ad attuarlo sono stati in primo luogo il presidente di Commissione di Palazzo Madama Antonio Azzollini e il relatore della legge Antonio D'Ali, entrambi ex Pdl ed esponenti del Nuovo centrodestra. La formula è quella di una «bocciatura tecnica» delle proposte su Tasi, Tari, Trise e Imu, in attesa che i relatori facciano le loro proposta.

Un po' di tempo in più, prezioso soprattutto per il nuovo gruppo di centrodestra che sta mettendo a punto una proposta propria sulla casa, incentrata sulla reintroduzione delle detrazioni. In sostanza, una ricetta non molto diversa da quella alla quale sta lavorando da tempo lo stesso governo Letta.

Lo scenario (rapporti con il governo poco chiari e riforma dell'Inu annacquata) non piace a Forza Italia. Ieri era in programma un incontro maggioranza-governo per sciogliere i nodi, ma non c'è stato. Era la condizione che gli azzurri avevano posto per ritirare gli emendamenti. L'esecutivo non si è presentato e si è cominciato a parlare di voto di fiducia. «Con questo atteggiamento - ha commentato Brunetta - il governo si assume una grave responsabilità e rischia di far allungare i tempi dell'approvazione del provvedimento. Atteggiamento che, allo stesso tempo, produrrà ulteriori preoccupazioni da parte della Commissione europea, visto l'attuale stato confusionale nel quale versa l'esecutivo».

Intanto il governo sta preparando i suoi emendamenti. Ce n'è uno che estende il blocco dei super stipendi e del turnover a Bankitalia, che comunque resterà autonoma. Poi 110 milioni per gli Lsu della Calabria. E la proroga di un anno per il personale a tempo del ministero dei beni culturali. Modifiche che sanno di regalìa.

LEGGE DI STABILITÀ
Gli azzurri non ritirano gli emendamenti Ncd si allinea a Letta

TAGLI E REGALI
Blocco ai super stipendi anche in Bankitalia. Alla Calabria altri 110 milioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 20-11-2013
Pagina 21
Foglio 1

Allo studio gli emendamenti al ddl Stabilità per sostenere l'emittenza locale

Canone Rai per tv e radio

Nel mirino il fondo da 120 mln per i giornali

DI MARCO A. CAPISANI

Non saranno molto contenti gli italiani che pagano il canone Rai se, dal prossimo gennaio, l'abbonamento aumenterà per sostenere la cosiddetta emittenza locale, ossia le tv e le radio locali. Ipotesi contenuta nei numerosi emendamenti presentati per modificare la legge di Stabilità in via di prima approvazione al senato (solo alcuni dei quali già decaduti, come quello ritirato che prevedeva un rincaro ad hoc del canone di 6 euro). Saranno ancora meno contenti editori e giornalisti se passerà, invece, un'altra correzione: quella che vuole cancellare i 120 milioni di euro promessi al comparto, spalmati su tre anni e riservati alle aziende che investono in innovazione tecnologica e assumono giovani lavoratori. Tra le varie proposte per correggere il disegno di legge (ddl), presentate soprattutto dalla maggioranza parlamentare, ce ne sono comunque alcune che si muovono in direzione opposta. Invece che togliere prevedono di destinare risorse distintamente sia per l'emittenza locale sia per l'editoria (anche se coperture finanziarie e volontà politiche sono tutte da verificare).

In particolare, c'è una proposta che mira a sostenere il comparto dei media italiani, riprendendo un vecchio cavallo di battaglia dell'Upa (Utenti pubblicità associati, associazione che riunisce le aziende inserzioniste pubblicitarie). Questo emendamento (sempre presentato dalla maggioranza) prevede deduzioni fiscali «al 30% in tre anni nella misura del 10% per ciascun anno» per tutti gli investitori che aumenteranno il loro budget in comunicazione e pubblicità, nel 2014 e nel 2015. Lo sgravio è calcolato su quanto si spende in più rispetto al passato, pianificando in campagne stampa, spot tv o web, radio, affissioni, cinema o sui motori di ricerca online.

Insomma, i senatori di Palazzo Madama provano a sostenere il comparto editoriale percorrendo strade diverse ma resta da vedere per esempio se, al termine dell'iter parlamentare del ddl Stabilità, verrà ancora congelata o meno la liberalizzazione delle edicole. Una riforma che, in particolare, richiede l'intero comparto editoriale sia da parte degli stessi edicolanti sia da parte degli editori. Secondo dati Fenagi, infatti, nel 2005 sul territorio italiano erano aperte circa 42 mila edicole, mentre oggi sono scese a quota a 30 mila. «Anche per il 2013 si prevedono vendite in crollo», hanno fatto sapere dalla Federazione nazionale giornalai, «così spariremo prima della carta stampata».

Però non se la passano meglio i giornali: secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, nel 2013 sono usciti dal mercato 600 giornalisti. Il fondo per i prepensionamenti di 20 milioni di euro è esaurito e i contributi diretti all'editoria sono previsti ancora e solo per il 2014 (da percepire nel 2015). In parallelo, stanno crescendo le spese per sostenere i regimi di solidarietà (che abbassano gli stipendi ma evitano uscite redazionali) e la cassa integrazione. Compresa la disoccupazione, la stima alla fine di quest'anno prevede una spesa complessiva di 33 milioni di euro per gli ammortizzatori sociali.

© *Riproduzione riservata*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 20-11-2013
Pagina 11
Foglio 1

Sforza Fogliani (Confedilizia)

«Maratona oratoria per cambiare la manovra»

■■■ La batosta sulla casa è data per certa. Ma il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, non è certo un tipo che si arrende. Ha già organizzato per domani mattina a Roma (a Piazza di Pietra, proprio a due passi da Montecitorio e Palazzo Chigi), «un incontro pubblico per interpellare le istituzioni alla vigilia dell'allestimento della legge di Stabilità». Vogliamo «confrontare le nostre idee. Noi non manifestiamo in piazza, ma cerchiamo di ragionare: perché speriamo di fare in tempo ad incidere su certe soluzioni sbagliate della Legge di stabilità».

Per incidere c'è tempo e minor margine. Si vorrebbe blindare il testo...

«Ho intercettato anche io queste voci. Però un voto di fiducia su un testo bello e confezionato sottintende che non si vuole non lasciare discutere. Non un bel segnale».

Cosa sperate di riuscire a modificare, emendare, raddrizzare?

«Partiamo dalla *service tax*. A fine agosto il governo proponeva una tassa di servizio. Poi la proposta, che andava ampliata ma era sostanzialmente corretta, è scomparsa dai radar politici. Ed è tornata a far capolino l'Imu bis».

Perché questo cambio di rotta?

«Semplice: ha vinto il partito della spesa locale che coincide con il partito dello spreco delle regioni e dei grandi comuni».

Sì, ma se lo Stato centrale taglia i trasferimenti, sindaci e governatori da qualche parte dovranno pur racimolare i quattrini per pagare strade, immondizia, illuminazione...

«E chi lo nega? Il problema è che si vuole così far passare il principio dell'incontrollabilità dei dati e del prelievo. Se io pago la tassa di servizio posso calcolare quanto costa spostare l'immondizia o illuminare una strada. Altrimenti finisce tutto in un calderone e buonanotte».

Non si arrabbi: però da qualche parte i 23 miliardi già drenati con l'Imu bisognerà pur trovarli...

«Intanto se fossero solo quelli sarebbe già un successo. Perché "traslocando" dall'Imu alla Tasi, o come diavolo si chiamerà, e applicando l'aliquota massima si arriverebbero a sborsare oltre a 25,3 miliardi di euro. Ipotesi tutt'altro che peregrina».

La tassazione sul mattone in Italia ha conosciuto negli ultimi anni una escalation notevole. Per questo avete dato vita ad un'alleanza con i costruttori?

«Non si può continuare a massacrare il bene principale delle famiglie. E neppure bloccare il Paese. Facciamo un esempio: gli oneri accessori locali si pagano in maniera importante più sulle ristrutturazioni che sul nuovo. Finché si ragiona solo su come spremere i contribuenti...».

AN. C.

I NOSTRI SOLDI
«Record di tasse». E le alziamo ancora
«Maratona oratoria per cambiare la manovra»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 20-11-2013
Pagina 11
Foglio 1

L'ANALISI

Dino Pesole

La vera partita è sui risparmi di spesa

Uscita lenta dalla recessione, ripresa modesta nel 2014. Anche l'Ocse si aggiunge all'elenco dei previsori nazionali e internazionali che tracciano per la nostra economia un percorso meno ottimistico rispetto a quello delineato dal governo. Se la Commissione europea prevede per quest'anno un calo del Pil pari all'1,8% e una crescita allo 0,7% nel 2014 (come del resto l'Istat), ora l'Ocse ritocca all'1,9% la contrazione per l'anno in corso e riduce allo 0,6% la stima per il prossimo anno. L'esercizio non è banale, poiché l'intero impianto della manovra all'esame del Senato si regge su una previsione di crescita nel 2014 dell'1,1 per cento. Uno scarto dello 0,5% del Pil non è poca cosa, per gli effetti che avrebbe sull'andamento degli altri fondamentali target: debito pubblico e deficit, in primis.

Per accrescere il potenziale di crescita dell'economia, nell'immediato la strada è rafforzare il set di misure e interventi impostato dal governo a metà ottobre. L'accelerazione del pacchetto sulle dismissioni (si ipotizzano incassi per 7-8 miliardi l'anno) potrà contribuire a rendere più credibile il timing di rientro dal debito, rassicurando in tal modo Bruxelles che proprio su questo punto ha eccepito, congelando di fatto la «clausola di flessibilità» sugli investimenti pubblici. Le altre partite, dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia al rientro dei capitali esportati illegalmente, potranno anch'esse rafforzare l'impianto della legge di stabilità. Ma il vero nodo da sciogliere è l'effettiva entità dei risparmi che sarà possibile conseguire, già nel 2014, grazie alla revisione della spesa pubblica. La cifra indicata due giorni fa dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni è imponente: 32 miliardi di fatto concentrati in due anni (2015-2016), il triplo di quanto previsto dalla legge di stabilità.

Certo si tratta di obiettivi, ma attorno al rispetto di questi impegni ruotano gli altri addendi, a partire dalla fondamentale riduzione della pressione fiscale. I tagli non sono mai indolori, la spesa pubblica è l'arma più potente di gestione del consenso, e dunque è lecito chiedersi se questa imponente «spending review» abbia delle chance di essere pienamente sostenuta in Parlamento da una maggioranza ora basata sull'asse tra Pd e il Nuovo centrodestra nato dalla scissione del Pdl. La questione è dunque prima di tutto politica e il primo banco di prova vi sarà tra qualche mese, a fine febbraio, quando il Commissario Carlo Cottarelli presenterà la griglia delle misure che – come prevede il suo programma – potrebbero essere approvate «già a metà 2014», con relativa quantificazione dei risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

Ocse: ripresa lenta e debito alto

«Bene la Garanzia giovani ma servono più risorse»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 20-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

Tagli solo tra due anni Questa spending review è una vera presa in giro

I risparmi nel 2014 sono limitati a 1,5 miliardi, un'inezia
Tutto rinviato dopo la scadenza naturale del governo Letta

di **Francesco Forte**

La spending review finisce nel nulla. Anzi, quasi in una presa in giro. L'annuncio è che verranno tagliati 32 miliardi, 2 punti di Pil. Ma in tre anni. E l'importo, dunque, cala a un più modesto 0,7% annuo di Pil. Si potrebbe dire «meglio che niente». Il centrodestra potrebbe dire di avere ottenuto una mezza vittoria ma si scopre che nel 2014 la riduzione è solo di 1,5 miliardi. Su circa 800 di spesa pubblica (pari al 50% del Pil) gli 1,5 miliardi di tagli sono solo 0,2: un'inezia di fronte degli aumenti fiscali che nel frattempo si fanno.

Dunque nel 2014, l'anno in cui il governo Letta dovrà effettivamente gestire il bilancio pubblico, prima delle elezioni ipotizzate nella primavera 2015, la *spending review* sarà solo un cerimoniale burocratico-tecnocratico. Infatti questi 1,5 miliardi che chiunque può limare da una spesa di 533 volte superiore saranno individuati mediante il lavoro triennale di una *équipe* di esperti, divisi in 8 gruppi di lavoro, coordinati dal commissario straordinario Cottarelli, chiamato apposta dal Fmi a Washington, che opererà sotto il comitato interministeriale per la *spending review*, presieduto dal premier e coadiuvato dal ministro dell'Economia che dovranno tagliare 190 milioni per gruppo. Un risultato che potrebbe essere ottenuto da funzionari normali, senza ricorrere al nuovo apparato con segretarie e spese varie. Ma questa operazione dilatoria deve apparire innovativa per poter dire che si sta riducendo la spesa di 32 miliardi non con tagli lineari, cioè della stessa percentuale in tutti i settori, ma strutturali. Il taglietto di 1,5 miliardi diviso 8 è solo fumo. L'arrosto, la sostanza della manovra è rinviata al 2015, quando se ne dovrebbero tagliare 30,5 in un biennio, quasi lo 1% annuo sia nel 2015 che nel 2016. Ma allora il governo Letta sarà sostituito da un altro, a cui toccherà di affettare l'arrosto bollente.

L'attuale compagine non vuole scottarsi, del resto il club fondato la Letta si chiama «Vedrò», non «vedo». Viene in mente la frase che Alessandro Manzoni nel capitolo XIX dei *Promessi Sposi* mette in bocca al conte-zio che chiede al padre provinciale dei cappuccini di toglier di mezzo lo scomodo Padre Cristoforo, ma senza far chiasso, onde evitare complicazioni fastidiose «Sopire, troncare, padre molto reverendo: troncare, sopire». In effetti, con l'invenzione delle 8 commissioni il governo raggiunge lo scopo di comunicare che riduce di 32 miliardi di spese senza tagli lineari, ma senza chiarire dove e come sarà fatto l'arrosto che si taglierà.

I termini usati sono soffici. Invece che «sanità» si scrive «fabbisogno e costi standard» per alludere allo strumento che si dovrebbe usare per ridurre il fabbisogno di spesa sanitaria. Non bisogna allarmare i sindacati. Si scrive «organizzazione amministrativa» per non impegnarsi nella riduzione della trafila burocratica, cominciando dalle Province. Si scrive «beni e servizi» per non impegnarsi troppo nella questione delle politiche di acquisto di beni e servizi e non citare le crescenti spese degli enti locali. Invece che «enti pubblici» si scrive «Società partecipate pubbliche», sicché gli enti pubblici inutili od obesi possono esser fuori dal mirino. «Sopire, troncare, sopire» come nel capitolo XIX dei *Promessi Sposi* in cui il conte-zio invita a banchetto, accanto al padre provinciale dei cappuccini, una corona di commensali che non si ricordano come si faccia a dire di no.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 20-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

Spending, no alle scorciatoie

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

Leggendo il piano di lavoro del commissario alla spending review, pubblicato sul sito del ministero dell'Economia, si avverte una grande determinazione. Determinazione e insieme ambizione. Il programma di revisione della spesa dovrà toccare un ampio insieme di ambiti: dalla scuola, alla sanità, alla previdenza, al funzionamento dei ministeri agli enti locali e le società da essi partecipate.

Stando alle intenzioni, lo farà entrando nel dettaglio di questioni che vanno dall'utilizzo degli insegnanti di sostegno ai protocolli di appropriatezza delle prestazioni mediche.

Questa ampiezza e questa profondità danno le dimensioni del compito che attende il commissario Cottarelli, ma individuano anche qualche rischio, nel caso in cui tale compito non fosse chiaramente delimitato e definito negli obiettivi.

Un intervento così ambizioso viene infatti condizionato dalle necessità di ottenere in tempi sufficientemente rapidi (l'orizzonte è quello di un triennio) risparmi di spesa consistenti (il ministro Saccomanni ha parlato di 2 punti di Pil, ovvero circa 30 miliardi di minori spese).

Esaurite da tempo le possibilità consentite dai tagli lineari, toccato con mano quanto sia difficile realizzare ulteriori risparmi nell'assetto attuale senza compromettere la capacità di erogare prestazioni, sappiamo che è solo attraverso una riorganizzazione profonda della Pubblica amministrazione che sarà possibile ottenere risultati sul versante della spesa pubblica. Parlando di riorganizzazione ci riferiamo all'articolazione della Pubblica amministrazione, alla distribuzione delle responsabilità tra centri di spesa, alla capacità di programmare con risorse certe e contare su regole stabili nel tempo, all'adozione di tecnologie più moderne, alla qualificazione del personale. Processi necessari che chiedono tempi lunghi.

Non vorremmo dunque che la fretta di raggiungere obiettivi a breve termine incoraggiasse qualche scorciatoia. A poco servirebbe ad esempio ridurre la spesa pubblica se questo avvenisse aumentando in misura equivalente o superiore la spesa sostitutiva privata. È noto ad esempio che il nostro sistema sanitario a base pubblica è uno dei più economici tra quelli dei Paesi ad economia avanzata. Ed è altresì noto che una crescente incidenza del privato è associata a livelli crescenti di spesa sanitaria pro capite. Un risparmio che scaricasse sul bilancio delle famiglie l'onere delle cure non sarebbe vero risparmio.

Un'altra tentazione da evitare è quella di perseguire risparmi di spesa attraverso una maggiore selettività, in ossequio all'idea che la spesa pubblica debba concentrarsi solo sui meno abbienti, mentre coloro che se lo possono permettere devono provvedere da sé. Sarebbe questo un abbandono dell'approccio universalistico che caratterizza da sempre i migliori sistemi di welfare europei. Sarebbe la premessa di quel welfare per i poveri lontanissimo dall'idea che istruzione, salute, protezione dai grandi rischi dell'esistenza siano parte dei diritti di cittadinanza. Sarebbe peraltro una visione miope: è noto che i sistemi universalistici sono sostenibili a livelli di spesa molto più elevata rispetto ai sistemi più selettivi. La selettività determina una progressiva delegittimazione della spesa pubblica (perché da membro della classe media dovrei contribuire ad un sistema da cui non traggo beneficio?); introduce disincentivi perversi nel momento in cui un aumento del reddito individuale non è associato solo a maggiori imposte ma anche a minori prestazioni; è associata a maggiori livelli di diseguaglianza.

Al commissario alla spending review e alla sua squadra va offerto dunque il sostegno più convinto riguardo all'obiettivo di individuare sprechi, disfunzioni, inefficienze. Sostegno non retorico, se è vero che il perseguimento dell'efficienza è la premessa di ogni difesa credibile del ruolo del pubblico. Sarà tuttavia necessario tenere sempre distinto tale insieme di interventi, quelli «a parità di quantità e qualità di servizi erogati», da azioni più profonde in tema di definizione del perimetro dell'azione pubblica, azioni che vanno ben oltre la dimensione tecnica e dunque non possono che essere oggetto di una ponderata decisione politica. Andrà in particolare evitato che la spinta a contenere a tutti i costi la spesa incoraggi interventi che possono mutare la natura del nostro sistema in direzione di quel welfare residuale che non appartiene né alla tradizione del modello sociale europeo né all'orizzonte ideale del centrosinistra.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 20-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

QUALI PRIVATIZZAZIONI

Come abbattere il debito in 4 mosse

di **Alberto Quadrio Curzio**

La ripresa delle vendite di partecipazioni azionarie e di beni immobili dello Stato e di Enti locali pare certa. Per evitare di farlo per dogmi liberisti, consideriamo le finalità e le strategie anche per il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti. La stessa è un'azienda privata di mercato pur essendo posseduta dallo Stato all'80% e perciò è sbagliato dire che cessioni di partecipazioni alla Cdp non sono privatizzazioni o addirittura dire che sono mere partite di giro a carico del contribuente. Lo conferma anche il fatto che sono considerate privatizzazioni le vendite di asset pubblici alla Cdp tedesca (KfW), detenuta al 100% dallo Stato ma considerata una "market Unit" (come la nostra Cdp) dalle Istituzioni Comunitarie. Per questo né la Cdp né la KfW sono consolidate dentro i debiti pubblici. Sono temi sui quali ci siamo spesso intrattenuti su queste colonne anche in relazione alle infrastrutture.

Finalità: tagliare il debito. Le privatizzazioni dovrebbero contribuire alla riduzione del nostro debito pubblico giunto a 2.000 miliardi di euro con un onere di interessi che nel 2013 si aggira sugli 84 miliardi. Considerato che l'Italia ha privatizzato partecipazioni societarie per 157 miliardi dal 1985 al 2012 compresi, con un massimo annuo nel 1999 di 25,07 miliardi, è chiaro che questa finalità da sola non basta. Dal 2006 al 2012 le privatizzazioni italiane sono scese a 9,5 miliardi più i 10 miliardi derivanti dalla vendita di Sace, Fintecna e Simest a Cdp nel 2012.

La Ue nel 2012 e nel primo semestre 2013 ha privatizzato in proporzione meno di noi: solo 28,5 miliardi di euro pari al 19,9% che è meno della metà della quota europea di lungo periodo su quella mondiale (come certificano le analisi della Fondazione Eni-Mattei e della Kpmg).

La Ue sconta dunque una scarsa attrattività/disponibilità di capitali causata dalla recessione europea. Quindi il tema delle privatizzazioni dovrebbe entrare nell'agenda di politica economica della Ue che senza crescita potrà svendere più che privatizzare.

Diverso è il tema delle migliaia piccole-medie imprese italiane di servizi pubblici locali. Qui ci sono spazi notevoli sia per privatizzare che per gestire in modo più efficiente perché i capitali richiesti sono minori e quindi ci sono più potenziali acquirenti e perché troppo spesso le stesse sono appannaggio di ceti politici locali. Su queste colonne Alberto Orioli ha parlato di una "multinazionale della partitocrazia " e di "socialismo municipale".

Per la riduzione del debito pubblico cruciale è inoltre la vendita del patrimonio immobiliare pubblico (purchè non espressione dell'identità italiana e non funzionale all'esercizio di servizi pubblici) che è stimato a valori di mercato 2011 tra i 239 e i 319 miliardi (di cui un 27% vendibile) a cui vanno aggiunti terreni tra i 19 e i 49 miliardi. Il fatto che questi beni siano di singole minori entità rispetto alle partecipazioni rende più urgente la loro vendita perché essi si deteriorano e talvolta vengono sfruttati abusivamente. Per venderli bisogna valorizzarli tramite i fondi di investimento dedicati come Invimit Sgr detenuto al 100% dal Mef, come Fiv plus e Fia (per l'edilizia privata sociale dove ci sono enormi necessità) della Cdp. Il fatto che gran parte dei beni sia degli enti locali non impedisce di ridurre, con la loro vendita, deficit e debiti.

Infine sulla riduzione del debito molto conterà l'esito della spending review sulla quale il Commissiario Cottarelli in poco tempo ha già presentato un primo un programma da 32 miliardi di risparmi in tre anni.

Strategie: favorire la crescita. In premessa ricordiamo che il debito su Pil cala (anche) con la crescita del Pil e smettiamola di dire che le imprese controllate dallo Stato o dalla Cdp vanno male perché "pubbliche" mentre quelle "private" vanno bene. Basti il solo confronto tra Eni e Telecom che potrebbe estendersi a molti altri casi da cui risulta che i managers bravi si valutano sulle strategie e i successi aziendali. In Italia molti managers "pubblici" bravi sono rimasti al loro posto anche nei cambi di Governo. In varie grandi imprese è poi essenziale un nucleo stabile di azionisti che sostengono piani industriali e investimenti di lungo termine a fini strategici per la crescita del nostro sistema Paese. Da ciò dipende anche la realizzazione di infrastrutture e il sostegno ad un tessuto industriale Pmi.

Oggi si dice che il Governo, per avere un maggior flusso di dividendi straordinari una tantum (con conseguente diminuzione di quelli, non piccoli, incassati regolarmente e che riducono il deficit), farà vendere a Cdp quote di Sace, Fincantieri, Snam, Terna, Eni. A sua volta il Mef venderebbe quote di Stm, Poste, Ferrovie ed altro ancora. Operazioni di tale rilievo richiedono un programma strategico che per ora il Governo non ha presentato. Bisognerebbe inoltre considerare alternative di collaborazione con altre grandi aziende europee che può passare proprio attraverso le Cdp che da tempo cooperano. In particolare, la nostra Cdp (la cui rilevanza è anche dimostrata dalla nomina di Bassanini a vice presidente della federazione delle Casse e delle Banche europee a loro assimilabili) deve potenziare molto "Cdp Reti" includendovi la sua partecipazione in Terna ed in Snam e, speriamo, la rete di Telecom (a quando la fibra ottica su tutto il territorio nazionale?!) e quella ferroviaria. Cioè tutte le grandi reti materiali (dove non includeremmo però la Società Interbancaria per l'automazione, Sia) su cui investire anche cedendo ad altri investitori privati quote della Cdp Reti senza che Cdp ne perda il controllo necessario per impostare ed attuare una strategia italiana anche nei grandi progetti di Europa 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 21-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

In commissione Bilancio al Senato

Un emendamento porta a 200 milioni la dote per fronteggiare l'emergenza in Sardegna

La legge di stabilità. Verso l'intesa sulla tassazione degli immobili

Casa, arriva un mix di ritocchi a detrazioni e aliquote Tasi

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Ritocchi alle aliquote della Tasi e una dote maggiorata ai Comuni per far scattare detrazioni più robuste. È il mix di interventi su cui si sta costruendo il compromesso nella maggioranza sui ritocchi da apportare al capitolo casa della legge di stabilità. L'intesa è vicina anche se nella tarda serata di ieri al Senato non era stata ancora individuata l'opzione finale. L'obiettivo è alleggerire il più possibile il peso della Tasi sull'abitazione principale, per la sua componente patrimoniale, agendo sia sull'aliquota minima dell'1 per mille sia sulle detrazioni. Il tutto verrebbe, almeno in parte, compensato da un aumento dell'imposizione sulle seconde case. L'accordo finale potrebbe essere definito oggi. E sbloccare così lo stallo in commissione Bilancio dove anche ieri i lavori sono proseguiti a rilento. I relatori hanno presentato un emendamento per fronteggiare l'emergenza in Sardegna ed era praticamente pronto un altro correttivo che introduce la nuova piattaforma di garanzia per facilitare l'accesso al credito di imprese e famiglie. Con la garanzia dello Stato sugli interventi della Cdp a sostegno delle Pmi. E anche con la destinazione di 40 milioni per il 2014 e 130 milioni per il 2015 e il 2016 per la patrimonializzazione dei Confidi.

In altre parole nasce un Fondo a tre canali: garanzia per le Pmi con uno stanziamento di 600 milioni dal 2014 al 2016 e altrettanti per le sole Pmi del Mezzogiorno; la sezione speciale di garanzia Grandi progetti e ricerca (che esce dal collegato sviluppo) con un dote di 100 milioni; il fondo di garanzia per mutui prima casa con una dote di 200 milioni per il triennio 2014-2016. In quest'ultimo caso la garanzia del Fondo potrà operare fino al 50% della quota capitale per l'acquisto, la ristrutturazione e l'aumento dell'efficienza energetica per la prima casa. Con una corsia preferenziale per le giovani coppie, i nuclei familiari monoparentali con figli minori e giovani under 35 con contratto di lavoro atipico (i cosiddetti co.co.co.). È prevista la garanzia dello Stato. Che scatta anche per gli interventi dalla Cassa depositi e prestiti a sostegno delle imprese. Le imprese potranno accedere al credito attraverso la Cdp ma sempre con la mediazione del sistema bancario. È poi prevista una dote fino a 300 milioni per il prossimo triennio derivante dalla quota annuale del diritto versato dalle imprese alle Camere di commercio è destinata alla costituzione di un fondo presso Unioncamere per la patrimonializzazione dei Confidi.

Quanto all'alluvione in Sardegna, con l'emendamento potrebbero arrivare complessivamente a 200 milioni le risorse stanziate per la ricostruzione: ai 25 milioni già stanziati dal Cipe si aggiungerebbero altri 30 milioni per l'emergenza e 150 milioni dall'Anas per strade e ponti. Ma in serata si stava ancora limando la copertura.

La commissione ha proseguito i lavori in notturna cominciando a votare i primi articoli. Ma sui principali nodi la partita resta aperta. Se l'intesa sulle modifiche alla service tax pare vicina, sul cuneo non è stata ancora trovata la quadratura del cerchio soprattutto a causa delle risorse aggiuntive da reperire. Il Pd è favorevole a ritoccare la Tobin tax e le aliquote sulle rendite finanziarie mentre Fi e Nuovo centrodestra insistono sui tagli alla spesa.

Sostanzialmente confermata l'intenzione di presentare emendamenti da parte di governo e relatori anzitutto sulle procedure semplificate per la costruzione di stadi da parte di privati, con possibilità di edificare palazzi anche lontano dagli impianti (su cui sono piovute pesanti critiche da una parte del Pd). In arrivo anche ritocchi sulla rottamazione delle auto sequestrate, sulla ricalibratura dei fondi per Mose e Anas e sulle Province con la norma "blocca elezioni" (vedi Il Sole 24 Ore di ieri). Quasi certo anche un emendamento sull'assistenza ai malati di Sla, che ieri hanno manifestato davanti al ministero dell'Economia. In discussione anche un ritocco sul versante sanità che prevede gare fra soli farmaci generici per categoria terapeutica ampliando la distribuzione diretta da parte delle farmacie con prezzi scontatissimi per l'acquirente pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO ALLE IMPRESE
Dai relatori correttivo con la garanzia dello Stato su sostegno Cdp a imprese e fondo mutui su prima casa per giovani coppie e cococo

Le vie della ripresa

Saldo Imu con «vecchie» aliquote

Casa, arriva un mix di ritocchi a detrazioni e aliquote Tasi

Resta l'incognita sui rimborsi ai sindaci

Risparmio amministrato, l'accordo è sulla tassazione

Italia in pressing su Bruxelles per i margini di flessibilità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 21-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

Oggi in Consiglio il decreto: atteso un gettito per 1,2 miliardi - Tetto agli stipendi

Bankitalia, scatta il piano quote

Per le partecipazioni oltre il 5% è previsto l'obbligo di vendita

Tra le misure in agenda al Consiglio dei ministri di oggi c'è il decreto legge sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia, che porterà a un incasso per l'erario di circa 1,2 miliardi. Per gli azionisti tetto al 5%: le partecipazioni superiori dovranno essere vendute, con la possibilità per la Banca centrale di acquistarle durante un periodo transitorio. All'istituto saranno inoltre estesi i vincoli agli stipendi dei manager in vigore nella Pa.

Bocciarelli e Colombo › pagina 5

Rivalutazione Bankitalia al via Ora tetto per gli azionisti al 5%

Il capitale di Via Nazionale varrà tra 5 e 7,5 miliardi

Rossella Bocciarelli
ROMA

All'ordine del giorno del consiglio dei ministri di oggi compare sotto forma di decreto legge recante disposizioni urgenti riguardanti la Banca d'Italia. È la riforma della corporate governance dell'istituto d'emissione e permetterà alle banche di far valere le loro quote di partecipazione al capitale di via Nazionale anche nelle prove d'esame su scala europea dell'anno prossimo, occasione in cui verrà sottoposta a verifica la loro forza patrimoniale. Ma il provvedimento è finalizzato anche a ridurre l'attuale concentrazione delle partecipazioni (oggi, per effetto dei processi di fusione e acquisizione avvenuti negli scorsi anni, a Banca Intesa e Unicredit fa capo il 64,6% del capitale di Palazzo Koch) e ad allargare la compagine azionaria in direzione di una proprietà molto più frazionata e diffusa. Per questo, oltre a confermare la politica dei dividendi, la norma conterrà un tetto al possesso azionario fissato al 5% e definirà quali sono gli enti partecipanti al capitale: banche, assicurazioni, fondazioni, fondi pensione pubblici e privati.

Il valore odierno delle quote di via Nazionale è fermo a una cifra pressoché simbolica: appena 156mila euro, l'equivalente odierno dei 300 milioni di lire fissati nel 1936. La rivalutazione porterà questa somma a un ammontare che oscilla tra i 5 e i 7,5 miliardi e, nelle stime di via XX Settembre, potrà fruttare all'Erario l'anno prossimo un gettito tributario che si aggira intorno a un miliardo e 200 milioni.

Oltre a fissare un tetto massimo di possesso e a imporre alle banche l'obbligo di vendere le quote superiori al 5% (stabilendo altresì che finché non si vende, comunque, sull'eccedenza rispetto al tetto non si ha diritto di voto) nella norma dovrebbe essere prevista la possibilità per la Banca centrale di acquistare le partecipazioni eccedenti durante un periodo transitorio, in attesa della creazione di un vero mercato delle quote.

Infine, poiché le partecipazioni azionarie diventeranno marketable, aziende di credito e istituti potranno spostare le loro quote nel portafoglio dei titoli negoziabili. Quindi, dal punto di vista fiscale, sarà possibile applicare quella disposizione, contenuta nella legge di stabilità e relativa alla rivalutazione degli asset delle imprese, che prevede per queste poste un'aliquota del 16%. Intanto, con un emendamento alla legge di stabilità si estendono alla Banca d'Italia alcune misure di contenimento dei costi della Pa, come il blocco del turn over e il taglio al tetto degli stipendi dei manager.

La forma normativa del decreto legge permetterà alle aziende di credito titolari delle quote di via Nazionale di apportare le modifiche conseguenti già nel bilancio del 2013; un passaggio importante, all'interno dell'iter di conversione del provvedimento sarà in ogni caso il parere della Banca centrale europea, obbligatoriamente previsto per tutto quel che attiene alle banche centrali del Sebc di cui il Trattato tutela l'indipendenza.

Per chiarire finalità e metodologie, il ministero dell'Economia aveva del resto pubblicato sul suo sito il testo del documento della Banca d'Italia che riassume il lavoro di valutazione diretto da un comitato composto da esperti ad alto livello: l'ex vicepresidente della Bce Lucas Papademos, l'ex presidente della Corte costituzionale Franco Gallo e il rettore dell'Università Bocconi Andrea Sironi. Un documento che non convince il presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, secondo il quale, adottando diversi parametri di rendimento, il valore del capitale di Bankitalia potrebbe arrivare fino a un massimo di 30 miliardi.

Nella premessa del documento pubblicato dal Tesoro si spiega che ciò che va rivisto è l'assetto azionario della Banca d'Italia, anche perché occorre evitare gli effetti della legge 262 del 2005, che contempla un possibile trasferimento allo Stato della proprietà, preservando l'indipendenza di Via Nazionale dalle pressioni politiche. Inoltre, si legge ancora nel rapporto, «è necessario modificare le norme che disciplinano la struttura proprietaria per chiarire che i partecipanti non hanno diritti economici sulla parte delle riserve della banca riveniente dal signoraggio» ovvero da quell'attività che è tipica di una banca centrale e che deriva esclusivamente dalla funzione pubblica di emissione delle banconote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 21-11-2013
Pagina 6
Foglio 1

Le vie della ripresa
LA SPENDING REVIEW

Lotta agli sprechi
«Entro l'anno interventi su auto blu e consulenze
Va affrontato il tema della mobilità nel pubblico

Il «muro» sulla sanità
«A Lorenzin dirò che il lavoro va fatto insieme. Ho visto Zanonato, presto Giovannini e gli altri ministri»

Cottarelli: i risparmi di spesa per il taglio del cuneo fiscale

Il commissario: «Nel 2014 interventi ben oltre 1,5 miliardi»

Marco Rogari
ROMA

«Dopo aver battuto per 16 anni la Germania a calcio, potremmo diventare più bravi dei tedeschi in altre aree, anche nel settore della spesa pubblica». È una battuta quella pronunciata da Carlo Cottarelli per racchiudere in un fotogramma l'obiettivo che il commissario straordinario intende centrare per ridurre, «insieme e non contro le pubbliche amministrazioni», la spesa. Ma Cottarelli è convinto che «dobbiamo puntare non a essere in linea con la media degli altri Paesi europei ma a essere meglio della media degli altri, anche perché abbiamo un debito pubblico elevato». E per tagliare questo traguardo occorre cominciare subito. Con una prima consistente riduzione di spesa nel 2014, ben al di là degli 1,5 miliardi di risparmi circolati nei giorni scorsi», da utilizzare quasi interamente per abbattere la tassazione sul lavoro.

Un taglio del cuneo da rendere ancora più marcato nel 2015 e nel 2016 alleggerendo la macchina amministrativa, anche attraverso la «fusione di alcuni enti e gruppi decisionali» e «facendo cadere alcuni antichi tabù», come l'impossibilità di un coordinamento operativo tra le singole forze di polizia e tra forze di polizia e Forze armate. Ma soprattutto agendo a tutto campo su sprechi e inefficienze, a cominciare dalla sanità e dal pubblico pubblico dove non non potrà essere eluso «il tema della mobilità». Interventi da confezionare al più tardi tra il mese di febbraio e quello di aprile del 2014. Che potranno però essere anticipati, probabilmente prima della fine del 2013 (ma con effetti sempre sul prossimo anno) da tagli selettivi ad hoc «su auto blu e forse consulenze». Quanto a costi e fabbisogni standard «si partirà dagli enti locali».

Anche i cittadini avranno un ruolo attivo con la possibilità di «esercitare una pressione sulle strutture inefficienti» facendo leva su una sorta di "pagella" sul servizio fornito. «A livello locale uno strumento per migliorare l'efficienza è la trasparenza: noi pubblicheremo più indicatori di efficienza che consentano al cittadino di individuare i centri di spesa meno efficienti».

L'ANTICIPAZIONE
«Il prossimo sarà un Def all'insegna della revisione della spesa che fanno le pubbliche amministrazioni. Così si fa in tutto il mondo»

VOTO SUI SERVIZI
«Anche i cittadini potranno esercitare pressione sulle strutture inefficienti utilizzando una specie di pagella sul servizio fornito»

L'obiettivo resta quello già fissato dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: realizzare risparmi di spesa per 2 punti di Pil entro il 2016, ovvero 32 miliardi, quattro volte il taguardo minimo fissato, sempre per il 2016, dalla legge di stabilità all'esame del Parlamento. Cottarelli resta prudente e non fornisce cifre, ma è convinto di potercela fare. «Anche perché questa revisione della spesa è diversa dalle precedenti. Prima di tutto è fissato un obiettivo chiaro, 32 miliardi per il 2016. E questo fornisce un'ancora all'azione di governo». L'altra novità è la preventiva destinazione dei risparmi: «La maggior parte sarà utilizzata per ridurre la tassazione sul lavoro portandola verso la media dei Paesi dell'euro e ridare competitività al Paese, e una quota minoritaria per investimenti e riduzione di deficit e debito».

Il messaggio di Cottarelli è chiaro: bisogna guardare soprattutto ai benefici che produrrà per gli italiani e per le amministrazioni la nuova spending review e non soffermarsi soltanto sullo spettro dei tagli in arrivo. In altre parole: ridurre le tasse con i tagli alla spesa per far ripartire il Paese. Il commissario straordinario confida molto nel nuovo metodo di lavoro: «Questa non è la spending review di Cottarelli, non c'è un uomo solo al comando, la revisione della spesa la fa tutta la Pa, per questo ci saranno 25 gruppi di lavoro». E la leadership dei gruppi verticali «deve essere presa dai ministeri».

Muovendosi su questo binario Cottarelli spera di aggirare le resistenze burocratiche e di vincere quelle politiche. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, fa già muro contro i tagli. Ma il commissario straordinario cerca di stemperare le tensioni: «Al ministro dirò che il lavoro va fatto insieme, è un interesse di tutti efficientare la spesa. Ho già incontrato Zanonato e presto vedrò Giovannini e gli altri ministri». Anche su terreni insidiosi come quelli della Difesa e delle forze di polizia Cottarelli punta sul metodo del coinvolgimento dei soggetti interessati. Una strategia che il commissario straordinario conta di adottare anche con le parti sociali: «Sto pensando di costituire un gruppo di consultazione con sindacati, Confindustria e le altre associazioni del mondo produttivo che si riunisce mensilmente». Soprattutto con i sindacati la partita si annuncia ardua visto che nel mirino ci sono sanità e pubblico impiego.

«La mobilità del personale pubblico è un tema di importanza fondamentale anche per la modernizzazione della Pa. Dobbiamo considerare anche opzioni giudicate in passato impossibili». Cottarelli non aggiunge altro. Ma è chiaro che sullo sfondo c'è il tema della mobilità territoriale oltre a quella conseguente ai prossimi accorpamenti di strutture pubbliche. Un'altra tessera chiave nel mosaico della "spending" è la trasformazione dei dirigenti pubblici in veri e propri manager.

Quanto alla sanità, «il problema principale è quello delle grosse differenze» in tema di efficienza di spesa «tra le varie aree geografiche. Non si tratta di dare un taglio lineare, bisogna focalizzarsi sulle aree di inefficienza da eliminare per ottenere risparmi». Anche le pensioni non saranno trascurate. Ma almeno per il momento «il fine è quello di esplorare le pensioni elevate, quelle d'oro e d'argento». Sui costi della politica i gruppi di lavoro si concentreranno su finanziamento dei partiti, Regioni, Comuni e Province. E in quest'ultimo caso si terrà conto anche alle proposte già esistenti in Parlmento. Un nutrito pacchetto di interventi che all'inizio della prossima primavera si tradurrà della prima tranche del piano operativo sullla spending review. Cottarelli non ha dubbi: «Il prossimo sarà un Def all'insegna della revisione della spesa che fanno le pubbliche amministrazioni, perché è così che si fa in tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 21-11-2013
Pagina 15
Foglio 1

» **Il colloquio** Il commissario per la spending review: ecco il piano

Cottarelli: «Welfare al setaccio Tagli a pensioni d'oro e d'argento»

«Subito misure per rinnovare il blocco degli statali»

Sarà necessario «toccare le pensioni d'oro e d'argento. L'approccio della legge di Stabilità è di congelare la perequazione. Esistono difficoltà a livello costituzionale. Ma c'è una scelta da fare»: così al *Corriere* Carlo Cottarelli, il commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica.

ROMA — Nessun settore resterà fuori dal raggio di azione della *spending review*. Non la sanità, non le pensioni, né il pubblico impiego, né le società pubbliche come la Rai. «Ciò non vuole dire che ci sia la necessità di tagliare o risparmiare ovunque ma che dobbiamo guardare a tutte le realtà senza assumere che ce ne sia qualcuna senza sprechi da eliminare» dice Carlo Cottarelli, il commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica incaricato dal governo di tagliare 32 miliardi di euro in tre anni. L'istruttoria sul da farsi è appena partita con la formazione di 25 gruppi di lavoro, l'individuazione delle aree da passare al setaccio e la definizione delle procedure da seguire. Ma le misure concrete non arriveranno prima di marzo-aprile, conferma Cottarelli, il quale non ha ancora cifre da illustrare ma confida di metter a segno interventi significativi già nel prossimo anno. E «significativo» per lui non è un ammontare di 1,5 o anche 3 miliardi.

Pensa a risparmi più accentuati anche se per ora si sbilancia solo nell'affermare che il primo fendente della sua *spending review* cadrà su «le auto blu». E nell'assicurare che i risparmi fatti saranno nella grandissima parte utilizzati per ridurre il cuneo fiscale, «per alleggerire cioè la tassazione sul lavoro». Questo utilizzo, dice «è importante perché è capito, interiorizzato, sentito da tutte le parti sociali e dall'intera economia». La sua azione, infatti, spiega, punta molto sul consenso e sulla spinta dell'opinione pubblica. Anche quando la revisione toccherà temi delicati, come quello del recupero d'efficienza del pubblico impiego. Il suo programma parla di mobilità e fra gli statali è salita la tensione.

«Non c'è a priori una decisione su ulteriori riduzioni di organici; è chiaro però che certe misure strutturali che potrebbero essere raccomandate potrebbero portare all'emersione di esuberi. Per esempio in caso di fusione di enti o attività. La domanda è se tali esuberi potranno essere assorbiti all'interno della pubblica amministrazione oppure se ci saranno altre soluzioni non traumatiche». Finora è stato utilizzato il blocco del turn-over e «questa potrebbe essere la soluzione migliore ma ci potranno essere altri modi che non abbiamo però ancora studiato».

E la Sanità? Il ministro Beatrice Lorenzin sostiene che i risparmi saranno studiati all'interno del suo dicastero e Cottarelli è d'accordo. «Non siamo mica in conflitto. La revisione della spesa la deve fare prima di tutti la pubblica amministrazione», dice il commissario arrivato a Roma, al ministero dell'Economia, dal Fondo monetario internazionale. Le cose da fare, spiega, sono due: capire se si può fare la stessa attività, dare lo stesso servizio, a costi più bassi. E individuare e togliere i servizi non necessari. «Non si tratta di toccare lo stato sociale che è un fondamento dell'economia italiana». Ma, ripete, anche in questo settore occorre eliminare gli sprechi e «i servizi non necessari».

Ancora più delicato è l'argomento pensioni. L'Italia, riconosce, «ha fatto un'ottima riforma che assicura la riduzione dei flussi di spesa per i prossimi 20 anni. Pochi paesi sono risusciti a farla». Ma per il presente «il paese ha un grosso problema: una spesa in rapporto al Pil che è troppo alta, tra le più alte al mondo». Sarà necessario, aggiunge, «toccare le pensioni d'oro e d'argento. L'approccio della legge di Stabilità è di congelare la perequazione. So che esistono difficoltà a livello costituzionale. Ma c'è una scelta da fare» afferma.

Sulla carta appare invece più semplice affrontare il tema della riduzione del costo della politica: i binari sono stati già individuati e sono la revisione delle remunerazioni e la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi. Il raggio di azione della *spending review* comprende Regioni, province, comuni e partiti; mentre per gli organi costituzionali, a cominciare dal parlamento, sarà utilizzata una sorta di *moral suasion* perché la facciano per proprio conto, magari utilizzando le metodologie e la tecnica dei gruppi di Cottarelli.

Il commissario è fiducioso di riuscire a portare a termine il suo compito. Secondo le esperienze internazionali che ha preso ad esempio per impostare il suo programma — in particolare «il modello utilizzato dal Canada negli anni 90» — una riduzione di spesa del 2% del Pil è assolutamente raggiungibile in tre anni, eliminando i margini di spreco e razionalizzando le procedure esistenti. Per Cottarelli è poi importante la collaborazione con la Ragioneria diretta da Daniele Franco ed anche il fatto che è la prima volta che in Italia viene utilizzato il meccanismo di revisione da lui proposto. Certo difficoltà ce ne saranno. Una per tutte: le possibili resistenze delle Regioni e degli enti locali ad attuare i tagli raccomandati. «Idealmente sarebbe opportuno che ogni centro di spesa facesse da sé la revisione sapendo che ogni risparmio fatto potrebbe tradursi in riduzione di tasse. Noi metteremo a disposizione tutti gli strumenti necessari — e ricorreremo anche alla pubblicazione degli indicatori di efficienza — per incentivare il buon comportamento di tutti».

Stefania Tamburello

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 21-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

L'ANALISI

Dino Pesole

Taglio di tasse finanziato con gli anticipi di altre imposte

Aumento degli acconti fiscali, clausole di salvaguardia da far scattare a breve sotto forma di ritocco delle accise. Se questo sarà l'impianto delle coperture sostitutive che il governo si accinge a definire, con il decreto oggi all'esame del Consiglio dei ministri, assisteremo a un inedito: attraverso l'anticipo all'anno in corso di parte delle imposte (Ires e Irap) che andranno pagate nel 2014, si finanzia il taglio permanente di altre tasse (l'Imu sulla prima casa). E ora si prospetta anche una «new entry»: l'acconto del 100% dell'imposta sostitutiva versata da istituti di credito e intermediari finanziari sul risparmio amministrato.

Poiché si tratta pur sempre di anticipi, prima o poi, in sede di saldo del prossimo o dell'anno successivo, occorrerà comunque ripianare il mancato gettito. Del resto – si può obiettare – cos'altro si può immaginare a novembre quando vengono meno 2,4 miliardi di entrate, o 2 miliardi a seconda della soluzione che verrà adottata? Introiti già incorporati nei saldi di finanza pubblica, e dunque il loro mancato reintegro riporterebbe di nuovo il deficit oltre l'asticella del 3 per cento. Ma l'impegno politico è assunto e va onorato, pena la caduta del governo, e dunque (a meno di ripensamenti dell'ultim'ora) non pare esservi altra strada se non ricorrere a questo complesso incrocio di aumenti temporanei e prenotazione di aumenti futuri dell'imposizione fiscale.

Il tutto, sotto l'occhio vigile di Bruxelles, che ha già sollevato alcune perplessità sulle coperture individuate a fine agosto per l'abolizione della prima rata dell'imposta sugli immobili. Massima vigilanza, dunque, com'è emerso chiaramente nel giudizio emesso dalla Commissione europea venerdì scorso sulla legge di stabilità. Obiezioni cui il governo dovrà far fronte impostando di fatto una sorta di «manovra parallela» alla legge di stabilità.

Occorre rafforzare il percorso di rientro dal debito e garantire che il deficit strutturale segua il timing concordato. Poi si potrà riaprire la partita con la «clausola di flessibilità» sugli investimenti, ora congelata.

Anche le coperture che vanno definendosi per la seconda rata Imu dovranno essere "validate" da Bruxelles, fermo restando l'impegno, formalmente ribadito a più riprese dal governo, di chiudere il 2014 con una pressione fiscale in leggero calo: 44,2% contro il 44,3% atteso per fine 2013. Nel triennio, stando all'impianto originario della legge di stabilità, sono previsti sgravi fiscali per 27,3 miliardi (11,6 nel 2014). L'obiettivo resta quello di indirizzare i risparmi che verranno dall'attività di revisione della spesa in via prioritaria alla riduzione della pressione fiscale.

Se l'entità dei tagli sarà effettivamente quella annunciata dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni (2 punti di Pil nel triennio), lo spazio ci sarebbe, ma al momento è arduo quantificarlo. Non vi è dubbio che il peso delle tasse vada ridotto. Lo attesta il dato ufficiale sulla pressione fiscale, che non corrisponde certo al prelievo effettivo a causa dell'alta evasione. Il livello della tassazione che grava in particolare sulle imprese ha raggiunto il 65,8% dei profitti, contro il 41,1% della media europea.

Lo stesso Saccomanni, nel replicare alle osservazioni della Commissione europea, ha citato proprio la «spending review» tra i punti di forza della strategia di politica economica del governo. Ma, vista da Bruxelles, la revisione strutturale della spesa è soprattutto una sorta di «clausola di garanzia» per il rispetto degli obiettivi sul deficit e sul debito. Ecco perché la sfida per il governo è intervenire anche sull'ordine delle priorità, puntando con vigore – e dunque anche attraverso un più sostanzioso taglio del prelievo sul lavoro – sull'incremento del potenziale di crescita dell'economia. È la strada maestra per ridurre stabilmente il debito: agire sul denominatore, ben oltre gli incrementi da «zero virgola» previsti sia dalla Commissione che dall'Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DEI SALDI
Poiché si tratta di anticipi, prima o poi, in sede di saldo occorrerà comunque ripianare il mancato gettito

IL VINCOLO CON LA UE
Anche la dote Imu all'esame di Bruxelles, fermo l'impegno formale di ridurre la pressione fiscale

Le vie della ripresa

Imu cancellata con i maxi-acconti

Acconti su anche per coprire la prima rata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 22-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

CONTI PUBBLICI

LE MOSSE DEL GOVERNO

Imu rinviata, al via le privatizzazioni

Letta: cessioni più urgenti per permettere a Saccomanni di portare risultati concreti all'Eurogruppo

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Doveva essere il Consiglio dei ministri che risolveva definitivamente la questione dell'Imu, e invece è stato quello che ha varato il più grande pacchetto di privatizzazioni da molti anni a questa parte. La spiegazione di questo cambio di strategia lo ha dato successivamente il premier Enrico Letta: la riunione è stata «più lunga e complessa del previsto perché domani mattina (*oggi, ndr*) si riunisce l'Eurogruppo sui conti pubblici», e bisognava dare al ministro Saccomanni il modo di «battagliare con più forza e argomenti». E dunque, via libera a dismissioni per 10-12 miliardi che riguarda Sace e Grandi Stazioni (per le quali saranno cedute le quote di controllo), Stm, il 40% di Enav e Fincantieri, il 50% di Cdp Reti (la società in cui quotare le grandi reti infrastrutturali), Tag. Per Eni, come noto, si tratta di una partita di giro.

Per la seconda rata dell'Imu, invece, nulla di fatto. La spiegazione di Letta è che il provvedimento deve andare di pari passo con quello sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, che a sua volta deve attendere un via libera da parte della Bce. Insomma, dice il premier, «si tratta solo di motivi formali», ma «come sempre abbiamo sostenuto la seconda rata dell'Imu non sarà pagata dalle famiglie e dai cittadini. Questo è il nostro impegno e sarà rispettato».

Ma la faccenda è più complicata. Il nodo principale resta sempre quello delle coperture finanziarie, da una parte, con la necessità di trovare risorse adeguate per compensare i 2,4 miliardi di mancato gettito della seconda rata Imu, oltre che per trovare altre risorse sollecitate dai Comuni, che hanno aumentato le aliquote nel 2013 e che hanno inserito nei loro bilancio anche 500 milioni che per adesso mancano. Ma sta cominciando a diventare un problema serissimo anche il discorso dell'Imu per il settore dell'agricoltura. Il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, che aveva posto la questione dell'Imu sugli immobili agricoli, riferisce che «sui fabbricati rurali l'esenzione c'è», mentre della questione dei terreni «discuteremo martedì». Sul tema il ministro ha dato battaglia - incalzato anche dagli ex colleghi di Forza Italia - cercando risorse con l'aiuto dei colleghi del Nuovo Centro Destra, senza però trovare una copertura esaustiva. Ieri in conferenza stampa il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha rinviato le risposte sull'Imu alla riunione di Consiglio in programma per martedì, ma sulle risorse ammette: «Ho sempre detto che non sarebbe stato facile».

Vista la situazione, e visto il fatto che per adesso l'unica copertura sicura (due miliardi) viene dall'aumento degli acconti Ires e Irap per banche e assicurazioni, per correre ai ripari il pagamento degli acconti fiscali che dovrebbero coprire la seconda rata Imu viene spostato dal 30 novembre al 10 dicembre.

E non è l'unica partita politicamente pericolosa con cui il governo deve fare i conti. Al Senato, in Commissione Bilancio, ancora non si è chiusa la questione degli emendamenti alla legge di Stabilità. Il tentativo di governo e maggioranza è quello di accelerare l'esame del provvedimento, ma ieri sera non è arrivato il via libera della commissione necessario per l'avvio della discussione in Aula stamani, che permetterebbe di approvare l'articolato prima del voto del Senato sulla decadenza di Berlusconi. In serata era stato approvato un solo emendamento, quello sull'emergenza alluvione in Sardegna, e gli accordi all'interno della fragile maggioranza e tra questa e il governo sulle modifiche da apportare devono essere ancora perfezionati. Inoltre sulla service tax sono ancora da reperire le risorse necessarie a modificare il testo della legge di Stabilità così come uscito da Palazzo Chigi, per inserire delle detrazioni che permettano di rendere esenti larghissima parte dei proprietari di prima casa. Per quanto riguarda l'emendamento che prevede la costruzione di edifici legati alle strutture sportive, il cosiddetto «emendamento stadi», il governo sembrerebbe pronto a fare un passo indietro. Di fronte alla levata di scudi degli ambientalisti e di molti parlamentari di maggioranza e di opposizione, il viceministro all'Economia Stefano Fassina ha affermato che «così come formulata la bozza di emendamento del governo sugli stadi non va», aggiungendo che «potrebbe non essere presentata». Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha detto invece che la norma sugli stadi dovrebbe «essere legata alla legge sul consumo del suolo licenziata dal governo nel giugno scorso», il che vanificherebbe largamente la totale *deregulation* desiderata dai costruttori.

L'ipotesi che il governo possa ricorrere alla fiducia non viene confermata ma nemmeno smentita. Resta il fatto che sul fronte politico, i senatori di Forza Italia confermano le affermazioni del loro leader, Silvio Berlusconi: minacciano di non votare la legge di Stabilità e chiedono il rinvio del voto sulla decadenza del Cavaliere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 22-11-2013
Pagina 12
Foglio 1

Stabilità. Legnini: entro oggi tutti i ritocchi per uscire dallo stallo in Commissione

Il Governo prova ad accelerare A rischio l'emendamento-stadi

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Piattaforma di garanzia per facilitare l'accesso al credito alle imprese, anche con la garanzia dello Stato sul sostegno alle Pmi, e ai mutui casa per le giovani coppie e i co.co.co. under 35. Con una dote ad hoc per la patrimonializzazione dei Confidi. Sconti fiscali maggiorati ma una platea più ristretta di beneficiari del taglio del cuneo, da integrare con una mini-dote per la detassazione dei salari di produttività. Ripristino dei fondi (100 milioni) per l'assistenza ai malati colpiti da Sla, confermato anche dal premier Enrico Letta. È una parte del pacchetto definitivo degli emendamenti alla legge di stabilità del governo e dei relatori che ha cominciato a essere discusso ieri sera e che nel complesso dovrebbe vedere la luce al più tardi questa mattina. Con l'obiettivo di consentire alla commissione Bilancio del Senato di uscire dallo stallo e chiudere i lavori entro la fine della settimana. Un pacchetto nel quale rischiano di non trovare posto i ritocchi sulla tassazione della casa, su cui l'intesa nella maggioranza è vicina ma fino a ieri non erano state ancora trovate le risorse, e neppure quello sulle procedure accelerate per la realizzazione di stadi e palazzi dello sport da parte dei privati.

Un emendamento, quest'ultimo, che era stato annunciato nei giorni scorsi dal Governo ma che con il trascorrere delle ore è diventato fortemente a rischio per le dure critiche arrivate da Sel, M5s, Verdi, da esponenti della Lega e da una parte consistente del Pd, sulla possibilità di edificare palazzi anche lontano dagli impianti sportivi. E perplessità sono emerse nello stesso esecutivo. «La norma così com'è non va», afferma il viceministro all'Economia, Stefano Fassina. Ma il ministro Graziano Delrio assicura: «Nell'emendamento ufficiale nessuna cementificazione». Il sottosegretario alla Presidenza, Giovanni Legnini, però in serata ammette che sul correttivo «è in corso una riflessione molto seria». Il tutto mentre la commissione Bilancio rimaneva ferma all'unico emendamento approvato nel pomeriggio da quando ha cominciato l'esame della "stabilità": quello che assegna alla Sardegna altri 27,6 milioni nel 2014 e 50 milioni nel 2015 in aggiunta alle risorse già stanziate dal Cipe per fronteggiare l'emergenza alluvione.

Un'andatura da lumaca, favorita dalle tensioni politiche con la minaccia di Forza Italia di abbandonare l'aula al momento del voto o di astenersi, che potrebbe anche aprire la strada al rischio di un approdo del testo in aula (che sarebbe dovuto avvenire già oggi) senza il mandato ai relatori rinviando tutta la partita a un maxi-emendamento del governo da presentare, discutere e votare in Assemblea. L'esecutivo e lo stesso presidente della commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini (Ncd), non vogliono però neppure prendere in considerazione questa eventualità. Da qui il tentativo di imprimere un'accelerazione per chiudere entro la fine della settimana e arrivare con il testo in aula lunedì dove il governo dovrebbe comunque ricorrere alla "fiducia", autorizzata ieri a Palazzo Chigi.

La nuova tabella di marcia dovrà essere stilata dalla Conferenza dei capigruppo che si riunirà questa mattina a Palazzo Madama. «Vorremmo arrivare alla capigruppo con quasi tutti i testi» degli emendamenti di governo e relatori, afferma Legnini. Che però ammette che potrebbe non essere sciolto il nodo casa: «C'è un problema di soldi non di principi», dice confermando che un'intesa di massima nella maggioranza è stata trovata. Un'intesa che prevede il ricorso a un mix di interventi con ritocchi alle aliquote Tasi e una dote maggiorata ai Comuni per detrazioni più robuste sull'abitazione principale. Ma per questa operazione occorrerebbe un miliardo o poco meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CORRETTIVI
Piattaforma di garanzia per il credito alle imprese e i mutui casa per le famiglie
Arrivano le risorse per la Sla
Ok ai fondi per la Sardegna

LA MINACCIA DI FI
Il nuovo gruppo di Forza Italia minaccia di non votare in Aula il provvedimento: al Senato l'astensione vale come voto contrario

Le vie della ripresa
«Risparmi per 15 miliardi in 5 anni»
Squinzi: la nostra base è inquieta, lettera a Letta sulla legge di stabilità
Il Governo prova ad accelerare A rischio l'emendamento-stadi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 22-11-2013
Pagina 12
Foglio 1

Il disegno di legge. Possibile via libera del consiglio dei ministri martedì prossimo

Nel collegato sviluppo spunta un pacchetto assicurazioni

Carmine Fotina
ROMA

Il Ddl sviluppo collegato alla legge di stabilità imbarca un pacchetto assicurazioni ma slitta ancora. Il disegno di legge, che al Consiglio dei ministri della scorsa settimana si era fermato a un primo esame, non è arrivato alla riunione di ieri ed è possibile, ma non certo, il suo varo martedì prossimo, quando il Cdm sarà impegnato in una seduta particolarmente intensa con due decreti "pesanti" quali quello seconda rata Imu e quello sulle quote di Banca d'Italia.

Il rinvio ad ogni modo dovrebbe consentire anche di mettere a punto le ultime novità, tra le quali spiccano alcune misure in chiave di liberalizzazione nel settore assicurativo. Il menù sull'Rc auto prevede il potenziamento del risarcimento in forma specifica anche fuori dal sistema diretto con contestuale rafforzamento dei meccanismi di contrasto delle frodi. Si va inoltre verso la definizione di tempi più serrati per la richiesta di risarcimento. In esame ci sarebbe anche la rivisitazione dell'attuale sistema "bonus malus", con l'obiettivo di allineare meglio l'attuale sistema «per classi di merito» alle condizioni del settore assicurativo caratterizzato da una crescente mobilità.

LE NOVITA
Verso il potenziamento del risarcimento in forma specifica e dei meccanismi anti-frode. Energia: delega al governo sul «taglia bollette»

Resterebbe invece fuori dal Ddl la norma che favorisce la portabilità dei conti correnti, incappata in una serie di rilievi del mondo bancario. Come anticipato dal Sole 24 Ore del 16 novembre, invece, dovrebbe trasformarsi in una mera delega al governo la norma che doveva garantire la quasi totalità del taglio delle bollette energetiche. Come noto, da diversi mesi ormai si sta discutendo di ridurre l'onere sulla componente A3 delle tariffe elettriche, legata all'incentivazione delle fonti rinnovabili, utilizzando come copertura bond emessi dal Gestore servizi energetici. Da questa norma, che secondo Banca d'Italia e Istat rischierebbe di impattare sia sul debito sia sul deficit, lo Sviluppo economico contava di portare a casa buona parte dei 3 miliardi di risparmi stimati.

Un discorso a parte merita il pacchetto innovazione. La sezione del Fondo centrale di garanzia dedicata ai grandi progetti di ricerca – con dote di 100 milioni – dovrebbe uscire dal "collegato" per entrare direttamente nella legge di stabilità (c'è già un emendamento dei relatori). Ancora da decidere, invece, se potrà fare lo stesso percorso anche il nuovo credito di imposta per gli investimenti in R&S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa
«Risparmi per 15 miliardi in 5 anni»
Squinzi: la nostra base è inquieta, lettera a Letta sulla legge di stabilità
Il Governo prova ad accelerare A rischio l'emendamento stadi
Nel collegato sviluppo spunta un pacchetto assicurazioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 22-11-2013
Pagina 8
Foglio 1

L'azionariato di Bankitalia

Slitta probabilmente a martedì prossimo anche il decreto sulle quote della Banca centrale

Banche. La «partita doppia» acconti-quote

Sulla rivalutazione di Via Nazionale si attende l'ok Bce

ROMA

Arriverà martedì il via libera al decreto legge di riforma della governance di Bankitalia, un atto d'urgenza che verrà varato in contemporanea con il decreto sulla seconda rata Imu perché «le banche saranno toccate da entrambi i provvedimenti, uno assegnerà risorse attraverso la rivalutazione delle quote, mentre con l'altro si aumenteranno gli acconti per banche e assicurazioni» come ha spiegato il premier, Enrico Letta. La motivazione formale del rinvio è legata all'atteso parere della Bce, chiesto dal governo, come prevede la prassi in questi casi, due giorni fa.

Con il decreto si punta innanzi tutto a ridurre l'attuale concentrazione delle partecipazioni, visto che per effetto dei processi di fusione e acquisizione avvenuti negli scorsi anni a Intesa Sanpaolo e Unicredit fa capo il 64,6% del capitale di Palazzo Koch. Oltre a confermare la politica dei dividendi, la norma conterrà un tetto al possesso azionario (5%) e definirà quali sono gli enti partecipanti al capitale: banche, assicurazioni, fondazioni, fondi pensione pubblici e privati. Poi si procederà alla rivalutazione delle quote (oggi ferme al valore simbolico di 156mila euro, l'equivalente odierno dei 300 milioni di lire fissati nel 1936) per un valore tra i 5 e i 7,5 miliardi. E poiché le partecipazioni azionarie diventeranno *marketable*, banche e istituti potranno spostare le loro quote nel portafoglio dei titoli negoziabili. Quindi, dal punto di vista fiscale, sarà possibile applicare quella disposizione, contenuta nella legge di stabilità e relativa alla rivalutazione degli asset delle imprese, che prevede per queste poste un'aliquota del 16%. Nelle stime dell'Economia l'operazione potrà fruttare l'anno prossimo un gettito tributario intorno a 1,2 miliardi. I soci saranno obbligati a vendere le quote oltre il 5% (e finché non si vende, sull'eccedenza rispetto al tetto non si ha diritto di voto) mentre la stessa Bankitalia potrà acquistare le partecipazioni eccedenti durante un periodo transitorio, in attesa della creazione di un vero mercato delle quote.

GIORGETTI A BRUNETTA

Il sottosegretario al Tesoro: giusto il testo degli esperti, tiene conto dell'esigenza di non modificare i diritti economici dei partecipanti

Ieri il Tesoro – con il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti che alla Camera ha risposto a un'interpellanza del capigruppo di Forza Italia, Renato Brunetta – ha giudicato «condivisibile l'impostazione del documento» sul valore delle quote predisposto da tre esperti nominati dalla Banca d'Italia. «Si tiene conto dell'esigenza di non modificare i diritti economici dei partecipanti».

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

Rinviato ancora lo stop all'Imu 2013

Sulla rivalutazione di Via Nazionale si attende l'ok Bce

Abi Calp: 2 miliardi per i mutui agevolati

Produciamo solo energia pulita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 22-11-2013
Pagina 12
Foglio 1

CONFINDUSTRIA

Lettera delle imprese al Governo sui punti critici della legge di stabilità

Nicoletta Picchio ▸ pagina 12

Confindustria. Il presidente: dobbiamo portare lo stanziamento sulla ricerca ad almeno 30 miliardi - Il ministro Carrozza: sono favorevole

Squinzi: la nostra base è inquieta lettera a Letta sulla legge di stabilità

Nicoletta Picchio
ROMA

L'ha annunciato rivolgendosi direttamente al presidente del Consiglio, in collegamento video da Palazzo Chigi: «Faremo avere al governo un documento, una lettera dove sottolineeremo le cose che devono essere tenute presenti nella stesura finale della legge di stabilità». Giorgio Squinzi è nella sede milanese del Sole 24 Ore, agli Stati generali della cultura. «C'è molta inquietudine, molto nervosismo nella nostra base. Per questo scriveremo al governo, abbiamo bisogno di risorse per far ripartire l'economia». La lettera partirà oggi.

Da settimane Squinzi è in pressing sul governo perché attui misure più decise e metta più risorse in particolare sul cuneo fiscale, che è prioritario. E ieri ha commentato anche il piano di privatizzazioni: «Abbiamo bisogno di reperire risorse, se il governo ha deciso così si prenderà le sue responsabilità». Ed ha aggiunto: «Siamo d'accordo sulla visione e sull'impostazione, non sulla rapidità e velocità, è qui che chiediamo un salto di qualità». Le risorse si possono trovare anche tagliando la spesa pubblica: «Si può fare un taglio del 2-3%, il 5% sarebbe un obiettivo eccezionale perché libererebbe risorse e investimenti. Dobbiamo credere nella spending review, il commissario Cottarelli mi sembra preparato, se non sarà frenato dalla macchina burocratica sarà capace di portare a casa i risultati».

Sui debiti della Pa, qualcosa si muova, ha detto il presidente di Confindustria, «ma in modo insufficiente, mi vengono segnalate situazioni incredibili». E alla domanda conclusiva del direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, se il governo sarà in grado di realizzare una legge di stabilità equilibrata, Squinzi ha risposto: «Glielo auguro, me lo auguro, dobbiamo essere capaci di venire fuori dalla crisi».

Tagliando la spesa potrebbero essere disponibili anche più risorse per la ricerca. Siamo in coda rispetto ai principali Paesi, non solo europei. In Italia la spesa in ricerca e innovazione in percentuale del Pil è all'1,25%, quota ben al di sotto del 2,88 della Germania e del 2,24% della Francia. Gli Stati Uniti sono al 2,77, mentre la Cina è all'1,84 e Israele batte tutti con il 4,38.

È vero che da noi c'è molta ricerca realizzata dalle imprese e che non figura nelle statistiche ufficiali, come è emerso ieri sera nella XI Giornata della Ricerca e Innovazione di Confindustria, realizzata in collaborazione con la Rai ed andata in onda con una puntata speciale di Porta a Porta. Ma è un dato di fatto che il nostro Paese debba investire di più in questo campo per crescere.

Un tema su cui Confindustria è in pressing da tempo: «Dobbiamo portare lo stanziamento ad almeno 30 miliardi di euro», ha detto in trasmissione Squinzi. Dal governo è arrivata un'apertura, come ha ribadito il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Maria Chiara Carrozza, presente in studio: «Sono assolutamente favorevole».

In Italia «è fondamentale creare un ambiente dove sia facile investire e fare ricerca e innovazione. Bisogna garantire chiarezza di obiettivi, certezza negli strumenti, tempi sicuri, efficienza nella gestione. La semplificazione delle norme e degli strumenti è un'esigenza orizzontale, sentita in tutti i campi operativi», sono state le parole della vicepresidente di Confindustria per la ricerca e innovazione, Diana Bracco.

Il governo, ha annunciato Carrozza, sta preparando il nuovo Piano nazionale della ricerca: «Sarà innovativo nell'impostazione e nei contenuti, avrà una durata settennale per essere in linea con i progetti europei e l'abbiamo elaborato attraverso un percorso di ascolto e coinvolgimento dei principali attori», ha spiegato, aggiungendo che nel Pnr ci sarà un'attenzione particolare nei confronti dei giovani ricercatori.

Durante la trasmissione sono stati presentati alcuni casi di eccellenza: l'azienda im3D spa; la Athonet; le liquirizie Amarelli, Callipo Group, Mer Mec, Ima industria macchine automatiche, Fincantieri. In un filmato il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, ha spiegato il progetto europeo Horizon 2020, approvato ieri dal Parlamento Ue e che mette a disposizione della ricerca europea 70,2 miliardi. «È un treno da non perdere, la partecipazione ai programmi di ricerca Ue è una grande opportunità. Siamo tra i contributori netti e proprio su ricerca e innovazione abbiamo finora portato a casa meno di quanto diamo», ha insistito la Bracco. Nella puntata si è parlato anche del "treni persi" dal Paese, del ruolo fondamentale del manifatturiero. «C'è la reale percezione – ha concluso Squinzi – che ci siano molte aziende che fanno innovazione e inanellano primati. Se le imprese non facessero ricerca nella stragrande maggioranza con risorse proprie non verrebbero raggiunti i risultati che tutti conosciamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTA A PORTA
Ieri puntata speciale per l'XI giornata della Ricerca e Innovazione. Il Governo prepara un nuovo piano nazionale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 22-11-2013
Pagina 2/3
Foglio 1

Brunetta: «Manovra tutta sbagliata. Così non la votiamo»

«La devono cambiare con i nostri dieci punti di risparmi e dismissioni credibili. Facile vincere con Eni»

ROMA

PRESIDENTE Brunetta, perché non vi piace la manovra?

«Questa legge di Stabilità non piace a nessuno. Non piace all'Europa, e l'ha detto papale papale, nonostante gli arrampicamenti sugli specchi di Saccomanni. Non piace ai sindacati, alle imprese, non piace a Confcommercio, ai grandi, ai piccoli. Neppure allo stesso Letta».

E tutto ciò che cosa significa?

«Che è sbagliata. Fatta male, costruita peggio. E che sta avendo un percorso di tipo implosivo».

Cioè?

«Il governo consente assalti mirati alla diligenza, in parole povere autorizza marchette. Soldi a università private del Sud e così via».

Non sarà una novità.

«Si, ma da un governo del rigore, del supertecnico di Bankitalia ci si aspettava di più. La legge di Stabilità dell'anno scorso per esempio era meglio».

Le piaceva?

«No, era una schifezza anche quella ma il passaggio parlamentare la cambiò nel senso del rigore e della crescita. Quest'anno siamo agli antichi vizi. E poi è la filosofia che vi sta dietro che è sbagliata».

Lei come avrebbe fatto?

«Sarebbe servita un'intelligenza di governo. Capire che stiamo vivendo una transizione verso una possibile ripresa e quindi per non uccidere il bambino nella culla occorreva una legge di Stabilità molto chiara che facesse tagli forti alla spesa corrente e dismissioni forti e credibili. Con quei soldi detassare lavoro e consumi».

Ma perché la spesa pubblica non si riesce a tagliare?

«Dietro a ogni miliardo di spesa c'è un interesse, e c'è chi lo difende. Ci sono elettori, consenso.

Non è che quando voi siete stati al governo quegli 800 miliardi siano diminuiti...

«Si, è vero, ma erano tempi diversi. Noi eravamo ancora con il segno positivo nella crescita, adesso siamo a meno due».

Il piano di Cottarelli va bene?

«Cottarelli è una bravissima persona, un funzionario internazionale che però non sa nulla di spesa pubblica e di spending review. Prima che impari, lui e quelle sette otto persone di buona volontà con lui, passeranno dieci anni».

E le dismissioni di cui ha appena parlato Letta la convincono?

«Si parla di dismissioni da anni. Il buon Grilli aveva previsto di ricavarci un punto di Pil, proiettato su quest'anno, e poi niente...».

Letta ha parlato di Eni...

«A Letta e Saccomanni piace vincere facile. A vendere Eni siamo tutti capaci. Ma non dicono che non ci saranno più i dividendi».

Difficile vendere le caserme...

«Lì bisogna essere più bravi».

Passerete all'opposizione?

«No. Abbiamo presentato dieci punti fondamentali, seri. Se ce li danno voteremo la manovra».

Altrimenti?

«Se non ci danno nessuno o parte consistente dei punti, è il governo che va all'opposizione del Paese».

Ai vostri ex colleghi Pdl ieri avete chiusi gli uffici del gruppo..

«È stato un equivoco. Siccome gli uffici lasciati aperti rischiavano di essere preda di scorrerie per salvaguardarli ho dovuto chiuderli. Ma siamo in piena sintonia. Li vediamo sempre in tv, sono ospitati ovunque, i grandi giornali di sinistra ne parlano bene...».

Sta facendo satira politica...

«In questo Paese basta abbandonare Berlusconi per trovare tante porte aperte, e diventare tutti statisti».

Pierfrancesco De Robertis

Le proposte di Forza Italia

Le 10 proposte di Forza Italia per la legge di Stabilità riguardano Imu, cuneo fiscale, sicurezza, concessioni demaniali, contante, mezzogiorno, dismissioni delle partecipate, impianti sportivi, Iva, imprese e comparto sociale. In particolare sull'Imu si esclude la prima casa e si prevede la riscossione diretta da parte dei Comuni

Crisi e rilancio
Lo stop all'Imu slitta un'altra volta Ma arrivano soldi per i mutui
Brunetta: «Manovra

Letta dà il via alla vendita di Stato Piano da 12 miliardi, Eni in pista
tutta sbagliata. Così non la votiamo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 22-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

INCERTEZZE FISCALI

Acconti di novembre, l'inevitabile rinvio

di **Salvatore Padula**

Ci sarà più tempo per pagare gli acconti d'imposta. E questa sembra una necessità più che una buona notizia. Anzi, a dirla tutta, si tratta di una scelta ormai inevitabile che - come la Camera ha chiesto proprio ieri - andrebbe applicata anche ai pagamenti della seconda rata dell'Imu, in scadenza il 16 dicembre, ovvero a una manciata di giorni dalla definizione completa del quadro delle aliquote da utilizzare per i versamenti dell'imposta sugli immobili. Versamenti che - pure al netto delle prime abitazioni e delle altre tipologie che saranno escluse - interesseranno svariati milioni di proprietari di fabbricati e terreni.

Le proroghe - lo sappiamo - non piacciono a nessuno. E rappresentano in genere il terminale di un sistema in affanno. Ma quest'anno, lo si è detto molte volte, l'affanno fiscale sembra aver di gran lunga superato le già non brillantissime performance del passato. Basta guardare allo scenario complessivo, per cogliere che di motivi per stare sereni sul fronte degli adempimenti fiscali se ne vendono davvero ben pochi.

Per gli acconti delle imposte sui redditi, a esempio, i contribuenti e gli operatoti non hanno ancora certezze sulle misure dell'anticipo. Oggi siamo al 100 e al 101% - rispettivamente per Irpef e Ires, con annessa Irap, ma il rischio che le percentuali siano destinate a cambiare non è così remoto.

Potrebbe, infatti, scattare la clausola di salvaguardia prevista dal decreto legge che ha soppresso la prima rata dell'Imu sulle abitazioni principali. Quella norma stabilisce che nel caso in cui le risorse indicate risultassero insufficienti si dovrebbe trovare la copertura necessaria proprio nell'aumento dell'acconto Ires e Irap per le imprese (l'acconto Irpef non dovrebbe subire invece subire variazioni). Non sappiamo con certezza se ciò avverrà (e questo è già un problema): ma l'eventualità che sul filo di lana le percentuali vengano modificate non è solo una fantasia.

Il rischio di aumento è invece già una (quasi) certezza per banche e assicurazioni: il decreto che dovrà abolire anche la seconda rata Imu per le prime case, troverà una parte di risorse proprio dall'aumento degli anticipi previsti per istituti di credito e compagnie assicurative (vicino al 130%).

A rendere il tutto ancor più complesso, c'è poi il fatto che il decreto legge che definirà sia questi "dettagli" (si fa per dire) sia la nuova data della scadenza per i pagamenti (il presidente del Consiglio Enrico Letta, ieri, ha parlato del 10 dicembre, ma fosse sarebbe più realistico puntare direttamente sul 16), non arriverà prima di martedì.

Nella migliore delle ipotesi, il Dl andrà in Gazzetta il 26 o il 27 novembre, cioè a pochissimi giorni dal termine attuale, quando alcuni contribuenti potrebbero aver già provveduto al pagamento e saranno costretti al ricalcolo degli importi e a un nuovo adempimento.

Il capitolo Imu non vive giorni migliori. Martedì - dopo il rinvio di oggi - il decreto legge del governo dovrebbe chiarire chi sarà escluso dalla seconda rata. Ma, come accennato, la complicazione regna sovrana per tutti quelli (e sono tanti) che alla cassa ci dovranno comunque andare: seconde case, immobili delle imprese, negozi, uffici e molti altri. Avranno cinque-sei giorni per fare calcoli e versamenti. Difficile non considerare plausibile un rinvio anche di questo termine.

Insomma, esasperare il clima serve a poco, ma la confusione totale di questa fase è davvero sotto gli occhi di tutti. E sappiamo come proprio la confusione sia una delle principali cause di quel malessere di operatori e imprese del quale parliamo da alcuni giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Fisco leggero per cultura e ricerca

Slitta ancora l'addio all'Imu

815 milioni

PER FARLE COSÌ LEGGERE NON ABBIAMO TOLTO NULLA

Le vie della ripresa

Gli acconti fiscali slittano al 10 dicembre

SAVINO DEL BENE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 22-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

LA FARSA DELLE TASSE

MASSIMO RIVA

FA CADERE le braccia lo spettacolo di un governo che, a sei mesi dall'annuncio dinanzi alle Camere e a uno dalla scadenza, non riesce ancora a sciogliere quel nodo dell'Imu che si è stretto attorno al collo.

Ma a il tutto suscita anche parecchia rabbia e non soltanto per lo stato di continua incertezza nel quale si tengono così milioni di contribuenti. Quel che più infastidisce è che proprio il passare del tempo sta provando, aldilà di ogni ragionevole dubbio, quanto sia stata nociva e insensata la scelta di far nascere il governo Letta con l'handicap particolarmente oneroso di dover rinunciare a un gettito di quattro miliardi e mezzo nel quadro di un bilancio già di suo inficiato da tanti buchi emersi e sommersi.

Sarà anche che una simile tara genetica era un pedaggio inevitabile — visti gli ukase berlusconiani in materia — per poter dar vita al cosiddetto gabinetto delle larghe intese. Ma ciò non toglie che la decisione di cancellare l'Imu 2013 sulle prime case — tutte le prime case, anche quelle di contribuenti facoltosi — non ha soltanto creato quelle serie difficoltà di copertura che sono ancora sotto gli occhi di tutti. Il peggio è che questa scelta ha rovesciato la scala delle priorità economiche e fiscali ponendo in prima fila la tutela tributaria della rendita immobiliare. Il tutto in una fase congiunturale nella quale l'universo mondo — dal Fondo monetario all'Unione europea, da reputati economisti a persone di normale buon senso — raccomandava l'esigenza primaria di dare una spinta alla crescita agendo semmai sull'eccesso di carico fiscale che grava sui redditi da lavoro e da impresa.

La controprova dell'errore commesso l'ha appena offerta del resto la presentazione della Legge di stabilità, nella quale è pur prevista una sforbiciata al famigerato cuneo fiscale su salari e stipendi ma in una misura che suona socialmente e finanziariamente risibile. Tanto da assumere per occhi abbastanza disincantati l'aspetto di una foglia di fico politica nel tentativo, comunque malriuscito, di nascondere quanto ben più efficacemente si sarebbe potuto fare in materia non dovendosi arrampicare sugli specchi per trovare i quattro miliardi e mezzo da destinare alla follia del taglio Imu sulla prima casa.

Come non bastasse la vicenda ha assunto e sta ancora assumendo aspetti tragicomici per quanto riguarda le fonti di copertura immaginate per il mancato gettito. Già la prima rata di giugno (per un valore di circa due miliardi) è stata — si fa per dire — spesata con incassi così poco probabili da rendere indispensabile il ricorso a una cosiddetta «clausola di salvaguardia» ovvero a un decreto ministeriale che al bisogno provvederà ad alzare di un paio di punti le accise sui carburanti e gli anticipi d'imposta delle imprese. Altro bel colpo da assestare al settore produttivo del Paese in una fase tuttora di recessione.

Ora siamo punto e daccapo con la rata di dicembre. Anche in questo caso si intende provvedere al grosso del mancato gettito con un aumento degli anticipi d'imposta stavolta però sul versante finanziario di banche e assicurazioni.

Mancherebbero però all'appello circa 500 milioni. La prima trovata è stata quella di far rientrare nel rango dei pagatori anche quei fabbricati rurali e terreni agricoli che — in un sussulto di raziocinio fiscale almeno verso il settore economico tradizionalmente più fragile — erano stati esclusi dalla rata di giugno. Ora pare che sia in atto un ripensamento su questa logica perversa del colpire sempre e comunque il sistema produttivo. Afferma il ministro dell'Agricoltura Di Girolamo che i fabbricati rurali resteranno comunque esclusi, mentre per i terreni agricoli si vedrà al Consiglio dei ministri del prossimo martedì. Nel frattempo — a completezza dello stato confusionale del quadro — va soggiunto che il relatore della Legge di stabilità in Senato sponsorizza un emendamento che porterebbe di fatto alla rinascita della famigerata Federconsorzi con una dotazione — guarda un po' — di ben 400 milioni.

Continua così fino alla prossima puntata la farsa che, grazie alla prepotenza di Berlusconi e alla remissività di Letta, ha trasformato l'affare Imu in un'incurabile tara genetica del governo cosiddetto di necessità. Farsa, tuttavia, che non fa più ridere nessuno.

la Repubblica

Ruby, le bugie di Berlusconi

Difendere il paesaggio da nuove cementificazioni

"Parlo spesso con lei e spesso i telefoni". Versioni all'ora inchiesta

LUCKY NEW YEAR

Sì alle privatizzazioni, rinvio per l'Imu

LETTERE, COMMENTI & IDEE

LA FARSA DELLE TASSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 22-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

L'INCERTEZZA SULLE TASSE FA MALE

FRANCO BRUNI

Ancora un rinvio sulla cancellazione dell'ultima rata Imu. Sarà forse questione di giorni, un rinvio tecnico per sistemare le coperture per i terreni agricoli. Sarà forse solo la necessità di gestire contemporaneamente le speciali delicatezze della situazione politica di queste settimane, nelle quali l'approvazione urgente della legge di stabilità si scontra con l'indecente dilaniarsi di tutti contro tutti.

Ma l'incertezza e il disordine che questi rinvii alimentano nel rapporto fra Stato e contribuenti fanno più danno di qualunque errore nel lasciare, mettere o togliere tasse. Mentre è proprio il miglioramento di quel rapporto che serve per ridurre l'evasione, l'elusione e lo scoraggiamento che frena consumi e investimenti. Quando il governo Letta ha impostato il compromesso sull'abolizione dell'Imu, sembrava un atto di abile navigazione fra gli scogli di miopi interessi partitici. Ora però i dati vengono alla luce e mostrano che il costo del compromesso, per le casse dello Stato e l'autorevolezza dell'esecutivo, è superiore a quanto si pensava.

Ieri il premier non ha solo rinviato l'Imu: ha dato anche alcune cifre confortanti sulle possibili prossime privatizzazioni e sull'impiego di quanto se ne ricaverà. Non sono operazioni facili da fare bene: dobbiamo poterci fidare, aspettare conferme di ferro, decisi contrasti agli interessi speciali che tenteranno di frenare e dirottare. Possiamo credere al disegno della legge di stabilità per i prossimi anni, ai numeri sui deficit, sul Pil e le riforme nel 2014 e oltre, sul buon funzionamento delle nuove imposte sulla casa, nonostante siamo quasi in dicembre e non c'è la quadra, politica e tecnica, nemmeno sulla singola, precisa questione dell'Imu di quest'anno? Una questione sulla quale si è fatta retorica, presentando i pagatori di Imu come martiri di furenti austerità. Ma ogni giorno che passa, per chi rischia di pagare la rata Imu, il costo dell'eventuale brutta sorpresa cresce fino a superare quello della rata in sé. E' probabile che, con qualche copertura di qualità non eccelsa, la brutta sorpresa non ci sarà, che non dovrà pagare: ma la ferita di mesi di incertezza, l'impressione di disordine e improvvisazione da parte di chi chiede le imposte, rimarranno ugualmente. E sono queste le cose che ostacolano la crescita, più ancora di prelievi fiscali che potrebbero anche essere usati bene, per meglio sostenerla.

La vicenda Imu simboleggia un'ampia gamma di incertezze, esitazioni e disordini che fanno dubitare della forza del governo. Il quale, quasi come il precedente, è nato da un patto che avrebbe dovuto essere più chiaro e rispettato: occuparsi di sistemare i conti più urgenti, di impostare la sistemazione di quelli di più lungo andare, di fare alcune riforme chiave sulla necessità delle quali tutti concordavano, mentre i partiti riordinavano se stessi, precisavano la loro linea, trovavano nuovi leader e incivilivano il modo di competere l'uno contro l'altro. Due impegni paralleli, per una fase di transizione delicata per l'economia e le istituzioni.

Ma gli impegni non vengono mantenuti con sufficiente cura; pare che chi li ha presi, da una parte e dall'altra, non realizzi fino in fondo l'importanza del patto che sottendono. Da un lato i bisticci della politica politicante interferiscono continuamente con l'azione del governo; i capitribù faziosi nascondono dietro queste interferenze, tecnicamente e politicamente raffazzonate, la loro incapacità di elaborare strategie chiare da proporre con ordine alle loro basi e prepararsi a usare come piattaforme coerenti per i futuri confronti fra partiti compatti e convincenti. Come spiegare altrimenti l'incredibile affastellamento di emendamenti della maggioranza alla legge di stabilità? Sull'altro lato del patto, il governo mostra timidezze e divisioni che abbassano il valore della sua esistenza, in potenza preziosissima, e sembrano dar ragione a chi ridicolizza il concetto stesso di larghe intese. Mentre chi lo fa, a mio parere, ha torto: non tanto per il solito ritornello che «non ci sono alternative», quanto perché le riforme più urgenti necessarie al Paese devono essere condivise da larghe maggioranze, altrimenti sono impossibili da fare o facili da disfare. E anche perché, semplicemente, non ci sono ancora piani di riforma e di governo dell'economia alternativi, coerenti e fattibili, né a destra, né a sinistra, né in alcuna parte dell'una e dell'altra. E la gente, in fondo, lo sa: ed è per questo che la ridicolizzazione delle grandi intese ha un successo limitato.

Perciò dobbiamo sperare che il governo di transizione continui e si rafforzi, magari con un patto più formalizzato, per sopravvivere finché i partiti si saranno ridati un contegno e programmi concreti e competitivi. Deve ora cessare la brutta figura dell'Imu e di qualche altro inciampo; va subito un po' confortato chi è disorientato dall'incertezza, dai rinvii, dai compromessi al ribasso. E con l'inizio dell'anno prossimo ci sono occasioni importanti per vivificare il patto di maggioranza, riaffermando la credibilità di un governo autorevole che lavora per un certo tempo con la fiducia, concretamente e quotidianamente dimostrata, di forze politiche che sono seriamente occupate a riconquistare la stima di se stesse e dell'opinione pubblica. L'occasione principale è l'incrocio fra la spending review e il Piano Nazionale di Riforme che dovremo presentare in Europa in primavera. Se non sarà un incrocio virtuoso e fruttifero saranno guai, per tutti e da tutti i punti di vista. Quali risparmi? Quali riforme? Non credo serva aggiungere stranoti esempi di decisioni sacrosante che non hanno colori di parte, ma solo quelli del buon senso, della manifesta e oggettiva efficienza, della giustizia. E al governo non mancano le persone in grado di declinarle nei dettagli. Consentiamo loro di lavorare. Nel frattempo chi ama i colori di parte li restauri e li lucidi per renderli credibili per un'opinione pubblica che non è daltonica ma solo disorientata.

franco.bruni@unibocconi.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 22-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

SLITTA ANCORA L'ABOLIZIONE

CI RIPRENDONO PER L'IMU

Saccomanni non trova i soldi. Intanto il super esperto venuto dagli Usa scopre che abbiamo troppe auto blu (ma va?) e insedia 25 inutili commissioni. Rischio beffa pure per la vendita di beni dello Stato

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Noi italiani siamo proprio un popolo di provinciali. Per scoprire che abbiamo tante auto blu siamo andati fino a Washington, spendendo pure 260 mila euro. Non bastavano le decine di articoli pubblicati in questi anni e neppure la collezione di libri sulla Casta dati alle stampe nell'ultimo decennio. Ci voleva un supercommissario con un pedigree da esperto del Fondo monetario internazionale. Così Carlo Cottarelli ieri ha potuto annunciare ai giornali che in Italia le auto blu sono troppe e promettere di dedicarsi personalmente alla loro riduzione. I quotidiani, che si bevono tutto e in particolar modo le chiacchiere, hanno dunque titolato in prima pagina che mister Mani di forbice si occuperà presto di tagliare le gomme ai politici e agli alti papaveri dello Stato. Un proposito che nel passato era già stato annunciato una mezza dozzina di volte da commissari, sottosegretari e perfino da primi ministri in loden. Ciò nonostante, tutto è rimasto come prima e il numero di auto di servizio che scorrazzano per la Penisola non è diminuito, ma anzi, semmai è aumentato.

Per questo motivo, da un tipo che viene dagli Usa ci saremmo attesi qualcosa di più di una dichiarazione d'intenti, anche perché appena insediato l'economista a stelle e strisce ci aveva lasciato capire che il 13 novembre avrebbe illustrato al governo i dettagli del piano che avrebbe consentito di mettere a dieta la pubblica amministrazione. Invece, dopo un mese siamo solo alle comiche iniziali, cioè all'insediamento di 25 commissioni, una per capitolo di spesa, e nulla più. Ma a radiografare ogni singola uscita del bilancio dello Stato non aveva già provveduto Tommaso Padoa-Schioppa qualche anno fa? E dopo di lui non se n'era occupato Piero Giarda, il sottosegretario del governo Monti, al quale poi un anno fa era subentrato (...)

(...) il supermanager Enrico Bondi? Che bisogno c'è dunque di insediare altri cervelloni? Nessuno sa rispondere, tuttavia si ha la sensazione che si tratti dei soliti giochi di prestigio che difficilmente produrranno i benefici attesi (dieci miliardi in tre anni, 1,5 già l'anno prossimo e 3,7 nel 2015).

Del resto questo è il governo di Mago Saccomanni, il ministro che con un colpo di bacchetta magica fa riapparire le tasse che erano state fatte sparire. Ieri a Palazzo Chigi avrebbero dovuto varare la definitiva cancellazione dell'Imu, la cui abolizione era stata più volte annunciata ma mai approvata. Però c'era il problema di trovare la copertura finanziaria che consentisse l'abolizione della rata di dicembre e fino a ieri, nonostante le promesse, i soldi non erano stati rintracciati. Per cui il provvedimento messo all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, come per magia, è stato fatto sparire, rinviato a data da destinarsi, con tanto di presa in giro di contribuenti e commercialisti che chiedevano di avere certezza di quando e quanto avrebbero dovuto pagare.

In compenso, per nascondere l'incapacità di arrivare a una decisione sull'Imu, il presidente del Consiglio ha annunciato un piano di dismissioni del patrimonio dello Stato per un importo fra i 10 e i 12 miliardi. Del pacchetto di vendite farebbero parte le partecipazioni detenute dallo Stato nell'Eni e in Fincantieri, cioè due delle ultime grandi aziende rimaste nelle mani del ministero dell'Economia, la cui cessione dovrebbe consentire la riduzione del debito pubblico. Più volte sollecitate, le privatizzazioni non sono un'idea da bocciare e noi di *Libero* l'abbiamo caldeggiata più volte, tuttavia si tratta di capire a che prezzo si venderà e soprattutto a chi. Nel passato la messa sul mercato di banche e imprese pubbliche voluta da Romano Prodi, infatti, si rivelò un autentico flop, non soltanto perché il prezzo ricavato fu più basso di quello che sarebbe stato lecito attendersi, ma perché il sistema messo a punto per impedire che Telecom e il resto delle partecipate statali finissero nelle mani dei soliti noti fu aggirato in un attimo, con il risultato che ai quattro potentati economici di questo Paese bastarono quattro soldi per comprare all'asta i gioielli dello Stato.

Certo, all'epoca Enrico Letta non c'era e dunque non gli si può attribuire la colpa delle svendite, ma essendo stato più avanti sottosegretario del professor Mortadella non vorremmo che avesse imparato la lezione dell'ex presidente del Consiglio e si apprestasse a ripeterla. In tal caso, invece che tagli alla spesa pubblica, riduzione delle tasse e abbattimento del debito pubblico, ci toccherebbe solo un futuro più povero, senza nemmeno più l'argenteria di famiglia. Occhio dunque, perché al posto della spending review potremmo trovarci spending e basta. Cioè la solita presa per l'Imu.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 22-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

PRIVATIZZARE PER NECESSITÀ, NON PER SCELTA

FRANCESCO MANACORDA

I 10-12 miliardi di proventi da nuove privatizzazioni annunciate ieri dal premier Enrico Letta sono tanti o sono pochi? A che cosa serviranno queste cessioni? E quale filosofia c'è dietro l'operazione? Sono domande che è doveroso farsi mentre si mette mano a una parte - sebbene piccola - del patrimonio pubblico.

La cifra, tanto per cominciare, non è stratosferica.

Il suo effetto potenziale sull'abbattimento del debito pubblico che oggi viaggia a quota 2000 miliardi - a patto che tutti gli introiti fossero destinati a quell'obiettivo, come invece non sarà - ammonterebbe grossomodo allo 0,5% del totale. Si tratta di una cifra assai inferiore a stime e ipotesi che calcolano in qualche centinaio di miliardi i possibili introiti derivanti, ad esempio, dalla dismissione di immobili pubblici. Ma mentre il mattone di Stato e degli enti locali non è di pronto impiego sul mercato, queste partecipazioni - alcune anche in società quotate - hanno il vantaggio di esserlo.

A che cosa serva poi questo primo round di cessioni lo ha spiegato ieri lo stesso Letta: per circa la metà degli introiti a ridurre nel 2014 il debito pubblico, dopo cinque anni in cui questo è cresciuto senza interruzioni. Ce lo chiede una Commissione europea che, come si è appena visto con la decisione di non consentire più all'Italia di escludere dal computo del deficit pubblico nel 2014 un pacchetto di spese per investimenti, non è disposta né a farci sconti né a prendere per buoni impegni generici e non formalizzati. Quello che invece il premier non ha detto e che nella stragrande maggioranza dei casi – tranne che per Sace e Grandi Stazioni, di cui va in vendita il 60% – lo Stato sta ben attento a non cedere il controllo delle aziende che mette sul mercato, conseguendo così un duplice effetto.

Il primo è quello di rendere meno appetibile, per gli eventuali offerenti, le società messe in vendita: chi compra sa che nella gran parte dei casi si troverà accanto un azionista di controllo, o comunque con un potere di veto ingombrante, e non sempre mosso da logiche puramente economiche. Il secondo effetto riguarda invece il contributo di efficienza che le privatizzazioni – secondo chi le sostiene – dovrebbero apportare al sistema separando la gestione delle imprese dall'influenza della politica. Premesso che in alcune esperienze di parziale privatizzazione di recente tornate alla ribalta come Telecom e Alitalia, quei vantaggi sono tutti da dimostrare, anche eventuali effetti virtuosi risultano qui attenuati o inesistenti. Tanto più che il rimpallo delle partecipazioni con la Cassa Depositi e Prestiti (controllata all'80% dal Tesoro e per il 18% in mano alle Fondazioni, che con la politica hanno più di un aggancio), non contribuisce a fare chiarezza: in questa tornata, ad esempio, la Sace che un anno fa era stata privatizzata al 100% passando dal Tesoro alla Cdp, adesso viene «riprivatizzata», mettendone il 60% sul mercato; allo stesso tempo già si può immaginare che la quota di Stm messa in vendita finirà proprio dalle parti della Cdp.

Questo ci porta dritti alla terza questione, ossia la filosofia che sta dietro le privatizzazioni. Anche in questo caso, come è accaduto per altre questioni nel recente passato, il governo delle larghe intese si muove – poco – negli stretti territori del possibile. Si può accettare che dietro la mossa del governo non ci sia un'ideologia del «privato è bello», bensì una filosofia minimalista come quella enunciata, ossia la rapida riduzione del debito. Ma anche questa motivazione rischia di avere il fiato corto: in termini assai semplici il debito comincerà a ridursi in modo strutturale quando le entrate del bilancio pubblico supereranno le uscite, determinando un avanzo di bilancio invece del disavanzo cui siamo abituati. E dato che alzare le entrate appare ormai impossibile, visto il livello raggiunto dalla pressione fiscale, l'unica strada è quella di tagliare le spese. In attesa che i 32 miliardi di tagli nei prossimi tre anni, anch'essi annunciati dal governo, si concretizzino – ma solo la spesa per interessi ci costa quest'anno oltre 80 miliardi – il rischio della tornata di privatizzazioni appena annunciate è che si rivelino nient'altro che una patrimoniale sui beni dello Stato, invece che sui conti correnti o sugli immobili dei contribuenti. Una piccola toppa mentre il buco del debito si allarga.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 22-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

Cedere così l'Eni è un errore

MASSIMO MUCCHETTI

IL PIANO PRIVATIZZAZIONI ANNUNCIATO DA LETTA RISPONDE A ESIGENZE di cassa del Tesoro e non ai disegni palingenetici degli anni '90 quando si pensava che privato è meglio, sempre e comunque. Queste ambizioni più circoscritte consentiranno un esame di merito in Parlamento. Certo, il ministero dell'Economia detiene direttamente talune partecipazioni (Eni, Stm, Enav) e indirettamente, tramite la Cassa depositi e prestiti e le Fs, altre (Sace, Fincantieri, Cdp Reti, Tag, Grandi Stazioni/Cento Stazioni).

Ma sarebbe bene che lo Stato azionista, prima di procedere, ascoltasse Camera e Senato. La fretta, quando non c'è un'emergenza, fa i gattini ciechi. A tal proposito, ha ragione Matteo Renzi. Del resto, chi scrive aveva già lanciato i dovuti avvertimenti dalle colonne di questo giornale il 20 ottobre, non appena si erano sparse da Washington le prime notizie sulla terza tornata di privatizzazioni. Non c'è fretta perché non stiamo abbattendo il debito pubblico. Se così fosse, *chapeau*. In realtà, gli stiamo dando solo una limatina di 5-6 miliardi. Secondo le agenzie, solo la metà dell'incasso previsto tra i 10 e i 12 miliardi andrà a riduzione del debito, che a metà ottobre era pari a 2.060 miliardi. Non sto a calcolare le percentuali di incidenza perché irrilevanti. Già nelle scorse settimane lo *stock* del debito pubblico aveva subito oscillazioni naturali per una decina di miliardi. Avrebbe un rilievo superiore, ancorché non decisivo, il ritiro dei 50 miliardi versati dall'Italia al Fondo salva stati nel quadro di una ridefinizione del meccanismo di finanziamento di questo Fondo trasformando il versamento diretto, fatto a debito da tutti, in un diritto di prelievo al momento del bisogno. Va dato atto a Letta di avere questo tra i suoi obiettivi. Ciò detto, alcune iniziative del piano mi sembrano sbagliate *tout court*, altre invece vanno meglio capite.

Considero un errore serio vendere il 3% dell'Eni. Saggiamente il Tesoro non vuole scendere sotto il 30%, per non correre rischi di scalate ostili e, anche, per meglio controllare le assemblee dove il voto dei fondi sta assumendo un peso crescente in seguito al diritto loro riconosciuto di votare anche senza avere più il possesso materiale delle azioni nel giorno dell'assemblea. Ma per poter vendere il 3% e non scendere sotto il 30,1% che il Tesoro e la Cassa depositi e prestiti detengono, lo stesso Tesoro deve consentire all'Eni di acquistare azioni proprie per il 10% del capitale, spendendo a valori correnti circa 6 miliardi. Per una società indebitata, sia pure in misura non grave, investire in azioni proprie è una scelta opinabile. Siamo sicuri che l'Eni non abbia destinazioni produttive migliori per le proprie risorse nel momento in cui fatica ad avvicinarsi all'obiettivo dei 2 milioni di barili al giorno, da anni proclamato e mai raggiunto? A Wall Street lo sport del *buy back* è molto praticato. William Lazonincs lo ha studiato e, in un suo bellissimo paper, ha concluso che il *buy back* e la generosa distribuzione di dividendi avevano trasformato la Borsa da luogo di finanziamento delle imprese a mero mercato dei diritti di proprietà. Letta merita tutto l'appoggio possibile, e lo dico a scanso di equivoci. Ma è questa la sua politica industriale? Far bruciare 6 miliardi all'azienda Eni per poterne portare a casa uno e mezzo? In passato, un'iniziativa del genere, venne impedita dal consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Poli. Nel 2012, invece, annullando le azioni proprie già acquistate, il nuovo consiglio, presieduto da Giuseppe Recchi, ha posto le premesse per l'errore che si profila, ancorché possa far guadagnare punti a chi lo commette in vista delle nomine della prossima primavera. D'altra parte, le azioni Eni danno dividendi nettamente più consistenti degli interessi passivi che il Tesoro andrebbe a risparmiare sulla quoterella di debito cancellata con l'incasso della vendita delle azioni. Non sto a ripetere i numeri già dati il 20 ottobre, anche a proposito di Terna e di Snam. È la stessa musica.

Rispetto al piano originario, tuttavia, par di notare un miglioramento sul fronte delle partecipazioni della Cdp. Ferma restando l'esigenza di una valutazione più approfondita, se viene ceduta una parte della holding Cdp Reti, che controlla Terna e che potrebbe controllare Snam, e l'incasso viene trattenuto per ricapitalizzare la Cdp, questo non sarebbe male. Su Fincantieri, ci ripetiamo. Bene, benissimo la quotazione in Borsa purché avvenga almeno in parte con un aumento di capitale che rafforzi l'impresa impegnata in acquisizioni internazionali e nel piano di modernizzazione della marina militare italiana. La Sace potrebbe essere venduta anche per intero, se lo Stato si rende garante, come accade in Francia e Germania, dell'assicurazione dei crediti. Diversamente, una Sace privata e senza scudo lascerebbe al loro destino le imprese che non fossero così forti da potersi assicurare da sé. Quanto alle Grandi Stazioni, verrebbe da dire: ottimo. Purché l'incasso serva alle Fs per riqualificare il trasporto ferroviario non ad alta velocità. Quanto diciamo per Cdp, Fincantieri, Sace e Fs farebbe Pil e darebbe lavoro. Se si vuole ridurre l'incidenza del debito sul Pil, persa l'occasione di una patrimoniale straordinaria alcuni anni fa, quando la ricchezza degli italiani era maggiore di oggi, non resta che agire sul denominatore, sul Pil. E per far ripartire la crescita bisogna riorientare i grandi flussi finanziari e generarne di nuovi. Destinandoli allo sviluppo. Ma per un tal fine bisogna uscire dal recinto dei soliti pensieri.

Pil e darebbe lavoro. Se si vuole ridurre l'incidenza del debito sul Pil, persa l'occasione di una patrimoniale straordinaria alcuni anni fa, quando la ricchezza degli italiani era maggiore di oggi, non resta che agire sul denominatore, sul Pil. E per far ripartire la crescita bisogna riorientare i grandi flussi finanziari e generarne di nuovi. Destinandoli allo sviluppo. Ma per un tal fine bisogna uscire dal recinto dei soliti pensieri.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 22-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

Stato & mercato

Scelte affannose e operazioni pasticciate che non accontentano né i mercatisti né gli statalisti

In Italia quando non si sa più cosa fare di fronte a problemi economici che appaiono insormontabili, si allestiscono dibattiti sulla presunta dicotomia "stato-

TRE PALLE, UN SOLDO

mercato" e, di conseguenza, si approntano privatizzazioni abborracciate. E' successo quando l'Italia dovette guadagnarsi l'ingresso nell'euro – e fu un disastro, Telecom docet – e sta per ri-succedere adesso, di fronte a un'Europa che non si fida dei nostri impegni di risanamento finanziario e al cospetto di un paese che non riesce a rialzarsi. Il copione è sempre lo stesso: gli economisti liberisti scrivono sui grandi giornali la loro indignazione perché ci sono ancora molte aziende in mano pubblica; i politici deboli non resistono alle critiche – specie se la tirata d'orecchie, ancorché liberista, viene da sinistra (sic) – ma si preoccupano di perdere potere reale. Risultato: si fanno scelte affannose che producono operazioni pasticciate, parziali, che non accontentano né i mercatisti né gli statalisti. Anche questa volta si rischia che vada così. Osservate la sequenza: Giavazzi – sempre lui, dimentico che durante la crisi finanziaria, di fronte alla nazionalizzazione delle banche inglesi e all'interventismo americano, aveva ammainato le bandiere liberiste – scrive sul Corriere una reprimenda sul fatto che lo stato usa Cdp per fare quelle che lui chiama "finte privatizzazioni", ed ecco che il governo, non sapendo dove sbattere la testa tanto da rimandare ancora una volta la decisione sulla seconda rata dell'Imu, vara un pacchetto di cessioni di quote che dovrebbe far entrare nelle casse dello stato 10-12 miliardi. Il resto del film è facilmente immaginabile: si leverà alto il lamento di chi considererà mezze se non finte le operazioni sulle otto società coinvolte – a cominciare da quella sull'Eni, che per come è congegnata lascia il 30 per cento pubblico inalterato – mentre sull'altro fronte c'è chi, come il solito Ferrero ha già fatto, si straccerà le vesti dicendo che lo sporco profitto privato fotte l'interesse pubblico.

Peccato che, messe così le cose, s'ignorino le vere questioni in gioco. La prima: si decida una volta per tutte ciò che è strategico (per me Eni, Enel, Finmeccanica, ma anche la Sia, che gestisce tutte le transazioni bancarie, lo sono) da ciò che non lo è (per me la quasi totalità delle 8 mila aziende controllate dagli enti locali, ma anche l'Inail, tanto per dire) e ci si comporti di conseguenza. La seconda: se la vera priorità è la tenuta di quel poco di tessuto industriale che ci è rimasto, e possibilmente la sua ricostruzione, la logica con cui privatizzare-mantenere-nazionalizzare deve essere la politica industriale, fin qui del tutto ignorata. La terza: se bisogna risanare la finanza pubblica, e segnatamente ridurre il debito, il patrimonio – formato tanto da partecipazioni societarie quanto da valori immobiliari e terreni – non necessariamente va dismesso, ma si può utilizzare attraverso una o più società veicolo per creare leva finanziaria. Per capirci, non c'è bisogno di vendere Eni, Enel, ecc., per trarne un beneficio finanziario, così come non c'è bisogno di buttare direttamente sul mercato i palazzi, le caserme, ecc., perché si possono piazzare titoli azionari e obbligazionari delle società in cui si collocano, le quali saranno incaricate prima di valorizzare e poi di vendere pezzo a pezzo.

Sia chiaro, il mio non è un intento conservativo fine a se stesso. Quando vedo che un sindaco espressione di Sel come Doria a Genova viene aggredito e una città paralizzata per il solo fatto che si ipotizza che la società comunale dei trasporti, fallita sotto un insopportabile fardello di debiti, venga passata a Busitalia di Ferrovie, capisco che l'impasto tra statalismo, assistenzialismo e corporativismo fornisce una formidabile arma a chi vuole lo "stato ultra-minimo". Tuttavia, non si può contrapporre a un errore ideologico un'altra ideologia, seppure di segno contrario.

E che ci sia bisogno di sano pragmatismo, lo dimostra il fatto che troppa poca attenzione si sta dando, proprio perché fuorviati dal dibattito ideologico, all'atteggiamento ostruzionistico con cui la Ragioneria – sostituendosi arbitrariamente alla politica, pur se con il suo sottomesso consenso – blocca ogni ragionevole operazione virtuosa di "stato & mercato". Prima lo ha fatto con i debiti delle pubbliche amministrazioni: si poteva copiare il modello spagnolo e a quest'ora la gran parte dei 100-150 miliardi dovuti alle imprese – a proposito, come mai la Ragioneria non ci dice quanti sono esattamente questi benedetti debiti? – sarebbe già nell'asciutto sistema economico, ma dalle parti di Via XX Settembre qualcuno ha detto niet. Ieri è successa la stessa cosa: nonostante che tutte le associazioni del mondo produttivo e l'Abi lo avessero chiesto a gran voce, che la Cdp fosse pienamente d'accordo e che nel governo ci fossero molte voci consenzienti (una per tutte il ministro Patroni Griffi), c'è stato pollice verso al fatto che lo stato fornisca alla stessa Cdp garanzie per rendere meno onerosi per le banche i prestiti alle imprese. Cioè quello che fanno la tedesca KfW e la francese Cdc, con il permesso di quell'Europa che viene evocata per dire niet.
Riparliamone.

Enrico Cisnetto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 22-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

PRIVATIZZAZIONI

La goccia di 12 miliardi sul debito

Roberto Romano

C'è qualcosa di «stupido», riprendendo la famosa affermazione di Prodi sui vincoli europei, nel progetto di proseguire la privatizzazione di parte delle società pubbliche e il programma di *spending review*. Fortunatamente c'è ancora tempo prima che i propositi diventino politica economica, Keynes era convinto della forza delle idee (buone) rispetto agli interessi costituiti.

Il primo effetto «potenziale» della discussione del consiglio dei ministri è quello di ampliare l'impatto della Legge di Stabilità di ulteriori 12 miliardi di euro per il 2014, di cui 6 per ridurre un debito pubblico di oltre 1.900 mld (avete letto bene), e 6 per ricapitalizzare la Cassa Depositi e Prestiti, mentre i risparmi di spesa, stimati in 32 mld di euro (*spending review*), superiori alle previsioni indicate nella Legge di Stabilità, saranno destinati alla riduzione delle tasse sul lavoro, dell'indebitamento e del debito. Con il consiglio dei ministri prende corpo il Documento economico e finanziario (Def), nel quale il governo si era impegnato a realizzare privatizzazioni per 30 mld di euro tra il 2014 e il 2015.

Per capire cosa celano le privatizzazioni (potenziali) è necessario fare un piccolo passo indietro rispetto alla «discussione proficua» (cit. Letta), più precisamente al provvedimento "Destinazione Italia". In esso si declinava il piano sotteso alle privatizzazioni: attirare investimenti dall'estero, come quelli nazionali, per valorizzare le «società partecipate dallo Stato anche con la predisposizione di un piano di dismissioni».

Si assume che un «programma di privatizzazioni e dismissioni avrebbe numerosi vantaggi: a) lo sviluppo delle Società da privatizzare, attraverso l'acquisizione di nuovi capitali italiani ed esteri; b) l'ampliamento dell'azionariato mediante la quotazione in Borsa, che consenta anche una più ampia diffusione del capitale di rischio tra i risparmiatori e la crescita della capitalizzazione complessiva della Borsa italiana; c) l'ottenimento di risorse finanziarie da destinarsi alla riduzione del debito pubblico».I beneficiari dell'operazione sono gli investimenti diretti esteri. L'esperienza Telecom non ha insegnato molto, possiamo riporre qualche speranza nell'intraprendenza di Massimo Mucchetti circa la *golden share*.

Se in prima approssimazione i provvedimenti di Letta assomigliano tanto alle misure adottate per agganciare l'euro tra il 1992 e il 2000, in realtà c'è una differenza di fondo e forse di sostanza: Amato vedeva nella privatizzazione la via per fare politica industriale, sappiamo poi come è andata a finire; il programma di Letta è finalizzato alla sola riduzione del debito (6 mld) e dell'indebitamento, tra l'altro via investimenti diretti esteri.

Le principali società coinvolte sono la Sace, Grandi Stazioni, quote di Enav, Stm, Fincantieri, Cdp Reti e del gasdotto Tag. Anche l'Eni è interessata con l'annunciato del via libera all'operazione di cessione di un pacchetto del 3%, affiancato a un *buyback* che non farà scendere lo Stato sotto il 30% del capitale.

Relativamente al programma *spending review* del Commissario discusso dal consiglio dei ministri, è necessario sottolineare che (il programma) non risponde a nessun indirizzo di massima del parlamento, deteriorando il potere di controllo e indirizzo dello stesso. Visto che si parla di servizi pubblici, forse, sarebbe il caso di fare uno sforzo di democrazia parlamentare. Diversamente rimangono le intangibili indicazioni del ministro del Tesoro e del Commissario. Sicuramente persone per bene, ma pur sempre persone. Razionalizzare 32 mld di euro, via risparmi, razionalizzazione dei costi della spesa pubblica e riordino della spesa a favore dei cittadini (detrazioni ed altro), può essere un lavoro più importante delle persone coinvolte?

Se il governo adotta un criterio universale per controllare i costi della pubblica amministrazione il paese sarà migliore, anche se continuo a pensare che non serva un commissario ma dei ministri che lavorano bene per assolvere a questo compito. Tuttavia il principale problema della spesa pubblica italiana è relativo alla formazione della spesa futura, cioè spesa corrente e in conto capitale per i prossimi anni. Pensate ai progetti che oggi, a torto o ragione, consideriamo inappropriati o inutili con il sopraggiungere della crisi economica.

Sarebbe necessaria una *spending review* capace di ricontrattare i progetti di spesa pubblica (contratti privati) esistenti e futuri, con dei criteri di efficacia ed efficienza, differenziando tra spesa che produce reddito e spesa che produce rendita.

Speriamo che la forza delle idee di Keynes sia più forte della stupidità delle vittime delle idee di qualche economista defunto.

il manifesto

Una sporca dozzina

«Tutele allentate», scontro tra Regione e ministero

Wang il cinese al timone di Tetti

UNA SPORCA DOZZINA

Venerdì

L'ordine è privatizzare

Ultimatum Ue all'Italia: assumete 127 mila precari entro due mesi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 22-11-2013
Pagina 23
Foglio 1

Scolliniamo

di **ANTONIO BONARDO***

Legge di Stabilità

Politiche attive invece dei sussidi

■■■ Dopo 5 anni di dura recessione, ci troviamo finalmente ad affrontare una legge di stabilità per un anno (il 2014) con previsioni di crescita positive. Che dovrebbe consentire di prendere decisioni diverse rispetto agli anni del recente passato, in cui lo scenario si prospettava a tinte fosche.

Per quanto riguarda la parte relativa agli stanziamenti a favore di lavoratori ed imprese, tre sono gli interventi previsti: 1) La riduzione dell'Irpef per i lavoratori dipendenti; 2) il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga; 3) la riduzione del costo del lavoro per le imprese.

Ad oggi registriamo un giudizio negativo delle parti sociali circa gli importi complessivi insufficienti destinati all'abbassamento di tasse ed oneri sociali su persone e imprese. Ed anche a noi pare che l'entità dei fondi stanziati su questi capitoli di spesa siano inadeguati a raggiungere lo scopo prefissato: rilanciare i consumi interni e gli investimenti delle imprese, per rendere più sostenuta la prevista ripresa dell'economia.

Per quanto riguarda poi l'ennesimo rifinanziamento della Cassa in deroga, il nostro giudizio è decisamente negativo! Dopo cinque anni di crisi, in cui si sono spesi (giustamente) svariati miliardi di euro in ammortizzatori sociali, di fronte (finalmente!) ad un mutato scenario di ripartenza dell'economia, spendere ancora risorse al finanziamento della Cassa in deroga è un errore clamoroso. Sarebbe invece giunto il tempo di investire i fondi disponibili per avviare progetti di politiche attive del lavoro, finalizzati a rimettere in moto le tante persone che sono da troppo tempo congelate in situazione di falsa occupazione, senza speranza che quel posto di lavoro riparta davvero (questo è in fin dei conti la cassa in deroga) ed aiutarle a cogliere tutte le (crescenti) occasioni di lavoro che si verranno a determinare da qui in avanti (e che le agenzie per il lavoro, sensori dell'andamento del mercato del lavoro, già intercettano).

Con i 600 milioni di euro destinati a questa spesa, si potrebbero supportare non meno di 200.000 persone a ritrovare un lavoro vero, generando un beneficio a tutto il sistema economico. Come? Basterebbe che lo Stato guardasse a quanto sta avvenendo nella Regione Lombardia da alcune settimane, con la Dote unica lavoro, e lo facesse proprio: dotando le persone disoccupate di voucher spendibili presso le agenzie per il Lavoro autorizzate ad operare a livello nazionale per remunerare «a risultato ottenuto» servizi di supporto alla ricollocazione professionale. Per inciso, auspichiamo sia questa la strada che il governo voglia prendere per l'attuazione della Garanzia Giovani, se davvero vuole aiutare i giovani ad entrare (o rientrare) nel mondo del lavoro!).

Da ultimo, ci permettiamo un suggerimento di intervento ulteriore, a costo zero: nei mesi scorsi le parti sociali, su richiesta del ministro del Lavoro, hanno provato a cercare (senza successo) delle intese per l'allargamento della flessibilità in entrata, allo scopo di intercettare tutte le opportunità di lavoro aggiuntivo che l'avvicinarsi ad Expo genererà. Perché non provare a inserire nella legge di stabilità un emendamento per cui, in via sperimentale, per gli anni 2014 e 2015 venga sospesa la necessità di indicare la causale giustificativa al ricorso alla somministrazione (adeguandoci così anche alle richieste della direttiva europea 104/2008), e valutarne poi i risultati concreti in termini di buona occupazione generata?

Group director public affairs di Gi Group

Libero Lavoro

Politiche attive invece dei sussidi

Meno tasse e soldi in busta ma solo a chi produce di più

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 22-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

In attesa dei fatti

Quei passi avanti sui tagli alla spesa

Oscar Giannino

L'analisi

Ieri è stata una giornata semi-campale per la politica economica del governo. Non lasciava ben sperare lo slittamento ulteriore delle coperture sulla seconda rata Imu in Consiglio dei ministri. Ma hanno aggiunto un po' di chiarezza le interviste del commissario alla spending review Carlo Cottarelli e la conferenza stampa del premier Letta sulle privatizzazioni. Nel pomeriggio, Letta ha aggiunto che il Consiglio dei ministri era andato per le lunghe proprio per dare più munizioni a Saccomanni, all'Eurogruppo di oggi che parla di conti pubblici e dei rabbuffi venuti da Bruxelles anche alla nostra legge di stabilità. E, in effetti, i tagli di spesa e le dismissioni pubbliche sono il più di queste munizioni aggiuntive. Cerchiamo allora di capire.

Partiamo dai tagli di spesa. L'osservazione da cui partire è che il governo doveva muoversi prima, appena nato, dopo gli ostacoli a cui era andato incontro l'operato di Piero Giarda prima e di Enrico Bondi poi. E ha ragione il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che ieri ha preannunciato al premier una lettera formale a nome di tutti i suoi associati, "inquieti" ha detto, perché su 800 miliardi di spesa pubblica sarebbe giusto aspettarsi una riduzione del 3, del 4 o del 5%, visto che migliaia di imprese in questi anni di dura crisi hanno dovuto fare efficienza per multipli di queste grandezze.

Continua a pag. 24

Quei passi avanti sui tagli alla spesa

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

Ma nelle parole e nel programma annunciato da Cottarelli emergono tre punti, fermi e molto apprezzabili. Il primo è che il commissario ai tagli mostra una grande serietà, nell'approccio al problema. Evita per questo di sparare cifre a caso, non sposa per prudenza neanche le cifre di cui ha più volte parlato Saccomanni, che si è spinto a 32 miliardi di minori spese in 3 anni. Cottarelli sembra risolutamente preferire, dopo tante delusioni e annunci a vuoto, che parlino i fatti. È meglio così. Visto che la politica fa finta di non conoscere la spesa pubblica e chiama esperti esterni a farlo in sua vece, Cottarelli non vuole ricadere nelle trappole del passato.

Secondo. Cottarelli ha in pochi giorni messo a punto una metodologia che chiama decine e decine di vertici della Pubblica amministrazione ministeriale intorno a tavoli orizzontali e verticali, in ogni comparto della spesa. Anche questo deriva da una lezione amara del passato. I Giarda e i Bondi sono stati visti dalla Pa come elementi esterni, con una condiscendenza venata di sospettosa superiorità. La stessa Ragioneria Generale dello Stato, non sembrava estranea a tale atteggiamento. Molto meglio, dunque, dare qualche settimana ai grand commis di Stato perché dicano esplicitamente la loro, su come intervenire al meglio senza tagli lineari ma scegliendo residui accantonati, doppioni e sovrapposizioni, e veri e propri "regali" a interessi costituiti. È questo che va fatto, per contenere il più possibile gli effetti recessivi della minor spesa pubblica.

Terzo. Una volta evitati gli annunci della politica e l'estraneità dai vertici della burocrazia, Cottarelli si riserva di fare proprie proposte al governo, in modo che ognuno si assuma le sue responsabilità. Se queste tre premesse verranno mantenute, e i tempi saranno davvero rapidi, forse è davvero la volta buona, che il perimetro pubblico affronti una vera (e severa) revisione. Dalle province alle auto blu, gli italiani non ne possono più di assistere a parole senza fatti.

Quanto alle privatizzazioni, sono altrettanto apprezzabili i 10-12 miliardi di incassi come obiettivo annunciato da Letta. Sinora, il governo aveva di fatto reso ancor più pubblica Ansaldo Energia e dato l'ok a Poste per entrare in Alitalia. Cambiare obiettivo è una buona cosa. Letta ha parlato di cessioni allo studio fino al 60% di Sace e di Grandi stazioni, del 50% di Cdp Reti, del 40% di Enav e Fincantieri. Inoltre, Eni procederà a un buyback cioè a un riacquisto di azioni proprie, che farà salire la quota pubblica fino a circa il 33%, lasciando così un margine di cessione di un pacchetto pari al 3%. La prima cosa da rilevare è che il governo, con tali operazioni, mira a non cedere il controllo pubblico di nessuno di questi soggetti. È ovvio che al liberista che qui scrive la cosa non piaccia, ma realisticamente la maggioranza di Letta – a destra come a sinistra - è purtroppo contraria alle cessioni del controllo.

Secondo: quanto agli effetti, bisogna distinguere. Per le già quotate in Borsa, tirar su denaro senza renderle realmente contendibili passerà anche attraverso la costruzione di scatole cinesi, come accadrà per Cdp Reti, proprio quando gli analoghi artifici societari pluridecennali dei grandi privati, per restare al controllo con quote minoritarie, sembrano finalmente cedere il passo. Una vera contraddizione. Diverso è invece per la parziale privatizzazione di soggetti fin qui solo pubblici come Fincantieri, Sace, Grandi Stazioni ed Enav. In questo caso, auspicabilmente con la quotazione, l'ingresso di soci privati porterà a una maggior disciplina economico-finanziaria e a più efficienza. E diventerà più difficile sfuggire alla necessità di aprire al mercato la piena concorrenza anche dei servizi che quelle società talora offrono.

La terza osservazione è sull'Eni. Il riacquisto di azioni proprie alimentato dal cash flow aziendale potrà far alzare il valore del titolo diminuendo il flottante. Ma solo alla fine si capirà se, tra costo del debito e rendimento del titolo risultanti, l'Eni non avrà trasferito risorse proprie – anche degli azionisti privati, che sono in maggioranza - allo Stato. Peccato, cedendo un 4% senza buy back lo Stato poteva rendere l'Eni una vera grande public company, senza alleggerirla di risorse e dando al titolo un ben diverso impulso verso l'alto.

Quarto: la destinazione dei proventi. Metà ad abbattere il debito pubblico, ha detto Letta. E sin qui ci siamo. L'altra metà a ricapitalizzare Cassa Depositi, come più volte chiesto anche da Bankitalia. E qui viene il sospetto che possa poi servire a far rientrare lo Stato sulla rete di Telecom Italia, o per costituire quel maxi polo tra Ansaldo Breda, Ansaldo Trasporti, Sts e magari Fincantieri, che non avrebbe logica guardando ai mercati mondiali ma che molto piace a manager pubblici e tifosi dello Stato.

I rischi sono dunque tanti, talune ambiguità di fondo restano. Ma in ogni caso è un bene che lo Stato riprenda una sua graduale ritirata, pressato dal debito pubblico. E che Letta si sia deciso. Tra spending review e dismissioni, è in gioco il guadagno di un po' di credibilità aggiuntiva all'Italia. Ce n'è bisogno. Eccome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 22-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

IL COMMENTO

di GIUSEPPE TURANI

PIÙ CHIACCHIERE CHE TAGLI

LA NUOVA *revisione della spesa (che prende il posto della fallimentare spending review) parte malissimo. Il commissario responsabile, Carlo Cottarelli, ha già dichiarato che a "tagliare" saranno gli stessi ministeri. Insomma, serve sangue, e allora si chiama Dracula. Ma è solo una delle bizzarrie del nuovo corso. L'altra novità è che, al fine di procedere speditamente, saranno istituite due dozzine di commissioni con l'incarico di andare alla ricerca dei tagli possibili. E chi ci sarà in queste commissioni? Implacabili ispettori svizzeri, baschi blu dell'Onu, severi censori norvegesi? Non credo proprio. Saranno funzionari ministeriali: caffè, maritozzi, coffee break, chiacchiere. Documenti incomprensibili, relazioni di maggioranza e di minoranza. Alla fine, il niente. Come al solito, volerà via qualche auto blu, ci sarà più rigore nell'acquisto delle penne biro, ci sarà qualche viaggio in meno per congressi e fiere, e i risparmi saranno irrisori.*

INTANTO, *quell'ospedale del Sud che ha più medici che degenti continuerà a esistere e a andare avanti. Le 30 mila guardie forestali della Sicilia e le 17 mila della Calabria (contro le 600 della Lombardia) continueranno serenamente a pattugliare i boschi (alla ricerca di funghi, suppongo, magari in compagnia delle fidanzate). E i ras delle Regioni andranno avanti nominando amministratori e direttori sanitari delle Asl e degli ospedali, evitando, ovviamente, di scegliere gli amici, perché è vero che si compravano anche le mutande con soldi pubblici, ma sul resto non scherzano. Comuni, Regioni e province continueranno a trafficare con le loro quasi otto mila società: 50 mila persone fra amministratori e sindaci, mezzo milione di consulenti, pagati per spiegare come fare per distribuire l'acqua o come raccogliere la spazzatura.*

IN REALTÀ *non serve nessuna commissione. Tutto quello che serve è una buona scure e la volontà di adoperarla. La spesa pubblica italiana è come una foresta amazzonica. C'è poco da studiare: bisogna solo tagliare, tagliare, tagliare. Le quasi otto mila società locali potrebbero essere ridotte a due mila. E i consigli di amministrazione dovrebbero avere non più di tre membri. I consulenti dovrebbero essere pregati di trovarsi un lavoro produttivo molto in fretta nel settore privato: vediamo se qualcuno li vuole. Poi c'è una decisione politica da prendere. Molto grave. La revisione della spesa, nella nuova versione, parla di 38 miliardi di risprami entro tre anni. Purtroppo, a noi servirebbe un taglio di 30-40 miliardi in sei mesi, se vogliamo davvero agganciare la ripresa (il 2014 si profila un po' incerto). E risparmi del genere non si possono ottenere se non si riduce il perimetro di intervento dello Stato. La pubblica amministrazione, cioè, si deve ritirare, deve ridurre le sue competenze. E i politici devono rinunciare a parte del loro potere di intervento. Se non si fa questo alla fine la revisione della spesa sarà appunto un po' di auto blu in meno, qualche foglio di carta risparmiato, qualche siringa comprata all'ingrosso. Ma niente di più. E il paese continuerà a boccheggiare sotto una pressione fiscale ormai intollerabile mentre le 30 mila guardie forestali della Sicilia passeggiano nei boschi (se li trovano).*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 22-11-2013
Pagina 42
Foglio 1

Prime considerazioni sul piano del commissario per la revisione della spesa pubblica

Spending incerta senza riforme

Prima va completato il federalismo e riformato il Titolo V

DI MARIO COLLEVECCHIO*

Due documenti di grande interesse, che andrebbero tra loro collegati, sono stati diffusi nei giorni scorsi e riguardano l'uno la consistenza e l'andamento della spesa pubblica e l'altro una vasta operazione di revisione della spesa stessa. Il primo, meno conosciuto anche per la sua complessità, è il conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche che l'Istat redige annualmente in conformità alle regole fissate nei regolamenti dell'Ue. Il conto è elaborato sulla base di una metodologia concordata a livello europeo per categorie di amministrazioni e per voci omogenee e contiene dati di entrata e di spesa costruiti nella serie storica 1990-2012. L'importanza del documento è evidente qualora si consideri che le relative informazioni sono trasmesse alla commissione Ue per monitorare gli andamenti di finanza pubblica e per verificare la loro congruenza rispetto agli obiettivi definiti da ciascun paese con il proprio programma di stabilità e crescita. Esso pertanto può costituire un utile punto di partenza per la revisione della spesa pubblica prevista dall'articolo 49-bis del decreto «del Fare» (69/2013). E veniamo all'altro documento, di grande attualità, che è il programma di lavoro del commissario straordinario Cottarelli presentato in questi giorni in cui si indicano gli obiettivi, la metodologia e gli effetti di una vasta operazione di revisione e razionalizzazione della spesa nel triennio 2014-2016. È noto che i diversi tentativi finora effettuati di procedere alla spending review nel nostro paese non hanno avuto esito felice e alla fine hanno dato luogo soltanto a tagli lineari di spesa. Sul metodo, il programma del commissario straordinario individua una struttura organizzativa molto estesa e ramificata che, nell'assicurare l'approfondimento dei temi, rischia tuttavia di disperdersi in tanti rivoli. Sono infatti previsti: il comitato interministeriale, il commissario straordinario, un gruppo di base, oltre quaranta gruppi di lavoro su temi specifici organizzati verticalmente per centri di spesa e orizzontalmente per tematiche, un coordinatore per ogni centro di spesa, la formazione di «tavoli» per l'esame di temi specifici, un comitato generale di coordinamento. Nel merito, i temi oggetto di esame sono molti e tutti di grande interesse in quanto riguardano i punti nevralgici nei quali si annidano i fenomeni espansivi della spesa pubblica e investono non soltanto le amministrazioni pubbliche, ma anche le società partecipate e controllate (Rai compresa). Per quanto riguarda gli enti locali, i temi presi in considerazione sono: la «riorganizzazione/riduzione delle competenze/soppressione» delle province; la crescita dimensionale dei piccoli comuni, le unioni di comuni., le comunità montane, i consorzi; l'applicazione dei costi/fabbisogni standard. Tale indicazione implica che la revisione e la razionalizzazione della spesa pubblica passano necessariamente attraverso le riforme e in particolare con l'avanzamento del processo interrotto del federalismo istituzionale e fiscale e la modifica del titolo V della Costituzione. Tra le riforme necessarie lo stesso programma ne individua espressamente alcune importanti, quali l'inserimento della revisione della spesa nel processo di formazione del bilancio dello Stato in modo permanente e una definizione più appropriata delle missioni, dei programmi e degli indicatori di risultato; l'organizzazione di corsi di formazione per trasformare i dirigenti in «veri manager» capaci di governare la spesa; la revisione della struttura di controllo e di valutazione dell'efficacia e dell'efficienza della spesa. Un accenno importante alle riforme è contenuto altresì nell'indicazione del tema relativo all'organizzazione amministrativa che, sia pure tra parentesi, si esplicita nella «razionalizzazione e nell'accorpamento delle amministrazioni centrali». È questo un aspetto fondamentale di analisi portato avanti da sempre dalle autonomie locali nella convinzione che la riforma del federalismo implica un riordino profondo delle funzioni dello Stato, dei ministeri e della relativa spesa. E qui entrano in considerazione alcuni dati sull'andamento e la distribuzione della spesa pubblica quali emergono dal conto economico consolidato dell'Istat. In sintesi, le spese finali dello stato nel 2012 ammontano a 447,49 miliardi euro di cui quelle di investimento (27,84 mld di euro) rappresentano soltanto il 6,2%. Le spese finali delle province ammontano nello stesso anno a 11,18 mld. di cui il 18% destinata agli investimenti (2,02 mld di euro). Le spese finali dei comuni, sempre nel 2012, ammontano a 63,11 mld di euro di cui il 20,65% per spese di investimento (euro 13.027 mld). Se si considerano le dinamiche dal 2007- 8, periodo di inizio della crisi, al 2012, i dati mostrano che la spesa corrente dello Stato è aumentata dell'11,88% mentre quella per investimenti è precipitata con una riduzione del 36,83%; nello stesso periodo la spesa corrente dei comuni è aumentata del 7,35%, mentre la spesa per investimenti ha subito una forte riduzione del 28%. Certo si tratta di dati macro afferenti ai volumi complessivi della spesa, ma il conto economico contiene nelle 29 tabelle allegate voci dettagliate dalle quali è possibile trarre alcune importanti considerazioni che confermano un modello di amministrazione ancora molto accentrata. Ben venga dunque questa grande operazione di revisione della spesa pubblica il cui esito è tuttavia incerto qualora non sia accompagnata da una forte azione riformatrice che riesca a incidere non soltanto sulla spesa in sé ma anche sui modelli istituzionali e organizzativi, sulle gestioni e sui comportamenti dai quali la spesa pubblica trae origine. Solo in tal modo potrà essere conseguito l'obiettivo di fondo che la legge e il programma pongono come essenza della revisione: ridurre e razionalizzare la spesa pubblica migliorando la qualità dei servizi pubblici

**esperto Legautonomie*

Pagina a cura
DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

42 AUTONOMIE LOCALI ItaliaOggi
Spending incerta senza riforme
Prima va completato il federalismo e riformato il Titolo V

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Un altro rinvio sulle quote Bankitalia. Speriamo sia l'ultimo

DI ANGELO DE MATTIA

Le decisioni su Imu e quote Bankitalia che il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto adottare ieri sono state rinviate a martedì. La motivazione ufficiale, premesso che i due provvedimenti debbono procedere di conserva perché per le coperture della cancellazione della seconda rata Imu occorrerà aumentare gli acconti di Ires e Irap per banche e assicurazioni che poi però otterranno la rivalutazione delle quote Bankitalia, sta nell'esigenza di attendere l'arrivo del parere della Bce, obbligatorio su quest'ultima operazione. Le motivazioni «vulgo» richiamerebbero invece la necessità di reperire altri 350 milioni per mantenere la cancellazione dell'Imu per terreni e fabbricati agricoli e l'esigenza di ripianare con una somma intorno ai 500 milioni il gettito dell'imposta stessa per i Comuni. Dunque un altro rinvio, sia pure a breve, che il premier Letta ha ribadito essere dovuto però solo all'attesa del suddetto parere. La ragione addotta per le quote nel capitale Bankitalia tuttavia appare debole: se si fosse andati in Consiglio dei ministri con lo schema di decreto sulle quote, ma ancora privo del parere della Bce, si sarebbe commessa chiaramente una grave imprudenza. Al più, può essere accaduto che, sul piano informale, sussista un «nihil obstat» della Banca centrale, ma a ciò non abbia fatto ancora seguito il testo ufficiale del parere, il che non avrebbe tuttavia impedito un'approvazione di massima, salvo verificare poi la testuale corrispondenza del decreto al pronunciamento della Bce. È insomma sostenibile che la Bce nulla sappia di un argomento di cui si sta parlando da alcuni mesi, ma che è attuale da anni e che è stato sollevato nel 2009 proprio dall'allora governatore della Banca d'Italia Mario Draghi? D'altro canto, sarebbe stato preferibile evitare la confluenza, sia pure indiretta, del decreto anzidetto nel pacchetto delle «coperture» per sottolineare l'aspetto principale dell'operazione, quello cioè della legittimità del riconoscimento ai soggetti partecipanti al capitale dell'Istituto di via Nazionale del maggior valore dell'interessenza, nonché l'altro connesso aspetto della revisione dell'assetto delle partecipazioni per prevenire posizioni dominanti o di particolare rilievo e, per tale via, modificando la governance incidere sui potenziali conflitti di interesse, sia pure limitati alla sola immagine. Poi, che questa operazione comporti la tassazione delle plusvalenze riconosciute e quindi un introito interessante per lo Stato è una conseguenza naturale, ma non è né dev'essere il «prius», altrimenti l'operazione potrebbe essere fraintesa e non sarebbe strano se venisse fuori il primo Pierino ad alzare il dito del finanziamento monetario del Tesoro. A proposito della tassazione, si tratterebbe di applicare sul maggior valore l'aliquota del 16% (ma potrebbe essere, a parer mio, anche del 20%). Quanto alla rivalutazione, si dice che il governo sia orientato sui 7 miliardi: un importo che la Bce avrà evidentemente valutato per verificarne la coerenza con l'indipendenza finanziaria di Palazzo Koch, che è l'aspetto che interessa particolarmente a Francoforte alla luce del Trattato Ue. Non escludo tuttavia che, per esempio nel corso dell'iter di conversione del decreto, siano prospettati altri criteri di calcolo della plusvalenza, che dovranno però anche essi sottoporsi al vaglio Bce. Prima ancora di affrontare questi aspetti cruciali il decreto dovrebbe abrogare la norma della legge 262/2005 che intende statizzare la Banca d'Italia. Se non la si abroga espressamente, tutta l'operazione non potrà essere compiuta perché resterà l'obbligo di trasferire allo Stato o a altri enti pubblici la proprietà di Bankitalia. Insomma, si tratta di un'operazione complessa, sulla quale per di più non mancheranno giudizi sballati e frutto di ignoranza della materia, come già si sta intravedendo. Se la si condurrà in porto, sarà un fatto storico, fermo essendo il valore nominale attuale delle quote al valore fissato nel 1936 e, con esso, stabile lungamente essendo rimasto l'assetto proprietario, con la sola variante del trasferimento delle quote in capo alle banche spa all'epoca della riforma della banca pubblica e della scissione di questa in Fondazione e azienda di credito in forma di spa. Poi, nel 1999 con il decreto delegato ai sensi della legge Ciampi sulle Fondazioni, queste ultime sono state ammesse a partecipare al capitale della Banca, anche se fin qui non si sono avvalse di tale facoltà. Da 7 anni sosteniamo la opportunità della rivisitazione delle quote e dell'assetto dei partecipanti. La si sarebbe potuta fare molto tempo fa. Tuttavia meglio tardi che mai, a condizione che non sopravvenga un altro rinvio. (riproduzione riservata)

PRIMO PIANO

Sace si fa in due per il mercato

Un altro rinvio sulle quote Bankitalia. Speriamo sia l'ultimo

Da Finantieri un incasso di 460 milioni di euro

La privatizzazione di Sim non piace a Piazza Affari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Data 22-11-2013
Pagina 6
Foglio 1

Ancora niente soldi per l'Imu Finte privatizzazioni da Letta

MANCANO 400 MILIONI, LA CANCELLAZIONE DELLA SECONDA RATA RIMANDATA A MARTEDÌ
IL PREMIER VUOLE FARE CASSA VENDENDO AZIONI DI AZIENDE CONTROLLATE DALLO STATO

di **Marco Palombi**

Se serviva una plastica dimostrazione di che gabbia siano i vincoli di bilancio europei (con relativi moniti bruxellesi) e di quanta poca autonomia politica godano i governi – quello italiano su tutti – ebbene il Consiglio dei ministri di ieri ha colmato la lacuna: l'abolizione della seconda rata dell'Imu rinviata perché non si trovano 400 milioni; partecipazioni pubbliche in aziende che generano reddito per lo Stato messe in vendita; la rivalutazione delle quote di controllo di Bankitalia – che sarebbe un enorme favore alle banche che le hanno in pancia – bloccata in attesa del via libera della Bce. Il piano di privatizzazioni, in particolare, secondo Enrico Letta consentirà a Saccomanni stamattina "di andare a battagliare a Bruxelles con più forza" per avere maggiore flessibilità nei conti per l'anno prossimo: c'è il problema che questa svendita, al momento, può servire al massimo per recuperare gli otto miliardi che la Commissione europea considera mancanti nel bilancio 2014. Ecco un breve racconto per punti.

IMU E BANKITALIA. Entrambi i decreti all'ordine del giorno ieri sono slittati a martedì. La rivalutazione delle quote della Banca centrale (da 156 mila a sette miliardi circa) ha bisogno del via libera di Mario Draghi: il governo la vuole per incassare subito dalle banche circa 1,5 miliardi da tassazione della plusvalenze, gli istituti di credito ci guadagnano un immediato miglioramento a poco prezzo della loro patrimonializzazione e, in prospettiva, si ripagheranno la spesa grazie all'aumento dei dividendi annuali (oggi, col criterio di un millesimo delle quote, sono 45 milioni ogni dodici mesi, poi verranno moltiplicati). Quanto all'Imu, invece, il problema sono le coperture: abolire la seconda rata costa circa 2,4 miliardi, cinquecento milioni in più se si fa il calcolo sulle aliquote 2013 come chiedono i comuni. Il Tesoro, però, finora ha trovato coperture solo per due miliardi: alla fine i sindaci non avranno niente, ma l'idea di Saccomanni di far pagare la tassa su terreni e fabbricati agricoli (400 milioni) non è passata. La ministro Nunzia De Girolamo, e con lei i colleghi usciti dal Pdl, sarebbero diventati un bersaglio troppo facile per i falchi di Forza Italia: durante il weekend, insomma, bisogna trovare i soldi che mancano.

NIENTE DI FATTO
Resta il problema della tassazione sui fabbricati agricoli, rimandata anche la rivalutazione delle quote di Bankitalia

PRIVATIZZAZIONI. Per Letta cedere partecipazioni in aziende pubbliche per 10-12 miliardi (ma agli attuali valori di Borsa pare difficile raggiungere quella cifra) servirà a far scendere il debito "per la prima volta dopo cinque anni". Ammesso che sia vero – e l'esperienza della grande svendita dei primi anni Novanta non testimonia in tal senso – si tratterebbe di una goccia nel mare a fronte della perdita di peso del governo, della rinuncia a dividendi annuali a volte cospicui e della delicatezza dei settori coinvolti. Questo senza contare che lo shopping lo faranno probabilmente grandi gruppi stranieri con relativa esportazione degli utili e probabile perdita delle attività di sviluppo e ricerca (e forse di posti di lavoro). Come che sia, le società coinvolte sono otto. Di Eni verrà messo in vendita il 3 per cento - per un incasso di due miliardi, secondo Saccomanni - ma restando sopra il trenta dopo la prossima operazione di buyback (vale a dire il riacquisto di azioni proprie che dovrebbe portare la quota statale dal 30,1 per cento oltre il 33). Così, però, si perderanno anche i dividendi di quelle azioni: il 4, 34 per cento in mano direttamente al Tesoro nel 2012 ha pagato 170 milioni, calcolando anche la quota di Cassa depositi e prestiti l'assegno è stato invece di 1,2 miliardi. Le altre aziende messe nella lista dei saldi sono **Fincantieri** (recentemente rilanciata e tornata in utile), **StmMicroelectronics**, **Cdp Reti** (cioè Snam Rete Gas e la fibra ottica delle principali città italiane), **Cdp Tag** (il gasdotto dalla Russia), **Grandi Stazioni** (che fa gola a Benetton, Caltagirone e Pirelli, già soci di Fs nella società), **l'Ente nazionale di assistenza al volo**, e infine **Sace** (che assicura le aziende italiane nei loro investimenti all'estero), l'unica di cui sarà ceduto il pacchetto di controllo.

IN VETRINA
Per ridurre il debito sul mercato il 3 per cento dell'Eni, ma anche Grandi Stazioni, la Sace e Fincantieri

12 MILIARDI DI EURO

INCASSO PREVISTO
Quanto spera di avere il governo da queste operazioni straordinarie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MONDO

Data 22-11-2013
Pagina 21
Foglio 1

COSE DELL'ALTRO MONDO
di Fabio De Rossi

La legge di Stabilità all'ultima spiaggia

L'Italia, come pare, è un Paese all'ultima spiaggia. Sarà per questo che una decina di emendamenti alla manovra cercano di raggranellare qualche soldo dagli oltre 5 mila chilometri di costa balneabile. Ora, c'è da chiedersi se questa proposta di modifica sia destinata a rivelarsi un castello di sabbia. E l'idea di costruire sugli arenili parte delle fondamenta di una legge che si chiama «di Stabilità» sembra quantomeno traballante. Inutile dire che si è scatenato uno tsunami sulla presunta «privatizzazione» delle coste (al momento in cui scrivo, martedì 12 novembre, il maremoto politico non si affatto è placato). Guai però a parlare di vendita: casomai si tratta, per effetto di un neologismo da ombrellone, di «sdemanializzazione» delle opere costruite dai privati nelle aree in concessione. Come se costituire un diritto di proprietà sulle pertinenze di beni della collettività non fosse un mondo surrettizio per vincolare il Demanio pubblico. Polemiche a parte, resta il fatto che interventi di questo tipo vengono escogitati sempre e solo sull'onda dell'emergenza, quando c'è da usare paletta e secchiello per recuperare risorse a favore del bilancio statale. Tra il 2005 e il 2011 in tre distinte occasioni, prima Giulio Tremonti, poi Francesco Rutelli, e di nuovo Tremonti, avevano provato ad allungare le concessioni in cambio di canoni adueguati. Senza successo. Perché in questo caso la logica dello scambio statale (tu mi dai dei soldi e io «sistemo» la tua posizione) fa un buco nell'acqua. Il business degli stabilimenti balneari è stagionale e nessuno può realmente pensare che siano i soli servizi in spiaggia a determinarne la soglia di convenienza economica. Ma mettere ordine una volta per tutte in un settore che oscilla tra le alte e basse maree dell'intervento statale sarebbe forse utile. Non fosse altro perché il turismo, come invece la classe politica dimentica in qualsiasi occasione, è uno dei comparti trainanti della nostra economia. Senza un intervento organico su spiagge e stabilimenti si rischia di rimanere a Bagno Maria.

Twitter @FabioMDeRossi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 23-11-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

Il giudizio dell'Europa

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

Palazzo Chigi e l'ok «politico»
«I membri dei governi europei si sono mostrati molto meno notarili della Commissione»

Il titolare dell'Economia
«Non servono modifiche alla manovra Ripresa a rischio se incertezza politica»

«Superato un test importante»

Saccomanni e Letta soddisfatti - Il premier: no agli ayatollah del rigore ma conti a posto

Emilia Patta
ROMA

«Complessivamente il risultato della riunione dell'Eurogruppo è del tutto positivo per l'Italia. Il nostro Paese ha passato un test importante, ed è stata riconosciuta l'importanza delle nuove misure prese in parallelo con la legge di bilancio, che nessuno ci ha chiesto di modificare». È molto soddisfatto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni al termine dell'Eurogruppo di Bruxelles che ha promosso la Legge di stabilità e le misure aggiuntive annunciate dal governo sul fronte privatizzazioni, spending review, quote di Bankitalia. «È un ulteriore test che abbiamo passato nell'ambito di queste procedure più severe di coordinamento delle politiche fiscali – spiega Saccomanni in conferenza stampa a Bruxelles –. Quanto alle misure aggiuntive, hanno pienamente capito che le abbiamo già pianificate e che non sono una cosa che abbiamo fatto perché ce l'hanno ordinata loro». Del resto, spiega Saccomanni, i rilievi si sono basati su una bozza presentata il 15 ottobre, che quindi non teneva conto di privatizzazioni, spending review, il progetto quote Bankitalia, che secondo il governo rispondono ed esauriscono le richieste Ue. Saccomanni si dice poi convinto che la ripresa è dietro l'angolo e che l'Italia la aggancerà a fine anno o inizio del prossimo: «L'unica cosa che ce lo può impedire è che ci sia incertezza politica permanente».

La soddisfazione del ministro dell'Economia è naturalmente condivisa dal premier Enrico Letta, che vede nel via libera di ieri una sorta di rivincita dopo le critiche alla Legge di stabilità del commissario Ue Olli Rehn dopo il varo in Consiglio dei ministri a metà ottobre, critiche che l'Italia ad avviso del premier non meritava. «I membri dei governi – si nota a Palazzo Chigi – si sono dimostrati molto meno notarili della Commissione». Compiti a casa fatti, dunque, ora si può lavorare alla riforma delle istituzioni europee e a una politica comune meno rigorista e più vicina alle esigenze dei cittadini. «L'Italia ha chiaramente fatto i compiti a casa, e adesso siamo pronti a presentare le nostre idee per l'Europa, perché pensiamo che l'Ue stia perdendo un mucchio di soldi per i ritardi sulle riforme delle sue istituzioni», dice Letta parlando in serata a Berlino a una cena organizzata dal quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung (si veda l'articolo sotto). Un'occasione per spiegare all'opinione pubblica tedesca «che non sono soltanto i tedeschi a salvare l'Europa e l'euro, ma che la salviamo tutti insieme e che c'è bisogno di un'Europa più solidale».

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
«Da una parte gli oltranzisti europei del rigore, dall'altra, sul fronte interno, molti pensano che basti fare spesa e deficit. Noi siamo in mezzo»

Già in mattinata, partecipando a Roma all'assemblea di Federcasse, Letta aveva lanciato l'allarme contro gli «Ayatollah del rigore». «Stiamo battagliando su due fronti – si era sfogato il premier –. Da una parte, sul fronte europeo, ci sono alcuni ayatollah del rigore, ma di troppo rigore si muore; dall'altra, sul fronte interno, molti pensano che basti fare spesa e deficit. *Noi siamo in mezzo*». In mezzo, ma senza nessuna voglia di restare stritolati. Una situazione in cui servono «spalle solide» per reggere due fronti opposti ed «alleati, sia dentro che fuori, in Europa». Sul fronte Ue il capo del governo sa di poter contare su diversi capitali, da Parigi a Madrid. Ma sa anche che Hollande difficilmente metterà in discussione l'asse franco-tedesco.

«Se si continua con tasse e tagli Grillo arriva al 51%», dice Letta riferendosi all'avanzata populista. Il premier è convinto che se il governo riuscirà a superare indenne l'anno - nel 2014 il tema dominante sarà proprio l'Europa. Non solo per le urne che dovranno eleggere il nuovo Europarlamento, ma anche per il semestre italiano di presidenza dell'Ue. È probabile che Berlusconi si unisca a Grillo nel fronte dell'euroscetticismo: un'alleanza molto pericolosa che può essere sconfitta solo se l'Europa cambierà strada. Il 2014 deve dunque essere la «legislatura della crescita e non della sola austerità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Al tavolo dell'Eurogruppo

1 SPENDING REVIEW

Nel mix di nuovi interventi che integrano la manovra consentendo di garantire il rispetto del target su debito e deficit, presentato dal ministro dell'Economia all'Eurogruppo, c'è la spending review da 32 miliardi in tre anni (2014-2016) definita lunedì dal commissario Carlo Cottarelli. E che dovrebbe consentire di anticipare almeno 1,5 miliardi già il prossimo anno. Un'operazione da 2 punti percentuali di Pil

2 DISMISSIONI

L'altra carta giocata da Saccomanni a Bruxelles è la prima tranche di privatizzazioni da 10-12 miliardi che giovedì ha ottenuto il via libera del Consiglio dei ministri. Un piano che sosterrà il percorso di riduzione del debito e che prevede la cessione di partecipazioni dello Stato in otto società di cui quattro controllate da Cdp. Tra queste Eni (incasso stimato 2 miliardi) e Sace (5miliardi)

3 LEGGE DI STABILITÀ

La strategia di via XX settembre si articola su un doppio binario: nessuno stravolgimento della manovra, con la promessa che le modifiche in via di definizione alla legge di stabilità non altereranno in alcunmodo i saldi e gli equilibri di finanza pubblica. E quella che si potrebbe definire «l'istruttoria in progress», relativamente ai nuovi dossier in via di perfezionamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 23-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

Per l'addio all'Imu manca la copertura su terreni e Comuni, resta il boom acconti e benzina

Prima casa: detrazioni fisse

Aumenta il bollo sui risparmi finanziari detenuti all'estero

Tornano le detrazioni fisse sulla prima casa; sale il bollo sui risparmi finanziari all'estero. Sono alcune modifiche approvate ieri sulla legge di stabilità. Per l'addio all'Imu manca la copertura su terreni e Comuni, resta il boom di acconti e benzina. **Mobili** ▸ pagina 5

Tornano le detrazioni fisse sull'abitazione principale

Sale il bollo sui risparmi finanziari detenuti all'estero

Marco Mobili
ROMA

Cinquecento milioni in più ai sindaci per consentire allo Stato di reintrodurre, sulla falsariga dell'Imu, detrazioni in misura fissa sulla prima casa. L'obiettivo sarebbe quello di dare certezze immediate ai contribuenti, sacrificando gran parte della veste federalista della nuova Tasi, e allo stesso tempo ampliare quanto più possibile la fascia di esenzione.

Sul fronte delle modifiche approvate ieri dalla Commissione va registrata l'abolizione dell'elenco clienti e fornitori per le piccole imprese agricole chiesto da Silvana Comaroli e Stefano Candiani della Lega. Nella notte tra giovedì e venerdì, poi, è arrivato il via libera della commissione Bilancio del Senato all'emendamento dei relatori che amplia il ruolo della Cdp per la garanzia pubblica ai crediti al consumo e agli investimenti per le Pmi. L'emendamento stanzia nuovi fondi per i Confidi: 100 milioni nel 2014, 150 nel 2015 e 200 nel 2016.

Nuovo cambio di rotta in corsa sulla tassazione immobiliare che si vuole riscrivere con la legge di stabilità. Per trovare l'accordo, maggioranza, Governo e relatori hanno lavorato tutta la notte per mettere nero su bianco le modifiche da apportare al ddl all'esame del Senato e da depositare ufficialmente con gli emendamenti firmati dai due relatori, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd). Oltre a quelle sulla casa sono attese per le ore 13 in Commissione le modifiche dei relatori come quelle su taglio al cuneo fiscale (si veda pagina a lato) o quello sugli stadi.

Il nodo da sciogliere resta quello delle risorse. Per fare il punto sullo stato dei lavori e sulla strada da seguire per chiudere l'esame del Ddl, ieri mattina alle 8, è arrivato a Palazzo Madama lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per incontrare i viceministri Stefano Fassina (Pd) e Luigi Casero (Ncd), nonché i sottosegretari all'Economia Pier Paolo Baretta (Pd) e Alberto Giorgetti (Ncd) e il sosttosegretario alla Presidenza del consiglio, Giovanni Legnini (Pd).

Le risorse da recuperare per aggiustare il tiro su cuneo fiscale, tassazione della casa, autosufficienze, infrastrutture e trasporti variano tra il miliardo e cento e il miliardo e 300 milioni. Allo stato ieri sera mancavano all'appello non meno di 300 milioni. In questo senso il Governo, mentre la maggioranza è in cerca dell'accordo sui temi caldi della stabilità, ha depositato ieri una serie di modifiche al Ddl, tra cui misure per assicurarsi maggiori risorse. Almeno 600 milioni, ad esempio, arriveranno dalle nuove regole che il Governo vuole introdurre in materia di leasing, a partire dall'applicazione dell'imposta di registro in misura proporzionale sulle cessioni da parte degli utilizzatori di contrati di locazione finanziaria di immobili strumentali, nonché con l'introduzione del "registro" in misura fissa al 4% sugli atti di riscatto dei contratti di leasing sempre di immobili strumentali. Oltre 300 milioni attesi sono comunque già prenotati da interventi mirati sull'autotrasporto.

Maggiori entrate arriveranno anche dall'aumento dall'1,5 al 2 per mille della mini-patrimoniali sui depositi e le attività finanziarie detenuti all'estero dai contribuenti italiani. E per restare tra le novità fiscali si segnalano anche la riduzione da 18 a 12 anni della deducibilità dei canoni di locazione finanziaria, la trasformazione in crediti d'imposta delle perdite differite anche ai fini Irap, molto attesa dalle banche. Per le assicurazioni passa a 5 anni anche la deducibilità di una parte della riserva sinistri dei contratti dei rami danni.

Novità anche per la riscossione con la proroga al 31 dicembre 2014 del termine per l'addio di Equitalia dalla riscossione coattiva dei tributi comunali, nonché in materia di mediazione-reclamo: per evitare censure della Consulta la mediazione tributaria varrà anche ai fini previdenziali e contributivi e con l'atto reclamato sono sospesi sia la riscossione sia i versamenti diretti chiesti dal Fisco.

Già "prenotato" dal Governo un nuovo aumento delle accise della benzina per il 2017-2018 per ecuperare almeno 220 milioni un anno e 199 l'altro. Tra le modifiche governative spunta una sorta di "tesoretto": nel fondo per le politiche economiche, detto anche taglia-tasse: vengono appostati circa 600 milioni in tre anni da destinare soprattutto a interventi "mirati", come quelli per le non autosufficienze o per le infrastrutture e il trasporto. Difficilmente però per la riduzione delle imposte.

A scaldare subito il dibattito sull'emendamento del Governo è stato poi in serata il ritorno del finanziamento mirato per il Policlinico Gemelli di Roma e il Campus Biomedico della Capitale: 50 milioni per il 2014 e 35 milioni l'anno dal 2015 al 2024 (400 milioni in tutto) come contributo dello Stato alle loro attività strumentali. Ma gli stessi senatori della maggioranza hanno chiesto chiarimenti sui fondi stanziati che sembrerebbero puntare più a coprire i debiti di queste strutture sanitarie. Anche perché le risorse non sono erogate a fronte di prestazioni mediche. Tra le modifiche del Governo, inoltre, arrivano anche 30 milioni per il Bambin Gesù e un vincolo di destinazione per i 70 milioni l'anno destinati alle Regioni per le visite medico-legali necessarie per certificare le assenze dal posto di lavoro per malattia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 23-11-2013
Pagina 23
Foglio 1

Un emendamento al ddl Stabilità potenzia il fondo di garanzia pmi e rafforza i Confidi

Garanzia di stato ai mutui casa

E Cdp comprerà i titoli di credito vantati verso le pmi

DI LUIGI CHIARELLO

Arriva un sistema di garanzia nazionale a sostegno degli investimenti promossi dalle piccole e medie imprese e a supporto delle famiglie impegnate nel pagamento dei mutui prima casa. Con una corsia preferenziale per giovani coppie, nuclei familiari monoparentali con figli minori e giovani con contratti di lavoro atipico, come i co.co.pro. I motori di questo ombrello di garanzia saranno per un verso Cassa depositi e prestiti e per l'altro il ministero dell'Economia. L'effetto combinato della loro azione metterà in campo ben quattro strumenti. Il già esistente fondo di garanzia per le pmi, una sezione speciale dello stesso dedicata alla ricerca, un nuovo fondo per garantire i mutui prima casa stipulati dalle famiglie e un nuovo fondo costituito presso Unioncamere per patrimonializzare i confidi. Il tutto è previsto da un emendamento dei relatori approvato nella seduta notturna di ieri in commissione bilancio del Senato. I lavori della commissione si concluderanno entro domenica. Lunedì, il testo sbarcherà in aula. Ma secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, l'esecutivo sta già lavorando al testo di un maxiemendamento, la cui presentazione potrebbe avvenire già lunedì pomeriggio a palazzo Madama. In sostanza, per il ddl Stabilità si va verso la terza lettura. Dopo il maxiemendamento in Senato e le possibili modifiche alla Camera, il testo tornerà a palazzo Madama per il via libera definitivo.

Ma partiamo dal primo strumento. Il ventaglio d'azione del fondo di garanzia per le pmi (istituito con la legge 662/1996, articolo 2, comma 100, lettera a) verrà ampliato ulteriormente. Il fondo agirà acquistando titoli, a seguito di operazioni di cartolarizzazione dei crediti vantati verso le stesse pmi. Per fare questi acquisti e assorbire in pancia le esposizioni verso le pmi indebitate Cdp spa sarà, a sua volta, garantita dallo stato nelle sue esposizioni, attraverso garanzie rilasciate dal Tesoro anche su base pluriennale. A finanziare le eventuali escussioni delle garanzie sarà comunque lo stesso fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

La sezione speciale per la ricerca. Nel fondo di garanzia per le pmi, come detto, sarà costituita una nuova sezione speciale dedicata a sostenere i grandi progetti di ricerca e innovazione, con una dotazione iniziale di 100 mln di euro. La sezione servirà a concedere, a titolo oneroso, garanzie a copertura delle prime perdite su portafogli, che avranno un ammontare minimo di 500 mln. A finanziarle sarà la Banca europea per gli investimenti; lo farà direttamente o attraverso banche e intermediari finanziari.

Garanzie per le imprese del Sud. Con una partita di giro pari a 600 mln di euro in tre anni (2014/15/16), si attingeranno risorse dall'esistente Fondo di sviluppo e coesione, che saranno girate al fondo di garanzia per le pmi. A queste risorse si aggiungeranno anche altri 600 mln, sempre provenienti dal Fondo di sviluppo e coesione, da usare esclusivamente per interventi in favore delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno . In sostanza, il fondo di garanzia per le pmi avrà una nuova dote pari a 1,2 mld di euro, di cui 600 mln saranno riservati a garantire gli investimenti delle imprese del Mezzogiorno.

Mutui prima casa. L'emendamento dei relatori prevede anche la costituzione di un nuovo fondo di garanzia per la prima casa, che prenderà il posto del vecchio fondo istituito con l'articolo 13, comma 3-bis della legge 133/2008. Avrà una dotazione di 600 mln di euro, spalmata sul prossimo triennio, e servirà a finanziare la concessione di garanzie fino al 50% della quota capitale, a prima richiesta, su mutui ipotecari o portafogli di mutui. Che potranno finanziare sia l'acquisto di unità immobiliari sia interventi di ristrutturazione e accrescimento dell'efficienza energetica degli appartamenti. La garanzia concessa da questo fondo troverà nello stato il garante di ultima istanza. E i suoi interventi, come detto, daranno priorità ai mutui richiesti da giovani coppie, nuclei familiari con un solo genitore e figli minori e lavoratori under 35 con rapporto di lavoro atipico. Regioni e altri enti pubblici potranno incrementare la dotazione del fondo, qualora lo volessero.

Confidi. Il rafforzamento del sistema passerà dalla costituzione di un Fondo presso Unioncamere, che servirà a patrimonializzare i confidi vigilati Bankitalia. I fondi arriveranno da parte del gettito del diritto annuale destinato alle camere di commercio. In particolare, il sistema camerale contribuirà per 40 mln di euro nel 2014, 130 mln nel 2015 e altrettanti nel 2016. Il fondo di garanzia interverrà a sostegno con altri 60 mln per il 2014 e 20 mln di euro l'anno per il biennio 2015-16.

@ Riproduzione riservata

Il governo lavora a un maxiemendamento al ddl Stabilità, da presentare in Senato già la prossima settimana

ItaliaOggi
Diritto & Fisco
Garanzia di stato ai mutui casa
E Cdp comprerà i titoli di credito vantati verso le pmi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 23-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

Lavoro. Intervento complessivo di 115 milioni

Anche ai lavoratori una quota del «cuneo Inail»

ROMA

Dall'intervento sul cuneo fiscale da 3,3 miliardi nel prossimo triennio, garantito con un taglio dei premi e contributi obbligatori Inail, spunta una dote anche per i lavoratori. Lo prevede un emendamento al comma 2 dell'articolo 6 che consente una rivalutazione Istat degli indennizzi per danno biologico, quote ferme da circa 13 anni dopo il parziale ritocco del 2009. L'intervento vale 50 milioni l'anno e verrà affiancato da una seconda misura sempre a beneficio dei lavoratori: l'aumento dei massimali di calcolo delle rendite ai superstiti che vengono corrisposte nei casi in cui la morte del lavoratore sia avvenuta per cause inerenti l'infortunio o la malattia professionale (altri 65 milioni l'anno). L'accoglimento delle due correzioni è dato per certo dai relatori, visto che verrebbe in questo modo riconosciuto con il giusto equilibrio la destinazione di risorse che riguardano un ente che per statuto deve rispondere agli interessi di due stakeholder: le imprese e i lavoratori.

La riduzione dei premi sarà determinata con un decreto del ministro del Lavoro, da varare di concerto con l'Economia e su proposta dell'Inail, dice il testo della Stabilità. In prima applicazione la norma dovrebbe determinare un taglio per le aziende pari al 14% il primo anno, del 15,5% nel 2015 e del 17% nel 2016. Ma anche su questo fronte è in arrivo una correzione (sulla quale, pure, c'è l'ok dei relatori) che apre la strada a una revisione più complessiva delle tariffe, ferme da anni, sulla base dei parametri infortunistici registrati dall'Inail. Si tratta di una misura caldeggiata da anni da interi settori dell'economia manifatturiera, a partire dall'artigianato. Inail, va ricordato, dovrà anche verificare la sostenibilità economica, finanziaria e attuariale del taglio ai premi obbligatori dopo il 2016.

Per quanto riguarda l'altro intervento sul cuneo, quello che riguarda la curva Irpef dei lavoratori dipendenti, il confronto resta ancorato sulla proposta base di Rita Ghedini (Pd), che concentra i benefici per il 2014 sui redditi medio-bassi (ovvero intorno ai 30.000 euro). L'obiettivo, in particolare, sarebbe quello di concentrare il massimo del beneficio, che può arrivare anche oltre i 200 euro annui netti, per le fasce comprese tra i 15 e i 18mila euro. Sul punto il confronto politico dovrebbe dare una risposta definitiva in giornata. Ieri il relatore del Pd, Giorgio Santini, ha infatti affermato che gli emendamenti alla legge di stabilità sia del Governo che degli stessi relatori, compresi tutti quelli sull'Imu e il cuneo fiscale, saranno presentati in commissione entro le 13, mentre la Commissione V del Senato riprenderà i lavori alle 15. Bisogna tenere anche conto del fatto che resta sempre in campo la proposta, avanzata per primo dal presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi (Ncd), di utilizzare parte delle risorse per la detassazione dei salari di produttività, definiti da accordi aziendali o interaziendali

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORTUNI E SUPERSTITI

Aggiornamento degli indennizzi per danno biologico e aumento dei massimali di calcolo delle rendite per i superstiti

Le vie della ripresa

Welfare, Giovannini frena Cottarelli

Spesa per farmaci migliora al Nord

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 23-11-2013
Pagina 7
Foglio 1

Incentivi. Finanziamenti a imprese e famiglie

Polo delle garanzie diviso in tre fondi

Carmine Fotina
ROMA

Mini rivoluzione per il sistema delle garanzie al credito. La commissione Bilancio del Senato ha approvato l'emendamento dei relatori che istituisce il «Sistema nazionale di garanzia» nel quale sono ricompresi tre fondi: quello già esistente per le Pmi, uno dedicato ai grandi progetti di ricerca e innovazione e un terzo per la prima casa (quest'ultimo sostituisce il Fondo creato con la manovra d'estate del 2008). Al tempo stesso, viene prevista la garanzia dello Stato sull'acquisto da parte della Cassa depositi e prestiti di pacchetti di crediti delle Pmi.

I tre fondi

Già nella versione approvata dal governo, il disegno di legge di stabilità conteneva un rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia di 280 milioni per il 2014 e 750 milioni sia per il 2015 sia per il 2016 (per chiarezza, lo stanziamento di risorse pubbliche a favore del Fondo transita nell'indebitamento netto della Pa solo nel momento in cui la garanzia viene effettivamente escussa). L'emendamento dei relatori in parte utilizza questo stanziamento e in parte attinge, come dote ulteriore, al Fondo sviluppo e coesione (l'ex Fas). Vediamo come.

Duecento milioni per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016, attualmente assegnati al Fondo Pmi, verranno "girati" al Fondo di garanzia per la prima casa. Quest'ultimo fondo copre, con garanzia massima del 50% della quota capitale, finanziamenti per l'acquisto prima casa e interventi di ristrutturazione ed efficienza energetica, con priorità per l'accesso al credito da parte delle giovani coppie, di nuclei con un solo genitore e un figlio minorenne, di giovani under 35 con lavoro atipico.

Per "ripianare" i 600 milioni in tre anni stornati dal Fondo Pmi, si attinge al Fondo sviluppo e coesione (Fsc). In più, si liberano ulteriori 600 milioni dello stesso Fsc ma vincolandoli a Pmi del Mezzogiorno, tanto che per usare questa risorse sarà necessaria una delibera del Cipe.

Infine, sempre dalla dotazione già prevista del Fondo Pmi, arrivano 100 milioni per creare una sezione distaccata destinata a "progetti di ricerca e innovazione".

In particolare, saranno concesse, a titolo oneroso, garanzie a copertura delle prime perdite su portafogli di un insieme di progetti, di ammontare minimo pari a 500 milioni, costituiti da finanziamenti concessi dalla Bei per la realizzazione di grandi progetti di ricerca «posti in essere da imprese di qualsiasi dimensione», con un'attenzione particolare alle reti di imprese.

Cdp e confidi

Appare più controversa la norma sulla Cdp. La Cassa potrà acquistare titoli emessi nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione con oggetto crediti verso le Pmi e questi acquisti di titoli possono essere "garantiti" dallo Stato. L'obiettivo, secondo la relazione all'emendamento, è "alleggerire" la posizione di Cdp liberando il capitale necessario a ulteriori investimenti sempre per le Pmi. Preoccupa le imprese però il fatto che, nell'ultima versione, la norma preveda che per gli oneri derivanti da eventuali escussioni delle garanzie si attinga proprio al Fondo di garanzia Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

«Più coraggio per uscire dallo stallo»

Polo delle garanzie diviso in tre fondi

ABC Napoli rassicura i propri utenti sulla qualità dell'acqua che distribuisce

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 23-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

Nuovi stadi: dopo le polemiche il governo ci ripensa

- **Un nuovo testo** forse presentato dai relatori
- **Divisioni** nell'esecutivo e anche nel Pd

B. DI G.
ROMA

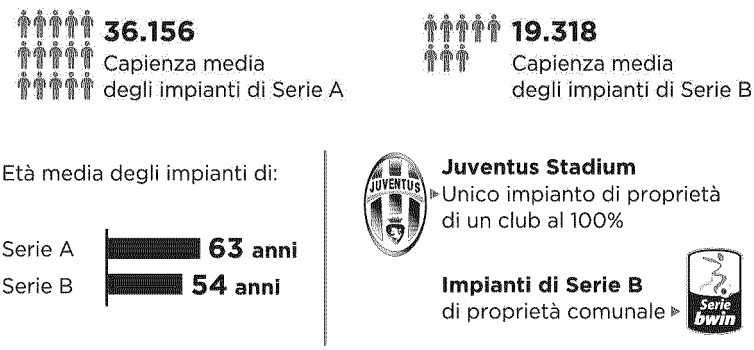
Sugli stadi il governo fa dietrofront. «Non presenteremo l'emendamento», ha detto il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. Ma la questione non sembra chiusa. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Giovanni Legnini, non ha escluso l'eventualità che la proposta possa essere presentata dai relatori. «Stiamo valutando», ha risposto a margine dei lavori della commissione Bilancio del Senato.

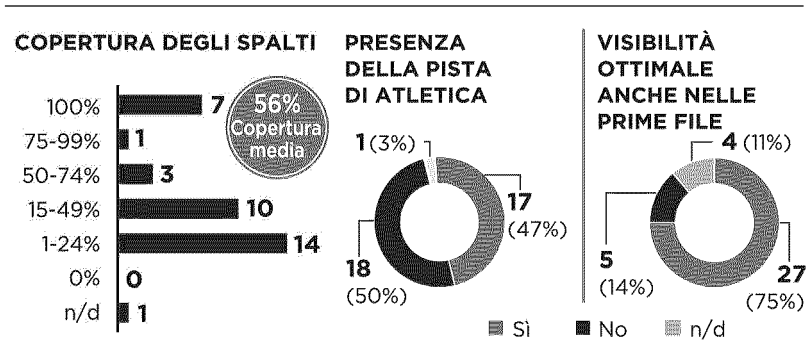
La materia ha tracciato un solco non solo all'interno del governo, ma anche nello stesso Pd. Gli ecodem hanno continuato ad attaccare la proposta, già finita sotto accusa un paio di giorni fa. «Intollerabile usare la legge di Stabilità per fare colpi di mano e presentare un emendamento che utilizza la necessità di rinnovare gli impianti sportivi per aprire a interessi speculativi - ha detto Ermete Realacci - Il testo dell'emendamento, almeno la bozza circolata sinora, prevede che la realizzazione dei nuovi impianti sarà di fatto sostenuta con l'attribuzione di nuove previsioni edificatorie anche residenziali e senza limiti di collocazione sul territorio». Insomma, con la scusa degli stadi, si potrebbero ottenere concessioni edificatorie anche in zone lontane rispetto all'impianto sportivo. Un dato inaccettabile per gran parte dei parlamentari. Tanto che ieri è tornato a spingere per il ritiro della proposta anche Roberto Morassut. «Semplici modifiche non sarebbero che delle "toppe" - ha detto - che di fatto renderebbero inutile e pasticciata la norma».

Per gli «abolizionisti» è importante che il governo si concentri sulla difesa del suolo, piuttosto che sul suo sfruttamento, come dimostra drammaticamente l'ultima alluvione in Sardegna. «Chiediamo di convogliare tutte le risorse sulla difesa del suolo - sostengono i senatori Pd Massimo Caleo e Stefano Vaccari - Oltre a rafforzare gli stanziamenti per la Sardegna è necessario che il governo dia un segnale univoco».

Per altre anime della maggioranza, invece, basterebbe apporre opportune modifiche per evitare esiti incontrollabili. E nel governo c'è chi nega che il testo comportasse dei rischi tanto gravi. «Quelle erano bozze che circolavano non era l'emendamento ufficiale, le cose reali sono che il governo non intende procedere a nessuna cementificazione e nessun consumo di suolo, ma a superare un grande difetto infrastrutturale del nostro Paese - ha dichiarato in mattinata Graziano Delrio, tra i maggiori sponsor della proposta - Il governo ha elaborato un testo definitivo in queste ore che cercherà di dare snellezza alle procedure tenendo insieme l'esigenza di superare delle lentezze e non decisioni con la tutela e l'attenzione al nostro patrimonio paesaggistico e naturale». Ma la nuova versione non si è vista. Intanto dal ministro dell'Ambiente Andrea Orlando è arrivata l'ultima precisazione. Il provvedimento - ha spiegato - va coordinato con il ddl sul consumo del suolo. Un conto, insomma, è permettere di costruire «in aree vergini», altro sarebbe puntare sulla «riqualificazione di periferie urbane, capannoni vuoti o aree degradate».

LA SITUAZIONE DEGLI STADI ITALIANI





ECONOMIA
Imu, aumenta la benzina e più tasse sulle banche
Nuovi stadi: dopo le polemiche il governo ci ripensa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 23-11-2013
Pagina 11
Foglio 1

Finanziamenti

Le colombe tentano una legge su misura

Era quasi fatta. L'emendamento per dare trenta milioni alle piccole università private del Mezzogiorno era stato presentato e da più parti già ci si fregava le mani. Segnatamente in zona Nuovo centrodestra: intanto perché l'emendamento era roba casalinga (la firma era quella del senatore Giuseppe Esposito), e poi perché tra gli atenei beneficiari della leggina ce ne sarebbe stato uno - la Lum Monnet di Casamassima (provincia di Bari) - il cui proprietario è cognato di un altro senatore del gruppo alfaniano, Massimo Cassano. L'università in questione, fondata dall'ex parlamentare dc Pinuccio Degennaro, ha infatti oggi come rettore il di lui figlio Lello, la cui sorella Anna ha sposato il Cassano.

L'emendamento, proposto per la legge di Stabilità, non era all'esordio: un analogo tentativo era stato fatto l'anno scorso in sede di conversione del decreto Fare, ma era saltato in commissione Bilancio al Senato.

La stessa commissione che, questa volta, non aveva avuto alcunché da eccepire. Per stoppare la manovra si è reso pertanto necessario l'intervento di due parlamentari pugliesi del centrosinistra - Nicola Fratoianni di Sel e Antonio Decaro del Pd - che, aiutati anche dalla denuncia apparsa sul dorso barese di *Repubblica* , hanno alzato intorno alla vicenda - in nome dell'immoralità degli stanziamenti all'istruzione privata mentre il pubblico tira la cinghia - polverone bastante a suggerire che sarebbe stato meglio per tutti ritirare la leggina. Pericolo sventato, dunque. Fino al prossimo tentativo di blitz.

M. G.

IL DESTINO DEL CAVALIERE

Le colombe tentano una legge su misura

Ruby atto terzo, non c'è pace per Berlusconi

L'Udc: «Strade diverse, ma sintonia con Angelino»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 23-11-2013
Pagina 9
Foglio 1

È l'interrogativo che si pone l'economista Giulio Sapelli sul piano varato dal governo

C'è qualcuno al posto di guida?

Le privatizzazioni non abbattono il debito pubblico

DI MICHELE PIERRI

La Legge di stabilità di Letta e Saccomanni non soddisfa le richieste di Bruxelles, che incita il governo ad affrontare in modo più incisivo il problema dell'enorme debito del paese. Ed ecco riaffiorare nel dibattito politico l'ipotesi delle privatizzazioni, utili secondo Palazzo Chigi e alcuni osservatori per risanare le dissestate casse dello Stato. L'esecutivo, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe orientato direttamente o attraverso la Cassa depositi e prestiti a vendere subito quote minoritarie di Eni e Cdp Reti. Un'operazione che lo storico ed economista **Giulio Sapelli** definisce il primo passo di un nuovo e meditato «saccheggio» dell'economia italiana.

Domanda. Professore, si torna a parlare di privatizzazioni. Ma a chi, come e soprattutto sulla base di quale valutazione strategica e geopolitica?

Risposta. Bisogna innanzitutto porsi l'interrogativo se chi medita queste operazioni sappia o meno cosa fa. Una cosa è certa: non servono a ridurre il debito pubblico, come dimostra l'esempio delle privatizzazioni fallimentari messe in atto negli anni '90. Privarsi una volta per tutte di asset che danno un rendimento discontinuo, ma che hanno comunque un valore, vuol dire essere autolesionisti, significa nuocere al bilancio dello Stato.

D. Ma se le privatizzazioni non servono ad abbattere il debito pubblico allora a cosa servono?

R. La spiegazione che va per la maggiore è che servano a combattere la corruzione che proviene dalla politica. Eppure mi sembra che le mafie non siano una costruzione del mondo politico, ma che siano purtroppo ben radicate in molti strati della società, compreso quello economico. E poi le privatizzazioni sono promosse anche da chi è vittima di un vero e proprio «fanatismo ideologico». Così come Ludovico Sforza chiese l'aiuto di Carlo VIII perché scendesse dalla Francia a proteggere il suo castello, tra questi c'è chi come **Giavazzi** e **Saccomanni** ritiene non solo che privatizzare sia un bene, ma che noi non siamo capaci di gestire le nostre aziende da soli e che quindi debba arrivare il capitale a «liberarci». Eppure tutto il mondo, persino il liberista Regno Unito, va in una direzione contraria. E la cosa che mi stupisce di più è che chi predica di privatizzare non chiede nemmeno il modello Wimbledon - ovvero la vendita di quote azionarie preservando stabilimenti e competenze *in loco* - ma sembra preparare deliberatamente una vera e propria spoliazione della nostra economia.

D. Cosa intende per «deliberatamente»?

R. È da tempo che sostengo sia in atto una vera e propria «campagna d'Italia» franco-tedesca per appropriarsi delle nostre aziende più pregiate. Un esempio? Lo smantellamento dell'industria dell'acciaio. Prima ne eravamo tra i maggiori produttori, con impianti avanzati a ciclo integrale; oggi le imprese italiane, con l'Ilva ormai neutralizzata, lo acquistano dalla Turchia, dalla quale prendono un prodotto di qualità inferiore. Mentre noi ci facciamo del male da soli, la Germania, uno dei nostri principali competitor in quel mercato, brinda, perché le acciaierie tedesche continuano a produrre e le nostre sono inspiegabilmente ferme. È evidente che chi non fa niente per impedire che ciò accada ne è complice. E senza voler fare troppa dietrologia, si potrebbe dire che c'è chi pensa di far carriera politica svendendo l'Italia.

D. Con quali implicazioni geopolitiche?

R. Quelle, già evidenti, di rendere ancora più marginale il nostro Paese in tutti i contesti che contano. C'è chi ancora non si rende conto che alcuni pezzi della nostra economia - come le reti per l'appunto, ma anche pezzi importanti di industrie ad alto valore tecnologico - sono fondamentali per imporsi in un mercato globale e complesso. Eppure casi recenti come il Datagate dovrebbero aver insegnato quanto è importante possedere strumenti di questo tipo. E invece noi continuiamo a vendere, anzi, a svendere, come nel caso di Telecom, soprattutto in Argentina. Ma potrei citarne molti altri.

D. A proposito di aziende ad alto valore tecnologico, i giornali hanno ipotizzato per Avio Spazio una soluzione che vede la partnership fra Finmeccanica ed Eads. Che ne pensa?

R. Noi navighiamo a vista, ma abbiamo straordinarie competenze aerospaziali e tecnologiche. Questa ipotesi va valutata a seconda della direzione in cui si vuole andare. Se si dovesse pensare a creare una vera industria spaziale europea bisognerebbe puntare su Eads; se si prediligesse un comparto più snello bisognerebbe scegliere come partner Safran. Al momento, però, mancano sia una strategia che una visione. Se ce ne sarà un abbozzo si scoprirà al Consiglio europeo sulla Difesa di dicembre.

www.formiche.net

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 23-11-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

IL MAL COMUNE

FEDERICO FUBINI

IL 22 ottobre 2012, per un soffio non si giocò. Il Genoa doveva ricevere la Roma allo stadio Ferraris ma gli arretrati delle amministrazioni pubbliche ci misero lo zampino. Il debito della Sporting Genova Spa verso l'Enel era ai livelli di guardia.

SEGUE A PAGINA 14

I Comuni assediati dei debiti si ribellano all'operazione Imu sono a rischio 500 milioni

Enel, Eni e Telecom forti creditori

MANAGER IN BILICO
La legge di Stabilità prevede che i manager delle società comunali in rosso siano licenziabili

Gli enti locali devono comunicare alla Ragioneria le loro pendenze

(segue dalla prima pagina)

FEDERICO FUBINI

E IL gruppo elettrico era pronto a reagire: non avrebbe fornito l'alimentazione, se la società controllata dal comune di Genova non avesse pagato.

"Furono incomprensioni contabili, è tutto risolto" nota oggi l'assessore al bilancio della giunta comunale Francesco Miceli. Forse più che un equivoco, quell'episodio resta però soprattutto nella memoria di alcuni come la spia di un fenomeno più diffuso. Gli enti locali, in particolare (ma non solo) alcune grandi città del Sud, hanno fatto la loro scelta: messi alle strette sulla tenuta del bilancio, preferiscono finanziare i servizi sociali o pagare gli stipendi dei dipendenti piuttosto che saldare le bollette del gas, della luce o del telefono. Contano sul fatto che l'Enel, l'Eni o Telecom Italia non priveranno a cuor leggero una città di un servizio pubblico essenziale. Le grandi società di rete ricordano con discrezione di essere andate di recente in Via XX Settembre, sede del ministero dell'Economia, per consegnare una stima (informale) dei loro crediti verso le giunte comunali, provinciali, regionali d'Italia e verso le società municipalizzate. In pubblico non ne parlano, forse proprio perché le somme non sono trascurabili. Solo l'Enel vanta crediti verso le diverse strutture dello Stato per circa 300 milioni, benché i suoi clienti pubblici abbiano riconosciuto formalmente debiti per non più di 40. Altri grandi gruppi di servizi in rete tengono le carte gelosamente sul petto.

E' comprensibile. Calcoli del genere sono alla base di un passaggio a vuoto sul quale il governo ha scelto di non accendere i riflettori in pubblico, ma che potrebbe avere delle conseguenze. In base a una legge approvata durante il governo di Mario Monti, per poter pagare gli arretrati dello Stato alle imprese occorreva entro l'estate un censimento credibile della loro entità. Ad oggi esiste solo una stima della Banca d'Italia basata su un sondaggio di poche migliaia di imprese: la cifra di 90 miliardi, di cui circa 17 già saldati, nasce proprio da qui. Ora però gli enti locali dovevano comunicare alla Ragioneria le loro pendenze e quest'ultima a sua volta aveva detto che per quella data avrebbe fatto conoscere al Paese lo stato reale dei debiti commerciali dello Stato entro il 15 settembre.

Quella data è passata ma il ministero dell'Economia non ha detto ancora niente. E se è difficile pagare tutti gli arretrati finché manca questo tipo di chiarezza, il silenzio della Ragioneria ha una ragione fondata: le versioni dei debitori e dei creditori per adesso non combaciano. Le imprese reclamavano appunto circa 90 miliardi. Ma gli enti locali a metà settembre riconoscevano debiti verso di loro per varie decine di miliardi in meno, e qui non c'è solo la scelta di sopravvivenza di rinviare i pagamenti all'Enel o all'Eni.

Ci sono i debiti fuori bilancio delle giunte, poi gli arretrati delle controllate. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha voluto nella legge di stabilità un articolo (il 15) per responsabilizzare gli enti che esercitano il controllo e tagliare i compensi o licenziare i manager delle partecipate quando i conti sono in rosso. Dovrebbe essere l'inizio della fine della vecchia pratica di spostare debiti e assunzioni clientelari fuori dal bilancio degli enti. Ma le partecipate restano una nebulosa dai confini indefinibili. Il Tesoro stima che in ne esistano 7. 500 ma ha appena chiesto all'Istat un censimento per capire qualcosa dello stato complessivo dei loro conti, dei debiti e delle perdite. Il vuoto informativo su di loro è notevole per un Paese con il debito pubblico dell'Italia. Si sa che l'Atm Messina gira a mezzo servizio perché paga i salari con grande ritardo e cannibalizza alcune carrozze del treno di superficie, diminuendo la circolazione, perché la francese Alstom non dà più i pezzi di ricambio a credito. Salvatore Palma, assessore al Bilancio di Napoli, sa che le sue partecipate hanno perso 15 milioni nel 2012. E la sua collega di Milano Francesca Balzani ricorda che le sue partecipate portano anzi un sano dividendo di 92 milioni al Comune.

Ma nel complesso il peso finanziario delle partecipate è una nebulosa. L'Istat ha censito 4.338 controllate (sul 2010) sopra i cento dipendenti e con un ente pubblico socio al 50% o il Tesoro in posizione di controllo grazie a poteri speciali. Ci sono dentro anche Eni o Enel, ma nel complesso il loro margine operativo, cioè gli utili, sono pari a un quarto di quelli di tutte le imprese italiane: l'Italia è più socialista di quanto credeva di essere, con 371 imprese a controllo pubblico nel "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di cicli e motocicli", 69 in "servizi di alloggio e ristorazione" e 170 in "servizi di comunicazione e informazione". Molti dei debiti commerciali attribuiti dalle imprese allo Stato sono distribuiti in questa terra incognita.

Sarebbe però ingiusto dare ai comuni la responsabilità per i conti dello Stato. E non è solo il fatto che secondo la loro associazione nazionale (Anci) rappresentano appena il 7,6% della spesa pubblica, il 2,5% del debito e hanno ridotto le uscite del 2,5% dal 2010 anche con un forte taglio agli investimenti. Perché c'è un punto più immediato, sottolineato dall'assessore al Bilancio di Milano (e europarlamentare del Pd) Francesca Balzani: le mancate scelte del governo sulle tasse sulla prima casa, ancora formalmente metà da abolire e metà no, "logorano le relazioni istituzionali". E anche i bilanci delle città: a un mese dalla fine dell'anno i comuni rischiano un ammanco di mezzo miliardo di euro a causa della

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

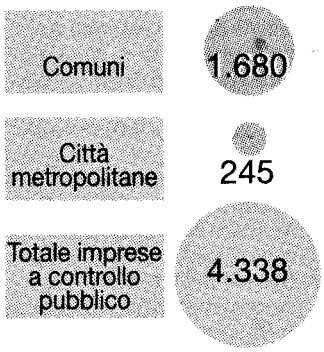
cancellazione dell'Imu. Milano rischia di ritrovarsi entrate per 110 milioni meno del previsto, Napoli 40 milioni: ammanchi che costano tagli all'assistenza sociale o aumenti di tariffe ai cittadini in tutti i servizi più essenziali.

La ragione è semplice: il governo non ha ancora confermato a 600 giunte cittadine in Italia che le rimborserà per la cancellazione della seconda rata dell'Imu sulla base delle aliquote locali maggiorate nel 2013. Tanti sindaci le hanno alzate fino al massimo del 6 per mille quest'anno per quadrare i conti, ma il Tesoro potrebbe rimborsarli dell'abrogazione con somme pari alle entrate del 2012. Ossia, appunto, mezzo miliardo in meno. «E' difficile pianificare con queste incognite. Che credibilità puoi avere con i cittadini se il tuo orizzonte è sempre la settimana prossima?», si chiede l'assessore Balzani di Milano. «Se non possiamo contare su risorse certe per l'Expo 2015 o gli aeroporti, l'impatto negativo sulla crescita diventa enorme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese a controllo pubblico e quelle gestite dai Comuni

valori assoluti e incidenza sui rispettivi totali-anno 2010



Le cifre

300 mln
IL ROSSO
Sono i soldi che Enel reclama ancora da soggetti pubblici

40 mln
LA STIMA
Stato, Comuni e aziende municipali vogliono dare a Enel solo 40 milioni

90 mld
I CREDITI PA
I crediti delle aziende verso lo Stato in una stima di Bankitalia

17 mld
L'ASSEGNO
E' la cifra che il Tesoro ha versato finora come arretrati alle imprese

I casi

Milano

Per il mancato riconoscimento delle aliquote locali maggiorate Imu per il 2013, il Comune di Milano rischia un buco in bilancio di circa 110 milioni di euro

Genova

La gara tra Genoa e Roma, a ottobre 2012, stava per saltare. L'Enel reclamava gli arretrati dalla società elettrica partecipata dal Comune

Napoli

Per la questione dell'Imu il buco che rischia il bilancio del comune di Napoli è pari a circa 40 milioni di euro, cifra che va ad aggiungersi agli altri nodi sui conti del capoluogo partenopeo

Messina

Il Comune di Messina avrebbe debiti per 300 milioni, di cui 120 che sono giudicati latenti Una situazione che conduce verso il pre-dissesto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 23-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

ITALIA/EUROPA

La stabilità si dia una mossa

di **Fabrizio Forquet**

Quando Quintino Sella nel marzo 1862 divenne per la prima volta ministro delle Finanze aveva 35 anni. Per Benedetto Croce «fin quasi dal suo affacciarsi alla vita pubblica, ne intese l'importanza capitale, ne divenne quasi ossesso come accade agli uomini che debbono adempiere una missione, e v'impegnò tutte le sue forze, con tenacia pari solo al coraggio di superare ogni sorta di ostacoli».

Sella non fu solo il ministro del pareggio di bilancio. La sua azione – come ricorda Fernando Salsano nel suo saggio uscito per il Mulino – puntò a promuovere i fattori che riteneva necessari alla crescita economica: manifattura prima di tutto (era lui stesso un industriale, eccezione in una classe dirigente sabauda fatta di proprietari terrieri), infrastrutture, risparmio, credito, istruzione e cultura scientifica.

Sembrano i capitoli del programma di sviluppo che oggi, in un momento di ricostruzione non meno urgente, qualunque forza politica che abbia a cuore il futuro del Paese dovrebbe sostenere. Qualunque governo, di larghe o strette intese che sia. E, poiché le difficoltà oggi non sono minori di allora, a Enrico Letta, che ha dalla sua la gioventù di Sella, è richiesta analoga «tenacia pari solo al coraggio di superare ogni sorta di ostacoli».

Non è il coraggio che sta dimostrando il governo. Quello di giovedì sull'Imu è l'ultimo di una serie infinita di rinvii. Poco male, si direbbe, perché l'abolizione della tassa sulla prima casa non è una vera priorità per la ripresa dell'economia. Ma è almeno da giugno che l'attività degli uffici legislativi del ministero delle Finanze sono impegnati su questa "non priorità". E dovranno esserlo ancora nei prossimi giorni, proprio mentre ogni attenzione dovrebbe essere concentrata su una legge di stabilità che finora è assolutamente deludente.

Continua ▸ pagina 5

L'EDITORIALE

Fabrizio Forquet

Adesso la stabilità si dia una mossa

▸ Continua da pagina 1

Una legge asfittica e misera sul piano delle misure per lo sviluppo, così come asfittiche e misere sono le misure di copertura che il governo ha individuato. È significativo che ieri all'Eurogruppo il ministro Saccomanni abbia dovuto osservare che «i rilievi di Bruxelles sono sulla bozza presentata il 15 ottobre, mentre da allora ci sono state nuove misure come privatizzazioni, spending review, il progetto quote Bankitalia, che rispondono alle richieste Ue». La domanda è d'obbligo: ma proprio non era possibile individuarle prima quelle misure?

Sembra quasi che sia servito il richiamo europeo per scuotere il Tesoro da una sorta di torpore che ne ha frenato l'attività in questi mesi. Finalmente si parla di una spending review per 32 miliardi, di privatizzazioni per 12, di vendita di immobili pubblici, di rivalutazioni delle quote di Bankitalia, di rientro dei capitali dalla Svizzera. Sono queste alcune delle misure che potevano, e forse ancora possono, dare respiro alla legge di stabilità, liberando quelle risorse necessarie a più consistenti riduzioni fiscali e incentivi agli investimenti. Tutto questo però è rimasto fuori, riducendo il lavoro del Parlamento a una un po' umiliante redistribuzione di risorse che non ci sono.

Ma non è solo il ministero dell'Economia: il torpore sembra essersi diffuso tra i ministri di Letta in questi mesi. Ha fatto bene il premier a prendersela ieri con gli «ayatollah» europei del rigore, ma sul fronte delle riforme lo *score* del governo langue miseramente. Giustizia: zero. Sicurezza e immigrazione: zero. Scuola: uno. Semplificazioni attuate: zerovirgolacinque. Mercato del lavoro: uno. Oggi il ministro Giovannini frena Cottarelli sui tagli alla spesa sociale. Ma le sue annunciate misure sul lavoro hanno prodotto il classico topolino. Anche la semplificazione contrattuale sollecitata in via straordinaria per i lavori dell'Expo è finita su un binario morto.

La stabilità di governo resta un valore, ma è tempo che la stabilità si dia una mossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Unione bancaria: Draghi chiede un'accelerazione

Italia, dalla Ue «sì» con riserva

Prima casa: detrazioni fisse

Le vie della ripresa

Tornano le detrazioni fisse sull'abitazione principale

Alfano dice no alla fiducia per rinviare la decadenza

BAUME & MERCIER

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 24-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

Le vie della ripresa
LA LEGGE DI STABILITÀ

Manager in rosso licenziabili
Dal 2015 dopo due bilanci in perdita revoca dell'incarico agli amministratori

Il colpo di spugna
Niente vendite per le aziende dei Comuni fino a 50mila abitanti

Partecipate, dismissioni addio

Enti obbligati ad accantonare riserve se la società è in perdita - Chiusure dal 2017

Gianni Trovati
MILANO

Dismissioni delle partecipate addio. Con l'emendamento all'articolo 15 della legge di stabilità in discussione al Senato, il Governo cancella con un colpo di spugna i tentativi di razionalizzazione delle società partecipate messi in campo negli ultimi anni. Niente vendite obbligatorie per le aziende dei Comuni fino a 50mila abitanti, previste dal 2010 e poi rinviate da una serie di proroghe, e niente privatizzazione delle società strumentali, cioè quelle che lavorano quasi solo con la Pa controllante, e che la spending review varata nel 2012 dal Governo Monti chiedeva di vendere o chiudere entro il prossimo 31 dicembre. Tutto abrogato: il panorama attuale delle società di enti locali, Regioni e ministeri può tranquillamente rimanere quello attuale.

Al posto delle sforbiciate, sempre rimaste sulla carta, il governo tenta la strada del controllo dei bilanci, imponendo agli enti che posseggono società in perdita di accantonare riserve e prevedendo, ma solo dal 2017, la chiusura obbligatoria delle aziende che chiudono bilanci in rosso per quattro anni consecutivi. Confermata, ma solo a partire dal 2015, la possibilità di "licenziare" gli amministratori delle partecipate che chiudono in perdita per due anni consecutivi. Sempre dal 2015, arriva un taglio del 30% ai compensi dei manager delle società controllate e titolari di affidamento in house che chiudono in perdita per tre anni consecutivi.

Dall'anno prossimo, invece, è previsto che anche società partecipate, aziende speciali e istituzioni, anche di regioni e camere di commercio, debbano dare una mano nel «conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica». Come? In primo luogo, la norma promette di individuare "parametri standard" dei costi e dei rendimenti dei servizi, traducendo in termini societari il percorso dei fabbisogni standard degli enti locali che però al momento si mantiene lontano dal traguardo.

Più immediato è invece l'obbligo per gli enti proprietari di accantonare in bilancio fondi di riserva, a garanzia delle perdite accumulate dalle società. Le regole di questi fondi procederanno in due tempi: nel 2014, ogni ente dovrà accantonare una somma pari alla perdita registrata dalla sua società nel 2013. Nel 2015-2017, invece, le regole dividono le società in due gruppi, a seconda del risultato medio del 2011-2013: se è positivo, l'accantonamento sarà pari a una quota della perdita conseguita nell'ultimo anno, altrimenti si calcolerà sulla media degli ultimi tre. L'obbligo di accantonamento è pensato con una doppia funzione: garanzia di copertura, nel tentativo di evitare ripiani dallo Stato per le realtà più in difficoltà, e punizione per l'ente, che dovendo congelare delle risorse non può usarle per la propria spesa corrente. Con una regola interpretativa, poi, si ribadisce che le società in house sono soggette alle stesse regole di personale degli enti proprietari (e agli stessi blocchi di assunzioni, a esempio quando si sfora il Patto di stabilità), e che questa estensione coinvolge anche aziende speciali e istituzioni.

Le nuove regole, come accennato, sostituiscono i precedenti tentativi di razionalizzazione, cancellati con un tratto di penna. Il primo, introdotto dalla manovra estiva 2010, si rivolgeva ai Comuni, e in pratica chiedeva di dismettere tutte le società agli enti fino a 30mila abitanti e di tenere una sola partecipazione a quelli fra 30mila e 50mila residenti. Il secondo, più recente, era stato scritto dal Governo Monti nella spending review del luglio 2012, e mirava a chiudere tutte le società create dalle Pa in appoggio alle loro attività. Tentativo troppo ambizioso, anche perché mai accompagnato da regole che ne aiutassero l'attuazione e spiegassero come gestire il personale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa
Partecipate, dismissioni addio
Letta alla fine si vedrà che è una legge equilibrata
LE TRE VACANZE INVERNALI
nh

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 24-11-2013
Pagina 5
Foglio 1

Le vie della ripresa
LA LEGGE DI STABILITÀ

Previdenza
Con il taglio dei maxi-assegni si rafforza il meccanismo di solidarietà previdenziale

Il «cuneo Inail»
Via libera alla rimodulazione delle tariffe Adeguati gli indennizzi per danno biologico

Un contributo sulle pensioni d'oro

Cuneo: benefici concentrati sui redditi fino a 35mila euro - Rivalutazione di terreni e quote

Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

Arriva nel tardo pomeriggio di ieri il via libera della Commissione Bilancio del Senato alla riscrittura del taglio cuneo per i lavoratori. Proprio mentre i relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd) stavano presentando ufficialmente il nuovo prelievo di solidarietà sulle pensioni d'oro e d'argento; un contributo che ora scatta sugli assegni oltre la soglia delle 14 volte il minimo e che si accompagna a un riconoscimento dell'indicizzazione piena delle pensioni fino a quattro volte il minimo Inps (1.924 euro lordi mensili).

Il via libera alla rimodulazione del cuneo fiscale è arrivato per la proposta da Rita Ghedini (Pd) che per certi versi ha sorpreso anche i diretti interessati; ed è arrivato anche il via libera alle correzioni sul taglio ai premi Inail nonchè alla creazione di un fondo per incentivare la partecipazione dei lavoratori agli utili e al capitale delle imprese. La revisione del taglio al cuneo fino a poche ore prima era sul piatto della bilancia in contrapposizione alla riscrittura della tassazione sulla casa nel confronto politico e tutto interno alla maggioranza. Almeno fino a quando Forza Italia ha deciso di astenersi dal voto, che al Senato equivale a voto contrario, almeno fino a quando, ha spiegato Anna Bonfrisco (Fi), non verranno presi in considerazione anche gli emendamenti presentati da Forza Italia sull'elevazione della "no tax area" per il lavoro autonomo, l'innalzamento dei limiti per l'uso del contante da 1.000 euro a 5.000 euro, le concessioni demaniali e l'incremento delle risorse per le scuole paritarie. Senza considerare, poi, la richiesta degli azzurri di voler vedere subito le nuove misure sulla tassazione della casa senza attendere i lavori della Commissione in programma per oggi. Senza l'emendamento sulla Trise, ha sottolineato ancora la Bonfrisco, Forza Italia è già pronta ad azioni di protesta più forti.

I lavori sulla legge di stabilità sono proseguiti per tutta la giornata di ieri, con tecnici, relatori e rappresentanti del Governo impegnati per tutta la mattinata a fare i conti delle risorse da recuperare per sostenere tutti gli interventi richiesti.

L'asticella si sarebbe fermata più vicina a 1,3 miliardi che all'1,1 miliardi, anche se la differenza la farebbe ancora la casa su cui si sta cercando l'accordo finale per reintrodurre le detrazioni sull'abitazione principale, l'esenzione per i beni agricoli ed un aumento della percentuale di deducibilità Ires e Irpef della Tasi pagata sui capannoni delle imprese (si veda il servizio qui sotto). Sciolto il nodo sulla casa, come ha spiegato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, il disegno di legge potrebbe approdare, come previsto, all'esame dell'Aula di Palazzo Madama lunedì pomeriggio. E con un voto di fiducia sul testo licenziato dalla Commissione Bilancio - sempre avvenuto negli ultimi anni ha sottolineato ancora Legnini - la legge di stabilità potrebbe lasciare il palcoscenico del Senato, mercoledì prossimo, al voto sulla cadenza di Silvio Berlusconi.

Tra le novità approvate quella più rilevante, dunque, è la riscrittura della curva Irpef con l'aumento delle detrazioni fino a 35mila euro di reddito. La riduzione della platea, inizialmente fissata dal Governo a 55mila euro di reddito, come ha spiegato la senatrice Ghedini, premia con aumenti fino a 225 euro all'anno le fasce di reddito tra 15mila e 18mila euro. Un mini-taglio al cuneo anche nel commercio: si prevede la riduzione dal 2,44 al 2,40% dell'aliquota sui contributi dovuti dai datori di lavoro per le indennità di malattia. C'è poi il ritocco sulle indicizzazioni delle pensioni e il contributo di solidarietà, mentre per far cassa ritorna un vecchio cavallo di battaglia, che secondo le stime potrebbe assicurare fino a 400 milioni: la possibilità di rivalutare i terreni e le quote delle società non quotate detenuti al 1° gennaio 2014. L'affrancamento dei valori e la perizia giurata dovranno essere effettuati entro il prossimo 30 giugno 2014.

Si riaffaccia, infine, la portabilità dei conti correnti a costo zero per il cliente e, sempre un emendamento dei relatori, viene istituita l'anagrafe nazionale degli assistiti. La misura punta a a rafforzare gli interventi sul monitoraggio della spesa sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IPOTESI SUI TEMPI
Oggi si cerca l'accordo sulla casa per l'approdo in Aula domani pomeriggio. Il governo punta alla fiducia sul testo della commissione

FORZA ITALIA
I senatori si astengono dalle votazioni e chiedono attenzione su no tax area, limiti al contante, paritarie e prelievo sugli immobili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 24-11-2013
Pagina 4
Foglio 1

CRISI POLITICA La legge di Stabilità

Manovra, patti traditi Gli azzurri in rivolta hanno già votato contro

Emendamenti, i senatori in Commissione non approvano
Malan avverte: «Non saremo complici del tassa e spendi»

Antonio Signorini

Roma Il primo di «no» di Forza Italia al governo è arrivato sulla legge di Stabilità. E non è escluso che si ripeta se e quando il governo porrà la fiducia sulla sua «finanziaria». Ieri, in commissione Bilancio del Senato sono iniziate le votazioni e i parlamentari azzurri hanno votato contro le indicazioni dell'esecutivo. Sugli emendamenti con parere favorevole di Palazzo Chigi si sono astenuti. Una scelta che ha un significato preciso, visto che a Palazzo Madama l'astensione equivale a un voto contrario, annunciata già nel pomeriggio con una nota congiunta dei componenti azzurri della commissione. «Di fronte agli ennesimi rinvii attuati dal governo, il rischio di un'ulteriore stangata si fa sempre più concreto e a questo noi ci opporremo con la massima fermezza a difesa degli italiani, avevano annunciato i senatori Cinzia Bonfrisco, Remigio Ceroni, Lucio Malan, Andrea Mandelli e Antonio Milo. Chiaro, anche se indiretto, il riferimento al Nuovo centrodestra quando i senatori del gruppo Fi-Pdl hanno sottolineato le «contraddizione» nel governo e «l'imbarazzo di chi è stato eletto impegnandosi su un programma contro le tasse e oggi invece, per salvare la poltrona, ha deciso di rendersi complice di qualunque attacco alle tasche degli italiani imposto dalla sinistra».

Dichiarazione alla quale sono seguiti i fatti (le astensioni). Altri ne potrebbero seguire, soprattutto su un emendamento pronto a ridurre ulteriormente le garanzie del contribuente nei contenziosi con il Fisco. Un inasprimento dello Stato di polizia fiscale che Forza Italia non può accettare. «È diritto del governo porre la questione di fiducia ed è diritto dei gruppi parlamentari che non vogliono essere complici di questa legge di votare contro», è l'avvertimento lanciato dalla senatrice di Fi Anna Bonfrisco su Sky.

Il partito di Silvio Berlusconi non vuole rendersi complice del ritorno al «tassa e spendi», ha spiegato Malan. Convinto, che, alla fine, anche sull'Imu del 2013 ci sarà l'aumento delle accise sulla benzina. Ieri è stato escluso dal governo, ma poi è spuntato in un emendamento, a partire dal 2017 e fino al 2018 «in misura tale da determinare maggiori entrate nette non inferiori a 220 milioni di euro per l'anno 2017 ed a 199 milioni di euro per l'anno 2018».

Insomma, la legge di Stabilità sembra sempre più piazzata sopra un piano inclinato che porterà gli azzurri fuori dalla coalizione. Lo spartiacque che potrebbe ridisegnare la maggioranza, sempre che non spuntino sorprese sul capitolo casa, cioè sulla riforma dell'Imu dal 2014. «Diversamente faremo azioni di protesta ben più forti», ha annunciato Bonfrisco. «Così com'è non la votiamo», ha confermato Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera. Nelle ultime bozze dell'emendamento governativo sulla Trise e le altre tasse, c'è un ritorno alle detrazioni, ma non in versione federalista. A deciderle è il governo e i sindaci sarebbero compensati con ulteriori trasferimenti per i quali non è ancora stata trovata la copertura.

Tra i principali emendamenti approvati ieri dalla commissione Bilancio, uno del Pd cambia la norma sul cuneo fiscale concentrando il beneficio sui redditi fino a 35 mila euro e non fino a 55 mila euro. I benefici maggiori saranno per la fascia tra gli 11.000 e i 22.500, secondo un calcolo del Caf Cisl.

Per il resto la legge di Stabilità sembra sempre più una vecchia finanziaria (Renato Brunetta ieri ha parlato di «assalto alla diligenza») con diverse misure di dettaglio. Compreso 110 milioni per i lavoratori socialmente utili di Calabria, Napoli e Palermo.

SOLDI AL MEZZOGIORNO
Ritorna l'assalto alla diligenza: 110 milioni per i precari del Sud

BATTAGLIA SULL'IMU
Capezzone e Bonfrisco: «Niente sorprese oppure sarà protesta in aula»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 24-11-2013
Pagina 3
Foglio 1

Prima abitazione, ecco l'ultima beffa Uno sconticino da 25 euro a famiglia

L'emendamento prevede un mini-bonus per la Tasi sotto forma di deduzione

il caso

ROMA

Se la notte non avrà portato in dote qualcosa in più alla legge di stabilità la lunga partita sulla Tasi, il nuovo tributo sui servizi indivisibili, si chiuderà oggi con un abbuono sotto forma di detrazione di soli 25 euro. Sull'emendamento si è continuato a lavorare fino a tarda sera e a conclusione della giornata di ieri ancora non era chiaro se specificare esattamente nel testo l'entità della detrazione o limitarsi ad attribuire ai comuni i circa 500 milioni rastrellati a fatica tra le pieghe del bilancio, lasciando poi ai sindaci il compito di decidere come attenuate l'impatto del tributo sulle prime case. Gli effetti li ha calcolati intanto per noi la Uil Servizio politiche territoriali e dicono appunto che la detrazione vale in media 25 euro a famiglia. Ad essere esentato dall'Imu sarebbe meno del 10% dei proprietari di prime abitazioni. Pochi, soprattutto se confrontati con le ipotesi di partenza. Solo una settimana fa tra Pd e le colombe del poi disciolto Pdl sembrava esserci l'accordo per introdurre delle detrazioni commisurate all'aliquota della Tasi, oscillanti tra i 50 e i 125 euro. Uno sconto che avrebbe finito per esonerare l'80% di prime abitazioni. Ieri mattina la prima doccia fredda: non si può andare oltre una detrazione secca di 50 euro per il valore di un miliardo, da sommare all'altro già stanziato dal Governo per attenuare l'impatto della Tasi. Esenti il 25%. Poi in serata la posta si è ridotta a 500 milioni. Buoni appunto per esonerare un proprietario su dieci. In questo caso la TASI con aliquota base (1 per mille), secondo i calcoli delle Uil, passerebbe dai 79 euro medi a 54 euro medi a famiglia, con punte di 139 euro a Bologna a fronte dei 164 euro dovuti senza detrazione; 136 euro a Torino a fronte dei 161 euro. In questo caso, con la detrazione di 25 euro si esenterebbe dal pagamento della nuova tassa circa 1,8 milioni di famiglie, residenti soprattutto in case accatastate in A/4 (popolari) e A/5 (ultrapopolari).

Mentre se tutti i comuni applicassero l'aliquota massima del 2,5 per mille il costo della TASI, tenuto conto della detrazione, passerebbe dai 198 euro medi a 173 euro, con punte di 386 euro a Bologna e 377 euro a Torino. In questo caso, sarebbero esentati circa 400 mila case tra popolari e ultrapopolari.

«Siamo a buon punto, si profila una soluzione: nessuno pagherà più come prima». Assicurava ieri il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini. «Anzi - ha aggiunto- bisogna pagare di meno garantendo le fasce deboli, trovando le risorse per introdurre le detrazioni». E certo è che se confrontata con l'Imu 2012 la Tasi 2014 peserà meno. Se infatti la vecchia imposta valeva in media 225 euro a famiglia, la Tasi, con lo sconticino di 25 euro, ne varrà 54 dove i comuni applicheranno l'aliquota minima dell'uno per mille, 173 euro dove l'aliquota schizzerà al tetto massimo del 2,5. Il vantaggio c'è. Ma sa comunque di beffa per chi, dopo la cancellazione dell'Imu 2013, il prossimo anno sperava di veder cancellata la parola tasse dalla prima casa. [PA. RU.]

L'IPOTESI DI PARTENZA

Una settimana fa tra Pd e Pdl sembrava esserci un accordo su una cifra tra i 50 e 125 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 24-11-2013
Pagina 2
Foglio 1

L'emendamento allo studio

Azioni e conti di deposito, mini patrimoniale sul bollo: aliquota al 2,5 per mille

Una mini patrimoniale sui risparmi più salata (al 2,5 per mille) che tenta, però, di essere meno pesante di quanto non accada ora sui capitali esigui. E un ritocco dall'1,5 al 2 per mille per quella applicata ai conti esteri. Restando nel campo dei bolli sugli investimenti, queste due proposte verranno discusse durante il rush finale della legge di Stabilità al Senato. La prima interessa una grande platea di cittadini, visto che riguarda tutti gli strumenti finanziari, dalle azioni ai conti di deposito, dai Btp alle polizze unit linked. La mini patrimoniale viene infatti applicata all'estratto conto annuale di tutti gli strumenti diversi dal conto corrente, dai fondi pensione e dalle polizze vita (ramo 1). Nel 2012 era pari all'un per mille, quest'anno è salita all'uno e mezzo, il governo aveva proposto nel primo testo della legge di Stabilità di alzarla al due per mille nel 2014.

Gli scaglioni

Novità anche per i prelievi di 34 euro sui rapporti più bassi

La principale critica mossa a questo balzello riguarda la sua regressività. Il bollo, infatti, e' dovuto in misura minima di 34,2 euro su qualunque somma. Chi, per esempio, avesse un dossier titoli o quote di fondi comuni pari a 5.000 euro nel 2013 pagherà comunque 34,2 euro di bollo, anche se l'uno e mezzo per mille di 5.000 ammonta a 7,5 euro. Sui conti correnti classici, invece, fino a 5.000 euro di giacenza media annua non si pagano bolli. L'emendamento che ha superato il primo vaglio della commissione Bilancio del Senato propone invece di alzare ulteriormente l'aliquota della mini patrimoniale al 2,5 per mille nel 2014, ma di abbassare il dovuto quando il patrimonio balla sotto i 20 mila euro. Chi ha da zero a diecimila euro pagherebbe solo 10 euro, mentre tra 10 mila e 20 mila il forfait salirebbe a 20 euro. Con patrimoni superiori a questa soglia si pagherebbe invece il 2,5 per mille. Quindi chi, per esempio, avesse 30 mila euro investiti in Btp nel 2013 pagherà 45 euro (1,5 per mille), nel 2014 ne dovrebbe versare invece 75. Nulla è certo. Gli emendamenti sono proposte che possono nascere e morire senza lasciare traccia, solo il testo finale della legge stabilirà come cambieranno, e se cambieranno, le regole attuali.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di Stabilità Le misure
Cuneo fiscale, sconto da 225 euro
Si potrà cambiare banca senza spese
Maggioranza spaccata: Forza Italia si astiene in commissione
Rebus accise, stralciate dall'Iva. Torano nella manovra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 24-11-2013
Pagina 6
Foglio 1

IL CASO/1

Arriva la portabilità dei conti correnti a costo zero

Finalmente in arrivo la portabilità dei conti correnti a costo zero «purché le banche coinvolte aderiscano ai comuni protocolli tecnici interbancari italiani». Lo prevede un emendamento al ddl Stabilità presentato in commissione Bilancio dai relatori Antonio D'Alì e Giorgio Santini. Il trasferimento deve avvenire «entro 14 giorni lavorativi». «Con il trasferimento del rapporto», dice l'emendamento, «la banca di destinazione subentra nei mandati di pagamento e riscossione conferiti alla banca d'origine». Nel caso in cui il trasferimento non avvenga nei 14 giorni previsti «per cause dovute alla banca di origine, quest'ultima è comunque tenuta a risarcire il cliente in misura pari all'1% del saldo, per ciascun mese o frazione di mese di ritardo, salvo prova di maggior danno».

L'emendamento introduce un diritto dei clienti bancari in realtà decretato già da tempo dalla Commissione europea e per il quale si sono spese a più riprese le associazioni dei consumatori. Nella primavera scorsa la Commissione aveva lanciato una normativa per tagliare drasticamente i tempi e costringere gli istituti alla trasparenza sulle spese. L'Italia é stata particolarmente interessata, visto che, dicono Adusbef e Federconsumatori, «è il Paese europeo dove aprire un conto costa di più (250 euro in media, oltre i bolli che portano il totale della spesa a 295,66 euro annui, contro una media di 114 dell'Europa a 27), e dove è meno semplice accedere alle informazioni sui costi».

ECONOMIA

Stabilità: sconti Irpef fino a 225 euro l'anno sui redditi più bassi

Privatizzare? Adagio e coinvolgendo i lavoratori

Riconoscimenti premiano a Spoleto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 24-11-2013
Pagina 3
Foglio 1 / 2

Parla il ministro Moavero

«I vincoli europei ci daranno una mano»

di MONICA GUERZONI

«Non c'è un ulteriore indurimento dell'Europa sul fronte del rigore. Il vincolo, che è associato a un meccanismo di solidarietà, lo vedo piuttosto come un'opportunità»: così al Corriere *il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi.* A PAGINA 3

L'intervista Il ministro agli Affari europei: titoli comuni di debito pubblico per finanziare la crescita e l'occupazione

«Ma con i vincoli avremo incentivi e agevolazioni»

Moavero: «Non è un regalo alla Merkel, puntiamo a nuovi fondi»

ROMA — «Nessun commissariamento, nessuna imposizione, nessun regalo alla cancelliera Merkel».

Con i contratti nazionali che l'Italia firmerà con l'Europa, non rischiamo di dover cedere sovranità, ministro Enzo Moavero Milanesi?

«Nessuno ci impone nulla, ricordiamoci che l'Europa siamo noi. Ho sentito molte deduzioni e idee sbagliate che vorrei contribuire a chiarire».

Non è vero che l'Europa vuol metterci sotto schiaffo per costringerci a fare le riforme?

«Premesso che ancora non esiste nulla e che non facciamo riferimento a una categoria giuridica già nota, i *contractual arrangements* non verrebbero imposti. Lo strumento sarebbe rigorosamente volontario. Inoltre non vive solo nella sua parte di impegno vincolante, ma vive, parallelamente, nell'attivazione di un meccanismo di solidarietà. L'idea per noi è percorribile solo se al vincolo si affianca l'incentivo».

Però i vincoli ci sono e ci impegniamo a un percorso molto stringente...

«Il rapporto del dicembre 2012 in cui i quattro presidenti, Van Rompuy, Barroso, Draghi e Junker, indicavano la via per un miglior governo dell'eurozona, parla della possibilità di rendere vincolanti gli impegni degli Stati verso determinate riforme chiave, indispensabili per far decollare la crescita e l'occupazione. L'idea è ancora fluida e sarà discussa per la prima volta a dicembre dai capi di Stato e di governo. Non c'è dunque proprio nessun contratto pronto alla firma per l'Italia».

Altri sacrifici in arrivo?

«L'elemento del vincolo fa pensare a un ulteriore indurimento da parte dell'Europa sul fronte del rigore. Ma non è così. Essendo associato a un meccanismo di solidarietà, io lo vedrei piuttosto come un'opportunità. All'impegno che uno Stato assume, si affianca un meccanismo di incentivo o sostegno che agevola quel Paese nel fare una certa riforma».

L'Italia è di nuovo nel mirino per via della legge di Stabilità?

«No di certo. Al di là di quanto sento dire, non si tratta di un'idea pensata per l'Italia. Parliamo di impegni e riforme che toccano l'economia reale e non riguardano parametri macroeconomici. Nelle raccomandazioni specifiche adottate a luglio per ogni Stato della Ue, cinque delle sei per l'Italia hanno a che vedere con le riforme del sistema Paese ed è di queste che stiamo parlando».

Per quale riforma pensate di ricorrere agli accordi?

«Davvero troppo presto per dirlo. Lo strumento può essere uno stimolo a realizzare in tempi più rapidi le riforme raccomandate. A noi l'Europa chiede, tra l'altro, di semplificare la pubblica amministrazione e il quadro normativo, di ridurre la durata dei processi civili. E poi scuola, lotta all'evasione fiscale, mercato del lavoro...».

In cosa consiste il «meccanismo di solidarietà»? Soldi?

«È una delle tante questioni aperte. Può essere una sovvenzione, o un prestito a tasso di interesse più basso rispetto al mercato. Ma la domanda che dobbiamo farci è "da dove verrebbero questi fondi?". La Ue ha un bilancio già impegnato, del quale noi siamo un contributore netto. In estrema sintesi, versiamo più di quanto riceviamo, quindi per noi non sarebbe interessante se i *contractual agreements* venissero alimentati con una aggiunta al bilancio dell'Unione».

Rischiamo pure di rimetterci?

«Ci sono altre idee sul tappeto, come utilizzare il fondo salva Stati. Ma ce n'è una terza ed è la più interessante. La possibilità di emettere per l'eurozona titoli di debito pubblico, che diventerebbero una fonte autonoma di finanziamento».

Degli eurobond?

«Prima di battezzarli occorre ben definire l'idea. Consentirebbe di finanziarsi sui mercati senza chiedere il contributo agli Stati. Però, per emettere dei titoli di debito, si devono dare garanzie. C'è molto da approfondire. E diversi interrogativi ci sono anche sulla natura giuridica che simili contratti avrebbero».

E i tempi, quali sono?

«Non saranno brevi. Si va avanti in maniera intensa, ma ci sono molti nodi complessi da sciogliere».

Non si rischia di ritrovarsi con un contratto capestro? La Spagna, di fatto, è stata commissariata.

«Non è appropriato fare analogie con Paesi che, a differenza del nostro, sono in un programma di aiuti o in una procedura per disavanzo eccessivo. Se si chiede aiuto, chi salva mette le sue condizioni, mentre nei contratti c'è il fondamentale elemento della volontarietà. Se propongo di impegnarmi per una certa riforma e chiedo l'attivazione della solidarietà, codefinisco le condizioni».

Le condizioni dell'Italia?

«La condizione base è il meccanismo di solidarietà, che deve alimentarsi in modo che non sia un costo, ma un beneficio netto. Ad accordi di questo tipo si accede solo nel rigoroso rispet-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

to delle proprie Costituzioni e dei vincoli interni. In Italia il governo dovrebbe consultare Parlamento e parti sociali. Dobbiamo arrivarci preparati e senza alimentare allarmismi. Insomma, non allarmiamoci, ma prepariamoci».

Non sarà un regalo alla Merkel?

«No, semmai è un regalo a una maggiore coesione europea. Tutti sappiamo, per esempio, che l'Italia deve riformare la scuola, non c'è bisogno che ce lo dicano in Europa. E poi anche la Germania è destinataria di raccomandazioni Ue e si troverà di fronte alla possibilità di sottoscrivere questi accordi. Non è una cosa pensata per chi ha difficoltà di bilancio, ma uno strumento importantissimo per superare le debolezze del Paese, che, sommate a quelle degli altri, causano la persistente debolezza europea».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli accordi
Si tratta di strumenti importantissimi per superare le debolezze del Paese

CORRIERE DELLA SERA

Più soldi per i redditi bassi

In Europa partono i contratti bilaterali tra Bruxelles e i Paesi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 24-11-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Finanziaria: retromarcia sulla benzina, sconti fiscali solo sotto i 35.000 €

I sei regali del governo alle banche

di **FRANCESCO DE DOMINICIS**

Tenere il conto non è affatto facile. Un po' perché sono parecchi un po' perché vengono nascosti (...)

segue a pagina **9**

Dopo il bonus fiscale e lo scudo sui derivati

Letta ci prende gusto: i regali alle banche sono sei

Non solo quote in Bankitalia rivalutate. Dal governo garanzie sui prestiti alle pmi e una bad bank per 145 miliardi di debiti

::: *segue dalla prima*

FRANCESCO DE DOMINICIS

(...) e non pubblicizzati. Il pallottoliere (per ora) si ferma a sei: sono i regali del governo di Enrico Letta alle banche italiane. Alcuni sono già messi nero su bianco negli atti ufficiali, altri saranno formalizzati tra pochi giorni, qualcuno è un progetto in fase piuttosto avanzata. L'operazione congegnata a palazzo Chigi ruota per lo più attorno alla legge di stabilità - su cui il Governo si appresta a chiedere la fiducia - e ai cosiddetti decreti collegati. Ma non solo.

In pratica, Letta ha preferito distribuire in più veicoli normativi i favori concessi ai banchieri invece di metterli tutti insieme in un solo provvedimento. Opzione, quest'ultima, che avrebbe comportato il rischio di farsi «sgamare» subito. E in effetti la ricostruzione il dossier è stata una specie di caccia al tesoro. L'opera di dissimulazione del premier, che per l'occasione si è trasformato in uno stratega militare, è stata meticolosa. Qui mettiamo in fila i tasselli del puzzle scovati nel percorso: sconto fiscale sulle perdite; paracadute sui derivati legati a Bot e Btp; rivalutazione quote Banca d'Italia con conseguenziale innalzamento dei coefficienti patrimoniali; garanzia della Cdp sui prestiti alle pmi; privatizzazioni con dividendo straordinario della Cassa depositi per la dismissione di Sace; realizzazione della *bad bank* in cui far confluire i 145 miliardi di euro di sofferenze (i prestiti non rimborsati). L'elenco finisce qui. Tuttavia non ci sarebbe alcuna sorpresa se l'Esecutivo delle larghe intese dovesse allungarlo ancora un po'. Cerchiamo, intanto, di capire nel dettaglio di cosa stiamo parlando.

Partiamo con lo sconto fiscale sulle perdite. Si tratta degli sgravi tributari legati alla deducibilità dei crediti non performanti (le sofferenze), di cui abbiamo già riferito su queste colonne. L'arco di tempo in cui le banche potranno spalmare le sofferenze cala da 18 a 5 anni. E lo scherzetto garantisce agli istituti vantaggi per 20 miliardi tra il 2015 e il 2022. La norma è contenuta nella legge di stabilità che stasera approda all'esame dell'aula del Senato. Ed è proprio la relazione tecnica alla «finanziaria» che certifica l'entità del primo regalo agli istituti di credito. La riforma allinea il sistema tributario italiano a quello degli altri paesi europei. Non a caso, la norma , dopo il giro di vite varato da Giulio Tremonti negli scorsi anni, era attesa. E per certi versi giusta. Tuttavia, quello bancario è l'unico settore ad aver beneficiato della generosità dell'Esecutivo.

Il secondo favore è il paracadute statale sui derivati. Si tratta della garanzia che lo Stato potrà offrire smobilitando la liquidità dei conti di tesoreria per assicurare i derivati degli istituti. Una misura che, stando alle carte di via Venti Settembre, non grava tecnicamente sui conti pubblici, ma che politicamente, invece, ha un peso enorme. Le banche che sottoscrivono derivati col Tesoro ottengono una speciale copertura assicurativa pubblica. Un paracadute, appunto, che non solo garantisce l'istituto che ha in pancia i bond pubblici italiani in caso di (improbabile) fallimento del Paese, ma che, nell'immediato, alleggerisce il peso di quei titoli, considerati rischiosi dalle agenzie di rating, e spinge in alto i requisiti patrimoniali. La norma è scritta da un paio di mesi, ma il provvedimento in cui piazzarla va ancora definito. Il paracadute «salva banche» era stato inserito prima nel decreto sull'Iva (settembre), poi nel collegato alla manovra (ottobre) con cui, tra altro, sono stati salvati i bilanci di Roma Capitale. Nessun ripensamento, comunque, assicurano fonti vicino al dossier. Al momento giusto il regalo sarà confezionato e consegnato ai banchieri.

Terzo: la rivalutazione della quote di Bankitalia. Bisogna attendere poco. Salvo ulteriori rinvii, già martedì il consiglio dei ministri mostrerà il semaforo verde alla riforma sull'assetto proprietario dell'istituto centrale. Il decreto era stato portato al cdm di mercoledì scorso e rinviato vista l'assenza del prescritto della Banca centrale europea.

La misura porterà a un rafforzamento del capitale delle banche e delle assicurazioni azioniste di Bankitalia. Ci sarà pure un incasso per l'erario fra 1 e 1,5 miliardi che però, visti i tempi tecnici, dovrebbe arrivare nel 2014. La relazione commissionata al Comitato di esperti di alto livello formato dai professori Franco Gallo, Lucas Papademos e Andrea Sironi aveva nei giorni scorsi individuato un valore delle quote, ora al livello simbolico di 156mila euro, fra i 5 e i 7,5 miliardi di euro. Per istituti e compagnie si avrebbe un flusso di dividendi (circa il 6%) che salirebbe a un livello fra i 360 e i 420 milioni di euro l'anno. Non solo. Con la riforma scatta pure un rafforzamento del patrimonio preziosissimo viste le regole di Basilea3 che chiedono di aumentare progressivamente gli indici di capitale.

A sollecitare il decreto è stata l'Abi d'accordo con Intesa e Unicredit, principali «azioniste» di via Nazionale. La riforma, comunque, pone un tetto al 5% alle partecipazioni. Ne consegue che soprattutto Intesa (ha il 42,18% del capitale) dovrà successivamente cedere una parte consistente del suo pacchetto azionario. Non sono mancate, comunque, le critiche. Non solo fra quanti considerano l'operazione una sorta di trucco contabile, ma anche chi, come un ex alto funzionario della stessa Banca d'Italia, Giovanni Siciliano (oggi alla Consob), sostiene che «solo lo stato possa decidere sulla destinazione di risorse prodotte con beni pubblici» e perciò «deve essere il solo azionista» di via Nazionale.

Anche la garanzia della Cassa depositi e prestiti sui finanziamenti alle pmi, quarto regalo in ballo, è in dirittura d'arrivo. La misura è contenuta in un emendamento del Governo alla legge di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Stabilità che entro martedì sarà licenziata da palazzo Madama, per poi passare al vaglio della Camera. Il discorso è articolato, ma nella sostanza grazie al blitz le banche pubblicizzano i rischi e privatizzano gli utili. Per dare credito alle piccole e medie imprese potranno beneficiare dello scudo della Cdp. L'emendamento introduce «il Sistema nazionale di garanzia», che ricomprende il fondo di garanzia per le pmi, compresa la sezione speciale «Grandi progetti di ricerca e innovazione», e il fondo di garanzia per la prima casa. La Cdp, poi, potrà acquistare titoli dalle banche «nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione aventi ad oggetto il credito verso piccole e medie imprese».

Con le privatizzazioni, poi, e siamo a cinque, le banche potranno ottenere un doppio beneficio. Il piano di dismissioni di aziende pubbliche è stato già approvato dal Governo. Saranno aperti diversi fronti. Uno di questi prevede la cessione di Sace (fino al 60%): la società che assicura le imprese all'estero è controllata dalla Cdp. Vuol dire che il ricavato sarà girato agli azionisti: il Tesoro (80%) e le Fondazioni bancarie (20%). Seppure in via indiretta, gli istituti sono favoriti. E c'è chi sostiene che lo saranno anche dalle altre privatizzazioni. Nessuno vieta, infatti, che le stesse banche possano entrare in gioco e rilevare pacchetti di aziende in vendita. E con la crisi che ha sbracato le valutazioni, gli affari non mancheranno. Pure per le banche.

Ultimo capitolo, la *bad bank*. Per ora si tratta di un progetto segreto in mano a Bankitalia, secondo quanto riferito dal settimanale *L'Espresso*. Anche in questo caso è possibile un ruolo della Cdp per la costituzione di un veicolo in cui confluirebbero i 145 miliardi di euro di sofferenze. Gli istituti potranno liberarsi agevolmente della zavorra dei prestiti non rimborsati. Faranno uno sconto alla Cassa e si troveranno coi bilanci puliti. Una lavanderia a basso costo.

twitter@DeDominicisF

I FAVORI DEL GOVERNO AGLI ISTITUTI DI CREDITO

Sconto fiscale sulle perdite

20 miliardi di vantaggi sullo stock di crediti non performanti spalmati dal 2015 al 2022

Veicolo

Legge di stabilità

Paracadute sui derivati

Lo Stato smobilita la liquidità dei conti di tesoreria per assicurare gli strumenti finanziari degli istituti

Veicolo

Norma già scritta, provvedimento da definire

Rivalutazione quote Bankitalia

Si tratta di un "trucco" contabile per aumentare i coefficienti patrimoniali delle banche e farle apparire più solide

Veicolo

Decreto legge, martedì in Consiglio dei ministri

P&G/L

Garanzia sui finanziamenti alle pmi

Cassa depositi e prestiti coprirà i rischi connessi al credito alle imprese. In caso di insolvenza pagherà lo Stato

Veicolo

Emendamento già presentato alla legge di stabilità

Privatizzazioni

Parte delle risorse derivanti dalla cessione di società controllate da Cdp (come Sace) andranno alle fondazioni bancarie che di Cdp sono azioniste

Veicolo

Piano approvato mercoledì dal Cdm

Bad bank

Le banche venderebbero alla Cdp, o a un soggetto creato ad hoc, le proprie sofferenze (i prestiti non rimborsati)

Veicolo

Progetto segreto in mano a Bankitalia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 25-11-2013
Pagina 11
Foglio 1 / 3

CONTI PUBBLICI

LE FIBRILLAZIONI

Legge di stabilità, il governo va sotto

Passano in commissione due emendamenti contro il parere dell'esecutivo. Oggi gli sgravi sulla casa

PAOLO RUSSO
ROMA

In attesa di calare oggi la carta che dovrebbe alleggerire la tassazione sulla prime case, il governo inciampa su due emendamenti, uno che affida alle forze dell'ordine la gestione dei loro immobili e l'altro che alleggerisce le tasse sul fumo elettronico. Un'avvisaglia di quello che sarà d'ora in avanti il percorso della manovra, con Forza Italia di fatto già all'opposizione, le fibrillazioni interne al Pd e il Nuovo centro destra che non può derogare al ruolo di «sentinella delle tasse» . La Lega ha puntato l'indice contro il Pd, che sui palazzi militari si sarebbe spaccato. Accusa fermamente respinta dai diretti interessati, mentre in serata, proprio un emendamento targato Pd, è passato con il parere contrario del governo, abbassando la tassazione delle e-cig dal 58,5 al 25%.

La maggioranza dunque scricchiola e rinvia ancora le decisioni sui temi più caldi della manovra. Anche se resta fissata ad oggi la dead line per approvare il provvedimento in commissione Bilancio e spedire il testo all'Aula del Senato, che dovrebbe approvarlo entro il 27, prima del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Tempi che rendono tutt'altro che improbabile il ricorso al voto di fiducia.

La lista dei nodi da sciogliere è ancora lunga: la rottamazione delle cartelle esattoriali, che potrebbe riguardare la sola spesa per interessi e sanzioni; la vendita delle spiagge, che non potrà essere generalizzata; le nuove regole sull'opa, che dovrebbero riguardare anche il caso Telecom-Telefonica. Ma una novità ieri c'è stata: niente nuove cubature per gli stadi. L'emendamento, diverso dalla prima versione, non prevede, infatti, la possibilità di edificare uffici ed abitazioni a chi costruisce una nuova struttura sportiva.

Sulla casa, invece, il sottosegretario Giovanni Legnini, ha annunciato per oggi l'emendamento, ma «l'accordo per introdurre le detrazioni sulla prima casa e fare in modo che nessuno paghi più di quello che pagava con l'Imu nel 2012 c'è» assicura Paolo Guerrieri, che per il Pd segue la trattativa con Ncd e governo. Sul piatto il governo vorrebbe mettere non più di 350-400 milioni, i partiti di maggioranza ne chiedono almeno 600. Una somma che a parere di Guerrieri dovrebbe dare più di 25 euro di detrazione, «con sgravi commisurati al numero dei familiari che abitano nell'immobile», precisa. Si ragiona anche su un bonus per alleggerire la Tari sui rifiuti a chi fa la raccolta differenziata e sull'esenzione dalla Tasi per fabbricati e terreni agricoli, sgravio che vale 300 milioni. Il problema resta quello delle risorse, ma intanto ieri la Commissione un po' ne ha distribuite. A parte i 3 milioni che consentiranno allo Stato di «riconquistare» l'isola di Budelli, 75 milioni sono andati per i malati di Sla e i disabili gravi, «da destinare esclusivamente all'assistenza domiciliare». Una specifica voluta dai relatori, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), per esaudire le richieste dei malati che nei giorni scorsi protestavano contro i ricoveri forzosi nelle Rsa. I 75 milioni si aggiungono al fondo per la non autosufficienza che un altro emendamento aveva portato da 250 a 275 milioni. Sempre dai relatori vengono i 30 milioni per il Fondo a tutela dell'ambiente, mentre grazie al Psi si è arricchito il salvadanaio da destinare ai lavori socialmente utili, cha passa da 100 a 110 milioni. Un mini-fondo di 7 milioni in due anni permetterà invece di avviare la partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa. A bocca asciutta restano i lavoratori precari. Per loro si parlava di un taglio al 2,6% dell'aliquota contributiva che resta al 4.

300/400
milioni per la casa
È l'ipotesi circolata ieri sull'importo delle detrazioni sulla casa. I partiti ne chiedono almeno 600

300
milioni per la Tasi
Allo studio una serie di sgravi per «alleggerire» la Tassa sui rifiuti per chi pratica la differenziata

25%
Tassa e-Cig
Un emendamento targato Pd ha ridotto la tassa sulle sigarette elettroniche. Contrario il governo.

Trovata l'intesa sugli stadi, restano i nodi sulle spiagge e nuove regole sull'opa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 25-11-2013
Pagina 11
Foglio 2 / 3

A FRONTE DI RIDUZIONI DELLA SPESA

Imprese e sindacati a Letta: tagli automatici al fisco

Un appello congiunto di imprese e sindacati al Governo perché venga inserita nella Legge di stabilità una norma che preveda un meccanismo automatico per il quale tutte le risorse provenienti dalla spending review e dall'azione di contrasto all'evasione siano destinate alla riduzione della pressione fiscale su imprese e lavoro. È quello pubblicato dal Sole 24 Ore che ha riunito le voci del presidente di Confidustria, Giorgio Squinzi, di quello di Confcommercio, Carlo Sangalli, di Ivan Malavasi per Rete imprese Italia e dei leader di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti.

I provvedimenti approvati e i nodi da sciogliere

La manovra in aula: tutte le misure

Manca ancora la definizione del capitolo casa, che arriverà solo oggi. E restano sul tappeto una serie di nodi, complicati dalle fibrillazioni nella maggioranza. Ma la nuova legge di stabilità ha ormai preso forma. Nel grafico, le misure principali della manovra, mentre nelle schede in basso le novità approvate ieri in Commissione bilancio al Senato. Dal via libera all'esercizio del diritto di prelazione per il riacquisto dell'isola sarda di Budelli ai fondi aggiuntivi per l'assistenza domiciliare delle persone affette da patologie gravi fino all'istituzione di un fondo per la partecipazione dei lavoratori all'azionariato e agli utili delle imprese.

Budelli

L'isola di Budelli può tornare allo Stato, che potrà riacquistarla esercitando il diritto di prelazione. Un emendamento autorizza la spesa di 3 milioni di euro nel 2014

Precari

Salta il taglio al 2,6% dal 2014 e resta dunque al 4 per cento l'aliquota per i contributi dei lavoratori assunti con contratto a tempo determinato per l'esercizio di attività di somministrazione.

Imprese

Arriva il fondo per la partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato per i dipendenti. Avrà una dotazione di 7 milioni per il 2014-2015

Pesca

In arrivo 30 milioni di euro per il 2014 per la Cassa integrazione in deroga per i lavoratori del settore della pesca. Lo prevedono due emendamenti approvati ieri in Commissione bilancio

Ambiente

Un subemendamento dei relatori stanzia trenta milioni di euro per il rifinanziamento del Fondo tutela dell'ambiente promozione dello sviluppo del territorio nel 2014.

Sla

In arrivo 75 milioni di euro per il 2014 da destinare all'assistenza domiciliare per le persone affette da disabilità «gravi e gravissime», comprese quelle affette da Sla

Combattenti

Un milione di euro l'anno, dal 2014 al 2016, per il, sostegno dell'attività di tutela degli associati svolte dalle Associazioni di combattenti sottoposte alla vigilanza del Ministero della Difesa

Stadi

Arriva in Commissione bilancio un emendamento del governo sugli stadi in versione «light»: niente edificabilità ma priorità all'ammodernamento degli impianti

Costi standard

Via libera della Commissione Bilancio del Senato all'emendamento della Lega alla legge di stabilità che prevede l'applicazione dei costi standard entro il 2015, incluso il comparto della sanità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le proposte principali

Così sulla Legge Stabilità

TASSE CASA

In arrivo detrazioni fisse per la Tasi. A questo scopo potrebbe servire anche il fondo taglia tasse che probabilmente sarà rimpinguato per il 2014-15

ELEZIONI

Schede elettorali più piccole e taglio agli spazi gratuiti messi a disposizione dai comuni ai partiti per i manifesti elettorali

BANCHE

Aiuto fiscale, con un credito d'imposta Irap ad hoc, per le banche che hanno rivalutato beni o subito perdite sui crediti

GARANTE CONTRIBUENTE

Torna il garante del contribuente ma con il compenso dimezzato

CONTI CORRENTI

Si potranno trasferire "senza spese aggiuntive purché le banche coinvolte aderiscano ai comuni protocolli tecnici interbancari"

RIVALUTAZIONE BENI DI IMPRESA

Prorogato al primo gennaio 2014 il termine entro il quale debbono essere posseduti i beni. Le imposte sostitutive possono essere rateizzate dal 30 giugno 2014

CUNEO FISCALE

La detrazione massima sui redditi da lavoro arriva ora a 225 euro e i benefici si concentrano fino a 32.000 euro

GDF

85 milioni in tre anni per l'ammodernamento della flotta con l'obiettivo di aumentare il contrasto all'evazione e all'immigrazione clandestina

SOCIETÀ GRUPPO EQUITALIA

Dovrà effettuare la riscossione spontanea e coattiva delle entrate tributarie dei comuni fino a tutto il 2014. Avrà poteri di controllo, affiancandosi così all'Agenzia delle Entrate

SANITÀ

Arriva l'anagrafe degli assistiti, l'Ana, il cui obiettivo è rafforzare gli interventi in tema di monitoraggio. L'azienda sanitaria locale non dovrà più fornire ai cittadini il libretto sanitario personale

VEICOLI SEQUESTRATI

Vendita dei veicoli in deposito da oltre 2 anni per sequestro o fermo amministrativo e non riscattate dal proprietario

ATTIVITÀ FINANZIARIE

Sale dall'1,5% al 2% dal 2014 l'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero dagli italiani

PRIMA GUERRA MONDIALE

8 milioni nel 2014 e 5 milioni all'anno dal 2015 al 2018 per i Luoghi della memoria e 1,5 milioni di euro all'anno per tre anni per promuovere la conoscenza del conflitto nelle nuove generazioni

Legge di stabilità, il governo va sotto

La manovra in aula: tutte le misure

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 25-11-2013
Pagina 10
Foglio 1

Salva la spiaggia di Budelli, lo Stato ricomprerà l'isola

IL CASO

ROMA La celebre spiaggia rosa dove Antonioni girò "Deserto rosso" è salva. Con 3 milioni lo Stato potrà esercitare un diritto di prelazione strappando così l'isola di Budelli dalle mani del finanziere neozelandese Michael Harte che l'aveva acquistata a inizio ottobre. Basterà pagare entro l'8 gennaio 2014. Succede anche questo al gran ballo degli emendamenti sulla legge di Stabilità.

Un vortice di carte (3 mila quest'anno) nel quale i parlamentari, spesso spinti da lobby e interessi localistici, cercano di infilare le proposte più disparate. Spesso riuscendo a farle passare, come nel caso dell'isola al centro di una petizione arrivata a 85 mila affinchè il Parco della Maddalena non si privasse di questo incontaminato paradiso sardo.

L'emendamento, presentato dalla senatrice di Sel Loredana De Petris, è stato approvato ieri all'unanimità e prevede una deroga alla normativa che vieta acquisti da parte di enti pubblici. Nelle stesse ore, in commissione bilancio del Senato è passato anche uno stanziamento di un milione di euro l'anno per il 2014, 2015 e 2016 in favore delle associazioni combattentistiche. Tuttavia, uno dei veri colpi è stato messo a segno da una pattuglia di parlamentari pugliesi che due giorni fa ha ottenuto disco verde su un emendamento proposto dai relatori alla Legge di Stabilità.

LA "XYLELLA FASTIDIOSA"

Nelle pieghe dei conti dello Stato, sono infatti stati trovati 10 milioni per combattere la "Xylella fastidiosa", vale a dire la sindrome del disseccamento degli ulivi del Salento. Primo firmatario il Pdl Francesco Bruni. Dalla lettura della iniziativa legislativa si apprende che i soldi saranno utilizzati "per azioni di prevenzione, controllo ed eradicazione degli agenti responsabili del disseccamento rapido dell'olivo", nonché "per interventi compensativi ed azioni a supporto degli operatori agricoli, per lo smaltimento delle biomasse e la ricostituzione del patrimonio arboreo interessato". Nelle ultime ore, l'aeroporto di Trapani ha ottenuto compensazioni per il suo utilizzo da parte degli apparecchi Nato durante le operazioni belliche in Libia. Un altro colpaccio cercherà di metterlo a segno la Lega nei prossimi giorni.

VENETO ALLA RIBALTA

Il senatore Bitonci ha infatti presentato un emendamento per fare in modo che i 10 milioni di euro che il governo ha stanziato per la minoranza slovena vengano dirottati su referendum per l'autodeterminazione del Veneto. In attesa di sapere come andrà a finire, la venetissima Verona ha incassato 5 milioni per il 2015 "al fine di finanziare gli interventi per potenziare la mobilità" con la Fiera. Intanto i compiti affidati alla stazione sperimentale delle pelli e materie concianti, abolita da un decreto legge del 2010 e da questo affidati alla camera di commercio di Napoli, vengono assegnati anche alla camera di commercio di Pisa e Vicenza.

LA LEGA E I PEDAGGI

I pedaggi sono un po' il chiodo fisso della Lega che propone di introdurre il ticket sul Gra di Roma e sull'autostrada verso l'aeroporto di Fiumicino. Nella stessa proposta anche l'idea di mettere i caselli sulla Salerno-Reggio Calabria. In compenso, da alcuni senatori leghisti è piombata l'idea di detrazioni fiscali per scuole e bande musicali.

Più saggiamente ieri un emendamento presentato dai relatori Santini e D'Alì in commissione bilancio del Senato ipotizza altri 75 milioni per l'assistenza domiciliare ai malati di Sla.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSA AL VOTO SULLE MICRO-PROPOSTE DAGLI ULIVI DEL SALENTO ALLE ASSOCIAZIONI DEI COMBATTENTI

Prima casa, detrazioni per le famiglie ma decidono i Comuni

Salva la spiaggia di Budelli, lo Stato ricomprerà l'isola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 25-11-2013
Pagina 6/7
Foglio 1 / 4

Una legge da buttare

Dall'Austerità a Zelig l'alfabeto di una manovra che ci uccide di tasse

Letta e Pd su fisco e casa hanno spostato l'asse della finanziaria a sinistra
Ma così penalizzano gli elettori di Forza Italia e mortificano il Parlamento

Cattive notizie dalla commissione Bilancio del Senato. La legge di Stabilità prosegue il suo iter parlamentare in maniera confusa, parziale, senza una linea, in attesa di ordini dal ministero dell'Economia. Nessuna riunione di maggioranza, nessuna sintesi politica. È questo il ruolo del Parlamento? È questo che intendeva il premier Enrico Letta, quando invitava il Parlamento a modificare, migliorare, integrare la legge di Stabilità? Non ha senso prolungare lo strazio, il governo presenti il maxi emendamento e chiuda la partita, magari mettendo la fiducia. Le forze politiche di maggioranza si assumeranno le proprie responsabilità. E gli italiani giudicheranno.

Asse. La legge di Stabilità realizza una redistribuzione del reddito tutto a danno dell'elettorato di centrodestra (dall'Imu al contributo di solidarietà sulle pensioni) e tutto a vantaggio dell'elettorato di sinistra (dal finanziamento della cig in deroga agli esodati). Dopo il voto di fiducia del 2 ottobre e la scissione del Pdl del 15 novembre, l'asse politico del governo si è spostato pericolosamente a sinistra.

Austerità. Nonostante le belle dichiarazioni di Letta la Stabilità si inserisce nel filone di politica economica restrittiva imposta dalla Germania e dimostra il timore reverenziale nei confronti di Bruxelles e dell'Europa tedesca.

Balneari. Un emendamento di Forza Italia prevedeva il passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato delle aree degli stabilimenti balneari, con l'obiettivo della privatizzazione con diritto di opzione per i concessionari già esistenti. Obiettivo: salvaguardare oltre 30mila aziende; dismettere e valorizzare il patrimonio dello Stato per 5-10 miliardi; garantire investimenti e crescita del settore.

Buchi. Con questa legge di Stabilità il governo viene meno all'impegno preso dal premier il 29 aprile e ribadito il 2 ottobre a realizzare entro l'anno la riforma della struttura delle aliquote Iva per scongiurare ulteriori aumenti, come quello del 1° ottobre. Il governo sta predisponendo i decreti di attuazione della delega fiscale che il Parlamento approverà per evitare l'attivazione automatica delle pericolose clausole di salvaguardia della manovra? La risposta è no.

Casa. Nel 2012 con Monti il gettito totale dell'Imu è stato di 24 miliardi; nel 2013 sarà ancora di 24 miliardi, nonostante la cancellazione dell'Imu sulla prima casa e sui terreni e fabbricati agricoli; nel 2014 rischia di superare 30 miliardi. La proposta di Forza Italia: tornare all'Imu «federale», da cui è assolutamente esclusa la prima casa e prevedere una clausola di salvaguardia per cui se il gettito complessivo dell'Imu nel 2014 supererà 20 miliardi (come da impegno del premier), la quota eccedente sarà rimborsata alle famiglie che hanno pagato di più.

Cig. Finanziamento indiscriminato della cassa integrazione in deroga: 600 milioni (misura a favore dell'elettorato di sinistra). Ogni 2-3 mesi servono 400-500 milioni di euro. Come sono stati usati i 30-40 miliardi dal 2008 a oggi di risorse destinate alla cig in deroga? Quel meccanismo funziona?

Contro. Tutti contro la Stabilità: Confindustria, Confcommercio, Rete Imprese Italia, Confedilizia, sindacati, Abi, Bankitalia, Corte dei conti, centrodestra, centrosinistra.

Detrazioni per il cuneo fiscale. Con gli emendamenti Pd si restringe l'applicazione del beneficio sui redditi fino a 32mila euro. Effetto netto nelle tasche dei lavoratori: più 225 euro netti all'anno. Acqua fresca. La proposta di Forza Italia: destinare le risorse a disposizione (5 miliardi) alla detassazione degli straordinari e del salario di produttività per migliorare la competitività di cui ha bisogno il tessuto produttivo italiano come richiesto anche dall'Ue.

Detrazioni Imu. L'Imu è un'imposta reale sulle cose, non sulle persone in base al reddito e alla capacità contributiva. Ogni ragionamento su ipotetiche detrazioni da applicare all'Imu, tanto care al Pd, stravolge la natura stessa dell'imposta e rischia di alimentare ulteriormente l'ineguaglianza.

Deduzione Irap nuovi assunti. 15mila euro per ogni nuova assunzione a tempo indeterminato. Applicando l'aliquota Irap del 3,9%, il vantaggio per le imprese ammonta a massimo 585 euro l'anno per 3 anni. L'occupazione non si fa per decreto.

Diligenza. Forza Italia non può rendersi partecipe di un assalto alla diligenza tutto di sinistra. Fin dall'inizio abbiamo segnalato la necessità di rivedere l'impianto della legge di Stabilità, per inserirvi misure di sviluppo e che consentissero una riduzione della pressione fiscale. Invece si è deciso di operare «a margine», con piccole modifiche, ininfluenti per da-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

re una scossa all'economia e agganciare la ripresa che si allontana sempre più.

Debito. Sale, sale, sale. Ogni anno di più, alla faccia del *fiscal compact*. Dismissioni timide. La Stabilità prevede 500 milioni per il 2014. Dov'è finito il piano Grilli di dismissioni per un punto di Pil (16 miliardi) previsto già dal 2013? Come è stato coperto il buco derivante dalla non realizzazione del piano?

Enti Locali. Allentamento del patto di Stabilità per i Comuni (tutti di sinistra): 1 miliardo per edilizia scolastica e dissesto idrogeologico.

Esodati. Per reperire le risorse da destinare ai quali si attinge dalle pensioni di chi ha lavorato tutta una vita e vede violato il proprio patto con lo Stato.

Figuraccia. Dopo i richiami della Commissione europea sull'andamento a rialzo del debito pubblico, il governo ha presentato un piano, superficiale e poco credibile, di dismissioni da 12 miliardi. Perché non ci aveva pensato nella manovra? Rischiamo di realizzare quello che abbiamo cercato di scongiurare e che i predatori dalla tripla A aspettavano: la vendita a prezzi stracciati dei gioielli di famiglia. Pensano, Letta e Saccomanni, che bastino queste poche chiacchiere autolesioniste, per captare la benevolenza dell'Ue?

Giroconti. Fondi che vengono stanziati e fondi che vengono svuotati. Sempre le stesse risorse cui viene cambiata destinazione. Chi si vuole prendere in giro?

Housing sociale. A questo destiniamo le risorse derivanti dal riscatto delle case popolari da parte degli inquilini: circa 2 milioni di case.

Imbroglio. Nel 2013, con l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa il gettito avrebbe dovuto attestarsi a 20 miliardi. Tuttavia i Comuni hanno esercitato al massimo la propria autonomia impositiva sulle seconde case, per cui il gettito complessivo dell'Imu sarà di circa 24 miliardi, nonostante l'esclusione della prima casa. Se consideriamo che lo Stato trasferirà ai Comuni 4 miliardi a rimborso della cancellazione dell'Imu prima casa, il gettito dalla tassazione degli immobili nel 2013 ammonterà a circa 28 miliardi. Questo aumenterà ulteriormente il surplus di bilancio delle amministrazioni locali, già registrato nel 2012 proprio a seguito dell'introduzione dell'Imu di Monti. Complimenti!

Limite contante. Un emendamento di Forza Italia prevede di innalzare il limite per i pagamenti in contanti da 1.000 a 5mila euro. Passerà?

Mezzogiorno. Quattro emendamenti di Forza Italia: rideterminazione delle quote dei fondi Fas dal 2017; completamento del programma di metanizzazione; più risorse contro il dissesto idrogeologico; attivazione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare (1 milione di euro).

Marchette. L'elenco potrebbe essere molto lungo. Di seguito solo alcuni esempi. 1) Con la Stabilità aumenta la percentuale di deducibilità delle perdite su crediti per banche, assicurazioni e intermediari finanziari. 2) Ricostruzione della Federazione italiana dei consorzi agrari (fallito nel 1991 per crac finanziario): 400 milioni. 3) Orchestra del Mediterraneo al teatro San Carlo di Napoli: 1 milione di euro nel 2014. 4) Museo storico della Liberazione di Roma: dotazione incrementata di un milione per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016. 5) Lavoratori socialmente utili di Calabria, Campania e Sicilia: 110 milioni.

No. Saremo costretti a non votarla.

Obbrobrio. Il contributo di solidarietà per pensioni superiori a 150mila euro. Una misura odiosa perché mina il rapporto di fiducia tra lo Stato e chi ha maturato il diritto al trattamento pensionistico (tra l'altro per riscuotere un importo modesto, di 118 milioni all'anno, da destinare agli esodati). Lo stesso dicasi per la deindicizzazione delle pensioni superiori a 3 volte il minimo (1.486,30 euro lordi al mese): colpisce il 59% dei pensionati.

Pensioni. Qualsiasi intervento non può aggirare i parametri fissati dalla Corte Costituzionale: non sono ammissibili misure che non riguardino l'intero sistema, visto che tutte le pensioni in Italia sono da considerarsi «privilegiate», in quanto la rendita pensionistica è sempre superiore ai contributi versati. Se si adottasse fino in fondo l'equivalenza tra contributi e rendita dovremmo tagliare tutte le pensioni a partire da quelle di anzianità e da quelle sociali, che in genere hanno un livello di intervento dello Stato maggiore, nonostante gli importi modesti. È questo che il governo vuole? La proposta di Forza Italia: applicare il «contributo di solidarietà» solo ai pensionati con meno di 67 anni: una parte degli elevati assegni sono frutto dell'applicazione del metodo retributivo.

Patrimoniale. La nuova formulazione della tassazione sugli immobili voluta dal governo Letta.

Pressione fiscale. Tutto l'impianto della Stabilità si basa sull'assunto di una crescita del Pil prevista dell'1,1% per il 2014 e del 2% nel 2015 e 2016. Questo consente di «sbandierare» una riduzione della pressione fiscale dal 44,3% nel 2013 al 43,3% nel 2016. Peccato, però, che le previsioni del Mef siano fin troppo ottimistiche (Istat, Commissione Ue, Ocse e Fmi le hanno riviste al ribasso). Basando i calcoli su una crescita nulla del Pil 2014 e dell'1% nel 2015 e 2016, deriva un aumento della pressione fiscale al 44,6% nel 2016.

Quadro macro. Sarebbe bello riportare in questo paragrafo i numeri della manovra, ma, come ha detto la Commissione Ue, non sono veritieri. Ci piacerebbe dire che la Stabilità di Letta-Alfano-Saccomanni ci riporta sulla via della crescita, taglia la spesa pubblica, riduce il debito e la pressione fiscale, ma così non è. Abbiamo cercato in tutti i modi di cambiarla. Sappiamo come è andata...

Riscatto. Abbiamo proposto un d-day in cui tutti gli inquilini di case pubbliche potranno andare dal notaio e comprare l'immobile in cui abitano, impegnandosi a versare lo stesso importo del canone per 20 anni. Obiettivo: trasformare il «capitale morto» in «capitale vivo»: ci sono circa un milione di case degli ex-Iacp e un altro milione di immobili dei Comuni che non rendono nulla e costano 4-5 miliardi l'anno di manutenzione. Un'operazione conveniente per tutti: gli enti proprietari hanno la liquidità necessaria per politiche della casa; gli inquilini diventano proprietari e si fanno carico del pagamento delle imposte e della manutenzione; il patrimonio pubblico viene rivitalizzato e si crea un circolo virtuoso che rimette in moto il settore edile che ha il maggior coefficiente di attivazione sull'economia.

Stangata. La proposta del governo (Trise-Tasi-Tari) non va bene. Ancora non si sa come verrà modificata. Quello che è certo è la stangata da 10 miliardi per 25 milioni di proprietari di casa.

Salvaguardia. Si scrive: clausola di salvaguardia, si legge: aumento della pressione fiscale. Se non saranno realizzati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

risparmi di spesa per 3 miliardi di euro nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017, ci sarà un taglio delle deduzioni e detrazioni per pari importi. In sintesi: aumento della pressione fiscale. La presenza di questa clausola di salvaguardia dimostra che neanche il governo crede ai miracolosi tagli di spesa che il commissario Cottarelli va pubblicizzando. Tagli lineari, altro che *spending review*.

Stadi. Abbiamo presentato un emendamento per la realizzazione di nuovi impianti sportivi e complessi multifunzionali, o la ristrutturazione di quelli esistenti attraverso la semplificazione e l'accelerazione delle procedure amministrative e il *project financing*. Tutti progetti che puntassero alla valorizzazione del territorio di riferimento e all'uso di materiale e tecnologie ecosostenibili. Bocciato.

Sicurezza. Due emendamenti di Forza Italia prevedono un *turn over* complessivo del 100% per le amministrazioni del comparto sicurezza e la possibilità di assumere personale a tempo indeterminato per polizia, carabinieri e Gdf. Passeranno?

Svizzera. A che punto sono le trattative per il rientro dei capitali?

Tredicesime. Andranno via tra aumenti di accise, aumenti di tasse, clausole di salvaguardia e chissà quanti altri balzelli che si inventeranno.

Turismo. Un emendamento di Forza Italia prevedeva la possibilità di utilizzare almeno la metà dei 5-10 miliardi di maggiori risorse a disposizione derivanti dalla valorizzazione e privatizzazione degli stabilimenti balneari per creare un fondo di garanzia per i mutui destinati agli investimenti nel settore del turismo, vale a dire per le spiagge, la ristorazione, il commercio e per una grande opera di «rottamazione» e riqualificazione del patrimonio alberghiero italiano. Bocciato.

Unione europea. Ha bocciato la legge di Stabilità di Letta-Saccomanni: «La legge di Stabilità analizzata da Bruxelles mette l'Italia a rischio di non rispetto delle regole su deficit e debito contenute nel patto di stabilità». Più chiaro di così...

Vitamine. Non ci sono. Forza Italia le aveva proposte, ma sono state tutte bocciate.

Zelig. Siamo alle comiche finali.

30

I miliardi che potrebbero arrivare dalla stangata sulla casa di governo e Comuni: più dei 24 di Monti

585

L'esiguo vantaggio fiscale per le imprese in euro l'anno per tre anni con l'aliquota Irap del 3,90%

59%

I pensionati a rischio se passa la deindicizzazione degli assegni sopra i 1.486,30 euro lordi al mese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STANGATA MASCHERATA

Il pasticcio dell'Imu e i soldi da reperire

GETTITO IMU TOTALE NEL 2012

23,7 miliardi di euro

25,8 milioni
Contribuenti che hanno pagato l'imposta

di cui
4 miliardi di euro
il gettito sulla prima casa

225 euro
importo medio per ognuno dei 17,8 milioni di contribuenti

LO SCORSO ANNO

1,6 miliardi di euro
Rata giugno Imu sulla prima casa e terreni e fabbricati agricoli

2,4 miliardi di euro
Rata dicembre

I SOLDI CHE IL GOVERNO DEVE ANCORA REPERITE

900 milioni di euro

Per assicurare ai Comuni il gettito atteso per il 2013

Per evitare il pagamento ai terreni agricoli

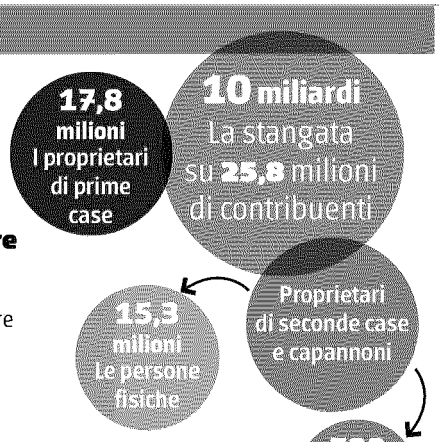
L'INGORGO DELLE DATE

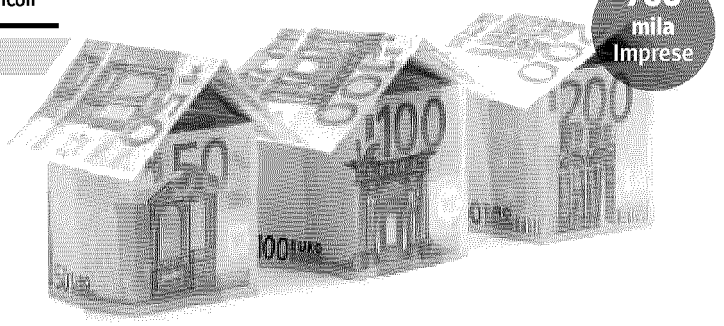
9 dicembre
Data entro la quale i Comuni renderanno pubbliche le aliquote

16 dicembre
Data entro la quale è fissato il saldo della seconda rata

LA RISPOSTA DEI CAF

15 novembre
Termine per stabilire le delibere da prendere come riferimento ai fini del pagamento **del saldo Imu per l'anno 2013**





Chi è contro la legge di Stabilità

imprese associate / persone iscritte

	imprese associate	persone iscritte
Confindustria	oltre 148mila	
Confcommercio	oltre 820mila	
Confartigianato	oltre 700mila	
Confesercenti	oltre 350mila	
Confapi	oltre 120mila	
Ance	circa 20mila	
Ania	oltre 230	
Abi	952	
Cgil		5.712.642
Cisl		4.442.750
Uil		2.206.181
TOTALE	oltre 2,1 milioni	oltre 12,3 milioni

L'EGO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 25-11-2013
Pagina 7
Foglio 1

Pensioni, salgono prelievo di solidarietà e rivalutazione

IL DOSSIER

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un emendamento fissa a 90mila euro la soglia per il contributo del 5% Indicizzazione al 100% anche per gli assegni mensili da 1.900 euro

Un prelievo di solidarietà sulle pensioni d'oro più esteso, che dovrà servire ad ampliare la possibilità di rivalutare quelle più basse. L'emendamento alla legge di Stabilità, depositato l'altra sera dai due relatori Antonio D'Alì (Ndc) e Giorgio Santini (Pd), dovrebbe gettare acqua sul fuoco della polemica innescata alla presentazione della manovra, per l'esclusione dalla piena indicizzazione degli assegni previdenziale a partire da quelli pari a quattro volte il minimo Inps (ovvero assegni da 1924 euro lordi mensili). Che ora, invece, verranno ricompresi nella rivalutazione al 100% per i prossimi tre anni.

LA PLATEA

L'emendamento tende infatti ad avvicinare le due platee: il prelievo del 5% scatterà a partire dagli assegni pari a 14 volte il minimo (6.740 euro lordi mensili, circa 90mila euro lordi all'anno), e non più dai 150mila euro, il che significa che saranno coinvolte circa 37mila pensioni (su 23,4 milioni), dalle circa 3.600 previste in origine. Il prelievo, che rimarrà al 5% fino alle pensioni pari a 20 volte il minimo (9.620 euro al mese) poi aumenterà in proporzione all'assegno: salirà al 10% per quelli tra le venti e le trenta volte il minimo (fino a 13.949 euro), per arrivare al 15% nel caso di assegni che superano questa soglia. Lo schema originario prevedeva un contributo del 5% per i trattamenti previdenziali sopra la soglia dei 150mila euro lordi l'anno, come si è detto, del 10% per quelli che oltrepassano la soglia dei 200mila e del 15% per gli assegni dai 250mila euro in su. Adesso, saranno oltre 34mila in più rispetto a prima gli assegni sui quali si dovrebbe operare il prelievo. La platea delle pensioni d'oro toccate dall'operazione, insomma, sale di parecchio rispetto allo schema iniziale. E le somme prelevate verranno acquisite dalle competenti gestioni previdenziali obbligatorie, anche con l'obiettivo di concorrere al finanziamento degli interventi a favore degli esodati.

Ma non solo. L'altra faccia della medaglia di questo modesto prelievo sarà un miglioramento della situazione degli assegni più bassi. La stesura iniziale del dl prevedeva che la rivalutazione piena dei trattamenti pensionistici (al 100% dell'inflazione calcolata sull'indice Ipca) insistesse solo sugli assegni fino a tre volte il minimo (1.443 euro), poi venisse limitata al 90% per quelli fino a quatto volte il minimo (1.924 euro), scendesse al 75% per quelli fino a cinque volte il minimo e al 50% - ultimo step - per quelli di importo superiore ai 2.405 euro. Con l'emendamento depositato, in sostanza, si sale di un gradino già dal 2014. E, a conti fatti, saranno circa 20 milioni i pensionati che beneficeranno della rivalutazione al 100%.

Il parlamentare Pd Cesare Damiano, che della questione pensioni ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia, considera l'emendamento «un passo avanti, anche se non ancora sufficiente». Per chiarire, la parte che riguarda l'estensione del contributo di solidarietà del 5% lo trova d'accordo: «È importante fissare l'asticella a 90mila euro - dice - Almeno rifuggiamo dai tentativi di chi pensa che il contributo lo debbano dare non solo le pensioni d'oro, ma anche quelle d'argento, e magari pure quelle di bronzo». Tra le varie proposte, infatti, c'era anche quella di estendere ulteriormente il prelievo, fino agli assegni di circa 77mila euro. Quanto alla questione indicizzazione, «io ritengo - prosegue Damiano - che si dovrebbe ripristinare il meccanismo per fasce definito dalla Finanziaria 2012, che garantiva la rivalutazione fino a 6 volte il minimo e a tutti perlomeno l'indicizzazione di base». Poi aggiunge: «Comunque, rimane aperto e tutto da chiarire il problema dei problemi, quello degli esodati».

• • •

I trattamenti d'oro interessati saranno 37mila, su un totale di 23,4 milioni

• • •

Damiano: «Un passo avanti, ma il problema degli esodati resta ancora aperto»

Casa, arrivano 400 milioni Governo battuto due volte

Pensioni, salgono prelievo di solidarietà e rivalutazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 25-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

IMPOSTE & POLITICA

Autonomia tributaria in cortocircuito

di **Massimo Bordignon**

Dalla nascita del governo delle larghe intese il dibattito politico si è concentrato in modo ossessivo sull'Imu e sulle abitazioni di prima residenza. Dove trovare i soldi per finanziare il non pagamento delle due rate dell'Imu 2013 – cosa che tra l'altro ancora non sappiamo a poche settimane dalla scadenza della seconda rata; come compensare i Comuni per il mancato introito dell'Imu nel 2013; cosa metterci al suo posto, poiché i Comuni dovranno pur essere finanziati in qualche modo anche in futuro.

In questo dibattito, spesso ozioso e in cui si sono esauriti tutti gli acronimi possibili per definire l'imposta che dal 2014 dovrebbe sostituire l'Imu sulla prima casa, s'è perso di vista il fatto che in fondo questa vale solo 4,2 miliardi su un totale complessivo di quasi 24 miliardi di gettito. Quale che sia il nome e la sostanza della nuova imposta comunale che sostituirà l'Imu sulla prima abitazione, soggetti all'Imu sono e resteranno in futuro anche gli immobili non adibiti a residenza principale, affittati o meno, gli immobili strumentali e le varie pertinenze prive di agevolazioni.

E qui i dati raccolti dal Sole 24 Ore parlano chiaro: strozzati dai vari interventi ministeriali di riduzione dei trasferimenti, incerti sul futuro dell'imposizione sugli immobili di residenza e sugli eventuali rimborsi, e sotto il mirino dei media per la tassazione della prima casa, i municipi italiani hanno pensato bene di mettere un po' di fieno in cascina, facendo leva da un lato sull'addizionale comunale all'Irpef, che ormai con quella regionale vale ben più dell'Imu sulla prima casa, e sugli altri immobili non adibiti a residenza principale.

Così, con l'eccezione delle abitazioni date in uso ai familiari, tutte le aliquote su tutti gli altri immobili sono state aumentate nel corso del 2013, fino a collocarsi attorno al massimo dell'1% per i Comuni capoluogo, che soffrono di più degli altri sia per le carenze del Catasto, sia per gli interventi riduttivi varati dal governo su trasferimenti e patti di stabilità.

D'altra parte, per definizione, sia i non residenti che le imprese non votano, o votano solo "con i piedi", cioè scegliendo di andare altrove. Non è dunque sorprendente che i municipi abbiano pensato bene di proteggere, nel limite del possibile, soprattutto i propri elettori, dimenticandosi del fatto che in una situazione di crisi economica, un'aliquota dell'1% sul valore degli immobili strumentali delle imprese, sia pure catastale, non è esattamente il massimo.

Il bello è che il federalismo fiscale, comprensivo dell'autonomia tributaria municipale, è sempre stato presentato nel nostro Paese come un modo per ridurre la pressione fiscale. L'autonomia tributaria può raggiungere questo scopo, almeno nel senso di rendere i governanti locali più attenti all'uso dei propri tributi, visto che questi li pagano quelli che li votano. C'è ampia evidenza, nazionale e internazionale, che una maggiore autonomia tributaria induce una minor dinamica delle spese locali. Ma questo succede solo in una situazione di relativa certezza nel sistema dei finanziamenti, in presenza di vincoli di bilancio efficaci, e quando le basi imponibili locali sono quelle adatte al livello di governo.

Non è questo il caso italiano, dove i continui interventi sui livelli di autonomia, con una disciplina dei patti di stabilità tanto astrusi da essere incomprensibili, e con l'incertezza sull'evoluzione dei propri tributi ha reso impossibile per la maggior parte dei Comuni programmare i propri bilanci. L'accresciuta pressione fiscale locale è paradossalmente, in parte, un risultato dell'incertezza derivata dal tentativo di riformare l'imposizione locale, senza avere un chiaro e ben definito progetto in mente.

Ma anche la struttura dei tributi locali continua a restare deficitaria. Un'imposta sugli immobili di prima abitazione, cioè sui residenti elettori, è parte costituente di ogni sistema di finanziamento municipale sensato, e bisogna vedere se la nuova «Trise», con la sua peculiare struttura, sarà adeguata allo scopo. Lo spostamento previsto nella legge di stabilità per il 2014 dell'Imu su alcuni degli immobili strumentali delle imprese dai Comuni allo Stato riduce uno dei problemi esistenti, ma non lo risolve del tutto, visto che su essi si applicherà anche la Tasi, decisa dai Comuni.

Resta incomprensibile il fatto che assieme a un'imposta sul possesso del patrimonio, come l'Imu sulle seconde case, rimanga sostanzialmente inalterata la pressione fiscale sul trasferimento del patrimonio, mentre l'aumento dell'una dovrebbe portare a una riduzione dell'altra. E se gli immobili costituiscono la base imponibile fondamentale dei Comuni, anche i tributi sui trasferimenti degli immobili dovrebbero passare ai Comuni, un'ipotesi prevista dai decreti attuativi del federalismo fiscale ma mai attuata.

Imu sulla prima casa a parte, la riorganizzazione della finanza locale resta ancora un nodo essenziale da affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

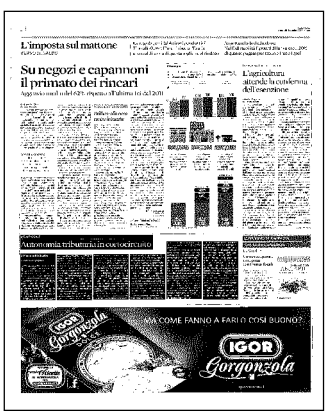
Il Sole 24 ORE

Saldo Imu, aumenti record su seconde case e capannoni

Come evitare il phishing le trappole via mail e sms

Zavorra-debito nell'area euro

Check-up delle imprese italiane


L'imposta sul mattone

Su negozi e capannoni il primato dei rincari

Autonomia tributaria in cortocircuito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 25-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

L'economia

La roulette della legge di stabilità

Nando Santonastaso

L'ultimo miglio della legge di stabilità non è ancora finito. Forse oggi, nel pomeriggio, chissà. C'è ancora il capitolo della casa da definire, dicono. Come se non fosse bastato il lungo, logorante e quasi surreale braccio di ferro sull'Imu che ha condizionato buona parte del cammino del governo senza chiarire le idee agli italiani: la tassa sulla prima abitazione si paga o no? La finanziaria che dovrà dettare i tempi e gli importi di spese, risparmi e prospettive economico-sociali del 2014 resta in gran parte da scoprire mentre per milioni di contribuenti si annuncia una fine anno da incubo: li attendono ben 28 scadenze fiscali, una dietro l'altra, un ingorgo incredibile che assume la fisionomia - come spiega Antonio Galdo all'interno - di una vera e propria patrimoniale occulta.

Difficile spiegare loro che la manovra in odore di approvazione non si è sottratta all'ennesimo assalto alla diligenza, con risorse destinate a localismi e assistenzialismi più o meno mascherati: come definire, altrimenti, i 10 milioni che verrano spesi per curare la "Xylella fastidiosa", una malatia che provoca il rinsecchimento degli ulivi salentini? Ma è l'immagine di una classe politica incapace di dare sprint e coraggio al sistema Paese che colpisce di più. La manovra che doveva rilanciare la crescita alla fine sarà soltanto un rinvio a stagioni migliori, nella speranza che la ripresa si materializzi davero nel 2014 (e non tutti sono convinti che ci sarà). Serviva una sterzata anticiclica, come dicono gli economisti, per ridare fiato ai consumi, irrobustire le buste paga, incoragiare le assunzionid ei giovani al di là degli sgravi fiscali. Si è visto e si vedrà molto, molto di meno. Ma c'è chi dice che in fondo ci è andata persino bene: l'aumento delle imposte sulla benzina potrebbe scattare solo tra qualche anno...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

Casini: «Evitare la decadenza»

Napoli, un tetto per le analisi la rivolta dei medici di base

Neve sul Vesuvio, a San Gregorio è già Natale

Nucleare, l'accordo con l'Iran sfida i pessimisti

Cheppina, azzurri a Dortmund senza Hamsik

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 25-11-2013
Pagina 8
Foglio 1

CRISI POLITICA La legge di Stabilità

Finanziaria senza risparmi Aumentano solo le spese

A forza di emendamenti mirati si è infarcita la legge di Stabilità di strade da rifare, benefit da blindare o aziende in rosso da sanare. Per non parlare dei soldi ai precari

Antonio Signorini

Roma Sarà la voglia di centro - fortissima nei palazzi, un po' meno tra gli elettori - ma quella del governo Letta più che una legge di Stabilità di nuova generazione sembra una finanziaria *vintage*. Già nata sotto auspici poco buoni, tra rinvii e misure poco chiare (ad esempio sulla casa), il disegno di legge del governo Letta sta attraversando una sessione di bilancio da modernariato. Infarcita di mance e misure di ultradettaglio. Strade da costruire, benefici da confermare e associazioni da finanziarie. Il tutto nascosto in matrioske di rinvii a leggi, testi unici e finanziarie. E passato con il placet del governo.

Spunta persino un sorta di condono. Un emendamento del Ncd conferma la sospensione dei contributi previdenziali per le imprese socio sanitarie di Sicilia, Puglia e Molise, con organici superiori alle 1.800 unità e che attraversino ristrutturazioni aziendali. Misura partita nel 2004 come sostegno alle zone colpite da calamità naturali e, via via, confermata. La delimitazione delle aziende che ne beneficeranno è ristrettissima, tanto che la copertura prevista è di 15 milioni di euro in tre anni. La novità è che, a partire dal 2017, le aziende della sanità, in particolare siciliane, potranno restituire i contributi non pagati in comode 360 (30 anni) rate, senza interessi. Platea ultraristretta anche per un emendamento che proroga di due anni, il non obbligo di iscrizione all'albo degli intermediari finanziari (con tutto quello che comporta in termini di adempimenti compreso l'antiriciclaggio) alle cooperative. A quanto pare sono quasi tutte già iscritte, tranne una, in Puglia.

Dettagli, ma che danno l'idea di dove siano diretti gli sforzi di governo e maggioranza in queste ore. Poco ai contribuenti nel complesso, molto a bacini elettorali piccoli e micro.

Ad esempio, il primo emendamento governativo presentato in commissione riguarda, oltre alla Tav, che è senza dubbio un tema generale, anche la strada statale 372 «Telesina», il cui raddoppio sarà importante, ma sicuramente non tanto da impegnare una sessione di bilancio già complicata.

C'è anche un «soccorso» agli enti bilaterali, quelli creati da sindacati e associazioni datoriali, a spese dei lavoratori precari. Un emendamento ultracriptico del Pd (primo firmatario Sangalli) sopprime la norma voluta dal governo Monti che riduceva dal 2014 la quota di stipendio che i lavoratori somministrati dovevano versare al fondo al 2,6%. Con questo emendamento, approvato, torna al 4%. Un 1,4 di tasse in più nelle buste paga dei precari, già ridotte all'osso.

Poi Federconsorzi. La rinascita della vecchia cassaforte Dc di voti e non solo (si veda *Il Giornale* del 22 novembre) è definitivamente diventata una bandiera del Nuovo centrodestra. Il senatore siciliano Giuseppe Marinello ha ripresentato un emendamento simile a quello bocciato di Ugo Sposetti (Pd) che mira a fare tornare alla federazione, crollata all'inizio degli anni Novanta per scandali e conti in rosso, una dote di 400 milioni in crediti. Poi 285 milioni fino al 2020 per la Guardia di finanza. Poco male, se non fosse che le altre forza dell'ordine hanno dovuto stringere la cinghia. Poi cinque milioni, targati Ncd, per il 2015 «al fine di finanziare gli interventi per potenziare la rete infrastrutturale per la mobilità» con la Fiera di Verona.

Senza contare i 10 i milioni per i lavoratori socialmente utili della Calabria che si aggiungono ai 99 milioni destinati agli Lsu di Napoli e Palermo. Un ulteriore milione destinato ai comuni con meno di 50.000 abitanti per la stabilizzazione degli Lsu. Cattiva spesa pubblica che viene confermata e rafforzata. Come prima del bipolarismo, quando i voti si compravano al dettaglio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 25-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

ETERNO TABÙ

In Italia i tagli si invocano e non si fanno

di **Vittorio Feltri**

Chi è Carlo Cottarelli? È il commissario per la spending review, cioè colui che è stato incaricato dal premier Enrico Letta di tagliare i rami secchi della pubblica amministrazione. Deve risparmiare per ridurre la spesa e il debito nazionali. Altri prima di lui furono chiamati a fare la stessa cosa: presentarono dei piani, ma non li realizzarono. Non per incapacità, bisogna ammetterlo, bensì perché chi stava sopra di loro li bloccò mentre azionavano le cesoie.

Ricordate il ministro Piero Giarda? Ricordate l'economista Francesco Giavazzi? Ricordate il risanatore di aziende Enrico Bondi? Tutti e tre, chiamati dal governo a disboscare gli sprechi di bilancio, si dettero da fare, elaborarono dettagliati progetti e sul più bello furono messi alla porta con la preghiera di non farsi più vedere. Perché? Non lo sappiamo con certezza. Ma conosciamo il problema: i partiti della maggioranza, qualsiasi maggioranza, dicono che vogliono contenere le uscite e poi non lo fanno, temendo di perdere consensi alle elezioni.

Ora è la volta di Cottarelli. Gli hanno firmato un contratto affinché provveda a stringere i cordoni della borsa statale, però con una raccomandazione: non esagerare. Lui ha capito l'antifona e si è adeguato. Nel giro di un paio d'anni, ha detto, riuscirò a comprimere la spesa per una cifra pari al 2 per cento del Pil. Una miseria. Un'inezia. Roba da ridere. Ogni esecutivo nomina un nuovo uomo delle forbici e lo paga inutilmente, impedendogli di compiere la missione per cui è stato assunto.

Cottarelli comunque è più bravo dei suoi predecessori: non appena messo piede a Roma, ha rinunciato a fare un solo passo. Ha intuito che se non muoverà neppure un dito durerà a lungo nella carica assegnatagli. In qualsiasi azienda privata, uno che sia retribuito allo scopo di segare i costi e non li seghi viene licenziato. Nella pubblica amministrazione, invece, ottiene la conferma e riceverà compensi da qui all'eternità, purché eviti con cura di essere all'altezza del proprio compito.

Non c'è rimedio.

È noto che entro breve tempo alcune Province saranno chiuse. Ottima idea? Col cavolo. Si è saputo che il personale degli enti aboliti sarà assorbito dalle Regioni, in modo che non si crei ulteriore disoccupazione. Fantastico. Cancelli un baraccone, perché non serve e comporta oneri insostenibili, e ne ingrossi un altro, appesantendone l'organico, cosicché alla fine i conti non mutano: deficitari erano e deficitari rimangono.

Le Province costavano 100 e le Regioni 1.000? Da domani le Province costeranno zero, ma le Regioni costeranno 1.100. Una barzelletta di cattivo gusto. Da notare che se le Province facevano poco, le Regioni non fanno nulla: sono centri di spesa e di furto libero, dove i politici attingono a piene mani per i propri comodi. Non solo. Questi baracconi squallidi sono un peso finanziario e non forniscono alcun servizio ai cittadini, semmai li opprimono con addizionali, macigni burocratici, investimenti assurdi (tipo il grattacielo costruito a Milano per dare alla Regione Lombardia una sede più lussuosa del Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite).

Va da sé che certi enti non hanno alcun senso di esistere, ma è difficile distruggerli in quattro e quattr'otto. Pertanto si tenti almeno di «abbatterne» qualcuno. In fondo quattro o cinque maxi Regioni sarebbero più che sufficienti. E avrebbero qualche chance in più per controllare la spesa sanitaria, oggi impazzita a causa di ruberie evidenti che impediscono un'omogeneizzazione dei costi delle prestazioni al Nord e al Sud.

È mai possibile che la politica non sappia quale sia la strada da intraprendere? Che ci vuole per abbattere le barriere che vietano di trasferire il personale dell'amministrazione pubblica da un settore dove sia in esubero a un altro dove sia carente?

Già. I sindacati rifiutano simile soluzione. Ma essi non sono divinità. Con loro si tratta, e se non accettano la logica gliela si impone. Basta con le assunzioni, basta con i concorsi. Se nell'esercito abbondano 30mila dipendenti, anziché in prepensionamento mandateli laddove c'è carenza di personale. Seguiteranno a percepire il salario, com'è giusto che sia, ma almeno non staranno a casa a grattarsi la pancia a nostro carico.

Vittorio Feltri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica A&F AFFARI&FINANZA

Data 25-11-2013
Pagina 1
Foglio 1

[I COMMENTI]

Privatizzatori alle vongole

Alessandro De Nicola

L'annuncio del governo Letta di voler procedere a mini-privatizzazioni per un valore di 10-12 miliardi deve essere preso con le pinze. Prima di tutto perché non è la prima volta che le declamate buone intenzioni dell'esecutivo non si tramutano in fatti: già a settembre si sarebbe dovuto avviare un grande piano di dismissioni caduto poi nel dimenticatoio. In più, anche i tempi di questa tornata di vendite sono incerti.

Basti pensare che per Eni, ad esempio, si prevede un riacquisto di azioni da parte della società fino a un 10% del totale per poi annullarle. Questo porterebbe la quota del Tesoro e della Cdp a circa il 33% e quindi consentirebbe una vendita di un pacchetto del 3% per un controvalore di 2 miliardi facendo mantenere saldo il controllo in mano pubblica. Peccato che operazioni di buyback di queste proporzioni richiedano molti mesi se non addirittura anni e questa in particolare potrebbe essere contestata dai soci di minoranza perché farebbe aumentare l'indebitamento del Cane a 6 zampe e sarebbe non facile da giustificare dal punto di vista dell'interesse societario.

In ogni caso, gran parte delle aziende in vendita (salvo, forse, Grandi Stazioni) resterebbe sotto il controllo del governo o della Cdp, che anzi utilizzerebbe parte dei proventi per altri investimenti.

Il problema è tutto qui. In primis, poiché in Italia il pacchetto di maggioranza di una società ha un valore superiore rispetto alla mera proporzione matematica delle azioni possedute (il cosiddetto "premio di controllo"), è perciò inevitabile che il prezzo spuntato dallo Stato per delle quote societarie inutili ai fini del controllo risulti più basso rispetto a quanto otterrebbe con una vendita in blocco.

Inoltre, nel nostro paese "gli spazi di concorrenza teoricamente possibili non vengono interamente colmati, a causa della percezione di un eccessivo rischio di intervento a tutela degli incumbent pubblici. Per questa ragione, è più importante che mai inquadrare la riflessione sulle privatizzazioni nell'ambito di quella sulle liberalizzazioni, pena il rischio di far rattrappire le une e depotenziare le altre". Questa frase è contenuta nell'"Indice delle liberalizzazioni 2013" pubblicato annualmente dall'Istituto Bruno Leoni ed è molto significativa perché mette in luce che, se è pur vero che privatizzare senza aprire alla concorrenza il mercato di riferimento è un'operazione i cui effetti sono meno efficienti di quel che si potrebbe, è altrettanto vero che uno dei maggiori ostacoli alla liberalizzazione è la pervicace presenza del Leviatano all'interno dell'economia, in un intreccio fatto di proprietà azionaria, golden share, concessioni, autorizzazioni, regolamentazione minuziosa, influenze politiche e sindacali che spaziano dalla concessione di crediti al salvataggio delle aziende decotte.

Pertanto, vista la situazione attuale, non c'è da stupirsi della posizione del Belpaese nella classifica stilata dai ricercatori del Bruno Leoni. La metodologia utilizzata è sofisticata nei criteri di calcolo del grado di liberalizzazione, ma semplice dal punto di vista della comprensione del risultato. Sono stati infatti presi in considerazione 9 settori economici di grande importanza all'interno dei 15 paesi di più antica appartenenza all'Unione Europea (in buona sostanza i più rilevanti), vale a dire: distribuzione dei carburanti per autotrazione, mercato del gas, mercato del lavoro, mercato elettrico, servizio postale, telecomunicazioni, televisione, trasporto aereo e trasporto ferroviario. Fatto 100 il punteggio del paese più liberalizzato in ciascun compartimento economico, agli altri viene assegnato un voto conseguente al loro grado di apertura del mercato. Dopodiché si considerano i punteggi ottenuti in ciascun settore, si fa la media e si assegna la valutazione finale. Nazione più liberalizzata? Gran Bretagna, voto 84. Seconda classificata, Olanda con 76. Penultima in classifica la Grecia con un brutto 36. Ultima? L'Italia, con un desolante 28!

Siamo in fondo alla graduatoria nel comparto televisivo, un gradino appena sopra l'ultimo per carburanti, lavoro, elettricità, poste e il nostro miglior risultato è un onorevole 4° posto nel trasporto aereo; non tanto per i favoritismi ad Alitalia, ma per la sua debolezza che ha favorito una certa penetrazione dei concorrenti. Naturalmente, i recenti balletti intorno alla ex compagnia di bandiera potrebbero farci arretrare in graduatoria: a peggiorare c'è sempre tempo. Per il resto la mancanza di concorrenza è quasi sempre derivante dall'intervento dello Stato, mirato a tutelare o le proprie imprese, come nel caso di Poste, Ferrovie, Rai (Mediaset è un ibrido, diciamo), oppure gli ex monopolisti, come nelle telecomunicazioni. Forti le influenze delle lobby (del sindacato per quanto riguarda il mercato del lavoro) o delle decisioni politicamente ed elettoralmente motivate (gli enormi sussidi alle rinnovabili, l'estensione della fascia non aperta al mercato nel settore elettrico, la normativa soprattutto regionale nella distribuzione dei carburanti).

Purtroppo, le mancate liberalizzazioni sono un lusso che non possiamo più permetterci. Com'è noto, il nostro paese, è quello che è cresciuto meno al mondo (salvo forse Haiti e lo Zimbabwe) negli ultimi 20 anni. Ebbene, noi siamo il fanalino di coda nell'Indice IBL; siamo al 36° posto su 43 paesi europei nell'Index of Economic Freedom della Heritage Foundation (83mi al mondo); galleggiamo nella classifica di competitività del World Economic Forum al 102° posto per le Istituzioni politiche e al 137° per l'efficienza del mercato del lavoro; e, secondo la Banca Mondiale, stazioniamo ultimi tra i paesi OCSE per la facilità di condurre un'attività imprenditoriale (65mi al mondo). La correlazione tra il dirigismo ingessante del nostro sistema politico-istituzionale e la cattiva performance della nostra economia credo appaia evidente a chiunque: malauguratamente il pacchettino di privatizzazioni deciso dal governo non cambierà di una virgola questa amara situazione.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere Economia

Data 25-11-2013
Pagina 2/3
Foglio 1

Analisi I calcoli su partecipazioni industriali, immobili e concessioni. La classifica dell'Università Bocconi

Cessioni di Stato Un tesoro che vale più di 600 miliardi

Le aziende sono la settima parte del patrimonio pubblico, il resto è mattone Ma hanno una redditività fino al 21%. Bene Cdp, Eni, le Poste . In coda Stm

DI **ALESSANDRA PUATO**

Vale più di 600 miliardi di euro, fra aziende e mattone, il patrimonio pubblico, cioè dello Stato e degli enti locali. È il «tesoro del Tesoro» — calcolato dal *Corriere Economia* su dati di Ministero delle Finanze (Mef), Astrid, Università Bocconi, Federcasa — sul quale siedono Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni. Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia, giovedì scorso, hanno dato il via alle privatizzazioni, annunciando la prossima immissione sul mercato di quote di otto società pubbliche: Eni (7,7 miliardi di utile netto nel 2012), StMicroelectronics (1,16 miliardi di perdita), e poi Enav, Sace, Fincantieri, Cdp Reti, il gasdotto Tag e la Grandi Stazioni di Fs. L'obiettivo è raccogliere fino a 12 miliardi, da destinare anche ad abbattere del debito pubblico (una goccia nel mare, essendo il debito di 2 mila miliardi).

Il peso degli immobili

È di 580 miliardi, per l'esattezza, il valore del portafoglio pubblico misurabile, escluse le concessioni. Calcolo complicato, non esistono stime ufficiali complessive. La cifra comprende: a) le partecipazioni industriali dello Stato: 86 miliardi secondo i calcoli dell'Università Bocconi, che ha valutato 28 controllate dirette del Tesoro su 33 (vedi tabella); b) le partecipazioni degli enti locali: 24,266 miliardi secondo le stime teoriche di Kpmg usate da Astrid; infine il patrimonio immobiliare, il più difficile da misurare. E sostanzioso.

In tutto, il mattone pubblico vale circa 475 miliardi, l'82% del «tesoretto di Stato». Di questi soldi, dicono le stime Mef-Astrid, 380 miliardi sono riferiti a case e palazzi degli enti locali (ma solo il 27% può essere venduto, per circa 86 miliardi); 60 sono in immobili dello Stato (dei quali è vendibile il 12%, pari quindi a circa 5 miliardi, stime Mef); 35 vengono dall'edilizia residenziale pubblica, cioè le ex case popolari Iacp (valori catastali, stime Federcasa: se ne può cedere circa il 60%, secondo la Corte dei Conti, quindi 21 miliardi).

Se si aggiungono poi le concessioni che, secondo stime ufficiose potrebbero valere fino a 30 miliardi (circa la metà dagli enti locali), il «tesoro pubblico» sale a 610 miliardi.

Le partecipazioni industriali dello Stato coprono circa il 14% di questo patrimonio e sono quelle sulle quali il governo si sta concentrando per le privatizzazioni. Ma conviene vendere le aziende dello Stato? Dipende da cosa e quanto. Non sono più tutte carrozzoni. La loro redditività media (il rapporto fra il valore della partecipazione e l'utile o la perdita 2012) è del 3%: come dire il costo del debito pubblico. Lo dicono i calcoli per *Corriere Economia* dell'équipe di Stefano Caselli, prorettore Bocconi. «Vendendo i gioielli di famiglia non faremmo necessariamente un buon affare», dice Caselli. I picchi sono elevati.

Gse e Cassa Depositi

Nella classifica della redditività pubblica il primo posto spetta al Gse, Gestore dei servizi energetici, che tocca il 23% (12 milioni di dividendi al Tesoro, 74 milioni il possibile valore di vendita). Seconda con il 16,95% è la Cassa Depositi e Prestiti (2,853 miliardi di utile 2012), che ha fruttato al Tesoro 801 milioni di dividendi: «Risultato straordinario, vuol dire che funziona bene», dice Caselli. Segue il Fondo Italiano d'Investimento guidato da Gabriele Cappellini con il 15,23% (ma fa caso a sé, non avendo ancora iniziato a dismettere le imprese in portafoglio).

Il Cane a sei zampe

Quarta è l'Eni: redditività all'11,67%, con 170 milioni di dividendi per il ministero dell'Economia (per la sola quota del 4,34%). Significa che il Tesoro farebbe un cattivo affare, se vendesse la sua quota dell'azienda guidata da Paolo Scaroni (il 4,34%, appunto, che vale intorno ai 2,9 miliardi — un altro 25,76% fa capo alla sempre pubblica Cdp). Perché risparmierebbe, orientativamente, 90-120 milioni da interessi sul debito (il 3-4% di 2,9 miliardi), ma perderebbe i 170 milioni di dividendi. Come dire che mancherebbero alle casse pubbliche fra i 50 e gli 80 milioni. «Eni si conferma un investimento eccezionale — dice Caselli —. Ma se la privatizzo, perdo una cosa che mi porta l'11,67%, per risparmiare interessi sul debito pubblico intorno al 3% ».

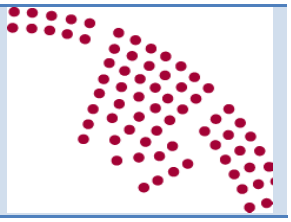
Bene anche le Poste, con una redditività dell'8,52% (e 250 milioni di dividendi); il Poligrafico con l'8,3%; mentre l'Enel viaggia sotto la media con il 2,75%. Le Ferrovie giunte da poco a guadagnare (381 milioni di utile) galleggiano sull'1,04% (zero dividendi): «I dati confermano che Fs va spacchettata», dice Caselli (e difatti ne verrà privatizzata una fetta, Grandi Stazioni). E l'Enav, il controllore di volo di cui Saccomanni e Letta hanno annunciato la privatizzazione, viaggia sulla sufficienza con il 3,4% (32 milioni di utile, 960 milioni il possibile incasso per il Tesoro secondo i calcoli con il metodo dei multipli). «Certo, ci sono anche le redditività bassissime di aziende delle quali non si capisce la funzione, come Studiare & Sviluppo, 0,72% — commenta Caselli —. Mentre altre, come Sogei, 6,97% potrebbero benissimo operare liberamente sul mercato. Nel complesso è un portafoglio ottimo, che dà una fotografia molto diversa rispetto alle partecipazioni statali anni '80. Non è detto che l'equazione «privatizzazioni uguale sviluppo» sia perfetta: può valere in altri mercati, non necessariamente in Italia dove è vero che, senza la privatizzazione del Credito Italiano, oggi non avremmo l'Unicredit, ma sono state un flop la vendita sia di Telecom sia di Alitalia. Il valore pubblico vero sono gli immobili, se si vuole fare cassa bisogna vendere lì. Il patrimonio detenuto attraverso le partecipazioni azionarie riesce a rendere bene e cresce bene».

Sono solo tre, su 28, le aziende pubbliche in perdita: Finmeccanica, la Rai (-244 milioni) e quell'Stm che è però, anch'essa, nell'elenco delle aziende da cedere. Ha una redditività negativa (-23%), ma è quotata in Borsa (-23% in sei mesi) e ciclica. Cedendone la propria parte, ai valori di Borsa del 18 novembre, il Tesoro incasserebbe sui 710 milioni. Se trova un compratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Elenco delle ultime rassegne tematiche
Pubblicate e disponibili presso l'archivio



2013

37	26/10/2013	04/11/2013	LA SORVEGLIANZA DI MASSA DELLE AGENZIE DI INTELLIGENCE
36	16/10/2013	28/10/2013	LA LEGGE DI STABILITA' (I)
35	04/10/2013	07/10/2013	LA TRAGEDIA NEL MARE DI LAMPEDUSA
34	29/09/2013	03/10/2013	LA FIDUCIA AL GOVERNO LETTA
33	02/09/2013	27/09/2013	LA VICENDA ALITALIA
32	02/09/2013	25/09/2013	LA VICENDA TELECOM
31	19/07/2013	11/09/2013	IL CASO ABLYAZOV - SHALABAYEVA
30	23/08/2013	09/09/2013	IL CASO BERLUSCONI ALLA GIUNTA PER LE ELEZIONI
29	17/08/2013	26/08/2013	LA CRISI EGIZIANA
28	01/07/2013	09/08/2013	LA LEGGE ELETTORALE
27 VOL II	04/06/2013	06/08/2013	LA SENTENZA MEDIASET
27 VOL.I	02/08/2013	03/08/2013	LA SENTENZA MEDIASET
26	15/06/2013	31/07/2013	IL DECRETO DEL FARE
25	31/05/2013	18/07/2013	IL CASO SHALABAYEVA
24	01/05/2013	11/07/2013	IL DIBATTITO SUL PRESIDENZIALISMO
23	07/06/2013	08/07/2013	IL DATA32GATE
22	24/06/2013	05/07/2013	IL GOLPE IN EGITTO
21	28/04/2013	04/07/2013	IL DIBATTITO SULLO "IUS SOLI"
20	03/01/2013	03/06/2013	IL CASO DELL'ILVA
19	02/01/2013	29/05/2013	LA VIOLENZA SULLE DONNE
18	04/01/2013	21/05/2013	DECRETO SULLE STAMINALI
17	07/05/2013	08/05/2013	GIULIO ANDREOTTI
16	28/04/2013	01/05/2013	IL GOVERNO LETTA
15	18/04/2013	21/04/2013	LA RIELEZIONE DI GIORGIO NAPOLITANO
14	01/03/2013	08/04/2013	TARES E PRESSIONE FISCALE
13	04/12/2012	05/04/2013	LA COREA DEL NORD E LA MINACCIA NUCLEARE
12	14/03/2013	27/03/2013	LO SBLOCCO DEI PAGAMENTI DELLA P.A.
11	17/03/2013	26/03/2013	IL SALVATAGGIO DI CIPRO
10	17/02/2012	20/03/2013	LA VICENDA DEI MARO'
09	14/03/2013	18/03/2013	PAPA FRANCESCO
08	17/03/2013	18/03/2013	L'ELEZIONE DI PIETRO GRASSO
07	16/02/2013	01/03/2013	VERSO IL CONCLAVE
06	25/02/2013	28/02/2013	ELEZIONI REGIONALI 2013
05	25/02/2013	27/02/2013	LE ELEZIONI POLITICHE 24 E 25 FEBBRAIO 2013
04 VOL. II	11/02/2013	15/02/2013	BENEDETTO XVI LASCIA IL PONTIFICATO
04 VOL. I	11/02/2013	15/02/2013	BENEDETTO XVI LASCIA IL PONTIFICATO
03	26/01/2013	04/02/2013	IL CASO MONTE DEI PASCHI DI SIENA (II)
02	02/01/2013	25/01/2013	IL CASO MONTE DEI PASCHI DI SIENA
01	05/12/2012	21/01/2013	LA CRISI IN MALI

2012

55	21/11/2012	18/12/2012	LA LEGGE DI STABILITA' (II)
54	28/11/2012	17/12/2012	IL CASO SALLUSTI (II)
53	01/11/2012	27/11/2012	IL DDL DIFFAMAZIONE (II)
52	27/11/2012	14/12/2012	L'ILVA DI TARANTO (II)
51	24/11/2012	03/12/2012	LE PRIMARIE DEL PD - IL VOTO
50	15/11/2012	23/11/2012	LA CRISI DI GAZA
49	01/10/2012	12/11/2012	IL DDL DIFFAMAZIONE
48	01/10/2012	06/11/2012	IL RIORDINO DELLE PROVINCE
47	21/09/2012	24/10/2012	IL CASO SALLUSTI
46	04/01/2012	19/10/2012	LE ECOMAFIE
45	02/10/2012	18/10/2012	IL CONCILIO VATICANO II
44	10/10/2012	12/10/2012	LA LEGGE DI STABILITA'
43	11/09/2012	08/10/2012	LO SCANDALO DELLA REGIONE LAZIO